

ATHENAZE
Introduzione al greco antico

M. Balme
G. Lawall

L. Miraglia
T. F. Bórri

ATHENAZE

INTRODUZIONE AL GRECO ANTICO

Parte I

Edizioni Accademia *Vivarium Novum*,
con gli auspici
dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
2009

Autori
Maurice Balme
Gilbert Lawall
Luigi Miraglia
Tommaso Francesco Bórrri

Progetto grafico ed elaborazione informatica
Michelangelo Costagliola

Ricerca iconografica
Elisa Caruso
Alessandra Castaldo

Disegni originali
Salvatore Buonomo
Emanuele Fucecchi

© Oxford University Press, Inc., 1991

Quest'adattamento italiano d'*Athenaze* è pubblicato in base a un accordo coll'*Oxford University Press*.

This Italian adaptation of *Athenaze* is published by arrangement with *Oxford University Press*.

© di quest'edizione: Edizioni Accademia *Vivarium Novum* 2009.

Contrada San Vito, 5, I-83048 Montella (Avellino),

tel. (+39) 0827.601643 - fax (+39) 0827.601132.

www.vivariumnovum.it - info@vivariumnovum.it

Prima edizione: 1999

Ristampa riveduta e corretta (a cura di Antoine Haaker): 2009

Tutti i diritti sono riservati

Stampato in Ungheria - Printed in Hungary.

ISBN 978-88-95611-07-5

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questa pubblicazione, così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo, anche attraverso fotocopie, senza l'autorizzazione scritta delle Edizioni Accademia *Vivarium Novum*.

Stampa:

Kinizsi Nyomda - Debrecen

INDICE GENERALE

I brani greci contrassegnati con (B.) sono stati scritti da Maurice Balme; di quelli contrassegnati con (M.) è autore Luigi Miraglia.

Prefazione all'edizione italiana	p. IX
Agli studenti	p. XIII
La lingua greca	p. XVI
Alfabeto, pronuncia e scrittura	p. XVII
Esercizi di scrittura e pronuncia	p. XX
Cronologia greca	p. XXII

CAPITOLO I

O ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (α) (B.)	p. 3
O ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (β) (B.)	p. 5
O ΟΙΚΟΣ (M.)	p. 6
<i>Enchiridion</i>	p. 7
Tema e terminazione.	
La terza singolare del presente.	
I sostantivi: i generi e i casi;	
il nominativo e l'accusativo.	
<i>Esercizi</i>	p. 12
<i>Civiltà</i> : Il contadino ateniese	p. 15
<i>Lexicon</i>	p. 17

CAPITOLO II

O ΞΑΝΘΙΑΣ (α) (B.)	p. 18
O ΔΟΥΛΟΣ ΑΡΓΟΣ ΕΣΤΙΝ (M.)	p. 19
O ΞΑΝΘΙΑΣ (β) (B.)	p. 21
META ΜΕΣΗΜΒΡΙΑΝ (M.)	p. 23
<i>Enchiridion</i>	p. 26
Il modo indicativo:	
il singolare del presente;	
l'imperativo singolare.	
Articoli, aggettivi e sostantivi:	
tutti i casi del singolare.	
<i>Esercizi</i>	p. 30
<i>Civiltà</i> : La schiavitù	p. 33
<i>Lexicon</i>	p. 35

CAPITOLO III

O ΑΡΟΤΟΣ (α) (B.)	p. 36
O ΑΡΟΤΟΣ (β) (B.)	p. 39
ΟΙ ΓΕΩΡΓΟΙ ΚΑΙ ΤΑ	
ΔΕΝΔΡΑ (B.-M.)	p. 41
<i>Enchiridion</i>	p. 46
La terza plurale del presente	
indicativo; l'imperativo plurale;	
l'infinito.	

Articolo, aggettivi e sostantivi:	
tutti i casi del singolare e	
del plurale (maschile e neutro).	
<i>Esercizi</i>	p. 48
<i>Civiltà</i> : Il demo e la città	p. 51

CAPITOLO IV

ΠΡΟΣ ΤΗ ΚΡΗΝΗ (α)	
(1-22: B.; 23-62: M.; 63-77: B.)	p. 55
Η ΔΕΣΠΟΙΝΑ ΚΑΙ Η ΔΟΥΛΗ	
(B.-M.)	p. 60
ΠΡΟΣ ΤΗ ΚΡΗΝΗ (β) (B.)	p. 66
Η ΜΕΛΙΤΤΑ ΚΑΙ ΑΙ ΦΙΛΑΙ (M.)	p. 67
<i>Enchiridion</i>	p. 75
Il presente indicativo:	
tutte le persone.	
Articolo, aggettivi e sostantivi:	
il femminile.	
Le declinazioni; la prima	
e la seconda declinazione.	
Aggettivi: la prima classe;	
μέγας e πολύς.	
<i>Esercizi</i>	p. 82
<i>Civiltà</i> : Le donne	p. 85
<i>Lexicon</i>	p. 88

CAPITOLO V

ΑΙ ΚΟΡΑΙ ΤΑ ΠΡΟΒΑΤΑ	
ΟΡΩΣΙΝ (M.)	p. 90
O ΛΥΚΟΣ (α) (B.)	p. 92
O ΛΥΚΟΣ (β) (B.)	p. 94
O ΔΟΥΛΟΣ ΤΟΝ ΚΥΝΑ	
ΟΥ ΦΙΛΕΙ (M.)	p. 97
<i>Enchiridion</i>	p. 100
I verbi contratti in -α-.	
Il verbo nel singolare	
con un soggetto neutro plurale.	
L'articolo con δέ in principio di frase.	
L'elisione.	
I pronomi personali.	
I possessivi.	
La posizione attributiva e predicativa.	
I sostantivi femminili della seconda	
declinazione.	

<i>Esercizi</i>	p. 105
<i>Civiltà: Dei e uomini</i>	p. 108
<i>Lexicon</i>	p. 111
CAPITOLO VI	
O ΜΥΘΟΣ (α) (B.)	p. 112
O ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ ΑΓΑΝΑΚΤΕΙ (M.)	p. 115
O ΜΥΘΟΣ (β) (B.)	p. 119
<i>Enchiridion</i>	p. 124
Le forme del verbo; il medio.	
I verbi deponenti.	
Alcuni usi del dativo.	
Alcune preposizioni.	
<i>Esercizi</i>	p. 130
<i>Civiltà: Il mito</i>	p. 135
<i>Lexicon</i>	p. 139
CAPITOLO VII	
O ΚΥΚΛΩΨ (α) (B.)	p. 140
O ΚΥΩΝ ΚΑΙ ΤΟ ΠΡΟΒΑΤΟΝ (M.)	p. 143
O ΚΥΚΛΩΨ (β) (B.)	p. 147
ΤΟ ΤΟΥ ΜΥΘΟΥ ΤΕΛΟΣ (M.)	p. 150
<i>Enchiridion</i>	p. 158
La terza declinazione;	
i temi in oclusiva: ἡ λαμπάς	
e τὸ ὄνομα.	
I pronomi riflessivi.	
I temi in -v- : ὁ χειμών.	
Gli aggettivi della seconda classe	
col tema in -v- : σόφρων.	
Il pronome e aggettivo interrogativo	
τίς; τί;	
Il pronome e aggettivo indefinito	
τις, τι.	
<i>Esercizi</i>	p. 163
<i>Civiltà: Omero</i>	p. 168
<i>Lexicon</i>	p. 171
CAPITOLO VIII	
ΠΡΟΣ ΤΟ ΑΣΤΥ (α) (B.)	p. 172
ΟΙ ΘΕΟΙ ΤΟΥΣ ΕΡΓΑΖΟΜΕΝΟΥΣ	
ΦΙΛΟΥΣΙΝ (M.)	p. 175
ΠΡΟΣ ΤΟ ΑΣΤΥ (β) (B.)	p. 183
ΠΟΛΕΜΑΡΧΟΣ ΚΑΙ ΟΙ	
ΠΑΙΔΕΣ (M.)	p. 186
<i>Enchiridion</i>	p. 194
Il participio medio del presente.	
Il medio dei verbi contratti in -α-.	

I temi in -ρ- della terza declinazione,	
e specialmente ὁ ἀνὴρ, ὁ πατήρ,	
ἡ μήτηρ e ἡ θυγάτηρ.	
L'aggettivo πᾶς, πᾶσα, πᾶν.	
I numerali da «uno» a «dieci».	
<i>Esercizi</i>	p. 198
<i>Civiltà: La storia d'Atene:</i>	
linee generali	p. 202
<i>Lexicon</i>	p. 207
CAPITOLO IX	
Η ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (α) (B.)	p. 208
Η ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (β) (B.)	p. 212
ΤΟ ΤΗΣ ΜΕΛΙΤΤΗΣ ΟΝΑΡ (M.)	p. 215
<i>Enchiridion</i>	p. 219
Il participio presente attivo.	
I temi in -εϋ- della terza	
declinazione: ὁ βασιλεύς.	
Alcuni usi del genitivo.	
Alcuni usi dell'articolo.	
Il participio accompagnato	
dall'articolo.	
<i>Esercizi</i>	p. 222
<i>Civiltà: La città d'Atene</i>	p. 226
<i>Lexicon</i>	p. 231
CAPITOLO X	
Η ΣΥΜΦΟΡΑ (α) (B.)	p. 232
ΟΙ ΑΓΑΘΟΙ ΠΟΛΙΤΑΙ (M.)	p. 234
Η ΣΥΜΦΟΡΑ (β) (B.)	p. 238
<i>Enchiridion</i>	p. 241
I temi in -ι- e in -υ- della terza	
declinazione: ἡ πόλις e τὸ ἄστυ.	
Alcuni verbi impersonali.	
Riepilogo delle parole interrogative.	
Riepilogo delle forme verbali.	
<i>Esercizi</i>	p. 245
<i>Civiltà: Le feste</i>	p. 249
<i>Lexicon</i>	p. 251
ANTICIPAZIONI SUI TEMPI DEL VERBO	
CHE SARANNO INTRODOTTI	
NEI PROSSIMI CAPITOLI	p. 252
CAPITOLO XI	
Ο ΙΑΤΡΟΣ (α) (B.)	p. 254
ΕΝ ΤΩΙ ΑΝΤΡΩΙ (M.)	p. 256
Ο ΙΑΤΡΟΣ (β) (B.)	p. 265
<i>Enchiridion</i>	p. 270
L'aooristo; l'aooristo secondo.	

L'aspetto verbale; il significato dell'aooristo.
Alcuni aooristi secondi importanti.
Alcuni aooristi secondi irregolari.
L'aumento.

<i>Esercizi</i>	p. 277
<i>Civiltà: La medicina greca</i>	p. 281
<i>Lexicon</i>	p. 285

CAPITOLO XII

Η ΝΑΥΣΙΚΑΑ (B.)	p. 286
ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (α) (B.)	p. 297
ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (β) (B.)	p. 300
Ο ΘΕΟΣ ΜΕΓΑΣ ΕΣΤΙΝ (M.)	p. 303
<i>Enchiridion</i>	p. 307

L'aooristo primo.
Il participio dell'aooristo primo.
L'imperfetto d'είμι.
L'aooristo primo dei verbi col tema in liquida e in nasale.
Alcuni aooristi primi notevoli.
L'aumento nei verbi composti.

<i>Esercizi</i>	p. 311
<i>Civiltà: Il commercio e i viaggi</i>	p. 315
<i>Lexicon</i>	p. 318

CAPITOLO XIII

ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (α) (B.)	p. 320
ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (β) (B.)	p. 322
Η ΑΡΕΤΗ ΑΕΙ ΤΗΝ ΥΒΡΙΝ	
ΝΙΚΑΙ (M.)	p. 325
<i>Enchiridion</i>	p. 332

L'imperfetto.
L'aspetto dell'imperfetto.
Il pronome relativo; le proposizioni relative.
I sostantivi e gli aggettivi della terza declinazione con tema in -εσ-: τὸ τεῖχος, ἡ τριήρης, ἀληθής.
Espressioni di tempo.

<i>Esercizi</i>	p. 338
<i>Civiltà: L'ascesa della Persia</i>	p. 343
<i>Lexicon</i>	p. 347

CAPITOLO XIV

Η ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ	
ΜΑΧΗ (α) (B.)	p. 349
Η ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ	
ΜΑΧΗ (β) (B.)	p. 351

ΔΥΟ ΑΝΘΡΩΠΟΙ ΕΡΙΖΟΥΣΙΝ (M.)	p. 355
<i>Enchiridion</i>	p. 363

I gradi di comparazione degli aggettivi.
Comparativi e superlativi irregolari.
I gradi di comparazione degli avverbi.
Il secondo termine di paragone; il dativo di misura coi comparativi.
Superlativi con ὡς.
I dimostrativi οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος.
Gli avverbi interrogativi e indefiniti.

<i>Esercizi</i>	p. 369
<i>Civiltà: L'ascesa d'Atene</i>	p. 373
<i>Lexicon</i>	p. 377

CAPITOLO XV

Η ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ	
ΜΑΧΗ (α) (B.)	p. 378
Η ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ	
ΜΑΧΗ (β) (B.)	p. 381
ΟΙ ΘΕΟΙ ΤΟΝ ΞΕΡΕΗΝ	
ΕΚΟΛΑΣΑΝ (M.)	p. 386
<i>Enchiridion</i>	p. 392

L'aooristo terzo (o atematico).
I verbi contratti in -ο- .
I sostantivi contratti della seconda declinazione: ὁ νοῦς.

<i>Esercizi</i>	p. 396
<i>Civiltà: I Persiani d'Eschilo</i>	p. 399
<i>Lexicon</i>	p. 403

CAPITOLO XVI

ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ	
ΜΑΧΗΝ (α) (B.)	p. 404
ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ	
ΜΑΧΗΝ (β) (B.)	p. 409
Η ΑΙΓΙΝΑ (M.)	p. 412
<i>Enchiridion</i>	p. 424

I verbi δύναμαι, κείμαι ed ἐπίσταμαι.
Altri due sostantivi della terza declinazione: ἡ νοῦς e ὁ βούς.
Alcuni altri numerali.

<i>Esercizi</i>	p. 427
<i>Civiltà: L'impero d'Atene</i>	p. 430
<i>Lexicon</i>	p. 433

GRAMMATICA DI CONSULTAZIONE

PARTE I: NOZIONI DI FONETICA

§ 1. La pronunzia classica del greco	p. 435
§ 2. Le sillabe	p. 436
§ 3. La quantità	p. 437
§ 4. Gli accenti	p. 437
§ 5. Le leggi fondamentali dell'accentazione	p. 437
§ 6. L'accento nel nome e nel verbo	p. 438
§ 7. Le parole atone	p. 438
§ 8. Fenomeni fonetici che riguardano le vocali: la contrazione	p. 439
§ 9. Fenomeni fonetici che riguardano le vocali: l'apofonia	p. 440
§ 10. Fenomeni fonetici che riguardano le vocali: l'alfa puro e impuro	p. 440
§ 11. Alcuni mutamenti fonetici che riguardano le consonanti	p. 440
§ 12. L'elisione	p. 441
§ 13. Il <i>v</i> efelcistico e altre consonanti mobili	p. 441

PARTE II: MORFOLOGIA

§ 14. L'articolo	p. 442
§ 15. La declinazione: generi, numeri e casi	p. 442
§ 16. Le tre declinazioni dei sostantivi: schema riassuntivo	p. 443
§ 17. La prima declinazione (temi in -ᾱ-)	p. 443
§ 18. La seconda declinazione (temi in -ο-)	p. 445
§ 19. La terza declinazione (temi in consonante, in -ι- breve o in -υ- breve, in dittongo)	p. 446
§ 20. Gli aggettivi e i participi della prima classe (prima e seconda declinazione)	p. 452
§ 21. Due aggettivi irregolari: μέγας e πολύς	p. 453
§ 22. Gli aggettivi della seconda classe (terza declinazione)	p. 454
§ 23. Gli aggettivi e i participi di declinazione mista	p. 455
§ 24. I gradi di comparazione	

degli aggettivi	p. 457
§ 25. I dimostrativi	p. 458
§ 26. ἄυτός	p. 459
§ 27. Il pronome e aggettivo indefinito τις, τι	p. 460
§ 28. Il pronome e aggettivo interrogativo τίς, τι;	p. 461
§ 29. I pronomi personali	p. 461
§ 30. I pronomi riflessivi	p. 462
§ 31. Il pronome reciproco	p. 462
§ 32. I possessivi	p. 463
§ 33. Il pronome relativo ὅς, ἣ, ὅ	p. 463
§ 34. Gli avverbi: formazione	p. 464
§ 35. Gli avverbi: gradi di comparazione	p. 464
§ 36. Gli avverbi interrogativi e indefiniti	p. 464
§ 37. I numerali	p. 465
§ 38. Le preposizioni	p. 466
§ 39. La coniugazione: numeri, persone, forme, tempi e modi; l'aspetto verbale durativo e momentaneo	p. 469
§ 40. Il presente	p. 470
§ 41. L'aumento	p. 473
§ 42. L'imperfetto	p. 473
§ 43. L'aoristo	p. 474
§ 44. L'aoristo primo	p. 476
§ 45. L'aoristo secondo	p. 477
§ 46. L'aoristo terzo	p. 478
§ 47. Il verbo εἶμι	p. 479
§ 48. I verbi δύναμαι, κείμαι ed ἐπίσταμαι	p. 480
§ 49. Alcuni verbi impersonali	p. 481

PARTE III: NOZIONI DI SINTASSI

§ 50. Osservazioni sull'uso dell'articolo	p. 481
§ 51. Osservazioni sull'uso dei casi	p. 482
§ 52. Osservazioni sulle concordanze	p. 486
§ 53. L'ordine delle parole	p. 486

APPENDICE: LISTA DI FORME VERBALI

NOTEVOLI	p. 487
VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO	p. 488
VOCABOLARIO ITALIANO-GRECO	p. 501

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

L'entusiastica accoglienza ricevuta nelle scuole italiane dal corso di Hans H. Ørberg *Lingua Latīna per sē illūstrāta*, e la pressante richiesta, da parte dei colleghi del liceo classico, d'un parallelo corso di greco, ci ha indotti a impegnarci per la pubblicazione d'uno strumento didattico che potesse realmente condurre i nostri ragazzi a leggere con la massima scorrevolezza possibile anche la lingua in cui affonda le sue radici, per dirla con lo Snell, il nostro pensiero europeo.

Il risultato di questo lavoro è il corso che presentiamo, sperando che possa esser davvero un utile sussidio che contribuisca alla conservazione e alla valorizzazione dell'insegnamento del greco in Italia. Esso è un ampliamento e un adattamento di *Athenaze, an introduction to ancient Greek*, scritto originariamente da Maurice Balme, professore emerito della *Harrow school* di Harrow-on-the-Hill (uno dei più prestigiosi istituti d'Inghilterra), autore, tra l'altro, insieme con James Morwood, dell'università d'Oxford, dell'*Oxford Latin course*, e da Gilbert Lawall, ordinario di *classics* nell'università del Massachusetts di Amherst, da sempre impegnato nel campo della didattica delle lingue classiche, e autore di numerosi testi dedicati alle scuole.

Il corso originale è stato sperimentato per anni da numerosi insegnanti inglesi e statunitensi, dando eccellenti risultati¹. Esso è oggi uno dei più diffusi corsi di greco al mondo; recentemente ne è stata curata anche un'edizione spagnola, che è diventata in breve tempo il libro più usato nelle scuole superiori e nelle università della Spagna, e s'è rapidamente affermata anche negl'istituti superiori e nelle facoltà universitarie dell'America latina².

In Italia, fortunatamente, e speriamo ancorá per molto tempo, le ore dedicate al greco sono non poche. Abbiamo pensato perciò di far cosa grata agl'insegnanti e utile agli alunni ampliando notevolmente il materiale di lettura originale, senza per questo spezzare la narrazione continua che costituisce il filo conduttore del corso ed è uno dei suoi maggiori pregi. L'apprendimento d'una lingua come il greco — come del resto, *mūtātīs mūtandīs*, quello d'ogni altra lingua — può tanto più risultare efficace quanto più si legga, si scriva, ci s'eserciti.

¹ La sperimentazione fu avviata (prima ancorá che il libro fosse pubblicato, e per provarne la validità), tra gli altri, dai seguenti professori: Sean Smith, *Amherst regional high school*, Amherst, Massachusetts; Charles Briody, *Ballou senior high school*, Washington, D. C.; Peter Brush, *Deerfield academy*, Deerfield, Massachusetts; Mark Greenstock, *Harrow school*, Harrow-on-the-Hill, Inghilterra; Joel Kelly, *Kent school*, Kent, Connecticut; Phyllis B. Katz, *Miss Porter's school*, Farmington, Connecticut; Carl E. Krumpke jr, *Phillips academy*, Andover, Massachusetts; Reginald Hannaford, *Portland high school*, Portland, Maine; Whitney Blair, *Rye country day school*, Rye, New York; Christopher Wilson, *Tonbridge school*, Tonbridge, Inghilterra; Anthony Gini, Geoff Bakewell e William F. Wyatt jr, *Brown university*, Providence, Rhode Island; Douglas Domingo-Forasté e Conrad Barrett, *California State university*, Long Beach, California; Catharine P. Roth, università di Dayton, Ohio; Nancy Felson-Rubin e Timothy Gantz, università della Georgia, Athens, Georgia; Jeanne Kurtz, università del New Hampshire, Durham, New Hampshire; Z. Philip Ambrose, università del Vermont, Burlington, Vermont; Cynthia King, *Wright State university*, Dayton, Ohio.

² José Antonio Aparicio, Maurice Balme, Jaime Iván Juanes, Gilbert Lawall, *Griego. Introducción al griego clásico*, Oxford University Press España-Oxford educación, Madrid, 1998.

Salvatore Buonomo ed Emanuele Fucecchi, esperti disegnatori, anch'essi insegnanti di materie letterarie, hanno provveduto a creare le illustrazioni che accompagnano testo e note per tutto il corso. L'esperienza dell'insegnamento del latino col metodo Ørberg ha dimostrato l'utilità delle immagini per la comprensione del testo e per l'apprendimento dei vocaboli, che rimangono, col sostegno mnemonico delle figure, più facilmente e più stabilmente fissati nella memoria. È stata condotta un'accurata ricerca iconografica, perché le illustrazioni risultassero verosimili e dessero ai ragazzi un'idea concreta della vita ateniese del V secolo. In particolare Salvatore Buonomo, con la sua esperienza archeologica e la sua competenza nel mondo classico, ha dato ai suoi disegni il tono e il sapore dell'arte greca.

Solo poche voci non risultano *per se illustratae* attraverso note in greco, disegni e sinonimi, e son tradotte in calce. Alcune anticipazioni di forme non ancora studiate sono messe in evidenza con un fondino grigio, e non vanno imparate.

La grammatica corrente dell'*Enchiridion*, e quella di consultazione in fondo al volume, sono state anch'esse riviste, ampliate e rimaneggiate per adattare alle tradizioni didattiche del nostro paese. In particolare la grammatica di consultazione non si limita a un riassunto schematico delle forme e dei fenomeni sintattici, ma, pure sfrondata di tutto quanto c'è sembrato superfluo o rimandabile nell'apprendimento, cerca di fornire gli elementi minimi di grammatica storica che possano servire a una migliore e più approfondita conoscenza e consapevolezza dei fenomeni linguistici. Sia nell'*Enchiridion* sia nella grammatica finale ci s'è sforzati d'esser quanto più chiari e piani possibile, attraverso l'uso d'un linguaggio semplice che, pur tentando d'esser preciso e corretto, non facesse sì che una qualunque oscurità o tecnicismo impedisse anche solo parzialmente la piena e completa comprensione del funzionamento linguistico descritto.

Gli esercizi servono a corroborare quanto appreso; due sono le rubriche fisse in ogni capitolo: una, intitolata *Il greco nell'italiano*, volta alla ricerca delle radici etimologiche di vocaboli della nostra lingua; l'altra, riguardante *La formazione delle parole*, che intende sviluppare negli alunni la capacità di ricavare il significato di vocaboli nuovi da quello di vocaboli già conosciuti. Un simile esercizio si pratica anche continuamente nel corso della lettura dei testi, quando si richiede ai ragazzi di ricavare una parola da un'altra già nota (s'usa per questo il segno <, che va letto «ricavate da»), e non necessariamente nel senso d'una derivazione etimologica). La sezione dedicata agli esercizi si chiude sempre con un brano di ricapitolazione.

La comprensione delle lingue antiche non può esser completa senza una conoscenza del mondo e della cultura che le ha prodotte. Anzi, come si va spesso anche un po' a sproposito dicendo da ogni parte, conoscere le culture antiche è uno degli scopi primari dell'insegnamento del latino e del greco. È per questo che *Athenaze* presenta, in ogni capitolo, un aspetto del mondo antico in cui i personaggi della narrazione si muovono. Pensiamo che questi brevi saggi, pur nella loro necessaria elementarità, possano costituire un valido approfondimento di aspetti fondamentali della civiltà e della storia greca antica, e valgano a far penetrare sempre più il ragazzo nel retroterra culturale che ha prodotto tante creazioni letterarie, filosofiche e scientifiche che dovranno esser da lui studiate più avanti.

Il vocabolario greco-italiano e italiano-greco che chiude il volume è solo uno strumento d'emergenza: è infatti necessario, anzi indispensabile, che, a mano a mano che va avanti, lo studente apprenda tutte le parole comparse ed elencate nella lista di

vocaboli alla fine d'ogni capitolo. Qualche docente potrà però fare una selezione di questi vocaboli seguendo le indicazioni della guida per gl'insegnanti.

Questo che presentiamo è il corso di greco che, tra tutti quelli che esistono al mondo, offre di gran lunga il maggior numero di letture graduali e appositamente studiate per un insegnamento progressivo di strutture grammaticali e vocabolario di base. Ogni brano è stato composto con lo specifico scopo di presentare una parte del funzionamento linguistico e d'allargare la conoscenza del lessico. Possiamo qui ripetere le parole di A. E. Hillard e C. G. Botting: «La difficoltà d'un tal compito è grande, e tutti gl'insegnanti che vi si son cimentati ne hanno la consapevolezza, ma gli autori sperano che quello ch'essi hanno scritto sia greco solido e corretto.»³ Già in questo volume compaiono molte frasi e brani d'autore, le cui fonti potranno esser rintracciate nella guida per gl'insegnanti; il secondo volume, poi, è per la maggior parte composto da testi classici, che però s'inseriscono nella narrazione continua senz'interromperla.

I brani greci dell'edizione originale erano stati scritti da Maurice Balme; a essi si sono aggiunti quelli composti da Luigi Miraglia, che s'è occupato anche dell'impianto didattico generale per l'edizione italiana e delle note che corredano il testo; la traduzione italiana, l'adattamento e l'ampliamento della grammatica, la revisione ortografica e la cura dell'indicazione delle vocali lunghe nei brani composti *ex novo* sono opera di Tommaso Francesco Bórri. Michelangelo Costagliola ha curato la laboriosa elaborazione grafica, dando un apporto veramente straordinario alla riuscita del libro, e le liste dei vocaboli alla fine d'ogni capitolo.

Vogliamo ringraziare il professor Balme per la cortesia con cui ha concesso che il suo materiale originario venisse ampliato, e che la struttura dell'edizione anglosassone venisse così profondamente modificata, e per la cura e la gentilezza con cui ha accettato di rivedere le bozze del lavoro e fare le sue opportunissime osservazioni. Conserviamo il grato ricordo del tè preso nel magnifico giardino della sua casa a Cockpit Village, discutendo amabilmente delle modifiche per l'edizione italiana davanti alla squisita torta di cioccolato preparata dalla signora Balme.

Esprimiamo anche un particolare ringraziamento al professor Lawall per l'appoggio e il sostegno che ci ha dato durante tutta la fase di preparazione dell'opera, per i suoi suggerimenti e per averci fornito i dischetti informatici contenenti il testo dell'edizione anglosassone, originariamente scritto all'elaboratore da Marjorie Dearworth Keeley della *High school* di West Springfield, in Massachusetts; in questo testo Stephen G. Daitz, della *City university* di New York, aveva curato con singolare competenza l'indicazione sistematica delle vocali lunghe.

Dobbiamo esprimere anche il nostro debito di riconoscenza al professor James Morwood, del collegio Wadam dell'università d'Oxford, per aver fatto da intermediario nei nostri rapporti col professor Balme; e infine alla dottoressa Andrea Hopkins, dell'*Oxford University Press*, per la gentilezza e la cortesia con cui ha curato tutto quanto concerneva le relazioni tra gli autori e le questioni relative ai diritti di pubblicazione.

³ A. E. Hillard, C. G. Botting, *Elementary Greek translation*, Duckworth, Londra, 1995.

Intendiamo ringraziare profondamente tutti coloro che hanno rivisto i testi scritti da Luigi Miraglia: prima di tutti il professor Herwig H. Görgemanns, ordinario di lingua e letteratura greca nell'università di Heidelberg, grecista illustre e coordinatore, fra l'altro, della vasta *Griechische Literatur in Text und Darstellung*⁴; egli ha accettato con grandissima disponibilità di rivedere con la sua altissima competenza ciò ch'era stato di volta in volta composto, e ha glossato i testi con lettere d'osservazioni e note preziosissime, contribuendo tra l'altro a dare una maggior coloritura attica alla lingua. Ringraziamo poi l'amico professor Enrico Renna, studioso profondo e docente di latino e greco presso il liceo-ginnasio Antonio Genovesi di Napoli, autore di numerosi saggi sul mondo antico e d'un'accuratissima sintassi comparata greco-latina⁵, per l'attenta lettura e i suggerimenti forniti; la dottoressa di ricerca Gabriella Carbone, dell'università di Napoli, per i suoi consigli e le sue utilissime annotazioni; gli amici professori Francesco Mezzacapo e Umberto La Torraca, ambedue competentissimi cultori delle lingue classiche, docenti rispettivamente nel liceo-ginnasio Pietro Giannone di Caserta e nel liceo-ginnasio Vittorio Emanuele di Napoli, per aver accolto la richiesta di rivedere i testi greci; infine l'amico professor Mauro Konstantinos Agosto, docente di composizione latina nell'Università gregoriana di Roma e fine conoscitore del greco antico, medievale e moderno, per il suo affettuoso sostegno e la feconda discussione su questioni di stilistica e vocabolario greco.

Un ringraziamento speciale va infine rivolto all'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, per l'incoraggiamento continuo a persistere nella nostra opera di studio del mondo classico e di tentativo di rinnovamento dei metodi d'insegnamento delle lingue antiche nelle scuole italiane. Il suo sostegno e la sua forza morale, insieme cogli' insegnamenti del direttore dell'Istituto, professor Giovanni Pugliese Carratelli, ci hanno accompagnato durante tutto questo non facile lavoro.

Gli autori dell'edizione italiana sono, beninteso, i soli responsabili degli eventuali errori e inesattezze contenuti in questo corso, e saranno grati ai colleghi che volessero far pervenire i loro suggerimenti e i loro consigli per una futura edizione.

Luigi Miraglia
Tommaso Francesco Bórrri

⁴ AA. VV., *Griechische Literatur in Text und Darstellung*, a cura di H. Görgemanns, Reclam, Stoccarda, 1985-1988.

⁵ E. Renna, *Graecia capta, Sintassi comparata greco-latina*, Fratelli Ferraro editori, Napoli, 1995.

AGLI STUDENTI

Lo scopo d'*Athenaze* è d'insegnarvi a leggere il greco antico colla maggior rapidità, completezza e diletto possibili, e questo entro il contesto della cultura greca antica, ossia entro il contesto della vita quotidiana dei greci antichi com'essa ricevè la sua forma e il suo senso grazie agli sviluppi storici, ai fatti politici e alla vita dello spirito, rivelata quest'ultima dalla mitologia, dalla religione, dalla filosofia, dalla letteratura e dall'arte. Le storie che leggerete in greco danno il contesto culturale fondamentale all'interno del quale imparerete la lingua greca, e la maggior parte dei capitoli contengono saggi in italiano con illustrazioni prese da opere d'arte antiche e con informazioni sull'ambiente culturale, per approfondire la vostra comprensione di certi aspetti della storia e della cultura dei greci.

Il corso principia colla storia d'un contadino ateniese, chiamato Diceòpoli, e della sua famiglia; vivono in un demo che si chiama Collide, circa venti miglia a sud-est d'Atene. I fatti sono immaginari, ma son collocati in un contesto storico ben preciso: dall'autunno del 433 alla primavera del 431 a. C. La democrazia ateniese, guidata da Pèricle, è al suo apice; gli ateniesi dominano i mari e possiedono un impero, ma il loro potere ha suscitato le paure e le gelosie di Sparta e dei suoi alleati nel Peloponnèso, e specialmente di Corinto. Nella primavera del 431, Atene e la lega peloponnesiaca son già impegnate in una guerra, che porterà ventisette anni più tardi alla sconfitta e alla rovina d'Atene.

La storia principia colla vita in campagna della famiglia di Diceòpoli, ma col capitolo 6 comincia una storia nella storia, il racconto mitologico di Tèseo e del Minotauro. Questa narrazione mitologica inserita nella storia principale séguita nel capitolo 7 colla storia d'Odisseo e del Ciclope, e ancora fino al capitolo 10, alla fine d'ogni capitolo, con altre brevi storie levate dall'*Odissea*. La storia principale séguita nel capitolo 8, quando la famiglia va a Atene per una festa, e il ritmo diventa più veloce.

La trama ha il suo punto di svolta con un'orribile disgrazia che colpisce la famiglia nel capitolo 10; essa è inframmezzata dai racconti delle grandi battaglie delle guerre persiane, fondati sul resoconto che ne dà lo storico Eròdot. Mentre la trama principale trova una risoluzione nei capitoli 18-20, all'inizio del libro II, la famiglia è coinvolta nelle tensioni tra Atene e Corinto che furono la causa scatenante della guerra del Peloponnèso, e in questo modo è preparata la scena dei capitoli seguenti.

Le esperienze della famiglia di Diceòpoli all'inizio della guerra del Peloponnèso, narrate nei capitoli 21-23, si fondano sul racconto che di quella guerra ci ha lasciato lo storico Tucìdide. Quando il figlio Filippo è lasciato a Atene per migliorar la sua educazione, veniamo a saper qualcosa sulle opinioni di Platone in materia appunto d'educazione (capitolo 24), e poi leggiamo delle storie levate da un esemplare delle *Storie* d'Eròdoto che dà a Filippo il suo maestro (capitoli 25-28). Si tratta d'alcuni dei più famosi racconti erodotèi, tra cui quelli che riguardano Solòne l'ateniese e il suo incontro con Cresò, re di Lidia. Nel capitolo 28 si legge il racconto, fatto dal poeta lirico Bacchilide, del salvamento miracoloso di Cresò dalla pira funebre. Coi capitoli 29 e 30 torniamo alla guerra del Peloponnèso e alle descrizioni tucididèe delle battaglie navali e delle brillanti vittorie del generale ateniese Formiòne. Il corso si conclude con brani d'Aristòfane che ci mostran Diceòpoli nelle vesti del pacificatore. Da quel punto in poi sarete pronti a seguitare leggendo qualunque autore greco di vostra scelta, con molta fiducia nella vostra capacità d'intender quel che i greci antichi avevan da dire.

Il greco per buona parte del racconto della vicenda principale è stato costruito in funzione degli scopi didattici di questo libro. La maggior parte delle storie secondarie si fondano invece sugli scritti greci d'Omero, Eròdoto e Tucìdide, e s'avvicinano dimolto al greco originale di quegli autori. I brani di Bacchilide e d'Aristòfane sono inalterati, tranne che per qualche taglio.

Nei capitoli iniziali le letture son semplici quanto al contenuto e alla struttura grammaticale. Esse son costruite in maniera tale che, coll'aiuto delle note laterali, dei disegni e delle glosse che son date in calce alle pagine, si possa leggere e capire il greco prima di studiar la grammatica. Dopo aver letto tutta quanta la storia a alta voce e averla capita, si deve studiar la descrizione formale di punti di grammatica, che di solito comprende degli esempi presi dal brano letto. Vengon poi esercizi di vario tipo, che servono a aiutar lo studente a consolidar la sua comprensione della grammatica, e a dargli la capacità di manipolar le forme e le strutture nuove della lingua mentre le s'imparano.

La grammatica all'inizio è introdotta in piccole dosi, e dev'esser costantemente rivista. Raccomandiamo anche di rileggere spesso le storie, meglio se a alta voce: questo è il modo migliore di render più scorrevole la pronunzia, di migliorar la conoscenza della grammatica e la propria abilità nel leggere il greco *ad aperturam librì* (ché questo è lo scopo principale di qualunque corso di greco).

All'inizio d'ogni sezione del racconto si trova una figura con una didascalia in greco: dalla figura si dovrebbe essere in grado di dedurre il significato della didascalia. Si faccia molta attenzione a queste didascalie, giacché sono state tutte scelte con gran cura allo scopo d'introdurre, e al tempo stesso consolida-

re, uno o più elementi fondamentali della struttura grammaticale della lingua greca che dovranno essere appresi in quel capitolo.

S'intende che il vocabolario ch'è dato nelle liste alla fine d'ogni capitolo dev'essere imparato tutto quanto. Imparare il vocabolario è più facile se le parole son studiate sempre a alta voce, unendo così i vantaggi della vista e dell'udito. Delle parole che si trovan messe in evidenza con un fondino nelle glosse in calce a ogni paragrafo delle letture non si richiede invece una conoscenza attiva, ma solo la capacità di riconoscerne il significato quando le s'incontran di nuovo nel contesto. La capacità di leggere scorrevolmente dipende dall'acquisizione, il più presto possibile, d'un vasto vocabolario attivo.

Per aiutar lo studente a impararle, le parole importanti son continuamente reintrodotte nelle letture di questo corso. Far attenzione a certi principi fondamentali della formazione delle parole aumenta di molto nel discente l'abilità di riconoscere il significato di parole greche che non abbia già incontrato in precedenza: per questo motivo abbiamo fissato alcuni di questi principi fondamentali, e abbiamo incluso nel corso un gruppo coerente d'esercizi sulla formazione delle parole.

Uno degli scopi che vengon perlopiù attribuiti allo studio delle lingue classiche è il miglioramento della comprensione dell'italiano. Per quel che riguarda lo studio del greco, si tratta più che altro di conoscer le radici, i prefissi e i suffissi greci che compaiono in parole italiane. L'influenza del greco sull'italiano (e su tutte le lingue europee) è stata notevole specialmente nella terminologia scientifica e medica, ma è evidente anche nella lingua della politica, della filosofia, della letteratura e delle arti. Abbiamo per questo incluso nei capitoli di questo corso delle sezioni dedicate allo studio delle parole: queste sezioni mettono in luce l'influsso del greco sul lessico italiano e fan sì che lo studente acquisti una certa pratica nel ricostruire il significato di parole italiane composte con elementi di derivazione greca.

LA LINGUA GRECA

Il greco appartiene, come il latino e il sanscrito (l'antichissima lingua sacerdotale indiana), alla famiglia delle lingue *indeuropee*. Confrontando tra loro parecchie lingue parlate, alcune già in tempi molto remoti, in quasi tutta l'Europa e in una parte dell'Asia (soprattutto in India e in Persia), i linguisti ne hanno scoperto l'affinità e, per via di congetture, sono arrivati a ricostruirne, nei tratti fondamentali, l'antenato comune, a cui han dato il nome d'*indeuropeo*: si tratta, più che d'un idioma unico, d'un gruppo di dialetti affini, parlati, in epoca preistorica, da diverse tribù stanziati in un territorio i cui confini, comunque molto vasti, non sono facilmente determinabili (forse l'Europa centroorientale); di qui, a partir dalla fine del III millennio a. C., i popoli di lingua indeuropea sciamarono, in più ondate successive, verso le loro sedi storiche, dove, anche per il contatto colle lingue locali, le loro parlate si distinsero ulteriormente, ma sempre conservando i segni evidenti della parentela originaria (basti pensare a una parola comunissima come «padre»: sanscrito *pitā'r-*, greco *πατήρ* [leggete *patèr*], latino *pater* ecc.)

La Grecia fu invasa, agli inizi del II millennio a. C., dagli *achèi*, di lingua indeuropea; essi trovarono nell'isola di Creta la fiorente civiltà *minòica*, e appunto dalla fusione di queste due culture nacque la civiltà *micenèa*, cantata da Omero nell'Iliade. Più tardi (forse intorno al 1100 a. C.) la Grecia subì poi un'altra, distruttiva, invasione, quella dei *dori*, la cui parlata era ugualmente indeuropea.

Il greco preistorico originario doveva essere una parlata relativamente unitaria (*greco comune*), ma, a contatto cogli idiomi indigeni e per le successive vicende storiche, essa si frammentò in più *dialetti* (*ionico, attico, eolico, dorico* ecc.), documentati dalle iscrizioni e dai testi letterari. Tuttavia, i dialetti letterari sono spesso molto artificiali e lontani dall'effettivo uso parlato: così, per esempio, i poemi omerici sono scritti in una lingua composita, di base ionica ma ricca soprattutto d'eolismi.

Come in Italia, per il prestigio letterario delle tre corone (Dante, il Petrarca e il Boccaccio), il dialetto fiorentino fu accettato dagli altri italiani ed è diventato la lingua comune della nazione, così noi oggi studiamo, nelle nostre scuole classiche, il *dialetto attico*, a cui diamo il nome di greco, o lingua greca, senz'altro, per l'eccellenza delle opere dei grandi prosatori dell'età di Pericle (V secolo a. C.) che in quel dialetto scrissero, come il filosofo Platone e gli storici Tucidide e Senofonte. Appunto l'attico è il greco che troverete descritto in questo libro; dopo che vi sarete impadroniti, nei primi due anni di studio, del dialetto d'Atene, leggerete però, negli anni successivi, anche testi in altri dialetti.

Dopo le conquiste d'Alessandro magno (morto nel 323 a. C.), s'impose

non solo alla Grecia, ma a tutto il mondo mediterraneo, come lingua di comunicazione e di cultura, la *lingua comune*, o *coine* (ἡ κοινὴ διάλεκτος), di base attica ma priva dei tratti più tipici di quel dialetto. Essenzialmente dalla coine derivarono i successivi sviluppi del greco bizantino (cioè medievale) e moderno, ma un'importante corrente letteraria, il cosiddetto *atticismo*, s'è per secoli mantenuta fedele al più puro attico del V secolo.

ALFABETO, PRONUNZIA E SCRITTURA

L'alfabeto e la pronunzia

La pronunzia descritta qui è quella tradizionale nelle scuole italiane; per altre notizie, e per una descrizione della pronunzia dell'età classica, ricostruita dagli studiosi, v. la *Grammatica di consultazione*, § 1.

<i>Lettera</i>	<i>Nome</i>	<i>Pronunzia</i>
A α	alfa	a
B β	beta	b
Γ γ	gamma	gh
Δ δ	delta	d
E ε	epsilon	e
Z ζ	zeta	z (come in zero)
H η	eta	e
Θ θ	teta	t
I ι	iota	i
K κ	cappa	ch
Λ λ	lambda	l
M μ	mi	m
N ν	ni	n
Ξ ξ	csi	cs
O ο	omicron	o
Π π	pi	p
P ρ	ro	r
Σ σ, ς	sigma	s
T τ	tau	t
Υ υ	ipson	u francese
Φ φ	fi	f
X χ	chi	ch tedesco
Ψ ψ	psi	ps
Ω ω	òmega	o

Delle due forme del sigma minuscolo, la seconda (ς) s'usa in fine di parola, la prima (σ) in qualunque altra posizione: σῶματος.

Il κ e il γ si pronunziano sempre duri (velari), come in *cane* e *gatto*, anche davanti a ε, η, ι, ν: κεφαλή = *chefalè*, γινώσκω = *ghighnòsco*. Il γ si legge però come l'*n* di *panca* (nasale velare) quand'è seguito da un altro γ, un κ, un χ o uno ξ: ἄγγελος = *ànghelos*.

Il χ si pronunzia anch'esso come un *c* duro o, meglio, come il *ch* tedesco di *ach*, *nach* (il suono che si produce quando ci si raschia la gola).

Il θ si legge come il *th* inglese di *think* o, meglio, come il *t* italiano; è sconsigliabile pronunziarlo come la *z* sorda italiana di *terzo*, *zio* (quasi *ts*): θησαυρός = *tesauròs*.

Lo ζ suona sempre come la nostra *z* sonora di *orzo*, *zero* (quasi *ds*): τράπεζα = *tràpeddza*.

L'υ (ipsilon) ha lo stesso valore dell'*u* francese di *lune*, o dell'*ü* tedesco di *über*; questo suono può esser prodotto facilmente cercando di pronunziare un *i* ma mettendo le labbra nella posizione che serve a pronunziare un *u*: ὕμνος = *hü'mnos* (per lo spirito aspro sull'υ iniziale v. qui sotto).

L'ε e l'η, l'ο e l'ω quando sono accentati si leggono aperti (*e* aperta, *o* aperto), come nell'italiano *èra*, *òro*: λέγω = *lègo* (diverso dall'italiano *io légo*), σῶμα = *sòma*.

I dittonghi

Si chiama *dittongo* la successione di due vocali in una stessa sillaba.

In greco due vocali consecutive formano dittongo solo quando la prima è un'*a* (α, ᾱ), un'*e* (ε, η) o un *o* (ο, ω) e la seconda un *i* (ι) o un *u* (υ): αι, α (= ᾱ), v. qui sotto), ει, η (= ηι), οι, ω (= ωι); αυ, ᾱυ (raro), ευ, ηυ, ου, ωυ (raro); c'è poi il dittongo υι.

Nella pronunzia, le due vocali conservano il loro valore; ma, quand'è secondo elemento di dittongo, l'υ si legge come l'*u* italiano (non come l'*u* francese): αἶρω = *àiro*, αὐτός = *autòs*, εἴκοσι = *èicosi*, φεῦ = *fèu*, ἡύρηκα = *hèureca*, οἶμοι = *òimoì*.

Ου non è un vero dittongo, perché si legge *u*: βούλομαι = *bùlomaì*; υι si pronunzia *üi*: υἱός = *hüiòs*.

Notate che gli accenti (e anche gli spiriti, per cui v. qui sotto) si scrivono sul secondo elemento del dittongo ma si leggono sul primo: αἶρω = *àiro* (non *airo*!)

Notate anche che lo ι che segue una vocale lunga (ᾱ, η, ω) è scritto sotto la vocale stessa (*iota sottoscritto*): ᾱι, ηι, ωι. Lo *iota sottoscritto* non si pronunzia: ᾱδο = *àdo*.

Tuttavia, dopo una lettera maiuscola lo *iota* si scrive sul rigo, e non sotto la vocale: πρὸς τῇ κρήνῃ, ma ΠΡΟΣ ΤΗ ΚΡΗΝΗ (pronunzia, in ogni caso, *pròs tè crène*). Notate anche che nella scrittura in tutte maiuscole (come nei titoli delle letture di questo libro) non s'usano accenti e spiriti, e non si segnano le vocali lunghe (v. sotto).

V. anche la *Grammatica di consultazione*, § 1, n. 2.

Gli spiriti

Le parole greche che cominciano, nella scrittura, con una vocale (o un dittongo) portano sempre sulla vocale (o sul secondo elemento del dittongo) uno dei due segni seguenti: [˘] (*spirito dolce*) o [˘] (*spirito aspro*).

Lo spirito aspro indica che la vocale iniziale è in realtà preceduta, nella pronunzia, da un suono aspirato (come l'*h* del tedesco *Haus* o dell'inglese *house*); lo spirito dolce indica invece l'assenza di tale aspirazione: αἶρέω = *hairèò*, ἐγώ = *egò*.

L'υ e il dittongo υι iniziali son sempre aspirati, e portano quindi sempre lo spirito aspro: ὕμνος = *hü'mnos*, υἱός = *hüiòs*. Anche la consonante ρ, quand'è iniziale di parola, porta sempre lo spirito aspro (ρ-): ῥήτωρ (confrontate il latino *rhētor*).

È opportuno che v'abituiate fin dall'inizio a pronunziar lo spirito aspro, anche perché questo v'aiuterà a distinguer tra loro parole che differiscono solo per lo spirito, come ἦ = *è*, «o, oppure» e ἦ = *hè*, «la quale».

I segni d'interpunzione

Il *punto* e la *virgola* si scrivono come in italiano. Il *punto in alto* (·) equivale ai nostri due punti, o al punto e virgola. Un segno identico al nostro *punto e virgola* (;) ha il valore del nostro punto interrogativo.

Gli accenti

Quasi tutte le parole greche portano un segno d'accento: *acuto* (τίς), *grave* (τὸ) o *circonflesso* (ὀρῶ).

L'accento grave può cadere solo sulla sillaba finale; esso infatti sostituisce l'accento acuto sulla sillaba finale d'una parola quando questa è seguita immediatamente, senza nessun segno d'interpunzione, da un'altra parola: così, invece di τὸ δῶρον, si scrive τὸ δῶρον.

Per altre osservazioni, e per le regole fondamentali sull'uso degli accenti, v. la *Grammatica di consultazione*, § 4 e 5.

Le vocali brevi e lunghe

In greco, come in latino, le vocali potevano esser *brevi* o *lunghe*: le prime si pronunziavano in un tempo maggiore rispetto alle seconde. Questa distinzione non è fatta sentire nella pronunzia scolastica italiana tradizionale, ma è molto importante per l'accentazione, per la metrica (cioè per il ritmo dei versi) e per altri motivi ancora.

Ricordate che son sempre lunghe le due vocali η e ω, son sempre brevi le altre due ε e ο, mentre l'α, lo ι e l'υ possono essere, secondo i casi, sia brevi sia lunghi.

In questo corso, quest'ultime tre vocali, quando sono lunghe, portano sempre, nella scrittura minuscola, una lineetta sopra (ᾱ, ῑ, ῡ); se non portano la lineetta (α, ι, υ), è segno che son brevi: φιλίᾱ (i due iota sono brevi, mentre l'alfa è lungo). Solo eccezionalmente, le brevi sono indicate con un semicerchio sopra (ᾶ, ῖ, ῦ).

Le vocali che portano l'accento circonflesso, e l'alfa del dittongo α (= ᾱι), son sempre lunghe; perciò s'è in questi casi tralasciata la lineetta.

V. anche la *Grammatica di consultazione*, § 1, 1.

ESERCIZI DI SCRITTURA E PRONUNZIA

Esercitatevi a pronunziar correttamente le parole seguenti, imitando il vostro insegnante.

Poi copiatele e scrivete un derivato italiano di ciascuna d'esse.

- | | | | |
|--------------|-------------|-------------|--------------|
| 1. αἴνιγμα | 11. δόγμα | 21. μάθημα | 31. πρόβλημα |
| 2. ἀξίωμα | 12. δρᾶμα | 22. μίασμα | 32. ῥεῦμα |
| 3. ἄρωμα | 13. ἔμβλημα | 23. νόμισμα | 33. στίγμα |
| 4. ἄσθμα | 14. ζεῦγμα | 24. ὄνομα | 34. σύμπτωμα |
| 5. γράμμα | 15. θέμα | 25. πάθημα | 35. σύστημα |
| 6. δέρμα | 16. θεώρημα | 26. πλάσμα | 36. σχῆμα |
| 7. διάδημα | 17. ιδίωμα | 27. πνεῦμα | 37. σχίσμα |
| 8. διάφραγμα | 18. κίνημα | 28. πρᾶγμα | 38. σῶμα |
| 9. δίλημα | 19. κλίμα | 29. ποίημα | 39. φλέγμα |
| 10. δίπλωμα | 20. κόμμα | 30. πρίσμα | 40. χρῶμα |

Pronunziate le parole che seguono, seguendo l'esempio dell'insegnante, poi copiatele.

I dodici dèi olimpici

Ζεὺς	Ἄρτεμις	Ἥφαιστος
Ἥρα	Ποσειδῶν	Ἄρης
Ἀθήνη	Ἀφροδίτη	Διόνυσος
Ἀπόλλων	Ἑρμῆς	Δημήτηρ

Le nove Muse

Κλειώ	Μελπομένη	Πολύμνια
Εὐτέρπη	Τερψιχόρᾱ	Οὐρανία
Θάλεια	Ἑρατώ	Καλλιόπη

Le tre Grazie

Ἀγλαΐᾱ	Εὐφροσύνη	Θάλεια
--------	-----------	--------

Le tre Parche

Κλωθώ	Λάχεσις	Ἄτροπος
-------	---------	---------

Esercitatevi a leggere il seguente brano, imitando l'insegnante; poi copiatelo.

Δικαιοπόλις Ἀθηναίος ἐστίν· οἰκεῖ δὲ ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς· αὐτουργὸς γάρ ἐστιν. Γεωργεῖ οὖν τὸν κλῆρον καὶ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς. Χαλεπὸς δὲ ἐστίν ὁ βίος· ὁ γὰρ κλῆρὸς ἐστὶ μικρὸς, μακρὸς δὲ ὁ πόνος. Ἄει οὖν πονεῖ ὁ Δικαιοπόλις καὶ πολλάκις στενάζει καὶ λέγει· «ὦ Ζεῦ, χαλεπὸς ἐστίν ὁ βίος· ἀπέραντος γάρ ἐστιν ὁ πόνος, μικρὸς δὲ ὁ κλῆρος καὶ οὐ πολὺν σῆτον παρέχει.» Ἀλλὰ ἰσχυρὸς ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος καὶ ἄοκνος· πολλάκις οὖν χαίρει· ἐλεύθερος γάρ ἐστι καὶ αὐτουργὸς· φιλεῖ δὲ τὸν οἶκον. Καλὸς γάρ ἐστιν ὁ κλῆρος καὶ σῆτον παρέχει οὐ πολὺν ἀλλὰ ἱκανόν.

CRONOLOGIA GRECA

ETÀ DEL BRONZO

Minosse, re di Creta; Tèseo, re d'Atene.

1220 a. C. circa: saccheggio di Troia da parte d'Agamènnone di Micene.

COSIDDETTO MEDIO EVO GRECO

1050 circa: emigrazione degli Ioni in Asia minore.

COSIDDETTO RINASCIMENTO GRECO

850 circa: formazione delle città Stato (Sparta, Corinto ecc.)

776 a. C.: primi giochi olimpici.

750-500 circa: espansione commerciale e coloniale.

725 circa: composizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* da parte d'Omero (Ionia).

700 circa: composizione del poema d'Esiodo *Le opere e i giorni* (Beozia).

657-625 circa: Cipselo, tiranno di Corinto.

Riforme di Solone ad Atene.

INVASIONI PERSIANE

546: Creso, re di Lidia, e i greci dell'Asia minore sono sconfitti da Ciro, re di Persia.

507: Clistene fonda la democrazia ateniese.

490: spedizione contro Atene di Dario, re di Persia; battaglia di Maratóna.

480: Serse, re di Persia, invade la Grecia: battaglie delle Termòpile (480), di Salamina (480) e di Platèa (479).

Il poeta Simònide.

L'IMPERO ATENIESE

478: fondazione della Lega di Delo, che si trasforma poi nell'impero d'Atene.

472: *I persiani* d'Èschilo.

461-429: dominio di Pèricle ad Atene: democrazia radicale e sviluppo dell'impero.

Guerra tra Atene e Sparta.

446: la pace dei trent'anni tra Atene e Sparta.

Il Partenón e altri edifici pubblici.

Le *Storie* d'Eròdotο.

LA GUERRA DEL PELOPONNÈSO

431: scoppio della guerra tra Atene e la Lega peloponnesiaca.

430-429: peste d'Atene; morte di Pèricle.

426: *Gli acarnesi* d'Aristòfane.

421: pace temporanea tra Atene e Sparta.

415: spedizione ateniese in Sicilia.

413: fallimento della spedizione siciliana; guerra tra Atene e Sparta.

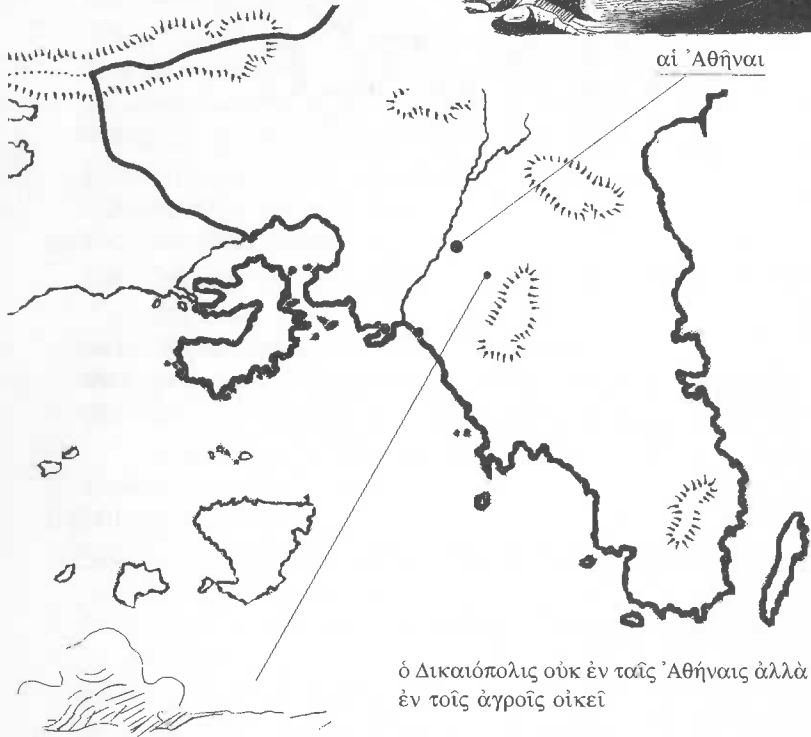
404: Atene s'arrende.

La *Guerra del Peloponnèso* di Tucidide.

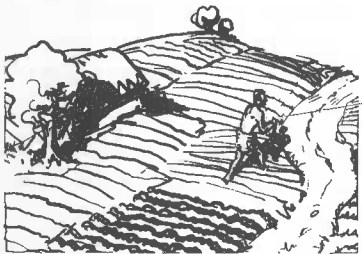
Ἀθῆναι



αἱ Ἀθήναι



ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκεῖ



ὁ Δικαιοπόλις



Ο ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (α)

Δικαιοπόλις Ἀθηναῖός ἐστιν· οἰκεῖ δὲ ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς· αὐτουργός γάρ ἐστιν.



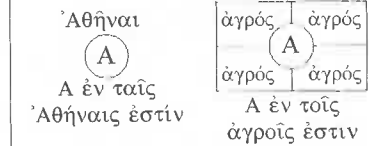
Γεωργεῖ οὖν τὸν κλῆρον καὶ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς. Χαλεπός δὲ ἐστὶν ὁ βίος· ὁ γὰρ κλῆρός ἐστι μικρός, μακρός δὲ ὁ πόνος.

ἐστι(ν) è
οἰκεῖ abita
δέ e, ma
οὐ, οὐκ, οὐχ non
ἀλλὰ ma
ὁ ἀγρός il campo
ὁ αὐτουργός il coltivato-
re, il contadino

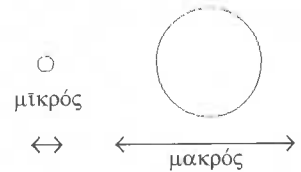
γάρ infatti
γεωργεῖ coltiva
οὖν dunque
καὶ e, anche
πονεῖ lavora
χαλεπός duro, difficile
ὁ βίος la vita

Ὁ Δικαιοπόλις αὐτουργός ἐστιν· φέρει δὲ τὸν μόσχον.

Ἀθηναῖος < Ἀθήναι
ἐστὶν
οἰκεῖ



ὁ κλῆρος



ὁ κλῆρός ἐστὶ μικρός
ὁ Δ. γεωργεῖ τὸν κλῆρον
ὄ... -ος
τόν... -ον
ὁ πόνος < πονεῖ



ὁ Α. στενάζει



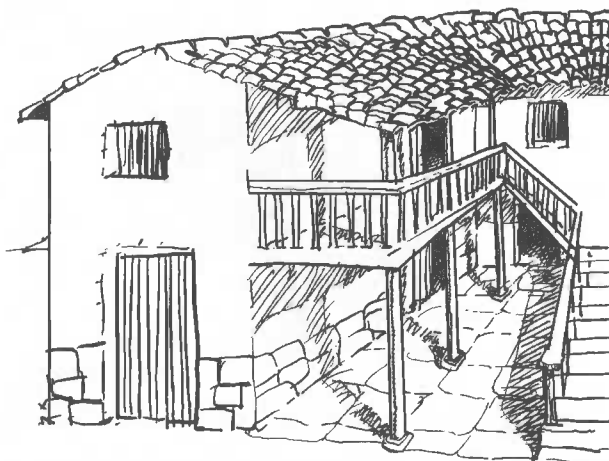
ὁ σίτος πολλὸς σίτος

ὁ κλῆρος οὐ πολλὸν σίτον παρέχει



ἄνθρωπος ἄνθρωπος
ἰσχυρὸς

ὁ οἶκος

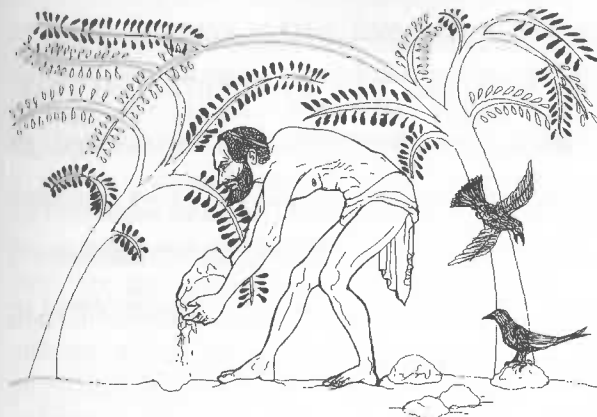


ὁ Δικαιοπόλις φιλεῖ τὸν οἶκον

Ἄει οὖν πονεῖ ὁ Δικαιοπόλις καὶ
πολλάκις στενάζει καὶ λέγει· «ὦ Ζεῦ,
χαλεπὸς ἐστὶν ὁ βίος· ἀπέραντος γάρ
ἐστὶν ὁ πόνος, μικρὸς δὲ ὁ κλῆρος καὶ οὐ 10
πολὸν σίτον παρέχει.» Ἀλλὰ ἰσχυρὸς
ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος καὶ ἄοκνος· πολλάκις
οὖν χαίρει· ἐλεύθερος γάρ ἐστι καὶ
αὐτουργός· φιλεῖ δὲ τὸν οἶκον. Καλὸς γάρ
ἐστὶν ὁ κλῆρος καὶ σίτον παρέχει οὐ 15
πολὸν ἀλλὰ ἱκανόν.

ἀεὶ *sempre*
πολλάκις *spesso*
λέγει *dice*
ὦ Ζεῦ *o Zeus!*
ἀπέραντος *infinito*
παρέχει *formisce, dà*
ἄοκνος *solerte, operoso*

χαίρει *si rallegra, è con-*
tento
ἐλεύθερος *libero*
φιλεῖ *ama*
ἰσχυρὸς *forte*
καλὸς *bello*
ἱκανός *sufficiente*



Ο ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ (β)

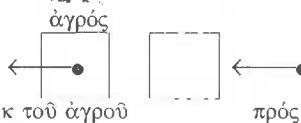
Ὁ Δικαιοπόλις ἐν τῷ ἀγρῷ πονεῖ· τὸν
γὰρ ἀγρὸν σκάπτει. Μακρὸς ἐστὶν ὁ πόνος
καὶ χαλεπός· τοὺς γὰρ λίθους ἐκ τοῦ
20 ἀγροῦ φέρει. Μέγαν λίθον αἶρει καὶ φέρει
πρὸς τὸ ἔρμα.



ὁ Δ. τὸν ἀγρὸν σκάπτει



ὁ λίθος



μέγας ↔ μικρός



ὁ Δ. τοὺς λίθους
ἐκ τοῦ ἀγροῦ
φέρει

ὁ Δ. μέγαν λίθον
αἶρει

ὁ Δ. τὸν λίθον
φέρει πρὸς τὸ
ἔρμα

τοὺς... λίθους *le pietre*

ὁ Δ. κάμνει



ὁ ἥλιος

ἐπ-αίρει =
αἶρει



ὁ ἥλιος
καταδύνει

ὁ Δ. καθίζει
ὑπὸ τῷ δένδρῳ

ὁ Δ. πρὸς τὸν
οἶκον βαδίζει



Ἴσχυρός ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος ἀλλὰ πολὺν
χρόνον πονεῖ καὶ μάλα κάμνει. Φλέγει
γὰρ ὁ ἥλιος καὶ κατατρίβει αὐτόν.
Καθίζει οὖν ὑπὸ τῷ δένδρῳ καὶ ἡσυχάζει 25
οὐ πολὺν χρόνον. Δι'ὀλίγου γὰρ ἐπαίρει
ἑαυτὸν καὶ πονεῖ. Τέλος δὲ καταδύνει ὁ
ἥλιος. Οὐκέτι οὖν πονεῖ ὁ Δικαιοπόλις
ἀλλὰ πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει.

Ο ΟΙΚΟΣ

Ἄσχυρος ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος ἀλλὰ καλός. Ὁ 30
οὖν ἄνθρωπος τὸν οἶκον φιλεῖ. Ἐν τῷ
ἀγρῷ ὁ πόνος χαλεπός ἐστὶν, καὶ ὁ
Δικαιοπόλις αἰεὶ μάλα κάμνει. Μικρὸς γὰρ
ἐστὶν ὁ ἀγρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος. Σκάπτει
γὰρ τὸν ἀγρὸν ὁ ἄνθρωπος καὶ πονεῖ 35
πολὺν χρόνον. Ἐν δὲ τῷ οἴκῳ ἡσυχάζει,
καὶ οὐκέτι πονεῖ. Ἐν οὖν τῷ οἴκῳ οὖν ὁ
Δικαιοπόλις χαίρει.

ὁ χρόνος *il tempo*
μάλα *molto*
κάμνει *è stanco*
φλέγει *brucia*
κατατρίβει *consuma,*
sposa
αὐτόν *lui, lo*

ἡσυχάζει *riposa*
δι'ὀλίγου *presto, dopo*
poco
ἑαυτὸν *sé stesso*
τέλος *infine*
οὐκέτι *non più*

Enchiridion

Cominciamo il nostro corso facendo conoscenza col protagonista della nostra storia: una storia narrata in greco, e che voi potrete capire immediatamente, dopo aver fatto solo un po' di pratica coll'alfabeto e la pronunzia. Diceòpoli, come avrete capito, è un contadino ateniese, un αὐτουργός; questa parola greca è formata coi due elementi αὐτο- e ἐργ-, e vuol dire approssimativamente «uno che lavora per sé», cioè un coltivatore indipendente, un piccolo proprietario terriero, non soggetto a un padrone. Accompanerete Diceòpoli nelle varie vicende che coinvolgeranno lui e la sua famiglia, e, così facendo, imparerete la sua lingua: una lingua che era parlata in Grecia più di duemilaquattrocento anni fa.

Per riuscire a capir bene i testi che vi vengono di volta in volta proposti, dovrete sempre prima di tutto dare uno sguardo ai vocaboli che sono in calce a ogni pagina; poi, leggendo, tenete sempre presente la colonna marginale, che vi darà molti aiuti per la comprensione. In essa vi sono infatti, oltre a molte immagini che illustrano il significato di vocaboli nuovi, vari segni convenzionali che servono a dare spiegazioni in modo chiaro e conciso. Un segno d'uguaglianza (=) collocato fra due parole o espressioni significa che esse hanno significato più o meno identico; sarebbe come dire in italiano: «madre = mamma». Il segno (:) significa «cioè» e serve a spiegare meglio una parola; sarebbe come dire in italiano: «buono : non cattivo». Il segno (<->) indica che due parole o espressioni hanno significato contrario; come dire in italiano: «buono <-> cattivo». Infine s'incontra di tanto in tanto il segno (<), che vuol dire «ricavàtelo da» e serve a mostrare che una parola deriva da un'altra che già si conosce; come se in italiano scrivessimo: «bontà < buono». In queste note marginali non sempre ci si riferisce a una derivazione in senso stretto: a volte si tratta solo d'una relazione, o d'un'appartenenza a una stessa famiglia di vocaboli, come sarebbe in italiano se scrivessimo

Una storia unitaria

I vocaboli in calce

I segni delle spiegazioni in margine:

- (=) «uguale a»
- (:) «cioè»
- (<->) «contrario di»
- (<) «ricavàtelo da»

Espressioni in calce messe in evidenza con un fondino

«lavoro < lavorare». Leggete però più avanti l'uso che di questo segno si fa per indicar le trasformazioni storicamente avvenute in certe parole.

A volte, in fondo alla pagina, potrete trovare espressioni tradotte messe in evidenza con un fondino grigio: queste espressioni costituiscono delle anticipazioni di forme grammaticali non ancora affrontate: esse servono solo alla comprensione del testo, ma non vanno ancora imparate.

Dunque Diceòpoli è ateniese, Ἀθηναῖός ἐστιν. Essere cittadino ateniese, però, per un uomo del V secolo a. C., non significa necessariamente ch'egli abitasse nella città d'Atene propriamente detta: infatti οἰκεῖ ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἐν ταῖς Ἀθήναις ἀλλὰ ἐν τοῖς ἀγροῖς. È un coltivatore: Γεωργεῖ οὖν τὸν κλῆρον καὶ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς. Osservate che οἰκεῖ, γεωργεῖ e πονεῖ hanno una parte finale sempre uguale, -ει.

οἰκεῖ
γεωργεῖ
πонеῖ

Tema e terminazione
(io) am-o, (noi) am-iamo, (tu) am-i

Considerate ora queste voci verbali italiane: (io) am-o, (noi) am-iamo, (tu) am-i.

È facile osservare che anche in esse si distinguono una parte iniziale, sempre uguale, am- e una parte finale variabile -o, -iamo, -i (e ancora, seguitando cogli esempi, -a in am-a, -ate in am-ate e così via): diremo che am- è il tema di questo verbo, e -o, -iamo ecc. sono terminazioni. Notate che il tema comunica il significato fondamentale della parola (in questo caso, l'idea dell'«amare»), mentre le terminazioni verbali ci dicono, tra l'altro, la persona e il numero: così, am-o è una prima persona singolare («io»), am-ate una seconda plurale («voi»).

Le stesse cose si possono osservare per il latino (am-ō, am-āmus, am-ās ecc.) e, come vedremo subito, anche per il greco.

Nelle voci verbali greche che seguono il tema e le terminazioni sono distinti con un trattino.

In questo capitolo introduciamo la terza persona singolare del presente.

La terza persona singolare del presente

Il verbo greco che significa «sciogliere (slegare, liberare)» (tema λύ-) serve come esempio dei verbi regolari. Dal tema λύ- dunque, aggiungendo la terminazione -ει, si forma la terza persona singolare λύει, «egli scioglie».

Il verbo che vuol dire «amare» (tema φιλε-) è preso come esempio di verbo contratto: i verbi contratti son quelli in cui il tema finisce per vocale α, ε oppure ο, e nell'incontro di questa vocale colla vocale o il dittongo iniziale delle terminazioni seguono delle contrazioni. Dal tema φιλε-, aggiungendo la terminazione -ει, si forma la terza persona singolare φιλέ-ει, che si contrae in φιλεῖ, «egli ama». Per indicare trasformazioni di questo tipo, useremo il segno >, che si legge «da cui», ossia significa che dalla forma a sinistra deriva quella a destra; invece il segno < si legge «da», cioè vuol dire che la forma a sinistra è derivata da quella a destra (per esempio, φιλεῖ < φιλέ-ει).

La terza singolare del presente del verbo «essere», un verbo irregolare naturalmente d'uso comunissimo, è ἐστί ο ἐστιν.

S'usa ἐστίν anziché ἐστί in due casi:

a) davanti a una pausa (espressa graficamente da un segno d'interpunzione: punto, punto in alto, virgola ecc.);

b) quando la parola seguente comincia per vocale.

Questo -ν finale si chiama *v efelcistico* (letteralmente «tirato dietro») o *mobile*; oltreché in ἐστίν si trova, negli stessi casi, in parecchie altre parole, che vi saranno indicate a suo tempo.

La parola ἐστί(ν) è *enclitica*, cioè non ha un accento proprio, ma s'appoggia per l'accentazione alla parola che la precede: per questo motivo la scriviamo senz'accento. Per una spiegazione delle enclitiche e delle regole d'accentazione che le riguardano v. la *Grammatica di consultazione* alla fine di questo volume, § 7: è importante che impariate bene queste regole prima di cominciare a scriver frasi in greco,

temi
λύ-
φιλε-

III singolare
λύ-ει
φιλέ-ει > φιλεῖ

ἐσ-

ἐστί(ν)

v efelcistico

a) Αὐτουργὸς γὰρ ἐστίν.
Ὁ Δικαιοπόλις Ἀθηναῖός ἐστιν οἰκεῖ δέ...
Ὁ κλῆρος μικρός ἐστιν, καὶ...
b) Χαλεπὸς δέ ἐστιν ὁ βίος.

perché le dovrete applicare spesso.

Il genere

Maschile (m.),
femminile (f.),
neutro (n.)

Nella nostra lingua ci son solo due *generi*, il *maschile* e il *femminile*; il greco invece, come il latino, conosce anche un terzo genere, il *neutro* (dal latino *genus neutrum*, propriamente «né l'uno né l'altro genere», cioè né maschile né femminile), al quale appartengono specialmente sostantivi che indicano oggetti concreti.

m. ὁ
f. ἡ
n. τό

Quando imparate un sostantivo greco, per ricordarne bene il genere fatelo sempre precedere dall'articolo: ὁ per i maschili, ἡ per i femminili e τό per i neutri (nelle liste di vocaboli di questo capitolo I si trovano solo sostantivi di genere maschile, preceduti quindi dall'articolo maschile ὁ).

Tema e terminazione nei
sostantivi e negli aggettivi

Nei sostantivi, e anche negli aggettivi (come nei verbi), si distinguono il *tema*, cioè la parte iniziale invariabile, e le diverse *terminazioni*: il tema esprime il significato fondamentale della parola (κληρ-, «podere», ἀνθρωπ-, «uomo», μικρ-, «piccolo»), mentre le terminazioni nominali, come in latino, ne indicano, oltre al *numero* (*singolare* o *plurale*), la *funzione logica* nella frase (se cioè è soggetto, complemento oggetto ecc.), ossia il *caso*. Noi distinguiamo il tema e le terminazioni con un trattino.

I casi; il nominativo e
l'accusativo

In greco ci son cinque casi (uno in meno che in latino, perché non esiste in greco l'ablativo). In questo capitolo I ne consideriamo due: il *nominativo* e l'*accusativo*.

Soggetto Ὁ κληρός
verbo ἔστι
nome del pred. μικρός

Nominativo singolare: ὁ κληρ-ος. Il nominativo indica il *soggetto* della frase; si mette in nominativo anche il *nome del predicato*, cioè il sostantivo o l'aggettivo che s'unisce al verbo «essere».

Soggetto Ὁ ἄνθρωπος
verbo γεωργεῖ
compl. oggetto τὸν κληρον

Accusativo singolare: τὸν κληρ-ον. Questo caso indica il *complemento oggetto* coi verbi transitivi. Notate anche la forma dell'articolo.

Il significato si ricava dalle
terminazioni e non dall'ordine
delle parole

Notate che, come in latino, il significato fondamentale della frase si ricava dalle terminazioni,

non dall'ordine delle parole; così, lo stesso significato della prima frase riportata sopra come esempio poteva esser benissimo espresso con un altro ordine delle parole: per esempio, dicendo μικρός ἐστιν ὁ κληρος; ugualmente, il contenuto della seconda frase poteva esser espresso in maniera equivalente dicendo per esempio τὸν κληρον γεωργεῖ ὁ ἄνθρωπος, giacché bastano le terminazioni a dir che κληρ-ον è complemento oggetto e ἄνθρωπ-ος soggetto. In italiano invece, se diciamo «Diceòpoli ama il figlio» e «Il figlio ama Diceòpoli», diciamo due cose ben diverse: nel primo caso Diceòpoli è soggetto, nel secondo è complemento oggetto.

Questo non vuol dire però che l'ordine delle parole sia irrilevante in greco: come in latino, esso ha soprattutto una funzione stilistica, e si può dire in particolare che di solito si mette in principio di frase la parola a cui si vuol dar più rilievo; così, dicendo τὸν κληρον γεωργεῖ ὁ ἄνθρωπος si vuol dire «È il podere che l'uomo coltiva», «L'uomo coltiva il podere» (e non per esempio l'orto).

L'articolo e gli aggettivi concordano coi sostantivi a cui si riferiscono in genere, numero e caso.

Come abbiamo visto, questa regola vale anche per il nome del predicato, quand'è un aggettivo: esso concorda col soggetto non solo in caso (nominativo), ma anche in genere e numero: Ὁ κληρός ἐστι μικρός (maschile, singolare).

Perlopiù il greco usa o tralascia l'articolo negli stessi casi in cui l'usa o lo tralascia l'italiano.

Notate però che in greco hanno spesso l'articolo i nomi propri di persona anche maschili: ὁ Δικαιόπολις, «Diceòpoli».

La concordanza dell'articolo e
degli aggettivi
ὁ καλὸς ἄγρός
τὸν μικρὸν οἶκον

L'articolo coi nomi propri di
persona

Il greco nell'italiano

Molte parole italiane derivano dal greco; si tratta specialmente di parole dotte, ossia di termini tecnici delle discipline umanistiche e delle scienze esatte, come la filologia, la filosofia, la medicina, la matematica e molte altre. Di solito i termini d'origine greca son passati all'italiano attraverso la mediazione del latino (in particolare, han conservato l'accentazione che avevano nella lingua di Roma).

È importante notare che questi grecismi dottrinali han quasi sempre equivalenti trasparenti nelle principali lingue europee di cultura, sono cioè, per dirla col nostro Leopardi, veri e propri *europaismi*: così, per far solo

un esempio (ma se ne potrebbero far mille), all'italiano *antropologia* corrispondono il francese *anthropologie*, il tedesco *Anthropologie*, l'inglese *anthropology*, lo spagnolo *antropología*. Il lessico intellettuale europeo è insomma quasi tutto d'origine greco-latina, e le due lingue classiche sono uno degli elementi costitutivi dell'identità culturale sostanzialmente unitaria del nostro continente.

Gli esercizi della rubrica *Il greco nell'italiano* servono appunto a rendervi consapevoli di quest'importantissima eredità, e a farvi riflettere sull'etimologia e il significato degli innumerevoli grecismi della nostra lingua.

Tra le parole greche che avete trovato nella lettura all'inizio di questo capitolo, quali riconoscete nelle parole italiane che seguono?

Cercate anche di dare una spiegazione etimologica di questi termini, ricorrendo alla vostra conoscenza del greco.

- 1) antropologia
- 2) polisillabo
- 3) filosofia
- 4) microscopio

I grecismi italiani sono molto spesso dei composti, cioè derivano dall'unione di due, o qualche volta anche più di due, elementi: per esempio, la parola filantropia si compone d'un primo elemento fil(o)- (lo stesso di filosofia), che significa «amico, amante (di)», e di ἄνθρωπος, sicché vuol dire «l'essere amico degli uomini, amore per gli uomini».

Di questi composti, parecchi esistevano già in greco, ma moltissimi sono stati coniatati dopo la fine dell'antichità dai dotti, attingendo sempre a termini del greco antico.

In quali delle quattro parole riportate sopra (che sono appunto dei composti) riconoscete dei derivati delle parole greche che seguono?

- 1) σκοπεῖ, «guarda, osserva»
- 2) σοφία, «sapienza»
- 3) λόγος, «parola, discorso»

Esercizio 1a

Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ πόνος ἐστὶ μακρὸς.
La casa è piccola.
2. Καλὸς ἐστὶν ὁ οἶκος.
L'uomo è forte.
3. Ὁ Δικαιοπόλις τὸν οἶκον φιλεῖ.
L'uomo fornisce il grano.
4. Πολὺν σίτον παρέχει ὁ κλῆρος.
Il podere fornisce molto lavoro.
5. Ὁ ἄνθρωπος οὐ πονεῖ ἐν τοῖς ἀγροῖς.
Diceòpoli non vive in Atene.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΚΛΗΡΟΣ

Μακρὸς ἐστὶν ὁ πόνος καὶ χαλεπός. Ὁ δὲ αὐτουργὸς οὐκ ὀκνεῖ ἀλλ'ἀεὶ γεωργεῖ τὸν κλῆρον. Καλὸς γάρ ἐστὶν ὁ κλῆρος καὶ πολὺν σίτον παρέχει. Χαίρει οὖν ὁ ἄνθρωπος· ἰσχυρὸς γάρ ἐστι καὶ οὐ πολλάκις κάμνει.

[ὀκνεῖ *indugia, esita, è inerte*]

1. Che fa il nostro uomo ora? Che fa sempre?
2. Che fornisce il podere?
3. Perché il nostro uomo si rallegra?

Esercizio 1b

Traducete in greco:

1. Diceòpoli è un contadino.
2. Lavora sempre nel campo.
3. Spesso dunque è stanco; infatti il lavoro è lungo.
4. Ma non indugia; infatti ama la casa.

La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole scritte a sinistra e quelle scritte a destra?

Dopo aver risposto a questa domanda, cercate di dedurre il significato delle uniche due parole che non conoscete ancora, φίλος e γεωργός (tenete presente che si riferiscono tutt'e due a persone).

- | | |
|------------|-----------|
| 1) οἰκεῖ | ὁ οἶκος |
| 2) πονεῖ | ὁ πόνος |
| 3) γεωργεῖ | ὁ γεωργός |
| 4) φιλεῖ | ὁ φίλος |



Il contadino ateniese

Diceòpoli vive in un paese dell'Attica chiamato Collide, a una ventina di chilometri di distanza da Atene in direzione sudorientale.

Anche se Atene e il suo porto, il Pirèo, costituivano un agglomerato urbano molto grande per il mondo antico, la maggior parte degli ateniesi viveva e lavorava in campagna. Lo storico ateniese Tucidide (V secolo a. C.) racconta che quando, in previsione dell'invasione spartana del 431, gli abitanti del contado si dovettero trasferire in città, «quell'evacuazione fu certo dolorosa per gente come quella, ch'era perlopiù abituata a viver sempre nei campi» (*La guerra del Peloponnèso*, II. 14).

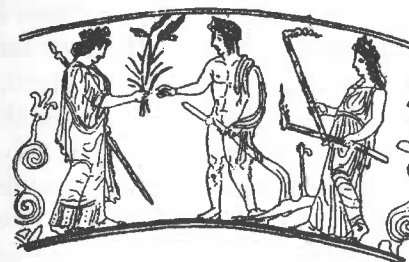
Queste persone erano per la maggior parte contadini, come Diceòpoli. I loro poderi erano piccoli: in media,



Aratori e seminatori.

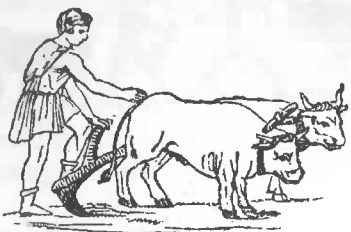
da quattro a otto ettari. Quel che si coltivava dipendeva anche dalla zona: nella pianura intorno ad Atene i prodotti tipici erano verdura e grano; ma l'Attica è in gran parte collinosa, e quel terreno povero era più adatto per le vigne, gli ulivi e il pascolo di pecore e capre (in genere non s'allevavano vacche da latte). Tutti i contadini aspiravano all'autosufficienza, ma pochi di loro l'ottennero (i due terzi del grano consumato dagli ateniesi erano importati): se avanzava, per esempio, dell'olio d'uliva o del vino, lo portavano al mercato d'Atene per venderlo, e poter così comprare quel che non potevan produrre da sé.

Agli scopi amministrativi, la cittadinanza ateniese era ripartita in quattro classi, secondo un criterio di cen-



Demètra consegna il grano a Trittolemo.





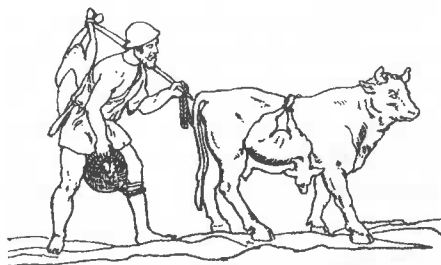
Contadino intento all'aratura.

so. La classe più alta, i *pentacosiomedimni* (noi oggi potremmo forse dire i miliardari), era costituita da quelli (ed erano naturalmente ben poche persone) i cui possedimenti terrieri producevano almeno cinquecento medimni di grano l'anno (un medimno attico equivale a circa cinquantadue litri). La seconda classe, anch'essa piuttosto ristretta, era quella dei *cavalieri* (*ἵππεις*), le cui terre erano sufficienti a mantenere un



Raccolta delle olive.

cavallo (*ἵππος*); i membri di questa classe costituivano, nell'esercito, la cavalleria. La terza classe, la più numerosa, era quella dei contadini come Diceòpoli, che, possedendo una coppia di buoi aggiogati (*ζεῦγος*), eran detti *zeugiti*; gli *zeugiti* formavano, nell'esercito ateniese, la fanteria pesante (*opliti*). La quarta classe erano i *teti*, braccianti salariati che non possedevano terre, o non ne possedevano abbastanza da mantenere una famiglia.



Un contadino va al mercato.

Le nostre fonti ci presentano i contadini come la spina dorsale della democrazia ateniese: forti, laboriosi, frugali e semplici, ma anche scaltri; nelle commedie d'Aristòfane essi sono spesso contrapposti a politici ambiziosi, cavalieri decaduti e commercianti avidi. Il nome del protagonista della nostra storia, Diceòpoli, è formato colle parole *δίκαιος*, «giusto», e *πόλις*, «città», e significa quindi qualcosa come «giusto verso la città», o «che vive in una città giusta»; Diceòpoli è un personaggio della commedia d'Aristòfane intitolata *Gli acarnesi*, che fu rappresentata per la prima volta nel 426 (ne leggerete qualche passo al termine di questo corso).

Lexicon

Verbi

ἔστι(ν)
αἶρει
ἐπ-αίρει
βαδίζει
γεωργεῖ
ἡσυχάζει
καθίζει
κάμνει
καταδύνει
κατατρίβει
λέγει
λῦει
οἰκεῖ
παρέχει
πονεῖ
σκάπτει
στενάζει
φέρει
φιλεῖ
φλέγει
χαίρει

Pronomi

αὐτόν
ἑαυτόν

Sostantivi

ὁ ἀγρός
ὁ ἄνθρωπος

ὁ αὐτουργός
ὁ βίος
ὁ ἥλιος
ὁ κλῆρος
ὁ λίθος
ὁ μόσχος
ὁ οἶκος
ὁ πόνος
ὁ σῖτος
ὁ χρόνος

Nomi propri

ὁ Δικαιοπόλις

Aggettivi

Ἄθηναῖος
ἄοκνος
ἀπέραντος
ἐλεύθερος
ἱκανός
ἰσχυρός
καλός
μακρός
μέγας (acc. μέγαν)
μικρός
πολύς (acc. πολύν)
χαλεπός

Preposizioni

πρός (+ acc.)

Avverbi

ἀεὶ
μάλα
οὐ, οὐκ, οὐχ*
οὐκέτι
πολλάκις
τέλος

Congiunzioni

ἀλλά
γάρ**
δέ**
καί
οὐν**

Locuzioni

δι'ὀλίγου
ἐν ταῖς Ἀθήναις
ὦ Ζεῦ

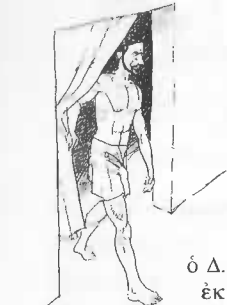
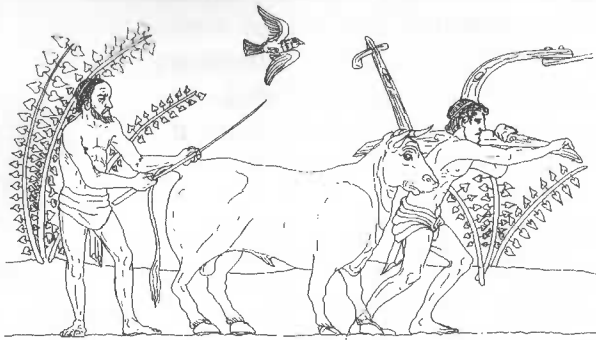
Interiezioni

ὦ

* Οὐ davanti a consonante, οὐκ davanti a vocale (o dittongo) con lo spirito dolce e οὐχ davanti a vocale (o dittongo) con lo spirito aspro (per esempio οὐχ αἶρει, «non prende»).

** Queste parole, dette *pospositive*, son sempre «poste dopo» e non si trovano mai in principio di frase.

Ὁ μὲν Δικαιοπόλις ἐλαύνει τὸν βοῦν, ὁ δὲ δοῦλος φέρει τὸ ἄροτρον.



ὁ Δ. ἐκ-βαίνει ἐκ τοῦ οἴκου



ὁ δοῦλος

ὁ Δ. πρὸς τὸν δοῦλον λέγει· «Διὰ τί καθεύδεις;»

σπεύδει!

ὁ Ξ. ἄργός ἐστιν, ἀλλὰ λέγει· «Οὐκ ἄργός εἰμι. Διὰ τί οὕτω χαλεπός εἶ;»

εἰμι εἰ ἐστι(ν)

ὁ Ξ. σπεύδει, καὶ λέγει· «Ἦδη σπεύδω.»

σπεύδω σπεύδει

Ο ΞΑΝΘΙΑΣ (α)

Ὁ Δικαιοπόλις ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου καὶ καλεῖ τὸν Ξανθίαν. Ὁ Ξανθίας δοῦλος ἐστίν, ἰσχυρὸς μὲν ἄνθρωπος, ἄργος δέ· οὐ γὰρ πονεῖ, εἰ μὴ πάρεστιν ὁ Δικαιοπόλις. Νῦν δὲ καθεύδει ἐν τῷ οἴκῳ. 5

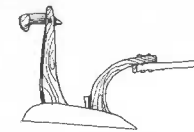
Ὁ οὖν Δικαιοπόλις καλεῖ αὐτὸν καὶ λέγει· «Ἐλθέ δεῦρο, ᾧ Ξανθία. Διὰ τί καθεύδεις; Μὴ οὕτως ἄργος ἴσθι ἀλλὰ σπεύδε.» Ὁ οὖν Ξανθίας βραδέως ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου καὶ λέγει· «Διὰ τί 10 εἰ οὕτω χαλεπός, ᾧ δέσποτα; Οὐ γὰρ ἄργός εἰμι ἀλλὰ ἤδη σπεύδω.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις λέγει· «Ἐλθέ δεῦρο καὶ

καλεῖ *chiama*
 μὲν... δέ... *da una parte...*
dall'altra...
 ἄργος *pigro*
 εἰ μὴ *se non*
 πάρεστι(ν) *è presente, è qui*
 νῦν *ora, adesso*
 ἐλθέ! *vieni!*

δεῦρο *qui*
 διὰ τί; *perché?*
 μή... ἴσθι *non essere!*
 σπεύδει *s'affretta*
 βραδέως *lentamente*
 οὕτω(ς) *così*
 ᾧ δέσποτα *o padrone*
 ἤδη *già*

συλλάμβανε· λάμβανε γὰρ τὸ ἄροτρον καὶ 15 φέρε αὐτὸ πρὸς τὸν ἀγρόν. Ἐγὼ γὰρ ἐλαύνω τοὺς βοῦς. Ἀλλὰ σπεύδε· μικρὸς μὲν γὰρ ἐστίν ὁ ἀγρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος.»

συλλάμβανε!
 λάμβανε!
 φέρε!



τὸ ἄροτρον

«ἐγὼ ἐλαύνω τοὺς βοῦς· διὰ τί οὐκ ἐλαύνεις τοὺς βοῦς;»



ὁ Δ. ἐλαύνει τοὺς βοῦς

ἐλαύνω
 ἐλαύνεις
 ἐλαύνει

«ἐγὼ καλῶ τὸν δοῦλον»
 ὁ Δ. καλεῖ τὸν δοῦλον

Ο ΔΟΥΛΟΣ ΑΡΓΟΣ ΕΣΤΙΝ

Πολὺν χρόνον πονεῖ ἐν τῷ ἀγρῷ ὁ 20 Δικαιοπόλις. Τέλος δὲ πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει καὶ ἠσυχάζει. Ὁ γὰρ Δικαιοπόλις μάλα κάμνει. Ἐν οὖν τῷ οἴκῳ καθεύδει.

Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ ἔωθεν ὁ Δικαιοπόλις ἐκ τοῦ οἴκου ἐκβαίνει. Ἐπειτα τὸν δοῦλον 25 καλεῖ καὶ λέγει· «ᾧ Ξανθία, ἐγὼ μὲν καλῶ σε· διὰ τί οὐκ ἐκβαίνεις ἐκ τοῦ οἴκου; Μὴ κάθειυδε, ἀλλὰ σπεύδε πρὸς τὸν ἀγρόν. Ἀλλὰ λάμβανε τὸ ἄροτρον καὶ φέρε πρὸς τὸν ἀγρόν. Χαλεπὸς γὰρ ἐστίν 30 ὁ πόνος καὶ μακρὸς, σὺ δὲ καθεύδεις ἐν τῷ οἴκῳ καὶ οὐ πονεῖς· ἐγὼ δὲ πονῶ πολὺν χρόνον καὶ μάλα κάμνω. Ἐλθέ οὖν δεῦρο,

συλλαμβάνει *aiuta*
 λαμβάνει *prende*
 αὐτό *esso, ciò*
 τοὺς βοῦς *i buoi*
 τῇ ὑστεραίᾳ *il giorno*
 dopo

ἔπειτα *poi*
 ἔωθεν *all'alba*
 σε *te, ti*
 μὴ κάθειυδε! *non dormi-*
re!
 σύ *tu*

«ἐγὼ μὲν πονῶ, σὺ δὲ οὐ πονεῖς»
 ὁ δοῦλος οὐ πονεῖ.

καὶ συλλάμβανε.» Ὁ δὲ Ξανθιάς λέγει·
 «Οὐκέτι καθεύδω ἐγὼ ἐν τῷ οἴκῳ, ὧ
 δέσποτα, ἀλλὰ σπεύδω πρὸς τὸν ἀγρὸν 35
 καὶ τὸ ἄροτρον φέρω· σὺ δὲ τί ποιεῖς;»
 «Ἐγὼ τοὺς βοῦς ἐλαύνω πρὸς τὸν ἀγρὸν.
 Ἄλλὰ σπεῦδε, καὶ μὴ κάθιζε ἐν τῷ οἴκῳ.
 Φέρε δὲ τὸ ἄροτρον.» Ὁ Ξανθιάς οὖν τὸ
 ἄροτρον πρὸς τὸν ἀγρὸν φέρει. Δι' ὀλίγου 40
 δὲ ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθίζει· ἤδη γὰρ μάλα
 κάμνει. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις λέγει· «Διὰ τί
 καθίζεις ὑπὸ τῷ δένδρῳ; Τί οὐκ αἴρεις
 τοὺς λίθους; Τί οὐ φέρεις τοὺς λίθους ἐκ
 τοῦ ἀγροῦ; ὦ Ξανθιά, ἰσχυρὸς μὲν εἶ, 45
 ἄργος δὲ μάλα, καὶ οὐ φιλεῖς τὸν πόνον.»
 Ὁ Ξανθιάς ἐπαίρει ἑαυτὸν καὶ λέγει·
 «Ἐγὼ ἄργος μὲν οὐκ εἰμι, κάμνω δὲ μάλα·
 ὁ γὰρ πόνος μακρὸς ἐστίν, φλέγει δὲ ὁ
 ἥλιος. Σὺ δὲ δεσπότης χαλεπὸς εἶ. Ὁ μὲν 50
 γὰρ ἀργὸς καλὸς ἐστὶ καὶ πολὺν σίτον
 παρέχει. Σὺ οὖν σπεύδεις πρὸς τὸν ἀγρὸν,
 καὶ τοὺς βοῦς ἐλαύνεις, καὶ τὸ ἄροτρον

ἐγὼ ποιῶ
 σὺ ποιεῖς
 ὁ ἄνθρωπος ποιεῖ

ὑπό (+ dat.)

τί = διὰ τί

λαμβάνεις· σὺ μὲν γὰρ εἶ δεσπότης, καὶ
 55 τὸν ἀγρὸν μάλα φιλεῖς· ἐγὼ δὲ δοῦλός
 εἰμι, καὶ οὐ μάλα φιλῶ τὸν ἀγρὸν.»



Ο ΞΑΝΘΙΑΣ (β)

Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις ἐλαύνει τοὺς
 βοῦς, ὁ δὲ Ξανθιάς ὄπισθεν βαδίζει καὶ
 φέρει τὸ ἄροτρον. Δι' ὀλίγου δὲ ὁ
 60 Δικαιοπόλις εἰσάγει τοὺς βοῦς εἰς τὸν
 ἀγρὸν καὶ βλέπει πρὸς τὸν δοῦλον· ὁ δὲ
 Ξανθιάς οὐ πάρεστιν· βραδέως γὰρ βαίνει.
 Ὁ οὖν Δικαιοπόλις καλεῖ αὐτὸν καὶ

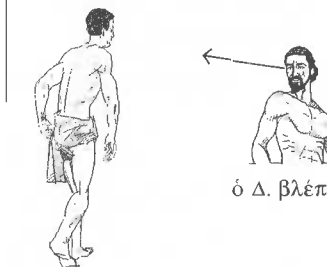
Ὁ Δικαιοπόλις λέγει·
 «Σπεῦδε, ὦ Ξανθιά, καὶ φέρε
 μοι τὸ ἄροτρον.»



ὁ Ξανθιάς
 ὄπισθεν
 βαδίζει



ὁ Δ.
 εἰσ-άγει
 τοὺς βοῦς
 εἰς τὸν
 ἀγρὸν

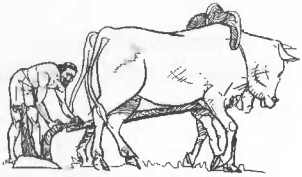


ὁ Δ. βλέπει

ὁ Ξανθιάς βαίνει
 (βαίνει = βαδίζει)



τὸ ζυγόν
ὁ Δ. ἄγει τοὺς βοῦς ὑπὸ τὸ ζυγόν
ὑπό (+ acc.)



ὁ Δ. προσ-άπτει τὸ ἄροτρον
ἄπτω ↔ λύω

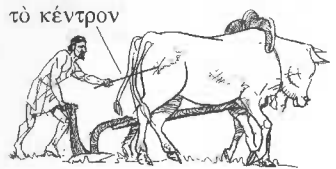
λέγει· «Σπεῦδε, ὦ Ξανθία, καὶ φέρε μοι
τὸ ἄροτρον.» Ὁ δὲ Ξανθίας λέγει· 65
«Ἄλλ' ἤδη σπεύδω, ὦ δέσποτα· διὰ τί οὕτω
χαλεπὸς εἶ;» Βραδέως δὲ φέρει τὸ ἄροτρον
πρὸς αὐτόν. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις ἄγει τοὺς
βοῦς ὑπὸ τὸ ζυγὸν καὶ προσάπτει τὸ
ἄροτρον. Ἔπειτα δὲ πρὸς τὸν δοῦλον 70
βλέπει· ὁ δὲ Ξανθίας οὐ πάρεστιν·
καθεύδει γὰρ ὑπὸ τῷ δένδρῳ.

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις καλεῖ αὐτόν καὶ
λέγει· «Ἐλθε δεῦρο, ὦ κατάρᾳτε. Μὴ
κάθευδε ἀλλὰ συλλάμβανε. Λάμβανε γὰρ 75
τὸ σπέρμα καὶ δεῦρο ἀκολούθει.» Ὁ μὲν
οὖν δοῦλος τὸ σπέρμα λαμβάνει καὶ
ἀκολουθεῖ, ὁ δὲ δεσπότης καλεῖ τὴν
Δήμητρα καὶ λέγει· «Ἴλεως ἴσθι, ὦ
Δήμητερ, καὶ πλήθυνε τὸ σπέρμα.» Ἔπειτα 80
δὲ τὸ κέντρον λαμβάνει καὶ κεντεῖ τοὺς
βοῦς καὶ λέγει· «Σπεύδετε, ὦ βόες· ἔλκετε
τὸ ἄροτρον καὶ ἄροτρεύετε τὸν ἀγρόν.»

μοι *a me, mi*
ὦ κατάρᾳτε *o maledetto!*
ἡ Δημήτηρ (τὴν Δήμητρα,
ὦ Δήμητερ) *Demètra*
ἴλεως *benevola*
πλήθυνε! *moltiplica!*
ἔλκετε! *tirate!*

τὸ σπέρμα
ἀκολουθεῖ! = ὀπισθεν βιάζει!

ἀκολουθεῖ = ὀπισθεν βιάζει
ἴσθι! (< εἶμι)



ὁ Δ. κεντεῖ τοὺς βοῦς
ἄροτρεύω < ἄροτρον

ΜΕΤΑ ΜΕΣΗΜΒΡΙΑΝ

Μετὰ δὲ μεσημβρίαν ὁ Δικαιοπόλις
85 λέγει· «Ἐγὼ μὲν πρὸς τὸν οἶκον βαδίζω·
μάλα γὰρ κάμνω. Σὺ δὲ ἐν τῷ ἀγρῷ μένε
καὶ τοὺς λίθους αἶρε.» Ὁ μὲν οὖν
Δικαιοπόλις πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει καὶ
καθεύδει, ὁ δὲ Ξανθίας μένει ἐν τῷ ἀγρῷ
90 καὶ λίθους αἶρει.

Ὁ δὲ ἥλιος φλέγει καὶ κατατρίβει τὸν
δοῦλον. Ἐν δὲ τῷ ἀγρῷ δένδρον μακρὸν
ἐστίν. Τὸ δὲ δένδρον σκιὰν παρέχει. Ὁ
οὖν δοῦλος πρὸς τὸ μακρὸν δένδρον
95 βλέπει, ἔπειτα βραδέως πρὸς τὸ δένδρον
βαδίζει· ὁ γὰρ Δικαιοπόλις οὐ πάρεστιν.
Ὁ οὖν Ξανθίας ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθίζει. Οὐ
πανεῖ ὁ δοῦλος, ἀλλὰ καθεύδει ὑπὸ τῷ
δένδρῳ. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις ἐκ τοῦ οἴκου
100 ἐκβαίνει, καὶ τοὺς βοῦς ἐλαύνει πρὸς τὸν
ἀγρόν. Ἐν δὲ τῷ ἀγρῷ τὸν δοῦλον ὑπὸ τῷ
δένδρῳ βλέπει. Λέγει οὖν· «ᾠ κατάρᾳτε
δοῦλε, διὰ τί ἤδη ὑπὸ τῷ δένδρῳ



τὸ δένδρον σκιὰν παρέχει

N. *V. A.* τὸ δένδρ-ον
G. τοῦ δένδρ-ου
D. τῷ δένδρ-φ

Singolare
Nom. ὁ δοῦλ-ος
Voc. ὦ δοῦλ-ε
Acc. τὸν δοῦλ-ον
Gen. τοῦ δοῦλ-ου
Dat. τῷ δοῦλ-φ

μετὰ μεσημβρίαν *dopo mezzogiorno*
μένω *resto; mi fermo;*
aspetto

ὁ Δ. πρὸς τὸν δοῦλον λέγει·
«Ἐγὼ πονῶ.
Διὰ τί οὐ πονεῖς, ὦ Ξανθία;»
ὁ ἄνθρωπος πονεῖ



πόνει!

ἀκολουθεῖ!

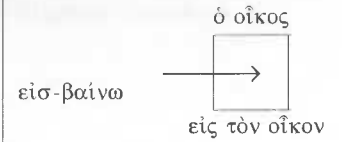
καθεύδεις;» Ὁ δὲ Ξανθία^ς καθεύδει καὶ οὐκ ἐπαίρει ἑαυτόν· ὁ Δικαιοπόλις οὖν ¹⁰⁵ στενάζει καὶ λέγει· «ᾠ Ζεῦ, διὰ τί οὕτως ἄργός ἐστιν ὁ δοῦλος; Ἐγὼ μὲν πονῶ πολὺν χρόνον καὶ μάλα κάμνω, ὁ δὲ δοῦλος καθεύδει καὶ οὐ συλλαμβάνει.» Ὁ οὖν Δικαιοπόλις ῥάβδον λαμβάνει, καὶ ¹¹⁰ πρὸς τὸν δοῦλον σπεύδει καὶ αὐτὸν τύπτει. «Αἰαῖ!» λέγει ὁ δοῦλος, καὶ ἐπαίρει ἑαυτόν. «ᾠ ἄργε ἄνθρωπε,» λέγει ὁ Δικαιοπόλις, «μὴ κάθευδε, ἀλλὰ πόνει καὶ συλλάμβανε· λάμβανε τὸ σπέρμα, καὶ ¹¹⁵ δεῦρο ἀκολουθεῖ. Μακρὸς γάρ ἐστιν ὁ πόνος, ἐγὼ δὲ ἤδη κάμνω.»

Ὁ δὲ δοῦλος λέγει· «Μὴ χαλεπὸς ἴσθι, ὦ δέσποτα· ἰδοῦ, τὸ σπέρμα λαμβάνω.»

Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις πολὺν χρόνον ¹²⁰ ὑπὸ τῷ ἡλίῳ πονεῖ ἐν τῷ ἀγρῷ· ὁ δὲ δοῦλος τὸ σπέρμα λαμβάνει καὶ ἀκολουθεῖ. Τέλος δὲ ὁ ἥλιος καταδύνει· ὁ δὲ Δικαιοπόλις ἐκ τοῦ ἀγροῦ πρὸς τὸν οἶκον

τύπτω *colpisco, batto* ἰδοῦ! *ecco!*

¹²⁵ τοὺς βοῦς ἐλαύνει, ἔπειτα εἰς τὸν οἶκον εἰσβαίνει. Ἐν δὲ τῷ οἴκῳ καθίζει καὶ πολὺν χρόνον ἡσυχάζει — μάλα γὰρ κάμνει — ἔπειτα καθεύδει. Ὁ δὲ δοῦλος οὐκ ἀκολουθεῖ, οὐδὲ ἐκβαίνει ἐκ τοῦ ¹³⁰ ἀγροῦ, ἀλλὰ ὑπὸ τῷ μακρῷ δένδρῳ καθίζει καὶ καθεύδει.



οὐδέ = καὶ οὐκ

Enchiridion

La vita del contadino, duemilaquattrocento anni fa così come oggi, è spesso piuttosto monotona: Diceòpoli l'affronta con l'impegno che gli deriva dall'amore per il suo pezzetto di terra; non così però il suo schiavo Sántia, che non sembra aver tanta voglia di lavorare, e preferisce dormire: perciò Diceòpoli gli chiede: διὰ τί καθεύδεις; Ma come tutti i fannulloni, Sántia è pronto a giustificarsi, e nega d'esser pigro dicendo: Οὐκ ἄργός εἰμι ἀλλὰ ἤδη σπεύδω.

Il modo indicativo

In greco, le terminazioni verbali indicano non solo, come già sapete, chi fa l'azione, cioè la persona e il numero («io», «noi», «tu» ecc.), ma anche il *modo* del verbo.

Ἐλαύνω τοὺς βοῦς
= Spingo i buoi
Διὰ τί καθεύδεις;
= Perché dormi?

I modi verbali esprimono modi diversi, appunto, di considerar l'azione significata dal verbo: in particolare, come in italiano e in latino, il modo *indicativo* serve a fare affermazioni, o anche domande, su fatti reali.

Le tre persone singolari del presente indicativo

Nel capitolo precedente avete imparato la terza persona singolare del *presente indicativo*; in questo avete incontrato tutt'e tre le persone singolari dello stesso tempo e modo.

tema λῦ-, «sciogliere»:

- I sing.** λῦ-ω
- II sing.** λῦ-εις
- III sing.** λῦ-ει

Dal tema λῦ-, «sciogliere», si formano, aggiungendo le terminazioni -ω, -εις, -ει, la prima persona singolare λῦ-ω, «io scioglio», la seconda λῦ-εις, «tu sciogli», e la terza λῦ-ει, «egli scioglie».

tema φιλε-, «amare»:

- I sing.** φιλέ-ω > φιλῶ
- II sing.** φιλέ-εις > φιλεῖς
- III sing.** φιλέ-ει > φιλεῖ

Allo stesso modo, dal tema φιλε-, «amare», si ricavano φιλέ-ω > φιλῶ, «io amo», φιλέ-εις > φιλεῖς, «tu ami», e φιλέ-ει > φιλεῖ, «egli ama».

tema ἔσ-, «essere»:

- I sing.** εἶμι
- II sing.** εἶ
- III sing.** ἔστι(ν)

Molto importante è imparare le frequentissime forme del verbo «essere»: εἶμι, «io sono», εἶ, «tu sei», ἔστι(ν), «egli è». Εἶμι ed ἔστι(ν) sono forme enclitiche.

Notate che il greco, come l'italiano e il latino (ma diversamente da molte lingue moderne, tra cui il fran-

cese, il tedesco e l'inglese), non esprime di regola i pronomi personali soggetti («io», «tu» ecc.), dal momento che le terminazioni del verbo dichiarano già a sufficienza la persona che compie l'azione.

ἐλαύνω = io spingo
ἐλαύνεις = tu spingi
ἐλαύνει = egli spinge

I pronomi personali soggetti s'esprimono però quando gli si voglia dar particolare rilievo, come nelle contrapposizioni. Il greco ha una particolare propensione all'uso frequente di contrapposizioni: tenete presenti specialmente le comunissime particelle correlative μέν... δέ...

ἐγὼ μὲν πονῶ, σὺ δὲ καθεύδεις = Io lavoro, tu invece dormi (oppure: Mentre io lavoro, tu dormi)

Nella lettura all'inizio di questo capitolo Diceòpoli, per far premura a Sántia, usa la voce verbale σπεῦδε, che significa «affrettati (tu)!» ed è perciò una forma d'*imperativo*.

Il modo imperativo; la seconda persona singolare del presente imperativo

Il modo imperativo è usato in greco, come in italiano e in latino, per esprimere comandi (o anche preghiere, esortazioni, consigli ecc.)

Eccovi le seconde persone singolari del presente imperativo dei tre verbi che già conoscete:

λῦ-ε, «sciogli (tu)!»; φίλε-ε > φίλει, «ama (tu)!»; ἴσθι, «sii (tu)!».

λῦ-ε
φίλε-ε > φίλει
ἴσθι

Osservate nelle prime due forme la terminazione -ε, che in φιλέω si contrae coll'ε del tema.

L'*imperativo negativo* s'esprime colla negazione μή seguita dall'imperativo (mentre l'italiano usa invece non e l'infinito: «non prendere!», «non essere!» ecc.)

L'imperativo negativo
Μὴ λάμβανε τὸ ἄροτρον
= Non prender l'aratro!
Μὴ ἄργός ἴσθι
= Non esser pigro!

Per le prime nozioni sugli accenti v. p. XIX. Ricordate in particolare che il circonflesso può cader solo su vocali lunghe o dittonghi (i dittonghi son sempre lunghi): per questo tralasciamo, come superfluo, il segno della lunga sulle vocali col circonflesso (per esempio in λῦε). Ricordate inoltre che, mentre l'acu-

Le leggi generali dell'accentazione; l'accento nel verbo

to può cadere sulle tre ultime vocali, il circonflesso può cader solo sulle ultime due.

Ma ricordate specialmente che *l'acuto può cader sulla terzultima vocale, e il circonflesso sulla penultima, solo se l'ultima vocale è breve.*

Ricordate anche che *nel verbo l'accento è regressivo, ossia cade sempre il più indietro possibile (in altre parole, il più possibile vicino all'inizio della parola); «il più possibile», abbiamo detto, cioè sempre nei limiti della legge esposta sopra. Notate perciò la differenza tra ἐκβαίνω, ἐκβαίνεις, ἐκβαίνει, coll'acuto sulla penultima perché l'ultima è lunga, e l'imperativo ἐκβαίνε, coll'acuto sulla terzultima giacché l'ultima è qui breve; e per lo stesso motivo l'accento è sulla terzultima, per esempio, in λάμβανε, ἔλαυνε, κάθειυδε, imperativi di λαμβάνω, ἐλάυνω, καθεύδω, e anche in φίλεε, πόνεε, da cui in attico, per contrazione, φίλει e πόνει, imperativi di φιλέω e πονέω.*

Notate infine il circonflesso in λῦε e σπεῦδε, che si deve alla *legge del trochèo finale: quando l'accento cade sulla penultima vocale, se questa è lunga e l'ultima vocale è breve, allora l'accento è sempre circonflesso.*

Sappiamo che nel bel mezzo dei campi c'è la bella casetta di Diceòpoli: ὁ οἶκ-ος. Diceòpoli ama la sua casetta: φιλεῖ τ-ὸν οἶκ-ον. All'alba, ogni giorno, il nostro Diceòpoli esce di casa: ἐκ τ-οῦ οἶκ-ου. La sera vi ritorna stanco morto: solo in casa, infatti, può riposare veramente: ἐν τ-ῷ οἶκ-ῷ.

Come potete vedere, aggiungendo al tema d'un sostantivo le diverse terminazioni s'ottengono tutt'e cinque i casi: nominativo, vocativo, accusativo, genitivo e dativo. Avremo così, dal tema ἄγρ-, «campo», i seguenti casi: nominativo ἄγρ-ός, vocativo ἄγρ-έ, accusativo ἄγρ-όν, genitivo ἄγρ-οῦ, dativo ἄγρ-ῷ.

Nel verbo greco l'accento è regressivo: ἐκβαίνω (*ind.*) ἐκβαίνε (*imp.*)

Legge del trochèo finale

Articolo, aggettivi e sostantivi: tutti i casi del singolare

Maschile

Nom.	ὁ	καλ-ός	ἄγρ-ός
Voc.	ὦ	καλ-έ	ἄγρ-έ
Acc.	τ-ὸν	καλ-όν	ἄγρ-όν
Gen.	τ-οῦ	καλ-οῦ	ἄγρ-οῦ
Dat.	τ-ῷ	καλ-ῷ	ἄγρ-ῷ

Allo stesso modo *si declinano* (cioè prendono le stesse terminazioni per significare i casi e i numeri) gli aggettivi maschili, come καλ-ός, e l'articolo, che attacca le terminazioni al tema τ-, coll'unica eccezione del nominativo maschile ὁ e del nominativo e accusativo neutro τό (la parola ὦ, che si suol premettere al vocativo, non è un articolo, ma un'interiezione: «o»).

I sostantivi neutri si declinano come i maschili, ma hanno una stessa terminazione (-ον) nel nominativo, nel vocativo e nell'accusativo (N. A. V.: i tre casi detti *retti*): nominativo δένδρ-ον, vocativo δένδρ-ον, accusativo δένδρ-ον, genitivo δένδρ-ου, dativo δένδρ-ῷ. Nello stesso modo si declinano anche gli aggettivi neutri.

Come già sappiamo, vanno in *nominativo* il soggetto della frase e il nome del predicato (aggettivo o sostantivo) dopo il verbo «essere».

Sappiamo anche che l'*accusativo* indica il complemento oggetto coi verbi transitivi: καλεῖ αὐτόν; reggono poi l'accusativo alcune preposizioni, tra cui quelle che esprimono un'idea di *moto a luogo*.

Il *vocativo* è usato per rivolger la parola a una persona; spesso, come abbiamo detto, è preceduto da ὦ, «o» (ma l'interiezione o è molte volte tralasciata in italiano).

Quanto al *genitivo*, per ora l'avete incontrato solo dopo certe preposizioni; in particolare, reggono il genitivo quelle che significano *moto da luogo*.

Anche del *dativo* abbiamo visto per ora solo che s'usa dopo alcune preposizioni, e in particolare quelle che indicano *stato in luogo*.

Neutro

Nom.	τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Voc.	ὦ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Acc.	τὸ	καλ-ὸν	δένδρ-ον
Gen.	τ-οῦ	καλ-οῦ	δένδρ-ου
Dat.	τ-ῷ	καλ-ῷ	δένδρ-ῷ

Il valore dei casi

Nominativo:

Ὁ ἀγρός καλός ἐστιν
= Il campo è bello.

Accusativo:

Πρὸς τὸν οἶκον βαδίζει
= Cammina verso la casa.

Vocativo:

Ἐλθέ δεῦρο, ὦ δοῦλε
= Vieni qui, schiavo!

Genitivo:

Ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου
= Esce dalla casa.

Dativo:

Καθεύδει ἐν τῷ οἴκῳ
= Dorme nella casa.

Il greco nell'italiano

- 1) Che significano *despotico* (o *dispotico*, forma più comune ma meno vicina all'etimo greco) e *cronologia*? Che termini greci son contenuti in queste parole italiane?
- 2) Che cosa studia un *dendrologo*?
- 3) Che cos'è la concezione *eliocentrica* dell'universo?
- 4) Che è un *cronometro*? Che vuol dire τὸ μέτρον?

Esercizio 2a

Leggete ad alta voce e traducete in italiano:

1. Τὸν δοῦλον καλῶ.
2. Ὁ δοῦλος ἐν τῷ οἴκῳ πονεῖ.
3. Διὰ τί οὐ σπεύδεις;
4. Οὐκ εἶμι ἄργός.
5. Ἴσχυρὸς εἶ.
6. Τὸ ἄροτρον φέρει.
7. Πρὸς τὸν ἀγρὸν σπεύδω.
8. Διὰ τί καλεῖς τὸν δοῦλον;
9. Ὁ δοῦλός ἐστιν ἄργός.
10. Ὁ δοῦλος ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου.

Esercizio 2b

Traducete in greco:

1. Non s'affretta.
2. Perché non lavori?
3. Porto l'aratro.
4. Tu vai di fretta (= t'affretti) al campo.
5. È pigro.
6. Io non son forte.
7. Tu non sei uno schiavo.
8. Lo schiavo non lavora.
9. Lo schiavo porta l'aratro verso il campo.
10. Io son pigro.

Esercizio 2c

Leggete ad alta voce e traducete in italiano:

1. Ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου, ὦ Ξανθία, καὶ ἐλθὲ δεῦρο.
2. Μὴ κάθειυδε, ὦ δοῦλε, ἀλλὰ πόνει.
3. Μὴ οὕτω χαλεπὸς ἴσθι, ὦ δέσποτα.
4. Λάμβανε τὸ ἄροτρον καὶ σπεῦδε πρὸς τὸν ἀγρὸν.
5. Κάλει τὸν δοῦλον, ὦ δέσποτα.

Esercizio 2d

Completate queste frasi colle forme appropriate dell'articolo:

1. ___ δοῦλον.
2. Ἐν ___ ἀγρῷ.
3. ___ ἄνθρωπος.
4. Ἐκ ___ οἴκου.
5. ___ ἄροτρον.
6. Ὑπὸ ___ δένδρῳ.
7. Ἐν ___ οἴκῳ.

Esercizio 2e

Completate queste frasi, dando ai verbi, sostantivi e aggettivi che ne mancano le terminazioni giuste; poi traducete le frasi in italiano:

1. Ὁ δοῦλος σπεύδ___ πρὸς τὸν ἀγρ___.
2. Ὁ Δικαιοπόλις τὸν ἀργ___ δοῦλον καλ___.
3. Ἐλθ___ δεῦρο καὶ συλλάμβαν___.
4. Ἐγὼ ἐλάυν___ τοὺς βοῦς ἐκ τοῦ ἀγρ___.
5. Μὴ χαλεπ___ ἴσθι, ὦ δοῦλ___, ἀλλὰ πόν___.

Esercizio 2f

Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ δοῦλος οὐκ ἔστιν Ἀθηναῖος.
Santia non è forte.
2. Ὁ Δικαιοπόλις ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου καὶ καλεῖ τὸν δοῦλον.
Lo schiavo va di fretta (= s'affretta) al campo e porta l'aratro.
3. Ὁ δοῦλος οὐ συλλαμβάνει ἀλλὰ καθεύδει ὑπὸ τῷ δένδρῳ.
L'uomo non lavora ma cammina verso la casa.
4. Εἴσελθε εἰς τὸν οἶκον, ὦ Ξανθία, καὶ φέρε τὸν σίτον.
Affrèttati, schiavo, e porta fuori (ἐξελάυνω) i buoi.
5. Μὴ κάθειυδε, ὦ Ξανθία, ἀλλὰ πόνει.
Non venir qua, uomo, ma lavora nel campo.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΔΟΥΛΟΣ

Ὁ αὐτουργὸς σπεύδει εἰς τὸν ἀγρὸν καὶ καλεῖ τὸν δοῦλον. Ὁ δὲ δοῦλος οὐ πάρεστιν· καθεύδει γὰρ ὑπὸ τῷ δένδρῳ. Ὁ οὖν δεσπότης βαδίζει πρὸς αὐτὸν καὶ λέγει· «Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ δοῦλε ἄργε, καὶ πόνει.» Ὁ οὖν δοῦλος βαδίζει πρὸς αὐτὸν καὶ λέγει· «Μὴ χαλεπὸς ἴσθι, ὦ δέσποτα· ἤδη γὰρ πάρεμι ἐγὼ καὶ φέρω σοι τὸ ἄροτρον.» Ὁ οὖν δεσπότης λέγει· «Σπεῦδε, ὦ Ξανθία· μικρὸς μὲν γὰρ ἐστιν ὁ ἀγρός, μακρὸς δὲ ὁ πόνος.»

[σοὶ a te, ti]

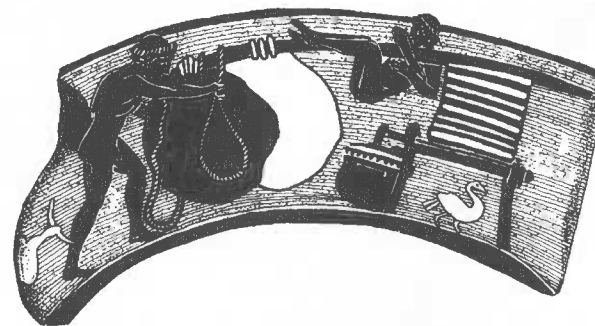
La schiavitù

La popolazione maschile adulta della città Stato d'Atene nel 431 a. C. è stata calcolata come segue: cinquantamila cittadini, venticinquemila stranieri residenti, centomila schiavi. Gli stranieri residenti (*metèci*) erano uomini liberi di condizione giuridica particolare: non potevano posseder terre nell'Attica o contrar matrimonio con ateniesi, ma godevano della protezione dei tribunali, prestavano servizio militare, prendevano parte alle feste religiose ed erano molto attivi nel commercio e nell'industria.

Gli schiavi non godevano di nessun diritto, ed erano proprietà dello Stato o di singoli individui; Aristotele, il famoso filosofo del IV secolo a. C., descrive lo schiavo come «una proprietà animata» e uno strumento del padrone. Erano nati schiavi oppure erano stati fatti prigionieri, in guerra o da pirati, e venduti; quasi tutti era-

no *barbari*, cioè non greci (in un documento del 415 si parla della vendita di quattordici schiavi: cinque provenivano dalla Tracia, due dalla Siria, tre dalla Caria, due dall'Illiria, uno dalla Scizia e uno dalla Còlchide): fare schiavi dei greci era considerato immorale, e capitava molto di rado.

L'economia del mondo antico, che faceva poco uso di macchine, era tutta fondata sul lavoro degli schiavi. A volte essi erano utilizzati dallo Stato, per esempio nelle miniere d'argento; alcuni lavoravano nelle officine (la più grande di quelle a nostra conoscenza è una fabbrica di scudi, in cui lavoravano centoventi schiavi); infine, i singoli cittadini possedevano spesso uno o più schiavi, secondo la loro ricchezza. Ogni contadino sperava d'avere uno schiavo che l'aiutasse in casa e nei lavori dei campi, ma non tutti ci riuscivano: Aristotele osserva che per i poveri «il bove prende il posto dello schiavo».



Schiavi intenti alla spremitura delle ulive.

1. Che fa il nostro uomo?
2. Che fa lo schiavo?
3. Che fa lo schiavo quando gli vien detto di venire ad aiutare?
4. Perché il padrone esorta lo schiavo ad affrettarsi?

Esercizio 2g

Traducete in greco:

1. Diceòpoli non lavora più (non più = οὐκέτι) ma scioglie i buoi.
2. E poi chiama lo schiavo e dice: «Non lavorar più (non più = μηκέτι), ma vieni qua e porta l'aratro; infatti, io conduco verso la casa i buoi, tu (σύ) invece porta l'aratro!»
3. Diceòpoli dunque porta i buoi fuori del campo, e (usate μέν... δέ) lo schiavo prende l'aratro e lo porta verso la casa.

La formazione delle parole

Nelle letture di questo capitolo avete incontrato alcune *preposizioni*: εἰς, «a, verso, dentro» (moto a luogo), ἐκ, «da, fuori di» (moto da luogo), ἐν, «in, a» (stato in luogo) e πρὸς, «a, verso» (moto a luogo).

Le preposizioni sono spesso premesse a verbi, nel qual caso si chiamano anche *preverbi*; nei *verbi composti* le preposizioni conservano il loro significato fondamentale:

βαίνει, «va, cammina»;
ἐκ-βαίνει, «va fuori, esce».

Deducete il significato di questi verbi composti:

- 1) προσφέρει
- 2) ἐκφέρει
- 3) προσελαύνει
- 4) προσβαίνει
- 5) ἐκκαλεῖ.

Vi sarà facile, di solito, dedurre, come avete fatto ora, il significato dei verbi composti di questo tipo, che son molto frequenti in greco. È importante, più in generale, che fin dall'inizio v'abituiate a ricavare il senso di parecchie parole nuove da quello d'altre che vi son già note. Per incoraggiarvi a esercitar quest'abilità, nelle liste di vocaboli, a partire dal prossimo capitolo, non saranno riportati quei verbi composti il cui significato può esser dedotto movendo dal significato del verbo semplice e del preverbo; solo in qualche caso, quando il senso dei verbi composti non è facilmente deducibile, li troverete nelle liste di vocaboli.

Non si deve credere che gli schiavi fossero tutti trattati in maniera inumana. Uno scrittore del V secolo, di tendenze retrive, dice:

Ora, quanto a schiavi e metèci, in Atene essi fanno una vita affatto indisciplinata, e non è permesso colpirli, né uno schiavo ti cederà il passo. Vi dirò il perché di questo costume locale: se la legge permettesse a un uomo libero di colpire uno schiavo, o un metèco o un libèrto [= uno schiavo liberato], molte volte costui colpirebbe un ateniese credendolo uno schiavo; infatti, quanto all'abbigliamento la gente non si distingue in nulla ad Atene dagli schiavi e dai metèci, e neppure per l'aspetto (pseudo-Senofonte, La costituzione degli ateniesi, I. 10).



Giovane schiavo portatore d'acqua.

Schiavi e cittadini spesso lavoravano insieme e ricevevano la stessa paga, come apprendiamo da iscrizioni che si riferiscono alla costruzione d'edifici pubblici; poteva anche capitare che gli schiavi mettessero da parte denaro sufficiente a comprar la libertà dai loro padroni, anche se questo non era tanto frequente ad Atene quanto a Roma.

In campagna, gli schiavi dei contadini di solito vivevano e mangiavano coi loro padroni; nelle commedie d'Aristòfane gli schiavi son personaggi vivaci e sfrontati, per nulla sottoposti a un dominio tirannico e oppressivo. Noi abbiamo dato anche a Diceòpoli uno schiavo, Sàntia (Ξανθιάς, un tipico nome da schiavo che significa «biondo»).



Diceòpoli e il suo schiavo si recano al mercato.

Lexicon

Verbi

- ἄγω
- εἰς-άγω
- ἀκολουθέω
- ἄπτω
- προς-άπτω
- ἀροτρεύω
- βαίνω
- εἰς-βαίνω
- ἐκ-βαίνω
- βλέπω
- ἐλαύνω
- ἐλθέ!
- ἔλκω
- ἴσθι!
- καθεύδω
- καλέω
- κεντέω
- λαμβάνω
- μένω
- πάρ-ειμι
- πληθύνω
- ποιέω
- σπεύδω
- συλλαμβάνω
- τύπτω

Pronomi

- αὐτό
- ἐγώ
- σύ (acc. σε)

Sostantivi

- τὸ ἄροτρον
- ὁ βοῦς (οἱ βόες)
- τὸ δένδρον
- ὁ δεσπότης (ἡ δέσποτα)
- ὁ δοῦλος
- τὸ ζυγόν
- τὸ κέντρον
- ἡ ράβδος
- ἡ σκιά
- τὸ σπέρμα

Nomi propri

- ἡ Δημήτηρ (ἡ Δήμητερ, τὴν Δήμητρα)
- ὁ Ξανθιάς

Aggettivi

- ἄργος
- ἴλεως
- κατάρατος

Preposizioni

- εἰς (+ acc.)
- ἐκ (+ gen.)
- ἐν (+ dat.)
- ὑπό (+ dat. / + acc.)

Avverbi

- βραδέως
- δεῦρο
- ἔπειτα
- ἔωθεν
- ἤδη
- μή
- νῦν
- ὀπισθεν
- οὕτω

Congiunzioni e particelle

- εἰ; εἰ μή
- μέν*
- μέν... δέ...
- οὐδέ
- τί;

Locuzioni

- διὰ τί;
- τῆ ὑστεραία

Interiezioni

- ἰδοῦ!

* Congiunzione pospositiva

Ὁ μὲν Δικαιοπόλις ἐλαύνει
τοὺς βοῦς, οἱ δὲ βόες τὸ
ἄροτρον ἔλκουσιν.



Ο ΑΡΟΤΟΣ (α)

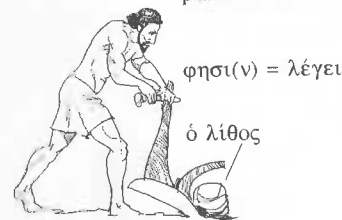
Ὁ μὲν Δικαιοπόλις ἐλαύνει τοὺς βοῦς,
οἱ δὲ βόες ἔλκουσι τὸ ἄροτρον, ὁ δὲ
Ξανθιάς σπείρει τὸ σπέρμα. Ἄλλὰ ἰδού,
μένουσιν οἱ βόες καὶ οὐκέτι ἔλκουσι τὸ
ἄροτρον. Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις τοὺς
βοῦς καλεῖ καί, «σπεύδετε, ὦ βόες,»
φησίν· «μὴ μένετε.» Οἱ δὲ βόες ἔτι
μένουσιν. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις, «διὰ τί
μένετε, ὦ βόες;» φησίν, καὶ βλέπει πρὸς
τὸ ἄροτρον, καὶ ἰδού, λίθος ἐμποδίζει
αὐτό. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις λαμβάνει τὸν
λίθον ἀλλ'οὐκ αἶρει αὐτόν· μέγας γάρ

ἔτι *ancora*



ὁ β. ἔλκει
οἱ β. ἔλκουσι(v)

ὁ Ξανθιάς σπείρει
τὸ σπέρμα
sing.: σπεῦδε!
plur.: σπεύδετε!



φησι(v) = λέγει
ὁ λίθος
αὐτό : τὸ ἄροτρον
αὐτόν : τὸν λίθον

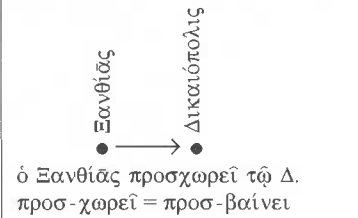
ἔστιν. Καλεῖ οὖν τὸν δοῦλον καί, «ἐλθὲ
δεῦρο, ὦ Ξανθιά,» φησίν, «καὶ συλλάμ-
βανε· λίθος γὰρ μέγας τὸ ἄροτρον
ἐμποδίζει, οἱ δὲ βόες μένουσιν.»

Ὁ οὖν Ξανθιάς βραδέως προσχωρεῖ
ἀλλ'οὐ συλλαμβάνει· βλέπει γὰρ πρὸς τὸν
λίθον καί, «μέγας ἔστιν ὁ λίθος, ὦ
δέσποτα,» φησίν· «ἰδού, οὐ δυνατόν ἔστιν
αἶρειν αὐτόν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «μὴ
ἄργος ἴσθι,» φησίν, «ἀλλὰ συλλάμβανε.
Δυνατὸν γὰρ ἔστιν αἶρειν τὸν λίθον.»
Ἄμα οὖν ὁ τε δεσπότης καὶ ὁ δοῦλος
αἶρουσι τὸν λίθον καὶ φέρουσιν αὐτόν
ἐκ τοῦ ἀγροῦ.

Ἐν ᾧ δὲ φέρουσιν αὐτόν, πταίει ὁ
Ξανθιάς καὶ καταβάλλει τὸν λίθον· ὁ δὲ
λίθος πίπτει πρὸς τὸν τοῦ Δικαιοπόλιδος
πόδα. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις στενάζει καί,
«ὦ Ζεῦ,» φησίν, «φεῦ τοῦ ποδός. Λάμβανε

δυνατός *possibile*
ἅμα *insieme*
...τε καί... ... e..., sia... sia...

ἐν ᾧ *mentre*
φεῦ τοῦ ποδός *ah!, il*
mio povero piede!



αἶρειν (*inf.*)
ὁ Δ. αἶρει τὸν λίθον
ὁ Δ. καὶ ὁ Ξ. αἶρουσι τὸν λίθον



πταίει ὁ
Ξανθιάς καὶ
καταβάλλει
τὸν λίθον

ὁ λίθος πίπτει
πρὸς τὸν τοῦ
Δικαιοπόλιδος
πόδα

σκαίος = ἀνόητος

τὸν λίθον, ᾧ ἀνόητε, καὶ αἶρε αὐτόν, καὶ
 μὴ οὕτω σκαίος ἴσθι.» Ὁ δὲ Ξανθιάς, «διὰ
 τί οὕτω χαλεπὸς εἶ, ᾧ δέσποτα;» φησὶν·
 «οὐ γὰρ αἷτιός εἰμι ἐγώ· μέγας γὰρ ἐστὶν 35
 ὁ λίθος, καὶ οὐ δυνατὸν ἐστὶν αὐτὸν
 φέρειν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Μὴ φλυᾶρει,
 ᾧ μαστιγία, ἀλλ' αἶρε τὸν λίθον καὶ
 ἔκ-φερε ἐκ τοῦ ἀγροῦ.» Αὐθις οὖν αἴρουσι
 τὸν λίθον καὶ μόλις ἐκφέρουσι αὐτὸν 40
 ἐκ τοῦ ἀγροῦ. Ἔπειτα δὲ ὁ μὲν
 Δικαιοπόλις ἐλαύνει τοὺς βοῦς, οἱ δὲ
 βόες οὐκέτι μένουσιν ἀλλὰ ἔλκουσι τὸ
 ἄροτρον.

φέρειν

ἐκ-φερε

ᾧ ἀνόητε *stolto!, stupido!*
 αἷτιος *responsabile, col-
 pevole*
 μὴ φλυᾶρει! *non dire
 stupidaggini!*

ᾧ μαστιγία *uomo da fru-
 sta, scioperato, fannullone*
 αὐθις *di nuovo*
 μόλις *a stento, con diffi-
 coltà*

«Οὐ δυνατὸν ἐστὶν, ᾧ
 δέσποτα, τοσοῦτους λίθους
 ἐκφέρειν.»



Ο ΑΡΟΤΟΣ (β)

45 Ἐν δὲ τούτῳ προσχωρεῖ Φίλιππος· ὁ
 Φίλιππός ἐστιν ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος υἱός,
 παῖς μέγας τε καὶ ἀνδρεῖος· φέρει δὲ τὸ
 δεῖπνον πρὸς τὸν πατέρα. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν
 ἀγρὸν εἰσβαίνει, τὸν πατέρα καλεῖ καὶ
 50 λέγει· «Ἐλθὲ δεῦρο, ᾧ πάτερ· ἰδοῦ, τὸ
 δεῖπνον φέρω. Μηκέτι οὖν πόνει ἀλλὰ
 κάθιζε καὶ δεῖπνε.»

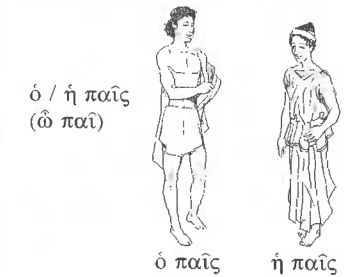
Ὁ οὖν πατὴρ λείπει τὸ ἄροτρον καὶ
 καλεῖ τὸν δούλον. Καθίζουσιν οὖν ἅμα
 35 καὶ δειπνοῦσιν. Μετὰ δὲ τὸ δεῖπνον ὁ
 Δικαιοπόλις, «μένε, ᾧ παῖ,» φησὶν, «καὶ

ἐν τούτῳ *in questa, intanto* λείπω *lascio*
 ἀνδρεῖος *coraggioso* μετὰ (+ acc.) *dopo;*
 ἐπεὶ *quando, dopo che* *dietro a*
 μηκέτι *non... più*



ὁ πατήρ
 ὁ υἱός

ὁ πατήρ
 (τὸν πατέρα,
 ᾧ πάτερ)



ὁ / ἡ παῖς
 (ᾧ παῖ)

ὁ παῖς ἡ παῖς

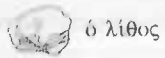


τὸ δεῖπνον

δειπνεῖ < δεῖπνον



ὁ Δ. λείπει τὸ ἄροτρον



ὁ λίθος

πολλοὶ λίθοι



ἀροτρεύειν

συλλάμβανε. Λάμβανε τὸ σπέρμα καὶ
 σπεῖρε. Σὺ δέ, ὦ Ξανθία, σκάπτε τοὺς
 λίθους καὶ ἔκφερε ἐκ τοῦ ἀγροῦ. Πολλοὶ
 γὰρ εἰσιν οἱ λίθοι καὶ μόλις δυνατὸν 60
 ἐστὶν ἀροτρεύειν.» Ὁ δὲ Ξανθίας·
 «Ἄλλ'οὐ δυνατὸν ἐστὶ τοσοῦτους λίθους
 ἐκφέρειν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Μὴ
 φλυᾶρει, ὦ Ξανθία, ἀλλὰ πόνει.»
 Πονοῦσιν οὖν ὁ τε πατήρ καὶ ὁ παῖς καὶ 65
 ὁ δοῦλος. Τέλος δὲ καταδύνει μὲν ὁ ἥλιος,
 οἱ δὲ ἄνθρωποι οὐκέτι πονοῦσιν ἀλλὰ
 λῦουσι μὲν τοὺς βοῦς, τὸ δὲ ἄροτρον
 λείπουσιν ἐν τῷ ἀγρῷ καὶ πρὸς τὸν οἶκον
 βραδέως βαδίζουσιν. 70

ἐν (+ dat.)

τοσοῦτος *così grande;*
 (plurale) *tanti, tanto nu-*
merosi



ΟΙ ΓΕΩΡΓΟΙ ΚΑΙ ΤΑ ΔΕΝΔΡΑ

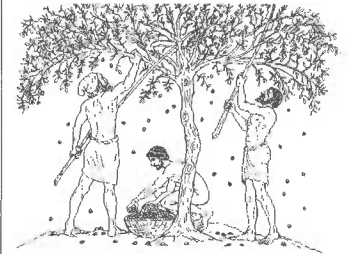
Τῇ δὲ ὑστεραία ὁ Δικαιοπόλις τὸν
 Φίλιππον καλεῖ καί, «ἐλθέ δεῦρο,» φησίν,
 «ὦ παῖ· ἐγὼ μὲν γὰρ σπεύδω πρὸς τὸν
 ἀγρὸν· μέλλω γὰρ δρέπειν τὰς ἐλαΐδας·
 75 ὠραῖος γὰρ ἐστὶν ὁ καρπός. Σὺ δὲ ἐλθέ
 καὶ συλλάμβανε.» Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος
 ἐκβαίνει ἐκ τοῦ οἴκου, ὁ δὲ πατήρ ἄγει
 αὐτὸν πρὸς τὸν ἀγρὸν.

Ἐν ᾧ δὲ ὁ Δικαιοπόλις καὶ ὁ παῖς πρὸς
 80 τὸν ἀγρὸν βαδίζουσιν, ὁ Δικαιοπόλις,
 «βλέπε, ὦ παῖ,» φησίν, «πολλοὶ μὲν
 γεωργοὶ πονοῦσιν ἐν τοῖς ἀγροῖς, οὐ

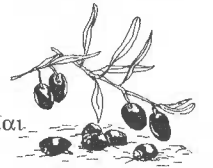
μέλλω *sto per...; voglio,* ὠραῖος *matturo*
intendo... ὁ καρπός *il frutto*

Οἱ γεωργοὶ καὶ οἱ δοῦλοι ἐν
 τοῖς ἀγροῖς πονοῦσιν.

ὁ γεωργός = ὁ αὐτουργός



οἱ γεωργοὶ τὰς ἐλαΐδας δρέπουσιν



αἱ ἐλαΐαι

Maschili: plurale

Nom. / Voc. οἱ / ὦ γεωργ-οί
Acc. τοὺς γεωργ-ούς
Gen. τῶν γεωργ-ῶν
Dat. τοῖς γεωργ-οῖς



ἡ ἄμπελος



ὁ οἶνος

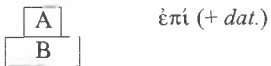
αὐτά : τὰ δένδρα

ῥαδιουργοῦσι : ἄργοι εἰσιν,
καὶ οὐ μάλα πονοῦσιν

Neutri: plurale

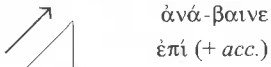
- N./V./A. τὰ δένδρ-α
- G. τῶν δένδρ-ων
- D. τοῖς δένδρ-οις

τὸ δένδρον ἐστίν
τὰ δένδρα ἐστίν (= εἰσίν)



ἐπί (+ dat.)

τὸ A ἐπὶ τῷ B ἐστίν



ἀνά-βαινε
ἐπί (+ acc.)

ἀνά

χαλεπὸν δέ ἐστι τοὺς κακοὺς τε καὶ
ἀργοὺς γεωργοὺς ἐξετάζειν. Εἰ μὴ γὰρ οἱ
γεωργοὶ σπείρουσιν, οὐδὲ λαμβάνουσι 85
σίτον ἐκ τῶν ἀγρῶν· εἰ δὲ μὴ φυτεύουσιν
ἀμπέλους, οἶνον οὐκ ἔχουσιν· οὐδὲ ἔλαιον
ἔχουσιν, εἰ μὴ ἐλαίᾳς δένδρα φυτεύουσιν.
Εἰ γὰρ πολλὰ ἐστὶ δένδρα ἐν τῷ ἀγρῷ,
καὶ εἰ ὁ τε γεωργὸς καὶ οἱ δοῦλοι μάλα 90
πονοῦσι καὶ αὐτὰ θεραπεύουσιν, ἐκ τῶν
δένδρων τοὺς καρποὺς κατασείουσιν, καὶ
πολλὰς ἐλαίᾳς συλλέγουσιν. Εἰ δὲ οἱ
δοῦλοι ῥαδιουργοῦσι καὶ ὑπὸ τοῖς
δένδροις καθεύδουσιν, καρπὸν οὐ 95
λαμβάνουσιν.»

Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσβαίνουσιν ὁ
τε πατὴρ καὶ ὁ παῖς, ὁ Δικαιοπόλις βλέπει
πρὸς τὰ ἐλαίᾳς δένδρα· πολλὰ γὰρ ἐστὶ
τὰ δένδρα ἐν τῷ ἀγρῷ, καὶ ἐπὶ τοῖς 100
δένδροις πολλαὶ ἐλαίαι εἰσιν. Ἐπειτα
πρὸς δένδρον μακρὸν προσχωρεῖ καί,
«ἰδοῦ, Φίλιππε,» φησίν, «ἀνάβαινε ἐπὶ τὸ

κακός *cattivo*
ἐξετάζω *esamino, riconosco*
φυτεύω *pianto*
ἔχω *ho*
τὸ ἔλαιον *l'olio*
θεραπεύω *ho cura, mi*
prendo cura, di (+ acc.)

κατασεῖω *faccio cadere*
(scotendo); scuoto (per
far cadere i frutti)
συλλέγω *raccolgo*
πολλὰ (n. pl.), πολλάς
(acc. f. pl.), πολλαὶ
(nom. f. pl.) *molti, molte*

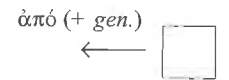
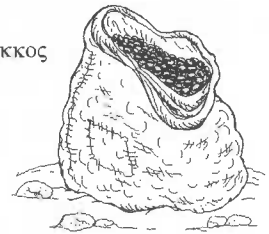
δένδρον καὶ κατάσειε τὸν καρπὸν.» Ὁ οὖν
105 Φίλιππος ῥάβδον λαμβάνει ἰσχυρὰν καὶ
ἐπὶ τὸ δένδρον ἀναβαίνει. Ἐπειτα δὲ τὰς
ἐλαίᾳς τύπτει καὶ κατασεῖει εἰς τὴν γῆν.
Ὁ δὲ Δικαιοπόλις τοὺς καρποὺς συλλέγει
τε καὶ εἰς σάκκον φέρει. Οἱ δὲ καρποὶ
110 πολλοὶ τε καὶ καλοὶ εἰσιν. Ὁ οὖν
Δικαιοπόλις χαίρει. Οὐκ ἄγνοεῖ γὰρ ὅτι
ἀπὸ τοσούτων καρπῶν μέλλει πολὺ
ἔλαιον ποιεῖν.

Πολὺν οὖν χρόνον πονοῦσιν ὁ τε πατὴρ
115 καὶ ὁ παῖς. Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος ἐπὶ πολλὰ
δένδρα ἀναβαίνει καὶ τοὺς καρποὺς
κατασεῖει· οἱ δὲ καρποὶ ἀπὸ τῶν δένδρων
πίπτουσιν, καὶ ὁ Δικαιοπόλις αὐτοὺς
συλλέγει. Τέλος δὲ ὁ Δικαιοπόλις τὸν
120 Φίλιππον πρὸς δένδρον μάλα μακρὸν ἄγει
καί, «ἰδοῦ, ὦ Φίλιππε,» φησίν, «τοῦτο τὸ
δένδρον πολὺν καρπὸν ἔχει. Ἀνάβαινε
οὖν καὶ κατάσειε τὸν καρπὸν.» Ὁ δὲ
Φίλιππος, «οὐ δυνατόν ἐστίν, ὦ πάτερ,»

τὴν γῆν *la terra*
ἀγνοέω *ignoro*
ὅτι *che*

ἀπό (+ gen.) *da*
τοῦτο τὸ *questo*

ὁ σάκκος



αὐτοῦς : τοὺς καρποὺς



ὁ Φίλιππος ὀλισθάνει

τρέχει : μάλα σπεύδει

A → B →

τὸ A μετὰ τὸ B ἐστίν
μετὰ (+ acc.) = ὀπισθεν (+ gen.)

φησίν, «ἐπὶ τοσοῦτον δένδρον ἀναβαίνειν. 125
Ἐγὼ δὲ μάλα κάμνω.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις,
«μὴ ἄργος ἴσθι, ὦ παῖ,» φησίν, «δυνατὸν
γάρ ἐστιν ἐπὶ τὸ δένδρον ἀναβαίνειν.
Σπεῦδε.» Ὁ οὖν Φίλιππος πρὸς τὸ δένδρον
προσχωρεῖ καὶ βραδέως ἀναβαίνει. 130
Ἐξαίφνης δὲ ὀλισθάνει καὶ πίπτει πρὸς
τὴν γῆν, καὶ μένει ἐκεῖ ἀκίνητος. Φόβος
οὖν τὸν Δικαιοπόλιν λαμβάνει. Τρέχει οὖν
πρὸς τὸν Φίλιππον καί, «ἔπαιρε σεαυτόν,»
φησίν, «ὦ παῖ· τί πάσχεις;» Ὁ δὲ ἔτι 135
ἀκίνητος μένει. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις τρέχει
πρὸς τὸν οἶκον καὶ τὴν Μυρρίνην καλεῖ —
ἢ γὰρ Μυρρίνη μήτηρ τοῦ Φιλίππου
ἐστίν — καί, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Μυρρίνη,»
φησίν· «ὁ γὰρ Φίλιππος ἀπὸ δένδρου 140
πέπτωκεν.» Ἡ δὲ Μυρρίνη ἐκβαίνει ἐκ τοῦ
οἴκου καὶ τρέχει μετὰ τὸν Δικαιοπόλιν
πρὸς τὸν ἀγρόν. Ἐπεὶ δὲ εἰσβαίνουσιν εἰς
τὸν ἀγρόν, ἤδη ἐπαίρει ἑαυτὸν ὁ Φίλιππος·
καλεῖ οὖν αὐτοὺς καί, «μὴ φόβον ἔχετε,» 145

ἐξαίφνης *improvvisamen-
te*
ὀλισθάνω *scivolo*
ἐκεῖ *lì*
ἀκίνητος *immobile*
ὁ φόβος *la paura*
σεαυτόν *te stesso*

τί, *che cosa?*
πάσχω *patisco, soffro; mi
càpita (una cosa)*
ἡ μήτηρ (voc. ὦ μήτηρ) *la
madre*
πέπτωκεν *è caduto*

φησίν· «ἐγὼ γὰρ καλῶς ἔχω.»

Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις μάλα χαίρει,
ἢ δὲ μήτηρ προσχωρεῖ καὶ φιλεῖ αὐτὸν
καί, «ὦ παῖ,» φησίν, «ἄρα καλῶς ἔχεις;»
150 Ὁ δέ, «ναί, ὦ μήτηρ,» φησίν, «καλῶς ἔχω.»
Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «μάλα ἀνδρείος εἶ,»
φησίν, «ὦ παῖ. Νῦν δὲ μηκέτι πόνει·
κάμνεις γάρ. Καιρὸς ἐστίν οἴκαδε
βαδίζειν καὶ ἡσυχάζειν.» Ὁ μὲν οὖν
155 Δικαιοπόλις τὰς ἐλαίᾱς φέρει, ἢ δὲ
Μυρρίνη τὸν Φίλιππον ἄγει. Ἐπεὶ δὲ εἰς
τὸν οἶκον εἰσβαίνουσιν, ἡσυχάζουσι καὶ
δειπνοῦσιν.



ἡ μήτηρ τὸν Φίλιππον φιλεῖ

οἴκαδε : πρὸς τὸν οἶκον

καλῶς ἔχω *sto bene*
ἄρα *particella che intro-
duce le domande*

ναί *sì*
ὁ καιρὸς *il momento giu-
sto, il tempo opportuno*

Enchiridion

La terza plurale del presente indicativo

tema **III plurale**

λῶ- λῶ-ουσι(ν)
φιλε- φιλέ-ουσι(ν) > φιλοῦσι(ν)
ἔσ- εἶσι(ν)

La seconda plurale dell'imperativo

σπεῦδε, «affrettati!»
φίλει, «ama!»
ἴσθι, «sii!»
ἔλθέ, «vieni!»
σπεύδ-ετε, «affrettatevi!»
φιλεῖτε (< φιλέ-ετε), «amate!»
ἔστε, «siate!»
ἔλθ-ετε, «venite!»

L'infinito

tema **Infinito**
λῶ- λῶ-εἰν
φιλε- φιλέ-εἰν > φιλεῖν
ἔσ- εἶναι

Articolo, aggettivi e sostantivi: tutti i casi del singolare e del plurale (maschile e neutro)

Nel capitolo 2 avete imparato le tre persone singolari del presente indicativo di λύω, φιλέω ed εἶμι; avete ora incontrato anche le terze persone plurali: λῶ-ουσι(ν), «essi sciolgono», φιλέ-ουσι(ν) > φιλοῦσι(ν), «essi amano», εἶσι(ν) (enclitica), «essi sono».

Notate che le terze plurali in -σι (e anche le terze singolari in -σι, per esempio φησι) presentano il v efelcistico nei casi che avete imparato nel capitolo 1.

Le forme d'imperativo che avete imparato nel capitolo 2 erano tutte di seconde persone singolari: σπεῦδε, φίλει, ἴσθι, ἔλθέ.

Ora, nella lettura iniziale di questo capitolo, avete incontrato delle forme plurali d'imperativo, usate per rivolgere ordini (o consigli, esortazioni ecc.) a più d'una persona (o a più d'un animale). Ecco le seconde persone plurali degli imperativi visti dianzi: σπεύδ-ετε, φιλεῖτε (< φιλέ-ετε), ἔστε, ἔλθ-ετε.

Nella lettura all'inizio di questo capitolo, Sántia dice a Diceòpoli: «Μέγας ἐστὶν ὁ λίθος, [...] οὐ δυνατὸν ἐστὶν αἶρειν αὐτόν». Più avanti egli ribadisce il concetto, sostenendo che non è possibile portar la pietra: «Οὐ δυνατὸν ἐστὶν αὐτὸν φέρειν». Le forme αἶρειν e φέρειν sono *infiniti*, come le corrispondenti forme italiane «sollevare» e «portare». Ecco gl'infiniti dei nostri tre verbi soliti: λῶ-εἰν, φιλέ-εἰν > φιλεῖν, εἶναι. Come vedete, l'infinito si forma di regola aggiungendo la terminazione -εἰν al tema del verbo. L'infinito del verbo «essere», εἶναι, è irregolare.

Nel capitolo 2 avete imparato tutte le forme del singolare d'articolo, aggettivi e sostantivi maschili e neutri.

Nel plurale, i maschili escono in -οι nel nomina-

tivo e nel vocativo, in -ων nel genitivo e in -οις nel dativo. I neutri hanno le stesse terminazioni nel genitivo e nel dativo (casi *obliqui*), ma, come s'è detto per il singolare, hanno i tre casi retti uguali, uscenti in -α.

Ricordate che *in greco*, come in latino, *tutti i sostantivi, gli aggettivi e i pronomi neutri (e anche l'articolo) hanno nei tre casi retti le stesse terminazioni (una per il singolare e una per il plurale)*.

L'articolo si declina allo stesso modo, dal tema τ-, tranne nel nominativo maschile, οί, e nei casi retti del neutro singolare, τό.

Per quanto riguarda gli accenti, notate che il genitivo e il dativo, singolari e plurali, dell'articolo hanno il circonflesso.

Ricordate inoltre che i sostantivi e gli aggettivi di questo tipo che hanno nel nominativo l'acuto sull'ultima (*ossitoni*, per esempio ἄγρός e καλός) cambiano l'acuto in circonflesso (cioè diventano *perispòmeni*) nel genitivo e dativo singolari e plurali.

Ai fini dell'accento il dittongo -οι del nominativo plurale è considerato breve: per questo il plurale d'ἄνθρωπος, per esempio, è ἄνθρωποι (ricordate che l'acuto può star sulla terzultima vocale solo se l'ultima è breve).

Maschile Singolare

Nom. ὁ καλ-ός ἄγρ-ός
Voc. ὦ καλ-έ ἄγρ-έ
Acc. τὸν καλ-ὸν ἄγρ-ὸν
Gen. τοῦ καλ-οῦ ἄγρ-οῦ
Dat. τῷ καλ-ῷ ἄγρ-ῷ

Plurale

Nom. οἱ καλ-οὶ ἄγρ-οί
Voc. ὦ καλ-οὶ ἄγρ-οί
Acc. τοὺς καλ-οὺς ἄγρ-οὺς
Gen. τῶν καλ-ῶν ἄγρ-ῶν
Dat. τοῖς καλ-οῖς ἄγρ-οῖς

Neutro

Singolare

Nom. τὸ καλ-ὸν δένδρ-ον
Voc. ὦ καλ-ὸν δένδρ-ον
Acc. τὸ καλ-ὸν δένδρ-ον
Gen. τοῦ καλ-οῦ δένδρ-ου
Dat. τῷ καλ-ῷ δένδρ-ω

Plurale

Nom. τὰ καλ-ὰ δένδρ-α
Voc. ὦ καλ-ὰ δένδρ-α
Acc. τὰ καλ-ὰ δένδρ-α
Gen. τῶν καλ-ῶν δένδρ-ων
Dat. τοῖς καλ-οῖς δένδρ-οις

Il greco nell'italiano

- 1) Che vuol dire *litografia*? Che significa *γράφω*?
- 2) Che cos'è un *monolito*? Che vuol dire *μόνος*?
- 3) Che vuol dire *megalitico*?
- 4) Che cos'è un *megàfono*? Che cosa significa *ή φωνή*?

Esercizio 3a

Trovate tre infiniti nella lettura all'inizio di questo capitolo.

Esercizio 3b

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Οἱ βόες οὐκέτι ἔλκουσι τὸ ἄροτρον.
2. Ὁ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ δοῦλος προσχωροῦσι καὶ βλέπουσι πρὸς τὸ ἄροτρον.
3. Ὁ Δικαιοπόλις, «ἰδοῦ,» φησὶν· «λίθος μέγας τὸ ἄροτρον ἐμποδίζει.»
4. Αἶρε τὸν λίθον καὶ ἔκφερε ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
5. Ὁ δὲ δοῦλος, «ἰδοῦ,» φησὶν· «μέγας ἐστὶν ὁ λίθος· οὐ δυνατόν ἐστιν αἶρειν αὐτόν.»
6. Ὁ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ δοῦλος τὸν λίθον αἶρουσι καὶ ἐκφέρουσιν ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
7. Μὴ μένετε, ὦ βόες, ἀλλὰ σπεύδετε.
8. Οἱ βόες οὐκέτι μένουσιν ἀλλὰ τὸ ἄροτρον αὐθις ἔλκουσιν.

Esercizio 3c

Traducete in greco:

1. I buoi dormono nel campo.
2. Venite qui e portate fuori (*ἐξελαύνω*) i buoi, schiavi (*ὦ δοῦλοι*).
3. Essi prendono il pungolo (*τὸ κέντρον*) e s'avvicinano lentamente ai buoi (*τοῖς βουσί[ν]*).
4. Affrettatevi, buoi, non dormite nel campo.
5. Non è possibile portar fuori i buoi, ché (*γάρ*) son forti (*ἰσχυροί*).

Esercizio 3d

Completate queste frasi colle forme appropriate dell'articolo:

1. ___ ἀνθρώπους.
2. ___ δοῦλοι.
3. Ἐν ___ οἴκοις.
4. Ἐκ ___ ἀγρῶν.
5. Πρὸς ___ δένδρα.

6. ___ Ἀθηναίων.
7. ___ ἄροτρον.
8. ___ χρόνον.
9. ___ πόνοι.
10. ___ δούλους.

Esercizio 3e

Completate queste frasi, dando ai verbi, sostantivi e aggettivi che ne mancano le terminazioni giuste; poi traducete le frasi in italiano:

1. Οἱ δοῦλ___ πον___ ἐν τοῖς ἀγρ___.
2. Οἱ ἄνθρωπ___ σπεύδ___ πρὸς τὸν οἶκ___.
3. Ὁ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ δοῦλ___ μέν___ ἐν τ___ ἀγρῶ.
4. Λεῖπ___ τὰ ἄροτρ___, ὦ δοῦλοι, ἐν τῷ ἀγρ___.
5. Αἶρ___ τοὺς λίθ___, ὦ δοῦλοι, καὶ ἐκφέρ___ ἐκ τῶν ἀγρ___.
6. Οὐ δυνατόν ἐστὶ τοὺς λίθους αἶρ___ καὶ ἐκφέρ___.

Esercizio 3f

Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ μὲν Δικαιοπόλις ἐλαύνει τοὺς βοῦς, οἱ δὲ βόες οὐκέτι ἔλκουσι τὸ ἄροτρον.
Il padrone chiama gli schiavi, ma (usate *μέν... δέ*) gli schiavi non portano i buoi.
2. Μὴ καθίζετε ἐν τῷ οἴκῳ, ὦ παῖδες (da *παῖς*), ἀλλὰ ἔλθετε δεῦρο καὶ συλλαμβάνετε.
Non rimanete nei campi, ragazzi, ma camminate verso la casa e dormite.
3. Οἱ παῖδες ἰσχυροί εἰσιν· λίθους γὰρ μεγάλους φέρουσιν.
Gli schiavi son pigri, infatti non lavorano più.
4. Λαμβάνετε τὰ ἄροτρα, ὦ φίλοι, καὶ σπεύδετε πρὸς τοὺς ἀγρούς.
Sciogliete i buoi, schiavi, e lasciate gli aratri nel campo.
5. Διὰ τί φεύγετε (= scappate), ὦ παῖδες; Ἄνδρείοι ἔστε.
Perché aspettate, ragazzi? Non siate pigri!

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

ΟΙ ΒΟΕΣ

Ὁ τε δεσπότης καὶ ὁ δοῦλος βαδίζουσι πρὸς τὸν ἀγρόν. Ὁ μὲν δοῦλος τὸ ἄροτρον φέρει, ὁ δὲ δεσπότης ἐλαύνει τοὺς βοῦς. Ἐπεὶ δὲ τῷ ἀγρῷ προσχωροῦσιν, οἱ βόες οὐκέτι βαίνουσιν. Ὁ οὖν δεσπότης καλεῖ αὐτοὺς καί, «μὴ μένετε, ὦ βόες,» φησὶν, «ἀλλὰ σπεύδετε εἰς τὸν ἀγρόν.» Οἱ δὲ βόες ἔτι μένουσιν. Ὁ οὖν δεσπότης τὸν δοῦλον καλεῖ καί, «ἐλθε δεῦρο, ὦ Ξανθία,» φησὶν, «καὶ συλλάμβανε. Οἱ γὰρ βόες μένουσι καὶ

οὐ δυνατόν ἐστὶν ἐλαύνειν αὐτοὺς εἰς τὸν ἀγρόν.» Ὁ μὲν οὖν δούλος προσχωρεῖ καί, «ἀλλὰ δυνατόν ἐστίν,» φησὶν «ἰδοῦ,» καὶ κεντεῖ τοὺς βούς. Οἱ δὲ οὐκέτι μένουσιν ἀλλὰ σπεύδουσιν εἰς τὸν ἀγρόν.

[αὐτοὺς loro, li οἱ δέ ed essi, e quelli]

1. Che fanno il padrone e lo schiavo?
2. Che succede quando s'avvicinano al campo?
3. Che fa il padrone, e con che risultato?
4. Che fa allora il padrone in difficoltà?
5. Che fa lo schiavo che il padrone non ha fatto? Con che risultato?

Esercizio 3g

Traducete in greco:

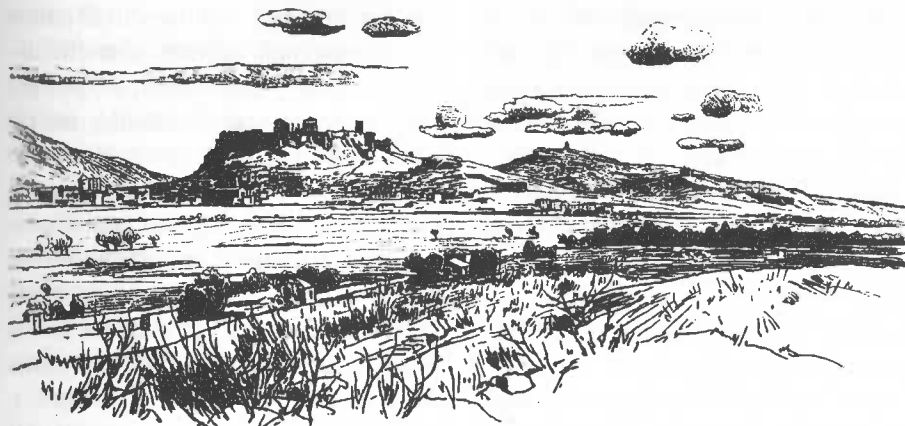
1. Il padrone va di fretta verso il campo.
2. Egli guarda verso il campo e dice: «Ci son tante pietre nel campo! Non è possibile arare. Vieni qui, o schiavo, e porta le pietre fuori del campo!»
3. Ma (δέ) lo schiavo dice: «Non è possibile portar tante pietre fuori del campo. Aiutami dunque tu! (!)»

La formazione delle parole

Deducete il significato di questi verbi composti con preposizioni:

- 1) εἰσπίπτω
- 2) ἐκπίπτω
- 3) εἰσάγω
- 4) προσάγω
- 5) προσβλέπω.

Il demo e la città



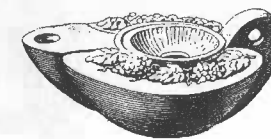
Veduta d'Atene e dei campi circostanti.

Come già sappiamo, Diceòpoli vive a Collide, un villaggio a circa venti chilometri di distanza da Atene in direzione sudorientale. Questi distretti eran chiamati *demi* (qualcosa di simile ai nostri comuni); nell'Attica ce n'erano centosettanta, molto diversi gli uni dagli altri per superficie e popolazione.

Ogni demo aveva una sua assemblea, alla quale potevano partecipare tutti i cittadini maschi adulti; l'assemblea eleggeva un *demarco* (una specie di sindaco) e approvava le leggi che riguardavano questioni d'interesse locale, in materia sia civile sia religiosa; essa registrava inoltre tutte le nascite: quando un uomo raggiungeva la maggiore età, i suoi diritti come cittadino dipendevano dalla sua registrazione in un demo. In tutte le circostanze ufficiali si dava il proprio

nome insieme con quello del padre e del demo, per esempio Περικλῆς Ξανθίππου Χολαργεύς («Pèricle, figlio di Santippo, del demo di Colàrgo»).

Gli edifici di questi paesi erano perlopiù, per quel che ne sappiamo, piccoli e senza pretese: la casa tipica era costituita da un solo ordine di stanze che davano su una corte interna (αὐλή); in un angolo c'era una torre di deposito (πύργος), al cui piano superiore si trovavano gli appartamenti delle donne, dove esse si ritravano in caso di visite d'estranei. All'interno



Lucerna.

non c'erano fonti d'acqua, e bisognava andarla ad attingere ogni giorno a qualche fontana; la luce proveniva da lumi di creta alimentati con olio d'uliva, ch'era usato anche in cucina e per lavare. Si può presumere che la maggior parte dei contadini vivessero in paese e ne uscissero ogni giorno per andare a lavorare nei loro fondi, come ancor oggi fanno i contadini di certe regioni della Grecia e anche del nostro paese, dove le case in genere non si trovano nei campi, ma sono raggruppate in villaggi collinari.

Gli uomini lavoravano nei campi per buona parte del giorno, e senza dubbio la sera passavano il tempo nella méscita dell'ἀγορά, cioè della piazza principale, discutendo d'agricoltura e di politica cogli amici. La vita era allegrata da una serie di feste religiose: in un'iscrizione proveniente dal demo d'Erchia si legge una lista di più di cinquanta sacrifici pubblici annua-



Donne alla fonte.

li; d'inverno, durante la festa delle Dionisie rurali, certe compagnie teatrali itineranti d'Atene portavano anche nei demi gli spettacoli. C'erano anche cerimonie private, che ubbidivano a rituali tradizionali, e specialmente celebrazioni di nascite, matrimoni e funerali.

L'orizzonte del contadino non era però per nulla limitato al suo demo: quando aveva più vino, per esempio, o ulive di quel ch'era necessario per il suo sostentamento, egli andava in città a vendere i suoi prodotti e a comprare quello di cui aveva bisogno e che non poteva produrre lui stesso. Ad Atene c'erano poi feste religiose in ogni periodo dell'anno (v. p. 249), ed egli vi poteva partecipare colla moglie e la famiglia; queste feste comprendevano anche gare musicali, drammatiche e sportive.

Il contadino, in quanto cittadino ateniese, era tenuto a adempiere alcune funzioni politiche importanti. Quaranta volte l'anno si riuniva l'assemblea popolare ateniese (ἐκκλησιᾶ), a cui prendevan parte tutti i cittadini maschi adulti; per la verità i contadini, impegnati com'erano nel lavoro dei campi, non potevano partecipare a tutte le sedute, ma certo andavano ad alcune d'esse. Tutti gli anni l'assemblea del demo eleggeva poi i suoi rappresentanti nel Consiglio dei cinquecento (βουλή), ch'era il comitato esecutivo dell'assemblea; i consiglieri (o bulèuti) dovevano avere almeno trent'anni, e nessuno poteva esser eletto per più di due volte. È stato calcolato che, prima o poi, quasi ogni contadino si tro-

vava a occupar quest'ufficio, che poteva comportar la necessità di risiedere in città, dal momento che il consiglio si riuniva tutti i giorni.

Infine, i contadini formavano, nell'esercito, la fanteria pesante (gli *opliti*). Quando raggiungevano l'età adulta essi erano obbligati a sottoporsi a un addestramento militare, giacché combattere tra gli opliti richiedeva molta pratica e disciplina. Nel IV secolo a. C. ogni cittadino diciottenne doveva servir nell'esercito per due anni, e anche in séguito poteva esser



Oplita ateniese.

richiamato in caso d'emergenza.

Alla fine del primo anno della grande guerra tra Atene e Sparta (circa un anno dopo l'inizio della nostra storia) il capo ateniese Pèricle pronunciò un'orazione funebre in ricordo dei morti in guerra; nel suo discorso egli esaltò gl'ideali della democrazia ateniese, per cui quegli uomini erano morti. Ecco alcune delle parole di Pèricle:

Le medesime persone da noi si curano nello stesso tempo e dei loro interessi privati e delle questioni pubbliche: gli altri poi che si dedicano ad attività particolari sono perfetti conoscitori dei problemi politici; poiché il cittadino che di essi assolutamente non si curi siamo i soli a considerarlo non già un uomo pacifico, ma addirittura un inutile (Tucidide, La guerra del Peloponnèso, II. 40, trad. di L. Annibaletto, ed. Mondadori).

La vita del contadino sotto la democrazia ateniese, nonostante le condizioni materiali piuttosto primitive, era insomma tutt'altro che oscura e monotona.

Lexicon

Verbi

ἀγνοέω
 ἀνα-βαίνω
 δειπνέω
 δρέπω
 ἐκ-φέρω
 ἐμποδίζω
 ἐξετάζω
 ἔχω
 θεραπεύω
 καταβάλλω
 κατασειώ
 λείπω
 μέλλω
 ὀλισθάνω
 πάσχω
 πίπτω
 προσχωρέω (+ dat.)
 πταίω
 ῥαδιουργέω
 σπείρω
 συλλέγω
 τρέχω
 φησι(ν)
 φιλέω *do un bacio*
 φλυαρέω
 φυτεύω

Pronomi

σεαυτόν

Sostantivi

ἡ ἄμπελος
 ὁ ἄροτος
 ὁ γεωργός
 τὸ δεῖπνον
 ἡ ἐλαία
 τὸ ἔλαιον
 ὁ καιρός
 ὁ καρπός
 ἡ μήτηρ (ᾧ μήτερ)
 ὁ οἶνος
 ὁ / ἡ παῖς (ᾧ παῖ)
 ὁ πατήρ (ᾧ πάτερ, τὸν πατέρα)
 ὁ σάκκος
 ὁ υἱός
 ὁ φόβος

Nomi propri

ἡ Μυρρίνη
 ὁ Φίλιππος

Aggettivi

αἴτιος
 ἀκίνητος
 ἀνδρείος
 ἀνόητος
 δυνατός
 κακός
 πολλοί
 σκαιός
 τοσοῦτος
 ὠραίος

Preposizioni

ἀπό (+ gen.)
 ἐπί (+ dat. / + acc.)
 μετά (+ acc.)

Avverbi

ἄμα
 αὐθις
 ἐκεῖ
 ἐξαίφνης
 ἔτι
 μηκέτι
 μόλις
 ναί
 οἴκαδε

Congiunzioni, particelle e locuzioni congiuntive

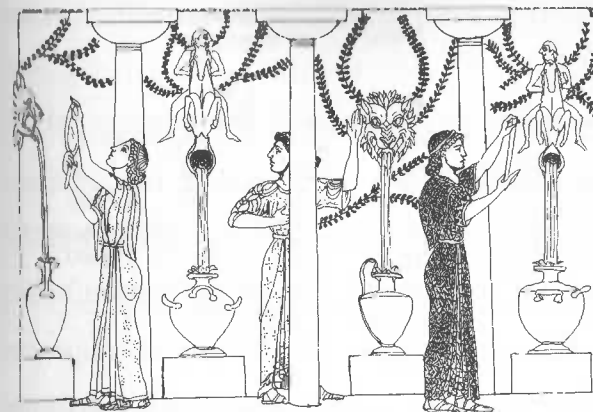
ἄρα
 ἐν ᾧ
 ἐπεὶ *quando; dopo che*
 ὅτι
 ...τε καί...

Interiezioni

φεῦ (+ gen.)

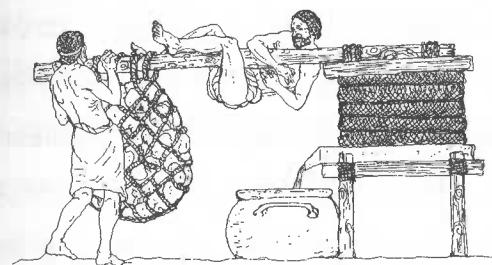
Locuzioni

ἐν τούτῳ
 καλῶς ἔχω
 ᾧ μαστιγία



ΠΡΟΣ ΤΗ ΚΡΗΝΗ (α)

Διὰ τοῦ χειμῶνος ὃ τε Φίλιππος καὶ ὁ Δικαιοπόλις ἐν τοῖς ἀγροῖς πονοῦσιν· ὁ μὲν γὰρ Φίλιππος τὰ πρόβατα θεραπεύει· τὰ γὰρ πρόβατα ἐν τῷ αὐλίῳ ἐστίν. Καθ' ἡμέραν οὖν ὁ Φίλιππος ἀμέλγει αὐτὰ καὶ χόρτον παρέχει. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις τὰς ἐλαίας πιέζει καὶ ἔλαιον ποιεῖ.



διὰ τοῦ χειμῶνος *d'inverno, durante l'inverno*

καθ' ἡμέραν *tutti i giorni, ogni giorno*
 ἀμέλγω *mungo*

Αἱ κόραι πληροῦσι τὰς ὑδρίας πρὸς τῇ κρήνῃ.

πρὸς (+ dat.)

A B
 τὸ A πρὸς τῷ B ἐστίν



τὸ πρόβατον



τὸ αὐλίον

αὐτά : τὰ πρόβατα

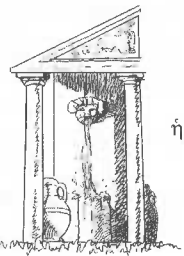
ὁ χόρτος : ὁ τῶν προβάτων σίτος

ὁ Δικαιοπόλις καὶ ὁ δοῦλος τὰς ἐλαίας πιέζουσιν



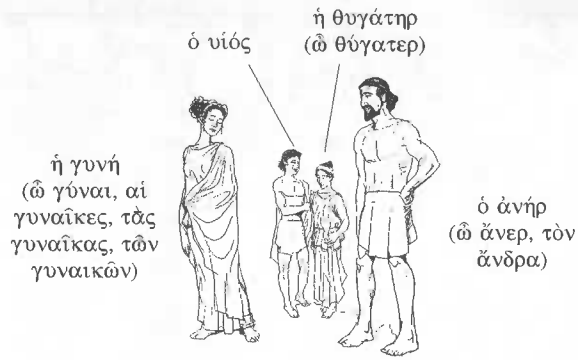
ἡ γυνὴ λέγει
«Ἐπαίρει σεαυτὸν, ὦ ἄνερ»

ἀνατέλλει ↔ καταδύνει



ἡ κρήνη

χαλεπός, χαλεπή
ὁ ἄνῆρ χαλεπός ἐστίν
ἡ γυνὴ χαλεπή ἐστίν



Τέλος δὲ ὁ Δικαιοπόλις μάλα κάμνει καὶ οὐκ ἐθέλει πονεῖν. Ἡ οὖν γυνὴ τὸν ἄνδρα καλεῖ καί, «ἔπαίρει σεαυτὸν, ὦ ἄνερ,» φησίν· «ὁ γὰρ ἥλιος ἀνατέλλει, ὁ δὲ δοῦλος ἤδη ἄγει τοὺς βοῦς πρὸς τὸν ἀγρὸν, ἐγὼ δὲ καὶ ἡ θυγάτηρ ἐν νῷ ἔχομεν βαδίζειν πρὸς τὴν κρήνην. Ἐπαίρει σεαυτὸν· καιρὸς γάρ ἐστι βαδίζειν πρὸς τὸν ἀγρὸν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις μάλα κάμνει καὶ οὐκ ἐθέλει ἐπαίρειν ἑαυτόν· λέγει οὖν· «Μὴ χαλεπὴ ἴσθι, ὦ γυναῖ· μάλα γὰρ κάμνω καὶ ἐθέλω καθεύδειν.» Ἡ δὲ γυνὴ, «ἀλλ'οὐ δυνατόν ἐστίν,» φησίν, «ἔτι καθεύδειν· καιρὸς γάρ ἐστι

ἐθέλω *voglio, desidero,* ἐν νῷ ἔχω (+ infinito) *ho son disposto a* in mente, *ho intenzione, di*

πонеῖν. Ἐπαίρει σεαυτὸν, ὦ ἀργέ.»

Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις μόλις ἐπαίρει ἑαυτόν καὶ βαδίζει πρὸς τὸν ἀγρὸν, ἡ δὲ Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα πρὸς τὴν κρήνην βαδίζουσιν (ἡ Μέλιττα θυγάτηρ ἐστίν, κόρη μάλα καλή). Ἡ τε οὖν μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ βραδέως βαδίζουσιν· τὰς γὰρ ὑδρίας φέρουσιν· μεγάλαι δ'εἰσὶν αἱ ὑδρίαί, ὥστε οὐ δυνατόν ἐστι σπεύδειν.



Ἡ οὖν Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα πρὸς τὴν κρήνην σπεύδουσι καὶ διαπερῶσι τὴν κώμην. Ἡ δὲ κώμη οὐ μεγάλη ἐστίν. Ἡ δὲ Μυρρίνη τε καὶ ἡ Μέλιττα τὴν ὁδὸν

ὥστε *sicché, cosicché*

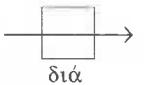
ἡ κόρη = ἡ παῖς

μεγάλαι < μέγας (*femm. plur.*)

ἡ ὑδρία



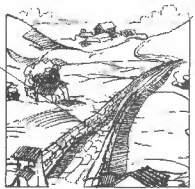
ἡ κώμη



διά-περῶσι = δια-βαίνουσι, δια-τρέχουσι

ὁ ἀγρὸς μέγας ἐστίν
ἡ κώμη μεγάλη ἐστίν

ἡ ὁδός



Singolare

N. ἡ κόμη-η
 (V. ᾧ κόμη-η)
 A. τὴν κόμη-ην
 G. τῆς κόμη-ης
 D. τῇ κόμη-ῃ



τὸ παιδίον

Plurale

N. αἱ οἰκί-αι
 (V. ᾧ οἰκί-αι)
 A. τὰς οἰκί-ας ἡ οἰκίᾱ =
 G. τῶν οἰκί-ῶν ὁ οἶκος
 D. ταῖς οἰκί-αις

ἄγροικος (< ἄγρός + οἰκέω) :
 ὁ ἄγροικος ἐν τοῖς ἄγροῖς
 οἰκίαν ἔχει



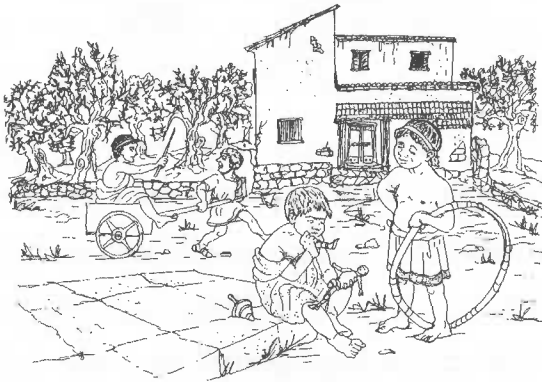
γυναῖκες

μετ' = μετὰ

τὸ παιδίον μετ' ἄλλων ἡλικίων
 ἐν τῇ ὁδῷ παίζει

οὐκ ἀγνοοῦσιν. Πολλοὶ ἤδη ἄνθρωποι ἐν 35
 ταῖς ὁδοῖς εἰσιν· οἱ γὰρ γεωργοὶ ἀπὸ τῆς
 κόμης πρὸς τοὺς ἄγροὺς σπεύδουσι μετὰ
 τῶν δούλων. Ἐν δὲ τῇ κόμῃ μόνον τὰ
 παιδιά καὶ αἱ γυναῖκες μένουσιν. Αἱ δὲ
 οἰκίαι αἱ ἐν τῇ κόμῃ οὐ μεγάλαι εἰσιν, 40
 ἀγροίκοις δὲ ἱκαναί. Διὰ τοῦτο οἱ
 γεωργοὶ τὰς οἰκίᾱς φιλοῦσιν, καὶ μάλα
 χαίρουσιν ἐπεὶ μετὰ τὰ ἔργα ἐκ τῶν
 ἀγρῶν οἴκαδε ἐπανέρχονται.

Νῦν δὲ οἱ τε γεωργοὶ καὶ τὰ παιδιά ἐκ 45
 τῶν οἰκιῶν ἐκβαίνουσιν· οἱ μὲν γὰρ εἰς
 τοὺς ἄγροὺς σπεύδουσι, τὰ δὲ μετ' ἄλλων
 ἡλικίων παίζει ἐν τῇ ὁδῷ. Ἐν δὲ ταῖς



μετὰ (+ gen.) *con, insieme con*
 μόνον *solo, soltanto*
 διὰ τοῦτο *per questo, perciò*

τὸ ἔργον *il lavoro*
 ἐπανέρχονται *ritornano*
 μετ' ἄλλων ἡλικίων *con altri coetanei*

οἰκίαις αἱ γυναῖκες μένουσι καὶ τὰ
 30 κατ' οἶκον ἔργα ποιοῦσιν. Ἄλλαι δὲ
 γυναῖκες μετὰ τῶν δούλων πρὸς τὴν κρήνην
 σπεύδουσι, ὥσπερ ἡ Μυρρίνη καὶ ἡ
 Μέλιττα.

Ἡ μὲν οὖν Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα τὴν
 35 ἀγορὰν διαβαίνουσι.



ἡ ἀγορὰ



τὸ ἄστυ (τοῦ ἄστεως,
 τῶν ἄστεων)

Singolare

Nom. ἡ ἀγορ-ᾶ
 (Voc. ᾧ ἀγορ-ᾶ)
 Acc. τὴν ἀγορ-ᾶν
 Gen. τῆς ἀγορ-ᾶς
 Dat. τῇ ἀγορ-ᾷ

ὁ οἶκος μεστός ἐστιν
 ἡ ἀγορὰ μεστή ἐστιν

Ἡ δὲ ἀγορὰ οὐκ ἔστι μεγάλη ὥσπερ
 αἱ ἀγοραὶ αἱ τῶν ἄστεων, ἀλλ' ὅμως καλὴ
 ἐστίν, καὶ ἀεὶ μεστή ἀνθρώπων. Οἱ δὲ
 ἄνθρωποι καθ' ἡμέραν πολλὸν χρόνον ἐν τῇ
 40 καλῇ ἀγορᾷ διαλέγονται ἀλλήλοις. Τέλος
 δὲ ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἀποχωροῦσιν, καὶ πρὸς
 τὰς οἰκίᾱς βαίνουσι.

ἄλλος (m.), ἄλλη (f.), ὅμως *ugualmente, tuttavia, nondimeno*
 ἄλλο (n.), *altro, un altro*
 ὥσπερ *come, proprio come*
 μεστή *piena*
 διαλέγονται ἀλλήλοις *parlano tra loro*

ἀπο-χωρέω = ἀπο-βαίνω



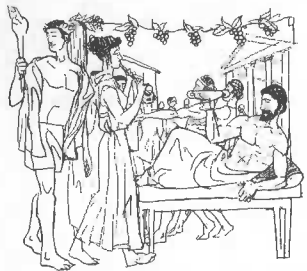
αἱ γυναῖκες τὰς ὑδρίας γεμίζουσιν



ὁ ἄγγελος

ἐξ (davanti a vocale) = ἐκ

ταχέως ↔ βραδέως



οἱ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν ποιοῦσιν

Ἐπεὶ δὲ ἡ Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα τῆ κρήνη προσχωροῦσιν, ἰδοῦ, ἄλλαι γυναῖκες ἤδη πάρεισι καὶ τὰς ὑδρίας 65 γεμίζουσιν. Ἡ οὖν Μυρρίνη τὰς γυναῖκας καλεῖ καὶ, «χαίρετε, ὦ φίλοι,» φησὶν· «ἄρα ἤδη γεμίζετε τὰς ὑδρίας;» Αἱ δὲ λέγουσιν· «Χαῖρε καὶ σὺ· ναί, ἤδη γεμίζομεν τὰς ὑδρίας· ἐξ ἑωθινοῦ γὰρ 70 πάρεσμεν. Ἄλλ' ἐλθὲ δεῦρο ταχέως καὶ ἄκουε· ἄγγελος γὰρ ἦκει ἀπὸ τοῦ ἄστεως· λέγει δὲ ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν ποιοῦσιν. Ἡμεῖς οὖν ἐν νῷ ἔχομεν βαδίζειν πρὸς τὸ ἄστυ· τοὺς γὰρ χοροὺς ἐθέλομεν θεωρεῖν 75 καὶ τοὺς ἀγῶνας. Ἄρα ἐθέλεις καὶ σὺ τὴν ἑορτὴν θεωρεῖν;»

Η ΔΕΣΠΟΙΝΑ ΚΑΙ Η ΔΟΥΛΗ

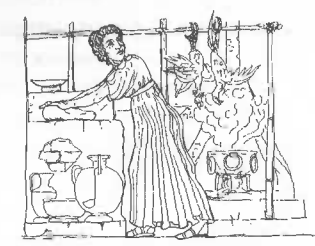
Ἐν δὲ τούτῳ γυνὴ τις ὀνόματι Φαίδρα τῆ κρήνη προσχωρεῖ. Δούλη δὲ ἀκολουθεῖ. Ἡ δὲ δούλη μεγάλην ὑδρίαν φέρει· κάμνει 80 δὲ ἡ δούλη καί, «ὦ δέσποινα,» φησὶν, «μὴ

ὁ δεσπότης ἢ δέσποινα

χαίρε, (plurale) χαίρετε ἦκω sono arrivato
salve!; arrivederci! ἡμεῖς noi
φίλος, φίλη, φίλον caro; ὁ χορός la danza; il coro
(sost.) ὁ φίλος, ἡ φίλη θεωρέω guardo
amico, amica τοὺς ἀγῶνας le gare
ἐξ ἑωθινοῦ fin dal primo τις una
mattino ὀνόματι... di nome...
ἀκοῶω sento; ascolto

οὔτω ταχέως βάδιζε· μεγάλη γάρ ἐστὶν ἡ ὑδρία, καὶ οὐ ῥαδίον ἐστὶ σπεῦδειν.» Ἡ δὲ Φαίδρα, «μὴ φλυᾶρει, ὦ δούλη,» φησὶν, 90 «ἀλλὰ σπεῦδε. Δι' ὀλίγου γὰρ μέλλω οἴκαδέ τε ἐπανιέναι καὶ δεῖπνον παρασκευάζειν τῷ δεσπότη. Ἄρ' ἀγνοεῖς ὅτι ἀγανακτεῖ, εἰ μὴ δειπνεῖ; Χαλεπὸς γὰρ ἐστὶν ὁ ἀνὴρ· σπεῦδε οὖν.» Ἡ δὲ 95 δούλη, «ναὶ μὰ τὸν Δία,» φησὶν, «μᾶλα χαλεπὸς ἐστὶν ὁ δεσπότης, εἰ ἀγανακτεῖ. Ἐγὼ μὲν ὅλην τὴν ἡμέραν πονῶ φέρω γὰρ τῷ δεσπότη τὸν σῖτον καὶ τὸν οἶνον καὶ τὸ ὕδωρ καὶ πάντα τὰ ἄλλα. Ὁ δὲ 100 δεσπότης ἀεὶ χαλεπὸς ἐστὶ πρὸς ἐμέ. Οὔτω χαλεπὸς ἐστὶν ὁ ἀνὴρ ὥστε πάντες οἱ δοῦλοι φόβον ἔχουσιν, καὶ ἀπὸ τοῦ δεσπότη ἀποχωρεῖν οὐδ' ὀλίγον χρόνον τολμῶσιν, ὅτε ἐν τοῖς ἀγροῖς πονοῦσιν. Διὰ τοῦτο δὲ οἱ δοῦλοι τὸν δεσπότην οὐ φιλοῦσιν. Οὐ δυνατὸν γὰρ ἐστὶ τοιοῦτον δεσπότην φιλεῖν. Εἰ γὰρ τις τῶν δούλων

ῥάδιος, ῥαδία, ῥαδίον ↔ χαλεπός



ἡ γυνὴ τὸ δεῖπνον παρασκευάζει

Singolare
Nom. ὁ δεσπότης
Voc. ὦ δεσποτ-α
Acc. τὸν δεσπότην
Gen. τοῦ δεσπότη-ου
Dat. τῷ δεσπότη-η



τὸ ὕδωρ

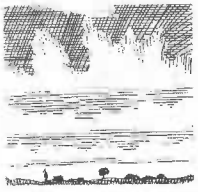
ὀλίγος, -η, -ον ↔ πολὺς

ὅτε : ἐν ᾧ

ἐπανιέναι ritornare
ἀγανακτέω m'arrabbio,
m'adiro, mi sdegno
μὰ τὸν Δία per Zeus!
ὅλην τὴν ἡμέραν (per) tutto il giorno
πάντα τὰ ἄλλα tutto il resto
οὐδέ nemmeno
τολμῶσιν osano, hanno
τοιοῦτος tale
τις uno

χαλεπαίνει : χαλεπός ἐστιν,
ἀγανακτεῖ

ὁ οὐρανός
(τοῦ οὐρανοῦ)



οὐδὲν ἦττον = ὅμως
αὐτοῦς : τοὺς δούλους

Singolare

N. πολὺς πολλ-ή πολὺ
A. πολύν πολλ-ήν πολὺ
G. πολλ-οῦ πολλ-ῆς πολλ-οῦ
D. πολλ-ῶ πολλ-ῇ πολλ-ῶ

ὁ δούλος ἀθλιός ἐστιν
ἡ δούλη ἀθλίᾱ ἐστίν

κάμνει καὶ καθίζει ὀλίγον χρόνον, ὁ
δεσπότης μάλα χαλεπαίνει· αὐτίκα δὲ εἰς
τὸν οὐρανὸν βλέπει καί, «ὦ Ζεῦ δέσποτα,»¹⁰⁵
φησίν, «τί ἐν νῶ ἔχει ποιεῖν οὗτος ὁ
δούλος;» Ἐπειτα πρὸς τὸν δούλον τρέχει
καὶ αὐτὸν τύπτει. Καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀεὶ
ἀγανακτεῖ· οἱ οὖν δούλοι στενάζουσι καὶ
λέγουσιν· «ᾠ δέσποτα, μὴ τύπτε ἡμᾶς,»¹¹⁰
ἀλλ' οὐδὲν ἦττον ὁ δεσπότης αὐτοὺς
κολάζει. Διὰ τί δὲ οὕτω χαλεπός ἐστιν ὁ
δεσπότης; Ἐγὼ μὲν ἀγνοῶ. Μεγάλους γὰρ
καὶ ἰσχυροὺς βοῦς ἔχει· ὁ κλῆρος οὐ
μέγας ἐστὶν ἀλλὰ καλός· ὁ μὲν ἀγρός¹¹⁵
πολὺν σῖτον, ὁ δὲ σῖτος πολὺ σπέρμα
παρέχει. Ὁ δὲ δεσπότης οὐ χαίρει ἀλλ' ἀεὶ
ἀγανακτεῖ καὶ μάλα χαλεπός ἐστι πρὸς
τοὺς δούλους.»

Ἡ δὲ δέσποινα, «μὴ φλυᾶρει, ὦ ἀθλίᾱ,»¹²⁰
φησίν, «οὕτω γὰρ λέγουσιν οἱ ἄργοι
δούλοι· οὐδὲν γὰρ ποιεῖν ἐθέλουσιν, καὶ
διὰ τοῦτο τὸν δεσπότην ψέγουσιν εἰ

αὐτίκα subito
οὗτος ὁ questo
ἡμᾶς noi (acc.), ci

κολάζω punisco
ἀθλίᾱ disgraziata
οὐδὲν nulla, niente
ψέγω biasimo

αὐτοὺς πονεῖν κελεύει. Ἀλλὰ σπεῦδε νῦν·
¹²⁵ ὦρα γὰρ ἐστὶ σοι βαδίζειν πρὸς τὸν
δεσπότην καὶ ὕδωρ φέρειν αὐτῶ.»

Ἡ μὲν οὖν δούλη βραδέως βαδίζει πρὸς
τὴν κρήνην. Ἡ δὲ δέσποινα — μέγας γὰρ
λίθος ἐστὶν ἐν τῇ ὁδῶ — προσχωρεῖ καὶ
¹³⁰ ἐπὶ τῷ μεγάλῳ λίθῳ καθίζει. Ἐπειτα δὲ
ἐκ τοῦ μεγάλου λίθου πρὸς τὴν δούλην
βλέπει. Ἡ δὲ οὐκέτι πρὸς τὴν κρήνην
βαδίζει ἀλλὰ πρὸς μέγα δένδρον. Ἡ οὖν
δέσποινα καλεῖ αὐτὴν καί, «τί ποιεῖς,
¹³⁵ ἀθλίᾱ;» φησίν, «διὰ τί οὐ σπεύδεις πρὸς
τὴν κρήνην; ἄρα ἐν νῶ ἔχεις ὑπὸ τῷ
μεγάλῳ δένδρῳ καθίζειν καὶ καθεύδειν;
Ἰδοῦ, αἱ γυναῖκες τὰς ὑδρίας ταχέως
γεμίζουσι καὶ δι' ὀλίγου οἴκαδε
¹⁴⁰ σπεύδουσιν, σὺ δὲ οὐδὲν ποιεῖς· ὑπὸ
δένδρῳ καθίζεις καὶ ἡσυχάζεις.» Ἡ δὲ
δούλη πρὸς τὴν δέσποιναν βλέπει καί, «μὴ
οὕτω χαλεπὴ ἴσθι, ὦ δέσποινα,» φησίν·
«πολὺς γὰρ ἐστὶν ὁ πόνος, ἐγὼ δὲ οὐ

αὐτοῦς : τοὺς δούλους

ὦρα = καιρός

αὐτῶ : τῷ δεσπότη

Singolare

N. μέγας μεγάλ-η μέγα
K. μέγας μεγάλ-η μέγα
A. μέγαν μεγάλ-ην μέγα
G. μεγάλ-ου μεγάλ-ης μεγάλ-ου
D. μεγάλ-ω μεγάλ-η μεγάλ-ω

Plurale

N. μεγάλ-οι μεγάλ-αι μεγάλ-α
K. μεγάλ-οι μεγάλ-αι μεγάλ-α
A. μεγάλ-ους μεγάλ-ας μεγάλ-α
G. μεγάλ-ων μεγάλ-ων μεγάλ-ων
D. μεγάλ-οις μεγάλ-αις μεγάλ-οις

αὐτὴν : τὴν δούλην

ὁ δεσπότης χαλεπός ἐστιν
ἡ δέσποινα χαλεπὴ ἐστίν

κελεύω (+ acc. e inf.) co- σοι per te
mando, ordino

πολὺν χρόνον ἐν νῶ ἔχω καθίζειν. Ἴδού, ὁ 145
ἥλιος φλέγει τε καὶ κατατρίβει με.»

Ἡ δὲ δέσποινα, «μὴ φλυᾶρει,» φησίν·
«οὐ καιρός ἐστὶν ἡσυχάζειν. Οὐδὲν γὰρ
ὔδωρ ἐστὶν ἐν τῇ οἰκίᾳ, ἐγὼ δὲ μέλλω
οἴκαδε σπεύδειν καὶ δεῖπνον παρα- 150
σκευάζειν τῷ δεσπότη. Σπεῦδε οὖν.»

Ἐπειτα δὲ πρὸς τὰς γυναῖκας λέγει·
«Οἴμοι, τί ποιῶ; Ἡ γὰρ δούλη μεγάλη ἐστὶ
καὶ ἰσχυρὰ ἀλλ' οὐκ ἐθέλει πονεῖν. Εἰ γὰρ
μὴ πάρειμι, οὐδὲν ποιεῖ ἔτι καὶ νῦν, ἐπεὶ 155
πάρειμί τε καὶ κελεύω αὐτὴν γεμίζειν
τὴν ὑδρίαν, ἐν τῇ σκιᾷ ὑπὸ μεγάλῳ
δένδρῳ καθίζει καὶ ἡσυχάζει.» Ἡ δὲ

Μυρρίνη, «μὴ χαλεπὴ ἴσθι, ὦ Φαίδρα,»
φησίν· «κάμνει γὰρ ἡ δούλη. Ὁ γὰρ ἥλιος 160
φλέγει καὶ κατατρίβει αὐτὴν. Ἄρ' ἀγνοεῖς
ὅτι πολλαὶ δοῦλαι καὶ πολλοὶ δοῦλοι
κάμνουσιν, ὅτε φλέγει ὁ ἥλιος, καὶ οὐκ
ἐθέλουσι πονεῖν; Καὶ ὁ Ξανθίας γάρ, εἰ
μὴ ὁ Δικαιοπόλις πάρεστιν, οὐ γεωργεῖ 165

οὐδέν... ὕδωρ ἐστὶν non οἴμοι ahimè
c'è affatto acqua

ὁ δοῦλος ἰσχυρὸς ἐστὶν
ἡ δούλη ἰσχυρὰ ἐστὶν

αὐτὴν : τὴν δούλην

αὐτὴν : τὴν δούλην
ἄρ' = ἄρα

Plurale

- N. πολλ-οί πολλ-αί πολλ-ά
- A. πολλ-ούς πολλ-άς πολλ-ά
- G. πολλ-ῶν πολλ-ῶν πολλ-ῶν
- D. πολλ-οῖς πολλ-αῖς πολλ-οῖς

τὸν ἀγρόν, οὐδὲ πολλοὺς καὶ μεγάλους
λίθους ἐκ τοῦ ἀγροῦ ἐκφέρει. Πολλὰ δὲ
δένδρα ἐν τῷ ἀγρῷ ἐστὶν, καὶ ὁ δοῦλος
αἰεὶ ἐν τῇ σκιᾷ ἡσυχάζει. Οὕτως ἐν
170 πολλοῖς ἀγροῖς καὶ ἐν πολλαῖς οἰκίαις
οἱ δοῦλοι, εἰ μὴ οἱ δεσπότες πάρεισιν,
καθεύδουσιν, καὶ οὐ πονοῦσιν. Ἐὰ οὖν
αὐτὴν ἡσυχάζειν ὀλίγον χρόνον ἐν τῇ
σκιᾷ.»

175 Ἐπειτα ἡ μὲν Μυρρίνη αὐτῆς πρὸς τὰς
γυναῖκας βλέπει. Αἱ δὲ γυναῖκες· «Τί δέ,
ὦ Μυρρίνη; ἄρα ἐθέλεις καὶ σὺ τὴν ἑορτὴν
θεωρεῖν;»

Ἐὰ... αὐτὴν... lascia che
ella... lasciala...

Ἡ Μέλιττα, «οὐκ αἰτίᾱ ἐγώ,» φησὶν· «μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ ὑδρία.»



ΠΡΟΣ ΤΗ ΚΡΗΝΗ (β)

Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Τί λέγετε, ὦ φίλοι; ἄρα ἀληθῶς ἑορτὴν ἄγουσιν οἱ Ἀθηναῖοι; 180 Ἐγὼ μὲν μάλιστα ἐθέλω αὐτὴν θεωρεῖν· σὺ δέ, ὦ Μέλιττα, ἄρα καὶ σὺ ἐθέλεις θεωρεῖν; Ἄλλ' οὐ δυνατόν ἐστιν· χαλεπὸς γάρ ἐστιν ὁ ἀνὴρ· αἰὶ γὰρ πονεῖ καὶ σπανίως ἐθέλει ἰέναι πρὸς τὸ ἄστυ.» 185

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἄλλ' οὐ μάλαι χαλεπὸς ἐστιν ὁ πατήρ· ῥάδιον γάρ ἐστι πείθειν αὐτόν.» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Μὴ οὕτω φλυᾶρει ἀλλὰ τὴν ὑδρίαν ταχέως γέμιζε· καιρὸς

ἀληθῶς *veramente*
 πείθω *convinco, persuadeo*

ἑορτὴν ἄγουσιν =
 ἑορτὴν ποιοῦσιν
 μάλιστα < μάλα (*superlativo*)
 αὐτὴν : τὴν ἑορτὴν

σπανίως ↔ πολλάκις
 ἰέναι = βαίνειν

190 γάρ ἐστιν οἴκαδε ἐπανιέναι.»

Ἡ τε οὖν μήτηρ καὶ ἡ θυγάτηρ τὰς ὑδρίας ταχέως πληροῦσι καὶ οἴκαδε βαδίζουσιν. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ πταίει ἡ Μέλιττα καὶ καταβάλλει τὴν ὑδρίαν πρὸς τὴν 195 γῆν καὶ θραύει αὐτήν. Στενάζει οὖν καί, «οἴμοι,» φησὶν, «οὐκ αἰτίᾱ εἰμὶ ἐγώ· μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ ὑδρία καὶ οὐ δυνατόν ἐστι φέρειν αὐτήν.» Ἡ δὲ μήτηρ· «Τί λέγεις, ὦ θυγάτερ; Μὴ φλυᾶρει ἀλλὰ 200 οἴκαδε σπεῦδε καὶ ἄλλην ὑδρίαν φέρε.»

Ἡ μὲν οὖν Μέλιττα οἴκαδε σπεύδει, ἡ δὲ Μυρρίνη βραδέως βαδίζει· μεγάλη γάρ ἐστιν ἡ ὑδρία καὶ οὐ βούλεται καταβάλλειν αὐτήν.

Ἡ ΜΕΛΙΤΤΑ ΚΑΙ Αἱ Φίλοι

205 Ἡ οὖν Μέλιττα οἴκαδε σπεύδει. Ἐν δὲ τῇ ἀγορᾷ κόρη τις τὴν Μέλιτταν καλεῖ· «᾿Ω Μέλιττα, ποῖ τρέχεις; διὰ τί οὕτω

ἐπανιέναι *ritornare*
 βούλεται *vuole*



ἡ Μέλιττα θραύει τὴν ὑδρίαν
 ὁ δοῦλος αἰτίος ἐστὶν
 ἡ κόρη αἰτίᾱ ἐστὶν

αὐτήν : τὴν ὑδρίαν

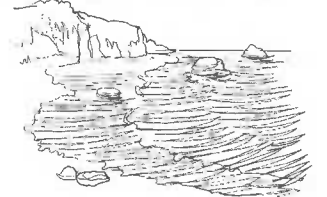
Ἡ κόρη· «Ποῖ βαίνεις, ὦ φίλη;»
 Ἡ Μέλιττα· «Εἰς τὴν οἰκίαν
 βαίνω.»
 ποῖ...;
 εἰς...

ποι βαίνεις καὶ πόθεν ἦκεις;
 Ἡ Μέλιττα: «Πόθεν ἦκεις, ὦ
 Νέαιρα;»
 Ἡ Νέαιρα: «Ἀπὸ τοῦ ἄστεως»
 πόθεν...
 ἀπὸ τοῦ...

ἡ Ἀκρόπολις



ὁ Πειραιεύς (τὸν Πειραιᾶ, τοῦ
 Πειραιῶς, τῷ Πειραιεῖ)



ἡ θάλαττα



παρα (+ acc.)
 αἱ Ἀθηναῖαι (τῶν Ἀθηναίων)

ἀγαπῶσιν : φιλοῦσιν

σπεύδεις;» Ἡ δὲ Μέλιττα, «χαῖρε,» φησίν,
 «ὦ φίλη Νέαιρα. Ἐγὼ μὲν οἴκαδε σπεύδω·
 σὺ δὲ ποῖ τε καὶ πόθεν;» «Νῦν δὲ ἀπὸ 210
 τοῦ ἄστεως ἦκω. ὦ Μέλιττα, ὡς καλὴ
 ἐστὶν ἡ Ἀκρόπολις, καλὸς δὲ ὁ Πειραιεύς·



ὡς καλὴ δὲ ἐστὶν ἡ θάλαττα ἢ παρὰ τὰς
 Ἀθηναῖς· οὐκ ἄτοπὸν ἐστὶν ὅτι οἱ
 Ἀθηναῖοι τὴν θάλατταν καὶ τὰ ἐν τῇ 215
 θαλάττῃ χωρία οὕτως ἀγαπῶσιν. Οἱ δὲ
 Ἀθηναῖοι νῦν ἐορτὴν ἄγουσιν.» Ἡ δὲ
 Μέλιττα, «καὶ αἱ γυναῖκες,» φησίν, «αἱ
 πρὸς τῇ κρήνῃ τοῦτο λέγουσιν· ἦκει γὰρ

δὴ appunto, proprio
 ὡς come
 ἄτοπος, ἄτοπον strano

τὸ χωρίον il luogo, la re-
 gione, il territorio
 τοῦτο questo, ciò

210 ἄγγελος ἀπὸ τοῦ ἄστεως. Ἐγὼ μὲν καὶ ἡ
 μήτηρ ἐν νῷ ἔχομεν τὴν ἐορτὴν θεωρεῖν, ὁ
 δὲ πατήρ σπανίως ἐθέλει ἰέναι πρὸς τὸ
 ἄστυ· ῥάδιον δὲ ἐστὶ πείθειν αὐτόν. Ἀλλὰ
 λέγε μοι περὶ τοῦ ἄστεως καὶ περὶ τῆς
 215 ἐορτῆς.» Ἡ δὲ Νέαιρα, «ἄκουε οὔν,»
 φησίν. «Πολλοὶ μὲν ἄνθρωποι τὴν
 θάλατταν διαπερῶσιν, τὴν ἐορτὴν
 βουλόμενοι θεωρεῖν. Οὐ μόνον δὲ ἐκ τῆς
 θαλάττης πολλοὶ ἄνθρωποι ἤκουσι καὶ ἀπὸ
 220 τοῦ Πειραιῶς, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τῶν ἀγρῶν
 τῶν περὶ τὸ ἄστυ. Ἐν δὲ τῇ θαλάττῃ πολλὰ
 μὲν πλοῖα ἐστὶν, καὶ ἐκ τῶν πλοίων
 συνεχῶς πολλοὶ ἄνθρωποι ἐκβαίνουσιν.
 Πανταχοῦ δὲ θόρυβος ἐν τῷ Πειραιεῖ
 225 ἐστίν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ἀλλὰ διὰ τί,» φησίν,
 «εἰς τὸν Πειραιᾶ κατέβης;» Ἡ δὲ Νέαιρα,
 «ὁ πατήρ,» φησίν, «συνθήκην ἐποιήσατο
 πρὸς τινα ξένον. Ὡς καλὰ δὲ ἐστὶ πάντα
 230 τὰ χωρία τὰ περὶ τὰς Ἀθήνας· οὐ μόνον

μοι a me
 βουλόμενοι volendo, per-
 ché vogliono
 συνεχῶς continuamente
 πανταχοῦ dappertutto
 ὁ θόρυβος il baccano; la
 confusione, il tumulto

κατέβης sei scesa
 συνθήκην ἐποιήσατο
 πρὸς τινα ξένον ha
 concluso un affare con uno
 straniero
 πάντα tutti

περὶ + gen. (argomento)

Singolare

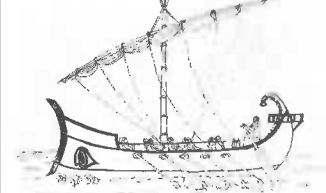
Nom. ἡ θάλαττα-ᾶ
 (Voc. ὦ θάλαττα-ᾶ)
 Acc. τὴν θάλαττα-ἄν
 Gen. τῆς θαλάττα-ης
 Dat. τῇ θαλάττα-ῃ

περὶ + acc. (luogo)



περὶ τὸ ἄστυ

τὸ πλοῖον





τὸ σῦκον

καρποφόρος
(*m. / f.*), -ον (*n.*) <
καρπός + φέρω

ἡ γῆ ↔ ἡ θάλαττα
ἡ χώρα : τὸ χωρίον

μακρὰν ὁδὸν

τὸ καπηλεῖον



τὸ ἐργαστήριον (< ἔργον)

γὰρ καλὴ θάλαττα προσκλύζει, ἀλλὰ καὶ
σίτος πολὺς καὶ πρόβατά ἐστι καὶ δένδρα
τὰ καρποφόρα, καὶ πολὺς μὲν οἶνος,
πολλὰ δὲ σῦκα, πολὺ δὲ ἔλαιον. Ὡσπερ
δὲ ἡ γῆ, οὕτω καὶ ἡ περὶ τὴν χώραν 245
θάλαττα παμφορωτάτη ἐστίν. Ἔπειτα δὲ
πρὸς τὸ ἄστυ ἀπῆμεν· ὦ Μέλιττα, ὅσον
τὸ τῶν ἀνθρώπων πλῆθος, ὅσος ὁ θόρυβος,
ὅσαι δὲ αἱ βοαί· ἡ δὲ ἀγορὰ μεγάλη ἐστίν,
οὐ μῖκρὰ ὥσπερ ἐν τῇ κώμῃ. Πολλὰ μὲν 250
καπηλεῖα ἐν τῇ ἀγορᾷ ἐστίν, πολλὰ δὲ
ἐργαστήρια ἐν ταῖς ὁδοῖς οὐ μακρὰν ἀπὸ



προσκλύζω *bagno*
παμφορωτάτη *ricchissimo*
d'ogni bene
ἀπῆμεν *andammo*

ὅσος, ὅση, ὅσον *quanto*
grande
τὸ πλῆθος *il numero*
ἡ βοή *il grido*

τῆς ἀγορᾶς· ἐν μὲν γὰρ ταῖς μικραῖς
κώμαις, ὥσπερ ἐν τῇ ἡμετέρᾳ, οἱ αὐτοὶ
ποιοῦσι κλίνην, θύραν, ἄροτρον, τράπεζαν,
πολλάκις καὶ οἰκοδομοῦσιν· ἐν δὲ ταῖς
Ἀθηναῖς ποιεῖ ὁ μὲν τὰς κλίνᾶς, ὁ δὲ τὰς
τραπέζας, ὁ δὲ τὰς θύρας.»

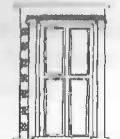
Ἡ δὲ Μέλιττα, «ὦ Νέαιρα,» φησίν, «ὥρᾶ
ἐστὶ μοι εἰς τὴν οἰκίαν βαδίζειν. Ἀλλὰ
ἀκολούθει μοι, εἰ σχολάζεις, καὶ πάντα μοι
τὰ περὶ τοῦ ἄστεως λέγε.»

Αἱ οὖν κόραι ἅμα βαδίζουσιν, καὶ
ἀλλήλαις λαλοῦσιν. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν οἰκίαν
ἤκουσιν, ἡ μὲν Μέλιττα, «χαῖρε, ὦ Νέαιρα,»
φησίν, «ἐν νῶ ἔχω τὸν πατέρα πείθειν.
Βούλομαι γὰρ καὶ ἐγὼ εἰς τὸ ἄστυ ἵεναι,
καὶ τὴν ἑορτὴν καὶ ἄλλα πολλὰ θεωρεῖν.»
Ἡ δὲ Νέαιρα, «χαῖρε καὶ σύ,» φησίν, «ὦ
Μέλιττα,» καὶ ἀποχωρεῖ.

Ἡ δὲ Μέλιττα εἰς τὴν οἰκίαν εἰσέρχεται
καὶ ὑδρίαν ζητεῖ. Τράπεζα δὲ ἐστίν ἐν τῇ
οἰκίᾳ, καὶ ἐπὶ τῇ τραπέζῃ ὑδρία ἐστίν. Ἡ

ἡμέτερος, ἡμετέρα, ἡμέ-
τερον *nostro*
αὐτός, αὐτή, αὐτό (agg.)
stesso, medesimo; (pron.)
egli, ella, ciò
μοι *per me, a me*

σχολάζω *ho tempo libero*
πάντα *tutto*
ἀλλήλαις *tra loro*
λαλέω *chiacchiero*
βούλομαι *voglio*
ζητέω *cerco*



ἡ θύρα (τῆς θύρας)



ἡ κλίνη
(τῆς κλίνης)

οἰκοδομέω : οἶκον / οἰκίαν ποιεῶ



ἡ τράπεζα
(τῆς τραπέζης)

ἀκολουθεῶ + *dat.* (μοι)

ἵεναι = βαίνειν

εἰσέρχεται = εἰσβαίνειν

προσχωρεῖ πρὸς τὴν
τράπεζαν = προσχωρεῖ τῇ
τραπέζῃ

οὖν Μέλιττα πρὸς τὴν τράπεζαν προσχωρεῖ·
ἀπὸ δὲ τῆς τραπέζης τὴν ὑδρίαν λαμβάνει, 275
καὶ ἐκ τῆς οἰκίᾳς ἐκβαίνει. Ἐπειτα δὲ πρὸς
τὴν κρήνην αὐθις σπεύδει. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ τῇ
Μυρρίνῃ ἐντυγχάνει· ἡ γὰρ Μυρρίνη εἰς τὴν
οἰκίαν ὕδωρ φέρει. Ἡ οὖν μήτηρ, «τί ποιεῖς,»
φησίν, «ὦ Μέλιττα; Διὰ τί ἔτι ἐνταῦθα 280
μένεις; Ἄλλὰ σπεῦδε· ἴθι ταχέως πρὸς τὴν
κρήνην καὶ ὕδωρ εἰς τὴν οἰκίαν φέρε.» Ἡ
δὲ Μέλιττα, «μὴ ἀγανάκτει,» φησίν, «ὦ
μητὲρ· σπεύδω γὰρ ἐγὼ πρὸς τὴν κρήνην.»
Ἡ κόρη οὐδὲν ἄλλο λέγει, ἀλλὰ τὴν ὁδὸν 285
διατρέχει. Ἐπεὶ δὲ τῇ κρήνῃ προσχωρεῖ,
ἰδοῦ, ἔτι πολλὰί πάρεισι γυναικες· πολὺν
γὰρ χρόνον ἀλλήλαις λαλοῦσιν. Ἄλλαι δὲ
ἀπὸ τῆς κρήνης ἀποχωροῦσιν, καὶ πρὸς τὰς
οἰκίᾳς σπεύδουσιν. 290

Ἐπεὶ δὲ προσχωρεῖ ἡ Μέλιττα, καλοῦσιν
αὐτὴν καί, «χαῖρε, Μέλιττα,» φασίν, «τί
ποιεῖς; διὰ τί πρὸς τὴν κρήνην αὐθις
σπεύδεις;» Ἡ δὲ Μέλιττα, «χαίρετε,» φησίν·

ἐντυγχάνω (+ dat.) in-
contro, m'imbatto in
ἐνταῦθα qui

ἴθι! vai!
ἀλλήλαις tra loro

995 «ἡ μήτηρ κελεύει με ἄλλην ὑδρίαν φέρειν,»
καὶ τὴν ὑδρίαν γεμίζει. Αἱ δέ, «διὰ τί,»
φασίν, «ἡ μήτηρ κελεύει σε ἄλλην ὑδρίαν
φέρειν; ἄρ' οὐχ ἄλις ὕδατος ἔχει ἐν τῇ
οἰκίᾳ;»

1000 Ἡ δὲ Μέλιττα τῶν γυναικῶν ἀκούει
ἀλλ' οὐδὲν λέγει· οὐ γὰρ ἐθέλει λέγειν
αὐταῖς ὅτι τὴν ὑδρίαν κατέβαλεν. Ἐπεὶ δὲ
τὴν ὑδρίαν γεμίζει, οἴκαδε βαδίζει. Μεγάλη
δὲ ἐστὶν ἡ ὑδρία· ἡ οὖν Μέλιττα βραδέως
1005 βαδίζει. Δι' ὀλίγου δὲ κόρη τις, ὀνόματι
Παμφίλῃ, αὐτὴν διώκει καὶ καλεῖ· «μένε,
ὦ φίλῃ,» φησίν· «ἐγὼ γὰρ μέλλω σοι
συλλαμβάνειν· μεγάλη γὰρ ἐστὶν ἡ ὑδρία,
σὺ δὲ μάλα κάμνεις.» Μένει οὖν ἡ Μέλιττα
110 καὶ τὴν ὑδρίαν τῇ Παμφίλῃ παρέχει. Οὕτως
οὖν πρὸς τὴν οἰκίαν βραδέως βαδίζουσιν.
Δι' ὀλίγου δὲ ἡ Παμφίλῃ μάλα κάμνει καί,
«μεγάλη ἐστὶν ἡ ὑδρία καὶ μόλις δυνατόν
ἐστὶν αὐτὴν φέρειν. Κάθιζε οὖν καὶ
115 ἡσύχαζε· μάλα γὰρ κάμνω.» Καθίζουσιν

φᾶσι(ν) = λέγουσι(ν)

ἄρ' = ἄρα

ἀκούω + gen. (della persona)

διώκω : τρέχω ὀπισθεν

συλλαμβάνω + dat. (σοι)

με me, mi
πληροῖ riempie
ἄλις ὕδατος abbastanza
acqua

κατέβαλεν ha buttato a
terra, ha fatto cadere
τις una
σοι a te, ti



ἡ κόρη
δακρύει

οὖν παρὰ τὴν ὁδὸν καὶ ἡσυχάζουσιν.

Δι'ὀλίγου δὲ ἡ Μέλιττα, «οἴμοι,» φησίν.
«᾿Ωρᾶ ἔστι σπεύδειν οἴκαδε.» Αἶρει οὖν τὴν
ὑδρίαν καὶ ταχέως βαδίζει. Δι'ὀλίγου δὲ
πταίει· πίπτει οὖν πρὸς τὴν γῆν καὶ θραύει 320
τὴν ὑδρίαν. Στενάζει οὖν καὶ δακρύει καί,
«ὦ Ζεῦ,» φησίν, «τί ποτε λέγειν μέλλει ἡ
μήτηρ;»

Ἡ δὲ Παμφίλη, «μὴ δάκρυε, Μέλιττα,»
φησίν· «ἐγὼ γάρ σοι συλλαμβάνω μέλλω 325
γὰρ οἴκαδε τρέχειν καὶ ἄλλην ὑδρίαν ἐκ
τῆς ἐμῆς οἰκίας φέρειν. Σὺ μὲν οὖν μένε,
ἐγὼ δὲ δι'ὀλίγου ἐπάνειμι.» Ἡ μὲν οὖν
Μέλιττα παρὰ τὴν ὁδὸν καθίζει, ἡ δὲ
Παμφίλη οἴκαδε τρέχει καὶ ἄλλην ὑδρίαν 330
φέρει. Ἐπειτα δὲ πρὸς τὴν κρήνην σπεύδει
καὶ τὴν ὑδρίαν γεμίζει. Τέλος δὲ πρὸς τὴν
Μέλιτταν σπεύδει καὶ τὴν ὑδρίαν αὐτῇ
παρέχει. Ἡ δὲ Μέλιττα χαίρει καὶ τὴν
Παμφίλην φιλεῖ. Οὕτως οὖν τὴν ὑδρίαν 335
οἴκαδε φέρει.

τί ποτε; *che mai?*
σοι *a te, ti*

ἐμός, ἐμή, ἐμόν *mio*
ἐπάνειμι *sarò di ritorno*

Enchiridion

Avete oramai incontrato esempi di tutt'e sei le persone del presente indicativo singolare e plurale; ora non vi resta che impararle bene tutte: *singolare*: λύ-ω, λύ-εις, λύ-ει; *plurale*: λύ-ομεν, λύ-ετε, λύ-ουσι(ν).

Dal tema φιλε-: *singolare*: φιλω (< φιλέ-ω), φιλεῖς (< φιλέ-εις), φιλεῖ (< φιλέ-ει); *plurale*: φιλοῦμεν (< φιλέ-ομεν), φιλεῖτε (< φιλέ-ετε), φιλοῦσι(ν) (< φιλέ-ουσι[ν]). Il verbo «essere» è, come abbiamo detto più volte, irregolare: *singolare*: εἶμι, εἶ, ἔστι(ν); *plurale*: ἐσμεν, ἐστε, εἶσι(ν).

Come vedete, tutte le voci del presente d'εἶμι sono enclitiche, tranne la seconda singolare εἶ.

Mirando a uno scopo pratico, abbiamo fin qui sempre distinto, nelle diverse forme verbali, la parte finale variabile (per esempio -ομεν) e la parte iniziale invariabile (per esempio λύ-), chiamando la prima *terminazione* e la seconda *tema*, e distinguendole con un trattino: λύ-ομεν.

In realtà, a un'analisi storica le cose si rivelano più complesse: per esempio, in λύομεν la terminazione o, più accuratamente, *desinenza* della prima persona plurale è -μεν, come si vede dal confronto con ἐσ-μεν, e d'altra parte il tema è λύο-.

In λύο-μεν, λύε-τε osservate le due vocali -ο- ed -ε-, che si chiamano *vocali congiuntive*, o anche *tematiche* perché sono le vocali finali di quello che, in senso rigoroso, è il tema; nelle altre persone, in séguito a diversi fenomeni fonetici, le vocali congiuntive -ε- e -ο- non sono riconoscibili, ma più avanti esse saranno evidenti in molte forme.

Come abbiamo detto, φιλέω è un esempio di verbo contratto, cioè d'un verbo il cui tema (φιλε-) finisce per una vocale che si contrae colle vocali iniziali delle terminazioni. Fin qui avete osservato le

Il presente indicativo: tutte le persone

tema λυ-

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<i>I</i> λύ-ω	λύ-ομεν
<i>II</i> λύ-εις	λύ-ετε
<i>III</i> λύ-ει	λύ-ουσι(ν)

tema φιλε-

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<i>I</i> φιλέ-ω > φιλω	
<i>II</i> φιλέ-εις > φιλεῖς	
<i>III</i> φιλέ-ει > φιλεῖ	

Plurale

<i>I</i> φιλέ-ομεν > φιλοῦμεν
<i>II</i> φιλέ-ετε > φιλεῖτε
<i>III</i> φιλέ-ουσι(ν) > φιλοῦσι(ν)

tema ἐσ-

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<i>I</i> εἶμι	ἐσμεν
<i>II</i> εἶ	ἐστε
<i>III</i> ἔστι(ν)	εἶσι(ν)

Tema e desinenza
λύ-ο-μεν, λύ-ε-τε

Vocali congiuntive (-ο-, -ε-)

$\varepsilon + \varepsilon > \varepsilon\iota$

$\varepsilon + \omicron > \omicron\upsilon$

$\varepsilon + \omega > \omega$, $\varepsilon + \varepsilon\iota > \varepsilon\iota$, $\varepsilon + \omicron\upsilon > \omicron\upsilon$

Articolo, aggettivi e sostantivi: il femminile

Singolare

Nom. ἡ καλ-ῆ κρήν-η

Voc. ὦ καλ-ῆ κρήν-η

Acc. τὴν καλ-ῆν κρήν-ην

Gen. τῆς καλ-ῆς κρήν-ης

Dat. τῇ καλ-ῇ κρήν-ῃ

Plurale

Nom. αἱ καλ-αῖ κρήν-αι

Voc. ὦ καλ-αῖ κρήν-αι

Acc. τὰς καλ-ᾶς κρήν-ᾶς

Gen. τῶν καλ-ῶν κρήν-ῶν

Dat. ταῖς καλ-αῖς κρήν-αις

καλή, καλῆς, καλῇ, καλῶν,
καλαῖς

contrazioni di φιλέω in tutte le forme che avete via via incontrato; possiamo oramai fissare, per le contrazioni del presente dei verbi in -ε-, queste semplici regole pratiche: $\varepsilon + \varepsilon > \varepsilon\iota$; $\varepsilon + \omicron > \omicron\upsilon$; negli altri casi l'ε cade: $\varepsilon + \omega > \omega$, $\varepsilon + \varepsilon\iota > \varepsilon\iota$, $\varepsilon + \omicron\upsilon > \omicron\upsilon$.

Notate anche che l'accento, nelle forme contratte viste, è sempre circonflesso (per l'accento nella contrazione v. la *Grammatica di consultazione*, § 8).

Nei capitoli 2 e 3 avete imparato le forme del singolare e del plurale dei sostantivi maschili e neutri, e dell'articolo e degli aggettivi concordati con essi.

Nella lettura all'inizio di questo capitolo avete trovato diversi sostantivi femminili che si declinano sul modello di κρήνη; anche di questi vi presentiamo qui la declinazione completa del singolare e del plurale, sempre unendo al sostantivo l'articolo e un aggettivo (che, come sempre, concorderanno col sostantivo in genere, numero e caso).

Nel *singolare*: il nominativo e il vocativo escono in -η; l'accusativo in -ην; il genitivo in -ης; il dativo in -ῃ; nel *plurale*: il nominativo e il vocativo escono in -αι, l'accusativo in -ᾶς, il genitivo in -ῶν e il dativo in -αῖς. L'articolo ha le stesse terminazioni, unite al tema τ-, tranne che nel nominativo singolare e plurale, che sono rispettivamente ἡ e αἱ.

Notate che *il genitivo plurale dell'articolo, di tutti i sostantivi e di tutti gli aggettivi greci esce sempre in -ῶν*. Ugualmente, *il dativo singolare esce sempre in -ι, che a volte (come qui) è sottoscritto, altre volte no*.

Come nel maschile e nel neutro, anche nel femminile il genitivo e il dativo, singolari e plurali, dell'articolo portano l'accento circonflesso.

Inoltre, di nuovo come nel caso dei maschili e neutri, i sostantivi e aggettivi del tipo di κρήνη (ossia della *prima declinazione*, come diremo subito) che nel nominativo son ossitoni (cioè hanno l'acuto sull'ultima) diventano perispòmeni (cioè prendono il circonflesso sull'ultima) nei casi obliqui (genitivo

e (dativo) singolari e plurali.

Il dittongo -αι della terminazione del nominativo e vocativo plurale (come -οι del maschile) è considerato breve agli effetti dell'accentazione: per questo motivo il nominativo plurale di κρήνη è κρήναι (per la legge del trochèo finale, v. p. 28).

Ricordate che il genitivo plurale di tutti i sostantivi della prima declinazione è perispòmeno (cioè ha il circonflesso sull'ultima): κρήν-ῶν.

Finora, come nei verbi, così nei sostantivi e aggettivi abbiamo sempre distinto la parte finale variabile (per esempio -ος nel nominativo singolare, -ον nell'accusativo singolare) e la parte iniziale invariabile (per esempio κληρ-), chiamando la prima *terminazione* (di quel dato caso e numero) e la seconda *tema*, e distinguendole con un trattino: κληρ-ος, κληρ-ον. Abbiamo fatto questo per motivi pratici, giacché in questo modo è più facile riconoscere le diverse forme di sostantivi e aggettivi e declinarli correttamente.

Ma in realtà, come abbiamo osservato per i verbi, l'analisi storica ci mostra una realtà più complessa: per esempio, in κληρος e in κληρον le terminazioni ο, più precisamente, *desinenze* sono solo -ς e -ν, e l'ο appartiene al tema, ch'è quindi κληρο-; senonché nella maggior parte delle forme (per esempio in κληρε, κλήρου, κλήρων) questo tema, in séguito a diversi fenomeni fonetici, è diventato irriconoscibile, e solo cogli strumenti della linguistica storica è possibile ricostruirlo.

In séguito dovremo in genere usar la nozione di tema nel suo significato storico, e v'abbiamo fatto queste precisazioni perché non vi meravigliaste del fatto che, per esempio, subito sotto diremo che i sostantivi del tipo di κληρος hanno il tema in -ο-.

I sostantivi greci si ripartiscono in tre grandi classi, dette *declinazioni*, che si distinguono, oltreché per il diverso suono finale del tema, per le diverse terminazioni dei casi: per esempio, il dativo sin-

Tema e desinenza nei sostantivi e negli aggettivi

Le declinazioni

II declinazione: ἄγρός, δένδρον
temi: ἄγρο-, δενδρο-

III declinazione:
ἄνθρωπος, γυνή, θυγάτηρ, μήτηρ

I declinazione:
κρήνη

I sostantivi femminili della
prima declinazione

Temi in -ᾱ- impuro

golare di κληρος è κλήρω, ma il dativo singolare di κρήνη è κρήνη, perché κλήρος e κρήνη appartengono a due declinazioni diverse.

Ἄγρός e δένδρον, che avete studiato nei capitoli 2 e 3, appartengono alla *seconda declinazione*, che comprende quei sostantivi il cui tema termina in -ο-.

Ἄνθρωπος, γυνή, θυγάτηρ e μήτηρ, che avete incontrato nella lettura all'inizio di questo capitolo, sono sostantivi della *terza declinazione*. Le terminazioni della terza declinazione vi saranno presentate più avanti; per il momento potete sempre riconoscere il caso e il numero dei sostantivi di terza che incontrate osservando l'articolo che li accompagna.

Κρήνη, e gli altri sostantivi femminili che si declinano nello stesso modo, appartengono infine alla *prima declinazione*; nei sostantivi della prima il tema esce di regola in -ᾱ-, ma quest' -ᾱ-, come diremo subito, si può cambiare in -η-.

La prima declinazione comprende diversi sostantivi femminili e alcuni maschili.

Consideriamo ora i femminili, che terminano nel nominativo in -η (κρήνη), in -ᾱ (οἰκίᾱ) o in -ᾶ (θάλατᾶ).

Prima di tutto, facciamo un'osservazione importante: *nel plurale, tutti i sostantivi della prima declinazione (compresi i maschili, che studierete più avanti) si declinano nello stesso modo*, cioè come κρήνη; le differenze riguardano dunque solo il singolare.

Come abbiamo detto, il tema dei sostantivi della prima esce di regola in -ᾱ-; senonché nel dialetto attico quest'ᾱ originario, finale del tema, s'è cambiato in η, tranne quand'era preceduto da ε, ι oppure ρ; si suol chiamare *alfa puro* l'ᾱ preceduto da ε, ι, ρ, che in attico si conserva.

Nel primo caso (temi non in alfa puro, o in *alfa impuro*) s'ebbero i sostantivi come κρήνη, che nel nominativo terminano in -η e conservano quest'η in tutto il singolare (vedi la declinazione di κρήνη

a p. 76). Altri esempi: ἑορτή, Μυρρίνη.

Nel secondo caso (temi in alfa puro) s'ebbero invece i sostantivi come οἰκίᾱ, «casa», che nel nominativo terminano in -ᾱ, e nei quali quest'ᾱ rimane in tutto il singolare: dunque, il nominativo e il vocativo escono in -ᾱ, l'accusativo in -ᾶν, il genitivo in -ᾶς e il dativo in -ᾶ. Il plurale, come abbiamo detto, è uguale a quello di κρήνη.

Come οἰκίᾱ si declina per esempio ὕδριᾱ.

Ci sono poche eccezioni alla regola dell'alfa puro e impuro, tra cui κόρη, «fanciulla».

Abbiamo detto che i sostantivi della prima declinazione hanno il tema in -ᾱ-, ma abbiamo anche aggiunto «di regola»: c'è infatti un gruppo di femminili della prima che si declinano nel singolare non da un tema solo, ma da due temi diversi: da un tema in -ᾶ- nei casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) e da un tema in -ᾱ- nei casi obliqui (genitivo e dativo); l'ᾱ dei casi obliqui passa in attico a η, tranne quand'è preceduto da ε, ι oppure ρ (alfa puro).

Questi sostantivi si riconoscono dunque perché il loro nominativo esce in -ᾶ: come esempi prendiamo θάλατᾶ, «mare», e μάχαιρᾶ, «coltello» (che l'ᾶ finale sia breve, si vede qui anche dall'acuto sulla terzultima).

Osservate dunque che θάλατᾶ ha nel genitivo e dativo singolari un η, mentre μάχαιρᾶ ha un ᾶ, e che, se si prescinde dalla lunghezza dell'-ᾶ-, i sostantivi come μάχαιρα hanno la stessa declinazione d'οἰκίᾱ. Quali saranno il genitivo e il dativo di Μέλιττα?

Come abbiamo detto, la prima declinazione comprende anche un certo numero di sostantivi maschili. Essi prendono nel nominativo singolare un -ς, sicché escono in -ᾶς (quando l'-ᾱ- del tema è preceduto da ε, ι oppure ρ: temi in alfa puro) o in -ης

Temi in -ᾱ- puro (cioè preceduto da ε, ι, ρ)

Singolare

Nom.	ἡ	οἰκί-ᾱ
Voc.	ᾧ	οἰκί-ᾱ
Acc.	τήν	οἰκί-ᾶν
Gen.	τῆς	οἰκί-ᾶς
Dat.	τῇ	οἰκί-ᾶ

Plurale

Nom.	αἱ	οἰκί-αι
Voc.	ᾧ	οἰκί-αι
Acc.	τάς	οἰκί-ᾶς
Gen.	τῶν	οἰκί-ᾶν
Dat.	ταῖς	οἰκί-αις

Temi in -ᾶ- nei casi retti e in -ᾱ- (> -η- se non preceduto da ε, ι, ρ) nei casi obliqui

Singolare

Nom.	ἡ	θάλαττ-ᾶ
Voc.	ᾧ	θάλαττ-ᾶ
Acc.	τήν	θάλαττ-ᾶν
Gen.	τῆς	θαλάττ-ῆς
Dat.	τῇ	θαλάττ-ῆ

Plurale

Nom.	αἱ	θάλαττ-αι
Voc.	ᾧ	θάλαττ-αι
Acc.	τάς	θαλάττ-ᾶς
Gen.	τῶν	θαλαττ-ᾶν
Dat.	ταῖς	θαλάττ-αις

Singolare

Nom.	ἡ	μάχαιρ-ᾶ
Voc.	ᾧ	μάχαιρ-ᾶ
Acc.	τήν	μάχαιρ-ᾶν
Gen.	τῆς	μαχαιρ-ᾶς
Dat.	τῇ	μαχαιρ-ᾶ

Plurale

Nom.	αἱ	μάχαιρ-αι
Voc.	ᾧ	μάχαιρ-αι
Acc.	τάς	μαχαιρ-ᾶς
Gen.	τῶν	μαχαιρ-ᾶν
Dat.	ταῖς	μαχαιρ-αις

I sostantivi maschili della prima declinazione

Singolare

Nom. ὁ Ξανθί-ας
Voc. ὦ Ξανθί-α
Acc. τὸν Ξανθί-αν
Gen. τοῦ Ξανθί-ου
Dat. τῷ Ξανθί-α

Singolare

Nom. ὁ δεσπότης
Voc. ὦ δέσποτα
Acc. τὸν δεσπότην
Gen. τοῦ δεσπότη-ου
Dat. τῷ δεσπότη-η

Plurale

Nom. οἱ δεσπότες
Voc. ὦ δεσπότες
Acc. τοὺς δεσπότες
Gen. τῶν δεσποτῶν
Dat. τοῖς δεσπότη-ις

Gli aggettivi della prima e seconda declinazione (prima classe)

Singolare

	M.	F.	N.
Nom.	καλ-ός	καλ-ή	καλ-όν
Voc.	καλ-έ	καλ-ή	καλ-όν
Acc.	καλ-όν	καλ-ήν	καλ-όν
Gen.	καλ-οῦ	καλ-ῆς	καλ-οῦ
Dat.	καλ-ῶ	καλ-ῇ	καλ-ῶ

Plurale

	M.	F.	N.
Nom.	καλ-οί	καλ-αί	καλ-ά
Voc.	καλ-οί	καλ-αί	καλ-ά
Acc.	καλ-ούς	καλ-άς	καλ-ά
Gen.	καλ-ῶν	καλ-ῶν	καλ-ῶν
Dat.	καλ-οῖς	καλ-αῖς	καλ-οῖς

Singolare

N. ῥάδι-ος ῥάδι-α ῥάδι-ον
V. ῥάδι-ε ῥάδι-α ῥάδι-ον
A. ῥάδι-ον ῥάδι-αν ῥάδι-ον
G. ῥάδι-ου ῥάδι-ας ῥάδι-ου
D. ῥάδι-φ ῥάδι-α ῥάδι-φ

(negli altri casi): ὁ Ξανθί-ας, ὁ δεσπότης; come vedete, i maschili della prima si distinguono molto facilmente dai femminili.

Il genitivo singolare esce sempre, come nella seconda declinazione, in -ου, il vocativo singolare in -α ο, rispettivamente, in -ᾶ (temi in alfa impuro: ὦ δέσποτα-ᾶ; v. però la *Grammatica di consultazione*, § 17); per il resto i maschili si declinano come i femminili οἰκία (temi in alfa puro) e κρήνη (tema in alfa impuro).

Di Ξανθία, giacché è un nome proprio, esiste naturalmente solo il singolare; ma già sapete che il plurale di tutti i sostantivi della prima, femminili e maschili, ha le stesse terminazioni.

In δεσπότης notate il vocativo singolare, che in questo sostantivo ha l'accento eccezionalmente ritratto: ὦ δέσποτα.

Il genitivo plurale, come in tutti i sostantivi della prima declinazione, è perispòmeno, cioè ha l'accento circonflesso sull'ultima vocale: -ῶν.

Molti aggettivi si declinano secondo la prima e la seconda declinazione dei sostantivi (aggettivi della *prima classe*): così per esempio καλός, καλή, καλόν, che abbiamo unito ai sostantivi ἄγρός, δένδρον e κρήνη alle pagine 47 e 76. Questi aggettivi si declinano dunque, appunto, sul modello d'ἄγρός nel maschile, di κρήνη nel femminile e di δένδρον nel neutro.

Osservate che, siccome il nominativo è ossitono, i casi obliqui sono perispòmeni (cfr. p. 47 e p. 76).

Gli aggettivi in cui la terminazione -ος è preceduta da ε, ι, ρ si declinano nel femminile come il sostantivo ἡ οἰκία (temi in alfa puro).

Osservate l'accentazione del femminile: nel singolare l'accento si sposta regolarmente sulla penultima, perché l'ultima è lunga; nel plurale notate il nominativo e vocativo ῥάδια e il genitivo ῥαδίων:

diversamente dai sostantivi della prima, questa forma non è perispòmena.

D'ora in poi nelle liste di vocaboli gli aggettivi della prima classe saranno indicati in forma abbreviata, per esempio καλός, -ή, -όν, ο ῥάδιος, -ᾶ, -ον.

Due aggettivi d'uso comune sono irregolari in alcune forme: μέγας, μεγάλη, μέγα, «grande», e πολύς, πολλή, πολύ, «molto» (nel plurale «molto»); le forme irregolari sono solo quelle dei casi retti del singolare maschile e neutro, che derivano dai temi più corti μεγα- e πολυ-: μέγα-ς, μέγα, μέγα-ν; πολύ-ς, πολύ, πολύ-ν.

Per il resto μέγας e πολύς si declinano regolarmente come gli aggettivi della prima classe, dai temi μεγαλο- e πολλο- (maschile e neutro), μεγαλα- e πολλα- (femminile).

Per la formazione degli avverbi di modo (corrispondenti perlopiù a forme italiane in *-mente*) vale di solito questa semplice regola pratica: l'avverbio s'ottiene dal genitivo plurale dell'aggettivo corrispondente cambiando il -ν finale in -ς (e senza cambiar l'accento): καλός, «bello», gen. plur. καλῶν: καλ-ῶς, «bellamente, bene».

Insieme coi sostantivi della prima e seconda declinazione avete oramai imparato tutte le forme del singolare e del plurale dell'articolo.

Ricordar bene tutte queste forme vi sarà molto utile quando incontrerete sostantivi che non avrete ancora imparato a declinare, giacché proprio l'articolo vi permetterà di riconoscere i diversi casi: per esempio, in τοῦ ἀνδρός l'articolo τοῦ chiarisce che ἀνδρός è genitivo singolare.

Il vocativo, che, come in italiano, non ha articolo, è spesso preceduto dall'interiezione ὦ.

Plurale

N. ῥάδι-οι ῥάδι-αι ῥάδι-α
V. ῥάδι-οι ῥάδι-αι ῥάδι-α
A. ῥάδι-ους ῥάδι-ας ῥάδι-α
G. ῥάδι-ων ῥάδι-ων ῥάδι-ων
D. ῥάδι-οις ῥάδι-αῖς ῥάδι-οις

Due aggettivi irregolari: μέγας e πολύς

Singolare

N. μέγας μεγάλη μέγα
V. μέγας μεγάλη μέγα
A. μέγαν μεγάλη-ην μέγα
G. μεγάλ-ου μεγάλ-ης μεγάλ-ου
D. μεγάλ-φ μεγάλ-η μεγάλ-φ

Plurale

N. μεγάλ-οι μεγάλ-αι μεγάλ-α
V. μεγάλ-οι μεγάλ-αι μεγάλ-α
A. μεγάλ-ους μεγάλ-ας μεγάλ-α
G. μεγάλ-ων μεγάλ-ων μεγάλ-ων
D. μεγάλ-οις μεγάλ-αῖς μεγάλ-οις

Singolare

N. πολύς πολλ-ή πολύ
V. non è attestato
A. πολύν πολλ-ήν πολύ
G. πολλ-οῦ πολλ-ῆς πολλ-οῦ
D. πολλ-ῶ πολλ-ῇ πολλ-φ

Plurale

N. πολλ-οί πολλ-αί πολλ-ά
V. non è attestato
A. πολλ-ούς πολλ-άς πολλ-ά
G. πολλ-ῶν πολλ-ῶν πολλ-ῶν
D. πολλ-οῖς πολλ-αῖς πολλ-οῖς

L'articolo come indicazione del caso

Singolare

	M	F	N
Nom.	ὁ	ἡ	τό
Acc.	τόν	τήν	τό
Gen.	τοῦ	τῆς	τοῦ
Dat.	τῷ	τῇ	τῷ

Plurale

	M	F	N
Nom.	οἱ	αἱ	τά
Acc.	τούς	τάς	τά
Gen.	τῶν	τῶν	τῶν
Dat.	τοῖς	ταῖς	τοῖς

Il greco nell'italiano

Connettete le parole che seguono ciascuna con un termine greco che conoscete, poi ditene il significato etimologico.

- | | |
|----------------|---------------|
| 1) acustica | 5) tachimetro |
| 2) angelo | 6) filàntropo |
| 3) ginecologia | 7) poliandria |
| 4) coreografo | 8) misògino |

Esercizio 4a

Trovate sei voci verbali di prima e seconda persona plurale nella lettura all'inizio di questo capitolo.

Esercizio 4b

Dite il genitivo dei sostantivi o delle espressioni che seguono:

- | | |
|-----------------|----------------------|
| 1. ἡ Μυρρίνη | 5. ἡ καλή κρήνη |
| 2. ἡ Μέλιττα | 6. ὁ μακρὸς πόνος |
| 3. ἡ καλή οἰκίᾱ | 7. ἡ μικρὰ θάλαττα |
| 4. ἡ καλή ἑορτή | 8. τὸ καλὸν δένδρον. |

Esercizio 4c

Completate queste frasi colle forme appropriate dell'articolo:

- ___ καλαὶ γυναῖκες.
- Ἐν ___ ἀγρῶ.
- Παρά ___ κρήνην.
- ___ ἄλλων ἀνδρῶν.
- Ἐκ ___ γῆς (= terra).
- Ἐν ___ οἰκίαις.
- ___ μεγάλα δένδρα.
- ___ ἄγγελοι.

Esercizio 4d

Mettete nel plurale e traducete le frasi seguenti:

- Ἡ κόρη ἄγει τὴν φίλην ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
- Ἡ δούλη τὴν ὑδρίαν φέρει πρὸς τὴν κρήνην.
- Καλή ἐστὶν ἡ κόρη ἄρ' οὐκ ἐθέλεις αὐτὴν (= lei, la) καλεῖν;
- Χαῖρε, ὦ κόρη ἄρα βαδίζεις πρὸς τὴν οἰκίαν;
- Ἐν νῶ ἔχω λείπειν τὴν ὑδρίαν ἐν τῇ οἰκίᾱ καὶ συλλαμβάνειν.

Esercizio 4e

Mettete nel singolare e traducete le frasi seguenti:

- Αἱ φίλαι μένουσι πρὸς ταῖς κρήναις.
- Οἱ ἄνθρωποι φέρουσι τὰ ἄροτρα ἐκ τῶν ἀγρῶν.
- Ἀκούετε, ὦ φίλοι· ἐν νῶ ἔχομεν βαδίζειν πρὸς τὰς οἰκίᾱς.
- Τί (= che cosa) ποιεῖτε, ὦ δοῦλοι; Μὴ οὕτω σκαιοὶ (= inetti) ἔστε.

Esercizio 4f

Trovate cinque avverbi uscenti in -ως nella lettura alle pagine 66-67.

Esercizio 4g

Dite il caso e il numero d'articolo e sostantivo nelle espressioni seguenti:

- | | |
|----------------|-----------------|
| 1. τοὺς ἄνδρας | 9. ταῖς γυναίξι |
| 2. τῇ μητρί | 10. τοῦ κυνός |
| 3. τῷ παιδί | 11. οἱ κύνες |
| 4. τὴν ναῦν | 12. τῆς μητρός |
| 5. ὦ πάτερ | 13. τοῖς παισὶ |
| 6. τὸν βασιλέᾱ | 14. τὸν πατέρα |
| 7. τῆς πόλεως | 15. ὦ βασιλεῦ. |
| 8. τοῦ δεσπότη | |

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

ΑΙ ΓΥΝΑΙΚΕΣ ΤΟΥΣ ΑΝΔΡΑΣ ΠΕΙΘΟΥΣΙΝ

Πολλαὶ γυναῖκες ἤκουσιν εἰς τὴν κρήνην. Ἐν ᾧ δὲ γεμίζουσι τὰς ὑδρίας, ἄγγελος προσχωρεῖ. Ἐπεὶ δὲ πάρεστιν, «ἀκούετε, γυναῖκες,» φησὶν· «οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν ἄγουσιν. Ἄρ' οὐκ ἐθέλετε αὐτὴν θεωρεῖν; Πείθετε οὖν τοὺς ἄνδρας ὑμᾶς ἐκεῖσε ἄγειν.» Αἱ δὲ γυναῖκες χαίρουσι καὶ λέγουσιν· «Μάλιστα ἐθέλομεν θεωρεῖν καὶ ἐν νῶ ἔχομεν τοὺς ἄνδρας πείθειν.» Τὰς οὖν ὑδρίας ταχέως γεμίζουσι καὶ οἴκαδε σπεύδουσιν. Ἐπεὶ δὲ ἤκουσιν οἱ ἄνδρες ἐκ τῶν ἀγρῶν, ἐκάστη ἡ γυνὴ λέγει· «Ἄκουε, ὦ φίλε ἄνερ· ἄγγελος γὰρ πάρεστι καὶ λέγει ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν ποιοῦσιν. Ἄρ' οὐκ ἐθέλεις με ἐκεῖσε ἄγειν;» Καὶ ῥαδίως πείθουσιν αὐτούς· οἱ γὰρ ἄνδρες αὐτοὶ ἐθέλουσι τὴν ἑορτὴν θεωρεῖν.

[Ὑμᾶς voi (acc.) ἐκεῖσε là ἐκάστη ciascuna]

1. Che stan facendo le donne quando s'avvicina il messaggero?
2. Che fanno gli ateniesi?
3. Che dice di fare il messaggero alle donne?
4. Qual è la reazione delle donne all'annuncio del messaggero?
5. Che s'affrettano a fare le donne?
6. Che fanno le donne quando i loro mariti ritornano dai campi?
7. Perché esse riescono a persuadere i mariti?

Esercizio 4h

Traducete in greco:

1. Diceòpoli s'avvicina a Mirrina e dice: «Salve, cara moglie (*γύναι*); che fai?»
2. «Vo di fretta (= m'affretto) alla fontana, ché (= *γάρ*) voglio portar l'acqua a casa. E (= *δέ*) tu che fai?»
3. «Io e lo schiavo andiamo di fretta al campo. Ma ascolta!»
4. «Gli ateniesi infatti fanno una festa; desideri vederla?»
5. «Io desidero moltissimo vederla; dunque non andare (*μὴ ἴθι*) al campo ma conducimi alla città (*τὸ ἄστυ*).»

La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole di ciascuna delle quattro coppie seguenti? Ricavate il significato delle parole di destra da quello, che v'è noto, delle parole di sinistra.

- | | |
|------------------------|----------|
| 1) ὁ χορός | χορεύω |
| 2) ὁ δοῦλος | δουλεύω |
| 3) τὸ ἄροτρον | ἀροτρεύω |
| 4) ὁ ἵππος («cavallo») | ἵππεύω |



Le donne

Verso la fine della sua orazione funebre (v. p. 53) Pèricle disse qualche parola alle vedove dei caduti:

Se poi debbo accennare anche alla virtù delle donne che ora saranno vedove, indicherò tutto con una breve esortazione. Il non essere più deboli di quanto comporta la vostra natura sarà un grande vanto per voi, e sarà una gloria se di voi si parlerà pochissimo tra gli uomini, in lode o in biasimo (Tucidide, La guerra del Peloponnèso, II. 45, trad. di C. Moreschini, ed. Sansoni).

Le donne vivevano all'ombra dei loro uomini, com'è chiaramente dimostrato dalla loro posizione giuridica: eran trattate dalla legge come minorenni, ed erano sotto la tutela del padre (o del tutore) finché non si sposavano, dopo di che erano sotto la tutela del marito; non potevano aver proprietà per diritto proprio; nella vita pubblica non avevano nessuna funzione, non avevan diritto di voto nell'assemblea e non potevano esser giu-

rate nei processi.

Il centro della loro vita era l'οἶκος, e lì erano importanti e rispettate. Senofonte, uno scrittore ateniese del V-IV secolo a. C., in un'opera intitolata *Economico* (Οἰκονομικός, che vuol dire «libro sull'amministrazione della casa», non «economico» nel senso moderno) dà questo consiglio a una giovane sposa:

Il tuo compito [...] sarà di star-tene in casa e mandar fuori insieme gli schiavi che abbiano a lavorar fuori, soprintendendo al lavoro di quelli che devono restare dentro. Dovrai ricever le cose che saran portate in casa, e distribuirne una parte per le spese necessarie, provvedendo a mettere in serbo il resto; dovrai stare attenta che quel che ha da



Sposa che s'agghinda per le nozze.

bastar per un anno non sia speso in un mese. E quando ti sarà consegnata la lana, dovrai badare che si faccian mantelli per quelli che li hanno a avere. Ti dovrai anche preoccupare che il grano secco sia ben commestibile. E c'è un altro dei tuoi doveri [...] che forse ti parrà piuttosto ingrato: se uno degli schiavi s'ammalerà, dovrai fare in modo che sia curato (VII. 35-37).

I doveri della moglie d'un contadino erano simili a questi; solo, invece di dirigere il lavoro degli schiavi, doveva farlo lei stessa. Il lavoro era interminabile, e lasciava alle donne poco riposo.

Le ragazze potevano esser promesse già a cinque anni e sposarsi a quindici; i matrimoni erano organizzati dai genitori, spesso per interessi economici. Tuttavia l'arte ateniese ci mostra diverse scene di vita familiare serena, e le iscrizioni ci parlano di matrimoni felici: «In questa tomba giace Cherèstrata. Suo marito l'amò quand'era in vita e la pianse quando morì» (il Pirèo, IV o III secolo a. C.)

Il marito era il protettore della



Donne nel ginecèo.

moglie e la teneva al riparo dai pericoli della vita fuori casa. Anche in casa ella non aveva nessun contatto con uomini estranei alla famiglia: in caso di visite, si ritirava nell'appartamento delle donne (o ginecèo). Nella scena iniziale dell'*Elèttra*, una tragedia d'Euripide, Elettra parla con alcune donne del villaggio fuori dell'uscio di casa, quando compaiono due estranei; ella dice subito alle donne: "Voi scappate lungo il sentiero, io mi rifugerò



Occupazioni domestiche di donne greche.



Una sacerdotessa sacrifica un capro a Dioniso.

in casa." Più tardi, mentre Elettra sta parlando cogli uomini che sostengono d'aver portato notizie di suo fratello, compare il marito, un contadino, che dice: "Forestieri, e davanti alla mia porta! E chi sono? Che vogliono, e perché sono venuti qui, alla capanna di un contadino? Cercano di me?" e a Elettra: "Una donna non è bello che stia fuori di casa e parli con dei giovani" (trad. di C. Diano, ed. Sansoni).

Ma la vita delle donne non era sempre così ritirata come potrebbe parere da quel che abbiamo detto finora: esse partecipavano alle feste religiose, sia del demo sia della città, e anche, probabilmente, agli spettacoli drammatici; avevano compiti importanti nel culto: erano sacerdotesse in più di quaranta riti pubblici, formavano cori e prendevan parte alle processioni. Alcune delle figure più affascinanti della tragedia greca sono donne, e tutt'e

tre i grandi tragici, ma specialmente Euripide, dimostrano una profonda comprensione dell'animo femminile e lo rappresentano con simpatia. Semòtide, un poeta del VI secolo, scrive della donna virtuosa:

*L'uomo che le càpita
è pur beato! A lei soltanto, biasimo
mai non s'appiglia, e prosperosa e
[florida
per lei divien la vita. Amata
[invecchia
con lo sposo ch'ella ama, e bella ed
[inclita
è la sua stirpe, insigne è tra le
[femmine
tutte, e la cinge una divina grazia:
né si compiace a star con le donne
[in crocchio,
allor che sono i lor discorsi lùbrici
(fr. 7, trad. d'E. Romagnoli, ed. Trevisini).*

Lexicon

Verbi

ἀγανακτέω
 ἀγαπάω
 ἀκολουθέω (+ *dat.*)
 ἀκούω (+ *gen. della persona / acc. della cosa*)
 ἀμέλγω
 ἀνατέλλω
 ἀποχωρέω
 γεμίζω
 δακρῶ
 διαπεράω
 διώκω
 ἐθέλω
 ἐντυγχάνω (+ *dat.*)
 ζητέω
 ἤκω
 θεωρέω
 θραύω
 ἰέναι
 ἴθι!
 κελεύω (+ *acc. e inf.*)
 κολάζω
 λαλέω
 οἰκοδομέω
 παίζω
 παρασκευάζω
 πείθω
 πιέζω
 προσκλύζω
 προσχωρέω (+ *πρός e acc. / + dat.*)
 σχολάζω
 χαλεπαίνω
 ψέγω

Pronomi

ἐμέ, με
 ἡμεῖς
 οὐδέν

Sostantivi

ὁ ἄγγελος, τοῦ ἀγγέλου
 ἡ ἀγορά, τῆς ἀγορᾶς
 ὁ ἄγροικος, τοῦ ἀγροίκου
 ὁ ἀνὴρ (ὦ ἄνερ, τὸν ἄνδρα)
 τὸ ἄστν (τοῦ ἄστεως, τῶν ἄστεων)
 τὸ αὐλίον, τοῦ αὐλίου
 ἡ βοή, τῆς βοῆς
 ἡ γῆ, τῆς γῆς
 ἡ γυνή (ὦ γυναί, αἱ γυναῖκες, τὰς γυναῖκας, τῶν γυναικῶν)
 ἡ δέσποινα, τῆς δεσποίνης
 ἡ δούλη, τῆς δούλης
 ἡ ἐορτή, τῆς ἐορτῆς
 τὸ ἐργαστήριον, τοῦ ἐργαστηρίου
 τὸ ἔργον, τοῦ ἔργου
 ἡ θάλαττα, τῆς θαλάττης
 ὁ θόρυβος, τοῦ θορύβου
 ἡ θυγάτηρ (ὦ θύγατερ)
 ἡ θύρᾶ, τῆς θύρας
 τὸ καπηλεῖον, τοῦ καπηλείου
 ἡ κλίνη, τῆς κλίνης
 ἡ κόρη, τῆς κόρης
 ἡ κρήνη, τῆς κρήνης
 ἡ κόμη, τῆς κόμης

ἡ ὁδός, τῆς ὁδοῦ
 ἡ οἰκία, τῆς οἰκίας
 ὁ οὐρανός, τοῦ οὐρανοῦ
 τὸ παιδίον, τοῦ παιδίου
 τὸ πλοῖον, τοῦ πλοίου
 τὸ πρόβατον, τοῦ προβάτου
 τὸ σῦκον, τοῦ σύκου
 ἡ τράπεζα, τῆς τραπέζης
 ἡ ὑδρία, τῆς ὑδρίας
 τὸ ὕδωρ
 ἡ φίλη, τῆς φίλης
 ὁ φίλος, τοῦ φίλου
 ὁ χορός, τοῦ χοροῦ
 ὁ χόρτος, τοῦ χόρτου
 ἡ χώρα, τῆς χώρας
 τὸ χωρίον, τοῦ χωρίου
 ἡ ὥρᾶ, τῆς ὥρας

Nomi propri

αἱ Ἀθηναί, τῶν Ἀθηναίων
 ἡ Ἀκρόπολις
 ἡ Μελίττα, τῆς Μελίττης
 ἡ Νεαίρα, τῆς Νεαίρας
 ἡ Παμφίλη, τῆς Παμφίλης
 ὁ Πειραιεύς (τὸν Πειραιᾶ, τοῦ Πειραιῶς, τῶ Πειραιεῖ)
 ἡ Φαίδρα, τῆς Φαίδρας

Aggettivi

ἄθλιος, ἀθλία, ἄθλιον
 ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο
 ἄτοπος, ἄτοπον
 καρποφόρος, καρποφόρον
 μέγας, μεγάλη, μέγα

μεστός, μεστή, μεστόν
 ὀλίγος, ὀλίγη, ὀλίγον
 ὅσος, ὅση, ὅσον
 πολὺς, πολλή, πολύ
 ῥάδιος, ῥαδία, ῥάδιον
 τοιοῦτος, τοιαύτη, τοιοῦτον / τοιοῦτο
 φίλος, φίλη, φίλον

Aggettivo e pronome

αὐτός, αὐτή, αὐτό

Possessivi

ἐμός, ἐμή, ἐμόν
 ἡμέτερος, ἡμετέρᾶ, ἡμέτερον

Preposizioni

ἐξ = ἐκ
 μετὰ (+ *gen.*)

παρά (+ *acc.*)
 περί (+ *gen. / + acc.*)
 πρὸς (+ *dat.*)

Avverbi

ἀληθῶς
 αὐτίκα
 ἐνταῦθα
 μακρὰν
 μάλιστα
 μόνον
 πανταχοῦ
 πόθεν;
 ποῖ;
 ποτε
 σπανίως
 συνεχῶς
 ταχέως
 ὡς

Congiunzioni, particelle e locuzioni congiuntive

δὴ
 διὰ τοῦτο
 ὅμως
 ὅτε
 οὐδέ *nemmeno*
 ὥσπερ
 ὥστε

Interiezioni

οἴμοι
 χαῖρε, χαίρετε

Locuzioni

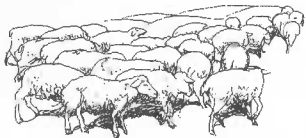
ἐν νῶ ἔχω
 ἐξ ἑωθινοῦ
 ἐορτὴν ἄγω / ποιέω
 καθ' ἡμέραν
 κατ' οἶκον
 μὰ τὸν Δία
 ὅλην τὴν ἡμέραν
 ὀνόματι...
 οὐδὲν ἦττον
 ποῖ καὶ πόθεν;



ΑΙ ΚΟΡΑΙ ΤΑ ΠΡΟΒΑΤΑ ΟΡΩΣΙΝ

Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ ἡ Μέλιττα ἄλλ᾽ ἀς κόρας ὀρά. Αἱ δὲ κόραι τὴν Μέλιτταν ὀρώσι καὶ καλοῦσιν αὐτήν· «χαῖρε, ὦ Μέλιττα,» φασίν. Ἡ δὲ Μέλιττα, «χαίρετε, ὦ φίλοι,» φησίν, «τί ποιεῖτε;» Αἱ δέ, «ἐλθέ δεῦρο,» φασίν, «ὦ Μέλιττα, καὶ βλέπε· ὀρώμεν γὰρ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ. Ἐὰρα καὶ σὺ ὀράς τὰ πρόβατα;» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ποῦ ἐστι τὰ πρόβατα; ἐγὼ γὰρ οὐχ ὀρῶ αὐτά· τί δὲ ὀράτε ὑμεῖς;» Αἱ δέ· «Βλέπε δεῦρο. Ἐὰρα οὐχ ὀράς σὺ τὰ πρόβατα τὰ ἐν τῷ τοῦ Φιλίππου ἀγρῷ;» Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἄλλὰ οὐ δυνατὸν

ἡ κόρη φησίν (*sing.*)
αἱ κόραι φασίν (*plur.*)
φασίν = λέγουσιν



τὰ πρόβατα

Singolare

- I** ὀρά-ω > ὀρῶ
- II** ὀρά-εις > ὀράς
- III** ὀρά-ει > ὀρά

Plurale

- I** ὀρά-ομεν > ὀρώμεν
- II** ὀρά-ετε > ὀράτε
- III** ὀρά-ουσι(ν) > ὀρώσι(ν)

ὀράω *vedo*
ποῦ; *dove?* (stato in luogo)

ὕμεῖς *voi*

ἐστίν· ὁ γὰρ Φίλιππος τὰ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ ἔχει· ἀλλὰ οὐ ῥάδιόν ἐστιν ὀρᾶν.» Αἱ δὲ κόραι, «διὰ τί,» φασίν, «οὐ καταβαίνομεν εἰς τὸν ἀγρὸν καὶ τὰ πρόβατα ὀρώμεν; Οὐ γὰρ μακρὰ ἐστίν ἡ ὁδός.»

Ἐν δὲ τούτῳ προσχωρεῖ νεανίας τις ὀνόματι Φαῖδρος· δούλος δὲ αὐτῷ ἀκολουθεῖ.
20 Ὁ δὲ νεανίας βοᾷ καί, «σπεῦδε, ὦ δούλε,» φησίν, «ἄρα οὐχ ὀράς τὰ πρόβατα τὰ ἐν τῷ ἀγρῷ; ἄρα οὐχ ὀράς ὅτι τὰ πρόβατα ἐκβαίνει ἐκ τοῦ ἀγρίου; σπεῦδε, σπεῦδε, καὶ ἔλαυνε αὐτὰ αὐθις εἰς τὸ ἀγρίον.»
30 Ὁ δὲ δούλος, «ἀλλὰ οὐ δυνατόν ἐστι σπεύδειν,» φησίν, «ὦ δέσποτα· ὁ γὰρ ἥλιος μάλα φλέγει, ἐγὼ δὲ μάλα κάμνω.» Ὁ δὲ Φαῖδρος μέγα βοᾷ καί, «μὴ φλυᾶρει, ὦ μαστιγία,» φησίν, «ἴθι δὴ καὶ σπεῦδε.»
40 Μέγα οὖν βοῶσιν ὁ τε δούλος καὶ ὁ δεσπότης· τρέχουσι δὲ πρὸς τὰ πρόβατα καὶ ἐξελαύνουσιν αὐτὰ ἐκ τοῦ ἀγροῦ εἰς τὸ ἀγρίον.

ὀρᾶν (< ὀρά-ειν, *inf.*)

ὁ νεανίας (τοῦ νεανίου) : παῖς μέγας

βοᾶω (> βοῶ) < βοή

τις *un*
ἴθι δὴ! *su, vai!*

μέγα *fortemente*

Αἱ δὲ κόραι ὀρώσιν ὅτι ὁ τε Φαῖδρος καὶ ὁ δοῦλος τὰ πρόβατα εἰς τὸ αὐλίον 35 ἐλαύνουσιν. Ἡ οὖν Μέλιττα ταῖς φίλαις λέγει· «Ἐὰν ὀράτε; Τὰ πρόβατα οὐκ ἔστι τοῦ Φιλίππου ἀλλὰ τοῦ Φαίδρου. Χαίρετε, ὦ φίλοι. Ὡρᾶ ἐστὶ μοι οἴκαδε σπεύδειν.»

Ὁ Φίλιππος λαγῶν ὄρᾳ ἐν τῷ ἀγρῷ καὶ βοᾷ· «Ἴθι δ', Ἄργε, δίωκε.»



ὁ κήπος

ἄπ-εἰμι ↔ πάρ-εἰμι

πάππος : πατήρ τοῦ πατρός / τῆς μητρός



ὁ κύων (ὁ κύων, τὸν κύνα)



Ο ΛΥΚΟΣ (α)

Ἐν ᾧ δὲ ἄπεισιν ἢ τε Μυρρίνη καὶ ἡ 40 Μέλιττα, ὁ μὲν πάππος πονεῖ ἐν τῷ κήπῳ, ὁ δὲ παῖς καὶ Ἄργος βαδίζουσι πρὸς τὸ αὐλίον· ὁ Ἄργος κύων ἐστὶ μέγας τε καὶ ἰσχυρὸς· τὴν τε οἰκίαν φυλάττει καὶ τὰ πρόβατα. Ἐν ᾧ δὲ βαδίζουσιν ὁ τε παῖς 45

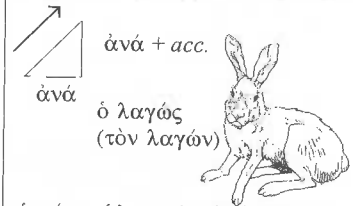
φυλάττω *custodisco* μοι *per me*

καὶ ὁ κύων ἀνά τὴν ὁδόν, ὁ Φίλιππος λαγῶν ὄρᾳ ἐν τῷ ἀγρῷ· λῦει οὖν τὸν κύνα καί, «Ἴθι δὴ, Ἄργε,» φησὶν· «δίωκε.» Ὁ μὲν οὖν Ἄργος ὑλακτεῖ καὶ διώκει τὸν 50 λαγῶν, ὁ δὲ λαγὼς φεύγει ἀνά τὸ ὄρος. Οὕτω δὲ ταχέως τρέχουσιν ὥστε δι' ὀλίγου οὐ δυνατόν ἐστιν ὄραν οὔτε τὸν κύνα οὔτε τὸν λαγῶν.

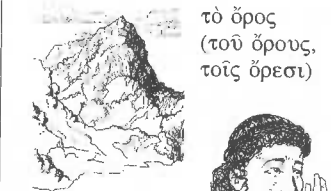
Ὁ οὖν Φίλιππος σπεύδει μετὰ αὐτοὺς 55 καὶ βοᾷ· «Ἐλθέ δεῦρο, Ἄργε· ἐπάνελθε, ὦ κύων κατάρᾳτε.» Ἄλλ' ἔτι διώκει ὁ κύων. Τρέχει οὖν ὁ Φίλιππος εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἀλλ' οὐχ ὄρᾳ τὸν κύνα. Μέγα οὖν βοᾷ καὶ καλεῖ, ἀλλ' οὐκ ἀκούει ὁ Ἄργος. 60 Τέλος δὲ ἀθῦμει ὁ παῖς καὶ καταβαίνει ἀπὸ τοῦ ὄρους.

Ἐπεὶ δὲ προσχωρεῖ τῷ κήπῳ, ὄρᾳ αὐτὸν ὁ πάππος καί, «τί ποιεῖς, ὦ παῖ;» φησὶν· «πόθεν ἦκεις καὶ ποῦ ἐστὶν ὁ Ἄργος;» Ὁ 65 δὲ Φίλιππος· «Ἀπὸ τοῦ αὐλίου ἦκω, ὦ πάππε· ὁ δὲ Ἄργος ἐστὶ πού ἐν τοῖς ὄρεσιν»

φεύγω *fuggo, scappo* ἀθῦμέω *mi scoraggio*
οὔτε... οὔτε... *né... né...* πού *da qualche parte*



ὁ κύων ὑλακτεῖ· «βαῦ, βαῦ»



ἐπ-άν-ελθε! : δεῦρο αἴθις ὁ Φίλιππος βοᾷ ἐλθέ!



κατα-βαίνω κατά

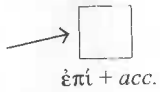
Ὁ πάππος· «Ποῦ ἐστίν;» Ὁ Φίλιππος· «Ἔστι πού ἐν τοῖς ὄρεσιν» (: «Ἄγνοῶ ποῦ ἐστίν»)

ῥάθυμος = ἄργος



ἡ βακτηρία
(ἡ βακτηρία = ἡ ῥάβδος)
ἅμα (+ dat.)

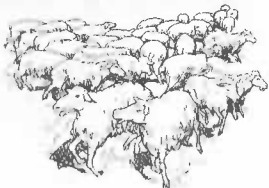
Ὁ Ἄργος ὀρμᾶ ἐπὶ τὸν
λύκον.



ἐπὶ + acc.



ὁ τε Φίλιππος καὶ ὁ Πάππος
ψόφον ἀκούουσιν
ἀκούω + acc. (della cosa)



τὰ πρόβατα θόρυβον ποιεῖ

λαγῶν γὰρ διώκει.» Ὁ δὲ πάππος· «Ἴθι
δή, ὦ παῖ· διὰ τί οὐ ζητεῖς αὐτόν; Μὴ
οὕτω ῥάθυμος ἴσθι.» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Οὐ
ῥάθυμός εἰμι, ὦ πάππε, οὐδὲ αἴτιος ἐγώ. 70
Μέγα γὰρ βοῶ καὶ καλῶ, ἀλλ'οὐκ
ἀκούει ὁ κύων.» Ὁ δὲ πάππος, «ἐλθὲ δεῦρο,
ὦ παῖ.» φησίν. Οὕτω λέγει καὶ τὴν
βακτηρίαν λαμβάνει καὶ σπεύδει ἅμα τῷ
παιδί ἀνά τὴν ὁδόν. 75



Ο ΛΥΚΟΣ (β)

Ἐπεὶ δὲ τῷ αὐλίῳ προσχωροῦσιν ὃ τε
Φίλιππος καὶ ὁ πάππος, πολὺν ψόφον
ἀκούουσιν· ὑλακτεῖ γὰρ ἀγρίως ὁ Ἄργος,
τὰ δὲ πρόβατα πολὺν θόρυβον ποιεῖ.

ὀρμάω *mi scaglio, m'av-* ἄγριος, -α, -ον *selvag-*
vento *gio, feroce*
ἀγρίως *ferocemente*

80 Σπεύδουσιν οὖν βούλονται γὰρ γινώσ-
κειν τί πάσχει τὰ πρόβατα. Πρῶτος οὖν
πάρεστιν ὁ παῖς καὶ ἰδοῦ, ὁ μὲν Ἄργος
μένει πρὸς τῇ ὁδῷ καὶ ἀγρίως ὑλακτεῖ,
καταβαίνει δὲ ἐκ τοῦ ὄρους πρὸς τὸ
85 αὐλίον λύκος μέγας. Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος
μέγα βοᾷ καὶ λίθους λαμβάνει καὶ βάλλει
τὸν λύκον· ὁ δὲ Ἄργος ὀρμᾶ ἐπ'αὐτόν καὶ
οὕτως ἀγρίως ἐμπίπτει ὥστε ἀναστρέφει
ὁ λύκος καὶ ἀποφεύγει. Διώκει μὲν οὖν ὁ
90 κύων, ὁ δὲ Φίλιππος σπεύδει μετὰ αὐτόν.

Ὁ δὲ πάππος ἤδη εἰς ἄκρον τὸ ὄρος
ἤκει καὶ τὸν λύκον ὀρᾶ καὶ βοᾷ· «Ἐλθὲ
δεῦρο, Φίλιππε· μὴ δίωκε ἀλλ'ἐπάνελθε.»
Νῦν δὲ ὁ Ἄργος τὸν λύκον ὀδᾶξ λαμβάνει
95 καὶ κατέχει, ὁ δὲ Φίλιππος ἤδη πάρεστι
καὶ τὴν μάχαιραν λαμβάνει καὶ τύπτει
τὸν λύκον. Ὁ δὲ ἀσπαίρει καὶ καταπίπτει
πρὸς τὴν γῆν.

βούλονται *vogliono* ἀναστρέφω *mi volto*
πρῶτος, πρώτη, πρῶτον *ἀσπαίρω palpito, guizzo*
primo

γινώσκω ↔ ἀγνοέω



ὁ λύκος



ὁ Φίλιππος βάλλει τὸν λύκον

ἐμπίπτω < ἐν-πίπτω

ἀπο-φεύγω



ὁ Ἄργος τὸν
λύκον ὀδᾶξ
λαμβάνει καὶ
κατ-έχει



ἡ μάχαιρα

ὁ Φίλιππος
τύπτει τὸν
λύκον



κατα-πίπτω



ὁ πάππος
τὸν λύκον
ὄρᾳ ἐπὶ τῇ γῆ
κείμενον

ἀγαθός, -ή,
-όν ↔ κακός



ἡ Μέλιττα θαυμάζει

Ἐνταῦθα δὴ προσχωρεῖ ὁ πάππος καὶ τὸν λύκον ὄρᾳ ἐπὶ τῇ γῆ κείμενον. 100
Θαυμάζει οὖν καί, «εὖ γε, ὦ παῖ,» φησίν·
«μάλα ἀνδρεῖος εἶ. Μέγας γάρ ἐστιν ὁ
λύκος καὶ ἄγριος. Σὺ δέ, ὦ Ἄργε, ἀγαθός
εἶ κύων· εὖ γὰρ τὰ πρόβατα φυλάττεις.
Νῦν δέ, Φίλιππε, οἴκαδε σπεῦδε· ἡ γὰρ 105
μήτηρ δῆπου ἐθέλει γιγνώσκειν ποῦ εἶ καὶ
τί πάσχεις.»

Ἐπεὶ δὲ τῇ οἰκίᾳ προσχωροῦσιν, τὴν
μητέρα ὀρώσιν. Ὁ μὲν οὖν πάππος
σπεύδει πρὸς αὐτὴν καὶ πάντα λέγει. Ἡ 110
δέ, «ἄρα ἀληθῆ λέγεις;» φησίν. «Εὖ γε, ὦ
παῖ· μάλα ἀνδρεῖος εἶ. Ἄλλ' ἰδού,
προσχωρεῖ ἡ Μέλιττα ἀπὸ τῆς κρήνης.
Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ Μέλιττα, καὶ ἄκουε· ὁ γὰρ
Φίλιππος λύκον ἀπέκτονεν.» Ὁ μὲν οὖν 115
πάππος πάντα αὐθις λέγει, ἡ δὲ Μέλιττα
μάλιστα θαυμάζει καὶ λέγει ὅτι καὶ ὁ
Ἄργος καὶ ὁ Φίλιππος μάλα ἀνδρεῖοί εἰσι

ἐνταῦθα <i>qui; a questo punto</i>	θαυμάζω <i>mi meraviglio; ammiro</i>
ἐνταῦθα δὴ <i>proprio in questo momento</i>	εὖ γε <i>bene!, bravo!</i>
κείμενον <i>che giace, giacente</i>	δήπου <i>certamente</i>
	πάντα <i>tutto</i>
	ἀληθῆ <i>il vero, la verità</i>
	ἀπέκτονεν <i>ha ucciso</i>

καὶ ἰσχυροί.

120 Ἔπειτα δὲ ἡ μήτηρ, «νῦν δὲ ἐλθὲ δεῦρο,
ὦ φίλε,» φησίν, «καὶ κάθιζε μεθ' ἡμῶν ὑπὸ
τῷ δένδρῳ· μάλα γὰρ κάμνεις. Σὺ δέ,
Μέλιττα, κάθιζε καὶ σύ. Ἀκούετε οὖν·
ἐγὼ γὰρ βούλομαι καλὸν μῦθον ὑμῖν
125 λέγειν.»

μεθ' = μετ'
(davanti a')

Ὁ μὲν οὖν πάππος καθεύδει — μάλα
γὰρ κάμνει — οἱ δὲ παῖδες καθίζουσιν
ὑπὸ τῷ δένδρῳ καὶ ἀκούουσιν· ἐπιθυμοῦσι
γὰρ ἀκούειν τὸν μῦθον.

Ο ΔΟΥΛΟΣ ΤΟΝ ΚΥΝΑ ΟΥ ΦΙΛΕΙ

110 Ἡ μὲν οὖν μήτηρ λέγει· «Τί δέ; ποῖον
μῦθον ἐθέλετε ἀκούειν;» Ὁ δὲ Φίλιππος·
«Ἐγὼ μὲν μῦθον περὶ δεινοῦ καὶ μεγάλου
θηρίου ἀκούειν ἐθέλω.» Ἡ δὲ Μέλιττα·
«Διὰ τί περὶ δεινοῦ καὶ μεγάλου θηρίου;
115 διὰ τί οὐ περὶ καλῆς κόρης; Ἄρ' οὐκ
ἐθέλεις σὺ ἡμῖν λέγειν τοιοῦτον μῦθον,

βούλομαι <i>voglio</i>	δεινός, δεινή, δεινόν <i>terribile</i>
ἐπιθυμέω <i>desidero</i>	τὸ θηρίον <i>la fiera, la belva, il mostro</i>
ὁ μῦθος <i>il racconto, la favola, il mito</i>	ἡμῖν <i>a voi, vi</i>
ποιός, ποία, ποῖον; <i>quale?, che tipo di?</i>	

μαμμιά = μήτηρ

τὸ μειράκιον = ὁ παῖς,
ὁ νεανίας

ἔν-εστιν

θορυβῶ (< θορυβέω) = θόρυβον
ποιῶ

ἐγώ
ἐμέ, με
ἐμοῦ, μου
ἐμοί, μοι
ἀπ-ελαύνω

ὦ μαμμιά;» Ὁ δὲ παῖς· «Ἵμεῖς μὲν αἱ
κόραι οὐκ ἰσχυραὶ ἐστε· διὰ τοῦτο οὐκ
ἐθέλετε ἀκούειν μύθους περὶ ἀνδρείων
ἀνθρώπων. Ἡμεῖς δὲ τὰ ἀνδρεῖα μειράκια 140
οὐ φιλοῦμεν τοὺς περὶ κορῶν μύθους.»

Ἡ δὲ μήτηρ· «Μὴ βοᾶτε· ὁ γὰρ πάππος
καθεύδει. Παρ' ἐμὲ δὲ ἔλθετε καὶ πρὸς ἐμοὶ
καθίζετε· ἐγὼ μὲν γὰρ ὑμῖν καλὸν μῦθον
λέγειν μέλλω· ἐν δὲ τῷ μύθῳ καὶ καλὴ 145
γυνὴ ἔνεστιν, καὶ ἀνδρεῖος ἀνὴρ, καὶ
θηρίον μέγα καὶ δεινόν. Μὴ οὖν θορυβεῖτε
ἀλλ' ἀκούετε.»

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Φίλιππος, «παῦε, ὦ
μητέρα,» φησὶν· «ὁ γὰρ Ξανθίας πρὸς ἡμᾶς 150
βαδίζει. Ἀλλὰ τί ποιεῖ ὁ ἄνθρωπος; λίθους
λαμβάνει καὶ τὸν κύνα βάλλει; ὦ Ζεῦ.
ὦ ἀνόητε, τί ποιεῖς; Μὴ βάλλε τὸν κύνα.»
Ὁ δὲ δοῦλος λέγει· «Ἄρ' ἐμὲ καλεῖς, ὦ
παῖ; Ἀλλ' ἐγὼ τὸν κύνα ἀπ' ἐμοῦ 155
ἀπελαύνω. Ὁ γὰρ κύων ἀεὶ πρὸς ἐμοὶ
μένει καὶ ὑλακτεῖ· εἰ δὲ βαδίζω, ἐμὲ

παῦε! smetti!, smettila!

διώκει καὶ ἐπ' ἐμὲ ὄρμῳ. Πολλάκις δέ με
δάκνειν ἐπιθυμεῖ. Τί οὖν ποιῶ; Ἐγὼ δὲ

160 αὐτὸν ἀπελαύνειν ἐπιθυμῶ, τὸν γὰρ κύνα
οὐ φιλῶ· σὺ δέ, ὦ Φίλιππε, μάλα φιλεῖς
τὸν κύνα, ἐπεὶ ὁ κύων οὐκ ἀγρίως
ἐμπίπτει σοι, οὐδὲ ὄρμῳ ἐπὶ σέ. Ὁ γὰρ
κύων φίλος σοὶ ἐστίν, καὶ πολλάκις μετὰ
165 σοῦ βαδίζει τε ἀνὰ τὸ ὄρος, καὶ μετὰ σοῦ
φυλάττει τὰ πρόβατα· ἐμὲ δὲ οὐ φιλεῖ ὁ
κύων, οὐδὲ ἐγὼ τὸν κύνα φιλῶ. Κάλει
οὖν τὸν κύνα πρὸς σέ.» Ὁ οὖν Φίλιππος
τὸν Ἄργον καλεῖ· «Ἄργε, δεῦρ' ἐλθέ, πρὸς

170 ἡμᾶς. Κάθιζε ἐνταῦθα μεθ' ἡμῶν. Ἡμεῖς
μὲν γὰρ φιλοῦμέν σε, ὁ δὲ δοῦλος οὐ
φιλεῖ. Μὴ οὖν ἀποχώρει ἀφ' ἡμῶν,
ἀλλ' ἄκουε καὶ σὺ τὸν μῦθον. Ἡ γὰρ μήτηρ
ἡμᾶς μάλα φιλεῖ, καὶ ἀεὶ καλοὺς μύθους
175 ἡμῖν λέγειν βούλεται. Ἄρ' οὐ φιλεῖς ἡμᾶς,
ὦ μητέρα;» «Μάλιστα γέ, ἐγὼ ὑμᾶς μάλα
φιλῶ. Ἀλλὰ νῦν σιγάτε, καὶ ἀκούετε τὸν
μῦθον. Ὁ γὰρ μῦθός ἐστι περὶ τοῦ Μίνωος.»

βούλεται *violé* **σιγάω** *sto zitto, sto in si-
lenzio, taccio*

δάκνω : ὀδᾶξ λαμβάνω

σύ
σέ, σε
σοῦ, σου
σοί, σοι

ἡμεῖς
ἡμᾶς
ἡμῶν
ἡμῖν

ἀφ' = ἀπ' (*davanti a* ')

μάλιστά γε : ναί!
ἴμεῖς
ὑμᾶς
ὑμῶν
ὑμῖν
ὁ Μίνως, τοῦ Μίνωος

Enchiridion

I verbi contratti in -α-

tema τιμα-

Indicativo

Singolare

I τιμά-ω > τιμῶ

II τιμά-εις > τιμῆς

III τιμά-ει > τιμᾶ

Plurale

I τιμά-ομεν > τιμῶμεν

II τιμά-ετε > τιμάτε

III τιμά-ουσι(ν) > τιμῶσι(ν)

Imperativo

II τιμα-ε > τιμᾶ

τιμά-ετε > τιμάτε

Infinito τιμά-ειν > τιμᾶν

a) α + ω, ο oppure ου > ω;

b) α + ε > ᾶ;

c) α + ει > α (infinito: ᾶ).

Il verbo nel singolare con un soggetto neutro plurale

Τὰ ἄροτρα μικρά ἐστίν

= Gli aratri sono piccoli

Τὰ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ μένει

= Le pecore restano (il gregge

resta) nel campo.

L'articolo con δέ in principio di frase

ὁ δέ, «ed egli, ma quello»

ἡ δέ, «ed ella, ma quella»

Melitta dice alle compagne: «Ἐγὼ τὰ πρόβατα οὐχ ὀρώ». Le amiche però le dicono: «Ὅρωμεν τὰ πρόβατα ἐν τῷ ἀγρῷ. Ἄρα καὶ σὺ ὀράς τὰ πρόβατα.» Quando poi sopraggiungono Fedro e il suo schiavo, Melitta e le sue compagne li vedono, ὀρώσιν, e Melitta dice alle amiche: «Ἄρα ὀράτε.» Quando Filippo vede qualcosa o grida, avete visto che vengono usate le forme verbali ὀρά e βοᾶ. Queste sono tutte forme dei verbi contratti ὀράω e βοάω.

In questo capitolo avete dunque incontrato diverse forme di verbi contratti il cui tema esce in -α-, anziché in -ε- come nei contratti che avete già studiato. Prendiamo come esempio il verbo τιμάω (> τιμῶ), «onorare»: il presente indicativo sarà τιμῶ (< τιμά-ω), τιμῆς (< τιμά-εις), τιμᾶ (< τιμά-ει); nel plurale, τιμῶμεν (< τιμά-ομεν), τιμάτε (< τιμά-ετε), τιμῶσι(ν) (τιμά-ουσι(ν)). L'imperativo sarà τιμᾶ (< τιμα-ε), τιμάτε (< τιμά-ετε). L'infinito è τιμᾶν (< τιμά-ειν).

Per le contrazioni osservate queste regole: α + ω, ο oppure ου > ω; α + ε > ᾶ; α + ει > α (fa eccezione a quest'ultima regola l'infinito).

Notate che in greco, quando il soggetto è un sostantivo neutro plurale, il verbo si mette di solito nel singolare: Τὰ δένδρα καλὰ ἐστίν; Τὰ ἄροτρα μικρά ἐστίν.

Il greco usa spesso l'articolo seguito da δέ in principio di frase per indicare un cambiamento di soggetto; in italiano a quest'espressione greca corrisponde normalmente un pronome, spesso preceduto da una congiunzione, come e o ma: Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον καλεῖ ὁ δὲ οὐ πάρεστιν = Il padrone chiama lo schiavo, ma quello non c'è; Ὁ πατήρ τὴν κόρην καλεῖ ἡ δὲ ταχέως προσχωρεῖ = Il padre chiama la fanciulla, ed ella rapidamente s'avvicina.

In italiano, quando una parola termina per vocale ed è seguita da un'altra che comincia per vocale, la vocale finale della prima parola è molto spesso soppressa: anch'io, l'amico, gl'italiani; questo fenomeno si chiama elisione ed è rappresentato graficamente dall'apostrofo.

L'elisione è frequente anche in greco, ma è possibile solo quando la vocale finale della prima parola è breve: δι'ὀλίγου = διὰ ὀλίγου, ἄρ'ἐθέλεις = ἄρα ἐθέλεις, ἀλλ'ἰδοῦ = ἀλλὰ ἰδοῦ.

Se la parola che segue comincia con una vocale aspirata (cioè con una vocale che porta lo spirito aspro), la consonante che resta in fondo alla prima parola diventa anch'essa, se è possibile, aspirata: praticamente, il π diventa φ, il τ θ e il κ χ; per esempio, κατὰ ἡμέραν, «ogni giorno», diventa καθ'ἡμέραν.

Notate che i fenomeni che abbiamo descritto (elisione ed eventuale aspirazione della consonante) avvengono sempre anche nei verbi composti, quando il preverbo finisce per vocale e il verbo semplice comincia per vocale.

Nei capitoli precedenti avete incontrato i pronomi personali ἐγώ, «io», e σύ, «tu» (nominativi singolari), αὐτόν, «lui, lo», e αὐτό, «esso, ciò» (accusativi singolari). Nelle letture di questo capitolo, Melitta domanda alla madre: «Ἄρ'οὐκ ἐθέλεις σὺ ἡμῖν λέγειν τοιοῦτον μῦθον;» Filippo però la rimprovera, e afferma: «Ἕμεῖς μὲν αἱ κόραι οὐκ ἰσχυραὶ ἐστε ἡμεῖς δὲ τὰ ἀνδρεία μειράκια οὐ φιλοῦμεν τοὺς περὶ κορῶν μύθους.»

Mirrina, invitando i figli ad ascoltare, dice: «Ἐγὼ ὑμῖν καλὸν μῦθον λέγειν μέλλω». Quando Filippo richiama Sántia e gli dice di non prendere a sassate il povero Argo, il servo risponde: «Ἄρ'ἐμὲ καλεῖς;»

Queste, e molte altre che potete trovar voi stessi, sono forme dei pronomi personali. Il pronome personale di prima persona singolare, ἐγώ, «io», si declina così: accusativo ἐμε (o με); genitivo ἐμοῦ (o μου); dativo ἐμοί (o μοί). La prima perso-

L'elisione

δι'ὀλίγου = διὰ ὀλίγου
ἄρ'ἐθέλεις = ἄρα ἐθέλεις
ἀλλ'ἰδοῦ = ἀλλὰ ἰδοῦ

Davanti a vocale con '
π > φ
τ > θ
κ > χ

ἀνα- + αἶρω > ἀναίρω
ἐπι- + αἶρω > ἐπαίρω
παρα- + εἶμι > πάρεμι
ἀπο- + ἐλαύνω > ἀπελαύνω
ἀπο- + αἰρέω > ἀφαίρεω
κατα- + ὀράω > καθοράω

I pronomi personali

I persona singolare

Nom. ἐγώ
Acc. ἐμέ, με
Gen. ἐμοῦ, μου
Dat. ἐμοί, μοί

I persona plurale

Nom.	ἡμεῖς
Acc.	ἡμᾶς
Gen.	ἡμῶν
Dat.	ἡμῖν

II persona

	Sing.	Plur.
Nom.	σύ	ὑμεῖς
Acc.	σέ, σε	ὑμᾶς
Gen.	σοῦ, σου	ὑμῶν
Dat.	σοί, σοι	ὑμῖν

na plurale ἡμεῖς, «noi», si declina così: accusativo ἡμᾶς; genitivo ἡμῶν; dativo ἡμῖν. La seconda persona singolare σύ, «tu», si declina così: accusativo σέ (o σε); genitivo σοῦ (o σου); dativo σοί (o σοι). La seconda persona plurale ὑμεῖς, «voi», si declina come ἡμεῖς.

Ricordate che in genere il greco non esprime i pronomi personali soggetti (v. p. 26).

Notate che per l'accusativo, il genitivo e il dativo singolari il greco usa due serie di forme, accentate (ἐμέ, ἐμοῦ, ἐμοί; σέ, σοῦ, σοί) ed enclitiche (με, μου, μοι; σε, σου, σοι).

Le forme accentate s'usano:

- a) dopo le preposizioni: παρ'ἐμέ, πρὸς ἐμοί, ἀπ'ἐμοῦ;
- b) in principio di frase: σοὶ λέγω, «a te parlo»;
- c) in ogni altro caso in cui si voglia dare particolar rilievo al pronome: ταῦτ'ἐμοί, οὐ σοὶ λέγει, «dice queste cose a me, non a te» (e invece: ταῦτά μοι λέγει, «mi dice queste cose», ταῦτά σοι λέγει, «ti dice queste cose»).

Col valore d'accusativi, genitivi e dativi dei pronomi personali di terza persona singolare e plurale s'usano le forme d'αὐτός, «egli stesso», che si declina in tutto e per tutto come un aggettivo (per esempio καλός), tranne nel nominativo e accusativo neutro, che esce in -ό anziché in -όν.

I nominativi αὐτός, αὐτή, αὐτό, αὐτοί, αὐταί, αὐτά s'usano solo come forme enfatiche, col valore di «egli stesso» (o «proprio lui», «lui in persona») o simili: latino *ipse*, «ella stessa» ecc.: Αὐτός αἶρει τὸν λίθον = *Egli stesso* solleva la pietra.

Nei casi diversi dal nominativo invece le forme d'αὐτός hanno, come abbiamo detto, il significato di normali pronomi personali e si traducono «lui (lo)», «a lui (gli)» ecc., secondo i casi.

	M	F	N
Singolare			
Nom.	αὐτ-ός	αὐτ-ή	αὐτ-ό
Acc.	αὐτ-όν	αὐτ-ήν	αὐτ-ό
Gen.	αὐτ-οῦ	αὐτ-ῆς	αὐτ-οῦ
Dat.	αὐτ-ῷ	αὐτ-ῇ	αὐτ-ῷ
Plurale			
Nom.	αὐτ-οί	αὐτ-αί	αὐτ-ά
Acc.	αὐτ-ούς	αὐτ-άς	αὐτ-ά
Gen.	αὐτ-ῶν	αὐτ-ῶν	αὐτ-ῶν
Dat.	αὐτ-οῖς	αὐτ-αῖς	αὐτ-οῖς

Notate infine che il pronome di terza persona concorda in genere e numero col sostantivo a cui si riferisce:

Ὁ Ἐανθίδας αἶρει τὸν λίθον. Αἶρει αὐτόν = Sántia solleva la pietra. *La* solleva.

Qui αὐτόν è tradotto con «la» (perché in italiano *pietra* è femminile), ma è maschile, perché concorda nel genere col precedente λίθον, a cui si riferisce.

I possessivi si declinano come normali aggettivi: ἐμός, -ή, -όν, «mio»; σός, -ή, -όν, «tuo»; ἡμέτερος, -ᾶ, -ον, «nostro»; ὑμέτερος, -ᾶ, -ον, «vostro».

Nella prosa attica col valore dei possessivi di terza persona «suo» e «loro» s'adopano di solito le forme del genitivo d'αὐτός: αὐτοῦ, αὐτῆς, αὐτοῦ, «di lui», «di lei», «d'esso», «suo» (latino *eius*); αὐτῶν, «di loro» = «loro» (lat. *eōrum, eārum*).

I genitivi d'αὐτός si collocano sempre fuori del gruppo costituito dall'articolo e dal sostantivo (si dice che sono in *posizione predicativa*, come spiegheremo più sotto) e, come le corrispondenti forme latine *eius, eōrum, eārum*, si riferiscono sempre a una persona diversa dal soggetto (si dice che han valore *non riflessivo*): Ὁ πάππος τῷ παιδὶ βοηθεῖ ὁ δὲ τὴν μάχαιραν αὐτοῦ λαμβάνει = Arriva il nonno in aiuto del ragazzo, e lui [il ragazzo] prende il *suo* coltello [= il coltello del nonno, in latino *eius cultrum*].

Notate nelle due frasi seguenti la posizione dell'aggettivo: ἡ καλὴ οἰκία oppure ἡ οἰκία ἡ καλὴ, «la bella casa».

In tutt'e due i casi si dice che l'aggettivo è in *posizione attributiva*: esso si trova o tra l'articolo e il sostantivo (primo esempio) o dopo l'articolo ripetuto (secondo esempio).

I possessivi

I persona singolare

ἐμός, -ή, -όν

II persona singolare

σός, -ή, -όν

I persona plurale

ἡμέτερος, -ᾶ, -ον

II persona plurale

ὑμέτερος, -ᾶ, -ον

m. sing. αὐτοῦ

f. sing. αὐτῆς

n. sing. αὐτοῦ

plur. (m. f. n.) αὐτῶν

La posizione attributiva dell'aggettivo
ἡ καλὴ οἰκία
ἡ οἰκία ἡ καλὴ

La posizione predicativa

Καλή ἡ οἰκία
Ἡ οἰκία καλή

Nei due esempi seguenti l'aggettivo è invece in *posizione predicativa*, cioè si trova fuori del gruppo formato dall'articolo, non ripetuto, e dal sostantivo (notate che quelle che seguono son due frasi complete, in cui, come spesso in frasi di questo tipo, è sottinteso il verbo «essere»): Καλή ἡ οἰκία, oppure Ἡ οἰκία καλή = «La casa è bella».

Come abbiamo già detto, i genitivi d'αὐτός usati con valore d'aggettivi possessivi («suo», «loro») hanno sempre la posizione predicativa: ἡ μάχαιρα αὐτοῦ.

I sostantivi femminili della
seconda declinazione
ἡ ὁδός

La seconda declinazione comprende anche alcuni sostantivi femminili (per esempio ἡ ὁδός), che si declinano in tutto come i maschili.

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) geologia
- 2) geografia
- 3) geometria (che cos'era quindi in origine la geometria?)
- 4) geocentrico.

Esercizio 5a

Trovate sette voci di verbi contratti in -α- nella lettura all'inizio di questo capitolo.

Esercizio 5b

Leggete e traducete queste voci verbali, poi dite le forme singolari corrispondenti:

- | | |
|------------|--------------|
| 1. τιμάτε | 5. ποιούμεν |
| 2. φιλοῦσι | 6. βοῶσιν |
| 3. ὀρῶμεν | 7. ὀράτε |
| 4. οἰκεῖτε | 8. πονοῦσιν. |

Esercizio 5c

Leggete e traducete queste voci verbali, poi dite le forme plurali corrispondenti:

- | | |
|-----------|----------|
| 1. τιμᾶ | 5. βοᾶς |
| 2. φιλεῖς | 6. οἰκεῖ |
| 3. ζητῶ | 7. φίλει |
| 4. ὀρῶ | 8. τίμα. |

Esercizio 5d

Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ κύων τὸν λαγὼν ὀρᾶ καὶ διώκει πρὸς ἄκρον τὸ ὄρος.
Il padre grida forte e chiama lo schiavo fuori della casa.
2. Ἄρ' ὀράτε τὸν λαγὼν; Διὰ τί οὐ λῦετε τὸν κύνα;
Che fate, amici? Perché state zitti (σιγάω)?
3. Οὕτω κωφός (= sordo) ἐστὶν ὁ ἀνὴρ ὥστε αἰεὶ μέγα βοῶμεν.
Il ragazzo è così coraggioso che noi l'onoriamo grandemente (μέγα).
4. Ἐν νῷ ἔχομεν πρὸς τὸ ἄστυ (= la città) βαδίζειν καὶ τοὺς χοροὺς ὀρᾶν.
Vogliamo camminar verso il tempio (τὸ ἱερόν) e onorare il dio (ὁ θεός).

5. Μὴ οὕτω ῥάθυμος ἴσθι, ὦ παῖ· ἴθι πρὸς τὸ ὄρος καὶ ζήτηι τὸν κύνα.
Non esser così duro, nonno: infatti non (ci) ho colpa (= non son colpevole) io.

Esercizio 5e

Tornate alle letture 3α e 5β e trovate, in ciascuna lettura, almeno otto esempi di pronomi personali e di forme d'αὐτός.

Esercizio 5f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ παῖ· ὁ γὰρ ἡμέτερος δεσπότης ἡμᾶς καλεῖ.
2. Τί ποιεῖτε, ὦ δοῦλοι; Ἐγὼ μὲν γὰρ ὑμᾶς καλῶ, ὑμεῖς δὲ οὐκ ἀκούετε.
3. Ἄρ'οὐκ ἀκούετε μου; Φέρετέ μοι τὸ ἄροτρον.
4. Ἄλλ', ὦ δέσποτα, νῦν φέρομεν αὐτό σοι.
5. Κάθιζε μεθ'ἡμῶν, ὦ παῖ, καὶ λέγε μοι τί πάσχεις.
6. Τὸν ἐμὸν κύνα ζητῶ, ὦ πάτερ· ὁ δὲ φεύγει ἀνά τὴν ὁδὸν καὶ οὐκ ἐθέλει ἐπανιέναι (= tornare indietro).
7. Θάρρει (= fatti coraggio), ὦ παῖ· ἐγὼ γὰρ τὴν φωνὴν (= voce) αὐτοῦ ἀκούω. Ζήτηι οὖν αὐτόν.
8. Ὅρῶ αὐτὸν ἐπὶ ἄκρῳ τῷ ὄρει· ἰδοῦ, νῦν τρέχει πρὸς ἡμᾶς.
9. Ἄγριος μὲν ὁ λύκος καὶ μέγας, ὁ δὲ παῖς τὴν μάχαιραν λαμβάνει καὶ τύπτει αὐτόν.
10. Ὁ μὲν πάππος ἤδη πάρεστιν, ὁ δὲ Φίλιππος τὴν μάχαιραν αὐτοῦ λαμβάνει καὶ ἀποκτείνει (= ammazza) τὸν λύκον.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΑΡΓΟΣ ΤΑ ΠΡΟΒΑΤΑ ΣΩΙΖΕΙ

Ὁ τε Φίλιππος καὶ ὁ πατήρ βραδέως βαδίζουσιν ἀνά τὴν ὁδὸν ζητοῦσιν γὰρ τὰ πρόβατα. Ἐπει δὲ εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἤκουσιν, τὰ πρόβατα ὀρώσιν· μένει γὰρ πρὸς τῇ ὁδῷ καὶ πολὺν θόρυβον ποιεῖ. Ὁ οὖν Δικαιοπόλις, «τί πάσχει τὰ πρόβατα;» φησὶν· «σπεῦδε κατὰ τὴν ὁδὸν, ὦ παῖ, καὶ γίγνωσκε διὰ τί τοσοῦτον θόρυβον ποιεῖ.» Ὁ οὖν Φίλιππος σπεύδει κατὰ τὴν ὁδόν. Ἐπει δὲ τοῖς προβάτοις προσχωρεῖ, μέγαν λύκον ὀρᾷ· τὸν οὖν πατέρα καλεῖ καὶ βοᾷ· «Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ πάτερ, καὶ βοήθει· μέγας γὰρ λύκος πάρεστι καὶ μέλλει τοῖς προβάτοις ἐμπίπτειν.»

[κατὰ τὴν ὁδὸν per la strada, lungo la strada **βοήθει!** aiuta!, accorri in aiuto!]

1. Che cercano Filippo e suo padre?
2. Dove vedono il gregge? Che fanno le pecore?
3. Che vede Filippo quando s'avvicina al gregge?
4. Che cosa esorta a fare suo padre?

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις τὸν κύνα λῦει καί, «ἴθι δὴ, Ἄργε,» φησὶν· «τὸν λύκον δίωκε· σὺ δέ, ὦ παῖ, μένε ἐνταῦθα.» Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος μένει πρὸς τῇ ὁδῷ, ὁ δὲ Ἄργος ὑλακτεῖ καὶ οὕτως ἀγρίως ὀρμᾷ ἐπὶ τὸν λύκον ὥστε ὁ λύκος ἀποφεύγει. Ὁ δὲ Φίλιππος καὶ ὁ πατήρ τρέχουσι μετ'αὐτοὺς καὶ βοῶσι καὶ λίθους βάλλουσιν. Ἐνταῦθα δὴ τὸν κύνα καλοῦσι καὶ τὰ πρόβατα οἴκαδε ἐλαύνουσιν.

[βάλλουσιν *gettano, scagliano*]

5. Che fa Diceòpoli?
6. Filippo ubbidisce a suo padre?
7. Che fa Argo? Con che risultato?
8. Che fanno Filippo e suo padre alla fine della storia?

Esercizio 5g

Traducete in greco:

1. Non vediamo molti lupi sulle colline, e di rado essi scendono nei campi.
2. Dunque ci stupiamo che Filippo abbia ammazzato (*ἀπέκτονε*) un lupo.
3. Il ragazzo è buono e guarda bene (*εὖ*) le pecore, ma non dice sempre la verità (*τὰ ἀληθῆ*).
4. Dunque abbiamo intenzione d'andar di fretta alla collina e cercar la carogna (*ὁ νεκρός*).

La formazione delle parole

Movendo dal significato, che v'è noto, dei verbi a sinistra deducete il significato dei sostantivi a destra.

- | | |
|--------------------------------------|-----------|
| 1) βοάω | ἡ βοή |
| 2) τιμάω | ἡ τιμή |
| 3) ὀρμάω («mi precipito», «assalgo») | ἡ ὀρμή |
| 4) νικάω («sconfiggo, vinco») | ἡ νίκη |
| 5) τελευτάω («finisco», «muoio») | ἡ τελευτή |

Dèi e uomini

Quando Diceòpoli sta per mettersi ad arare, fa prima di tutto una preghiera a Demètra, la dea dei raccolti; prima di portar la famiglia ad Atene, alla festa di Dioniso, dio del vino, va all'altare che si trova nella corte di casa sua e fa una libagione (cioè versa qualche goccia di vino) a Zeus, il padre degli dèi e degli uomini.

La religione pervadeva tutta la vita dei greci; la preghiera e le offerte erano obblighi quotidiani. Esiodo, il poeta dell'VIII secolo, dice:

Santificato e purificato, sacrifici agli dèi immortali secondo le tue possibilità; brucia per loro lucenti cosce di vittime; in altri giorni propiziali con libagioni e con offerte, sia quando vai a dormire, sia quando spunta la sacra



Sacrificio e olocausto.



Una libagione.

luce, così che gli dèi abbiano ben disposti verso di te l'animo e il cuore; tu allora sarai in grado di comperare il podere di un altro, non altri il tuo (Le opere e i giorni, 336-341, trad. di L. Magugliani, ed. Rizzoli).

I greci erano politeisti, ossia veneravano più dèi, e la loro religione era nata dalla fusione d'elementi di provenienza diversa: quando per la prima volta, forse agli inizi del II millennio a. C., entrarono da settentrione in Grecia popoli di lingua indeuropea (v. p. XVI), essi portaron con sé come loro principale divinità «Zeus padre» (Ζεύς πατήρ; confrontate il latino *Iuppiter*, il cui secondo elemento è ugualmente *pater*), dio della volta celeste luminosa; nella religione dei primitivi abitanti della Grecia la figura divina più importante era invece una



Demètra, dea delle mèsse.

dea, la «Terra madre», venerata sotto nomi diversi, tra cui quello di Demètra. La famiglia dei dodici *dèi olimpi* riuniva divinità di luoghi diversi e di diverse origini; erano chiamati olimpi perché si credeva che vivessero in cima al monte Olimpo, e ognuno di loro aveva una sua propria sfera d'influenza: Zeus era il signore del fulmine e il padre degli uomini e degli dèi; Era, sua moglie, la dea patrona delle donne; Atena, sua figlia, la dea della sapienza e delle arti; Apollo, figlio di Zeus, il dio della luce, della profezia e della medicina; Artèmise, sorella d'Apollo, era una vergine cacciatrice e la dea della luna; Posidóne, fratello di Zeus, il dio del mare; Afrodite, la dea dell'amore; Ermète, figlio di Zeus, era il messaggero degli dèi e apportatore di buona fortuna; Efèsto il dio del fuoco e dei fabbri; Ares, figlio di Zeus, il dio della guerra; Dioniso, anch'egli figlio di

Zeus, il dio del vino; Demètra, sorella di Zeus, la dea delle mèsse. Oltre ai grandi dèi olimpi, c'erano molte divinità minori, come Pane (o Pan) e le ninfe, e molti dèi stranieri, il cui culto fu introdotto in Grecia in epoche diverse.

Nella religione greca non c'erano né una Chiesa, né dommi, né sacerdoti esclusivamente e stabilmente incaricati del culto. Si costruivano templi, ch'eran considerati come le dimore delle divinità a cui erano consacrati; nei templi non si celebravano uffizi divini, e l'altare sul quale si facevano le offerte si trovava fuori del tempio, all'aperto. Gli dèi erano onorati con preghiere e offerte, sia in privato, dalla famiglia, sia in pubblico, dal demo e dallo Stato, con feste che ricorrevano a date fisse durante l'anno. Il culto privato consisteva di solito in una libagione di vino, versato sull'altare,



Zeus.

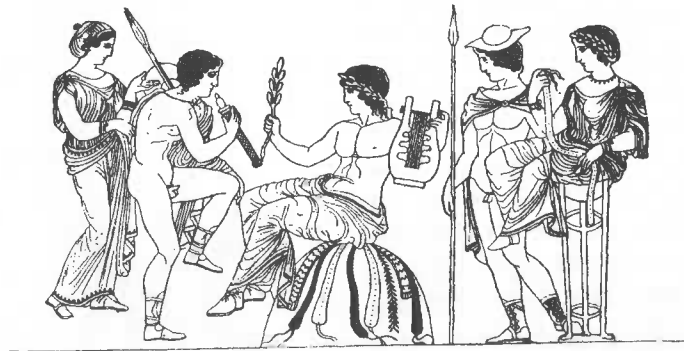
o nell'offerta d'un po' d'incenso, bruciato nel fuoco ch'era contenuto in un incavo della pietra orizzontale dell'altare. I riti pubblici culminavano nel sacrificio d'un animale, compiuto dal sacerdote; il sacrificio era seguito da un banchetto pubblico.

Agli dèi erano attribuite forma e caratteristiche umane (*antropomorfismo*); essi erano immortali e potenti, ma il loro comportamento era spesso arbitrario. Più che alla moralità del comportamento degli uomini, essi erano interessati a vedersi riconosciuto l'onore che gli era dovuto, e in questo erano esigenti e gelosi; d'altra parte, chi gli dava gli onori e le offerte debite si poteva aspettare d'esser ricambiato col loro aiuto e la loro protezione. All'inizio dell'*Iliade*, Crise, sacerdote d'Apollo, a cui i greci rifiutano di render la figlia ch'è loro prigioniera, prega il dio con queste parole:

“Ascoltami, Arco d'argento, che
[Crisa proteggi,

e Cilla divina, e regni sovrano su
[Tènedo,
Sminteo, se mai qualche volta un
[tempio gradito t'ho eretto,
e se mai t'ho bruciato cosce pingui
di tori o capre, compimi questo voto:
paghino i Dànai le lacrime mie coi
[tuoi dardi”
(I. 37-42; trad. di R. Calzecchi
Onesti, ed. Einaudi).

Crise invoca Apollo con due suoi titoli (il significato del secondo, Sminteo, è incerto) e nominando tre centri del suo culto (gli dèi non erano onnipresenti, e Apollo si poteva trovare in uno qualunque di questi luoghi); egli rammenta poi al dio i servizi che gli ha reso in passato, e solo dopo gli rivolge la sua supplica, che Apollo punisca i greci colpendoli con una malattia (le frecce d'Apollo portavano appunto malattia e morte: come egli era il dio della salute, era anche il dio che mandava le infermità). La preghiera fu esaudita, e i greci furono colpiti dalla peste.



Apollo olimpico seduto sull'omfalos.

Lexicon

Verbi

ἀθύρω
ἀναστρέφω
ἄπειμι
ἀπελάυνω
ἀποφεύγω
ἀσπαίρω
βάλλω
βοάω
γιγνώσκω
δάκνω
ἐμπίπτω
ἐνεμι
ἐπ-άν-ελθε!
ἐπιθύμω
θαυμάζω
θορυβέω
κατα-βαίνω
κατα-πίπτω
κατέχω
ὄρω
ὀρμάω (+ ἐπί e acc.)
παύω
σιγάω
ύλακτέω
φεύγω
φυλάττω

Pronomi

ἐγώ
ὁμεις

Sostantivi

ἡ βακτηρία, τῆς
βακτηρίας
τὸ θῆριον, τοῦ θηρίου
ὁ κήπος, τοῦ κήπου
ὁ κύων (ὦ κύων, τὸν
κύων)
ὁ λαγός (τὸν λαγών)
ὁ λύκος, τοῦ λύκου
ἡ μαμμιά, τῆς μαμμιάς
ἡ μάχαιρα, τῆς
μαχαιράς
τὸ μειράκιον, τοῦ
μειρακίου
ὁ μῦθος, τοῦ μύθου
ὁ νεανίας, τοῦ νεανίου
τὸ ὄρος (τοῦ ὄρους, τοῖς
ὄρεσι[v])
ὁ πάππος, τοῦ πάππου
ὁ ψόφος, τοῦ ψόφου

Nomi propri

ὁ Ἄργος, τοῦ Ἄργου
ὁ Μίνως, τοῦ Μίνωος
ὁ Φαῖδρος, τοῦ Φαίδρου

Aggettivi

ἀγαθός, ἀγαθή, ἀγαθόν
ἄγριος, ἀγρία, ἄγριον
δεινός, δεινή, δεινόν
ποῖος, ποία, ποῖον;

πρώτος, πρώτη, πρώτον
ῥάθυμος, ῥάθυμον
τις

Possessivi

σός, σή, σόν
ὄμετερος, ὄμετέρα,
ὄμετερον

Preposizioni

ἄμα (+ dat.)
ἄνά (+ acc.)

Avverbi

δήπου
ἐνταῦθα
μέγα
ὀδάξ
ποῦ;
που

Congiunzioni

οὔτε... οὔτε...

Interiezioni

εἶ γε

Locuzioni

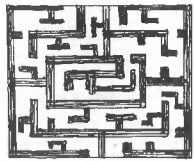
ἄκρον τὸ ὄρος
ἐνταῦθα δὴ
ἴθι δὴ
μάλιστά γε

Ὁ τε Θησεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι
ἀφικνοῦνται εἰς τὴν
Κρήτην.
ἢ Κρήτη (τῆς Κρήτης)

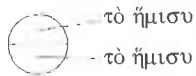


ὁ βασιλεὺς

ἡ νῆσος (τῆς νήσου)



ὁ λαβύρινθος (τοῦ λαβυρίνθου)



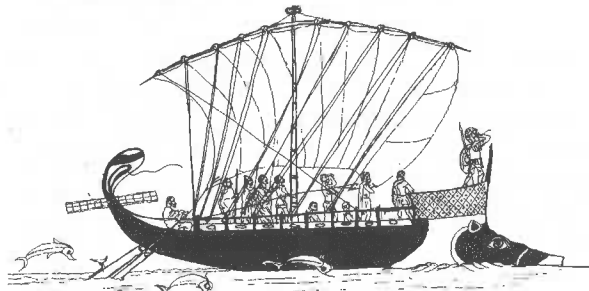
- τὸ ἥμισυ
- τὸ ἥμισυ

ὁ ταῦρος
(τοῦ ταύρου)



ἡ παρθένος (τῆς παρθένου)
= ἡ κόρη

ὁ Μινώταυρος
ἐσθίει
ἀνθρώπους



Ο ΜΥΘΟΣ (α)



«Ὁ Μίνως οἰκεῖ ἐν τῇ Κρήτῃ βασιλεὺς
δέ ἐστι τῆς νήσου. Καὶ ἐν τῇ τοῦ Μίνως
οἰκίᾳ ἐστὶν ὁ λαβύρινθος· ἐκεῖ δ'οἰκεῖ ὁ
Μινώταυρος, θηρίον τι δεινόν, τὸ μὲν
ἥμισυ ἄνθρωπος, τὸ δ'ἥμισυ ταῦρος. Ὁ δὲ
Μινώταυρος ἐσθίει ἀνθρώπους. Ὁ οὖν
Μίνως ἀναγκάζει τοὺς Ἀθηναίους ἐπτά
τε νεανίας πέμπειν καὶ ἐπτά παρθένους
κατ'ἔτος πρὸς τὴν Κρήτην καὶ παρέχει
αὐτοὺς τῷ Μινωταύρῳ ἐσθίειν.

ὁ ἑταῖρος, τοῦ ἑταίρου *ἑπτά sette*
il compagno *πέμπω mando, invio*
τι una, una certa *κατ'ἔτος ogni anno, tut-*
ἀναγκάζω costringo *τι gli anni*

Ἐν δὲ ταῖς Ἀθήναις βασιλεύει ὁ
Αἰγεύς· ἔστι δὲ αὐτῷ παῖς τις ὀνόματι
Θησεύς. Ὁ δὲ ἐπεὶ πρῶτον ἠβᾶ, τοὺς
ἑταίρους οἰκτῖρει καὶ βούλεται βοηθεῖν
15 αὐτοῖς. Προσχωρεῖ οὖν τῷ πατρὶ καί,
“πάππα φίλε,” φησὶν, “τοὺς ἑταίρους
οἰκτῖρω καὶ βούλομαι σῶζειν. Πέμπε με
οὖν μετὰ τῶν ἑταίρων πρὸς τὴν Κρήτην.”
Ὁ δ'Αἰγεὺς μάλιστα φοβεῖται ἀλλ'ὅμως
20 πείθεται αὐτῷ.

Ὁ οὖν Θησεὺς εἰς τὴν ναῦν εἰσβαίνει
μετὰ τῶν ἑταίρων καὶ πλεῖ πρὸς τὴν
Κρήτην. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν νῆσον
ἀφικνοῦνται, ὃ τε βασιλεὺς καὶ ἡ
25 βασιλεία καὶ ἡ θυγάτηρ αὐτῶν, ὀνόματι
Ἀριάδνη, δέχονται αὐτοὺς καὶ ἄγουσι



ἐπεὶ πρῶτον (non) *σῶζω salvo*
appena *πείθομαι (+ dat.) ubbidi-*
ἠβᾶω sono adulto, rag- *sco, sto a sentire*
giungo la giovinezza *πλέω navigo, vado per*
βοηθέω (+ dat.) aiuto, cor- *mare*
ro in aiuto di *δέχομαι ricevo, accolgo*

βασιλεύω < βασιλεύς
ἔστιν αὐτῷ παῖς = ἔχει
παῖδα



ὁ Θησεὺς τοὺς ἑταίρους οἰκτῖρει
βούλεται = ἐθέλει, ἐπιθυμεῖ
πάππα = ὦ πάτερ
βούλομαι = ἐθέλω, ἐπιθυμῶ



ὁ Αἰγεὺς
μάλιστα
φοβεῖται
(φοβεῖται =
φόβον ἔχει)

ἡ ναῦς (τὴν
ναῦν, τῆς
νεώς, τῆ νηῦ)



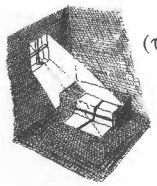
ἀφικνοῦνται = ἤκουσιν

ὁ βασιλεὺς (m.)
ἡ βασιλεία (f.)



ἡ βασιλεία
(τῆς βασιλείας)

ἡ βασιλεία δέχεται
τὸν Θησεῖα



τὸ δεσμοκτήριον
(τοῦ δεσμοκτηρίου)
τὴν πόλιν
= τὸ ἄστυ

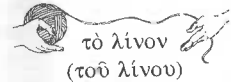
ἡ Ἀριάδνη ἐρᾶ
τοῦ Θησεῦς
(ἐρῶ < ἐράω
+ gen. = μάλα
φιλῶ + acc.)



ἡ νύξ



τὸ ξίφος



τὸ λίνον
(τοῦ λίνου)

μη φοβοῦ = μη φόβον ἔχε

ἐκ-φεύγω

ἀπ-έρχεται : ἀποχωρεῖ καὶ
ἀποβαίνει
δέχεται : λαμβάνει

ἡ ἡμέρᾱ (τῆς ἡμέρας) ↔ ἡ νύξ

πρὸς τὴν Κνωσσόν (οὕτω γὰρ τὴν τοῦ
Μίνως πόλιν ὀνομάζουσιν) καὶ
φυλάττουσιν ἐν τῷ δεσμοκτηρίῳ.

Ἡ δ' Ἀριάδνη, ἐπεὶ πρῶτον ὄρᾱ τὸν 30
Θησεᾶ, ἐρᾶ αὐτοῦ καὶ βούλεται σῶζειν.
Ἐπεὶ οὖν νύξ γίγνεται, σπεύδει πρὸς τὸ
δεσμοκτήριον καὶ τὸν Θησεᾶ καλεῖ καί,
“σῖγᾱ, ὦ Θησεῦ,” φησίν. “ἐγώ, Ἀριάδνη,
πάρεμι. Ἐρῶ σου καὶ βούλομαι σῶζειν. 35
Ἴδού, παρέχω γάρ σοι τοῦτο τὸ ξίφος καὶ
τοῦτο τὸ λίνον. Μὴ οὖν φοβοῦ ἀλλὰ
ἀνδρείως εἴσβαινε εἰς τὸν λαβύρινθον καὶ
ἀπόκτεινε τὸν Μινώταυρον. Ἐπειτα δὲ
ἐκφευγε μετὰ τῶν ἐταίρων καὶ σπεῦδε 40
πρὸς τὴν ναῦν. Ἐγὼ γὰρ ἐν νῶ ἔχω πρὸς
τῆ νηϊ μένειν· βούλομαι γὰρ ἀπὸ τῆς
Κρήτης ἀποφεύγειν καὶ μετὰ σοῦ πρὸς
τὰς Ἀθήνας πλεῖν.” Οὕτω λέγει καὶ
ταχέως ἀπέρχεται πρὸς τὴν πόλιν. Ὁ δὲ 45
Θησεὺς μάλα μὲν θαυμάζει, δέχεται δὲ
τὸ ξίφος καὶ μένει τὴν ἡμέρᾱν.»

ὀνομάζω *chiamo*
γίγνομαι *divento*
γίγνεται *diventa;*
accade, si fa

τοῦτο τὸ *questo*
ἀποκτείνω *uccido, am-*
mazzo

Ο ΔΙΚΑΙΟΠΟΛΙΣ ΑΓΑΝΑΚΤΕΙ

Ἡ μὲν οὖν μήτηρ ὀλίγον χρόνον σιγᾶ
καὶ πρὸς τοὺς παῖδας βλέπει. Ἡ δὲ
50 Μέλιττα, «τί δέ, ὦ μήτηρ;» φησίν, «τί
σιγᾶς; Τί ἔπειτα γίγνεται; Ἀκούειν γὰρ
βούλομαι τὸν μῦθον. Ἄρ' οὐ βούλει καὶ
σὺ τὸν μῦθον ἀκούειν, ὦ Φίλιππε;»
«Μάλιστα γέ· βούλομαι γὰρ γινώσκειν
55 τί ποιεῖ ὁ Θησεύς. ὦ μήτηρ, ὡς καλὸς
ἐστὶν ὁ μῦθος...»

Ἐν δὲ τούτῳ οἱ παῖδες τὸν τε Ξανθίαν
ὀρῶσι καὶ τὸν Δικαιοπόλιν· ὁ μὲν γὰρ
Ξανθίας τρέχει πρὸς τὴν οἰκίαν, ὁ δὲ
60 Δικαιοπόλις διώκει αὐτὸν καὶ μέγα βοᾷ
καί, «ποῖ φεύγεις, ὦ κατάρᾱτε,» φησίν·
«διὰ τί οὐκ ἐν τῷ ἀγρῷ μένεις καὶ
συλλαμβάνεις; ἄρα ἤδη καθεύδειν
βούλει; Τί οὐ πείθη μοι; Ἴδού, δέχου τὸ
65 σπέρμα καὶ ἔπου μοι πρὸς τοὺς ἀγρούς,
καὶ ἐργάζου.»

Ὁ δὲ Ξανθίας· «Ἦδη πολὺν χρόνον ἐν

βούλομαι
βούλει (βούλη)
βούλεται

δέχου! = λάμβανε!

ἔπου! = ἀκολούθει!

ἐργάζου! = πόνει!

τῷ ἀγρῷ πονῶ. Ἦδη μεσημβρία ἐστίν. Φλέγει δὲ ὁ ἥλιος, καὶ ἐγὼ μάλα κάμνω· βούλομαι οὖν ὀλίγον χρόνον ἡσυχάζειν.» 70
 Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «οὐ δυνατόν ἐστιν ἡσυχάζειν,» φησίν· «μακρὸς γάρ ἐστιν ὁ πόνος. Ἴδού, ἄρα ὀρθᾶ ταύτην τὴν βακτηρίαν; ἄρα οὐ φοβῆ;» Ὁ δὲ Ξανθία· «Μάλιστα γε· τὴν τε βακτηρίαν ὀρῶ καὶ 75
 μάλα φοβοῦμαι. Ὁ δὲ ἥλιος κατατρίβει με καὶ οὐ δυνατόν ἐστιν ἐν μεσημβρία ἐργάζεσθαι.»

φοβοῦμαι
φοβῆ
φοβεῖται

ἐργάζεσθαι = πονεῖν

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Διὰ τί αἰεὶ οὕτω βοῶσιν; Εἰ μὴ γὰρ σιγῶσιν οἱ ἄνθρωποι, 80 οὐ δυνατόν ἐστιν ἀκούειν τὸν μῦθον. Ἡμεῖς δὲ βουλόμεθα γινώσκειν τί γίγνεται, καὶ τί ποιεῖ ὁ Θεσεύς.»

βουλόμεθα
βούλεσθε
βούλονται

Ἡ δὲ Μυρρίνη πρὸς τὸν ἄνδρα· «Μὴ οὕτω βόᾱ, ὦ ἄνερ· ὁ μὲν γὰρ πάππος μάλα 85 κάμνει· καθεύδει οὖν καὶ οὐ βούλεται ἐγείρεσθαι· οἱ δὲ παῖδες τὸν μῦθον ἀκούειν βούλονται, καὶ οὐ δυνατόν ἐστι

ἐγείρεσθαι

ἡ μεσημβρία, τῆς μεση-
βρίας *il mezzogiorno*
ταύτην τὴν *questo*
ἐγείρομαι *mi sveglio, sono
svegliato*

τὸν μῦθον ἀκούειν, εἰ μὴ ὀλίγον χρόνον 90 σιγάτε.» Ὁ δὲ Φίλιππος, «ναί, ὦ παππία,» φησίν, «ἡ μήτηρ ἀληθῆ λέγει. Ἡμεῖς γὰρ τὸν μῦθον τὸν περὶ τοῦ Μῖνωταύρου ἀκούειν βουλόμεθα. Μὴ οὖν οὕτω βόᾱ μηδὲ χαλεπὸς ἴσθι· ὁ μὲν γὰρ δοῦλος 95 ἄργός ἐστιν, σὺ δὲ οὐκ ἀγνοεῖς τὸν τρόπον αὐτοῦ. Ἐὰ οὖν αὐτὸν ἡσυχάζειν ὀλίγον χρόνον. Σὺ δὲ αὐτὸς κάθιζε ἐν τῇ σκιᾷ καὶ ἡσύχαζε.»

παππία = πάππα, πάτερ
(ὁ παππίας, τοῦ παππίου)

Ὁ μὲν οὖν Δικαιόπολις σιγᾷ καὶ 100 καθίζει ἐν τῇ σκιᾷ, ὁ δὲ Ξανθία καὶ αὐτὸς καθίζει καὶ δι' ὀλίγου καθεύδει· τὸν μὲν γὰρ Δικαιόπολιν φοβεῖται, μάλα δὲ κάμνει.

Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος, «ὦ μήτηρ,» φησίν, 105 «τί οὐ λέγεις τῷ πατρὶ περὶ τοῦ λύκου;» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Οὐδαμῶς, ὦ Φίλιππε· νῦν γὰρ μάλα κάμνει καὶ ἀγανακτεῖ· βούλομαι δὲ πάντα αὐτῷ λέγειν οἴκοι μετὰ τὰ ἔργα. Ἐὰ οὖν βούλεσθε νῦν

οὐδαμῶς : οὐ..!

οἴκοι = ἐν τῇ οἰκίᾳ, κατ'οἶκον

ἀληθῆ *la verità*
μηδέ *né, e non*
ὁ τρόπος, τοῦ τρόπου
*il carattere, l'indole;
il modo, la maniera*
ἐάω (+ acc. e inf.) *lascio,*
permetto
πάντα *tutto*

ειπέ = λέγε

ἀκούειν τὸν μῦθον, ὦ παῖδες;» Ὁ δὲ 110
Φίλιππος· «Μάλιστα γέ, ὦ μήτερ,
βουλόμεθα ἀκούειν. Εἰπέ οὖν τί γίνεται
ἐπεὶ ἀνατέλλει ὁ ἥλιος;»

Ἡ δὲ Μυρρίνη «Σιγάτε οὖν, ὦ παῖδες,
καὶ ἀκούετε.»

115

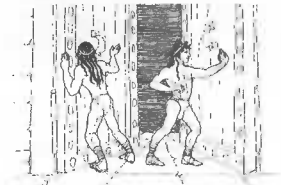


Ο ΜΥΘΟΣ (β)

«Ἐπεὶ δὲ ἡμέρᾱ γίνεται, ὁ Μίνως
ἔρχεται πρὸς τὸ δεσμοτήριον καὶ καλεῖ
τὸν τε Θησῆα καὶ τοὺς ἐταίρους καὶ ἄγει
αὐτοὺς πρὸς τὸν λαβύρινθον. Ἐπεὶ δὲ
120 ἀφικνοῦνται, οἱ δοῦλοι ἀνοίγουσι τὰς
πύλας καὶ τοὺς Ἀθηναίους εἰσελεύ-
νουσιν. Ἐπειτα δὲ τὰς πύλας κλείουσι
καὶ ἀπέρχονται· οὕτω γὰρ τῷ Μίνωταύρῳ
σίτον παρέχουσιν εἰς πολλὰς ἡμέρας. Οἱ
125 μὲν οὖν ἐταῖροι μάλιστα φοβοῦνται, ὁ δὲ
Θησεύς, “μὴ φοβεῖσθε, ὦ φίλοι,” φησὶν·

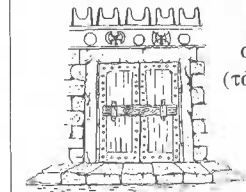
εις per

Ὁ Θησεύς οὐ φοβεῖται
ἀλλ' ἀνδρείως μάχεται καὶ
τὸν Μίνωταυρον ἀποκτείνει.



οἱ δοῦλοι ἀνοίγουσι τὰς πύλας

ἔρχεται = βαίνει

αἱ πύλαι
(τῶν πυλῶν)

εἰς-ελαύνω

κλείω ↔ ἀνοίγω

ἔπομαι (+ dat.) = ὄπισθεν
βαίνω, ἀκολουθέω
ἡγοῦμαι (< ἡγέομαι) + dat. =
ἄγω + acc.



ὁ σκότος (τοῦ σκότου)
πορεύομαι = βαδίζω

τρέπομαι = ἀναστρέφω



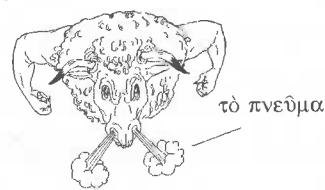
ὁ Μινώταυρος
βρῦχάται· «μῦ, μῦ»

ὁ πούς
(τῶν
ποδῶν)

ὀρμᾶται = ὀρμᾶ

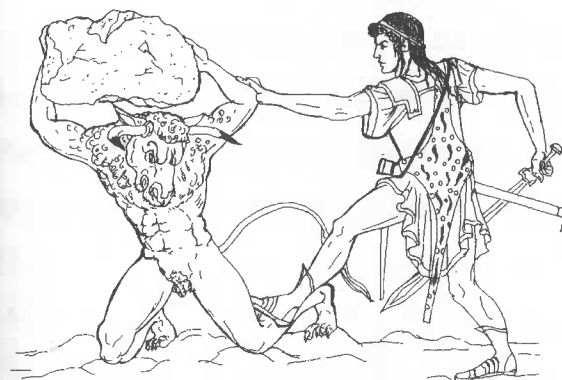
“ἔγὼ γὰρ ὑμᾶς σώσω. Ἐπεσθέ μοι οὖν
ἀνδρείως.” Οὕτω λέγει καὶ ἡγεῖται αὐτοῖς
εἰς τὸν λαβύρινθον.

Ὁ μὲν οὖν Θησεὺς ἐν μὲν τῇ ἀριστερᾷ 130
ἔχει τὸ λίνον, ἐν δὲ τῇ δεξιᾷ τὸ ξίφος,
καὶ προχωρεῖ εἰς τὸν σκότον. Οἱ δὲ ἑταῖροι
μάλιστα φοβοῦνται ἀλλ’ ὅμως ἔπονται· ἡ
γὰρ ἀνάγκη αὐτοὺς ἔχει. Μακρὰν οὖν
ὁδὸν πορεύονται καὶ πολλάκις μὲν 135
τρέπονται, πολλάκις δὲ ψόφους δεινοὺς
ἀκούουσιν· ὁ γὰρ Μινώταυρος διώκει
αὐτοὺς ἐν τῷ σκότῳ καὶ μάλα δεινῶς
βρῦχάται. Ἐνταῦθα δὴ τὸν τῶν ποδῶν
ψόφον ἀκούουσι καὶ τὸ τοῦ θηρίου 140
πνεῦμα ὀσφραίνονται, καὶ ἰδοῦ, ἐν τῇ ὁδῷ
πάρεστιν ὁ Μινώταυρος. Δεινῶς δὴ
βρῦχάται καὶ ἐπὶ τὸν Θησεῖα ὀρμᾶται.



σώσω *salverò*
προ-χωρέω *avanzo*

ἡ ἀνάγκη, τῆς ἀνάγκης
la necessità



ὁ Θησεὺς
ἀνδρείως μάχεται

ὁ Θησεὺς
λαμβάνεται τῆς
κεφαλῆς τοῦ
θηρίου



λαμβάνομαι (+ gen.)



ἡ κεφαλὴ
(τῆς κεφαλῆς)



τὸ στήθος



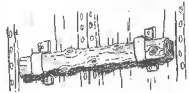
οἱ ἑταῖροι τιμῶσι τὸν Θησεῖα

ἡγοῦ ἡμῖν = ἄγε ἡμᾶς

Ὁ δὲ Θησεὺς οὐ φοβεῖται ἀλλὰ μάλα
145 ἀνδρείως μάχεται· τῇ μὲν γὰρ ἀριστερᾷ
λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου, τῇ
δὲ δεξιᾷ τὸ στήθος τύπτει. Ὁ δὲ
Μινώταυρος δεινῶς κλάζει καὶ κατα-
πίπτει πρὸς τὴν γῆν. Οἱ δὲ ἑταῖροι, ἐπεὶ
150 ὀρῶσι τὸ θηρίον ἐπὶ τῇ γῆ κείμενον,
χαίρουσι καί, “ὦ Θησεῦ,” φασίν, “ὡς
ἀνδρείος εἶ· ὡς θαυμάζομέν σε καὶ
τιμῶμεν. Ἀλλὰ νῦν γε σῶζε ἡμᾶς ἐκ τοῦ
λαβυρίνθου καὶ ἡγοῦ πρὸς τὰς πύλας.
155 Μακρὰ γὰρ ἔστιν ἡ ὁδὸς καὶ πολὺς ὁ
σκότος· τὴν δ’ ὁδὸν ἀγνοοῦμεν.”

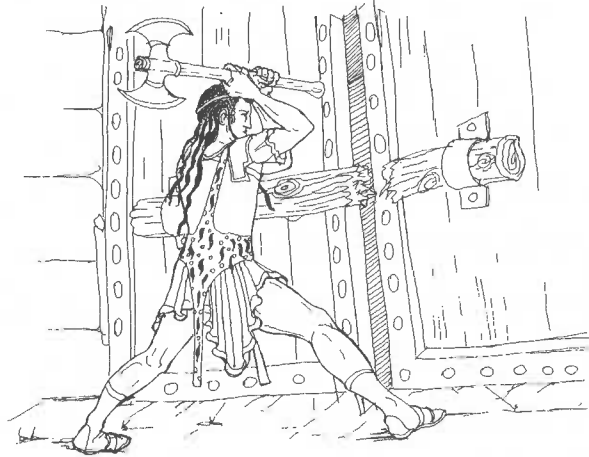
κλάζω *grido, strepito*

κείμενον *che giace, giacente*
γε *invero; almeno*



ὁ μοχλός (τοῦ μοχλοῦ)

ὁ Θησεὺς διακόπτει
τὸν μοχλόν
(δια-κόπτω)



ἐξ-έρχονται

ἀπο-πλέω

Ὁ δὲ Θησεὺς οὐ φοβεῖται ἀλλὰ τὸ λίνον λαμβάνει — οὕτω γὰρ τὴν ὁδὸν γινώσκει — καὶ ἠγεῖται τοῖς ἐταίροις πρὸς τὰς πύλας. Ἐπει δ' ἀφικνοῦνται, τὸν ¹⁶⁰ μοχλὸν διακόπτουσι καὶ μένουσιν ἐκεῖ·

ἔτι γὰρ ἡμέρᾱ ἐστίν. Ἐπει δὲ νύξ γίνεται, ἐξέρχονται ἐκ τοῦ λαβυρίνθου καὶ σπεύδουσι πρὸς τὴν ναῦν. Ἐκεῖ δὲ τὴν Ἄριάδνην ὀρώσιν· μένει γὰρ πρὸς τῇ νηϊ. ¹⁶⁵ Ταχέως οὖν εἰσβαίνουσι καὶ ἀποπλέουσι πρὸς τὰς Ἀθήνας. Οὕτως οὖν ὁ Θησεὺς τὸν τε Μινώταυρον ἀποκτείνει καὶ τοὺς

ἐταίρους σώζει εἰς τὰς Ἀθήνας.»

¹⁷⁰ Οὕτω περαίνει τὸν μῦθον ἡ Μυρρίνη, ἡ δὲ Μέλιττα, «καὶ ἡ Ἀριάδνη;» φησὶν· «ἄρα χαίρει; ἄρα φιλεῖ αὐτὴν ὁ Θησεύς;» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Οὐδαμῶς· οὐ χαίρει ἡ Ἀριάδνη οὐδὲ φιλεῖ αὐτὴν ὁ Θησεύς.» Ἡ δὲ ¹⁷⁵ Μέλιττα· «Διὰ τί οὐ φιλεῖ αὐτὴν ὁ Θησεύς; Τί γίνεται;» Ἡ δὲ μήτηρ· «Ἐκείνον τὸν μῦθον οὐκ ἐθέλω σοι λέγειν νῦν γε.»

περαίνω *finisco*

ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο
quello

Enchiridion

Mirrina, da madre amorevole qual è, racconta ai figli una bella favola, μῦθος, che sembra cominciare col più tradizionale degl'incipit: «c'era una volta un re...»

Ma questo re, questo βασιλεύς di Creta, è piuttosto cattivo, perché costringe i poveri ateniesi a sacrificare ogni anno sette ragazzi e sette ragazze alla voracità del Minotauro, mostruoso essere mezzo uomo e mezzo bestia.

Tèseo, il figlio del re d'Atene, vuole aiutare i suoi compagni, βούλεται βοηθεῖν τοῖς ἐταίροις, e dice per questo al padre: «Πάππα φίλε, τοὺς ἐταίρους οἰκτῖρω καὶ βούλομαι σφῆξιν.»

Ègeo ha molta paura, μάλα φοβεῖται, ma cionnonostante cede al figlio e gli ubbidisce: πείθεται αὐτῷ.

Dopo una breve navigazione, dunque, Tèseo e i compagni giungono, ἀφικνοῦνται, a Creta. Lì il re, la regina e la loro figlia li accolgono, δέχονται αὐτούς... Il resto della storia l'avete letto. Ma che forme sono βούλομαι, βούλεται, φοβεῖται, πείθεται, ἀφικνοῦνται, δέχονται? Lo saprete subito, se avrete la pazienza di leggere più avanti.

Attivo e passivo

Fin qui avete incontrato molti verbi *attivi*, cioè che esprimono un'azione *compiuta* dal soggetto. I verbi attivi sono spesso *transitivi*, ossia reggono un complemento oggetto, che, come sappiamo, va in accusativo: Ὁ Μινώταυρος ἐσθίει ἀνθρώπους = Il Minotauro mangia gli uomini.

Le frasi che contengono un verbo transitivo possono esser trasformate in modo tale che il complemento oggetto della frase attiva diventi il soggetto della nuova frase: «Gli uomini *son mangiati* dal Minotauro».

In questo caso si dice che il verbo è *passivo*, perché indica un'azione che il soggetto *subisce* (latino

patitur) da parte di qualcun altro (o di qualcos'altro). Il passivo sarà presentato più avanti in questo corso.

L'attivo e il passivo si chiamano *forme* (o *voci*) del verbo, o anche *diàtesi*, cioè letteralmente «disposizioni», perché significano appunto la disposizione del soggetto rispetto all'azione espressa dal verbo.

In greco, oltre all'attivo e al passivo c'è anche una terza forma: il *medio*. Essa esprime sempre un'azione che il soggetto compie *per sé*, cioè nel suo interesse, o che comunque lo riguarda.

Praticamente, per intendere il significato del medio greco tenete presenti le osservazioni che seguono.

Parecchi verbi han solo il medio, e si chiamano *deponenti*, perché è come se avessero *deposto*, cioè messo da parte o perduto, la forma attiva (ma in realtà non è affatto così, perché la forma attiva questi verbi non l'han mai avuta); ai deponenti greci corrispondono in italiano verbi attivi. Nelle letture di questo capitolo avete incontrato questi verbi deponenti: ἀφικνέομαι (+ εἰς e l'acc.), «arrivo (a, in)»; βούλομαι, «voglio»; γίγνομαι, «divento» (γίγνεται, anche «avviene»); δέχομαι, «ricevo»; ἔπομαι, «seguo» (+ dat.); ἐργάζομαι, «lavoro»; ἔρχομαι, «vengo, vo»; ἀπέρχομαι, «vo via, parto».

I verbi πείθομαι e φοβέομαι non sono stati inclusi in questa lista perché s'usano anche nell'attivo (anche se con significati diversi), mentre i deponenti non hanno forme attive.

Ma anche i verbi attivi hanno molto spesso la forma media.

Molte volte al verbo medio greco corrisponde nella nostra lingua un verbo colla particella pronominale *mi* (*ti, si* ecc.), sicché esso si distingue così dall'attivo, a cui corrisponde invece in italiano lo stesso verbo senza la particella

Il medio

Verbi deponenti

ἀφικνέομαι
βούλομαι
γίγνομαι
δέχομαι
ἔπομαι
ἐργάζομαι
ἔρχομαι
ἀπέρχομαι

attivo: λούω = lavo
 medio: λούομαι = *mi* lavo
 ἐγείρω = sveglio
 ἐγείρομαι = *mi* sveglio

pronominale: Λούω τὸ παιδίον = *Lavo* il bambino, ma Λούομαι = *Mi lavo*; Ἐγείρω τὸ παιδίον = *Sveglio* il bambino, ma Ἐγείρομαι = *Mi sveglio*.

Notate però che il *mi* non ha lo stesso significato in «mi lavo» e «mi sveglio». Nel primo caso esso indica che il soggetto compie l'azione su sé stesso (in altre parole, che il soggetto è anche il complemento oggetto): «io *mi* lavo» = «io lavo *me stesso*»; si dice che *lavarsi* è un verbo *riflessivo*. Invece «io *mi* sveglio» non vuol certo dire «io sveglio *me stesso*», ma solo «passo dal sonno alla veglia»: si tratta perciò d'un verbo intransitivo (*intransitivo pronominale*), tant'è vero che in altre lingue la particella pronominale non c'è (per esempio, nell'inglese *I wake up*). Come vedete, ai verbi medi greci possono corrispondere in italiano sia verbi riflessivi sia verbi intransitivi pronominali.

Spesse volte il medio greco è transitivo, cioè può reggere il complemento oggetto: Λύομαι τοὺς ἵππους = Sciolgo (libero) i cavalli.

Qui il medio differisce dall'attivo per la sfumatura di significato che abbiamo detto: esso indica che il soggetto compie un'azione che lo riguarda. Così, «sciolgo i cavalli» si può anche dire λύω τοὺς ἵππους; ma userò il medio λύομαι se per esempio i cavalli che sciolgo sono i miei.

Molto spesso però (come nell'esempio appena visto) questa sfumatura non appare dalla traduzione italiana. Ugualmente, è piuttosto sottile la differenza tra l'attivo e il medio nel caso di φιλέω (per citar l'altro verbo che v'è familiare e che troverete di séguito coniugato nel medio): praticamente, si può tradurre anche φιλέομαι con «amo».

Le voci medie del verbo si distinguono facilmente da quelle attive per le terminazioni diverse: -μαι, -σαι, -ται per il singolare, e -μεθα, -σθε, -νται per il plurale. Tra il tema e le desinenze s'in-

Il presente indicativo, imperativo e infinito medio
 tema λύ-

Indicativo

Singolare

- I λύ-ο-μαι
- II *λύ-ε-σαι > λῶη (anche λῶει)
- III λύ-ε-ται

Plurale

- I λύ-ό-μεθα
- II λύ-ε-σθε
- III λύ-ο-νται

seriscono le *vocali congiuntive* o ed ε: o davanti a consonante nasale (μ ο ν), ε davanti a σ ο τ.

Nella seconda persona singolare dell'indicativo e dell'imperativo cade il σ intervocalico e seguono contrazioni: *λύ-ε-σαι > λύεαι > λύη (l'asterisco, *, si premette a quelle forme che non si trovano nei documenti in lingua greca che conosciamo, ma sono state ricostruite dai linguisti); *λύ-ε-σο > λύου. L'infinito medio è λύ-ε-σθαι.

I verbi contratti in -ε- nel passivo hanno le stesse terminazioni dei verbi non contratti; la vocale -ε- del tema si contrae con la vocale congiuntiva (ε, ο), secondo le consuete regole della contrazione date a p. 76. Avremo perciò, nell'indicativo φιλοῦμαι (< φιλέ-ο-μαι), φιλήη, φιλεῖται, φιλούμεθα, φιλεῖσθε, φιλοῦνται; nell'imperativo φιλοῦ, φιλεῖσθε; nell'infinito φιλεῖσθαι.

Il dativo serve soprattutto a esprimere il *complemento di termine* (o oggetto indiretto), che in italiano è di solito introdotto dalla preposizione *a*: Οὗτω γὰρ τῷ Μίνωταύρῳ σῖτον παρέχουσιν = In questo modo infatti dan cibo *al Minotauro*.

Notate poi alcuni altri usi di questo caso:

a) Il dativo in unione col verbo εἶμι indica, come in latino, possesso (*dativo di possesso*); l'italiano rende perlopiù questo costruito col verbo *avere*: Ἔστιν αὐτῷ παῖς τις ὀνόματι Θησεύς = Egli ha un figlio di nome Tèseo (letteralmente: È *a lui* un figlio...) = *Est eī filius, Thēseus nōmine*.

b) La frase greca appena vista ci offre un esempio d'un altro uso del dativo, il *dativo di limitazione*, che indica limitatamente a quale ambito vale un'affermazione (*complemento di limitazione*, come in italiano «superiori *di numero*», «maggiore *d'età*», «cieco *da un occhio*»): ...ὀνόματι Θησεύς = «...di nome Tèseo», «chiamato Tèseo» (alla lettera: «Tèseo quanto al nome», «per quel che riguarda il nome»).

Imperativo

- II *sing.* *λύ-ε-σο > λύου
- II *plur.* λύ-ε-σθε
- III *infinito* λύ-ε-σθαι

tema φιλε-

Indicativo

Singolare

- I φιλέ-ο-μαι > φιλοῦμαι
- II φιλέ-η(οφιλέ-ει) > φιλήη(οφιλεῖ)
- III φιλέ-ε-ται > φιλεῖται

Plurale

- I φιλε-ό-μεθα > φιλούμεθα
- II φιλέ-ε-σθε > φιλεῖσθε
- III φιλέ-ο-νται > φιλοῦνται

Imperativo

- II *sing.* *φιλέ-ε-σο > φιλοῦ
- II *plur.* φιλέ-ε-σθε > φιλεῖσθε
- III *infinito* φιλέ-ε-σθαι > φιλεῖσθαι

Alcuni usi del dativo

Complemento di termine
 τῷ Μίνωταύρῳ = *al Minotauro*

Dativo di possesso
 αὐτῷ ἐστί παῖς = egli *ha* un figlio

Dativo di limitazione
 παῖς ὀνόματι Θησεύς = un figlio di nome Tèseo

Dativo *strumentale*
τῆ ἀριστερᾶ = colla sinistra

Dativo di *tempo*
τῆ ὑστεραία

Dativo con *preposizioni*
ἐν τῆ ἀριστερᾶ, πρὸς τῆ νηΐ

Dativo con *verbi*
προσχωρέω
πειθομαι
ἔπομαι
ἠγέομαι

Alcune *preposizioni*

Confrontate l'ablativo di limitazione latino (*Thēseus nōmine*).

c) Il dativo serve anche a indicare il mezzo, o lo strumento, con cui si fa una cosa (*dativo strumentale*): *Τῆ μὲν γὰρ ἀριστερᾶ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου, τῆ δὲ δεξιᾶ τὸ στήθος τύπτει* = *Colla sinistra* afferra il capo del mostro e *colla destra* ne colpisce il petto.

Il latino usa in questo senso l'ablativo (*ablativo strumentale*): *dexterā, sinistrā*.

d) S'usa il dativo per indicare il tempo in cui succede qualcosa, in risposta alla domanda «quando?» (*complemento di tempo determinato*): *τῆ ὑστεραία*, «il giorno dopo».

Anche in questo caso il latino userebbe l'ablativo: *posterō diē*.

e) Il dativo s'unisce anche a certe *preposizioni*, e particolarmente a quelle che indicano il luogo in cui uno è o qualcosa accade (*complemento di stato in luogo*): *ἐν τῆ ἀριστερᾶ, πρὸς τῆ νηΐ*.

f) Infine reggono il dativo alcuni verbi: *Οἱ βόες τῷ ἀγρῷ προσχωροῦσιν* = I buoi s'avvicinano *al campo*; *Ὁ Αἰγεὺς πείθεται αὐτῷ* = Ègeo *gli* ubbidisce; *Ἔπεσθέ μοι ἀνδρείως* = Seguitemi coraggiosamente; *Ἥγειται αὐτοῖς εἰς τὸν λαβύρινθον* = *Li* guida nel labirinto.

Come vedete dalle traduzioni, a questi verbi corrispondono spesso in italiano verbi transitivi.

Abbiamo visto che reggono il *dativo* quelle preposizioni che indicano il luogo in cui uno è o qualcosa accade (*complemento di stato in luogo*); qui aggiungiamo che reggono invece il *genitivo* le preposizioni che esprimono un'idea di *moto da luogo*, e l'*accusativo* quelle che significano un *moto a (o verso) luogo*.

Imparate le preposizioni elencate qui sotto, che sono quelle che son comparse finora nelle liste di vocaboli:

a) *coll'accusativo*:

εἰς, «verso, a, in» (indica propriamente il movimento *verso l'interno* d'un luogo, come in latino *in* coll'accusativo);

πρὸς, «a, verso» (indica più la *direzione* del movimento, come in latino *ad* coll'accusativo);

παρὰ, «accanto a, presso» (movimento *verso le vicinanze* d'un luogo);

ἐπί, «su» (movimento *dal basso verso l'alto*), «contro» (movimento *ostile*);

ἀνά, «su» (movimento *dal basso verso l'alto, lungo un piano inclinato*);

κατά, «lungo» (scendendo: movimento *dall'alto verso il basso*);

b) *col genitivo*:

ἐκ, «da, fuori di» (indica un movimento *dall'interno verso l'esterno* d'un luogo, come in latino *ē* o *ex* coll'ablativo);

ἀπό, «da» (latino *ā* o *ab* coll'ablativo);

μετά, «con, insieme con» (in quest'ultimo caso non c'è naturalmente nessun senso di moto da luogo);

c) *col dativo*:

ἐν, «a, in» (indica la posizione d'un oggetto ch'è *all'interno* d'un luogo);

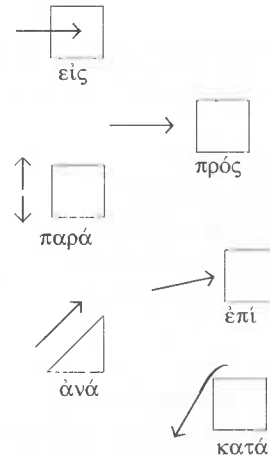
ἐπί, «su, sopra» (*con contatto*);

πρὸς, «a, presso» (*vicinanza*);

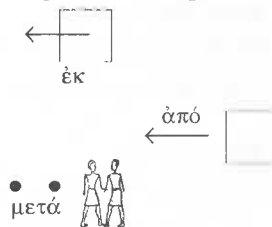
ὑπό, «sotto».

I disegni vi chiariranno ancor meglio il significato delle diverse preposizioni.

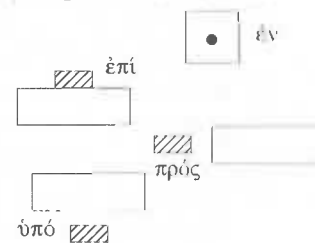
a) *Preposizioni coll'accusativo*



b) *Preposizioni col genitivo*



c) *Preposizioni col dativo*



Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) fobia
- 2) acrofobia
- 3) agorafobia
- 4) entomofobia
- 5) anglofobia.

Esercizio 6a

Trovate dodici verbi di forma media nella lettura all'inizio di questo capitolo, e traducete le frasi che li contengono.

Esercizio 6b

Scrivete le forme di γίγνομαι e ἀφικνέομαι (di quest'ultimo, solo le forme contratte), poi traducete tutte le voci.

Esercizio 6c

Leggete e traducete queste coppie di frasi:

1. Τὸν κύνα λούω (= lavo).
Ἡμεῖς λουόμεθα.
2. Ἡ μήτηρ τὸν παῖδα ἐγείρει.
Ὁ παῖς ἐγείρεται.
3. Ὁ δεσπότης τὸν δοῦλον τοῦ πόνου παύει (= fa smettere [regge il genitivo della cosa]).
Τοῦ πόνου παύομαι.
4. Ὁ δοῦλος τοὺς λίθους αἶρει.
Ὁ δοῦλος ἐγείρεται καὶ ἐπαίρει ἑαυτόν.
5. Οἱ παῖδες τὸν τρόχον (= la ruota) τρέπουσιν (= fan girare).
Ὁ δοῦλος πρὸς τὸν δεσπότην τρέπεται.

Esercizio 6d

Mettete le forme che seguono nel plurale:

- | | |
|-------------|---------------|
| 1. λύομαι | 4. φοβοῦμαι |
| 2. βούλεται | 5. ἀφικνεῖται |
| 3. δέχη | 6. γίγνομαι. |

Esercizio 6e

Mettete le forme che seguono nel singolare:

- | | |
|--------------|-----------------|
| 1. λύεσθε | 4. ἀφικνεῖσθε |
| 2. πειθόμεθα | 5. φοβούμεθα |
| 3. βούλονται | 6. ἀφικνοῦνται. |

Esercizio 6f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Οἴκαδε βαδίζειν βουλόμεθα.
2. Οὐ σε φοβοῦνται.
3. Ἄργος γίγνη, ὦ δοῦλε.
4. Εἰς τὴν Κρήτην ἀφικνούμεθα.
5. Ὁ βασιλεὺς ἡμᾶς δέχεται.

Esercizio 6g

Traducete in greco:

1. Vogliamo rimanere.
2. Non ho paura di te.
3. Arrivano nell'isola.
4. Non abbiate paura, amici!
5. Diventano pigri.

Esercizio 6h

Riscrivete queste frasi mettendo i sostantivi tra parentesi nel caso giusto, e poi traducete le frasi:

1. Πρὸς (ὁ ἀγρός) ἐρχόμεθα.
2. Πρὸς (ἡ ὁδός) καθίζουσιν.
3. Ἐκ (ἡ οἰκίᾱ) σπεύδει.
4. Ἀπὸ (ἡ νῆσος) πλέουσιν.
5. Κατὰ (ἡ ὁδός) πορεύονται.
6. Μετὰ (οἱ ἑταῖροι) φεύγει.
7. Ἐν (ὁ λαβύρινθος) μένετε.
8. Ἠγεῖσθε ἡμῖν πρὸς (ἡ κρήνη).
9. Οἱ παῖδες τρέχουσιν ἀνά (ἡ ὁδός).
10. Αἱ παρθένοι καθίζουσιν ὑπὸ (τὸ δένδρον).
11. Ὁ κύων ὀρμάται ἐπὶ (ὁ λύκος).
12. Οἱ ἑταῖροι εἰς (ὁ λαβύρινθος) εἰσέρχονται.

Esercizio 6i

Leggete ad alta voce e traducete queste frasi, e riconoscete in esse i diversi usi del dativo:

1. Ὁ ἀνὴρ ἡμῖν οὐ πείθεται.
2. Πείθεσθέ μοι, ὦ παῖδες.
3. Πάρεχέ μοι τὸ ἄροτρον.
4. Τὸν μῦθον τῷ παιδί λέγω.
5. Ἔστι τῷ αὐτουργῷ ἄροτρον.
6. Ὁ αὐτουργός, Δικαιοπόλις ὀνόματι, τοῖς βουσίεν εἰς τὸν ἀγρὸν ἡγεῖται.
7. Ὁ παῖς τὸν λύκον λίθοις βάλλει.
8. Ἡ γυνὴ τῷ ἀνδρὶ πολὺν σῖτον παρέχει.
9. Ὁ δεσπότης τοὺς δούλους τσαύτη βοῆ καλεῖ ὥστε φοβοῦνται.
10. Ἔστι τῷ παιδί καλὸς κύων.

Esercizio 6l

Traducete in greco:

1. Non sei disposto a ubbidirmi, ragazzo?
2. Raccontami (racconta = λέγε) la storia.
3. Ti do l'aratro.
4. Il contadino ha un gran bove (usate il dativo di possesso).
5. Il giovinetto (ὁ νεανίας), di nome Teseo, guida coraggiosamente i compagni.
6. Il ragazzo colpisce il lupo con una pietra.
7. La ragazza dà il cibo all'amico.
8. Lo schiavo colpisce i buoi col pungolo (τὸ κέντρον).
9. La ragazza s'avvicina alle porte.
10. Il giorno dopo gli ateniesi scappano fuori del labirinto.

Esercizio 6m

Traducete queste coppie di frasi:

1. Ὁ Θησεὺς βούλεται τοὺς ἐταίρους σφάζειν.
Egeο ha molta paura ma gli ubbidisce.
2. Οἱ μὲν Ἀθηναῖοι ἀφικνοῦνται εἰς τὴν νῆσον, ὁ δὲ βασιλεὺς δέχεται αὐτούς.
I compagni han molta paura, ma Teseo li guida coraggiosamente.
3. Μὴ μάχεσθε, ὦ φίλοι, μηδὲ βοᾶτε ἀλλὰ σιγᾶτε (= state zitti).
Non abbiate paura del Minotauro, amici, ma siate coraggiosi.
4. Ἐπεὶ νύξ γίγνεται, ἡ παρθένος ἔρχεται πρὸς τὰς πύλας.
Quando si fa giorno, la nave arriva nell'isola.

5. Ἐπεὶ ὁ Θησεὺς ἀποκτείνει τὸν Μινώταυρον, ἐπόμεθα αὐτῷ ἐκ τοῦ λαβυρίνθου.
Quando viaggiamo verso Creta, vediamo molte isole.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΘΗΣΕΥΣ ΤΗΝ ΑΡΙΑΔΗΝΗΝ ΚΑΤΑΛΕΙΠΕΙ

Οὕτως οὖν ὁ Θησεὺς τοὺς ἐταίρους σφάζει καὶ ἀπὸ τῆς Κρήτης ἀποφεύγει. Πρῶτον μὲν οὖν πρὸς νῆσόν τινα, Νάξον ὀνόματι, πλέουσιν. Ἐπεὶ δὲ ἀφικνοῦνται, ἐκβαίνουσιν ἐκ τῆς νεῶς καὶ ἀναπαύονται. Ἐπεὶ δὲ νύξ γίγνεται, οἱ μὲν ἄλλοι καθεύδουσιν· ὁ δὲ Θησεὺς οὐ καθεύδει ἀλλὰ ἤσυχος μένει· οὐ γὰρ φιλεῖ Ἀριάδνην οὐδὲ βούλεται φέρειν αὐτὴν πρὸς τὰς Ἀθήνας. Δι' ὀλίγου οὖν, ἐπεὶ καθεύδει ἡ Ἀριάδνη, ὁ Θησεὺς ἐγείρει τοὺς ἐταίρους καί, «σιγᾶτε, ὦ φίλοι,» φησὶν· «καιρὸς ἐστὶν ἀποπλεῖν. Σπεύδετε οὖν πρὸς τὴν ναῦν.» Ἐπεὶ οὖν εἰς τὴν ναῦν ἀφικνοῦνται, ταχέως λῦουσι τὰ πείσματα καὶ ἀποπλεύουσιν· τὴν δ' Ἀριάδνην λείπουσιν ἐν τῇ νήσῳ.

[καταλείπει abbandona πρῶτον dapprima, in un primo tempo τινα una Νάξον Nasso (un'isola nel mar Egèο, a settentrione di Creta) ἀναπαύονται si riposano ἤσυχος tranquillo τὰ πείσματα le gómene]

1. Per dove salpano Teseo e i suoi?
2. Che fanno per prima cosa quando arrivano là?
3. Perché Teseo non dorme?
4. Che dice ai suoi Teseo quando li sveglia?

Ἐπεὶ δὲ ἡμέρᾳ γίγνεται, ἀνεγείρεται ἡ Ἀριάδνη καὶ ὁρᾷ ὅτι οὔτε Θησεὺς οὔτε οἱ ἐταῖροι πάρεισιν. Τρέχει οὖν πρὸς τὸν αἰγιαλὸν καὶ βλέπει πρὸς τὴν θάλατταν· τὴν δὲ ναῦν οὐχ ὁρᾷ. Μάλιστα οὖν φοβεῖται καὶ βοᾷ· «ᾠ Θησεῦ, ποῦ εἶ; Ἐγὼ με καταλείπεις; Ἐπάνελθε καὶ σφάζέ με.»

[ἀνεγείρεται si risveglia τὸν αἰγιαλὸν la spiaggia]

5. Che vede Arianna quando si sveglia?
6. Che grida?

Esercizio 6n

Traducete in greco:

1. Mentre (Ἐν ᾧ) Arianna (l')invoca, il dio (ὁ θεός) Dioniso (ὁ Διόνυσος) guarda dal cielo (ὁ οὐρανός) verso la terra; egli vede dunque Arianna e s'innamora di lei.
2. Vola (πέτεται) dunque dal cielo alla terra. E quando arriva all'isola s'avvicina a lei e dice: «Arianna, non aver paura! Infatti son qua io, Dioniso, t'amo e (ti) voglio salvare: vieni con me in cielo.»
3. Arianna dunque si rallegra e va da lui.
4. Dioniso dunque la porta su (ἀναφέρει) in cielo; e Arianna diventa una dea (θεά) e rimane per sempre (εἰσαεῖ) in cielo.

La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole di ciascuna delle cinque coppie seguenti?

- | | |
|--------------|----------|
| 1) ὁ δοῦλος | ἡ δούλη |
| 2) ὁ φίλος | ἡ φίλη |
| 3) ὁ θεός | ἡ θεά |
| 4) ὁ ἑταῖρος | ἡ ἑταίρᾱ |

Il mito

La parola μῦθος significa «storia», e i greci erano grandi narratori. Molte delle storie erano antichissime, e venivano raccontate a tutti i bambini sulle ginocchia delle loro madri. C'erano storie che riguardavano i tempi in cui l'uomo non esisteva ancora, altre sui tempi in cui i rapporti tra gli dèi e gli uomini erano molto più stretti, e altre ancora sugli dèi e gli eroi dell'antichità: i miti erano insomma storie di tipi molto diversi. Alcuni, come i miti cosmogonici (ossia sull'origine dell'universo), riguardavano solo, o soprattutto, gli dèi.

Esiodo, per esempio, racconta come il titano Prometeo, per compassione del genere umano, rubò il fuoco agli dèi e lo donò agli uomini.

Sdegnato, gli disse allora Zeus, adunatore di nubi: "O figliolo di Giapeto, tu che sei il più ingegnoso di tutti, ti rallegri di aver rubato il fuoco e di avere eluso i miei voleri: ma hai preparato grande pena a te stesso e agli uomini che dovranno venire. A loro, qual pena del fuoco, io darò un male del quale tutti si rallegreranno nel cuore, facendo feste allo stesso lor male." Così parlò, poi rise il padre degli uomini e degli dèi.

Comandò all'inclito Efesto che subito impastasse terra con acqua e v'infondesse voce umana e vigore, e che il tutto fosse d'aspetto simile alle dee immortali, e di bella, virginea, amabile presenza; e quindi che Atena le insegnasse le arti: il saper tessere trame ben conteste; ordinò all'aurea Afrodite di spargerle sulla testa grazia, tormentosi desideri e le pene che struggono le membra; e a Ermète, messaggero argifonte [= uccisore del mostro Argo], di darle un'anima di cagna e indole ingannatrice. Così parlò, e quelli obbedirono ai voleri del cronide Zeus (Le opere e i giorni, 53-69, dalla trad. di L. Magugliani, ed. Rizzoli).



Gli dèi e le dee fecero secondo il comando di Zeus, ed Ermète chiamò la donna

Pandora, «perché tutti (πάντες) gli dèi che vivono sull'Olimpo le dettero un dono (δῶρον), rovina per gli uomini industri».

Il padre [= Zeus] mandò a Epimeteo [il fratello di Prometeo] l'inclito Argifonte [= Ermète], veloce messaggero degli dèi, a portare il dono, né quegli si diede pensiero che Prometeo gli aveva raccomandato di non accettare mai un dono da parte



Minotauromachia: Tèseo uccide il Minotauro.

di Zeus olimpico, ma di rimandarlo indietro accioccché non ne sopravvenisse male ai mortali. Accettatolo, se ne accorse soltanto quando già aveva il male (84-89, trad. dello stesso).

Il dono degli dèi portò agli uomini la rovina:

Fino ad allora viveva sulla terra lontana dai mali la stirpe mortale, senza la sfibrante fatica e senza il morbo crudele che trae gli umani alla morte: rapidamente, infatti, invecchiano gli uomini nel dolore. Ma la donna, levando di sua mano il grande coperchio dell'orcio, disperse i mali, preparando agli uomini affanni luttuosi. Soltanto la Speranza là, nel-

l'intatta casa, dentro rimase sotto i labbri dell'orcio, né volò fuori, perché prima Pandòra rimise il coperchio sull'orcio, secondo il volere dell'egioco [= armato dell'ègida, uno scudo portentoso] Zeus, adunatore di nemi. Ma gli altri, i mali infiniti, erano in mezzo agli umani; piena, infatti, di mali è la terra, pieno ne è il mare, e le malattie, a loro piacere, si aggirano in silenzio di notte e di giorno fra gli uomini, portando dolore ai mortali; e questo perché l'accorto Zeus tolse loro la voce.

Non si può evitare l'intendimento di Zeus (90-105, trad. dello stesso).

Questo mito tenta di spiegare il motivo per cui gli uomini soffrono di



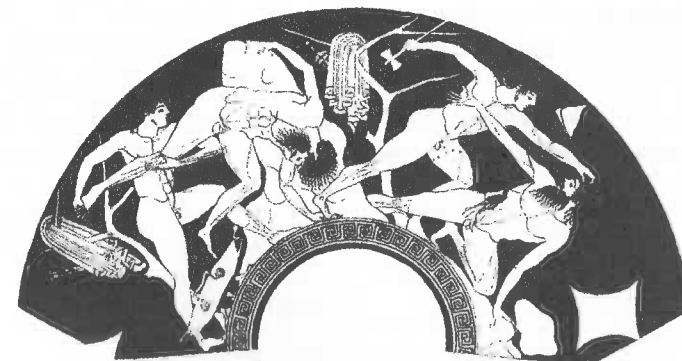
Il labirinto (da una moneta cretese).

malattie e d'altre disgrazie: perché, per esempio, si deve lavorare per vivere, mentre nell'età dell'oro la terra produceva spontaneamente frutti d'ogni genere? La storia è raccontata con linguaggio allusivo: Pandòra leva il coperchio d'un grande orcio, da cui escono tutti i mali, ma Esiodo non ci dice nulla riguardo a quest'orcio, non ci spiega perché si trovi lì e perché Pandòra abbia levato il coperchio: i lettori d'Esiodo probabilmente conoscevano la storia, ed egli non aveva nessun bisogno di raccontargliela; non è neppur chiaro perché si dica che la Speranza rimane nell'orcio: la condizione umana è forse disperata? O forse una speranza di salvezza e redenzione dai mali può venir fuori da quello stesso orcio, o vaso, che li ha diffusi per il mondo?

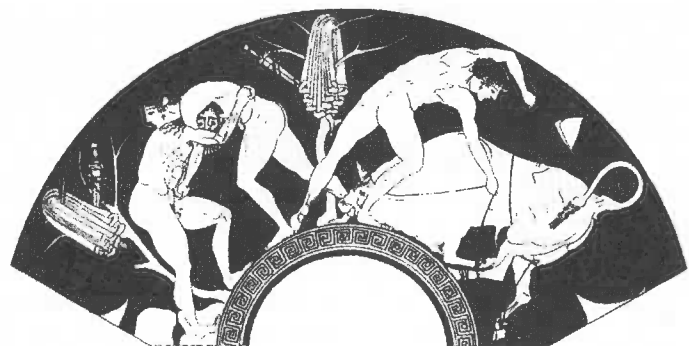
Altri miti si fondano sulla

storia, o su quel che i greci credevano fosse storia. Appartiene a questa categoria la storia di Tèseo e del Minotauro: Tèseo era un antico re d'Atene, e la sua figura fu al centro d'un intero ciclo di miti; egli apparteneva alla generazione precedente alla guerra di Troia, e si credeva che si dovesse a lui l'unificazione dell'Attica. Anche a Minosse, re di Cnosso, nell'isola di Creta, era attribuita un'esistenza storica: Tuciddide discute la questione dell'estensione del suo potere marittimo nell'introduzione delle sue Storie. Λαβύρινθος significa, nell'antica lingua di Creta, «casa della bipenne» (cioè della scure a doppio taglio): questo potrebb'essere stato il nome d'un grande palazzo di Cnosso, dove compare spesso la bipenne come simbolo religioso; le grandi dimensioni e la pianta complessa di questo palazzo possono spiegare forse il cambiamento di senso della parola λαβύρινθος, che venne a significare «labirinto».

La tauromachia (giochi che consistevano nell'eluder gli attacchi d'un



Le imprese di Tèseo.



Le imprese di Tèseo.

toro con acrobazie e volteggi sopra la sua testa e la sua schiena) era molto importante nel rituale cretese, ed è spesso rappresentata nelle opere d'arte di Creta; gli atleti che prendevan parte alle tauromachie potevano ben essere giovani prigionieri, provenienti da Atene o da altri luoghi. Sicché troviamo nel mito di Tèseo diversi elementi storici stranamente modificati.

Il mito d'Odisseo e del ciclòpe (v. il cap. 7) è tratto dall'*Odissea* d'Omero, che, come certo sapete, racconta soprattutto le avventure d'Odisseo durante il suo viaggio di ritorno in patria, a Itaca, da Troia. È questo un esempio d'una terza classe di miti greci: i racconti popolari; la storia dell'uomo debole che affronta un gigante con un occhio solo

mangiatore d'uomini si trova nei racconti tradizionali di molti popoli, e la struttura di queste narrazioni è molto simile.

La mitopoièsi, cioè la creazione di miti, sembra essere un'attività umana universale, e pare che i miti racchiudano la saggezza dei popoli primitivi. La loro interpretazione rimane una *vexāta quaestiō*, un problema molto dibattuto ma non ancora del tutto risolto; anzi, i miti greci son così vari e complessi, per origine e significato, che qualunque tentativo d'enunziar regole generali per la loro interpretazione sembra destinato al fallimento. Ma, in qualunque modo li vogliamo considerare, è certo che i miti greci hanno affascinato l'immaginazione dell'uomo occidentale lungo tutto il corso della sua storia.

Lexicon

Verbi

ἀναγκάζω
ἀνοίγω
ἀποκτείνω
ἀφικνέομαι
βασιλεύω
βοηθέω (+ *dat.*)
βούλομαι
βρῦχάομαι
γίγνομαι
δέχομαι
διακόπτω
ἐάω (+ *acc.* e *inf.*)
ἐγείρω, ἐγείρομαι
εἰπέ!
εἰσελαύνω
ἐκφεύγω
ἔπομαι (+ *dat.*)
ἐράω (+ *gen.*)
ἐργάζομαι
ἔρχομαι
ἀπ-έρχομαι
ἐξ-έρχομαι
ἐσθίω
ἤβᾶω
ἠγέομαι (+ *dat.*)
κλάζω
κλείω
λαμβάνομαι (+ *gen.*)
μάχομαι
οἰκτίρω
ὀνομάζω
ὀρμάομαι
ὀσφραίνομαι
πείθομαι
πέμπω
περαίνω
πλέω
ἀπο-πλέω

πορεύομαι
προχωρέω
σάζω
τιμάω
τρέπομαι
φοβέομαι

Sostantivi

ἡ ἀνάγκη, τῆς ἀνάγκης
ἡ ἀριστερά, τῆς ἀριστερᾶς
ἡ βασιλεία, τῆς βασιλείας
ὁ βασιλεύς
ἡ δεξιὰ, τῆς δεξιᾶς
τὸ δεσμοτήριον, τοῦ δεσμοτηρίου
ὁ ἐταῖρος, τοῦ ἐταίρου
ἡ ἡμέρα, τῆς ἡμέρας
ἡ κεφαλή, τῆς κεφαλῆς
ὁ λαβύρινθος, τοῦ λαβυρίνθου
τὸ λίνον, τοῦ λίνου
ἡ μεσημβρία, τῆς μεσημβρίας
ὁ μοχλός, τοῦ μοχλοῦ
ἡ ναῦς (τὴν ναῦν, τῆς νεώς, τῆς νηϊ)
ἡ νῆσος, τῆς νήσου
ἡ νύξ
τὸ ξίφος
ὁ παππῖας, τοῦ παππίου
ἡ παρθένος, τῆς παρθένου
τὸ πνεῦμα
ἡ πόλις (τὴν πόλιν)
ὁ πούς (τῶν ποδῶν)
αἱ πύλαι, τῶν πυλῶν
ὁ σκότος, τοῦ σκότου

τὸ στήθος
ὁ ταῦρος, τοῦ ταύρου
ὁ τρόπος, τοῦ τρόπου

Nomi propri

ὁ Αἰγεύς
ἡ Ἀριάδνη, τῆς Ἀριάδνης
ὁ Θησεύς
ἡ Κνωσσός, τῆς Κνωσσού
ἡ Κρήτη, τῆς Κρήτης
ὁ Μίνωταυρος, τοῦ Μίνωταύρου

Dimostrativi

ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο

Numerali

ἑπτὰ

Preposizioni

κατά (+ *acc.*)

Avverbi

γε
οἶκοι
οὐδαμῶς

Congiunzioni e locuzioni congiuntive

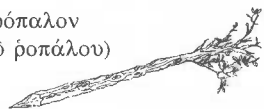
ἐπεὶ πρῶτον
μηδέ

Locuzioni

κατ'ἔτος
τὸ ἥμισυ
ὦ πάπα

Ὁ Ὀδυσσεὺς τὸ ρόπαλον
ἐλαύνει εἰς τὸν ἕνα
ὀφθαλμὸν τοῦ Κύκλωπος.

τὸ ρόπαλον
(τοῦ ροπάλου)



ὁ ὀφθαλμὸς
(τοῦ ὀφθαλμοῦ)



ὁ Κύκλωψ (τοῦ Κύκλωπος)



Ο ΚΥΚΛΩΨ (α)

Ἐπεὶ δὲ περαίνει τὸν μῦθον ἡ Μυρρίνη,
ἡ Μέλιττα, «ὡς καλὸς ἐστὶν ὁ μῦθος,»
φησὶν· «λέγε ἡμῖν ἄλλον τινὰ μῦθον, ὦ
μητέρα.» Ἡ δὲ Μυρρίνη, «οὐδαμῶς,» φησὶν·
«νῦν γὰρ ἐν νῶ ἔχω τὸ δεῖπνον παρα-
σκευάζειν.» Ἡ μὲν οὖν Μέλιττα δακρῦει,
ὁ δὲ Φίλιππος, «μὴ δάκρυε, ὦ Μέλιττα,»
φησὶν· «ἐγὼ γὰρ ἐθέλω σοὶ μῦθον καλὸν
λέγειν περὶ ἀνδρὸς πολυτρόπου, ὀνόματι
Ὀδυσσέως.

Ὁ γὰρ Ὀδυσσεὺς ἐπὶ τὴν Τροίαν πλεῖ
μετὰ τοῦ τ' Ἀγαμέμνονος καὶ τῶν Ἀχαιῶν.

ὁ Ἀγαμέμνων (τοῦ
Ἀγαμέμνονος)
τ' = τε
οἱ Ἀχαιοὶ (τῶν Ἀχαιῶν)

ἕνα uno, unico
τις (acc. sing. τινὰ) (pro-
nome e aggettivo, en-
clitico) uno, un certo, un
tale
περὶ ἀνδρὸς su un uomo
πολύτροπος versatile, o
che ha molto viaggiato
che ha molto viaggiato

Δέκα μὲν οὖν ἔτη περὶ Τροίαν μάχονται,
τέλος δὲ τὴν πόλιν αἰροῦσιν. Ὁ οὖν
15 Ὀδυσσεὺς τοὺς ἐταίρους κελεύει εἰς τὰς
ναῦς εἰσβαίνειν, καὶ ἀπὸ τῆς Τροίᾳς
οἴκαδε ἀποπλέουσιν. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ πολλὰ
καὶ δεινὰ πάσχουσιν. Πολλάκις μὲν γὰρ
χειμῶνας ὑπέχουσιν, πολλάκις δὲ εἰς
20 ἄλλους κινδύνους μεγίστους ἐμ-
πίπτουσιν.

Πλέουσί ποτε εἰς νῆσόν τινα μικράν,
ἐκβαίνουσι δὲ ἐκ τῶν νεῶν καὶ δεῖπνον
ποιοῦσιν ἐν τῷ αἰγιαλῷ. Ἔστι δὲ ἐγγὺς
25 ἄλλη νῆσος· καπνὸν ὀρώσι καὶ φθόγγον
ἀκούουσιν προβάτων τε καὶ αἰγῶν. Τῇ
οὖν ὑστεραία ὁ Ὀδυσσεὺς τοὺς ἐταίρους
κελεύει εἰς τὴν ναῦν εἰσβαίνειν· βούλεται
γὰρ εἰς τὴν νῆσον πλεῖν καὶ γινώσκειν
30 τίνες ἐκεῖ οἰκοῦσιν.

Δι' ὀλίγου οὖν ἀφικνοῦνται εἰς τὴν
νῆσον. Ἐγγὺς τῆς θαλάττης ἄντρον μέγα
ὀρώσι καὶ πολλὰ τε πρόβατα καὶ πολλὰς

δέκα... ἔτη per dieci
anni
ποτε una volta
ἐγγὺς vicino
ὁ κίνδυνος, τοῦ
κινδύνου il pericolo
μέγιστος, μέγιστη, μέ-
γιστον molto grande.
grandissimo
ποτε una volta
ἐγγὺς vicino
ὁ φθόγγος, τοῦ
φθόγγου il suono
τίς; (nom. plur. τίνες;)
(pronome) chi? (aggetti-
vo) quale...?, che...?

ἡ πόλις (acc. τὴν πόλιν) = τὸ ἄστυ
αἰρέω (> αἰρῶ) = λαμβάνω



ὁ χειμῶν
(τοῦ χειμῶνος)



ὁ κίνδυνος (τοῦ κινδύνου)



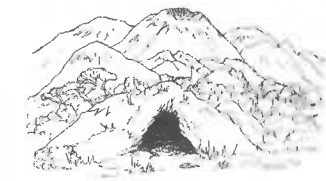
ὁ αἰγιαλός
(τοῦ αἰγιαλοῦ)



ὁ καπνός
(τοῦ καπνοῦ)



ἡ αἶξ (τῆς αἰγός)



τὸ ἄντρον (τοῦ ἄντρου)

αἴγας. Ὁ οὖν Ὀδυσσεὺς τοῖς ἐταίροις,
 “ὄμεις μὲν,” φησὶν, “πρὸς τῇ νηϊ μένετε. 35
 Ἐγὼ δὲ ἐν τῷ ἔχω εἰς τὸ ἄντρον εἰσιέναι.”
 Δώδεκα οὖν τῶν ἐταίρων κελεύει ἑαυτῷ
 ἔπεσθαι. Οἱ δὲ ἄλλοι πρὸς τῇ νηϊ
 μένουσιν. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸ ἄντρον
 ἀφικνοῦνται, οὐδένα ἄνθρωπον εὕρισ- 40
 κουσιν ἔνδον. Οἱ οὖν ἐταῖροι, “ὦ
 Ὀδυσσεῦ,” φᾶσιν, “οὐδεὶς ἄνθρωπός
 ἐστὶν ἔνδον. Ἐλαυνε οὖν τά τε πρόβατα
 καὶ τὰς αἴγας πρὸς τὴν ναῦν καὶ ἀπόπλει
 ὡς τάχιστα.” 45

Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς οὐκ ἐθέλει τοῦτο
 ποιεῖν· βούλεται γὰρ γινώσκειν τίς ἐν
 τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ. Οἱ δὲ ἐταῖροι μάλα
 φοβοῦνται· ὅμως δὲ τῷ Ὀδυσσεῖ πείθονται
 καὶ μένουσιν ἐν τῷ ἄντρῳ.» 50

δώδεκα *dodici*
 οὐδεὶς, οὐδεμία, οὐδέν
 (acc. sing. masch. οὐ-
 δένα) (pronome) *nessu-
 no, nulla*; (aggettivo)
nessun(o)

εὕρισκω *trovo*
 ὡς τάχιστα *il più veloce-
 mente possibile*

Ο ΚΥΩΝ ΚΑΙ ΤΟ ΠΡΟΒΑΤΟΝ

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ μὲν κύων ἐπαίρει ἑαυτὸν
 καὶ ἀπὸ τοῦ παιδὸς ἀποχωρεῖ. Ὁ δὲ παῖς
 οὐκέτι λέγει τὸν μῦθον, ἀλλὰ πρὸς τὸν
 κύνα βλέπει. «Τί πάσχει ὁ κύων;» φησὶν
 55 ὁ Φίλιππος. Ὁ δὲ κύων σπεύδει πρὸς τὸν
 ἀγρόν, καὶ ἀγρίως ὑλακτεῖ. «Ἄλλὰ τί
 ποιεῖ ὁ Ἄργος; διὰ τί οὕτως ὑλακτεῖ καὶ
 θόρυβον ποιεῖ;» Ὁ μὲν οὖν παῖς ἐπαίρει
 ἑαυτὸν καί, «μένε, ὦ Μέλιττα,» φησὶν·
 60 «ἐγὼ γὰρ ὄρᾶν βούλομαι τί ὁ κύων
 πάσχει.» Ἡ δὲ Μέλιττα πρὸς τὸν παῖδα
 βλέπει καὶ σιγᾷ. Ὁ δὲ Φίλιππος τρέχει
 μετὰ τὸν κύνα καὶ βοᾷ· «Δεῦρ' ἐλθέ, ὦ
 Ἄργε. Διὰ τί οὕτως ὑλακτεῖς;» Ὁ μὲν
 65 οὖν παῖς τὸν κύνα ἐπανιέναι κελεύει, ὁ
 δὲ κύων οὐ πείθεται τῷ παιδί, ἀλλ' ὅμως
 τρέχει εἰς τὸν ἀγρόν.

Τέλος δὲ ὁ Φίλιππος ὄρᾳ τί ὁ κύων
 διώκει· πρόβατον γάρ τι οὐκ ἐν τῷ αὐλίῳ
 70 μένει, ἀλλ' εἰς τοὺς ἀγροὺς εἰσβαίνει. Ἡ

τι *ma*

Sing.

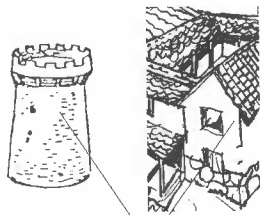
Nom. ὁ παῖς

Voc. ὦ παῖ

Acc. τὸν παιδ-α

Gen. τοῦ παιδ-ός

Dat. τῷ παιδ-ί



ὁ πύργος
(τοῦ πύργου)

κατα-φεύγει

ἡ λαμπάς
(τῆς λαμπάδος)



Sing.
Nom. ἡ λαμπάς
Acc. τὴν λαμπάδ-α
Gen. τῆς λαμπάδ-ος
Dat. τῇ λαμπάδ-ι

Sing.
Nom. τὸ δέσμα
Acc. τὸ δέσμα
Gen. τοῦ δέσματ-ος
Dat. τῷ δέσματ-ι

Plur.
Nom. τὰ δέσματ-α
Acc. τὰ δέσματ-α
Gen. τῶν δερμάτ-ων
Dat. τοῖς δέρμασι(ν)

δὲ μήτηρ τὸν παῖδα ὄρα, καί, «τί πάσχεις,»
φησίν, «ὦ παῖ; διὰ τί οὕτω σπεύδεις; Ποῦ
ἔστιν ἡ Μέλιττα;» Ὁ δὲ παῖς αὐτῆς οὐκ
ἀκούει, ἀλλὰ τὸ πρόβατον διώκει. Τὸ δὲ
πρόβατον φοβεῖται τὸν κύνα καὶ τὸν 75
παῖδα, καὶ εἰς τὸν πύργον φεύγει. Ὁ δὲ
Φίλιππος, «τί ποιεῖ τὸ πρόβατον;» φησίν,
«ἄρα εἰς τὸν πύργον εἰσέρχεται; Ἴθι δὴ,
Ἄργε, δίωκε αὐτό.» Ὁ μὲν οὖν κύων τὸ
πρόβατον διώκει, τὸ δὲ πρόβατον εἰς τὸν 80
πύργον καταφεύγει. Ἐν δὲ τῷ πύργῳ
σκότος ἐστὶ καὶ οὐ δυνατόν ἐστὶ τὸ
πρόβατον ὄραν. Ὁ οὖν παῖς λαμπάδα
ζητεῖ, καὶ πρὸς ταῖς τοῦ πύργου πύλαις
αὐτὴν εὐρίσκει. Ἡ μὲν γὰρ λαμπάς ἐπὶ 85
δέρματι ἐστίν, ὑπὸ δὲ τῷ δέρματι σάκκοι
εἰσίν. Ἐν γὰρ σάκκοις ὑπὸ τοῖς δέρμασιν
ὁ Δικαιοπόλις τὰ σπέρματα καὶ τὸν σῖτον
σώζει καὶ φυλάττει· εἰ μὴ γὰρ καλόν ἐστὶ
τὸ σπέρμα, οὐ καλὸς σῖτος γίγνεται. Ἀπὸ 90
τοῦ δέρματος οὖν ὁ Φίλιππος τὴν

τὸ δέσμα, τοῦ δέσματος
la pelle

λαμπάδα λαμβάνει. Ὁ μὲν οὖν παῖς ἐπὶ
τῇ λαμπάδι πῦρ καίει. Τὸ δὲ τῆς λαμπάδος
πῦρ φῶς ποιεῖ. Ὁ οὖν Φίλιππος ἐν τῇ
95 δεξιᾷ ἔχει τὴν λαμπάδα, καὶ εἰς τὸν
σκότον προχωρεῖ. Ἄλλ' οὐ ῥάδιόν ἐστὶ τὸ
πρόβατον εὐρίσκειν· κρύπτει γὰρ ἑαυτὸ
ἐν σκότῳ, ὑπὸ τοῖς σάκκοις τοῖς τοῦ
σπέρματος. Τέλος δὲ ὁ κύων τὸ πρόβατον
100 εὐρίσκει καὶ ὑλακτεῖ· «Βαύ, βαύ.» Τὸ δὲ
πρόβατον, ἐπεὶ τὸν κύνα ὄρα, μάλα
φοβεῖται καὶ βληχᾶται· «Βῆ, βῆ.» Ὁ μὲν
οὖν παῖς τὸ πρόβατον αἶρει καὶ εἰς τὸ
αὔλιον φέρει· ἔπειτα δὲ πρὸς τὴν
105 Μέλιτταν αὔθις σπεύδει. Ἡ δὲ Μέλιττα
μένει ὑπὸ τῷ δένδρῳ, καὶ, «τί δὴ;» φησίν,
«ἄρ' οὐκέτι βούλει τὸν μῦθόν μοι λέγειν;
Μὴ ἄπελθε ἀπ' ἐμοῦ, ὦ παῖ, ἀλλὰ κάθιζε
καὶ σὺ ὑπὸ τούτῳ τῷ δένδρῳ, καὶ εἰπέ
110 μοι τί ἔπειτα γίγνεται. Βούλομαι γὰρ
γιγνώσκειν τί πάσχουσιν ὃ τε Ὀδυσσεὺς
καὶ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ.» Ὁ μὲν οὖν
τὸ φῶς, τοῦ φωτός *la luce* κρύπτω *nascondo*



ὁ Φίλιππος ἐπὶ τῇ λαμπάδι
πῦρ καίει

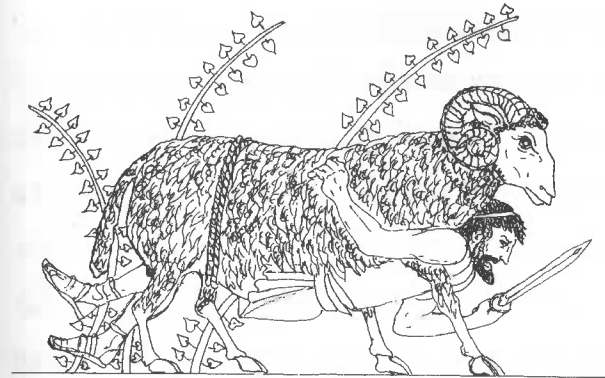
βληχάομαι

ἄπ-ελθε!

Plur.
Nom. / Voc. οἱ / ᾧ παιδ-ες
Acc. τοὺς παιδ-ας
Gen. τῶν παιδ-ων
Dat. τοῖς παισί(ν)

Φίλιππος καθίζει πρὸς τῇ Μελίττῃ· οἱ μὲν
 οὖν παῖδες ἅμα ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθίζου-
 σιν, ὁ δὲ πάππος πρὸς τοῖς παισὶν ἔτι 115
 καθεύδει. Τέλος δὲ ὁ κύων πρὸς τοὺς
 παῖδας προσχωρεῖ. Ὁ δὲ Φίλιππος·
 «Δεῦρ' ἔλθέ, ᾧ Ἄργε, καὶ κάθιζε· βούλομαι
 γὰρ τὸν μῦθον τῇ Μελίττῃ λέγειν.» Ὁ μὲν
 οὖν κύων πρὸς τῷ Φιλίππῳ καθίζει καὶ 120
 ἀπὸ τῶν παίδων οὐκέτι ἀπέρχεται, ὁ δὲ
 Φίλιππος οὕτως αὐθις τὸν μῦθον λέγει·
 «Ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι
 αὐτοῦ οὐ φεύγουσιν, ἀλλ' ἐν τῷ ἄντρῳ
 μένουσιν· ὁ μὲν γὰρ Ὀδυσσεὺς γινώσκειν 125
 βούλεται τίς ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ, οἱ δὲ
 ἑταῖροι αὐτοῦ μάλα φοβοῦνται, ἀλλὰ τῷ
 Ὀδυσσεῖ πείθονται.»

Ὁ Ὀδυσσεὺς ἐκ τοῦ ἄντρου
 τοῦ Κύκλωπος ἐκφεύγει.



Ο ΚΥΚΛΩΨ (β)

«Δι' ὀλίγου δὲ ψόφον μέγιστον
 130 ἀκούουσι καὶ εἰσέρχεται γίγᾱς φοβερός·
 δεινὸς γὰρ ἐστίν· εἷς ὀφθαλμὸς ἐν μέσῳ
 τῷ μετώπῳ ἔνεστιν. Ὁ τ' οὖν Ὀδυσσεὺς
 καὶ οἱ ἑταῖροι μάλιστα φοβοῦνται καὶ
 εἰς τὸν τοῦ ἄντρου μυχὸν φεύγουσιν. Ὁ
 135 δὲ γίγᾱς πρῶτον μὲν τὰ ποιμνία εἰς τὸ
 ἄντρον εἰσελαύνει, ἐπεὶ δὲ πάντα ἔνδον
 ἐστίν, λίθον μέγιστον αἶρει καὶ εἰς τὴν
 τοῦ ἄντρου εἴσοδον βάλλει. Ἐνταῦθα δὲ
 πρῶτον μὲν τὰ ποιμνία ἀμέλγει, ἔπειτα
 140 δὲ πῦρ καίει. Οὕτω δὲ τὸν τ' Ὀδυσσεῆα

εἷς, μία, ἓν (acc. sing. masc. ἕνα) uno, una
 μέσος, μέση, μέσον *medio, centrale, di mezzo*
 ἐν μέσῳ τῷ μετώπῳ
in mezzo alla fronte
 ὁ μυχός, τοῦ μυχοῦ *l'angolo più riposto*

πρῶτον *prima, in un primo tempo*
 πᾶς, πᾶσα, πᾶν (nom. plur. masch. πάντες, acc. plur. masch. πάντας, nom. e acc. plur. neutro πάντα) tutto, ogni, (plurale) tutti



ὁ γίγᾱς (τοῦ γίγαντος)
 τὸ μέτωπον (τοῦ μετώπου) ὁ ὀφθαλμός

φοβερός < φοβοῦμαι



τὰ ποιμνία (τῶν ποιμνίων)

: πολλὰ πρόβατα τε καὶ αἴγες

ὁ γίγᾱς τὰ ποιμνία ἀμέλγει
 ἡ τοῦ ἄντρου εἴσοδος (τῆς εἰσόδου)



ὁ γίγᾱς πῦρ καίει (τὸ πῦρ, τοῦ τυρός)

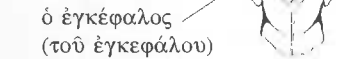




ὁ Κύκλωψ δύο τῶν ἐταίρων ἀρπάζει



ὁ Κύκλωψ κόπτει τοὺς ἀνθρώπους πρὸς τὴν γῆν



ὁ ἐγκέφαλος (τοῦ ἐγκεφάλου)

ὁ ἐγκέφαλος ἐκρεῖ καὶ δεύει τὴν γῆν



ἐκ-ρεῖ (ὡσπερ τὸ ὕδωρ ἐκ τῆς κρήνης)

πολύμητις ↔ ἀνόητος

καὶ τοὺς ἐταίρους ὄρα καί, “ὦ ξένοι,”
βοᾶ, “τίνες ἐστὲ καὶ πόθεν πλεῖτε;”

‘Ο δ’ Ὀδυσσεύς, “ἡμεῖς Ἀχαιοὶ ἐσμεν,”
φησίν, “καὶ ἀπὸ τῆς Τροιάς οἴκαδε
πλέομεν. Χειμῶν δὲ ἡμᾶς ἐνθάδε 145
ἐλαύνει.”

‘Ο δὲ Κύκλωψ οὐδὲν ἀποκρίνεται ἀλλὰ
ὀρμάται ἐπὶ τοὺς Ἀχαιοὺς· τῶν ἐταίρων
δὲ δύο ἀρπάζει καὶ κόπτει πρὸς τὴν γῆν ὁ
δὲ ἐγκέφαλος ἐκρεῖ καὶ δεύει τὴν γῆν.» 150

‘Η δὲ Μέλιττα, «παῦε, ὦ Φίλιππε,»
φησίν, «παῦε· δεινὸς γάρ ἐστιν ὁ μῦθος.
Ἄλλ’ εἰπέ μοι, πῶς ἐκφεύγει ὁ Ὀδυσσεύς;
Ἄρα πάντας τοὺς ἐταίρους ἀποκτείνει ὁ
Κύκλωψ;» 155

‘Ο δὲ Φίλιππος, «οὐδαμῶς,» φησίν· «οὐ
πάντας ἀποκτείνει ὁ Κύκλωψ. Ὁ γὰρ
Ὀδυσσεύς ἐστιν ἀνὴρ πολύμητις. Πρῶτον
μὲν οὖν πολὺν οἶνον τῷ Κύκλωπι παρέχει,
ὥστε δι’ ὀλίγου μάλα μεθύει. Ἐπεὶ δὲ 160
καθεύδει ὁ Κύκλωψ, ῥόπαλον μέγιστον ὁ

ὁ ξένος, τοῦ ξένου *lo straniero*
ἐνθάδε *qua*
ἀποκρίνομαι *rispondo*
δεύω *bagno*
πῶς; *come?*
μεθύω *m'ubriaco*

Ὀδυσσεὺς εὐρίσκει καὶ τοὺς ἐταίρους
κελεύει θερμαίνειν αὐτὸ ἐν τῷ πυρί. Ἐπεὶ
δὲ μέλλει ἄψεσθαι τὸ ῥόπαλον, ὁ
165 Ὀδυσσεὺς αἶρει αὐτὸ ἐκ τοῦ πυρὸς καὶ
ἐλαύνει εἰς τὸν ἕνα ὀφθαλμὸν τοῦ
Κύκλωπος.

‘Ο δὲ ἀναπηδᾷ καὶ δεινῶς κλάζει. Ὁ δὲ
Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἐταῖροι εἰς τὸν τοῦ
170 ἄντρου μυχὸν φεύγουσιν. Ὁ δὲ Κύκλωψ
οὐ δύναται αὐτοὺς ὄραν. Τυφλὸς γάρ
ἐστιν.»

‘Η δὲ Μέλιττα· «ὦς σοφός ἐστιν ὁ
Ὀδυσσεύς. Ἄλλὰ πῶς ἐκφεύγουσιν ἐκ
175 τοῦ ἄντρου;»

‘Ο δὲ Φίλιππος· «Τῇ ὑστεραία, ἐπεὶ
πρῶτον ἀνατέλλει ὁ ἥλιος, ὁ Κύκλωψ τὸν
λίθον ἐξαίρει ἐκ τῆς τοῦ ἄντρου εἰσόδου
καὶ πάντα τὰ τε πρόβατα καὶ τὰς αἴγας
180 ἐκπέμπει. Ὁ οὖν Ὀδυσσεὺς τοὺς ἐταίρους
κρύπτει ὑπὸ τὰ πρόβατα. Οὕτω δὴ ὁ
Κύκλωψ ἐκπέμπει τοὺς Ἀχαιοὺς μετὰ

ἄψεσθαι *prender fuoco, accendersi*
ἀναπηδᾷ *balzo su, salto in piedi*
δύναται *può*
τυφλός, τυφλή, τυφλόν *cieco*
σοφός, σοφή, σοφόν *saggio*



ὁ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἐταῖροι θερμαίνουσι τὸ ῥόπαλον ἐν τῷ πυρί
τὸ ῥόπαλον μέλλει ἄψεσθαι



ἐξ-αίρω

ἐκ-πέμπω



ὁ Ὀδυσσεὺς τοὺς ἐταίρους κρύπτει ὑπὸ τὰ πρόβατα



ὑπὸ + acc.

τῶν προβάτων, οἱ δὲ τὰ πρόβατα πρὸς τὴν ναῦν ἐλαύνουσι καὶ ἀποπλέουσιν.»

ΤΟ ΤΟΥ ΜΥΘΟΥ ΤΕΛΟΣ

Ἐπεὶ δὲ ὁ Φίλιππος περαίνει τὸν μῦθον, 185 ἢ Μέλिटτα, «τί δὲ μετὰ ταῦτα γίνεται,» φησὶν, «τῷ Ὀδυσσεὶ καὶ τοῖς ἐταίροις αὐτοῦ; Εἰς τίνα νῆσον ἔπειτα πλέουσιν; Ἐὰρ εἰς τὴν πατρίδα ἀφικνοῦνται; Τίνες τῶν ἐταίρων σώζονται ἐκ τῆς θαλάττης; 190 Μὴ παύου, ὦ Φίλιππε, ἀλλ'εἰπέ μοι πάντα τὸν μῦθον τὸν περὶ τοῦ Ὀδυσσέως.»

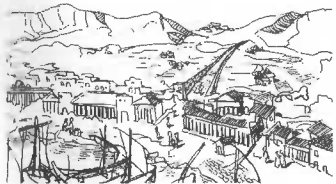
Ὁ δὲ Φίλιππος· «Οὐκ ἀφικνοῦνται εἰς τὴν ἑαυτῶν πατρίδα, ἐπεὶ ὁ τοῦ Κύκλωπος πατὴρ ἐχθρὸς αὐτοῖς γίνεται, καὶ οὐκ 195 ἔῃ αὐτοὺς οἴκαδε ἐπανιέναι κατὰ θάλατταν, οὐδὲ ὁ Ὀδυσσεὺς δυνατὸς ἐστὶν αὐτοὺς σώζειν ἐκ τῆς θαλάττης εἰς τὸν λιμένα.»

Ἡ δὲ Μέλिटτα· «Τί λέγεις; Τίνος ἐστὶν 200 υἱὸς ὁ Κύκλωψ;» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Τοῦ

	<i>M. e f.</i>	<i>N.</i>
<i>Sing.</i>		
<i>Nom.</i>	τίς;	τί;
<i>Acc.</i>	τίν-α;	τί;
<i>Gen.</i>	τίν-ος;	τίν-ος;
<i>Dat.</i>	τίν-ι;	τίν-ι;
<i>Plur.</i>		
<i>Nom.</i>	τίν-ες;	τίν-α;
<i>Acc.</i>	τίν-ας;	τίν-α;
<i>Gen.</i>	τίν-ων;	τίν-ων;
<i>Dat.</i>	τίσι(ν);	τίσι(ν);

ἡ πατρίς (τῆς πατρίδος) :
ἡ γῆ τοῦ πατρός, καὶ τοῦ πάππου...

ἐχθρὸς, -ά, -όν ↔ φίλος
κατὰ θάλατταν = ἐν τῇ θαλάττῃ



ὁ λιμὴν (τὸν λιμένα)

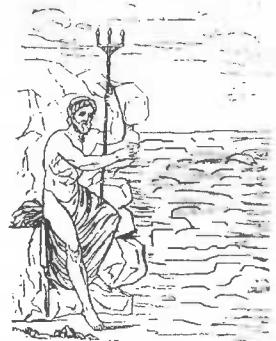
ταῦτα *queste cose, questi fatti*

δυνατὸς, δυνατή, δυνατὸν *capace, in grado di*

Ποσειδῶνος, τοῦ τῆς θαλάττης θεοῦ. Ὁ γὰρ Ὀδυσσεὺς ἀπὸ τοῦ τῆς νήσου αἰγιαλοῦ ἀποπλεῖ, ἀλλ'ἐκ μέσης τῆς 205 θαλάττης οὕτω βοᾷ· “ὦ Κύκλωψ, δεινὸς μὲν εἶ σύ, ἐγὼ δὲ ἀνδρεῖος καὶ ἰσχυρὸς εἰμι. Διὰ τί οὐ καλῶς δέχη τούτους ξένους εἰς τὴν οἰκίαν σου; Ἐὰρ ἀγνοεῖς ὅτι ὁ Ζεὺς τούτους ξένους ἀεὶ σώζει; Νῦν δὲ οὐκέτι τὸν 210 ὀφθαλμὸν ἐν μέσῳ τῷ μετώπῳ ἔχεις. Ἐγὼ δὲ αἰτιὸς εἰμι, καὶ τὸ ὄνομά μου Ὀδυσσεὺς ἐστίν· Ὀδυσσεὺς εἰμι πολύμητις, υἱὸς τοῦ Λαέρτου, καὶ ἐν τῇ Ἰθάκῃ οἰκίαν ἔχω.” Ὁ δὲ Κύκλωψ μέγαν 215 λίθον ἐκ τοῦ ὄρους αἶρει, καὶ βάλλει αὐτὸν εἰς τὴν τοῦ Ὀδυσσέως ναῦν. Ὁ μὲν οὖν λίθος τῇ θαλάττῃ ἐμπίπτει, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἐταῖροι ἀποφεύγουσιν.

Ἄλλ'ὁ Κύκλωψ τὸν Ποσειδῶνα τὸν 220 ἑαυτοῦ πατέρα καλεῖ, καὶ λέγει· “ὦ Πόσειδον πάτερ, ὦ δέσποτα καὶ βασιλεῦ τῆς θαλάττης, ὄρα τί πάσχω ὑπὸ τοῦ

ὁ θεός, τοῦ θεοῦ *il dio* τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματος *il nome*



ὁ Ποσειδῶν (τοῦ Ποσειδῶνος)

ὁ Λαέρτης, τοῦ Λαέρτου

τῇ θαλάττῃ : εἰς τὴν θάλατταν

ὄρα τί πάσχω ὑπὸ τοῦ Ὀ. : ὄρα τί ὁ Ὀ. ποιεῖ μοι ὑπὸ + gen. (*agente*)

ἽΟδυσσέως· βοήθει μοι, καὶ μὴ ἔᾶ αὐτὸν οἴκαδε ἐπανιέναι. Εἰ δὲ μὴ τοῦτο δυνατὸν ἐστίν, ἀπόκτεινε πάντα τοὺς ἐταίρους 225 αὐτοῦ.» ἼΗ δὲ Μέλιττα· «Τί δὴ γίγνεται; ἼΑρα ὁ Ποσειδῶν χειμῶνα ποιεῖ ἐν τῇ θαλάττῃ; ἼΑρα ὁ ἽΟδυσεὺς σώζεται ἐκ τοῦ χειμῶνος; ἼΑρα ἐν τῷ χειμῶνι οἱ ἐταῖροι αὐτοῦ ἀποθνήσκουσιν; ἼΑρα σῶοί 230 εἰσι πάντες ἐπεὶ ὁ χειμῶν παύεται; Εἰπέ μοι, ὦ Φίλιππε, εἰπέ μοι, καὶ μὴ παύου.»

ἽΟ δὲ Φίλιππος· «ἽΩ Μέλιττα, μὴ θόρυβον ποιεῖ ἀλλ' ἄκουε τὸ τοῦ μῦθου τέλος· ἐγὼ μὲν γὰρ τὸν μῦθον λέγειν βούλομαι, σὺ δὲ 235 σίγα, καὶ ἄκουέ μου.»

ἼΗ μὲν οὖν Μέλιττα σίγα, ὁ δὲ Φίλιππος, «ὁ ἽΟδυσεὺς,» φησίν, «καὶ οἱ ἐταῖροι αὐτοῦ πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχουσιν, 240 πολλὰκις χειμῶνας ὑπέχουσιν, καὶ οἱ μὲν σῶζονται, οἱ δὲ ἐν τῇ θαλάττῃ ἀποθνήσκουσιν. Τέλος δὲ ἀφικνοῦνται εἰς τὴν Αἰόλου νῆσον.»

ἀποθνήσκω *muoio*

σῶος, σῶᾶ, σῶον *salvo, sano e salvo*

Sing.

Nom. ὁ χειμῶν

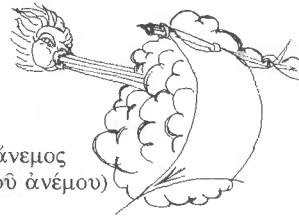
Acc. τὸν χειμῶν-α

Gen. τοῦ χειμῶν-ος

Dat. τῷ χειμῶν-ι

τοὺς χειμῶνας

ἼΗ δὲ Μέλιττα, «τίς ἐστίν,» φησίν, 245 «Αἰόλος;» ἽΟ δὲ Φίλιππος, «ὁ Αἰόλος,» φησίν, «βασιλεὺς ἐστὶ τῶν ἀνέμων καὶ τῶν χειμῶνων· ἐν τινὶ νήσῳ οἰκεῖ μετὰ πολλῶν υἱῶν καὶ θυγατέρων, καὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀεὶ δειπνοῦσιν. ἽΟ μὲν Αἰόλος 250 καλῶς δέχεται τοὺς ξένους, καὶ πολὺν χρόνον ὃ τε ἽΟδυσεὺς καὶ οἱ ἐταῖροι μένουσιν ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ. Τέλος δὲ ὁ ἽΟδυσεὺς εἰς τὴν πατρίδα ἐπανιέναι βούλεται καὶ ἀπὸ τοῦ λιμένος τοῦ Αἰόλου 255 ἀποπλεῖν. Παρὰ δὲ τοῦ Αἰόλου ἄσκόν τινα δέχεται. ἽΟ δὲ Αἰόλος, “ἐν τούτῳ τῷ ἄσκῳ,» φησίν, “πάντες τε οἱ ἄνεμοι καὶ πάντες οἱ χειμῶνες ἐνεισὶν· μὴ οὖν λῦε αὐτόν, εἰ μὴ βούλει χειμῶνας ὑπέχειν καὶ 260 πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχειν.” ἽΟ μὲν οὖν ἽΟδυσεὺς καὶ οἱ ἐταῖροι αὐτοῦ ἀποπλεύουσιν ἀπὸ τῆς τοῦ Αἰόλου νήσου. Πολλὰς μὲν οὖν ἡμέρας οἴκαδε πλέουσιν, ἀεὶ δὲ εὐδίᾳ ἐστίν, ἐπεὶ πάντες θ' οἱ ἄνεμοι



ὁ ἄνεμος
(τοῦ ἀνέμου)



ὁ ἄσκός (τοῦ ἀσκοῦ)
παρὰ τοῦ Αἰόλου
: ἐκ τοῦ Αἰόλου
παρὰ (+ gen.)

ἢ εὐδίᾳ (τῆς εὐδίας) ↔ χειμῶν
θ' = τ' = τε (*davantia a'*)

Plur.

Nom.	οἱ χειμῶν-ες
Acc.	τοὺς χειμῶν-ας
Gen.	τῶν χειμῶν-ων
Dat.	τοῖς χειμῶσι(ν)

Sing.

Nom.	ὁ λιμῆν
Acc.	τὸν λιμέν-α
Gen.	τοῦ λιμέν-ος
Dat.	τῷ λιμέν-ι

Plur.

Nom.	οἱ λιμέν-ες
Acc.	τοὺς λιμέν-ας
Gen.	τῶν λιμέν-ων
Dat.	τοῖς λιμέσι(ν)

καὶ πάντες οἱ χειμῶνες ἐν τῷ ἄσκῳ²⁶⁵
ἔνεισιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ἀλλὰ διὰ τί,» φησίν,
«ὁ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ οὕτω
τοὺς χειμῶνας φοβοῦνται; Ἐὰρ οὐ
δυνατὸν ἐστὶν ἐν τοῖς χειμῶσι κατα-²⁷⁰
φεύγειν εἰς τοὺς λιμένας; Αἱ μὲν γὰρ νῆες
αἱ τῶν Ἀθηναίων ἐν τοῖς χειμῶσι
μένουσιν ἐν τῷ Πειραιεῖ καὶ ἐν ἄλλοις
τισὶ λιμέσιν· οὕτω γὰρ ἀπὸ τῶν χειμῶνων
σώζονται.»²⁷⁵

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ τί λέγεις, ὦ
ἀνόητε κόρη; Οὐκ αἰεὶ δυνατὸν ἐστὶν ἐν
τοῖς λιμέσι μένειν· πολλάκις γὰρ αἱ νῆες
ἤδη κατὰ θάλατταν εἰσιν ὅτε οἱ χειμῶνες
γίγνονται, καὶ μακρὰν εἰσι πάντες οἱ²⁸⁰
λιμένες· οὐκ οὖν δυνατὸν ἐστὶν εἰς τοὺς
λιμένας καταφεύγειν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἀλλὰ εἰ μὴ οἱ ἄνεμοι
ἐξέρχονται ἐκ τοῦ ἄσκοῦ, πῶς οὐκ
ἀφικνοῦνται ὁ Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι²⁸⁵

αι... νῆες *le navi*

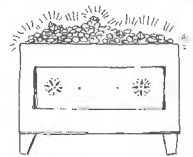
εἰς τὸν λιμένα τὸν τῆς πατρίδος αὐτῶν;»
Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἄκουε δὴ· ὁ μὲν
Ὀδυσσεὺς καθεύδει, μάλα γὰρ κάμνει·
οἱ δὲ ἑταῖροι αὐτοῦ ἀγνοοῦσι τί ἐν τῷ²⁹⁰
ἄσκῳ ἔνεστιν. Οὕτως οὖν αὐτῶν τις λέγει
τοῖς ἄλλοις· “Τί οὐ λῦομεν ἡμεῖς τοῦτον
τὸν ἄσκόν; Ἀφικνούμεθα γὰρ εἰς τὸν τῆς
πατρίδος λιμένα, ἀλλ’ οὐδὲν ταῖς γυναιξίν,
οὐδὲν τοῖς υἱοῖς φέρομεν. Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς²⁹⁵
ἐν τούτῳ τῷ ἄσκῳ κρύπτει πολλοὺς
θησαυρούς.” Οἱ δὲ ἄλλοι αὐτῷ πείθονται
καὶ τὸν ἄσκόν λῦουσιν. ὦ ἀνόητοι· οἱ
γὰρ ἄνεμοι πάντες ἐξέρχονται ἐκ τοῦ
ἄσκοῦ, χειμῶν τε μέγας γίγνεται ἐν τῇ³⁰⁰
θαλάττῃ καὶ τὴν ναῦν ἀπὸ τῆς πατρίδος
ἀποφέρει· ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς ἐγείρεται
καὶ ἐπαίρει ἑαυτόν, οἱ δὲ ἑταῖροι
στενάζουσι καὶ βοῶσιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Σώφρων μὲν ἐστὶν ὁ³⁰⁵
Ὀδυσσεὺς, οὐ σώφρονες δὲ οἱ ἑταῖροι
αὐτοῦ, καὶ διὰ τοῦτο κακῶς ἀποθνήσ-

τοῦτον τὸν *questo*
τούτῳ τῷ *questo*

σώφρων (m. e. f.), σώφρων
(n.), gen. σώφρονος *sag-
gio, prudente*

γυναίξι(ν) < γυνή (dat. plur.)



ὁ θησαυρός (τοῦ θησαυροῦ)

ἀπο-φέρω

Sing.

N.	ὁ σώφρων	ἄνθρωπος
V.	ὦ σώφρον	ἄνθρωπε
A.	τὸν σώφρον-α	ἄνθρωπον
G.	τοῦ σώφρον-ος	ἀνθρώπου
D.	τῷ σώφρον-ι	ἀνθρώπῳ

Plur.

- N. οἱ σώφρον-ες ἄνθρωποι
- V. ὦ σώφρον-ες ἄνθρωποι
- A. τοὺς σώφρον-ας ἀνθρώπους
- G. τῶν σωφρόν-ων ἀνθρώπων
- D. τοῖς σώφροσιν ἀνθρώποις

φησι(v) = λέγει

σωφρονέω : σώφρων εἰμί

ὁ ἡγεμών (τοῦ ἡγεμόνος)
< ἡγέομαι

τὸ σώφρον ἔργον
τὰ σώφρονα ἔργα

ἄφρων, -ον, gen. ἄφρονος
↔ σώφρων

κουσιν· οἱ γὰρ θεοὶ τὸν σώφρονα ἄνδρα
ἀεὶ σώζουσιν, τοὺς δὲ μὴ σώφρονας τῶν
ἀνθρώπων οὐ φιλοῦσιν. Διὰ τοῦτο ἀεὶ ἡ
μήτηρ φησὶν ὅτι ἐμὸν ἔργον ἐστὶ 310
σωφρονεῖν.»

Ὁ δὲ Φίλιππος, «ναὶ μὰ Δία, ὦ
Μέλιττα,» φησὶν· «καὶ γὰρ ἐμοὶ ὁ πατὴρ
οὕτω λέγει. Ἄλλ' ἔργον ἐστὶ τῶν σωφρόνων
ἀνθρώπων τοὺς θεοὺς τιμᾶν, καὶ τοῖς 315
ἡγεμόσι πείθεσθαι. Οἱ γὰρ θεοὶ τοῖς
σώφροσιν ἀνθρώποις ἀγαθοὶ εἰσιν· ἀεὶ γὰρ
τῷ σώφρονι ἀνθρώπῳ βοηθοῦσιν, καὶ
πάρεισιν αὐτῷ ἐν τοῖς κινδύνοις. Ἀπὸ δὲ
τοῦ σώφρονος ἀνθρώπου οὐκ ἀπέρχονται 320
οἱ θεοί, ἐπεὶ σώφρονά ἐστι καὶ τὰ ἔργα
αὐτοῦ, οἱ δὲ θεοὶ τὸ σώφρον ἔργον ἀεὶ
φιλοῦσιν.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ἄφρονες δέ,» φησὶν,
«οἱ τοῦ Ὀδυσσέως ἑταῖροί εἰσιν. Ἐὰρ 325
πάντες ἐν τῷ χειμῶνι ἀποθνήσκουσιν;»
«Οὐδαμῶς,» ἀποκρίνεται ὁ Φίλιππος,

«ἀλλὰ πολλοὶ σώζονται. Πολλὰ δὲ καὶ
δεινὰ ἐν τῇ θαλάττῃ πάσχουσιν. Τέλος δὲ
330 ὁ Ζεὺς αὐτοὺς ἀποκτείνει πάντας, ἐπεὶ
τὰς τοῦ Ἥλιου βοῦς σφάττουσι καὶ
κατεσθίουσιν· ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς οὐκ ἐσθίει,
ἐπεὶ σώφρων ἐστὶν ἀνήρ, καὶ οὐκ ἀγνοεῖ
ὅτι αἱ βόες τοῦ Ἥλιου εἰσιν. Οἱ μὲν οὖν
335 ἑταῖροι πάντες κακῶς ἀποθνήσκουσιν,
μόνος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς σώζεται. Ἄλλα δὲ
πολλὰ καὶ δεινὰ πάσχει, ἐπεὶ ἐχθρὸς
αὐτῷ ἐστὶν ὁ Ποσειδῶν· τέλος δὲ εἰς τὴν
πατρίδα ἀφικνεῖται, πρὸς τὴν γυναῖκα
340 καὶ τὸν παῖδα.»



ὁ Ἥλιος, τοῦ Ἥλιου
(ὁ τοῦ ἡλίου θεός)

ὁ βοῦς
ἢ βοῦς

σφάττω *sgozzo, sacrificio,*
uccido

κατεσθίω *divoro*
μόνος, μόνη, μόνον
solo

Enchiridion

Le declinazioni

Come già sapete, i sostantivi greci si dividono in tre grandi gruppi o *declinazioni*.

Avete già studiato i sostantivi della *prima declinazione* (temi in -ᾱ-, per esempio ἡ κρήνη, ἡ οἰκία, ἡ θάλαττα, ἡ μάχαιρα, ὁ δεσπότης, ὁ Ξανθίᾱς) e quelli della *seconda*, che comprende i temi in -ο- (per esempio ὁ ἄγρός e τὸ δένδρον). Quanto al genere, i sostantivi della prima declinazione son tutti femminili, tranne quelli che escono nel nominativo in -ης o in -ᾱς (come ὁ δεσπότης e ὁ Ξανθίᾱς), che sono maschili; quelli della seconda sono per la maggior parte maschili (per esempio ὁ ἄγρός), pochi son femminili (per esempio ἡ ὁδός, ἡ νῆσος e ἡ παρθένος) e parecchi sono neutri (per esempio τὸ δένδρον).

La terza declinazione

La *terza declinazione* comprende un gran numero di sostantivi, che possono essere di tutt'e tre i generi; diversamente da quel che accade per la prima e la seconda, non è sempre facile ricavare il genere d'un sostantivo della terza dalla terminazione del nominativo. Alcuni sostantivi di terza possono esser sia maschili sia femminili, per esempio ὁ ο ἡ παῖς, «il ragazzo» e «la ragazza».

Genitivo singolare: -ος

I temi della terza declinazione finiscono in consonante o, meno spesso, in vocale ι o υ. I sostantivi di terza si riconoscono per la terminazione del genitivo singolare, ch'è -ος, per esempio παιδός; togliendola s'ottiene il tema, per esempio παιδ- (in qualche caso però, in séguito a fenomeni fonetici, il genitivo esce in -ους o in -ως, per esempio τοῦ γένους, τῆς πόλεως).

Nominativo e genitivo

Prima declinazione (temi in -ᾱ-):

ἡ κρήνη, τῆς κρήνης
 ἡ οἰκία, τῆς οἰκίας
 ἡ θάλαττα, τῆς θαλάττης
 ἡ μάχαιρα, τῆς μαχαίρας
 ὁ δεσπότης, τοῦ δεσπότης
 ὁ Ξανθίᾱς, τοῦ Ξανθίου

D'ora in poi, per aiutarvi a riconoscer la declinazione a cui appartiene un sostantivo e a trovare il tema di quelli della terza, vi daremo, nelle liste di vocaboli, il nominativo e il genitivo (tutt'e due preceduti dall'articolo): *prima declinazione* (temi

in -ᾱ-): ἡ κρήνη, τῆς κρήνης, «sorgente; fontana»; ἡ οἰκία, τῆς οἰκίας, «casa»; ἡ θάλαττα, τῆς θαλάττης, «mare»; ἡ μάχαιρα, τῆς μαχαίρας, «coltello»; ὁ δεσπότης, τοῦ δεσπότης, «padrone»; ὁ Ξανθίᾱς, τοῦ Ξανθίου, «Santia»; *seconda declinazione* (temi in -ο-): ὁ ἄγρός, τοῦ ἄγροῦ, «campo»; ἡ ὁδός, τῆς ὁδοῦ, «via; cammino; viaggio»; τὸ δένδρον, τοῦ δένδρου, «albero»; *terza declinazione* (temi in consonante o in -ι-, -υ-): ὁ ο ἡ παῖς, τοῦ ο τῆς παιδός, «ragazzo» o «ragazza»; ἡ πόλις, τῆς πόλεως, «città».

Quando Filippo, avvertito dall'abbaiare del cane, rincorre la pecora fuggita dall'ovile, egli, entrato nella torre di deposito della casa, ha bisogno, per farsi luce nell'oscurità, d'una torcia, e λαμπάς ἐπὶ δέρματι ἔστιν: la torcia è su una pelle, che ricopre dei sacchi: ὑπὸ δὲ τῷ δέρματι σάκκοι εἰσίν. Filippo allora prende la torcia: τὴν λαμπάδα λαμβάνει. Λαμπάς è un sostantivo della terza declinazione con tema in *dentale* (le dentali sono τ, δ, θ): λαμπαδ-; così pure il neutro δέρμα, δέρματ-ος (tema δερματ-). I sostantivi il cui tema termina in dentale (come quelli in *labiale*: π, β, φ, e quelli in *velare*: κ, γ, χ) hanno nei diversi casi queste *desinenze* (che, in linea di massima, valgono anche per gli altri sostantivi della terza): *singolare*: -ς, -α, -ος, -ι; *plurale*: -ες, -ας, -ων, -σι(ν). Osserviamo qui una volta per tutte che i dativi plurali della terza possono sempre avere il ν efclicistico.

Abbiamo detto dunque che come λαμπάς si declinano i temi in consonante *occlusiva*, (o muta) cioè, oltre quelli in *dentale* (τ, δ, θ), quelli in *labiale* (π, β, φ) e quelli in *velare* (κ, γ, χ); solo, nel nominativo singolare e nel dativo plurale l'incontro tra la consonante finale del tema e il σ delle terminazioni (-ς, -σι) determina esiti diversi:

a) nei temi in dentale, è come se la dentale cadesse: ἡ *λαμπάδ-ς > λαμπάς, ταις *λαμπάδ-σι > λαμπάσι;

Seconda declinazione (temi in -ο-):

ὁ ἄγρός, τοῦ ἄγροῦ
 ἡ ὁδός, τῆς ὁδοῦ
 τὸ δένδρον, τοῦ δένδρου

Terza declinazione

(temi in consonante o in -ι-, -υ-):
 ὁ ο ἡ παῖς, τοῦ ο τῆς παιδός
 ἡ πόλις, τῆς πόλεως

La terza declinazione: le desinenze; i temi in oclusiva (labiale, dentale, velare)

labiali: π, β, φ
dentali: τ, δ, θ
velari: κ, γ, χ

tema: λαμπαδ-
Singolare

Nom. ἡ *λαμπάδ-ς > λαμπάς

Voc. ᾧ λαμπάς

Acc. τὴν λαμπάδ-α

Gen. τῆς λαμπάδ-ος

Dat. τῇ λαμπάδ-ι

Plurale

Nom. αἱ λαμπάδ-ες

Voc. ᾧ λαμπάδ-ες

Acc. τὰς λαμπάδ-ας

Gen. τῶν λαμπάδ-ων

Dat. ταῖς *λαμπάδ-σι(ν) > λαμπάσι(ν)

τ, δ, θ + σ > ς

π, β, φ + σ > ψ (= ps)

b) nei temi in labiale, π, β, φ + σ > ψ (= ps): dal tema φλεβ-, «vena», nominativo ἡ φλέψ, dativo plurale ταῖς φλεψί;

κ, γ, χ + σ > ξ (= ks)

c) nei temi in velare, κ, γ, χ + σ > ξ (= ks): dal tema κηρῦκ-, «araldo», nominativo ὁ κήρυξ, dativo plurale τοῖς κήρυξι.

L'accentazione dei temi monosillabi della terza

Ricordate che tutti i sostantivi della terza declinazione con tema monosillabo, come φλέψ (tema φλεβ-), hanno nel genitivo e dativo singolari e plurali l'accento sull'ultima (circonflesso nel genitivo plurale, altrimenti acuto): φλεβός, φλεβί, φλεβών, φλεψί. Un altro esempio è παῖς (tema παιδ-): παιδός, παιδί, dativo plurale παισί; ma il genitivo plurale è παίδων per eccezione; di παῖς ricordate anche il vocativo ὦ παῖ.

tema: ὄνοματ-
Singolare

Nom. τὸ ὄνομα

Voc. ὦ ὄνομα

Acc. τὸ ὄνομα

Gen. τοῦ ὀνόματ-ος

Dat. τῷ ὀνόματ-ι

Plurale

Nom. τὰ ὀνόματ-α

Voc. ὦ ὀνόματ-α

Acc. τὰ ὀνόματ-α

Gen. τῶν ὀνομάτ-ων

Dat. τοῖς ὀνόματ-σι(ν) > ὀνόμασι(ν)

Neutri

I sostantivi col tema in labiale e in velare sono tutti maschili o femminili; alcuni sostantivi col tema in dentale sono invece di genere neutro. Abbiamo visto sopra τὸ δέρμα, τοῦ δέρματ-ος, «pelle»; un altro esempio è τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματ-ος, «nome».

Come già sapete, tutti i neutri greci hanno nei casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) un'unica forma nel singolare e un'unica forma nel plurale: i neutri della terza hanno nel plurale la desinenza -α, e nel singolare hanno il tema puro, cioè senza desinenza: ὄνομα < *ὄνοματ, con caduta della consonante finale; nei casi obliqui (genitivo e dativo) i neutri non si distinguono dai maschili e femminili.

Nel capitolo 4 Mirrina dice a Diceòpoli: «Ἔπαιρε σεαυτόν, ὦ ἄνερ» = «Lèvati, marito!» E più tardi ὁ Δικαίόπολις μόλις ἐπαίρει ἑαυτόν, «Diceòpoli a fatica si leva». Molto letteralmente, ἔπαιρε σεαυτόν e ἐπαίρει ἑαυτόν si tradurrebbero «solleva te stesso!» e «(egli) solleva sé stesso».

I pronomi σεαυτόν, «te stesso», e ἑαυτόν, «sé stesso», si chiamano *riflessivi*, e si riferiscono sem-

I pronomi riflessivi

Prima persona

Maschile

Femminile

Sing. («me stesso»)

Acc. ἐμαυτόν

ἐμαυτήν

Gen. ἐμαυτοῦ

ἐμαυτῆς

Dat. ἐμαυτῷ

ἐμαυτῇ

Plur. («noi stessi»)

Acc. ἡμᾶς αὐτούς

ἡμᾶς αὐτάς

Gen. ἡμῶν αὐτῶν

ἡμῶν αὐτῶν

Dat. ἡμῖν αὐτοῖς

ἡμῖν αὐταῖς

Seconda persona

Sing. («te stesso»)

Acc. σεαυτόν

σεαυτήν

Gen. σεαυτοῦ

σεαυτῆς

Dat. σεαυτῷ

σεαυτῇ

Plur. («voi stessi»)

Acc. ὑμᾶς αὐτούς

ὑμᾶς αὐτάς

Gen. ὑμῶν αὐτῶν

ὑμῶν αὐτῶν

Dat. ὑμῖν αὐτοῖς

ὑμῖν αὐταῖς

pre al soggetto della frase. I riflessivi di prima e di seconda persona hanno solo forme maschili e femminili, mentre quello di terza persona ha anche forme neutre.

I pronomi riflessivi son composti con αὐτός (v. p. 102) e si declinano dunque nello stesso modo; notate in particolare che il neutro è ἑαυτό, come αὐτό.

Melitta è ansiosa di conoscer la fine d'Odisseo e dei suoi compagni, e chiede: «Ἐπειδὴ ὁ Ποσειδῶν χειμῶνα ποιεῖ ἐν τῇ θαλάττῃ; Ἐπειδὴ ὁ Ὀδυσσεὺς σώζεται ἐκ τοῦ χειμῶνος; Ἐπειδὴ ἐν τῷ χειμῶνι οἱ ἑταῖροι αὐτοῦ ἀποθνήσκουσιν; Ἐπειδὴ σώοι εἰσι πάντες ἐπεὶ ὁ χειμῶν παύεται;» In questa raffica di domande Melitta usa diversi casi d'un altro sostantivo della terza declinazione, ὁ χειμῶν, τοῦ χειμῶν-ος, «tempesta (inverno)», il cui tema, χειμῶν-, esce in -v-. I sostantivi di questo tipo agguingono al tema le desinenze che abbiamo già visto nei sostantivi col tema in occlusiva, eccezion fatta per il nominativo e vocativo singolare, ch'è qui senza desinenza (χειμῶν).

Altri temi in -v-, come δαίμων-, «dèmone (divinità minore)», contengono una vocale breve, che però s'allunga nel solo nominativo singolare: ὁ δαίμων, ma ὦ δαίμον, τὸν δαίμον-α, τοῦ δαίμον-ος ecc.; così anche λιμήν, λιμένος.

Nel dativo plurale è come se il -v- del tema cadesse senz'altro cambiamento: χειμῶσι, δαίμοσι ecc. (ma in realtà l'origine di queste forme è un'altra).

Filippo dà a Melitta precetti sulla saggezza: «Ἔργον ἐστὶ τῶν σωφρόνων ἀνθρώπων τοὺς θεοὺς τιμᾶν. Οἱ γὰρ θεοὶ τοῖς σώφροσιν ἀνθρώποις ἀγαθοὶ εἰσιν».

Molti aggettivi si declinano secondo la terza declinazione (*aggettivi della seconda classe*); come i sostantivi, essi possono aver temi diversi.

Terza persona

M. F. N.

Sing. («sé stesso»)

Acc. ἑαυτόν ἑαυτήν ἑαυτό

Gen. ἑαυτοῦ ἑαυτῆς ἑαυτοῦ

Dat. ἑαυτῷ ἑαυτῇ ἑαυτῷ

Plur. («sé stessi»)

Acc. ἑαυτούς ἑαυτάς ἑαυτά

Gen. ἑαυτῶν ἑαυτῶν ἑαυτῶν

Dat. ἑαυτοῖς ἑαυταῖς ἑαυτοῖς

I temi in -v- della terza declinazione

tema: χειμῶν-, «tempesta», «inverno»

Singolare

Nom. ὁ χειμῶν

Voc. ὦ χειμῶν

Acc. τὸν χειμῶν-α

Gen. τοῦ χειμῶν-ος

Dat. τῷ χειμῶν-ι

Plurale

Nom. οἱ χειμῶν-ες

Voc. ὦ χειμῶνες

Acc. τοὺς χειμῶν-ας

Gen. τῶν χειμῶν-ων

Dat. τοῖς χειμῶσι(ν)

Gli aggettivi della seconda classe col tema in -v-

tema: σωφρον-

Sing. M. e F. N.

Nom. σώφρον σώφρον

Voc. σώφρον σώφρον

Acc. σώφρον-α σώφρον

Gen. σώφρον-ος σώφρον-ος

Dat. σώφρον-ι σώφρον-ι

Plur. M. e F. N.

Nom. σώφρον-ες σώφρον-α

Voc. σώφρον-ες σώφρον-α

Acc. σώφρον-ας σώφρον-α

Gen. σώφρον-ων σωφρόν-ων

Dat. σώφροσι(ν) σώφροσι(ν)

Quelli col tema in -v- si declinano come δαίμων; così per esempio σῶφρων, «saggio, prudente».

È da notarsi l'ο del tema nel neutro σῶφρον.

Il pronome e aggettivo interrogativo τίς, τί;

Quando il ciclope chiede a Odisseo e ai suoi compagni «τίνες ἐστὲ καὶ πόθεν πλεῖτε;» = «chi siete e di dove venite (colla nave)?» egli usa il *pronome interrogativo* τίνες; («chi?»), plurale.

La stessa parola (τίς,; τί;) può essere usata anche come *aggettivo interrogativo*, cioè riferita a un sostantivo e concordata con esso: Εἰς τίνα νῆσον πλέομεν; = Verso *che* (quale) isola stiamo navigando?

Il pronome e aggettivo interrogativo τίς,; τί,; «chi?, che cosa?»; «che? (quale?)», ha le desinenze della terza declinazione, e le forme del maschile e del femminile sono identiche. Il tema è τιν-.

Ricordate che l'interrogativo τίς,; τί; porta in tutte le forme un acuto (che non si cambia mai in grave) sulla prima sillaba.

Nella frase πλέουσί ποτε εἰς νῆσόν τινα μῆκρᾶν, «una volta fan vela verso un'isoletta (una certa isoletta)», τινα è una voce dell'*aggettivo indefinito* τις, τι, che significa «qualche, un certo» (nel plurale «alcuni, certi»), e si può spesso tradurre coll'articolo indeterminativo «un (uno, una)».

La stessa parola può essere anche *pronome indefinito*, cioè può non riferirsi a un sostantivo, e allora vuol dire «qualcuno (uno, un tale), qualcosa»: Ἐρ' ὄρᾳς τινα ἐν τῷ ἄντρῳ; = Vedi *qualcuno* nella caverna?

Le forme dell'indefinito sono identiche a quelle dell'interrogativo, ma si distinguono da esse perché sono enclitiche.

tema:	τιν-
Sing. M. e F.	N.
Nom.	τίς; τί;
Acc.	τίν-α; τί;
Gen.	τίν-ος; τίν-ος;
Dat.	τίν-ι; τίν-ι;
Plur. M. e F.	N.
Nom.	τίν-ες; τίν-α;
Acc.	τίν-ας; τίν-α;
Gen.	τίν-ων; τίν-ων;
Dat.	τίσι(ν); τίσι(ν);

Il pronome e aggettivo indefinito τις, τι

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) mito
- 2) mitologia
- 3) politeista (che vuol dire ὁ θεός?)
- 4) panteista (che vuol dire πᾶν?)
- 5) monoteista (che vuol dire μόνος?)
- 6) ateo (che significato ha quest'ἄ-?)
- 7) teologia.

Esercizio 7a

Trovate, nella lettura all'inizio del capitolo, queste forme di sostantivi della terza declinazione; dite poi il caso e il numero di ciascuno, e spiegate, volta per volta, il motivo per cui, in quel contesto, s'usi quel caso:

- | | |
|----------------|-----------|
| 1. ἀνδρός | 5. παῖδα |
| 2. ὄνοματι | 6. αἰγῶν |
| 3. Ἄγαμέμνονος | 7. αἴγας. |
| 4. χειμῶνας | |

Esercizio 7b

Tra i vocaboli finora studiati avete trovato questi sostantivi della terza declinazione:

- | | |
|------------------------------|------------------------------|
| ὁ ο ἢ βοῦς, τοῦ ο τῆς βοός | τὸ ὄρος, τοῦ ὄρους |
| ὁ ο ἢ παῖς, τοῦ ο τῆς παιδός | ἡ ναῦς, τῆς νεώς |
| ὁ πατήρ, τοῦ πατρός | ἡ νύξ, τῆς νυκτός |
| ὁ ἀνὴρ, τοῦ ἀνδρός | ὁ Αἰγεύς, τοῦ Αἰγέως |
| ἡ γυνή, τῆς γυναικός | ὁ Θησεύς, τοῦ Θησέως |
| ἡ θυγάτηρ, τῆς θυγατρός | ὁ Μίνως, τοῦ Μίνωος |
| ἡ μήτηρ, τῆς μητρός | τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματος |
| ὁ ο ἢ κύων, τοῦ ο τῆς κυνός | ὁ Ἄγαμέμνων, τοῦ Ἄγαμέμνονος |
| ὁ βασιλεύς, τοῦ βασιλέως | ὁ Ὀδυσσεύς, τοῦ Ὀδυσσέως. |

Ricorrendo agli specchietti di declinazione e alle liste di vocaboli, mettete davanti a questi sostantivi di terza le forme appropriate dell'articolo:

- | | |
|---------------------------|------------------------------|
| 1. κυνί (due possibilità) | 11. νύκτα |
| 2. πατράσι | 12. Μίνωα |
| 3. ἄνδρα | 13. Αἰγέα |
| 4. Ὀδυσσεῖ | 14. ἄνδρας |
| 5. ὀνόματα | 15. βόες |
| 6. μητέρες | 16. ναυσί |
| 7. θυγατράσιν | 17. Ἀγαμέμνονι |
| 8. γυναίκα | 18. κύνα (due possibilità) |
| 9. ἀνδρῶν | 19. γυναίξι |
| 10. νυκτί | 20. παισί (due possibilità). |

Esercizio 7c

Leggete a voce alta e traducete, aggiungendo le forme appropriate dei pronomi riflessivi quando mancano:

1. Ὁ παῖς ἑαυτὸν ἐπαίρει καὶ πρὸς τὸν ἀγρὸν σπεύδει.
2. Οἱ παῖδες _____ ἐπαίρουσι καὶ πρὸς τὸν ἀγρὸν σπεύδουσιν.
3. Ἐπαίρει σεαυτήν, ὦ γυναῖ, καὶ ἔλθε δεῦρο.
4. Ἐπαίρετε _____, ὦ γυναῖκες, καὶ ἔλθετε δεῦρο.
5. Οὐκ ἐθέλω ἑμαυτὴν ἐπαίρειν· μάλα γὰρ κάμνω.
6. Οὐκ ἐθέλομεν _____ ἐπαίρειν· μάλα γὰρ κάμνομεν.
7. Τίτι λέγει ἡ παρθένος τὸν μῦθον; Ἄρ' ἑαυτῇ λέγει;
8. Ὁ πατήρ τὴν θυγατέρα μεθ' ἑαυτοῦ καθίζει (= fa sedere).
9. Οἱ πατέρες τὰς θυγατέρας μεθ' _____ καθίζουσιν.
10. Ὁ παῖς τὸν τοῦ πατρὸς κύνα ὄρα ἀλλ' οὐχ ὄρα τὸν ἑαυτοῦ.
11. Μὴ εἴσιντε εἰς τὸ ἄντρον, ὦ φίλοι· αὐτοὶ γὰρ ὑμᾶς αὐτοὺς εἰς μέγιστον κίνδυνον ἄγετε.
12. Βοήθει ἡμῖν, ὦ Ὀδυσσεῦ· οὐ γὰρ δυνάμεθα (= possiamo) ἡμᾶς αὐτοὺς σῶζειν.

Esercizio 7d

Mettete nel plurale i verbi, i sostantivi, i pronomi e gli aggettivi di queste frasi, poi traducete le vecchie e le nuove frasi:

1. Ἡ γυνὴ τίμῃ τὴν σώφρονα παρθένον.
2. Ὁ ἀνὴρ μῦθόν τινα τῇ παιδί λέγει.
3. Μὴ φοβοῦ τὸν χειμῶνα, ὦ φίλε.
4. Βούλομαι γινώσκειν τίς ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ.
5. Ὁ παῖς οὐ βούλεται ἡγεῖσθαί μοι πρὸς τὴν θάλατταν.

Esercizio 7e

Mettete nel singolare i verbi, i sostantivi, i pronomi e gli aggettivi di queste frasi, poi traducete le vecchie e le nuove frasi:

1. Ἀγνοοῦμεν τὰ τῶν παίδων ὀνόματα.
2. Οἱ πατέρες τοὺς παῖδας κελεύουσι τιμᾶν τοὺς θεούς.
3. Εἴπετε ἡμῖν τί ποιοῦσιν οἱ ἄνδρες.
4. Παῖδές τινες τοὺς κύνας εἰς τοὺς ἀγροὺς εἰσάγουσιν.
5. Αἱ μητέρες οὐκ ἐθέλουσι ταῖς θυγατράσι πρὸς τὴν πόλιν ἡγεῖσθαι.

Esercizio 7f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Τίς ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ; Γίγας τις φοβερός ἐν τῷ ἄντρῳ οἰκεῖ.
2. Τίνα ἐν τῇ οἰκίᾳ ὄρα; Γυναίκα τινα ἐν τῇ οἰκίᾳ ὄρω.
3. Τίσι εἰς τὴν πόλιν ἡγῆ; Δούλοις τίσι εἰς τὴν πόλιν ἡγοῦμαι.
4. Τίνος ἄροτρον πρὸς τὸν ἀγρὸν φέρεις; Φίλου τίνος ἄροτρον φέρω.
5. Τίτι ἐστὶν οὗτος ὁ (= questo) κύων; Ἔστι τῷ ἐμῷ πατρί.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Quella che segue è la conclusione della storia di Teseo; si principia tornando indietro nel tempo, all'epoca in cui Teseo salpa da Atene per Creta coi compagni, che devono esser dati in pasto al Minotauro.

Ο ΤΟΥ ΘΗΣΕΩΣ ΠΑΤΗΡ ΑΠΟΘΝΗΣΚΕΙ

Ἐπεὶ δὲ ὁ Θησεὺς πρὸς τὴν Κρήτην μέλλει ἀποπλεῖν, ὁ πατήρ αὐτοῦ λέγει· «Ἐγὼ μάλιστα φοβοῦμαι ὑπὲρ σοῦ, ὦ παῖ· ὅμως δὲ ἴθι εἰς τὴν Κρήτην καὶ τὸν τε Μινώταυρον ἀπόκτεινε καὶ σῶζε τοὺς ἑταίρους· ἔπειτα δὲ οἴκαδε σπεῦδε. Ἐγὼ δέ, ἕως ἂν ἄπης, καθ' ἡμέραν ἀναβήσομαι ἐπὶ ἄκρᾳ τὴν ἀκτὴν, βουλόμενος ὄραν τὴν σὴν ναῦν. Ἀλλ' ἄκουέ μου ἢ γὰρ ναῦς ἔχει τὰ ἰστία μέλανα· σὺ δέ, ἔὰν τὸν τε Μινώταυρον ἀποκτείνης καὶ τοὺς ἑταίρους σώσης, οἴκαδε σπεῦδε, καὶ ἐπειδὴν ταῖς Ἀθήναις προσχωρῆς, στέλλε μὲν τὰ μέλανα ἰστία, αἶρε δὲ τὰ ἰστία λευκά. Οὕτω γὰρ γνώσομαι ὅτι σῶσί ἐστε.»

[ὑπὲρ per ἕως ἂν ἄπης finché sarai lontano ἀναβήσομαι salirò τὴν ἀκτὴν il promontorio βουλόμενος volendo τὰ ἰστία μέλανα le vele nere ἔὰν se, qualora ἀποκτείνης uccidi σώσης salvi ἐπειδὴν... προσχωρῆς quando t'avvicinerai στέλλε ammaina λευκά bianche γνώσομαι saprò]

1. Dove dice Ègeo di voler andare tutti i giorni durante l'assenza di Tèseo?
2. Che cosa osserverà?
3. Che dice a Tèseo di fare colle vele durante il viaggio di ritorno?

Ὁ οὖν Θησεὺς λέγει ὅτι τῷ πατρὶ ἐν νῶ ἔχει πείθεσθαι καὶ πρὸς τὴν Κρήτην ἀποπλεῖ. Ὁ δ' Αἰγεὺς καθ' ἡμέραν ἐπὶ ἄκρᾶν τὴν ἀκτὴν ἀναβαίνει καὶ πρὸς τὴν θάλατταν βλέπει.

4. Che promette Tèseo a Ègeo?
5. Che fa Ègeo durante l'assenza di Tèseo?

Ἐπεὶ δὲ ὁ Θησεὺς τὴν Ἀριάδνην ἐν τῇ Νάξῳ λείπει καὶ οἴκαδε σπεύδει, λανθάνεται τῶν τοῦ πατρὸς λόγων, καὶ οὐ στέλλει τὰ μέλανα ἰστία. Ὁ οὖν Αἰγεὺς τὴν μὲν ναῦν γινώσκει, ὄρᾳ δὲ ὅτι ἔχει τὰ μέλανα ἰστία. Μάλιστα οὖν φοβεῖται ὑπὲρ τοῦ Θησεῖος. Μέγα μὲν βοᾷ, ῥίπτει δὲ ἑαυτὸν ἀπὸ τῆς ἀκτῆς εἰς τὴν θάλατταν καὶ οὕτως ἀποθνήσκει. Διὰ τοῦτο οὖν ὄνομα τῇ θαλάττῃ ἐστὶν Αἰγαῖος πόντος.

[**Νάξω** Nasso (isola delle Cicladi) **λανθάνεται τῶν... λόγων** si dimentica delle parole **ῥίπτει** getta **Αἰγαῖος πόντος** mar Egèo]

6. Che dimentica di fare Tèseo dopo avere abbandonato Arianna?
7. Che vede Ègeo quando riconosce la nave di Tèseo?
8. Qual è la sua reazione?
9. Che fa allora?
10. Da che deriva il nome del mar Egèo?

Esercizio 7g

Traducete in greco:

1. Quando Tèseo arriva in Atene, viene a sapere che il padre è morto (τέθνηκεν).
2. La madre dice al giovinetto: «La colpa è tua (= tu sei colpevole), ché dimentichi (λανθάνομαι) sempre le parole di tuo padre.»
3. Tèseo è molto triste (λυπέομαι) e dice: «La colpa è mia; ho dunque intenzione di scappar di casa.»
4. Ma la madre gli ordina di non (μὴ) andarsene (ἀπιέναι).
5. Presto egli diventa re, e tutti gli ateniesi l'amano e (l')onorano.

La formazione delle parole

Movendo dal significato, che v'è noto, delle parole in corsivo deducete, in ciascuna delle quattro coppie seguenti, il significato dell'altra parola.

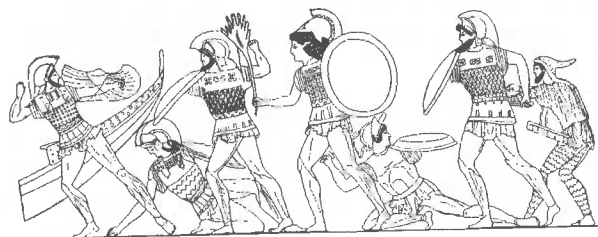
- 1) ἡ παρασκευὴ *παρασκευάζω*
- 2) τὸ ὄνομα *ὀνομάζω*
- 3) τὸ θαῦμα *θαυμάζω*
- 4) τὸ ἔργον («opera, lavoro») *ἐργάζομαι*

Omero

I primi poemi della letteratura occidentale (e, secondo alcuni, anche i più grandi) sono l'*Iliade* e l'*Odissea*. Si tratta di poemi epici, cioè di lunghe composizioni poetiche che narrano gesta d'eroi; ognuno dei due poemi contiene ventiquattro libri, la cui lunghezza varia da 450 a 900 versi circa; i fatti che essi raccontano risalgono all'età eroica, ossia al tempo della guerra di Troia.

L'*Iliade*, come probabilmente già saprete, narra la storia dell'ira d'Achille, il più grande degli eroi greci che combatterono a Troia. Achille e Agamènnone, il capo della spedizione greca, si scontrano in un'assemblea dell'esercito davanti a Troia; Agamènnone sottrae ad Achille il suo bottino: una prigioniera, Brisèide, in cambio della sua propria preda, la giovane Crisèide, che Achille vuole sia riconsegnata al padre, quel Crise, sacerdote d'Apollo, che abbiamo già

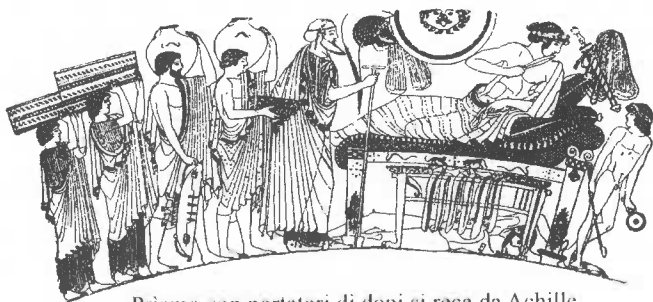
incontrato (v. p. 110); oltraggiato, Achille rifiuta di combattere, e si ritira nella sua tenda presso le navi, ma con conseguenze disastrose sia per lui sia per gli altri greci.



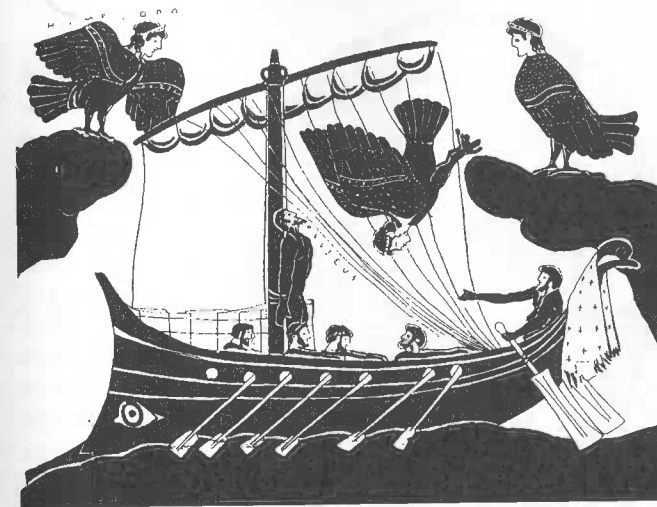
I troiani assalgono e tentano d'incendiare le navi greche.

Privi del suo aiuto infatti i greci subiscono gravi perdite e sono respinti fino alle navi. Achille séguita a rifiutarsi d'entrar nella mischia, ma poi si lascia convincere a permettere al suo più intimo amico, Pàtroclo, d'indossar le sue armi e guidare in battaglia i suoi uomini. Solo quando Pàtroclo è ucciso da Ettore, il più forte degli eroi troiani, Achille, sconvolto dal dolore e dal desiderio di vendetta, rientra in battaglia, facendo strage di nemici; egli ricaccia i troiani all'interno della rocca, e uccide in singolar tenzone Ettore davanti alle mura di Troia, le-

gendone poi il cadavere al suo carro per i piedi e strascinandolo intorno alle mura sotto gli occhi del padre Priamo, della madre Ècuba e della moglie Andròmaca. L'ira d'Achille non cessa finché il vec-



Priamo con portatori di doni si reca da Achille a chieder la restituzione del cadavere d'Ettore.



Odisseo e le Sirene.

chio Priamo, solo, non va nottetempo alla tenda d'Achille, nell'accampamento dei greci, e gli chiede di rendergli il cadavere del figlio per seppellirlo; Achille, vinto dalla pietà per il vecchio, acconsente, e ordina una tregua per i funerali.

L'*Odissea* racconta la storia del viaggio di ritorno d'Odisseo da Troia al suo regno, l'isola d'Ìtaca. La storia è più complessa di quella dell'*Iliade*, e comincia a Itaca, dove Penèlope, la moglie d'Odisseo, aspetta da vent'anni il ritorno del marito (Odisseo ha combattuto infatti a Troia per dieci anni, e ne ha passati altri dieci nelle peregrinazioni avventurose del viaggio di ritorno); ella è corteggiata dai proci, pretendenti che aspirano alla

sua mano e al regno; suo figlio, Telèmaco, va in cerca del padre, ch'egli è convinto sia ancora vivo.

Intanto Odisseo è tenuto prigioniero da una ninfa, Calipso, su un'isola lontana; ma gli dèi ordinano a Calipso di lasciarlo andare, ed ella l'aiuta a costruirsi una zattera. Odisseo parte dall'isola, ma fa naufragio; lo tro-

va, svenuto, sulla spiaggia dell'isola dei feàci la figlia del re, Nausicaa, che lo conduce dal padre; questi lo riceve con cortesia, pur senza sapere chi egli sia, ma a un banchetto offerto in suo onore Odisseo, commosso per il canto d'un aèdo (cantore) che narra le vicende della guerra troiana, svela la sua identità, e racconta le sue peripezie; i feàci lo riempiono di doni e l'accompagnano con una nave a Itaca, dove lo lasciano addormentato sul lido.

La seconda parte dell'*Odissea* narra del ritorno d'Odisseo, travestito



Odisseo fa strage dei proci.



Omero.

da mendicante, al suo palazzo; col l'aiuto di Telèmaco e d'un fedele servitore, il porcaio Eumèo, egli fa strage dei proci e si riunisce colla casta Penelope.

I greci attribuivano questi due grandi poemi a un unico poeta, di nome Omero. Gli studiosi hanno dimostrato che essi sono il risultato finale d'una lunga tradizione di poesia orale, che ebbe origine, probabilmente, nell'età del bronzo; a ogni generazione i poeti ricantavano e, per così dire, ritessevano le storie degli eroi; infine un poeta, a cui la tradizione ha dato il nome d'Omero, compose i due grandi poemi, la cui estensione è molto maggiore di quella consueta per l'epica orale, in un'età in cui la scrittura era appena stata reintrodotta in Grecia.

Gli argomenti interni suggeriscono che l'*Iliade* fu composta tra il 750 e il 700 a. C. nella Ionia. Degli studiosi moderni, non tutti ritengono che l'autore dell'*Odissea* sia lo stesso dell'*Iliade*: ci sono infatti notevoli differenze di stile tra i due poemi. Tutt'e due mostrano comunque delle caratteristiche dell'epica orale che li rendono molto diversi dalla poesia letteraria. Essi furono composti per essere recitati o cantati ad alta voce col l'accompagnamento della lira. L'intreccio, le formule poetiche e anche gran parte dei versi sono tradizionali, ma la struttura, la caratterizzazione chiara e coerente delle figure principali e l'atmosfera di ciascun poema, tragica nell'*Iliade*, romantica nell'*Odissea*, sono la creazione d'un unico, geniale poeta.

Verbi

αίρέω
 ἀναπηδάω
 ἀποθνήσκω
 ἀποκρίνομαι
 ἀποφέρω
 ἀρπάζω
 βληχάομαι
 δεύω
 ἐκπέμπω
 ἐκ-ρέω
 ἐξαίρω
 εὐρίσκω
 θερμαίνω
 καίω
 κατα-φεύγω
 κατ-εσθίω
 κόπτω
 κρύπτω
 μεθύω
 σφάττω
 σωφρονέω
 ὑπέχω

Pronomi

ἐαυτόν, ἐαυτήν, ἐαυτό
 ἑμαυτόν, ἑμαυτήν
 / ἡμᾶς αὐτούς
 (αὐτάς)
 σεαυτόν, σεαυτήν
 / ἑμᾶς αὐτούς
 (αὐτάς)

Sostantivi

ὁ αἰγιαλός, τοῦ
 αἰγιαλοῦ
 ἡ αἶξ, τῆς αἰγός
 ὁ ἄνεμος, τοῦ ἀνέμου
 τὸ ἄντρον, τοῦ ἄντρου
 ὁ ἄσκος, τοῦ ἄσκοῦ
 ὁ γίγας, τοῦ γίγαντος
 τὸ δέρμα, τοῦ δέρματος
 ὁ ἐγκέφαλος, τοῦ
 ἐγκεφάλου

Lexicon

ἡ εἴσοδος, τῆς εἰσόδου
 ἡ εὐδίᾳ, τῆς εὐδίας
 ὁ ἡγεμών, τοῦ ἡγεμόνος
 ὁ θεός, τοῦ θεοῦ
 ὁ θησαυρός, τοῦ
 θησαυροῦ
 ὁ καπνός, τοῦ καπνοῦ
 ὁ κίνδυνος, τοῦ κινδύνου
 ἡ λαμπάς, τῆς λαμπάδος
 ὁ λιμήν, τοῦ λιμένος
 τὸ μέτωπον, τοῦ μετώπου
 ὁ μυχός, τοῦ μυχοῦ
 ὁ ξένος, τοῦ ξένου
 τὸ ὄνομα, τοῦ ὀνόματος
 ὁ ὀφθαλμός, τοῦ
 ὀφθαλμοῦ
 ἡ πατρίς, τῆς πατρίδος
 τὰ ποίμνια, τῶν ποιμνίων
 τὸ πῦρ, τοῦ πυρός
 ὁ πύργος, τοῦ πύργου
 τὸ ῥόπαλον, τοῦ
 ῥοπάλου
 ὁ φθόγγος, τοῦ φθόγγου
 τὸ φῶς, τοῦ φωτός
 ὁ χειμών, τοῦ χειμῶνος *la
 tempesta*

Nomi propri

ὁ Ἄγαμέμνων, τοῦ
 Ἄγαμέμνονος
 ὁ Αἴολος, τοῦ Αἰόλου
 οἱ Ἀχαιοί, τῶν Ἀχαιῶν
 ὁ Ἥλιος, τοῦ Ἡλίου
 ἡ Ἰθάκη, τῆς Ἰθάκης
 ὁ Κύκλωψ, τοῦ
 Κύκλωπος
 ὁ Λαέρτης, τοῦ Λαέρτου
 ὁ Ὀδυσσεύς
 ὁ Ποσειδῶν, τοῦ
 Ποσειδῶνος
 ἡ Τροία, τῆς Τροίας

Aggettivi

ἀφρων, ἀφρον, *gen.*
 ἀφρονος

δυνατός, δυνατή, δυνατόν
 ἐχθρός, ἐχθρά, ἐχθρόν
 μέγιστος, μέγιστη,
 μέγιστον
 μέσος, μέση, μέσον
 μόνος, μόνη, μόνον
 πᾶς, πᾶσα, πᾶν (πάντες,
 πάντας, πάντα)
 πολύμητις
 πολύτροπος, πολύτροπον
 σοφός, σοφή, σοφόν
 σῶος, σῶα, σῶον
 σῶφρων, σῶφρον, *gen.*
 σῶφρονος
 τυφλός, τυφλή, τυφλόν
 φοβερός, φοβερά, φοβερόν

Aggettivi e pronomi

οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν
 τις, τι
 τίς, τί;

Numerali

δύο
 δώδεκα
 εἴς, μία, ἓν

Preposizioni

παρά (+ *gen.*)
 ὑπό (+ *gen.*)

Avverbi

ἐγγύς
 ἐνθάδε
 ἐνθάδε
 ποτε *una volta*
 πρῶτον
 πῶς

Locuzioni

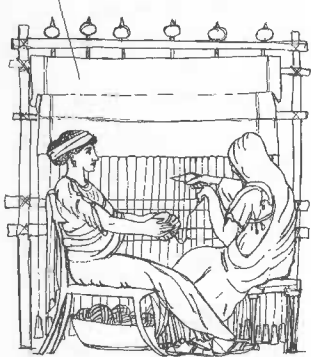
κατὰ θάλατταν
 ὡς τάχιστα

Αἱ γυναῖκες διαλεγόμεναι
ἀλλήλαις πέπλον
ὑφαίνουσιν.



ἡ ἐσπέρα (τῆς ἐσπέρας)

ὁ πέπλος
(τοῦ πέπλου)



δύο γυναῖκες πέπλον
ὑφαίνουσιν

δύο γυναῖκες διαλέγονται
ἀλλήλαις

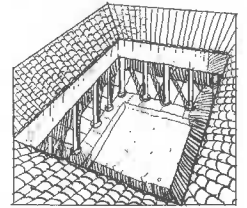
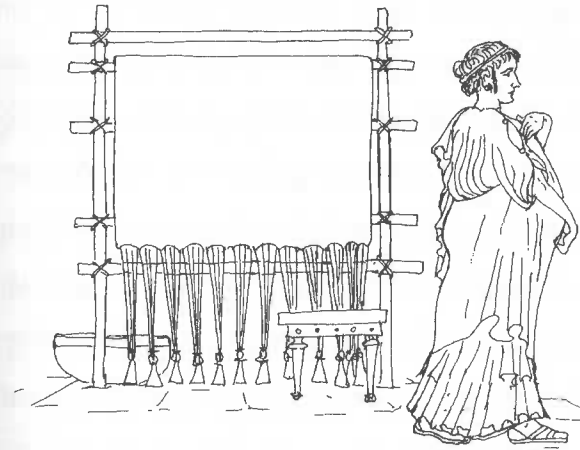


ΠΡΟΣ ΤΟ ΑΣΤΥ (α)

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ
δοῦλος ἐν τῷ ἀγρῷ ἐργάζονται. Ἐπει δὲ
ἐσπέρα γίνεται, τοὺς βοῦς λῦουσι καὶ
οἴκαδε ἄγουσιν. Οἴκοι δὲ ἢ τε Μυρρίνη
καὶ ἡ θυγάτηρ πέπλον ὑφαίνουσιν· ἐν ᾧ
δὲ ὑφαίνουσιν, διαλέγονται ἀλλήλαις.



Δι' ὀλίγου δὲ ἡ μήτηρ ὄρα τὸν ἄνδρα
εἰς τὴν αὐλὴν εἰσελθόντα. Παύεται οὖν



ἡ αὐλή (τῆς αὐλῆς)

ἡ γυνὴ παύεται ἐργαζομένη
: οὐκέτι ἐργάζεται

ἐργαζομένη καὶ σπεύδει πρὸς τὴν θύραν
καί, «χαῖρε, ᾧ ἄνερ,» φησὶν· «ἐλθὲ δεῦρο
καὶ ἄκουε δῆ. Ὁ τε γὰρ Φίλιππος καὶ ὁ
Ἄργος λύκον ἀπεκτόνασιν.» Ὁ δὲ· «Ἄρα
ἀληθῆ λέγεις; Εἰπέ μοι τί ἐγένετο.» Ἡ
μὲν οὖν Μυρρίνη πάντα ἐξηγεῖται, ὁ δὲ
θαυμάζει καὶ λέγει· «Εὖ γε· ἀνδρείος
ἐστὶν ὁ παῖς καὶ ἰσχυρὸς. Ἀλλ' εἰπέ μοι,
ποῦ ἐστίν; Βούλομαι γὰρ τιμᾶν τὸν
λυκοκτόνον.» Καὶ ἐν νῶ ἔχει ζητεῖν τὸν

ἐξ-ηγεῖται = λέγει

λυκοκτόνος < λύκος
+ (ἀπο-)κτείνω

εἰσελθόντα *che entra*
ἀπεκτόνασιν *hanno uc-
ciso*
ἀληθῆ *la verità, il vero*

ἐγένετο *è accaduto, è
successo*



ὁ Διόνυσος (τοῦ Διονύσου)

(Ἡσιόδου Ἔργα καὶ ἡμέραι, 308)

πολύμηλος, -ον : ὁ π. ἀνήρ
πολλὰ πρόβατα ἔχει (< πολὺς
+ τὰ μῆλα = τὰ πρόβατα)

ὁ ἀφνειὸς ἀνὴρ

«ἐκεῖ ἐστίν»
«ἐκεῖσε βαῖνε!»

ἄδύνατον ἐστίν = οὐ δυνατὸν
ἐστίν
(ἀδύνατος, -ον)

παῖδα. Ἡ δὲ Μυρρίνη, «ἀλλὰ μένε, ὦ φίλε,» φησίν, «καὶ αὐθις ἄκουε. Ἄγγελος 20
γὰρ ἦκει ἀπὸ τοῦ ἄστεως· λέγει δὲ ὅτι οἱ
Ἀθηναῖοι τὴν ἑορτὴν ποιοῦνται τῷ
Διονύσῳ. Ἄρα ἐθέλεις ἐμέ τε καὶ τοὺς
παῖδας πρὸς τὴν ἑορτὴν ἄγειν;» Ὁ δέ·
«Ἄλλ' οὐ δυνατὸν ἐστίν, ὦ γύναι· ἀνάγκη 25
γὰρ ἐστίν ἐργάζεσθαι. Ὁ γὰρ λιμὸς τῷ
ἀργῷ ἀνδρὶ ἔπεται, ὡσπερ λέγει ὁ ποιητής·
ἐξ ἔργων δ' ἄνδρες πολὺμηλοὶ τ' ἀφνειοὶ
τε γίνονται.»



Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Ἄλλ' ὅμως ἡμᾶς ἐκεῖσε 30
ἄγε, ὦ φίλε ἄνερ. Σπανίως γὰρ
πορευόμεθα πρὸς τὸ ἄστυ· καὶ πάντες δὴ
ἔρχονται.» Ὁ δέ· «Ἄλλ' ἀδύνατον· ἀργὸς

ὁ λιμὸς, τοῦ λιμοῦ ἀφνειὸς (m. e f.), ἀφνειόν
la fame (n.) *ricco*

ὁ ποιητής, τοῦ ποιητοῦ
il poeta

γὰρ ἐστίν ὁ δοῦλος· ὅταν γὰρ ἄπω, 35
παύεται ἐργαζόμενος.»

Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ἄλλὰ μὴ χαλεπὸς ἴσθι,
ὦ πάτερ, ἀλλὰ πείθου ἡμῖν. Ἄρ' οὐκ
ἐθέλεις καὶ σὺ τὴν ἑορτὴν θεᾶσθαι καὶ
τὸν θεὸν τιμᾶν; Ὁ γὰρ Διόνυσος σῶζει 40
ἡμῖν τὰς ἀμπέλους. Καὶ τὸν Φίλιππον
— ἄρ' οὐ βούλει τιμᾶν τὸν παῖδα διότι
τὸν λύκον ἀπέκτονεν; Βούλεται γὰρ τοὺς
τε ἀγῶνας θεᾶσθαι καὶ τοὺς χορούς. Ἄγε
οὖν ἡμᾶς πάντας πρὸς τὸ ἄστυ.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἔστω οὖν, ἐπεὶ 45
οὕτως βούλεσθε. Ἀλλὰ λέγω ὑμῖν ὅτι ὁ
λιμὸς ἔπεσθαι ἡμῖν μέλλει — ἀλλ' οὐκ
αἴτιος ἔγωγε.»

ΟΙ ΘΕΟΙ ΤΟΥΣ ΕΡΓΑΖΟΜΕΝΟΥΣ ΦΙΛΟΥΣΙΝ

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Φίλιππος εἰσέρχεται εἰς 50
τὴν οἰκίαν, καὶ τὴν τε Μυρρίνην καὶ τὸν
Δικαιοπόλιν διαλεγόμενος ἀλλήλοις
ὄρῳ. Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις παύεται

ὅταν... ἄπω *ogni volta
che sono assente*
διότι *poiché*
ἀπέκτονεν *ha ucciso, uc-
cise*

ὁ ἀγών, τοῦ ἀγῶνος
la gara
ἔστω *e sia!, sia pure!, e
va bene!*

ὁ δοῦλος παύεται ἐργαζόμενος

θεάομαι (> θεᾶμαι) = θεωρεῖν

δι-ὅτι

ἔγω-γε = ἐγώ γε

διαλεγόμενος, -η, -ον

διαλεγόμενος καὶ πρὸς τὸν παῖδα βλέπει·
 ἢ δὲ Μέλιττα παύεται ἐργαζομένη καὶ
 πρὸς τὸν Φίλιππον τρέχει. Ἡ δὲ Μυρρίνη, 55
 «ἰδού, ὦ Δικαιοπόλι,» φησὶν· «ὁ λυκο-
 κτόνος εἰσέρχεται· ἄρα οὐ βούλει σὺ τὸν
 λυκοκτόνον τιμᾶν;» Ἡ δὲ Μέλιττα, τὸν
 Φίλιππον δεχομένη, «ναί, ναί,» φησὶν, «ὁ
 γὰρ Φίλιππος ἰσχυρὸς καὶ ἀνδρείος ἐστίν 60
 ὥσπερ ὁ Θησεύς· οὐδὲν γὰρ φοβούμενος,
 δεινὸν καὶ μέγαν λύκον ἀπέκτονεν.» Ὁ
 δὲ Δικαιοπόλις ἀποκρινόμενος λέγει·
 «Ἀλλὰ βούλομαι δὴ τὸν λυκοκτόνον
 τιμᾶν ἔγωγε. Δεῦρ' ἔλθέ, ὦ παῖ, καὶ μοι 65
 βουλομένῳ τιμᾶν σε πάντα τὰ περὶ τοῦ
 λύκου λέγε.» Ὁ δὲ Φίλιππος, πειθόμενος
 τῷ πατρὶ, καθίζει καὶ αὐθις πάντα λέγει.
 Ἡ δὲ Μυρρίνη, ἐργαζομένη, τοῦ υἱοῦ καὶ
 τοῦ ἀνδρὸς διαλεγόμενων ἀκούει, καὶ 70
 χαίρει.

Ἐπειτα δὲ ὁ Δικαιοπόλις· «Εὖ γε, ὦ
 παῖ· μάλα ἀνδρείος γὰρ εἶ καὶ ἰσχυρὸς.

ἀπέκτονεν *ha ucciso, uc-*
cise

Βούλομαι οὖν σε τιμᾶν, διότι τοσοῦτον
 75 λύκον, θηρίον δεινὸν καὶ ἄγριον,
 ἀπέκτονας. Μέλλομεν δὲ πρὸς τὸ ἄστν
 πορεύεσθαι· ἐκεῖ γὰρ οἱ Ἀθηναῖοι ἑορτὴν
 ποιοῦνται τῷ Διονύσῳ. Ἄρ' οὐ βούλει σὺ
 τοὺς τε ἀγῶνας θεᾶσθαι καὶ τοὺς χοροὺς
 80 τοὺς ἐν τῇ ἑορτῇ;»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Βούλομαι, ὦ πάτερ·
 οὕτω σπανίως γὰρ πρὸς τὸ ἄστν
 πορευόμεθα ὥστ' ἀδύνατόν ἐστί μοι ἐν
 τοῖς ἀγροῖς ἐργαζομένῳ ἑορτᾶς καὶ
 85 ἀγῶνας θεᾶσθαι. Ἡγοῦ οὖν ἡμῖν πρὸς τὰς
 Ἀθήνας, ὦ παππία.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις,
 «ἔστω οὖν,» φησὶν· «καὶ ἐγὼ γὰρ
 βούλομαι τὸν Διόνυσον τιμᾶν. Σὺ δέ, ὦ
 παῖ, μὴ κακῶς λέγε τοὺς ἐργαζομένους
 90 ἐν τοῖς ἀγροῖς· ἢ γὰρ γεωργία ἰσχυροὺς
 ποιεῖ τοὺς ἀνθρώπους· τοὺς μὲν γὰρ
 αὐτουργοὺς γυμνάζει, καὶ ἰσχὺν αὐτοῖς
 παρέχει, τοὺς δὲ γεωργομένους ἀνδρίζει,
 διότι ἐγείρει αὐτοὺς ἐπεὶ πρῶτον ὁ ἥλιος

ἀπέκτονας *hai ucciso* ἀνδρίζω *rendo virile, raf-*
gymnázō esercito, alleno *forzo*

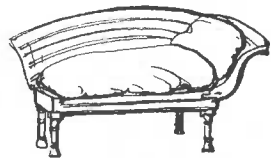
κακῶς λέγω τοὺς
 ἐργαζομένους = κακῶς λέγω
 περὶ τῶν ἐργαζομένων
 ἢ γεωργία (τῆς γεωργίας)
 < γεωργέω

ἢ ἰσχύς < ἰσχυρὸς (τὴν ἰσχύν)
 γεωργούμενος, -η, -ον
 ἀνδρίζω < ἀνήρ

ἀνατέλλει, καὶ πορεύεσθαι μάλα 95
ἀναγκάζει ἐν τοῖς ἀγροῖς. Ταῦτα οὖν ἡ γῆ
φέρει τοῖς ἐργαζομένοις. Ἴδού, ἡ μήτηρ
ἤδη τὸ δεῖπνον παρασκευάζει· ἀλλὰ καὶ
τοῦτο τὸ δεῖπνον ἡ γῆ ἡμῖν παρέχει. Οἱ δὲ
θεοὶ τοὺς ἄργους ἀνθρώπους καὶ μὴ 100
ἐργαζομένους οὐ φιλοῦσιν· τῷ δὲ ἐρ-
γαζομένῳ φίλοι εἰσὶν αἰεὶ οἱ θεοί.»

Ὁ δὲ Φίλιππος, «ἀλλ' ἐγώ,» φησὶν,
«ἐθέλω μὲν ἐργάζεσθαι, βούλομαι δὲ καὶ
πρὸς τὸ ἄστυ πορεύεσθαι καὶ τοὺς 105
ἀγῶνας θεᾶσθαι.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «εὖ γε, ὦ παῖ,»
φησὶν, «νῦν δὲ καιρὸς ἐστὶ δειπνεῖν, λιμὸς
γάρ με λαμβάνει.» Ὁ μὲν οὖν πατὴρ
κατακλίνεται ἐπὶ στιβάδος φύλλων τε καὶ 110
δερμάτων, ἡ δὲ γυνὴ παύεται ἐργαζομένη
καὶ παρὰ τὸν ἄνδρα καθίζεται· ἡ δὲ
θυγάτηρ δεῖπνον καὶ οἶνον παρέχει τῷ
πατρὶ κατακλινομένῳ καὶ τῇ μητρὶ
καθιζομένῃ· ὁ δὲ παῖς λαγῶν τινα παρὰ 115



ἡ στιβάς (τῆς στιβάδος)
ἐπὶ (+ gen.)



τὸ φύλλον
(τοῦ φύλλου)

ταῦτα *queste cose*
τοῦτο τό *questo*

κατακλίνομαι *mi stendo,*
m'adagio, mi corico (ἐπὶ
+ gen. «su»)

τῷ πῦρ παρασκευάζει, καὶ αὐτὸς ἅμα
δειπνεῖ.

Ἐπεὶ δὲ νῦξ γίγνεται ὁ Δικαιοπόλις,
«νῦν,» φησὶν, «καιρὸς ἐστὶ καθεύδειν, καὶ
120 τὴν ἡμέραν μένειν· αὔριον γάρ ἅμα τῇ
ἡμέρᾳ εἰς τὸ ἄστυ πορεύεσθαι μέλλομεν.
Καθεύδετε οὖν.»

Μετ' οὐ πολὺν χρόνον οὖν ὕπνος τὸν
Φίλιππον λαμβάνει. Ἐν δὲ τοῖς ὕπνοις ὁ
125 παῖς ἑαυτὸν ὄρᾳ τοὺς ἐν Ἀθήναις ἀγῶνας
θεώμενον. Βούλεται γὰρ ἀκούειν καὶ
θεᾶσθαι πάντα τὰ ἐν τῇ πόλει γιγνόμενα.
Ἄνῆρ δὲ τις παρὰ τὴν εἴσοδον τὴν τοῦ
θεάτρου βοᾷ· «Δεῦρο ἔλθετε, ὦ πολῖται,
130 θεᾶσθε τοὺς χοροὺς καὶ τοὺς ἀγῶνας.»
Ὁ μὲν οὖν Φίλιππος πρὸς αὐτὸν βλέπει, ὁ
δὲ ἀνὴρ αὐθις· «ᾠ παῖ, ἄρ' οὐ βούλει
θεᾶσθαι καὶ σὺ τοὺς χοροὺς τοὺς ἐν τῷ
θεάτρῳ; Ἴδού, θεῶ τοὺς ἀγῶνας· εἰ γὰρ
135 αὐτοὺς καὶ σὺ θεᾶ, ἴλεως ὁ θεὸς σοι
μέλλει εἶναι.» Ὁ δὲ Φίλιππος οὐδὲν

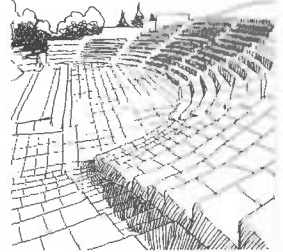
αὔριον *domani*

ὁ ὕπνος, τοῦ ὕπνου
il sonno

ἅμα τῇ ἡμέρᾳ : ἕσθην

θεώμενος, -η, -ον

ὁ πολίτης (τοῦ πολίτου) < πόλις
θεᾶσθε, ὦ πολῖται!
τὸ θέατρον (τοῦ θεάτρου)



θεῶ, ὦ παῖ!

θεῶμαι
θεᾶ
θεάται

ἀπο-βλέπω

πράττω = ποιέω

ἀποκρινόμενος πολλοὺς μὲν ἄνδρας
θεᾶται πλησιάζοντας τῷ θεάτρῳ, πολλὰς
δὲ γυναῖκας· πολλαὶ δὲ τούτων οὐχ
ἤκουσιν ἐπεὶ τιμῶσι τὸν θεὸν ἄλλ' ἐπεὶ 140
βούλονται ὀρᾶσθαι ὑπὸ πάντων. Ἄει γὰρ
αἱ τοιαῦται κατασκοποῦνται ἑαυτὰς,
ἐπισκοποῦσι δὲ καὶ εἴ τις ἄλλος αὐτὰς
θεᾶται, πολλάκις δὲ καὶ εἰς τὰς ἑαυτῶν
σκιάς ἀποβλέπουσιν. Ἐν δὲ τῇ ὁδῷ ὁ 145
Φίλιππος Ἰππίαν ἑαυτοῦ φίλον ὀρᾶ
πλησιάζοντα. Ὁ δὲ Ἰππίᾱς, «χαῖρε,»
φησίν, «ὦ Φίλιππε· τί πράττεις;» «Χαῖρε
καὶ σύ, ὦ φίλε. Θεῶμαι πάντα τὰ ἐν τῇ
ἐορτῇ γιγνόμενα καὶ τοὺς ἄνδρας καὶ τὰς 150
γυναῖκας· σπανίως γὰρ πρὸς τὸ ἄστυ
πορεύομαι, καὶ ὥσπερ ξένος εἰμι ἐν
Ἀθήναις.» Ὁ δὲ Ἰππίᾱς, «ἀλλὰ πολλοὶ
μὲν τῶν Ἀθηναίων νῦν,» φησίν, «εἰς τὸ
θεᾶτρον σπεύδουσιν, πολλοὶ δὲ ἤδη ἐν τῷ 155
θεάτρῳ καθιζόμενοι τοὺς χοροὺς τοὺς τοῦ
Διονύσου θεῶνται. Τί οὐκ εἰσερχόμεθα

πλησιάζοντας *che s'av-*
vicinano
τούτων *di queste*

κατα-σκοπέω *osservo*
ἐπι-σκοπέω *osservo,*
guardo
πλησιάζοντα *che s'avvi-*
cina

καὶ ἡμεῖς καὶ θεώμεθα τοὺς ἀγῶνας;
Μάλα καλοὶ γὰρ εἰσιν.»

θεώμεθα
θεᾶσθε
θεῶνται

160 Εἰσέρχονται οὖν ὁ τε Φίλιππος καὶ ὁ
Ἰππίᾱς εἰς τὸ θεᾶτρον καὶ καθίζονται.
Ἐν ᾧ δὲ θεῶνται τοὺς ἀγῶνας, ἰδοῦ, ὁ
θεὸς αὐτὸς ἐν τῷ θεάτρῳ πάρεστιν. Ὁ οὖν
Διόνῦσος μέγα βοᾷ καὶ λέγει· «Ἦ παῖ,
165 σὺ μὲν τοὺς χοροὺς θεᾶ ἐν τῷ θεάτρῳ,
καὶ ἐμὲ οὕτω τιμᾶς. Τιμῶ δὲ καὶ ἐγὼ σέ τε
καὶ τὸν πατέρα σου· αἰεὶ γὰρ μάλα πονεῖ
ἐν τοῖς ἀγροῖς, καὶ τῶν ἀμπέλων
ἐπιμελεῖται καὶ πολὺν οἶνον ποιεῖ. Ἐγὼ
170 γὰρ αἰεὶ ὑμᾶς ἐπισκοπῶ, καὶ εἰ ὑμεῖς με
μὴ ὀρᾶτε· πανταχοῦ γὰρ πάρειμι, καὶ τιμῶ
τοὺς ἀγαθοὺς καὶ τοὺς ἐργαζομένους,
τοὺς δὲ κακοὺς καὶ ἄργοὺς ἀτιμᾶζω.
Καλὸς οὖν τε καὶ ἀγαθὸς αἰεὶ ἴσθι, ὦ παῖ,
175 ἐπεὶ ἐγὼ καὶ οἱ ἄλλοι θεοὶ πάντες αἰεὶ
σε θεώμεθα.»

ἐπιμελέομαι (+ gen.)
= θεραπεύω (+ acc.)

ἀτιμᾶζω ↔ τιμᾶω

Ὁ δὲ παῖς μάλα φοβεῖται καὶ
ἀποκρίνεσθαι βούλεται, ἀλλὰ τὸν θεὸν

οὐκέτι ὄρα. Σκότος δὲ γίγνεται πανταχοῦ,
καὶ ὁ παῖς λέγει· «Οἴμοι, τί γίγνεται; ποῦ 180
ἔστιν ὁ Ἰππιάς; ποῦ εἰσι πάντες οἱ ἄλλοι
ἄνθρωποι; Βοηθεῖτε, βοηθεῖτέ μοι. ὦ
παππία, ποῦ εἶ σύ; Σῶζέ με.»

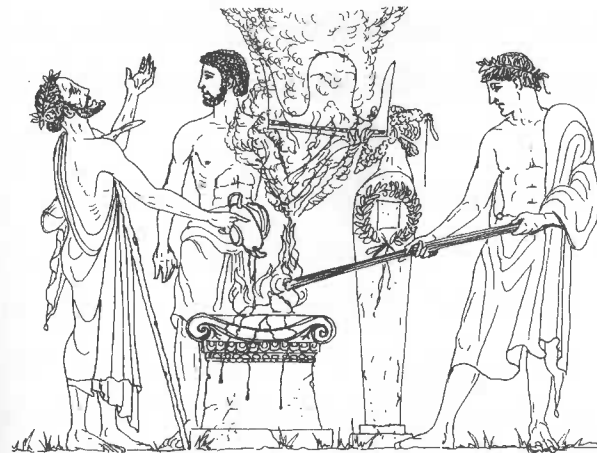
Ἐν δὲ τούτῳ ὁ πατήρ προσχωρεῖ τῷ
παιδί καί, «τί σοι γίγνεται, ὦ παῖ;» φησίν. 185
«Ἐπαίρε σεαυτόν. Διὰ τί βοᾷς; Θάρρει.»

Ὁ δὲ Φίλιππος ἐξ ὕπνου ἐγείρεται
φοβούμενος μάλα καί, «ὦ παππία,» φησίν,
«τοῦ λοιποῦ ἀεὶ μετὰ σοῦ ἐν τοῖς ἀγροῖς
ἐργάζεσθαι μέλλω· ὁ γὰρ θεὸς ἀτιμάζει 190
τοὺς ἀργούς.»

Ὁ δὲ Δικαιόπολις· «Ἄλλ' ἡσύχαζε νῦν,
ὦ παῖ, καὶ ἡδὺν ὕπνον κάθειυδε· ὁ γὰρ
θεὸς ἰλεῶς ἐστὶ σοι, καὶ χαίρει εἰ οἱ
ἄνθρωποι αὐτὸν τιμῶσιν, καὶ εἰς τὸ ἄστυ 195
ἔρχονται τὴν ἑορτὴν αὐτοῦ θεωρεῖν
βουλόμενοι.»

θαρρέω *mi faccio corag-
gio*

τοῦ λοιποῦ *d'ora in poi*
ἡδὺν *dolce*



ΠΡΟΣ ΤΟ ΑΣΤΥ (β)

Τῇ οὖν ὑστεραία, ἐπεὶ πρῶτον ἡμέρᾳ
γίγνεται, ἐγείρεται τε ἡ Μυρρίνη καὶ τὸν
200 ἄνδρα ἐγείρει καί, «ἔπαίρε σεαυτόν, ὦ
ἄνερ,» φησίν· «οὐ γὰρ δυνατὸν ἐστὶν ἔτι
καθεύδειν· καιρὸς γὰρ ἐστὶ πρὸς τὸ ἄστυ
πορεύεσθαι.» Ὁ οὖν ἀνὴρ ἐπαίρει ἑαυτόν·
καὶ πρῶτον μὲν τὸν Ξανθίαν καλεῖ καὶ
205 κελεύει αὐτὸν μὴ ἀργὸν εἶναι μηδὲ
πάυεσθαι ἐργαζόμενον. Ἐν δὲ τούτῳ ἡ
Μυρρίνη τὸν τε σῖτον φέρει καὶ τὸν τε
πάππον ἐγείρει καὶ τοὺς παῖδας. Ἐπειτα
δὲ ὁ Δικαιόπολις εἰς τὴν αὐλὴν εἰσέρ-

Ὁ Δικαιόπολις σπονδὴν
ποιούμενος τὸν Δία εὐχεται
σῶζειν πάντας.

τοῦ λοιποῦ χρόνου : ἀπὸ
τοῦ νῦν



ὁ βωμός
(τοῦ βωμοῦ)

ὁ Ζεὺς (ᾧ Ζεῦ, τὸν Δία,
τοῦ Διός, τῷ Δί)

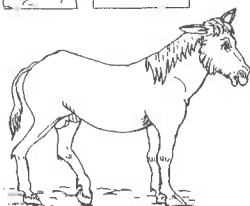


ὁ Δ. σπονδὴν
ποιεῖται



ἐξ-άγω

ὁ Δ. εὐχεται



ὁ ἥμιονος
(τοῦ ἡμιόνου)
ἀναπαύομαι : ἡσυχάζω

μακρὰ ἐστίν

χεται καὶ τοῖς ἄλλοις ἡγεῖται πρὸς τὸν 210
βωμόν· σπονδὴν δὲ ποιούμενος τὸν Δία



εὐχεται σῶζειν πάντας πρὸς τὸ ἄστν
πορευομένους. Τέλος δὲ τὸν ἥμιονον
ἐξάγει, ὁ δὲ πάππος ἀναβαίνει ἐπ'αὐτόν.
Οὕτως οὖν πορεύονται πρὸς τὸ ἄστν. 215

Μακρὰ δ'ἐστίν ἡ ὁδὸς καὶ χαλεπή.
Δι'ὀλίγου δὲ κάμνει ἡ Μυρρίνη καὶ
βούλεται καθίσεσθαι· κάμνει δὲ καὶ ὁ
ἥμιονος καὶ οὐκ ἐθέλει προχωρεῖν.
Καθίζονται οὖν πρὸς τῇ ὁδῷ καὶ 220
ἀναπαύονται. Δι'ὀλίγου δ'ὁ Δικαιοπόλις,
«καιρός ἐστι πορεύεσθαι,» φησίν·
«θάρρει, γύναι· μακρὰ γὰρ ἡ ὁδὸς καὶ

χαλεπὴ τὸ πρῶτον, ἐπὴν δ'εἰς ἄκρον ἵκηται,
225 ὥσπερ λέγει ὁ ποιητής, ῥαδίᾳ δὴ ἔπειτα
γίνεται.»

Προχωροῦσιν οὖν ἀνὰ τὸ ὄρος καὶ ἐπεὶ
εἰς ἄκρον ἀφικνοῦνται, τὰς Ἀθήνας
ὀρῶσι κάτω κειμένᾳς. Ὁ δὲ Φίλιππος τὴν
230 πόλιν θεώμενος, «ἰδοῦ,» φησίν, «ὡς καλὴ
ἐστὶν ἡ πόλις. Ἄρ'ὀράτε τὴν Ἀκρόπολιν;»
Ἡ δὲ Μέλιττα· «Ὀρῶ δὴ. Ἄρ'ὀράτε καὶ
τὸν Παρθενῶνα; Ὡς καλὸς ἐστὶ καὶ
μέγας.» Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ σπεῦδε,
235 πάππα· καταβαίνομεν γὰρ πρὸς τὴν
πόλιν.»

Ταχέως οὖν καταβαίνουσι καὶ εἰς τὰς
πύλας ἀφικόμενοι τὸν ἥμιονον προσάπ-
τουσι δένδρῳ τινὶ καὶ εἰσέρχονται. Ἐν
240 δὲ τῷ ἄστει πολλοὺς ἀνθρώπους ὀρῶσιν
ἐν ταῖς ὁδοῖς βαδίζοντας· ἄνδρες γάρ,
γυναῖκες, νεᾶνῖαι, παῖδες, πολῖταί τε καὶ
ξένοι σπεύδουσι πρὸς τὴν ἀγοράν. Ἡ οὖν
Μυρρίνη, φοβουμένη ὑπὲρ τῶν παίδων,

(Ἡσιόδου Ἔργα καὶ
ἡμέραι, 290-292)



ὁ Παρθενῶν
(τοῦ Παρθενῶνος)

ἐπὴν... ἵκηται *quando ar-
rivi, una volta che tu sia
arrivato*
κάτω κειμένᾳς *che giace
in basso*

ἀφικόμενοι *arrivati,
giunti*
βαδίζοντας *che cammi-
nano*
ὑπὲρ (+ gen.) *per*



Ἡ Μ., «ἐλθέ δεῦρο, ὦ Φίλιππε,» φησίν, «καὶ λαμβάνου τῆς χειρὸς.»



ἡ χεὶρ
(τῆς χειρὸς)

ὁ ὄμιλος (τοῦ ὀμίλου) : πολλοὶ ἄνθρωποι
περι-σκοπέω
ἀνέλκει τῆς χειρὸς
: λαμβάνεται τῆς χειρὸς
καὶ ἀν-έλκει

«ἐλθέ δεῦρο, ὦ Φίλιππε,» φησίν, «καὶ λαμβάνου τῆς χειρὸς. Σὺ δέ — Μέλιτταν λέγω — μὴ λειπέ με ἀλλ'ἔπου ἅμα ἐμοί· τοσοῦτοι γάρ εἰσιν οἱ ἄνθρωποι ὥστε φοβοῦμαι ὑπὲρ σοῦ.»

ΠΟΛΕΜΑΡΧΟΣ ΚΑΙ ΟΙ ΠΑΙΔΕΣ

Ὁ μὲν οὖν πατὴρ ἠγεῖται αὐτοῖς εἰς τὸ ἄστυ· ὁ δὲ πάππος ἐπὶ τῇ βακτηρία ἐρειδόμενος μετ'αὐτοῦ βραδέως πορεύεται. Ἡ δὲ μήτηρ, ὑπὲρ τῶν παιδῶν μάλα φοβουμένη, τὸν ὄμιλον περισκοπεῖ καὶ τῷ ἀνδρὶ ἔπεται· ἀνέλκει δὲ τῆς χειρὸς τὴν θυγατέρα καὶ τὸν υἱόν. Ἡ δὲ θυγάτηρ, «ὦ μήτηρ,» φησίν, «ποῖ βαίνουσι πάντες; Διὰ τί οὕτω σπεύδουσιν;» Ἡ δὲ Μυρρίνη ἀποκρίνεται· «Πάντες τρέχουσιν εἰς τὴν Ἀκρόπολιν, ὥσπερ ἡμεῖς, ὦ θύγατερ, βουλόμενοι τοὺς θεοὺς τιμᾶν. Καὶ ἡμεῖς γὰρ τοὺς θεοὺς τιμᾶν βουλόμεθα πάντας, καὶ μάλιστα τὸν Δία, τῶν ἄλλων θεῶν

ἐρείδομαι (+ dat.)
m'appoggio

πάντων πατέρα, καὶ τὴν Ἀθηναίαν, τὴν θυγατέρα αὐτοῦ, καὶ τὸν Διόνυσον· ἑορτὴν γὰρ τῷ Διονύσῳ ποιοῦνται οἱ Ἀθηναῖοι, καὶ πάντες οἱ πολῖται τὴν ἑορτὴν θεωρεῖν ἐθέλουσιν. Ἴδού, οἱ πατέρες τοῖς θ'υἱοῖς καὶ ταῖς θυγατράσιν ἠγούνται εἰς τὴν ἑορτὴν, ἐκ τῶν ἀγρῶν πορευόμενοι, ὥσπερ ἡμεῖς· πάντες δὲ οἱ παῖδες καὶ πᾶσαι αἱ κόραι τοῖς πατράσι ἐστὶν ὁ ὄμιλος, πολὺς δὲ ὁ θόρυβος, καὶ οὐ ῥάδιόν ἐστιν εἰς τὴν Ἀκρόπολιν βαδίζειν διὰ τοσοῦτων ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν, πολῖτῶν τε καὶ ξένων. Καὶ ὅμεις οὖν μὴ ἀπολείπετε ἡμᾶς ἀλλ'αἰεὶ ἔπεσθε ἅμ'ἡμῖν.»

Ἐν δὲ τούτῳ ἀνὴρ τις πρὸς τὸν Δικαιοπόλιν διὰ τοῦ ὀμίλου τρέχει καὶ τῆς χειρὸς αὐτοῦ λαμβάνεται. «ᾠ Δικαιοπόλι,» φησίν, «πῶς ἔχεις; Τί ἐν Ἀθήναις ποιεῖς; Ποῖ δὲ πορεύῃ καὶ

ἡ Ἀθηναῖα (ὦ Ἀθηναῖα, τὴν Ἀθηναῖαν, τῆς Ἀθηναῖας, τῆ Ἀθηναῖα)

Sing.

Nom. ὁ πατήρ

Voc. ὦ πάτερ

Acc. τὸν πατέρα

Gen. τοῦ πατρός

Dat. τῷ πατρί

Plur.

Nom. οἱ πατέρες

Voc. ὦ πατέρες

Acc. τοὺς πατέρας

Gen. τῶν πατέρων

Dat. τοῖς πατράσι(ν)

Sing.

Nom. ἡ θυγάτηρ

Voc. ὦ θύγατερ

Acc. τὴν θυγατέρα

Gen. τῆς θυγατρὸς

Dat. τῇ θυγατρί

Plur.

Nom. αἱ θυγατέρες

Voc. ὦ θυγατέρες

Acc. τὰς θυγατέρας

Gen. τῶν θυγατέρων

Dat. ταῖς θυγατράσι(ν)



διὰ (+ gen.)

πόθεν ἤκεις;
οὕτως ἔχω

προσ-εύχεσθαι (+ dat.)

πόθεν;» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, πρὸς αὐτὸν 285
ἀποκρινόμενος· «Οὕτως, ὦ Πολέμαρχε, ὡς
σὺ ὀρῶς· ἤκω δὲ εἰς ἄστυ, ὡς πάντες,
προσεύχεσθαί τε τοῖς θεοῖς πᾶσι καὶ ἅμα
τὴν ἑορτὴν βουλόμενος θεωρεῖν. Ἡγοῦμαι
δὲ τῷ πατρὶ καὶ τῇ γυναικί, καὶ τῇ τε 290
θυγατρὶ καὶ τῷ παιδί.» Ὁ δὲ Πολέμαρχος,
«δεῦρο δὴ,» φησὶν, «καθιζόμενος λέγε μοι
πάντα τά τε περὶ τοῦ οἴκου σου καὶ περὶ
τῶν ἀγρῶν. Καθίζετε δὲ καὶ ὑμεῖς. Ἐρα
σὺ Φίλιππος εἶ; ὦ Ζεῦ, ὡς καλὸς παῖς εἶ· 295
οὕτω σπανίως δὲ ὁ πατήρ σοι εἰς ἄστυ
ἡγεῖται ὥστε μόλις γνωρίζομαί σε.»

«Ἄλλ' ἀργοῖς μὲν ἀνδράσιν ἀεὶ ἑορτὴ
ἔστιν· ἐγὼ δὲ ἀεὶ τε ἐργάζομαι καὶ πονῶ,
οὐδὲ σχολή μοι γίγνεται πολλάκις 300
πορεύεσθαι εἰς τὸ ἄστυ. Οἱ γὰρ πλούσιοι
ἄνδρες σχολὴν ἄγουσιν, πάντα δὲ αὐτοῖς
καλὰ ἔστιν, καὶ οὐδὲν αὐτοῖς κακόν·
χρῦσός γὰρ ἀνοίγει πᾶσας τὰς πύλας,
ὥσπερ λέγουσιν. Ἄλλ' ἀνδρὸς γεωργοῦ 305
γνωρίζομαι riconosco ὁ χρυσοῦς, τοῦ χρυσοῦ
l'oro

Sing.

Nom. οἱ ἀνήρ
Voc. ὦ ἄνερ
Acc. τὸν ἀνδρ-α
Gen. τοῦ ἀνδρ-ός
Dat. τῷ ἀνδρ-ί

πλούσιος, πλουσίᾳ, πλούσιον
= ἀφνειός
ἢ σχολή, τῆς σχολῆς
(< σχολάζω) ↔ ἔργον

Plur.

Nom. οἱ ἀνδρ-ες
Voc. ὦ ἄνδρ-ες
Acc. τοὺς ἀνδρ-ας
Gen. τῶν ἀνδρ-ῶν
Dat. τοῖς ἀνδρ-άσι(ν)

ἔργον ἔστιν ἀροτρεῦειν τε καὶ σπεῖρειν
τοὺς ἀγρούς καὶ τὰς ἀμπέλους
θεραπεύειν· καί, εἰ μὴ ἐργάζεται, ὁ ἀνὴρ
οὐ λαμβάνει σῖτον ἐκ τοῦ ἀγροῦ οὐδ' οἶνον
310 ἔχει, ἐπεὶ πᾶσαι αἱ ἀμπελοὶ οὐ φέρουσιν
αὐτῷ.»

Ὁ δὲ Πολέμαρχος ἀποκρινόμενος,
«ἀλλὰ πᾶς ἀνὴρ,» φησὶν, «ἑαυτοῦ ἔργον
φιλεῖ, ἀργὸς δὲ ἀνὴρ πάντων ὥσπερ
315 δοῦλός ἐστιν. Σὺ δὲ, ὦ Δικαιοπόλι, ἀγαθὸς
ἀνὴρ εἶ, καὶ τῷ ἀγαθῷ ἀνδρὶ πάντες οἱ
ἄνθρωποι φίλοι εἰσὶ τε καὶ αὐτὸς τοῖς
θεοῖς πᾶσι φίλος ἐστίν· κακῶν δὲ ἀνδρῶν
οὐδεὶς φίλος εἶναι βούλεται, ἀλλ' ἀνδρὸς
320 ἀγαθοῦ πᾶσά τε γῆ καὶ πᾶς ὁ κόσμος
πατρίς ἐστιν.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «ἐγὼ δέ,» φησὶν, «εἰς
ἄλλᾳς πόλεις πορεύεσθαι οὐ βούλομαι,
μάλα δὲ φιλῶ τὰς Ἀθῆνας.»
325 Ἐν δὲ τούτῳ τρεῖς παῖδες ἐξ οἰκίᾳ
τινὸς ἐξέρχονται καὶ πρὸς τὸν

φέρουσιν αὐτῷ καρπὸν

Sing. M. F. N.
Nom. πᾶς πᾶσα πᾶν
Acc. πάντ-α πᾶσαν πᾶν
Gen. παντ-ός πάσης παντ-ός
Dat. παντ-ί πάση παντ-ί

Plur. M. F. N.
Nom. πάντ-ες πᾶσαι πάντ-α
Acc. πάντ-ας πᾶσας πάντ-α
Gen. πάντ-ων πᾶσῶν πάντ-ων
Dat. πᾶσι(ν) πᾶσαις πᾶσι(ν)

ὁ κόσμος



τρεῖς (III)

Πολέμαρχον βοῶσιν· «ᾠ πάτερ, ὦ παππία, διὰ τί οὐκ ἐρχόμεθ' ἡμεῖς πρὸς τὴν ἑορτήν; Ἦγοῦ ἡμῖν δῆ, ὥσπερ πάντες οἱ ἄλλοι πατέρες τοῖς ἑαυτῶν παισὶν 330

εἷς (I)
δύο (II)
τρεις (III)

ἡγοῦνται.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Εἷς, δύο, τρεῖς· ὁ δὲ δὴ τέταρτος, ὦ φίλε Πολέμαρχε, ποῦ ἐστίν;»

τέτταρες (IV)
πέντε (V)

«Τί λέγεις, ὦ Δικαιοπόλι; ᾠ Ζεῦ, ὡς σπανίως εἰς τὸ ἄστυ ἔρχη· οὐκέτι γὰρ 335 τέτταρες, ἀλλ' ἤδη πέντε μοι παῖδες εἰσίν· ὁ δὲ πέμπτος ἅμα τῇ μητρὶ ἐν τῇ οἰκίᾳ μένει. Ὁ δὲ πρῶτος ἤδη μειράκιόν ἐστιν, καὶ μετὰ πάντων τῶν ἄλλων μεираκίων νῦν ἐν τῇ Ἀκροπόλει διατρίβει, τὴν ἑορτὴν 340 θεωρεῖν βουλόμενος· καλὸς δὲ καὶ ἀγαθὸς ἐστίν, καὶ ἤδη πολλοὶ ἄνδρες καὶ παῖδες αὐτὸν μάλα φιλοῦσιν.»

διατρίβει τὸν χρόνον

«Ἡμεῖς δὲ οἱ πατέρες ἀεὶ τοῖς θεοῖς πᾶσιν εὐχόμεθα ἐπεὶ υἱοὺς καλοῦς τε καὶ 345 ἀγαθοὺς ἐθέλομεν ἔχειν· ἀλλ' ἐπεὶ καλοὶ τε γίνονται καὶ ἀγαθοί, ἀεὶ φοβούμεθα

εὐχομαι (+ dat.)

τέταρτος, τετάρτη, τέταρτον *quarto*
πέμπτος, πέμπτη, πέμπτον *quinto*
διατρίβω *consumo; passo (il tempo)*

ὑπὲρ αὐτῶν, εἰ ἄνδρες τινὲς ἐρῶσιν αὐτῶν. Ἀλλὰ σὺ μάλιστα μέλλεις 350 φοβεῖσθαι, ὦ Πολέμαρχε· πολλοὶ γὰρ εἰσὶ σοι υἱοί, καὶ πάντες καλοὶ τε καὶ ἀγαθοὶ γίνεσθαι μέλλουσιν.»

«Πολλοὺς μέντοι,» φησὶν ὁ Πολέμαρχος, «παῖδας ἔχω, ἀλλ' οὐχ ὅσους ὁ 355 σὸς φίλος Κτήσιππος· παιδοποιεῖ γὰρ ἀεὶ, καὶ οὐ μόνον ἐκ τῆς γυναικός, ἀλλὰ καὶ ἐκ τῆς δούλης. Πόσους παῖδας νῦν ἔχει;»

«Τίς ἐς ἀριθμὸν εἰπεῖν δύναται; Ἐξ, 360 ἐπτά, ὀκτώ, ἐννέα, δέκα... Ἄεὶ γὰρ παῖδας ποιεῖ, ὥσπερ ταῦρός τις, ὥστε νῦν κώμη, οὐκ οἶκός ἐστιν αὐτῷ.»

Ὁ δὲ Πολέμαρχος, «ἐγὼ δέ,» φησὶν, «μετὰ τὸν πέμπτον οὐκέτι παῖδας ἄλλους ποιεῖν βούλομαι· χαλεπὸς γὰρ ἐστίν ὁ 365 βίος, καὶ οὐ ράδιόν ἐστι σίτον πᾶσι τοῖς υἱοῖς παρέχειν. Ἔστι μοι δὲ καὶ μία θυγάτηρ.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις ἀποκρινόμενος, «ἐγὼ

πόσους; *quanti?*
ἐς ἀριθμὸν *esattamente, precisamente*
δύναται *può*

μέντοι : γε

παιδοποιέω : παῖδας ποιέω

ἐς = εἰς
ἕξ (VI)
ἐπτά (VII)
ὀκτώ (VIII)
ἐννέα (IX)
δέκα (X)

εἷς (m.), μία (f.), ἓν (n.), γεν-
ένός, μιάς, ἐνός

δέ,» φησίν, «καὶ σὺ τὸ αὐτὸ ζυγὸν ἔλκομεν, ᾧ Πολέμαρχε. Ὁ γὰρ βίος πᾶσι 370 χαλεπὸς ἐστίν, καὶ οὐ πολὺν σίτον ὁ ἀγρὸς παρέχει. Ἄλλὰ τίνα ἐστὶ τὰ τῶν παίδων ὀνόματα;»

πρῶτος, -η, -ον (1°)
 δεύτερος, -α, -ον (2°)
 τρίτος, -η, -ον (3°)
 τέταρτος, -η, -ον (4°)
 πέμπτος, -η, -ον (5°)

«Τῷ μὲν πρώτῳ Νικόβουλος ὄνομά ἐστίν, τῷ δὲ δευτέρῳ Ἰέρων, τῷ δὲ τρίτῳ 375 Μελάνιππος, τῷ δὲ τετάρτῳ Φιλότιμος, τῷ δὲ πέμπτῳ Διαγόρας· τῇ δὲ μιᾷ θυγατρὶ ὄνομά ἐστίν Ἥβη.»

νή τὸν Δία = ναὶ μὰ τὸν Δία

«Νὴ τὸν Δία, ὡς χαλεπὸς ἐστίν ὁ βίος. Ἡμεῖς γὰρ πολὺν χρόνον ἀγαθὰς 380 γυναῖκας ζητοῦμεν· οὐδεὶς γὰρ βούλεται τέκνα ποιῆσθαι ἐκ κακῆς γυναικός. Ἔπειτα δὲ τεκνοποιούμεθα. Καὶ ὁ μὲν ἀνὴρ τῇ γυναικὶ σίτον παρέχει· ἡ δὲ γυνὴ φέρει πολὺν χρόνον τὸ παιδίον ἐν ἑαυτῇ, 385 καὶ πολλάκις κινδύνους μεγάλους ὑπέχει περὶ τοῦ ἑαυτῆς βίου. Ἐπεὶ δ' ἄρ' ἔτι, οὐδεμία γυνὴ ἀπολείπει τὸ ἑαυτῆς παιδίον, ἀλλὰ τρέφει πολὺν χρόνον, καὶ

οὐδ-εἰς (m.), οὐδε-μία (f.), οὐδ-ἐν (n.)
 ἀπο-λείπω

τρέφω : σίτον παρέχω

τίκτω *genero, partorisco*

390 ἡμέρᾱς καὶ νυκτὸς ἀεὶ πονεῖ, καὶ πόνον οὐδένα φεύγει. Ἄλλὰ πολλάκις, ἐπεὶ τὰ τέκνα ἤβᾱ, καὶ μεράκια καὶ νεᾶνῖαι γίνονται, οὔτε τῷ πατρὶ οὔτε τῇ μητρὶ οὔτε ἄλλῳ οὐδενὶ πείθεται· οὐδενὸς γὰρ 395 ὑπακούει. Εἰ γὰρ ὁ πατὴρ αὐτοῦς τι κελεύει, οὐδὲν ποιεῖν ἐθέλουσιν.»

ἡ νύξ, τῆς νυκτός

ὑπακούω (+ gen.) =
 πείθομαι (+ dat.)

«Ὁ δὲ Ζεὺς Ἰλεὼς ἐστὶ καὶ ἐμοὶ καὶ σοί, ᾧ Δικαιοπόλι· οὐδεὶς γὰρ τῶν ἡμετέρων υἱῶν οὕτω ποιεῖ, ἀλλὰ καλοὶ 400 τε καὶ ἀγαθοὶ εἰσι πάντες.»

Πολὺν χρόνον οὕτω διαλέγονται ἀλλήλοις ὃ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ Πολέμαρχος· πολλάκις δὲ ὁ Πολέμαρχος καὶ τῷ Φιλίππῳ διαλέγεται, καὶ χαίρει μάλα.

405 Ἡ δὲ Μυρρίνη καὶ ἡ Μέλιττα σιγῶσιν· γυναιξὶ πάσαις γὰρ κόσμον ἢ σιγῇ φέρει.

κόσμον... φέρει : καλῶς ποιεῖ
 ἢ σιγῇ (τῆς σιγῆς) < σιγάω

Τέλος δὲ ὁ Δικαιοπόλις, «καιρὸς ἐστὶ νῦν ἡμῖν,» φησίν, «πρὸς τὴν ἀγορᾶν καὶ πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν πορεύεσθαι. Χαίρε, 410 ᾧ φίλε Πολέμαρχε· εἰς αὔθις.»

ὁ κόσμος, τοῦ κόσμου
l'ornamento

Enchiridion

Il participio medio del presente

Oltre l'indicativo, l'imperativo e l'infinito, che avete studiato fin qui, esiste in greco anche un'altra forma verbale: il *participio*.

Il participio concorda molte volte, come *aggettivo*, in genere, numero e caso con un sostantivo a cui si riferisce, e allora gli corrisponde spesso in italiano una *proposizione relativa* (cioè introdotta da *che*): Οἱ θεοὶ τοὺς ἄργοὺς ἀνθρώπους καὶ μὴ ἐργαζομένους οὐ φιλοῦσιν = Gli dèi non amano gli uomini pigri e *che* non lavorano. Qui il participio ἐργαζομένους è accusativo plurale maschile perché è concordato col sostantivo ἀνθρώπους, a cui si riferisce.

Ma il participio può essere usato anche per completare il senso d'un verbo: Παύεται ἐργαζομένη = [Ella] smette di lavorare.

Qui il participio ἐργαζομένη è nominativo singolare femminile perché concorda col soggetto sottinteso del verbo παύεται, cioè «ella».

Le frasi che avete visto contengono forme del participio presente del verbo deponente (v. p. 125) ἐργάζομαι; si tratta quindi di forme medie. I participi presenti medi escono in -μενος, -μένη, -μενον e si declinano come gli aggettivi della prima classe, ossia sull'esempio di καλός, -ή, -όν: λυόμενος, -η, -ον e φιλούμενος, -η, -ον (contratto da φιλεόμενος).

Nel capitolo 6 avete imparato la forma media dei verbi regolari e dei verbi contratti in -ε-; inoltre, nel capitolo 5 avete studiato la forma attiva dei verbi contratti in -α- (v. a p. 100 le regole di contrazione che li riguardano). Ora, fin dalla prima lettura di questo capitolo avete incontrato il verbo deponente θεάομαι, «vedo; guardo, osservo», che può servir di modello per la coniugazione media dei verbi contratti in -α-: presente indicativo: θεῶμαι

λυ-ό-μενος			
Sing.			
M.	F.	N.	
N. λυόμενος	-ομένη	-όμενον	
A. λυόμενον	-ομένην	-όμενον	
G. λυομένου	-ομένης	-ομένου	
D. λυομένῳ	-ομένη	-ομένῳ	
Plur.			
N. λυόμενοι	-όμεναι	-όμενα	
A. λυόμενους	-ομένας	-όμενα	
G. λυομένων	-ομένων	-ομένων	
D. λυομένοις	-ομέναις	-ομένοις	

φιλε-ό-μενος > φιλούμενος		
Sing.		
N. φιλούμενος	-ομένη	-όμενον
A. φιλούμενον	-ομένην	-όμενον
G. φιλουμένου	-ομένης	-ομένου
D. φιλουμένῳ	-ομένη	-ομένῳ
Plur.		
N. φιλούμενοι	-όμεναι	-όμενα
A. φιλουμένους	-ομένας	-όμενα
G. φιλουμένων	-ομένων	-ομένων
D. φιλουμένοις	-ομέναις	-ομένοις

Il medio dei verbi contratti in -α-

Indicativo
Singolare
I θεά-ο-μαι > θεῶμαι
II θεά-η > θεᾶ
III θεά-ε-ται > θεᾶται
Plurale
I θεα-ό-μεθα > θεῶμεθα
II θεά-ε-σθε > θεᾶσθε
III θεά-ο-νται > θεῶνται

(<θεά-ο-μαι), θεᾶ (<θεά-η), θεᾶται (<θεά-ε-ται); plurale: θεῶμεθα (<θεα-ό-μεθα), θεᾶσθε (<θεά-ε-σθε), θεῶνται (<θεά-ο-νται); l'imperativo è θεῶ (<θεά-ου), θεᾶσθε (<θεά-ε-σθε); l'infinito è θεᾶσθαι (<θεά-ε-σθαι); il participio è θεώμενος, -η, -ον (<θεα-ό-μενος).

La terza declinazione comprende un gruppo di temi in -ρ-.

Alcuni, per esempio κρατήρ-, «cratère (vaso grande per il vino)», si declinano come χειμών, χειμών-ος, e han quindi la vocale *lunga* del tema in tutti i casi: ὁ κρατήρ, ᾧ κρατήρ, τὸν κρατήρ-α, τοῦ κρατήρ-ος, τῷ κρατήρ-ι ecc.; dativo plurale τοῖς κρατήρ-σι(v).

Altri, per esempio ῥητορ-, «retore (oratore, maestro d'eloquenza)», si declinano come δαίμων, δαίμων-ος, ossia conservano la *breve* del tema in tutti i casi, tranne il nominativo singolare (in cui essa s'allunga): ὁ ῥήτωρ, μα ᾧ ῥήτωρ, τὸν ῥήτωρ-α, τοῦ ῥήτωρ-ος ecc.; dativo plurale τοῖς ῥήτωρ-σι(v).

I quattro sostantivi seguenti presentano una declinazione particolare: ὁ ἀνὴρ, τοῦ ἀνδρός; ὁ πατήρ, τοῦ πατρός; ἡ μήτηρ, τῆς μητρός; ἡ θυγάτηρ, τῆς θυγατρός.

Questi sostantivi si declinano da tre temi diversi: un tema con vocale breve (per esempio πατερ-), da cui deriva la maggior parte delle forme, uno colla lunga (πατηρ-), che compare nel solo nominativo singolare, e uno addirittura senza vocale (πατρ-), dal quale si formano il genitivo e dativo singolari e il dativo plurale (in quest'ultimo notate la terminazione -άσι).

Nel tema ἀνρ- d'ἀνὴρ s'inserisce un -δ- (*epèntesi*) per render meglio pronunziabili le forme che ne derivano, cioè tutte le forme tranne il nominativo e vocativo singolari: ἀνδρ-α, ἀνδρ-ός ecc.

Imperativo
II sing. θεά-ου > θεῶ
II plur. θεά-ε-σθε > θεᾶσθε
Infinito θεά-ε-σθαι > θεᾶσθαι
Participio
θεα-ό-μενος > θεώμενος, -η, -ον

I temi in -ρ- della terza declinazione, e specialmente ὁ ἀνὴρ, ὁ πατήρ, ἡ μήτηρ e ἡ θυγάτηρ

Sing.	Plur.
N. ὁ ἀνὴρ	οἱ ἄνδρες
K. ᾧ ἄνερ	ᾧ ἄνδρες
A. τὸν ἄνδρα	τοὺς ἄνδρας
G. τοῦ ἀνδρός	τῶν ἀνδρῶν
D. τῷ ἀνδρὶ	τοῖς ἀνδράσι(v)

Sing.	Plur.
N. ὁ πατήρ	οἱ πατέρες
K. ᾧ πάτερ	ᾧ πατέρες
A. τὸν πατέρα	τοὺς πατέρας
G. τοῦ πατρός	τῶν πατέρων
D. τῷ πατρί	τοῖς πατράσι(v)

Sing.	Plur.
N. ἡ μήτηρ	αἱ μητέρες
K. ᾧ μήτηρ	ᾧ μητέρες
A. τὴν μητέρα	τὰς μητέρας
G. τῆς μητρός	τῶν μητέρων
D. τῇ μητρὶ	ταῖς μητράσι(v)

Sing.	Plur.
N. ἡ θυγάτηρ	αἱ θυγατέρες
K. ᾧ θύγατερ	ᾧ θυγατέρες
A. τὴν θυγατέρα	τὰς θυγατέρας
G. τῆς θυγατρός	τῶν θυγατέρων
D. τῇ θυγατρὶ	ταῖς θυγατράσι(v)

L'aggettivo *πάς, πάσα, πᾶν*, «tutto, ogni» (nel plurale, «tutti»)

<i>Sing. M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> πᾶς	πάσα	πᾶν
<i>A.</i> πάντ-α	πάσαν	πᾶν
<i>G.</i> παντ-ός	πάσης	παντ-ός
<i>D.</i> παντ-ί	πάση	παντ-ί

<i>Plur. M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> πάντ-ες	πάσαι	πάντ-α
<i>A.</i> πάντ-ας	πάσας	πάντ-α
<i>G.</i> πάντ-ων	πάσων	πάντ-ων
<i>D.</i> *πάντ-σι(ν)	πάσαις	*πάντ-σι(ν)
> πᾶσι(ν)		> πᾶσι(ν)

I numerali da «uno» a «dieci»

1. εἷς, μία, ἓν	6. ἕξ
2. δύο	7. ἑπτὰ
3. τρεῖς, τρία	8. ὀκτώ
4. τέτταρες, τέτταρα	9. ἑννέα
5. πέντε	10. δέκα

<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i> εἷς	μία	ἓν
<i>Acc.</i> ἓν-α	μίαν	ἓν
<i>Gen.</i> ἓν-ός	μιᾶς	ἓν-ός
<i>Dat.</i> ἓν-ί	μιᾷ	ἓν-ί

<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i> οὐδείς	οὐδεμία	οὐδέν
<i>Acc.</i> οὐδένα	οὐδεμίαν	οὐδέν
<i>Gen.</i> οὐδενός	οὐδεμιᾶς	οὐδενός
<i>Dat.</i> οὐδενί	οὐδεμιᾷ	οὐδενί

<i>M., F. e N.</i>	<i>M. e F. N.</i>
<i>Nom.</i> δύο	τρεῖς τρία
<i>Acc.</i> δύο	τρεῖς τρία
<i>Gen.</i> δυοῖν	τριῶν
<i>Dat.</i> δυοῖν	τρισί(ν)

Nelle letture avete trovato diverse forme dell'aggettivo *πάς, πάσα, πᾶν*, ch'è molto frequente. Esso nel maschile e nel neutro ha le desinenze della terza declinazione, che s'aggiungono al tema *παντ-*, mentre nel femminile si declina come *θάλαττα* (v. p. 79; che l' -α sia qui breve, si vede anche dal circonflesso sulla penultima).

Nel dativo plurale maschile e neutro, il gruppo *-ντ-* davanti a *σ* va soggetto a mutamenti fonetici: praticamente, è come se esso cadesse, lasciando però una traccia nell'allungamento della vocale precedente (*allungamento di compenso*: ᾱ > ᾶ): *πάντ-σι(ν) > πᾶσι(ν).

Vi diamo di séguito i numerali cardinali da «uno» a «dieci»: 1. εἷς, μία, ἓν; 2. δύο; 3. τρεῖς, τρία; 4. τέτταρες, τέτταρα; 5. πέντε; 6. ἕξ; 7. ἑπτὰ; 8. ὀκτώ; 9. ἑννέα; 10. δέκα.

I cardinali da «cinque» a «dieci» sono indeclinabili, cioè hanno sempre la stessa forma, indipendentemente dal genere, numero e caso del sostantivo a cui si riferiscono.

I primi quattro cardinali invece si declinano.

Il numero «uno» segue nel maschile e nel neutro la terza declinazione, e nel femminile la prima.

Nello stesso modo si declina *οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν* (anche *μηδείς, μηδεμία, μηδέν*), ch'è appunto un composto di *εἷς, μία, ἓν* e può esser sia aggettivo («nessun[o]») sia pronome («nessuno», nel neutro «nulla»).

Notate l'accento sull'ultima nelle forme del genitivo e del dativo: *ένός (οὐδενός), μιᾶς (οὐδεμιᾶς), ένί (οὐδενί), μιᾷ (οὐδεμιᾷ)*.

Δύο ha l'accusativo uguale al nominativo, e nel genitivo e dativo esce in *-οῖν*: *δυοῖν*. *Τρεῖς* ha anch'esso l'accusativo uguale al nominativo; il

genitivo è *τριῶν* e il dativo *τρισί(ν)*; nel neutro il nominativo e accusativo è *τρία*. *Τέτταρες* segue la terza declinazione.

I numerali ordinali sono, da «primo» a «decimo», i seguenti: 1° *πρῶτος, -η, -ον*; 2° *δεύτερος, -α, -ον*; 3° *τρίτος, -η, -ον*; 4° *τέταρτος, -η, -ον*; 5° *πέμπτος, -η, -ον*; 6° *ἕκτος, -η, -ον*; 7° *ἕβδομος, -η, -ον*; 8° *ὄγδοος, -η, -ον*; 9° *ἕνατος, -η, -ον*; 10° *δέκατος, -η, -ον*. Come vedete, si tratta sempre d'aggettivi della prima classe.

	<i>M. e F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	τέτταρες	τέτταρα
<i>Acc.</i>	τέτταρας	τέτταρα
<i>Gen.</i>	τεττάρων	
<i>Dat.</i>	τετταρσί(ν)	

1°	πρῶτος, -η, -ον
2°	δεύτερος, -α, -ον
3°	τρίτος, -η, -ον
4°	τέταρτος, -η, -ον
5°	πέμπτος, -η, -ον
6°	ἕκτος, -η, -ον
7°	ἕβδομος, -η, -ον
8°	ὄγδοος, -η, -ον
9°	ἕνατος, -η, -ον
10°	δέκατος, -η, -ον

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) politica
- 2) senofobia (qui *s-* sta per *ξ-*; più comunemente, ma meno italianamente, si dice anche *xenofobia*)
- 3) metropoli (*metro-* qui non deriva da μέτρον, «misura»; da che parola deriverà allora?)
- 4) necropoli (ὁ νεκρός = «cadavere»)
- 5) cosmopolita.

Esercizio 8a

Leggete ad alta voce e traducete queste frasi, poi dite, e giustificate, il genere, il numero e il caso di ciascun participio.

1. Αἱ γυναῖκες παύονται ἐργαζόμεναι.
2. Οἱ μὴ ἐργαζόμενοι ἄνδρες τοῖς θεοῖς φίλοι οὐκ εἰσιν.
3. Βουλόμενοι τὴν ἑορτὴν θεᾶσθαι, πρὸς τὸ ἄστῦ σπεύδοντες.
4. Ἄρ' ὄρατε τοὺς παῖδας ταῖς καλαῖς παρθένους ἐπομένους;
5. Αἱ παρθένοι μάλα φοβούμεναι ὡς τάχιστα οἴκαδε τρέχουσιν.
6. Ἄρ' ἀκούεις τῶν γυναικῶν ἐν τῇ οἰκίᾳ ἀλλήλαις διαλεγόμενων;

Esercizio 8b

Traducete in greco:

1. Vedi i ragazzi che s'azzuffano per strada?
2. Diceòpoli smette di lavorare e conduce a casa i buoi.
3. Smetti (*παύε*) di seguirmi e vattene via (*ἄπελθε*)!
4. Ubbidendo al padre, la ragazza resta a casa.
5. Guidando coraggiosamente i (suoi) compagni, Teseo scappa fuori (*ἐκφεύγει*) del labirinto (usate il genitivo).
6. Gli uomini patiscono molti mali terribili (= molte e terribili cose) mentre viaggiano (= viaggiando) verso l'isola.

Esercizio 8c

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Τῷ αὐτουργῶ δύο μὲν υἱοί (= figli) εἰσιν, μία δὲ θυγάτηρ.
2. Ἡ μήτηρ τῇ θυγατρὶ οὐδένα σίτον παρέχει.
3. Τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἡ θυγάτηρ τῷ πατρὶ πάντα λέγει.
4. Ὁ πατήρ τὴν τε μητέρα καὶ τοὺς παῖδας καλεῖ.

5. Τῇ μητρὶ, «τρεῖς παῖδές σοί εἰσιν,» φησίν. «Διὰ τί δυοῖν μὲν σίτον παρέχεις, μιᾷ δὲ οὐδέν;»
6. «Δεῖ σε (= bisogna che tu..., tu devi) σίτον πᾶσι παρέχειν.»
7. Ἡ δὲ γυνὴ τῷ ἀνδρὶ πείθεται καὶ σίτον πᾶσι τοῖς παισὶ παρέχει.
8. Αἱ θυγατέρες τῇ μητρὶ πειθόμεναι τὸν πατέρα ἐγείρουσι καὶ πείθουσιν αὐτὸν Ἀθήναζε πορευέσθαι.
9. Ὁ πατήρ τοὺς μὲν παῖδας οἴκοι λείπει, ταῖς δὲ θυγατράσιν Ἀθήναζε ἡγεῖται.
10. Μακρὰ ἡ ὁδὸς καὶ χαλεπὴ τῇ δὲ δευτέρᾳ ἡμέρᾳ ἐκεῖσε ἀφικνοῦνται.
11. Πολλοὺς ἀνθρώπους ὀρώσι πανταχόσε σπεύδοντας.
12. Ἐπεὶ δὲ εἰς τὴν ἀγορᾶν ἀφικνοῦνται, πολλὸν χρόνον μένουσι πάντα θεώμενοι.
13. Δύο μὲν ἡμέρας τὰ ἐν τῇ ἀγορᾷ θεῶνται, τῇ δὲ τρίτῃ ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν ἀναβαίνουσιν.
14. Ἐννέα μὲν ἡμέρας Ἀθήνησι μένουσιν, τῇ δὲ δεκάτῃ οἴκαδε ὀρμῶνται.
15. Τέτταρας μὲν ἡμέρας ὁδὸν ποιοῦνται, βραδέως πορευόμενοι, τῇ δὲ πέμπτῃ οἴκαδε ἀφικνοῦνται.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Odisseo in persona racconta come navigò fino all'isola d'Èolo, re dei venti, e raggiunse quasi la patria.

Ο ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΚΑΙ Ο ΑΙΟΛΟΣ

Ἐπεὶ δὲ ἐκ τοῦ ἄντρου τοῦ Κύκλωπος ἐκφεύγομεν, ἐπανερχόμεθα ταχέως πρὸς τοὺς ἐταίρους. Οἱ δέ, ἐπεὶ ἡμᾶς ὀρώσιν, χαίρουσιν. Τῇ δὲ ὑστεραία κελεύω αὐτοὺς εἰς τὴν ναῦν αὐθις εἰσβαίνειν. Οὕτως οὖν ἀποπλέομεν.

1. Che fanno Odisseo e i suoi quando scappano dalla caverna del ciclope?
2. Che ordina Odisseo ai suoi il giorno dopo?

Δι' ὀλίγου δὲ εἰς νῆσον Αἰολίαν ἀφικνούμεθα. Ἐκεῖ δὲ οἰκεῖ ὁ Αἰόλος, βασιλεὺς τῶν ἀνέμων. Ὁ δὲ ἡμᾶς εὐμενῶς δεχόμενος πολλὸν χρόνον ξενίζει. Ἐπεὶ δὲ ἐγὼ κελεύω αὐτὸν ἡμᾶς ἀποπέμπειν, παρέχει μοι ἄσκον τινα, εἰς ὃν πάντας τοὺς ἀνέμους καταδεῖ πλὴν ἑνός, Ζεφύρου πρᾶου.

[Αἰολίαν d'Èolo, re dei venti εὐμενῶς benignamente ξενίζει ospita ὃν il quale, cui καταδεῖ chiude πλὴν ἑνός tranne uno Ζεφύρου Zèfiro, il vento d'occidente πρᾶου mite]

3. Dove arrivano poi Odisseo e i suoi?
4. Per quanto tempo Odisseo e i suoi restano con Èolo?
5. Che dà Èolo a Odisseo quando questi parte?
6. Che vento mancava nell'otre?

Ἐννέα μὲν οὖν ἡμέρας πλέομεν, τῇ δὲ δεκάτῃ ὀρώμεν τὴν πατρίδα γῆν. Ἐνταῦθα δὴ ἐγὼ καθεύδω· οἱ δὲ ἑταῖροι, ἐπεὶ ὀρώσι με καθεύδοντα, οὕτω λέγουσιν· «Τί ἐν τῷ ἄσκῳ ἔνεστιν; Πολὺς δῆπου χρῦσός ἐνεστιν, πολὺ τε ἀργύριον, δῶρα τοῦ Αἰόλου. Ἄγετε δὴ, λύετε τὸν ἄσκον καὶ τὸν χρῦσὸν αἰρεῖτε.»

[τὴν πατρίδα γῆν *la patria, la terra dei (nostri) padri* καθεύδοντα *che dormo, dormire* ἀργύριον *argento* δῶρα *doni* ἄγετε δὴ *sunvia!*]

7. Per quanto tempo navigano Odisseo e i suoi?
8. Quando arrivano vicino alla loro patria, che fa Odisseo?
9. Che cosa i suoi compagni pensano che ci sia nell'otre?

Ἐπεὶ δὲ λῦουσι τὸν ἄσκον, εὐθὺς ἐκπέτονται πάντες οἱ ἄνεμοι καὶ χεიმῶνα δεινὸν ποιούσι καὶ τὴν ναῦν ἀπὸ τῆς πατρίδος γῆς ἀπελαύνουσιν. Ἐγὼ δὲ ἐγείρομαι καὶ γινώσκω τί γίγνεται. Ἀθῦμῳ οὖν καὶ βούλομαι ῥίπτειν ἑμαυτὸν εἰς τὴν θάλατταν· οἱ δὲ ἑταῖροι σφάζουσί με. Οὕτως οὖν οἱ ἄνεμοι ἡμᾶς εἰς τὴν τοῦ Αἰόλου νῆσον πάλιν φέρουσιν.

[εὐθύς *subito* ἐκπέτονται *volano fuori* ῥίπτειν *gettare* πάλιν *di nuovo*]

10. Che succede quando i compagni d'Odisseo aprono l'otre?
11. Qual è la reazione d'Odisseo quando si sveglia?
12. Dov'è portata dai venti la nave?

Esercizio 8d

Traducete in greco:

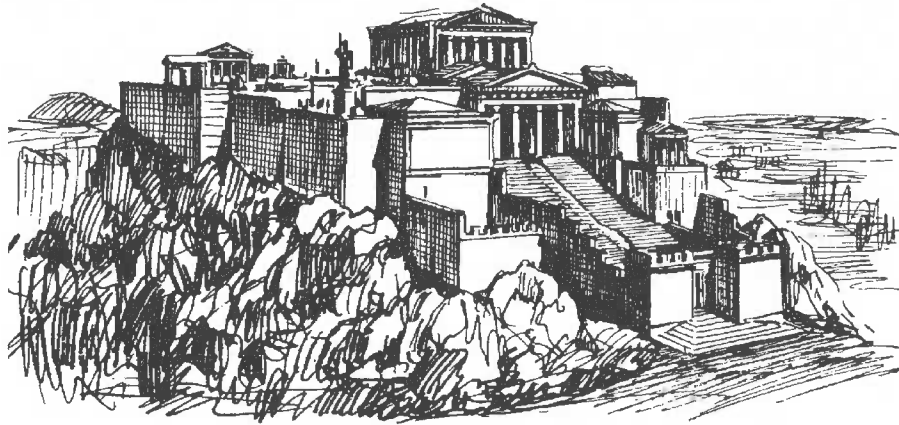
1. Quando arriviamo all'isola, io vo alla casa d'Èolo.
2. E lui, quando mi vede, è molto stupito e dice: «Che succede? (= Che patisci?) Perché sei di nuovo qua?»
3. E io rispondo: «La colpa è dei (miei) compagni (= i miei compagni son colpevoli), ché hanno liberato (ἐλῦσαν) i venti. Ma aiutaci, amico!»
4. Ma Èolo dice: «Vattene (ἄπιθι) alla svelta dall'isola. Non è possibile aiutarti; gli dèi infatti certamente (δήπου) t'odiano (μισέω).»

La formazione delle parole

Le parole che trovate nelle tre colonne seguenti esprimono un'idea di stato in luogo, moto a luogo e moto da luogo rispettivamente; sapendo questo, e movendo dal significato, che v'è noto, delle parole in corsivo ricavate quello delle altre parole.

1) ποῦ	ποῖ ο πόσε	πόθεν
2) ἐκεῖ	ἐκεῖσε	ἐκεῖθεν
3) οἴκοι	οἴκαδε	οἴκοθεν
4) ἄλλοθι	ἄλλοσε	ἄλλοθεν
5) πανταχοῦ	πανταχόσε	πανταχόθεν
6) Ἀθήνησι(ν)	Ἀθήνᾳζε	Ἀθήνηθεν

La storia d'Atene: linee generali



Ricostruzione dell'Acròpoli d'Atene.

1. L'età del bronzo

Atene crebbe intorno all'Acròpoli. La ripida collina rocciosa che s'erge nel mezzo della città antica. Gli archeologi han dimostrato che nell'età del bronzo l'Acròpoli era fortificata e vi sorgeva un palazzo, ch'era certo il centro amministrativo della regione circostante, come i palazzi di Micène e di Pilo. Secondo la tradizione, Tèseo unificò l'Attica nella generazione precedente alla guerra di Troia; nell'*Iliade* son però rammentati di rado eroi ateniesi, e questo fa pensare che nell'età del bronzo Atene non fosse un centro molto importante.

2. Il cosiddetto medio evo ellenico

La civiltà dell'età del bronzo ebbe fine dopo la guerra di Troia, intorno al 1200 a. C. Nel corso delle invasioni

doriche, che seguirono, Atene fu, secondo la tradizione, l'unica città a non esser saccheggiata. È certo che in questo periodo la città s'ingrandì, e, sempre secondo la tradizione antica, proprio di lì sarebbe partita (intorno al 1050) l'ondata migratoria che popolò di greci la costa e le isole dell'Asia minore; in séguito Atene si considerò sempre la madrepatria di tutti gl'insediamenti ioni.

3. Il cosiddetto rinascimento greco (dall'850 a. C. circa)

Mentre la Grecia usciva lentamente dal cosiddetto medio evo ellenico, la popolazione cresceva, e altri Stati dedussero colonie (cioè mandarono alcuni loro cittadini oltremare a fondar nuove città) lungo gran parte della costa del mar Mediterraneo, dalla

Francia meridionale fino al mar Nero (750-500 a. C. circa); ma Atene non prese per nulla parte a questo movimento di colonizzazione, e pare che non abbia conosciuto quei problemi che portarono all'emigrazione da altre regioni greche.

4. Le riforme di Solóne

All'originaria monarchia ateniese era succeduto un governo aristocratico; ma i nobili opprimevano i contadini, tanto che si poteva temere una rivoluzione. In questa crisi gli ateniesi ricorsero a un arbitro, Solóne (primo arconte nel 594-593, ma le sue riforme risalgono forse a vent'anni dopo), che trovò un compromesso tra gl'interessi contrastanti dei nobili e dei contadini. Egli fu non solo uno statista ma anche un poeta, e in un frammento giunto fino a noi esalta le sue riforme:

Al popolo diedi tanto potere quanto è sufficiente, non togliendogli onore né troppo concedendo; e quanti avevano potenza e per ricchezza erano rispettati, anche costoro io curai che non soffrissero ingiuria: ma mi piantai protendendo valido scudo su entrambi e a nessuno di essi permisi ingiusta sopraffazione (fr. 5, trad. di R. Cantarella, ed. Signorelli).

Solone fu autore d'importanti riforme economiche, che dettero respiro ai contadini, e costituzionali, che prepararono la strada alla futura democrazia;

egli divise i cittadini in quattro classi, secondo il censo (cioè secondo la maggiore o minor ricchezza), e dette a ciascuna d'esse compiti e diritti propri; in questo modo la ricchezza, e non più la nobiltà dei natali, diventò titolo di privilegio politico, e il predominio dell'aristocrazia fu indebolito.

5. La tirannide di Pisistrato

La costituzione soloniana non piacque né ai nobili né al popolo, e dopo non molto tempo s'impadronì d'Atene un tiranno (nel senso greco di «signore assoluto»), Pisistrato, che vi regnò per trentatré anni (dal 561 al 528). Sotto Pisistrato Atene conobbe una fioritura: l'economia migliorò, la città fu adornata d'edifici pubblici e acquistò grande potenza nel mondo greco. A Pisistrato succedette il figlio, Ippia, che fu però cacciato nel 510.

6. Clistene e la democrazia

Tre anni dopo, Clistene dette ad Atene una nuova costituzione, che ne fece una democrazia, in cui il potere sovrano spettava all'assemblea di tutti i cittadini maschi adulti (ἐκκλησίᾳ).

La democrazia ateniese dové subito affrontare una grave crisi: Ippia s'era rifugiato presso il re di Persia, i cui domini s'estendevano fino alle coste del mar Egèo e comprendevano anche le colonie greche della Ionia; quest'ultime nel 499 si ribellarono ai persiani e chiesero aiuto alle città della madrepatria. Atene mandò un contingente di soldati, che combatté in un primo tempo con successo; ma la rivolta fu infine schiacciata nel 494.



Un cavaliere ateniese respinge due soldati persiani.

7. Le guerre persiane

Nel 490 Dario, re di Persia, mandò la flotta contro Atene, per punirla del sostegno agli Ioni ribelli. I persiani approdarono sulla costa orientale dell'Attica, a Maratona; dopo un drammatico dibattito, gli ateniesi decisero di mandar l'esercito contro i persiani, e ottennero una grande vittoria: i persiani furono costretti a ritornare alle navi. Atene aveva sconfitto i persiani da sé sola; gli ateniesi non dimenticarono mai quel giorno, che riempì di fiducia la giovane democrazia ateniese.

Dieci anni dopo il figlio di Dario, Serse, mosse di nuovo guerra ai greci con una grande flotta e un grande esercito; la sua intenzione era di conquistare tutta la Grecia e annetterla al suo impero. I greci tentarono di fermare i persiani alle Termopile (agosto 480), ma dovettero abbandonare tutta la Grecia a settentrione del Peloponneso, compresa dunque l'Attica. Atene fu evacuata e saccheggiata dai persiani,

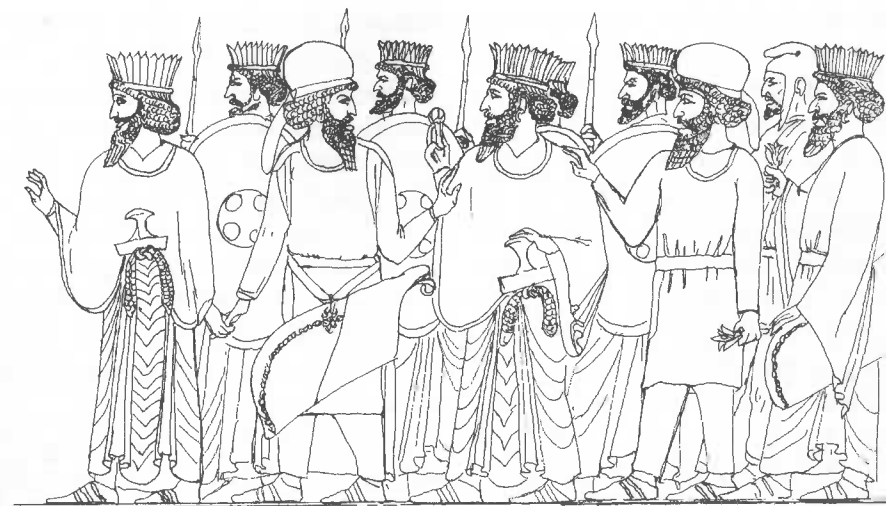
ma in settembre la flotta delle città greche alleate, sotto la guida del generale ateniese Temistocle, sconfisse quella persiana al largo dell'isola di Salamina. Serse, che senza la flotta non era in grado di rifornire l'esercito, si ritirò verso l'Asia, ma lasciò nella Grecia settentrionale, agli ordini

di Mardonio, un contingente di centomila uomini, che avrebbe dovuto sottomettere la Grecia l'anno dopo;



Temistocle.

senonché nella primavera del 479 l'esercito greco marciò verso settentrione e sconfisse i persiani a Platèa; lo stesso giorno, secondo la tradizione, la flotta greca attaccò e distrusse i resti della marina persiana a Micala, in Asia minore.



Guerrieri persiani.

8. La Lega delia e l'impero ateniese

Ai greci parve che quelle vittorie offrirono solo un momento di respiro nella lotta contro la potenza persiana; molte città greche lontane dal continente, comprese le isole e le coste dell'Egeo, erano ancora in potere dei persiani. Nel 478 nell'isola di Delo fu fondata la Lega delia, a cui aderirono quelle città che s'impegnarono a seguir la lotta contro la Persia sotto

l'egemonia ateniese.

La Lega delia riportò, sotto la guida del generale ateniese Cimone, una serie di vittorie, e smise di combattere solo dopo che i persiani ebbero accettato condizioni di pace umilianti nel 449. Intanto però quella che era nata come una lega di Stati liberi e indipendenti s'era a poco a poco trasformata in un vero e proprio impero ateniese, e gli alleati d'Atene erano ormai Stati vassalli.

Sparta s'allarmò per la crescente potenza ateniese, e queste paure portarono a una lunga guerra, interrotta da periodi di pace, durante la quale Sparta e i suoi alleati (la Lega peloponnesiaca) si scontrarono cogli ateniesi in una serie di battaglie mai decisive.

La prima guerra del Peloponneso finì nel 446, e Atene e Sparta conclusero una pace trentennale.



Arciere persiano.

9. Pèricle e la democrazia radicale

In questo periodo Atene fu dominata da Pèricle: dal 443 al 429, anno della sua morte, egli fu eletto generale tutti gli anni. Pèricle fece della sua città una democrazia radicale, e in politica estera sostenne l'imperialismo ateniese, convinto com'era che il dominio d'Atene portasse alle città a esso soggette benefici tali da compensare il danno dell'indipendenza perduta.

Dopo la pace dei trent'anni (446) Atene non s'impegnò più in avventure imperialistiche: essa dominava il mare, esercitava un controllo ferreo sul suo impero e andava espandendo verso occidente la sua influenza economica. Sparta e i suoi alleati aveva-

no buone ragioni per temer le ambizioni ateniesi, e Corinto, la cui prosperità e la cui sopravvivenza stessa dipendevano dai suoi commerci, era particolarmente impensierita per l'espansione ateniese nel Mediterraneo occidentale. Ci furono degl'incidenti, per esempio quando Corcira (l'attuale Corfù), ch'era una colonia di Corinto, stipulò con Atene un'alleanza difensiva e la flotta ateniese sbaragliò quella corinzia (434).

Nell'autunno del 432, un anno dopo l'inizio della nostra storia di Diceòpoli e della sua famiglia, ci fu una frenetica attività diplomatica, giacché da tutt'e due le parti ci si preparava alla guerra.



Pèricle.

Lexicon

Verbi

- ἀνδρίζω
- ἀνέλκω (+ gen.)
- ἀπο-βλέπω
- ἀτιμάζω
- γεωργέομαι
- γνωρίζομαι
- γυμνάζω
- δια-λέγομαι
- διατρίβω
- εἰσ-έρχομαι
- ἐξάγω
- ἐξηγέομαι
- ἐπιμελέομαι (+ gen.)
- ἐπι-σκοπέω
- ἐρείδομαι
- ἔστο!
- εὐχομαι
- προσ-εύχομαι
- θαρρέω
- θεάομαι
- κατακλίνομαι
- κατα-σκοπέω
- παιδοποιέω
- παύομαι (+ part.)
- ἀνα-παύομαι
- περι-σκοπέω
- πράττω
- τεκνοποιέομαι
- τίκτω
- τρέφω
- ὑπακούω (+ gen.)
- ὑφαίνω

Pronomi

- ἔγωγε

Sostantivi

- ὁ ἀγών, τοῦ ἀγώνος

- ὁ ἀνήρ, τοῦ ἀνδρός
- ἡ αὐλή, τῆς αὐλῆς
- ὁ βωμός, τοῦ βωμοῦ
- ἡ γεωργία, τῆς γεωργίας
- ἡ ἐσπέρα, τῆς ἐσπέρας
- ὁ ἡμίονος, τοῦ ἡμίονου
- τὸ θέατρον, τοῦ θεάτρου
- ἡ θυγάτηρ, τῆς θυγατρὸς
- ἡ ἰσχὺς (τὴν ἰσχύν)
- ὁ κόσμος, τοῦ κόσμου

il mondo; l'ornamento

- ὁ λιμός, τοῦ λιμοῦ
- ὁ λυκοκτόνος, τοῦ λυκοκτόνου
- τὰ μῆλα, τῶν μῆλων
- ἡ νύξ, τῆς νυκτός
- ὁ ὄμιλος, τοῦ ὀμίλου
- ὁ πατήρ, τοῦ πατρός
- ὁ πέπλος, τοῦ πέπλου
- ὁ ποιητής, τοῦ ποιητοῦ
- ὁ πολίτης, τοῦ πολίτου
- ἡ σιγή, τῆς σιγῆς
- ἡ σπονδή, τῆς σπονδῆς
- ἡ στιβάς, τῆς στιβάδος
- ἡ σχολή, τῆς σχολῆς
- τὸ τέκνον, τοῦ τέκνου
- ὁ ὕπνος, τοῦ ὕπνου
- τὸ φύλλον, τοῦ φύλλου
- ἡ χεὶρ, τῆς χειρὸς
- ὁ χρῦσός, τοῦ χρῦσοῦ

Nomi propri

- ἡ Ἀθηναί, τῆς Ἀθηνῶς
- ὁ Διόνυσος, τοῦ Διονύσου
- ὁ Ἰππίας, τοῦ Ἰππίου
- ὁ Κτήσιππος, τοῦ Κτησίππου
- ὁ Ζεὺς, τοῦ Διός
- ὁ Παρθενών, τοῦ Παρθενώνος

- ὁ Πολέμαρχος, τοῦ Πολεμάρχου

Aggettivi

- ἀδύνατος, ἀδύνατον
- ἄφνειός, ἀφνειόν
- πᾶς, πᾶσα, πᾶν
- πλούσιος, πλουσία, πλούσιον
- πολύμηλος, πολύμηλον

Numerali

- V. l'Enchiridion, p. 196-197.

Preposizioni

- διά (+ gen.)
- ὑπέρ (+ gen.)
- ἐπί (+ gen.)

Anverbi

- αὔριον
- ἐκεῖσε
- μέντοι

Congiunzioni

- διότι

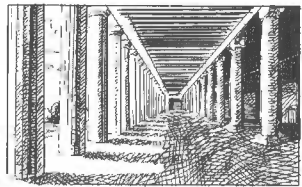
Locuzioni

- ἅμα τῇ ἡμέρᾳ
- ἐς ἀριθμόν
- κακῶς λέγω τινά
- νῆ τὸν Δία
- τοῦ λοιποῦ

Ὅρωσι τὴν εἰκόνα τῆς Ἀθηνᾶς, ἐνοπλίου οὐσης καὶ Νίκην τῇ δεξιᾷ φερούσης.



ἡ Νίκη (τῆς Νίκης)



ἡ στοᾶ (τῆς στοᾶς) σπεύδων (m.) σπεύδουσα (f.) σπεύδων (n.) (gen.: σπεύδοντος, σπευδούσης, σπεύδοντος)

βοῶν (m., < βοά-ων) βοῶσα (f., < βοά-ουσα) βοῶν (n., < βοά-ον) (gen.: βοῶντος, βοώσης, βοῶντος)

ποιῶν (m., < ποιέ-ων) ποιούσα (f., < ποιέ-ουσα) ποιῶν (n., < ποιέ-ον) (gen.: ποιῶντος, ποιούσης, ποιῶντος)



ὁ ἀλλαντοπώλης (τοῦ ἀλλαντοπώλης)



τὰ ὄνια (τῶν ὀνίων)



Ἡ ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (α)

Οὕτως οὖν πορευόμενοι ἀφικνοῦνται εἰς τὴν ἀγοράν. Ἐκεῖ δὲ τοσοῦτός ἐστιν ὁ ὄμιλος ὥστε μόλις προχωροῦσι πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν. Τέλος δὲ τῷ Δικαιοπόλιδι ἐπόμενοι εἰς στοᾶν τινα ἀφικνοῦνται, καὶ 5 καθιζόμενοι θεῶνται τοὺς ἀνθρώπους σπεύδοντας καὶ βοῶντας καὶ θόρυβον ποιοῦντας.

Ἦδη δὲ μάλα πεινώσιν οἱ παῖδες. Ὁ δὲ Φίλιππος ἀλλαντοπώλην ὄρα διὰ τοῦ 10 ὀμίλου ὠθιζόμενον καὶ τὰ ὄνια βοῶντα. Τὸν οὖν πατέρα καλεῖ καί, «πάππα φίλε,»

ὁ ἀλλαντοπώλης διὰ τοῦ ὀμίλου ὠθίζεται



ἐνόπλιος, ἐνόπλιον armato

ἡ πανήγυρις l'adunanza pubblica (per una festa religiosa)

πεινάω ho fame

ὠθίζομαι mi fo largo a spintoni

φησίν, «ἰδοὺ, ἀλλαντοπώλης προσχωρεῖ. Ἄρ' οὐκ ἐθέλεις σίτον ὠνεῖσθαι; Μάλα 15 γὰρ πεινώμεν.» Ὁ οὖν Δικαιοπόλις τὸν ἀλλαντοπώλην καλεῖ καὶ σίτον ὠνεῖται. Οὕτως οὖν ἐν τῇ στοᾷ καθίζονται ἀλλάντας ἐσθίοντες καὶ οἶνον πίνοντες.

Μετὰ δὲ τὸ δεῖπνον ὁ Δικαιοπόλις, 20 «ἄγετε,» φησίν, «ἄρ' οὐ βούλεσθε ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν ἀναβαίνειν καὶ τὰ ἱερὰ θεᾶσθαι;» Ὁ μὲν πάππος μάλα κάμνει καὶ οὐκ ἐθέλει ἀναβαίνειν, οἱ δὲ ἄλλοι λείπουσιν αὐτὸν ἐν τῇ στοᾷ καθιζόμενον 25 καὶ διὰ τοῦ ὀμίλου ὠθιζόμενοι ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν ἀναβαίνουσιν.

Ἐπεὶ δὲ εἰς ἄκρᾶν τὴν Ἀκρόπολιν ἀφικνοῦνται καὶ τὰ προπύλαια διαπερῶσιν, τὸ τῆς Παρθένου ἱερὸν 30 ὄρωσιν ἐναντίον καὶ τὴν τῆς Ἀθηνᾶς εἰκόνα, μεγίστην οὖσαν, ἐνόπλιον καὶ δόρυ δεξιᾷ φέρουσαν. Πολὺν οὖν χρόνον ἡσυχάζουσιν οἱ παῖδες τὴν θεὸν θεώμενοι,

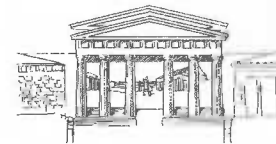


ὁ Δ. ὠνεῖται τοὺς ἀλλάντας



ἐσθίαν (m.) ἐσθίουσα (f.) ἐσθίον (n.) (gen.: ἐσθίουτος, ἐσθιούσης, ἐσθίουτος) οἱ ἀλλάντες (ὁ ἀλλάς, τοῦ ἀλλάντος)

πίνων (m.) πίνουσα (f.) πίνων (n.) (gen.: πίνοντος, πίνούσης, πίνοντος) τὸ ἱερὸν (τοῦ ἱεροῦ)



τὰ προπύλαια (τῶν προπυλαίων)

ῶν (m.) οὔσα (f.) ὄν (n.) (gen.: ὄντος, οὔσης, ὄντος)

< εἰμι



φέρων (m.) φέρουσα (f.) φέρον (n.) (gen.: φέροντος, φερούσης, φέροντος)

ἡ τῆς Ἀθηνᾶς εἰκὼν (τῆς εἰκόνας)

πίνω bevo

ἄγε, (plur.) ἄγετε *suavia!, onvia!, avanti!*

ἐναντίος, ἐναντιᾶ, ἐναντίον (che si trova) *dirimpetto*

τὸ δόρυ (τοῦ δόρατος)

πόρρω ↔ ὀπισθεν

τὸ ἀγάλμα (τοῦ ἀγάλματος)
= ἡ εἰκὼν

κοσμέω (< κόσμος) : καλὸν ποιέω

σκοτεινός, -ή, -όν < σκότος



ἡ θεὸς
λάμπεται

ὁ Φειδιάς
(τοῦ Φειδίου)



ἡ ἀσπίς
(τῆς ἀσπίδος)

ἀνέχω = αἴρω

πολιοῦχος, -ον : ἡ Ἀθηνᾶ
πολιοῦχος ἐστίν = ἡ Ἀ. τὴν
πόλιν φυλάττει

ἀνέχων (m.)

ἀνέχουσα (f.)

ἀνέχον (n.)

(gen.: ἀνέχοντος,

ἀνεχούσης,

ἀνέχοντος)

τέλος δὲ ὁ Δικαιοπόλις, «ἄγετε,» φησίν,
«ἄρ' οὐ βούλεσθε τὸ ἱερὸν θεᾶσθαι;» Καὶ 35
ἡγεῖται αὐτοῖς πόρρω.

Μέγιστόν ἐστι τὸ ἱερὸν καὶ κάλλιστον.
Πολὺν χρόνον τὰ ἀγάλματα θεῶνται, ἃ
τὸ πᾶν ἱερὸν κοσμεῖ. Ἀνεωγμένοι εἰσὶν
αἱ πύλαι· ἀναβαίνουν οὖν οἱ παῖδες καὶ 40
εἰσέρχονται. Πάντα τὰ εἴσω σκοτεινά
ἐστίν, ἀλλ' ἐναντίαν μόλις ὀρώσι τὴν τῆς
Ἀθηνᾶς εἰκόνα, τὸ κάλλιστον ἔργον τοῦ
Φειδίου. Ἡ θεὸς λάμπεται χρυσῶ, τῇ μὲν
δεξιᾷ Νίκην φέρουσα τῇ δὲ ἀριστερᾷ τὴν 45
ἀσπίδα. Ἄμα τ' οὖν φοβοῦνται οἱ παῖδες
θεώμενοι καὶ χαίρουσιν. Ὁ δὲ Φίλιππος
προχωρεῖ καὶ τὰς χεῖρας ἀνέχων τῇ θεῷ
εὐχεται· «ὦ Ἀθηνᾶ Παρθένε, παῖ Διός,
πολιοῦχε, ἴλεως ἴσθι καὶ ἄκουέ μου 50
εὐχομένου· σῶζε τὴν πόλιν καὶ σῶζε ἡμᾶς
ἐκ πάντων κινδύνων.» Ἐνταῦθα δὴ πρὸς
τὴν Μέλιτταν ἐπανέρχεται καὶ ἡγεῖται
αὐτῇ ἐκ τοῦ ἱεροῦ.

ἃ che
ἀνεωγμένοι aperte
τὰ εἴσω l'interno, le par-
ti interne

κάλλιστος, καλλίστη
κάλλιστον bellissimo,
il più bello

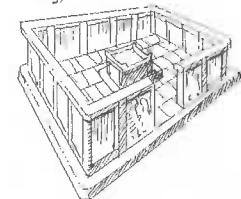
55 Πολὺν τινὰ χρόνον τοὺς τεκόντας
ζητοῦσιν, τέλος δὲ εὐρίσκουσιν αὐτοὺς
ὀπισθεν τοῦ ἱεροῦ καθορῶντας τὸ τοῦ
Διονύσου τέμενος. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις,
«ἰδοῦ, ὦ παῖδες,» φησίν, «ἤδη
60 συλλέγονται οἱ ἄνθρωποι εἰς τὸ τέμενος.
Καιρός ἐστὶ καταβαίνειν καὶ ζητεῖν τὸν
πάππον.»

Καταβαίνουν οὖν καὶ σπεύδουσι
πρὸς τὴν στοᾶν· ἐκεῖ δὲ εὐρίσκουσι τὸν
65 πάππον ὀργίλως ἔχοντα. «ὦ τέκνον,»
φησίν, «τί ποιεῖς; Διὰ τί με λείπεις
τοσοῦτον χρόνον; Διὰ τί τὴν πομπὴν οὐ
θεώμεθα;» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «θάρρει,
πάππα,» φησίν· «νῦν γὰρ πρὸς τὸ τοῦ
70 Διονύσου τέμενος πορευόμεθα· δι' ὀλίγου
γὰρ γίγνεται ἡ πομπή. Ἄγε δὴ.» Οὕτω
λέγει καὶ ἡγεῖται αὐτοῖς πρὸς τὸ τέμενος.

οἱ τεκόντες, τῶν τεκόντων
(< τίκτω) : ὁ πατήρ καὶ ἡ
μήτηρ

καθ-ορῶω

τὸ τέμενος
(τοῦ τεμένους)



ὁ πάππος
ὀργίλως ἔχει
ὀργίλως ἔχω
= ἀγανακτέω



ἡ πομπή (τῆς πομπῆς)

συλλέγομαι mi raccol-
go, mi riunisco

Τῶν παρόντων πολλοὶ
μεθύοντες κωμάζουσιν.



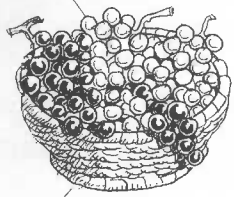
Η ΠΑΝΗΓΥΡΙΣ (β)

Ἐσπέρᾱ ἤδη πάρεστιν. Δι' ὀλίγου
σιγῶσι πάντες οἱ ἄνθρωποι· ὁ γὰρ κήρυξ
προσχωρεῖ καὶ βοῶν, «σιγάτε, ᾧ πολῖται,» 75
φησὶν· «ἢ γὰρ πομπὴ προσχωρεῖ. Ἐκποδὼν
γίγνεσθε.» Πάντες οὖν ἐκποδὼν γίνονται
καὶ τὴν πομπὴν μένουσιν.

Ἐνταῦθα δὴ τὴν πομπὴν ὀρώσι
προσχωροῦσαν. Ἦγούνηται μὲν οἱ κήρυκες· 80
ἔπειτα δὲ παρθένοι κάλλιστα βαδίζουσι
κανᾶ φέρουσαι βοτρυῶν πλήρη. Ἔπονται
δὲ αὐταῖς πολλοὶ τε πολῖται ἄσκουδες
οἴνου φέροντες καὶ πολλοὶ μέτοικοι

ὁ κήρυξ, τοῦ κήρυκος ὁ μέτοικος, τοῦ μετοίκου
l'araldo il meteco, lo straniero re-
espodῶν in disparte, fuo- sidente in Atene
ri dai piedi; ἔ. γίγνομαι
esco dai piedi, mi tolgo
di mezzo

ὁ βότρυς (τοῦ βότρυος)



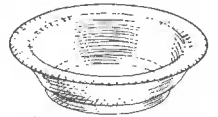
τὸ κανοῦν (< κἀνεον) (τοῦ
κανοῦ, τὰ κανᾶ)
πλήρη = μεστᾶ

85 σκάφια φέροντες. Ἔπειτα δὲ προχωρεῖ ὁ
τοῦ Διονύσου ἱερεὺς καὶ ἄμ' αὐτῷ νεάνια
ἄριστοι τὴν τοῦ Διονύσου εἰκόνα
φέροντες. Τελευταῖοι δὲ οἱ ὑπηρέται
ἔρχονται τὰ ἱερεῖα ἄγοντες.

90 Πάντες οὖν χαίροντες τῇ πομπῇ
ἔπονται πρὸς τὸ τοῦ θεοῦ τέμενος. Ἐπεὶ
δὲ ἀφικνοῦνται, ὁ μὲν ἱερεὺς καὶ οἱ
νεάνια τὴν τοῦ θεοῦ εἰκόνα εἰς τὸ ἱερόν
φέρουσιν, οἱ δὲ ὑπηρέται τὰ ἱερεῖα πρὸς
95 τὸν βωμὸν ἄγουσιν. Ἔπειτα δὲ ὁ κήρυξ
τῷ δήμῳ κηρύττων, «εὐφημεῖτε, ᾧ
πολῖται,» φησὶν. Σιγᾶ οὖν ὁ πᾶς ὄμιλος
καὶ ἡσυχος μένει.

Ὁ δὲ ἱερεὺς τὰς χεῖρας πρὸς τὸν
100 οὐρανὸν αἴρων, «ᾧ ἄναξ Διόνυσε,» φησὶν,
«ἄκουέ μου εὐχομένου· Βρόμιε, τὴν τε
θυσίαν δέχου καὶ ἴλεως ἴσθι τῷ δήμῳ·
σὺ γὰρ ἴλεως ὦν τὰς τε ἀμπέλους σφάζεις
καὶ αὐξάνεις τοὺς βότρυας ὥστε παρέχειν
105 ἡμῖν τὸν οἶνον.»

ἄριστος, ἀρίστη, ἄριστον ὁ δῆμος, τοῦ δήμου *il*
ottimo, nobile popolo
τελευταῖος, τελευταία, ὁ ἄναξ, τοῦ ἀνακτος *il*
τελευταῖον *ultimo, fi- signore*
nale, per ultimo ὁ Βρόμιος, τοῦ Βρομίου
τοῦ ἱερείου, τοῦ ἱερείου *il Tonante (un epiteto di*
la vittima sacrificale Dioniso)



τὸ σκάφιον (τοῦ σκαφίου)
ὁ ὑπηρέτης
(τοῦ ὑπηρέτου)
= ὁ δοῦλος



ὁ ἱερεὺς (τοῦ ἱερέως)

κηρύττω < κήρυξ
εὐφημεῖτε : ἡσυχάζετε, σιγάτε

ἡσυχος, ἡσυχον < ἡσυχάζω



ἡ θυσία (τῆς θυσιάς)

αὐξάνω = πληθύνω
ὥστε παρέχειν
= ὥστε παρέχουσιν
ὥστε + *inf.*



ὁ ἱερεὺς σφάττει τὰ ἱερεῖα



οἱ ὑπηρέται κατα-τέμνουσι τὰ ἱερεῖα

σπένδω = σπονδήν ποιέομαι



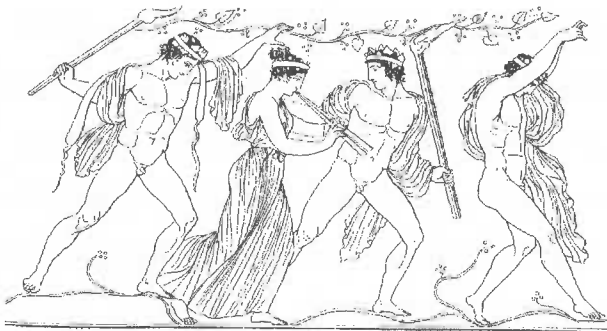
οἱ ὑπηρέται τὰ ἱερεῖα δι-αιροῦσιν

ἡ δαΐς (τῆς δαιτός) : τὸ ἐκ τῶν ἱερείων δεῖπνον
τέρπομαι = χαίρω

πολλοὶ ἄνθρωποι
καμάζουσιν

Οἱ δὲ παρόντες πάντες βοῶσιν· «Ἐλελεῦ, ἴου, ἴου, Βρόμιε, ἴλεως ὦν τοὺς τε βότρυας αὖξανε καὶ παρέχε ἡμῖν τὸν οἶνον.» Ἐπειτα δὲ ὁ ἱερεὺς σφάττει τὰ ἱερεῖα· οἱ δὲ ὑπηρέται ἔτοιμοι ὄντες 110 λαμβάνουσιν αὐτὰ καὶ κατατέμνουσιν. Καὶ τὰ μὲν τῷ θεῷ παρέχουσιν ἐν τῷ βωμῷ καίοντες, τὰ δὲ τοῖς παροῦσι διαιροῦσιν. Ἐπεὶ δὲ ἔτοιμά ἐστι πάντα, ὁ ἱερεὺς οἶνον σπένδει καὶ τῷ θεῷ 115 εὐχεται. Ἐνταῦθα δὴ πάντες τὸν τῷ οἶνον πίνουνσι καὶ τὰ κρέα ἐσθίουσι τῇ δαιτὶ τερπόμενοι.

Μέση νύξ νῦν ἐστίν, τῶν δὲ παρόντων πολλοὶ μεθύοντες καμάζουσιν. Ἡ οὖν 120



ἐλελεῦ, ἴου, ἴου gridi e canti rituali intraducibili
ἔτοιμος, ἐτόιμη, ἔτοιμον pronto
τὰ μὲν... τὰ δέ... alcune (parti)... altre (parti)...
τὰ κρέα le carni

Μυρρίνη, φοβουμένη ὑπὲρ τῶν παίδων, «ἄγε δὴ, ὦ ἄνερ,» φησίν, «ὁ πάππος μάλα κάμνει. Καιρὸς ἐστὶν ἐπανιέναι πρὸς τὰς πύλας καὶ καθεύδειν.» Ὁ δὲ πάππος, «τί 125 λέγεις;» φησίν, «οὐ κάμνω ἐγώ. Βούλομαι κωμάζειν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «γέρον εἶ, πάππα,» φησίν· «οὐ προσήκει σοὶ κωμάζειν. Ἐλθέ.» Οὕτω λέγει καὶ ἠγεῖται αὐτοῖς πρὸς τὰς πύλας. Ἐπεὶ δὲ 130 ἀφικνοῦνται, τὸν ἡμίονον εὐρίσκουσι καὶ πάντες χαμαὶ καθεύδουσιν.

TO THS MELITTHS ONAP

Σιγὴ πολλὴ νῦν παρὰ ταῖς πύλαις ἐστίν. Ὁ δὲ Δικαιοπόλις καὶ οἱ ἄλλοι χαμαὶ καθεύδουσιν· κωμάζουσι δὲ ἔτι 135 ἐν τῷ ἄστει οὐ πολλοί, μεθύοντες καὶ βοῶντες. Τῇ δὲ Μελίττῃ ἠσυχάζειν οὐ δυνατόν ἐστίν. Ἐν τοῖς ὕπνοις γὰρ πολλὰ καὶ δεινὰ ὀρώσα μάλα φοβεῖται· δοκεῖ γὰρ ἑαυτῇ Χρύσου εἶναι θυγάτηρ, τοῦ

προσῆκει conviene, è decoroso
τὸ ὄναρ, τοῦ ὄνειρατος il sogno

ὁ γέρον (τοῦ γέροντος) ↔ ὁ νεανίας



ὁ Δ. καὶ οἱ ἄλλοι χαμαὶ καθίζουσιν (χαμαί = ἐπὶ τῇ γῆ)

παρά + dat. = πρὸς + dat.

διηγέομαι = ἐξηγέομαι

Singolare

Nom. ὁ βασιλεύ-ς

Voc. ὦ βασιλεῦ

Acc. τὸν βασιλέα

Gen. τοῦ βασιλέως

Dat. τῷ βασιλεῖ

Plurale

Nom. οἱ βασιλῆς (-εῖς)

Voc. ὦ βασιλῆς (-εῖς)

Acc. τοὺς βασιλέας

Gen. τῶν βασιλέων

Dat. τοῖς βασιλεῦ-σι(ν)



ὁ Ἀπόλλων
(τοῦ Ἀπόλλωνος)

ιερέως κώμης τινὸς παρὰ τὴν Τροίαν. 140
Πολλάκις γὰρ ὁ πάππος περὶ τοῦ τε
Χρῦσου διηγεῖται καὶ περὶ τῆς Τροίᾳς.
Ἐν δὲ τῷ ὕπνῳ ἡ Μέλιττα πολλοὺς
βασιλέας τῶν Ἑλλήνων ὀρᾶ διαλε-
γομένους ἀλλήλοις παρὰ πυρὶ καιομένῳ· 145
ἐν δὲ τοῖς βασιλεῦσιν ὁ Ἀγαμέμνων
ἐστίν, ἀνὴρ ἰσχυρὸς μὲν, χαλεπὸς δὲ καὶ
μάλα δεινός· οἱ δὲ ἄλλοι βασιλῆς πάντες
αὐτὸν φοβοῦνται οὕτω χαλεπὸν ὄντα· ὁ
γὰρ Ἀγαμέμνων μέγιστός ἐστι τῶν 150
βασιλέων, καὶ οἱ ἄλλοι πάντες αὐτὸν
τιμῶσιν. Ἡ δὲ τοῦ Χρῦσου θυγάτηρ νῦν
δούλη ἐστὶ τοῦ Ἀγαμέμνονος, τοῦ
μεγίστου βασιλέως· ὁ δὲ πατὴρ αὐτῆς,
ιερεὺς ὢν τοῦ Ἀπόλλωνος, τῇ θυγατρὶ 155
βοηθῶν, σῶζειν αὐτὴν βούλεται. Οἱ δὲ τῶν
Ἑλλήνων βασιλῆς τὸν ἱερέα δέχονται καὶ
αὐτοῦ λέγοντος ἀκούουσιν. Ὁ δὲ ἱερεὺς
τοῖς βασιλεῦσι πᾶσι, μάλιστα δὲ τῷ
Ἀγαμέμνονι, λέγει τάδε· «ᾠ βασιλῆς τῶν 160

οἱ Ἕλληνες, τῶν Ἑλλή-
νων (sing. ὁ Ἕλλην, τοῦ
Ἕλληνοσ) gli ellèni, i
greci

Ἑλλήνων, ἐγὼ μὲν ἱερεὺς τοῦ Ἀπόλλωνός
εἰμι. Εἰ οὖν τὴν θυγατέρα μου ἀπολύετε,
οἱ θεοὶ οἱ ἐν Ὀλύμπῳ τὰς οἰκίᾳς ἔχοντες,
καὶ μάλιστα ὁ Ἀπόλλων, μέλλουσιν
165 βοηθεῖν ὑμῖν τὴν Τροίαν αἰρεῖν βουλο-
μένοις, καὶ σῶζειν ὑμᾶς εἰς τὴν πατρίδα.
Ἐγὼ δὲ ὑμῖν χρῦσὸν πολλὸν φέρω καὶ
παρέχω· δέχεσθε οὖν αὐτὸν καὶ λύετε μοι
τὴν φίλην θυγατέρα.»
170 Πάντες μὲν οὖν οἱ ἄλλοι βασιλῆς τὸν
ἱερέα τιμᾶν ἐθέλουσι καὶ βούλονται τῷ
ἱερεῖ πειθόμενοι τὸν τε χρῦσὸν δέχεσθαι
καὶ τὴν κόρην ἀπολύειν. Ὁ δὲ Ἀγα-
μέμνων, ὀργίλως ἔχων, τὸν γέροντα ἱερέα
175 κελεύει ἀποχωρεῖν καὶ αὔθις μὴ
ἐπανιέναι. Λέγει δὲ τῷ ἱερεῖ τάδε· «Ἐγὼ
οὐκ ἔχω ἐν νῷ τὴν θυγατέρα σου λύειν·
νῦν γὰρ δούλη μού ἐστίν, καὶ ἐν Ἄργει
μέλλει γηράσκειν ἐν τῇ ἐμῇ οἰκίᾳ μετὰ
180 τῶν ἄλλων δουλῶν. Ἄπιθι οὖν, εἰ σῶος
οἴκαδε ἐπανιέναι βούλει.»

τάδε queste cose, questo ἐν Ἄργει ad Argo (città
dell'Argolide)

ἀπο-λύω

Singolare

Nom. ὁ ἱερεύ-ς

Voc. ὦ ἱερεῦ

Acc. τὸν ἱερέα

Gen. τοῦ ἱερέως

Dat. τῷ ἱερεῖ

Plurale

Nom. οἱ ἱερῆς (-εῖς)

Voc. ὦ ἱερῆς (-εῖς)

Acc. τοὺς ἱερέας

Gen. τῶν ἱερέων

Dat. τοῖς ἱερεῦ-σι(ν)

γηράσκω : γέρων γίγνομαι

ἀπ-ιθι

Ὁ μὲν οὖν γέρων ἱερεὺς φοβεῖται καὶ ἀπέρχεται σιγῇ, ἡ δὲ θυγάτηρ αὐτοῦ τὸν πατέρα ἀπιόντα ὀρώσα στενάζει καὶ δακρῦει. Οἱ μὲν ἄλλοι βασιλῆς οἰκτίρουσι 185 τὸν ἱερέα, ἡ δὲ θυγάτηρ στενάζουσα λέγει: «Ἦ πάτερ, ὦ ἱερεῦ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ μεγάλου, μὴ κατάλειπέ με ἐνταῦθα μετὰ τῶν ξένων δούλην οὔσαν· σῶξέ με, ὦ πάτερ...» 190

«Σῶξέ με... σῶξέ με...» στενάζουσα δ' ἡ Μέλιττα βοᾷ ἐν ᾧ ἐγείρεται. Ἡ δὲ Μυρρίνη, τῇ τῆς θυγατρὸς βοῇ ἐγειρομένη, «τί πάσχεις,» φησίν, «ὦ θύγατερ; Οὐδεὶς κίνδυνός ἐστι νῦν· ἡσυχάζουσα δὲ κάθειυδε 195 παρ' ἐμοί· δι' ὀλίγου γὰρ ὁ ἥλιος μέλλει ἀνατέλλειν, ἡμεῖς δὲ μέλλομεν εἰς τὸ θεᾶτρον βαίνειν. Ἦ Ἄρα οὐ βούλει θεωρεῖν τοὺς τε χοροὺς καὶ τοὺς ἀγῶνας; Μὴ δάκρῦε οὖν ἀλλ' ἡσύχαζε παρ' ἐμοί.» 200

ἀπιόντα (participio) che parte, partente

Enchiridion

Nel capitolo precedente avete imparato il participio presente medio (per esempio λυόμενος, λυόμενη, λυόμενον), che si declina come l'aggettivo καλός, καλή, καλόν.

Ora, nella lettura all'inizio di questo capitolo, avete incontrato parecchie forme del participio presente attivo, per esempio σπεύδοντας, βοῶντας e ποιῶντας. I participi presenti attivi hanno terminazioni simili, ma non identiche, a quelle di πᾶς, πᾶσα, πᾶν, la cui declinazione avete ugualmente studiato nel capitolo 8 (v. p. 196). In particolare sono da notare le terminazioni del nominativo singolare: -ων per il maschile, -ουσα per il femminile e -ον per il neutro, e il dativo plurale: -ουσι(ν) (< *-οντ-σι[ν], v. p. 196: notate che l'ο s'allunga per compenso non in ω ma in ου) per il maschile e il neutro e -ούσας per il femminile.

Le terminazioni del participio presente attivo di tutti i verbi, coi dovuti accenti, costituiscono il participio presente del verbo «essere»: ὢν, οὔσα, ὄν.

I participi attivi dei verbi contratti si declinano come quelli degli altri verbi, ma l'incontro delle vocali finali del tema (-α-, -ε-, -ο-) colle vocali delle terminazioni determina vari cambiamenti: bisognerà qui ricordare, per i verbi in -ε- (come φιλέω), che ε + ω > ω, e ε + ο oppure ου > ου; per i contratti in -α- (come τιμάω), che α + ω oppure ου > ω.

Dunque da φιλέ-ων > φιλῶν, da φιλέ-ουσα > φιλοῦσα, e così via; così da τιμά-ων > τιμῶν, da τιμά-ουσα > τιμῶσα eccetera. Provate voi stessi a ricavare dalle forme contratte quelle non contratte e viceversa.

Il participio presente attivo

εἶμι:

<i>Sing. M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> ὢν	οὔσα	ὄν
<i>A.</i> ὄν-α	οὔσαν	ὄν
<i>G.</i> ὄν-ος	οὔσης	ὄντ-ος
<i>D.</i> ὄντ-ι	οὔση	ὄντ-ι
Plur.		
<i>N.</i> ὄντ-ες	οὔσαι	ὄντ-α
<i>A.</i> ὄντ-ας	οὔσας	ὄντ-α
<i>G.</i> ὄντ-ων	οὔσῶν	ὄντ-ων
<i>D.</i> *ὄντ-σι(ν)	οὔσας	*ὄντ-σι(ν)
	> οὔσι(ν)	> οὔσι(ν)

λύω:

<i>Sing. M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> λύ-ων	λύ-ουσα	λύ-ον
<i>A.</i> λύ-οντ-α	λύ-ουσαν	λύ-ον
<i>G.</i> λύ-οντ-ος	λύ-ούσης	λύ-οντ-ος
<i>D.</i> λύ-οντ-ι	λύ-ούση	λύ-οντ-ι
Plur.		
<i>N.</i> λύ-οντ-ες	λύ-ουσαι	λύ-οντ-α
<i>A.</i> λύ-οντ-ας	λύ-ούσας	λύ-οντ-α
<i>G.</i> λύ-όντ-ων	λύ-ουσῶν	λύ-όντ-ων
<i>D.</i> *λύ-οντ-σι(ν)	λύ-ούσας	*λύ-οντ-σι(ν)
	> λύ-ουσι(ν)	> λύ-ουσι(ν)

φιλέω:

<i>Sing. M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> φιλέ-ων	φιλέ-ουσα	φιλέ-ον
	> φιλῶν	> φιλοῦσα > φιλοῦν
<i>A.</i> φιλοῦντα	φιλοῦσαν	φιλοῦν
<i>G.</i> φιλοῦντος	φιλούσης	φιλοῦντος
<i>D.</i> φιλοῦντι	φιλούση	φιλοῦντι
Plur.		
<i>N.</i> φιλοῦντες	φιλοῦσαι	φιλοῦντα
<i>A.</i> φιλοῦντας	φιλούσας	φιλοῦντα
<i>G.</i> φιλοῦντων	φιλουσῶν	φιλοῦντων
<i>D.</i> φιλοῦσι(ν)	φιλούσας	φιλοῦσι(ν)

τιμάω:

<i>Sing. M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> τιμά-ων	τιμά-ουσα	τιμά-ον
	> τιμῶν	> τιμῶσα > τιμῶν
<i>A.</i> τιμῶντα	τιμῶσαν	τιμῶν
<i>G.</i> τιμῶντος	τιμῶσης	τιμῶντος
<i>D.</i> τιμῶντι	τιμῶση	τιμῶντι
Plur.		
<i>N.</i> τιμῶντες	τιμῶσαι	τιμῶντα
<i>A.</i> τιμῶντας	τιμῶσας	τιμῶντα
<i>G.</i> τιμῶντων	τιμῶσῶν	τιμῶντων
<i>D.</i> τιμῶσι(ν)	τιμῶσας	τιμῶσι(ν)

I temi in -ευ- della terza declinazione

Già nel capitolo sesto s'era detto che ὁ Μίνως βασιλεύς ἐστὶ τῆς νήσου. In questo capitolo avete invece più volte visto ch'è stato menzionato un sacerdote, ἱερεύς.

D'altra parte avevate già familiarità con nomi propri come Θησεύς, e forse ricordavate che, quando Arianna andava di notte a trovar Tèseo nel carcere in cui era rinchiuso, s'era detto: Ἡ Ἀριάδνη τὸν Θησεῶ καλεῖ. D'altra parte i suoi compagni, chiamandolo, avevan detto «ὦ Θησεῦ». Questi e altri sono particolari sostantivi della terza declinazione, le cui desinenze, pur essendo in origine uguali a quelle dei sostantivi in occlusiva (come λαμπάς), hanno subito tali modifiche per vari fenomeni fonetici da potersi spesso difficilmente riconoscere.

In particolare sono da tener presenti il genitivo singolare, uscente in -έως (βασιλέως, ἱερέως), e, nel plurale, il nominativo e vocativo, uscenti in -ῆς (βασιλῆς, ἱερέης), che in età più tarda si trasformò in -εῖς, e il dativo, uscente in -εῦσι (βασιλεῦσι). Se siete interessati a sapere perché sono accaduti questi cambiamenti leggetene la spiegazione nella *Grammatica di consultazione*, § 19.

Al genitivo greco (come a quello latino) corrisponde di solito in italiano un'espressione introdotta dalla preposizione *di* (*complemento di specificazione*): τοῦ παιδός = del ragazzo.

a) In particolare, il genitivo, come in latino, significa spesso il possesso (*genitivo possessivo*): Ὁ τοῦ παιδός κύων = Il cane del ragazzo = *Pueri canis*.

Notate che il genitivo possessivo si mette di regola in *posizione attributiva*, tra l'articolo e il sostantivo (v. p. 103).

b) S'usa il genitivo, come in latino, anche per indicare il tutto da cui si prende una parte (*genitivo*

tema: βασιλευ-

Singolare

Nom. ὁ βασιλεύς-ς

Voc. ὦ βασιλεῦ

Acc. τὸν βασιλέα

Gen. τοῦ βασιλέως

Dat. τῷ βασιλεῖ

Plurale

Nom. οἱ βασιλῆς (-εῖς)

Voc. ὦ βασιλῆς (-εῖς)

Acc. τοὺς βασιλέας

Gen. τῶν βασιλέων

Dat. τοῖς βασιλεῦ-σι(ν)

Alcuni usi del genitivo

Complemento di specificazione τοῦ παιδός = del ragazzo

Genitivo possessivo
ὁ τοῦ παιδός κύων

Genitivo partitivo
τῶν πολιτῶν πολλοί

partitivo): Τῶν πολιτῶν πολλοί = Molti dei cittadini = *Multi cīvium*.

c) S'adopra poi il genitivo dopo alcune preposizioni, che spesso (ma non sempre) esprimono il concetto di *moto da luogo*: ἀπό, «da»; ἐκ (ἐξ), «da, fuori di»; διά, «attraverso»; μετά, «con, insieme con»; ὑπέρ, «per» (φοβοῦμαι ὑπέρ σου).

d) Infine, reggono il genitivo alcuni verbi: Ἡ Ἀριάδνη, ἐπεὶ πρῶτον ὄρᾱ τὸν Θησεῶ, ἐρᾶ αὐτοῦ = Arianna, non appena vede Tèseo, s'innamora di lui (*l'ama*); Ὁ Θησεὺς τῇ ἀριστερᾷ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου = Tèseo colla sinistra afferra *il capo* del mostro.

a) Ricapitoliamo di séguito gli usi dell'articolo che avete fin qui studiato:

ὁ δέ = «e (ma) egli» ἡ δέ = «e (ma) ella»
οἱ δέ = «e (ma) essi» αἱ δέ = «e (ma) esse»

οἱ μὲν... οἱ δέ... = «gli uni... gli altri...»
αἱ μὲν... αἱ δέ... = «le une... le altre...»
τὰ μὲν... τὰ δέ... = «le une cose... le altre...».

b) Notate poi che al participio accompagnato dall'articolo corrisponde spesso in italiano una proposizione relativa: Οἱ ἐν τῷ ἀγρῷ ἐργαζόμενοι = (molto alla lettera) «I nel campo lavoratori» = Gli uomini *che lavorano* nel campo; Ὁ ἱερεὺς ὁ τὴν θυσίαν ποιούμενος = Il sacerdote *che celebra* il sacrificio.

Genitivo con preposizioni

ἀπό
ἐκ
διά
μετά
ὑπέρ

Genitivo con verbi

ἐρᾶω
λαμβάνομαι

Alcuni usi dell'articolo

ὁ, ἡ δέ
οἱ, αἱ δέ

οἱ μὲν... οἱ δέ...

Il participio accompagnato dall'articolo

οἱ ἐργαζόμενοι
ὁ ποιούμενος

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) democrazia (che vuol dire τὸ κράτος?)
- 2) demagògo
- 3) demografia
- 4) endèmico
- 5) epidèmico
- 6) pandèmico.

Esercizio 9a

Trovate dodici forme di participio presente attivo nella lettura all'inizio di questo capitolo, e ditene il genere, il numero e il caso; dite poi qual è il sostantivo o il pronome a cui ciascun participio si riferisce (ricordate che a volte il participio si riferisce al soggetto sottinteso d'un verbo).

Esercizio 9b

Mettete i verbi tra parentesi nel participio, facendoli concordare coi sostantivi a sinistra:

- | | |
|--------------------------|------------------------------|
| 1. οἱ παῖδες (τρέχω) | 6. τὰς γυναῖκας (λέγω) |
| 2. τῷ ἀνδρί (βαδίζω) | 7. τὸν Δικαιοπόλιν (εὐχομαι) |
| 3. τοὺς νεανίας (τιμάω) | 8. τοῦ δούλου (πονέω) |
| 4. τοῖς παισὶ (εἶμι) | 9. αἱ παρθέναι (ἀκούω) |
| 5. τῶν νεανιῶν (μάχομαι) | 10. τοῦ ἀγγέλου (βοάω). |

Esercizio 9c

Completate ognuna di queste frasi con un participio che traduca il verbo italiano tra parentesi (naturalmente concordandolo col sostantivo); poi traducete le frasi:

1. Οἱ δούλοι ἤκουσι τοὺς βοῦς (conducendo).
2. Ὁ πολίτης ξένον ὄρα πρὸς τῇ ὁδῷ (che aspetta).
3. Αἱ γυναῖκες ἐν τῷ ἀγρῷ καθίζονται τοὺς παῖδας (guardando).
4. Οἱ παῖδες οὐ παύονται λίθους (di buttare).
5. Οἱ ἄνδρες θεῶνται τὴν παρθένον εἰς τὸ ἱερόν (che entra).

Esercizio 9d

Traducete queste coppie di frasi:

1. Οἱ παῖδες ἐν τῇ ἀγορᾷ καθίζονται οἶνον πίνοντες.
Gli schiavi van di fretta a casa conducendo i buoi.

2. Ἐστὶν ὁ ἄλλοθεντὸς εἰς τὴν ἀγορὰν.
Lo straniero vede i ragazzi che corrono nella piazza.
3. Πάντες ἀκούουσι τοῦ ἀλλαντοπώλου τὰ ὄνια βοῶντος.
Nessuno sente la ragazza che chiama (sua) madre.
4. Οἱ ἄνδρες τὰς γυναῖκας λείπουσιν ἐν τῷ οἴκῳ τὸ δεῖπνον παρασκευαζούσας.
Il ragazzo trova (suo) padre che aspetta nella piazza.
5. Ὁ νεανίας τὴν παρθένον φιλεῖ μάλα καλὴν οὔσαν.
Il padre onora il ragazzo ch'è molto coraggioso.

Esercizio 9e

Traducete queste frasi:

1. Τί ἐστὶ τὸ τοῦ ξένου ὄνομα;
2. Ὁ βασιλεὺς δέχεται τὸν τῶν Ἀθηναίων ἄγγελον.
3. Ἀφικνούμεθα εἰς τὸν τοῦ πατρὸς ἀγρόν.
4. Ὁ παῖς διὰ τῆς ὁδοῦ βαδίζων τῆς τοῦ πατρὸς χειρὸς ἔχεται.
5. Οἱ πολῖται τοῦ ἀγγέλου ἀκούουσι βουλόμενοι γινώσκειν τοὺς τοῦ βασιλέως λόγους (= parole).
6. Τῶν παρθένων αἱ μὲν πρὸς τῇ κρήνῃ μένουσιν, αἱ δὲ μετὰ τῶν μητέρων ἤδη ἐπανέρχονται.
7. Sentiamo le parole del messaggero.
8. Vo alla casa del poeta.
9. Cercano il padre della ragazza.
10. La madre sente piangere (δακρῦω) la ragazza ed esce di casa alla svelta (= s'affretta fuori della casa).
11. I cittadini afferrano il messaggero e lo portano dal re.
12. Molte delle donne vogliono andare in città coi mariti.

Esercizio 9f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ὁ πατήρ τὸν παῖδα κελεύει ἐν τῇ οἰκίᾳ μένειν ὃ δὲ οὐ πείθεται αὐτῷ.
2. Τῶν πολιτῶν οἱ μὲν οἴκαδε ἐπανέρχονται, οἱ δὲ μένουσι τὴν πομπὴν θεώμενοι.
3. Αἱ παρθέναι αἱ τὰ κανᾶ φέρουσαι κάλλισταί εἰσιν.
4. Οἱ τοὺς χοροὺς θεώμενοι μάλα χαίρουσιν.
5. Ἐστὶν ὁ ἀγρῷ τοὺς ἐν τῷ ἀγρῷ πονοῦντας;

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.
Odisseo arriva nell'isola d'Eèa, dove vive la maga Circe.

Ο ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΚΑΙ Η ΚΙΡΚΗ

Ἐπεὶ δὲ ἡμᾶς ἀποπέμπει ὁ Αἴολος, ἀποπλέομεν λυπούμενοι καὶ δι'ὀλίγου ἀφικνούμεθα εἰς τὴν νῆσον Αἰαΐαν· ἐκεῖ δὲ οἰκεῖ ἡ Κίρκη, θεὸς οὔσα δεινὴ. Ἐγὼ δὲ τοὺς ἑταίρους πρὸς τῇ νηϊ λείπων ἐπὶ ὄρος τι ἀναβαίνω, βουλόμενος γινώσκειν εἴ τις ἄνθρωπος ἐν τῇ νήσῳ οἰκεῖ. Ἐπεὶ δὲ εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἀφικνούμαι, καπνὸν ὀρώ πρὸς τὸν οὐρανὸν φερόμενον. Πρὸς τὴν ναῦν οὖν ἐπανερχομαι καὶ τῶν ἑταίρων τοὺς μὲν κελεύω πρὸς τῇ νηϊ μένειν, τοὺς δὲ κελεύω πρὸς μέσην τὴν νῆσον πορευομένους γινώσκειν τίς ἐκεῖ οἰκεῖ. Ὁ δὲ Εὐρύλοχος αὐτοῖς ἡγεῖται.

[**λυπούμενοι** *addolorati* **φερόμενον** *che sale, che ascende* **Εὐρύλοχος** *Euriloco*]

1. Con che sentimenti Odisseo e i suoi salpano?
2. Com'è descritta Circe?
3. Perché Odisseo sale sul monte?
4. Che vede dalla cima del monte?
5. Qual è l'intenzione d'Odisseo quand'egli manda alcuni dei suoi nel mezzo dell'isola?
6. Chi li guida?

Οἱ δὲ τὴν τῆς Κίρκης οἰκίαν εὐρίσκουσιν ἐν μέσῃ ὄλῃ οὖσαν· ἐγγὺς δὲ τῆς οἰκίας πολλοὺς τε λύκους ὀρώσι καὶ πολλοὺς λέοντας. Τούτους δὲ ὀρώντες μάλα φοβοῦνται καὶ ἐπὶ τῇ θύρᾳ μένουσιν. Ἐπειτα δὲ τῆς Κίρκης ἀκούουσιν ἔνδον ἀδοῦσης. Καλοῦσιν οὖν αὐτήν· ἡ δὲ ἐκ τῆς θύρας ἐκβαίνει καὶ εἰσκαλεῖ αὐτούς. Οἱ δὲ πάντες ἔπονται αὐτῇ· μόνος δὲ ὁ Εὐρύλοχος ἔξω μένει, φοβούμενος κινδυνόν τινα. Ἡ δὲ Κίρκη τοὺς ἄλλους εἰσάγει καὶ καθίζεσθαι κελεύει καὶ σίτον τε αὐτοῖς παρέχει καὶ οἶνον· φάρμακα δὲ κακὰ τῷ σίτῳ κυκᾶ.

[**ὄλῃ** *bosco* **ἐγγὺς** (+ gen.) *vicino a* **λέοντας** *leoni* **τούτους** *questi, -li* **-δοῦσης** *che canta* **ἔξω** *fuori* **φάρμακα...** **κακὰ** *droghe cattive, nocive* **κυκᾶ** *mescola*]

7. Che vedono gli uomini vicino alla casa di Circe?
8. Quale stato d'animo spinge gli uomini ad aspettare alla porta di Circe anziché entrare?
9. Che cosa sentono poi?
10. Perché Circe esce di casa?

11. Chi la segue quando torna in casa?
12. Perché Euriloco non entra?
13. Quali sono le tre cose che la maga dà agli uomini da mangiare e da bere?

Ἐπεὶ δὲ οἱ ἑταῖροι ἐσθίουσι τὸν σῖτον, ἡ Κίρκη ῥάβδῳ αὐτοὺς πλήττει καὶ εἰς τοὺς συφεοὺς ἐλάυνει· οἱ δὲ εὐθύς ὕες γίνονται. Ἐπειτα δὲ ἡ Κίρκη βαλάνους αὐτοῖς βάλλει ἐσθίειν καὶ λείπει αὐτοὺς ἐν τοῖς συφεοῖς.

[**πλήττει** *colpisce* **τοὺς συφεοὺς** *i porcili* **εὐθύς** *subito* **ὕες** *maiali, porci* **βαλάνους** *ghiande*]

14. Come Circe tramuta gli uomini in maiali?
15. Che gli dà poi da mangiare, e che gli lascia?

Esercizio 9g

Traducete in greco:

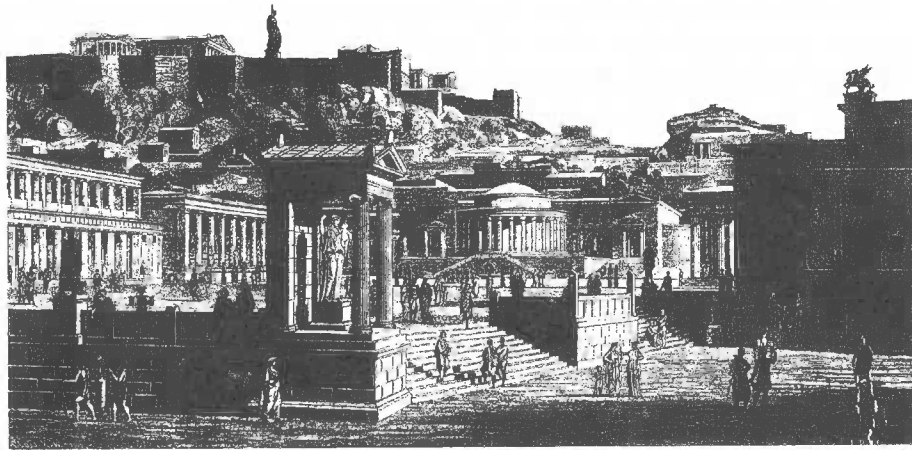
1. Quando Euriloco vede che cosa succede, scappa e corre verso la nave.
2. Ma io, quando sento tutto, vo alla casa di Circe, volendo salvare i (miei) compagni.
3. E Circe mi dà cibo e vino; poi, colpendomi colla (sua) verga, (m')ordina d'andare ai porcili (*συφεός, -οῦ, ὁ*).
4. Ma io non divento un maiale (*σῦς*); ed ella, che ha molta paura, è disposta a liberare (*λθεῖν*) i miei compagni.

La formazione delle parole

Che rapporto c'è tra le parole di ciascuna delle tre righe seguenti? Movendo dal significato, che v'è noto, delle parole a sinistra deducete quello delle altre parole.

- | | | |
|------------|-----------|--------------------|
| 1) ἡ πόλις | ὁ πολίτης | πολιτικός, -ή, -όν |
| 2) ἡ ναῦς | ὁ ναύτης | ναυτικός, -ή, -όν |
| 3) ποιέω | ὁ ποιητής | ποιητικός, -ή, -όν |

La città d'Atene



L'ἀγορά d'Atene.

La città a cui son diretti Diceòpoli e la sua famiglia fu in gran parte costruita dopo la battaglia di Salamina, giacché la città più antica, coi suoi templi, fu distrutta quando i persiani occuparono e saccheggiarono Atene.

I visitatori che venivano dal mare arrivavano (come ancor oggi avviene) al Pirèo, il più grande porto della Grecia e forse la sua più bella insenatura naturale. I lavori di fortificazione del Pirèo furono cominciati da Temistocle nel 493-492 a. C. e furono completati dopo la vittoria di Platèa, quando Atene fu ricostruita e collegata al Pirèo dalle Lunghe mura, grazie alle quali essa fu sempre pressoché imprendibile finché conservò il controllo dei mari.

Dopo aver lasciato il quartiere del porto, i visitatori dovevano attraversare

la piazza del mercato, passar vicino alla torre del Pirèo, percorrere la strada tra le due Lunghe mura, per quasi quattordici chilometri, in mezzo a un intenso traffico di muli e di carri trainati da buoi, che portavano merci dentro e fuori della città; essi avran visto da lontano il Partenone, che dominava l'Acròpoli, e forse la lancia della grande statua d'Atena davanti a esso.

Entrando in città, il visitatore avrebbe potuto vedere alla sua sinistra, vicino alla cinta muraria, la Pnice, un'altura dove si riuniva l'assemblea; egli sarebbe poi passato tra l'Areòpago (la «collina d'Ares»), un brullo poggio roccioso ch'era considerato luogo sacro da tempo immemorabile, e l'Acròpoli, per giungere all'ἀγορά (la «piazza»). L'ἀγορά era il centro d'Atene: a sinistra erano

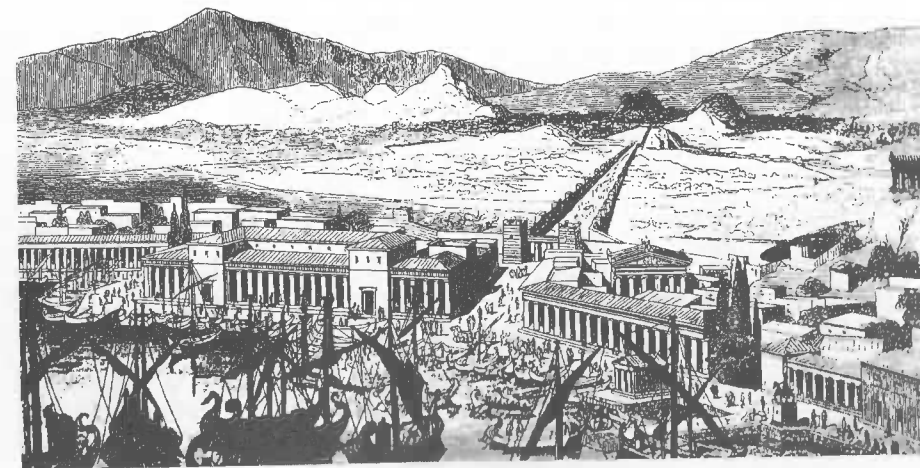
il quartier generale dei comandanti dell'esercito (στρατηγεῖον), poi il Tolo (ἡ Θόλος, una specie di piccola torre col tetto a volta nella quale si radunavano i magistrati, cioè le autorità cittadine), l'archivio di Stato o Μητρώον (propriamente, un tempio di Cibele, la madre degli dèi), il tempio d'Apollo



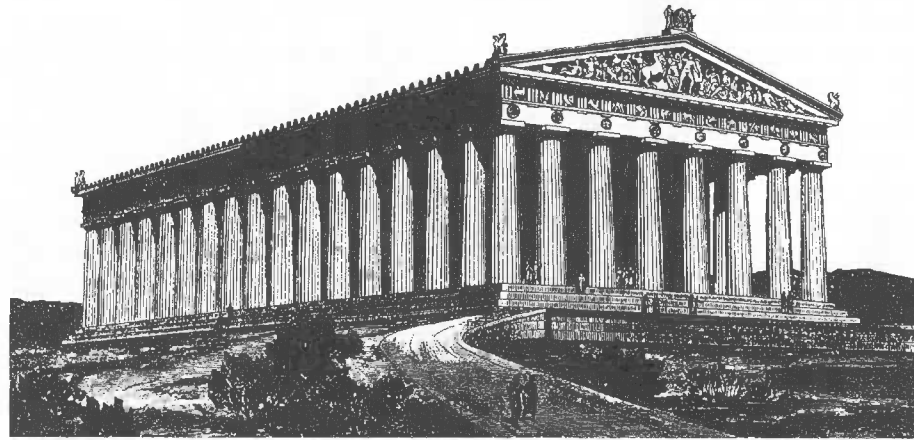
Il mercato dei fiori ad Atene.

protettore della città (πα-τρώος) e il portico di Zeus; dietro all'archivio era il Buleutèrion (il luogo di riunione della bule, o Consiglio dei cinquecento); sulla destra si trovavano i tribunali. Su una collina dietro al Buleutèrion s'erge ancor oggi il tem-

pio d'Efèsto, il meglio conservato di tutti i templi greci antichi. Nel mezzo dell'ἀγορά erano grandi altari di Zeus e dei dieci eroi epònimi della città (cioè di quelli da cui traevano i loro nomi le tribù attiche); gli ateniesi si



Il Pirèo e le Lunghe mura.

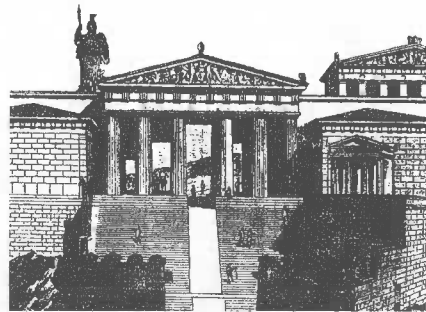


Il Partenón.

riposavano e conversavano all'ombra di bei colonnati (στοαί).

L'ἀγορά non era solo la sede del governo ateniese, era anche la piazza del mercato e il centro commerciale d'Atene. Ci si poteva comprar di tutto, perché, come scrive un poeta comico,

ad Atene si può trovare ogni sorta di cose, tutte vendute insieme nello stesso posto: fichi, testimoni da citare in tribunale, grappoli d'uva, rape, pere, mele, testi-



I propilèi.

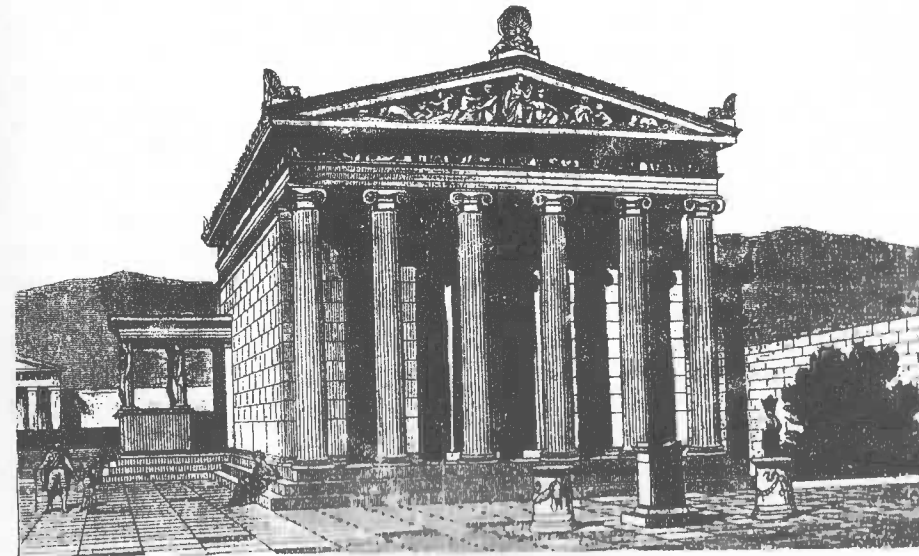
moni da chiamare a deporre, rose, nespole, farinate, favi, ceci, processi, pasticci, mirto, macchine da assegnare i lotti di terra, giaggioli, agnelli, orologi ad acqua, leggi, accuse.

Seguitando a camminar verso oriente in mezzo a crocchi d'uomini intenti a far affari o a girellare chiacchierando, il nostro visitatore avrebbe raggiunto la via Panatenaica, che portava all'Acròpoli. Arrivato in cima all'erta, il visitatore aveva alla sua destra il tempio d'Atena vittoriosa, eretto in memoria della vittoria sui persiani. Egli passava poi per i propilèi dell'Acròpoli, specie di grandi vestiboli monumentali progettati da Mnèsicle allo scopo d'equilibrare il Partenone ma mai completati, perché i lavori di costruzione furono interrotti allo scoppio della guerra del Peloponnèso (431); anche incompleti, erano d'una suggestiva bellezza, e racchiudevano una galleria di quadri.

Uscito dai propilèi, il visitatore aveva davanti a sé il Partenone, con davanti la grande statua bronzea d'Atena difenditrice (πρόμαχος). Questo tempio aveva la forma, tradizionale, d'una cella (così si chiama il vano interno dei templi, circondato da muri), che racchiudeva una statua della dea, circondata da un peristilio di colonne doriche; l'architetto, Ictino (contemporaneo di Pèricle), aveva introdotto molte raffinatezze su un progetto fondamentalmente semplice, dando così al Partenone una straordinaria grazia e luminosità, nonostante le sue grandi dimensioni. Le sculture che adornavano i due timpani, le novantadue mètope e il fregio che correva tutt'intorno alla cella erano opera di Fidia (il grande artista era amico di Pèricle); il fregio raffigurava la grande processione panatenaica, col la quale, ogni quattr'anni, durante le

Panatenèe (le grandi feste in onore d'Atena), i rappresentanti del popolo ateniese portavano alla dea, protettrice della città che da lei prendeva anche il nome, l'offerta d'una veste nuova. Nella cella, come abbiamo detto, Atena era raffigurata da una grande statua crisoelefantina (cioè d'oro e d'avorio), ritta e ricoperta d'un'armatura: una statua così imponente che chiunque la guardava si sentiva preso da ammirazione e sacro timore.

A occidente del Partenone c'era un altro tempio, l'Erettèo, sacro all'eroe Erètteo, fondatore e primo re d'Atene, e agli dèi Atena e Posidone. L'Erettèo, la cui struttura era piuttosto irregolare (aveva tre portici, ognuno in uno stile diverso), sorgeva sul luogo del santuario più antico dell'Acròpoli; ci si potevano vedere il sacro ulivo donato dalla dea al popolo ateniese e il sacro serpente in cui



L'Erettèo.

si credeva racchiuso lo spirito d'Erètteo.

Sempre seguendo il nostro immaginario visitatore straniero, portiamoci sul lato orientale dell'Acròpoli, dietro al Partenone, e guardiamo in basso: vedremo il recinto di Dioniso, col teatro e il tempio.

La costruzione di tutti questi e altri edifici faceva parte del grande programma di Pèricle; essi furono pagati coi tributi delle città alleate, o meglio vassalle, d'Atene. Gli avversari politici di Pèricle dissero: «I contributi

raccolti per le necessità della guerra venivano sperperati per la città, per indorarla tutta quanta e agghindarla come una prostituta, con pietre preziose, statue e templi.» Pèricle rispose che il popolo non era tenuto a render conto agli alleati di come spendeva il denaro, purché Atene s'occupasse della loro difesa e tenesse lontani i persiani. Il programma periclèo di lavori pubblici dette lavoro a un esercito d'operai e artisti e fece d'Atene la degna capitale del suo impero, «l'educatrice della Grecia».

Lexicon

Verbi

ἀνέχω
ἀπολύω
αὐξάνω
γηράσκω
διαίrew
διηγέομαι
δοκέω
εἰσκαλέω
εὐφημέω
καθίζομαι
καθοράω
κατατέμνω
κηρύττω
κοσμέω
κωμάζω
λάμπομαι
πεινάω
πίνω
προσῆκει
σπένδω
συλλέγομαι
τέρπομαι
ὠθίζομαι
ὠνέομαι

Sostantivi

τὸ ἄγαλμα, τοῦ
ἀγάλματος
ὁ ἀλλαντοπώλης, τοῦ
ἀλλαντοπώλου
ὁ ἀλλάς, τοῦ ἀλλαντος
ὁ ἄναξ, τοῦ ἄνακτος
ἡ ἀσπίς, τῆς ἀσπίδος
ὁ βότρυς, τοῦ βότρυος
ὁ γέρων, τοῦ γέροντος
ἡ δαίς, τῆς δαιτός

ὁ δῆμος, τοῦ δήμου
τὸ δόρυ, τοῦ δόρατος
ἡ εἰκών, τῆς εἰκόνας
ἡ θυσία, τῆς θυσίας
τὸ ἱερεῖον, τοῦ ἱερείου
ὁ ἱερεὺς, τοῦ ἱερέως
τὸ ἱερόν, τοῦ ἱεροῦ
τὸ κανοῦν (τοῦ κανοῦ,
τὰ κανᾶ)
ὁ κῆρυξ, τοῦ κήρυκος
τὸ κρέας (τὰ κρέα)
ὁ μέτοικος, τοῦ μετοίκου
τὸ ὄναρ, τοῦ ὄνειρατος
ἡ πομπή, τῆς πομπῆς
τὰ προπύλαια, τῶν
προπυλαίων
τὸ σκάφιον, τοῦ
σκαφίου
ἡ στοά, τῆς στοᾶς
οἱ τεκόντες, τῶν
τεκόντων
τὸ τέμενος, τοῦ τεμένους
ὁ ὑπηρέτης, τοῦ
υπηρέτου
τὰ ὠνια, τῶν ὠνίων

Nomi propri

ὁ Ἀπόλλων, τοῦ
Ἀπόλλωνος
ὁ Βρόμιος, τοῦ Βρομίου
οἱ Ἕλληνες, τῶν
Ἑλλήνων
ἡ Κίρκη, τῆς Κίρκης
ἡ Νίκη, τῆς Νίκης
ὁ Ὀλυμπος, τοῦ
Ὀλύμπου

ὁ Φειδιάς, τοῦ Φειδίου
ὁ Χρῦσης, τοῦ Χρύσου

Aggettivi

ἄριστος, ἀρίστη,
ἄριστον
ἐναντίος, ἐναντία,
ἐναντίον
ἐνόπιος, ἐνόπιον
ἔτοιμος, ἐτοίμη, ἐτοιμον
ἥσυχος, ἥσυχον
κάλλιστος, καλλίστη,
κάλλιστον
πολιοῦχος, πολιοῦχον
σκοτεινός, σκοτεινή,
σκοτεινόν
τελευταίος, τελευταία,
τελευταῖον

Preposizioni

παρά (+ dat.)

Avverbi

ἐκποδών
πόρρω
χαμαί

Congiunzioni

ὥστε (+ inf.)

Locuzioni

ἐκποδών γίγνομαι
οἱ μέν... (αἱ μέν..., τὰ
μέν...) οἱ δέ... (αἱ δέ...,
τὰ δέ...)
ὀργίλως ἔχω

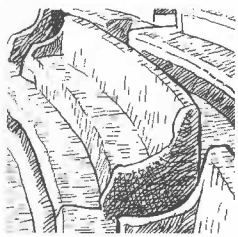
Ὁ πρῶτος χορὸς προχωρεῖ,
τὰ τοῦ Διονύσου ἔργα
ὑμνῶν.



Η ΣΥΜΦΟΡΑ (α)

Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἀνατέλλει
ὁ ἥλιος, ὁ Δικαιοπόλις τὴν τε γυναῖκα
καὶ τὸν πάππον καὶ τοὺς παῖδας ἐγείρει
καὶ αὐτοῖς ἡγεῖται πρὸς τὸ τοῦ Διονύσου
θεᾶτρον. Πρωῖ οὖν ἀφικνοῦνται ἀλλ' ἤδη 5
πλεῖστοι ἄνθρωποι τὸ θεᾶτρον πληροῦσιν.
Ὁ οὖν πάππος στενάζει καί, «φεῦ, φεῦ,»
φησίν, «μεστόν ἐστι τὸ πᾶν θεᾶτρον. Ποῦ
δυνατὸν ἐστὶ καθίζεσθαι;» Ὁ δὲ
Δικαιοπόλις, «θάρρει, πάππα,» φησίν, καὶ 10
ἡγεῖται αὐτοῖς ἄνω καὶ θράνον εὐρίσκει
ἐν ἄκρῳ τῷ θεάτρῳ.

πρωῖ : ἔωθεν



ὁ θράνος (τοῦ θράνου)

ὑμνέω *inneggio, celebrazione con inni*
ἡ συμφορὰ, τῆς συμφορᾶς *la disgrazia*
πλεῖστοι *moltissimi*
πληροῦσιν *riempiono*
ἄνω *sopra, in alto*

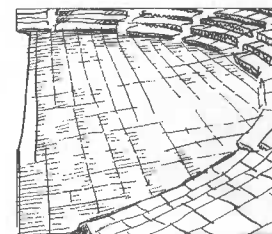
Ἐπεὶ δὲ πρῶτον καθίζονται, ὁ
σαλπικτῆς προχωρεῖ καὶ σαλπίζει, τοὺς
15 πολίτας κελεύων εὐφημεῖν. Ἐπειτα δὲ ὁ
τοῦ Διονύσου ἱερεὺς τῷ βωμῷ προσχωρεῖ
καὶ σπονδὴν ποιεῖται, τῷ θεῷ εὐχόμενος·
«ὦ ἄναξ Διόνυσε, τὴν τε σπονδὴν ἴλεως
δέχου καὶ τοὺς χοροὺς χαίρων θεῷ.»

20 Ἐνταῦθα δὴ ὁ πρῶτος χορὸς προχωρεῖ
εἰς τὴν ὀρχήστραν, τὰ τοῦ Διονύσου ἔργα
ὑμνῶν. Θαυμάζει οὖν ἡ Μέλιττα θεωμένη
καὶ χαίρει ἀκούουσα. Οὕτω γὰρ καλῶς

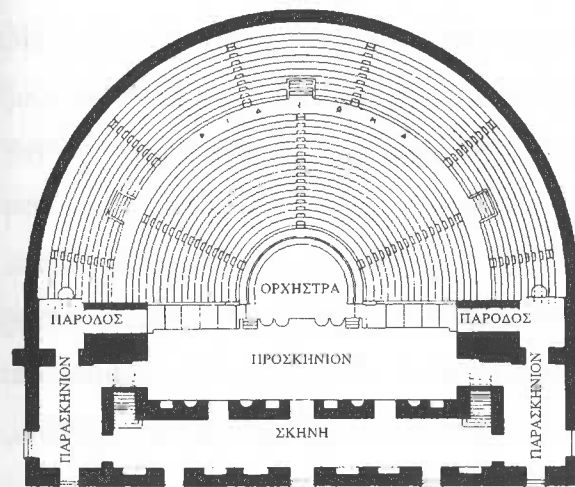


ὁ σαλπικτῆς
σαλπίζει

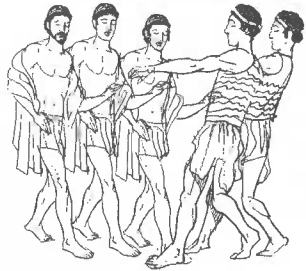
θεῷ! (< θεάομαι)



ἡ ὀρχήστρα (τῆς ὀρχήστρας)

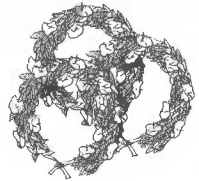


χορεύω < χορός
ἀγωνίζομαι < ἀγών



χορεύει ὁ χορός

οἱ στέφανοι
(ὁ στέφανος, τοῦ στεφάνου)



Πειραιῶς < Πειραιέως

N. τὸ ἄστν τὰ ἄστη
V. ὦ ἄστν ὦ ἄστη
A. τὸ ἄστν τὰ ἄστη
G. τοῦ ἄστεως τῶν ἄστεων
D. τῷ ἄστει τοῖς ἄστεσι(ν)

χορεύει ὁ χορός. Πέντε χοροὶ παιδῶν καὶ
πέντε ἀνδρῶν ἐφεξῆς ἀγωνίζονται καὶ 25
πάντες ἄριστα χορεύουσιν. Ἐπεὶ δὲ
παύεται ὁ δέκατος χορός, οἱ νικῶντες
τοὺς στεφάνους δέχονται καὶ πάντες οἱ
παρόντες σπεύδουσιν ἐκ τοῦ θεάτρου.

ΟΙ ΑΓΑΘΟΙ ΠΟΛΙΤΑΙ

Πολὺς δὲ ἐστὶ θόρυβος ἐν ἄστει. Οὐ 30
γὰρ παύονται πολλοὶ ἄνθρωποι, ἄνδρες
καὶ γυναῖκες, παῖδες, πολῖταιί τε καὶ
ξένοι, πορευόμενοι εἰς ἄστν ἐκ τε τῶν
ἀγρῶν καὶ ἐκ τοῦ Πειραιῶς. Πολλοὶ δὲ
γεωργοὶ ἤδη ἐξ ἄστεως ἀποχωροῦσιν, εἰς 35
τοὺς κλήρους ἐπανιέναι βουλόμενοι. Ὅτε
γὰρ αἱ ἑορταὶ ἐν ταῖς Ἀθήναις καὶ ἐν
ἄλλοις ἄστεσι γίνονται, αἰεὶ οἱ ἄγροικοὶ
σπεύδουσιν εἰς τὰ ἄστη, τοὺς χοροὺς
θεᾶσθαι καὶ κωμάζειν βουλόμενοι. 40
Μετ' οὐ πολὺν δὲ χρόνον πόθος αὐτοῦς
λαμβάνει τοῦ ἀγροικοῦ βίου, καὶ ἐκ τῶν

ἐφεξῆς *in ordine, uno
dopo l'altro*
ἄριστα *ottimamente, mol-
to bene*

νικάω *vinco*
ὁ πόθος, τοῦ πόθου *il de-
siderio, la nostalgia*

ἄστεων ἐπανέρχονται εἰς τοὺς ἀγρούς.
Οὐδεὶς γὰρ ἄγροικος τὰ ἄστη φιλεῖ.

45 Ἦσυχίαν γὰρ οἱ ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκοῦντες
μάλα φιλοῦσιν, ἐν δὲ τοῖς ἄστεσι πολὺς
θόρυβός ἐστιν. «ᾧ πόλι, πόλι,» στενάζει
ὁ Δικαιοπόλις, «ἀποβλέπω εἰς τὸν ἀγρόν,
ἡσυχίᾳς ἐρῶν, μισῶν μὲν ἄστν, τὸν δ' ἐμὸν
50 κλήρον ποθῶν. Πάντες γὰρ οἱ ἐν τῷ ἄστει
οἰκοῦντες φαίνονται μοι κακοί. Εἰ γὰρ
θεός τις βούλεται πόλιν τινὰ εὐεργετεῖν,
ἄνδρας ἀγαθοὺς ἐν αὐτῇ ποιεῖ· εἰ δὲ
μέλλει κακὰ πάσχειν πόλις, ἐξαίρει τοὺς
55 ἄνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐκ ταύτης τῆς
πόλεως ὁ θεός. Ἐν δὲ τῇ πόλει τῶν
Ἀθηνῶν νῦν ποῦ εἰσιν οἱ ἀγαθοί; Φεῦ,
φεῦ τῆς πόλεως.»

Ἄσυχίαν γὰρ οἱ ἐν τοῖς ἀγροῖς οἰκοῦντες
μάλα φιλοῦσιν, ἐν δὲ τοῖς ἄστεσι πολὺς
θόρυβός ἐστιν. «ᾧ πόλι, πόλι,» στενάζει
ὁ Δικαιοπόλις, «ἀποβλέπω εἰς τὸν ἀγρόν,
ἡσυχίᾳς ἐρῶν, μισῶν μὲν ἄστν, τὸν δ' ἐμὸν
60 κλήρον ποθῶν. Πάντες γὰρ οἱ ἐν τῷ ἄστει
οἰκοῦντες φαίνονται μοι κακοί. Εἰ γὰρ
θεός τις βούλεται πόλιν τινὰ εὐεργετεῖν,
ἄνδρας ἀγαθοὺς ἐν αὐτῇ ποιεῖ· εἰ δὲ
μέλλει κακὰ πάσχειν πόλις, ἐξαίρει τοὺς
ἄνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐκ ταύτης τῆς
πόλεως ὁ θεός. Ἐν δὲ τῇ πόλει τῶν
Ἀθηνῶν νῦν ποῦ εἰσιν οἱ ἀγαθοί; Φεῦ,
φεῦ τῆς πόλεως.»

εὐεργετέω *io benefico*

ταύτης τῆς *questa*
ἀμέλει *certamente, senza
dubbio*

ἡσυχία < ἡσυχάζω

Singolare

N. ἡ πόλι-ς

V. ὦ πόλι

A. τὴν πόλι-ν

G. τῆς πόλεως

D. τῇ πόλει

μισέω ↔ φιλέω

ποθέω < πόθος

φαίνομαι = δοκέω

ἐξ-αιρέω

οἱ ἀγαθοὶ ἄνδρες

ἀμέλει = δήπου

καί, «χαίρε, ὦ φίλε Ἰερώνυμε,» φησίν,
«ὡς σπανίως σ' ὄρω.» 65

«Οὐ γὰρ σχολή, ὦ Δικαιοπόλι, εἰς τοὺς
ἀγροὺς πορεύεσθαι. Οἱ γὰρ πολῖται, εἴ τι
βούλονται διαπράττειν πρὸς ἄλλᾶς
πόλεις, αἰεὶ πρὸς ἐμὲ πρῶτον ἔρχονται.
Φαίνομαι γὰρ αὐτοῖς ἰκανὸς ἄγγελος 70
εἶναι· ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις πόλεσι τοὺς τῶν
πολιτῶν λόγους ἀκούω, ἔπειτα δ' ἐκ τῶν
ἄλλων πόλεων εἰς τὰς Ἀθηνᾶς ἀγγελίᾳς
φέρω. Πολλάκις μὲν οὖν καὶ εἰς ἄλλᾶς
πόλεις πορεύομαι, ἄγγελος ὢν τῶν 75
Ἀθηναίων, μάλιστα δὲ εἰς τὴν Λακε-
δαίμονα· διὰ τοῦτο δὴ σπανίως βαίνω εἰς
τοὺς ἀγρούς.»

«Ἄλλ' ἀγαθὸς ἀνὴρ εἶ· σὺ γὰρ ἰκανὸς εἶ
τὴν σεαυτοῦ πόλιν εὐεργετεῖν.» 80

Ὁ δὲ Ἰερώνυμος ἀποκρινόμενος, «καλὸς
δὲ καὶ ἀγαθὸς ἐστὶν ἀνὴρ,» φησίν, «εἰ
βούλεται γινώσκειν πῶς οἱ ἄνθρωποι τὰς
τε οἰκίᾳς καὶ τὰς πόλεις καλῶς

διαπράττω τι *tratto una
faccenda*

85 διοικουῖσιν, καὶ τοὺς ἑαυτῶν γονεᾶς
τιμῶσιν, καὶ πολίτας τε καὶ ξένους καλῶς
ὑποδέχονται τε καὶ ἀποπέμπουσιν.
Ἄλλ' ὡς σπανίως οἱ ἀγαθοὶ ἄνδρες ἐν ταῖς
πόλεσι γίνονται νῦν, ὦ φίλε Δικαι-
90 ὀπολι.»

Οὕτω διαλέγονται ἀλλήλοις οἱ ἄνδρες
ὀλίγον χρόνον περὶ τῆς τε πόλεως καὶ τῶν
ἀγαθῶν πολιτῶν. Τέλος δὲ ὁ Ἰερώνυμος·
«Χαίρε πολλά, ὦ φίλε. Τοὺς θεοὺς
95 εὐχομαί σοι διδόναι πολλὰ καὶ ἀγαθὰ.
Ἴθι δὲ χαίρων. Καιρὸς γὰρ ἐστὶ μοι
ἀπιέναι.»

διοικέω *amministro*
διδόναι *dare*

ἀπιέναι *andarmene*

δι-οικέω
οἱ γονεῖς (ὁ γονεὺς, τοῦ
γονέως) : οἱ τεκόντες

ὑπο-δέχομαι

Plurale

N. αἱ πόλεις

V. ὧ πόλεις

A. τὰς πόλεις

G. τῶν πόλεων

D. ταῖς πόλεσι(v)

ἢ Λακεδαίμων,
τῆς Λακεδαίμονος

Ὁ Φίλιππος νεανίας τινὰς ὄρᾳ ἐν τῇ ὁδῷ μαχομένους.



Η ΣΥΜΦΟΡΑ (β)

Ἦδη μεσημβρία ἐστίν, ὁ δὲ Δικαιοπόλις βούλεται εἰς τὸν κλῆρον ἐπανιέναι. «Ἄγετε δὴ,» φησίν, «καιρὸς 100 ἐστὶν οἴκαδε σπεύδειν, δεῖ γὰρ ἡμᾶς πρὸ τῆς νυκτὸς ἐκεῖσε παρεῖναι.» Ἡ δὲ Μυρρίνη· «Ἄλλ', ὦ φίλε ἄνερ, ἄρ' οὐ βούλει τὰς τραγωδίας θεᾶσθαι; Ἄρ' οὐκ ἔξεστιν ἡμῖν αὐριον ἐπανιέναι;» Ὁ δὲ 105 Δικαιοπόλις, «οὐδαμῶς,» φησίν, «ἀλλὰ δεῖ ἡμᾶς εὐθὺς πορεύεσθαι. Ἦδη γὰρ πολλὸν χρόνον τοῦ κλήρου ἄπεσμεν καὶ ὁ Ξανθίας ἀμέλει οὐδὲν ποιεῖ. Οἱ οὖν βόες



ἡ τραγωδία (τῆς τραγωδίας)

τοῦ κλήρου ἄπεσμεν : ἀπὸ τοῦ κλήρου ἄπεσμεν

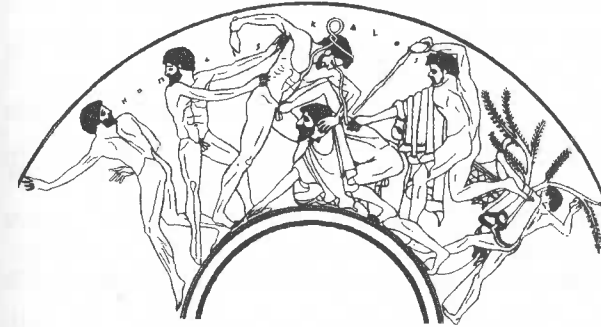
πρό (+ gen.) *prima di, avanti a* (di tempo o di luogo)
 δεῖ (+ acc. e inf.) *bisogna, è necessario*
 ἔξεστι(v) (+ dat. e inf.) *è possibile, è lecito*
 εὐθὺς *subito*

110 πεινώσιν, τὰ δὲ πρόβατα ἀποφεύγει, ὁ δὲ οἶκος κατὰ τὸ εἶκος καίεται. Ἄγετε. Δεῖ ἡμᾶς σπεύδειν.»

Οὕτω λέγει καὶ ταχέως ἡγεῖται αὐτοῖς πρὸς τὰς πύλας. Ἐν ᾧ δὲ σπεύδουσι διὰ 115 τῶν ὁδῶν, ὁ Φίλιππος νεανίας τινὰς ὄρᾳ ἐν τῇ ὁδῷ μαχομένους· πολλὸν γὰρ οἶνον



ὁ οἶκος καίεται



νεανίαί τινές ἐν τῇ ὁδῷ μάχονται (ἡ μάχη, τῆς μάχης)

πεπώκᾳσι καὶ μεθύουσιν. Μένει οὖν ὁ Φίλιππος τὴν μάχην θεώμενος· τέλος δὲ οἱ ἄλλοι νεανίαί ἓνα τινὰ καταβάλλουσι 120 καὶ οὐ παύονται τύπτοντες αὐτόν. Ὁ δὲ Φίλιππος φοβούμενος ὑπὲρ αὐτοῦ προστρέχει καί, «παύετε, μὴ τύπτετε αὐτόν, ὦ ἄνθρωποι,» φησίν· «ἀποκτείνετε

προσ-τρέχω

κατὰ τὸ εἶκος *probabilmente, con tutta probabilità*
 πεπώκᾳσι *hanno bevuto*

γὰρ τὸν τλήμονα.» Τῶν δὲ νεᾶνιῶν τις ἀγρίως βοῶν πρὸς τὸν Φίλιππον τρέπεται 125 καί, «τίς ὢν σύ,» φησίν, «οὕτω πολυπράγμονεῖς;» Καὶ τύπτει αὐτόν. Ὁ δὲ πρὸς τὴν γῆν καταπίπτει καὶ ἀκίνητος μένει.

Οἱ δὲ τεκόντες τὰς βοᾶς ἀκούοντες σπεύδουσι πρὸς τὸν παῖδα καὶ ὀρώσιν 130 αὐτὸν ἐπὶ τῇ γῇ κείμενον. Αἴρουσιν οὖν αὐτόν, ὁ δὲ ἔτι ἀκίνητος μένει. Ἡ δὲ Μέλιττα, «ὦ Ζεῦ,» φησίν, «τί ποτε πάσχει ὁ τλήμων;» Ἡ δὲ μήτηρ· «Φέρετε αὐτὸν πρὸς τὴν κρήνην.» Φέρουσιν οὖν αὐτόν 135 πρὸς τὴν κρήνην καὶ τὸ ὕδωρ καταχέουσι τῆς κεφαλῆς. Δι' ὀλίγου οὖν κινεῖται καὶ ἀναπνεῖ. Ἐπαίρει οὖν ἑαυτὸν καὶ τῆς μητρὸς ἀκούει λεγούσης. Βλέπων δὲ πρὸς αὐτήν, «ποῦ εἶ σύ, μήτηρ;» φησίν· «διὰ τί 140 σκότος ἐστίν;» Ἡ δὲ μήτηρ· «Ἄλλ' οὐ σκότος ἐστίν, ὦ παῖ· βλέπε δεῦρο.» Ἄλλ' οὐδὲν ὀρᾷ ὁ παῖς· τυφλὸς γάρ ἐστιν.



Ἡ Μέλιττα τὸ ὕδωρ τῆς τοῦ παιδὸς κεφαλῆς καταχεῖ (τὸ ὕδωρ, τοῦ ὕδατος) (καταχέω τῆς κεφαλῆς : καταχέω κατὰ τῆς κεφαλῆς) κινέομαι ↔ ἀκίνητος μένω

τλήμων (m. e f.), τλήμων κείμενον *giacente, che* (n.), gen. τλήμονος *giace* ἀναπνέω *mi riprendo, riprendo il respiro*
 πολυπράγμονέω *m'occupo dei fatti altrui*

Enchiridion

Vi ricorderete che, quando Filippo racconta la storia d'Odiseo e il ciclope, nel capitolo settimo, egli dice che, dopo dieci anni che i greci assediavano Troia, finalmente τὴν πόλιν αἰροῦσιν. D'altra parte Mirrina aveva detto a Diceòpoli, per convincerlo a portarlo alla festa: «Σπανίως πορευόμεθα πρὸς τὸ ἄστυ,» e Melitta l'aveva esortato: «Ἄγε οὖν ἡμᾶς πάντας πρὸς τὸ ἄστυ.»

In questo capitolo avete visto che, dopo le gare dei cori nel teatro, molti contadini vanno via dalla città, ἐξ ἄστεως ἀποχωροῦσιν, perché li angoscia il pensiero dei loro campi abbandonati. D'altro canto, succede sempre così: quando nelle città ci sono feste, ἑορταὶ ἐν ταῖς ἄστεσι γίνονται, tutti dalla campagna accorrono; dopo poco però li prende il desiderio di ritornare alle loro terre, e allora ἐκ τῶν ἄστεων ἐπανέρχονται. D'altro canto anche l'insieme dei cittadini, ἡ πόλις, lascia molto a desiderare: quando infatti un dio vuol beneficiare una città, εὐεργετεῖν πόλιν τινά, fa nascere in essa, ἐν τῇ πόλει, uomini buoni; quando invece la vuol mandare in rovina, toglie da questa città le persone oneste e dabbene: ἐξαρεῖ τοὺς ἀνδρας τοὺς ἀγαθοὺς ἐκ ταύτης τῆς πόλεως ὁ θεός.

Πόλις e ἄστυ sono esempi di due altri tipi di sostantivi della terza declinazione, detti in *vocale dolce* (-i- e -υ-). Anche questi, come quelli in -ευ- (per esempio βασιλεύς), hanno subito vari cambiamenti, sicché vanno studiati a parte. Da notare è innanzitutto, per i maschili e i femminili (come πόλις), che l'accusativo singolare esce in -ν (πόλιν) e i casi retti (nominativo, vocativo e accusativo) del plurale escono in -εις (πόλεις). Il neutro ha il puro tema, senza desinenze, nei casi retti del singolare (ἄστυ), mentre presenta un -η nei casi retti del plurale (ἄστη). Il genitivo singolare di tutti questi sostantivi, come quello dei sostantivi in -ευ-, esce in -εως. Il dativo plurale è in -εσι. Se volete conoscere la storia di questi sostantivi, leggete la *Grammatica*

I temi in -i- e in -υ- della terza declinazione

Singolare	Plurale
tema: πολι-	
N. ἡ πόλι-ς	αἱ πόλεις
V. ὦ πόλι	ὦ πόλεις
A. τὴν πόλι-ν	τὰς πόλεις
G. τῆς πόλεως	τῶν πόλεων
D. τῇ πόλει	ταῖς πόλεσι(ν)
tema: ἄστυ-	
N. τὸ ἄστυ	τὰ ἄστη
V. ὦ ἄστυ	ὦ ἄστη
A. τὸ ἄστυ	τὰ ἄστη
G. τοῦ ἄστεως	τῶν ἄστεων
D. τῷ ἄστει	τοῖς ἄστεσι(ν)

di consultazione, § 19.

Per quanto riguarda l'accento, notate infine che nel genitivo singolare e plurale esso cade eccezionalmente sulla terzultima vocale nonostante l'ultima sia lunga.

Alcuni verbi impersonali

C'è in greco un certo numero di verbi che s'usano solo nella terza persona singolare (*verbi impersonali*; cfr. in italiano «è necessario», «bisogna», «è possibile» ecc., in latino *opus est, necesse est, licet* ecc.) Nella lettura di questo capitolo avete incontrato due verbi impersonali:

δεῖ (+ *accusativo e infinito*)

δεῖ (si costruisce coll'accusativo e l'infinito):
 Δεῖ ἡμᾶς πρὸ τῆς νυκτὸς ἐκεῖσε παρεῖναι
 = Bisogna che noi siamo là prima di notte
 = Dobbiamo esser là prima di notte;

ἔξεστι(v) (+ *dativo e infinito*)

ἔξεστι(v) (regge il dativo della persona a cui una cosa è possibile; la cosa ch'è possibile è espressa da un infinito):
 Ἐξεστιν ἡμῖν αὔριον ἐπανίεναι;
 = (alla lettera) È possibile per noi tornar domani?
 = (alla lettera) È possibile che noi torniamo domani?
 = Possiamo tornar domani?

Nei prossimi capitoli incontrerete spesso questi verbi, e avrete dunque occasione di far pratica con essi.

Riepilogo delle parole interrogative

È opportuno riepilogar le *parole interrogative* (ossia le parole usate per introdurre le domande, dirette o indirette) che avete già incontrato nelle vostre letture: ἄρα; (introduce le domande, e non si traduce; lat. *-ne...?*)
 τίς; τί; τίς; τί; «chi?», «che cosa?»; «che?», «quale?» (lat. *quis? quid? qui? quae? quod?*)
 ποῦ; ποῦ; «dove?» (stato in luogo; lat. *ubi?*)
 ποῖ; ποῖ; «(verso) dove?» (lat. *quō?*)
 πόθεν; πόθεν; «di dove?», «dove?» (lat. *unde?*)
 πότε; πότε; «quando?» (lat. *quandō?*)
 πῶς; πῶς; «come?» (lat. *quōmodo?*).

ἀρα;
 τίς; τί;
 ποῦ;
 ποῖ;
 πόθεν;
 πότε;
 πῶς;

Vi diamo qui di séguito un quadro completo delle forme dei verbi λύω, φιλέω, τιμάω ed εἶμι che avete studiato finora:

Riepilogo delle forme verbali

λύω: forma attiva			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
λύω		λύειν	λύων, λύουσα, λύον
λύεις	λύε		
λύει			
λύομεν			
λύετε	λύετε		
λύουσι(v)			

λύω: forma media			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
λύομαι		λύεσθαι	λύόμενος, -η, -ον
λύῃ (ο λύει)	λύου		
λύεται			
λύομεθα			
λύεσθε	λύεσθε		
λύονται			

φιλέω: forma attiva			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
φιλώ		φιλεῖν	φιλών, φιλοῦσα, φιλοῦν
φιλεῖς	φιλεῖ		
φιλεῖ			
φιλοῦμεν			
φιλεῖτε	φιλεῖτε		
φιλοῦσι(v)			

φιλέω: forma media			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
φιλοῦμαι		φιλεῖσθαι	φιλούμενος, -η, -ον
φιλή (ο φιλεῖ)	φιλοῦ		
φιλεῖται			
φιλούμεθα			
φιλεῖσθε	φιλεῖσθε		
φιλοῦνται			

τιμάω: forma attiva			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τιμῶ		τιμᾶν	τιμῶν, τιμῶσα, τιμῶν
τιμᾶς	τιμᾶ		
τιμᾶ			
τιμῶμεν			
τιμᾶτε	τιμᾶτε		
τιμῶσι(ν)			

τιμάω: forma media			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τιμῶμαι		τιμᾶσθαι	τιμώμενος, -η, -ον
τιμᾶ	τιμῶ		
τιμᾶται			
τιμώμεθα			
τιμᾶσθε	τιμᾶσθε		
τιμῶνται			

εἶμι			
Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
εἶμι		εἶναι	ῶν, οὔσα, ὄν
εἶ	ἴσθι		
ἔστι(ν)			
ἔσμεν			
ἔστε	ἔστε		
εἶσι(ν)			

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, ricavate il significato delle parole in corsivo.

- 1) Ha una concezione *agonistica* della vita.
- 2) Sto leggendo un trattato di *macroeconomia*.
- 3) Presso quel popolo vigeva la *ierocrazia* (o *gerocrazia*).
- 4) Soffre d'una pericolosa forma di *piromania*. (Che vuol dire ἡ μανία?)
- 5) È un chirurgo *oftalmico*.

Esercizio 10a

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ἡμεῖς πρὸς τὸ ἄστῦ ἐρχόμεθα, βουλόμενοι τὴν τε ἑορτὴν θεᾶσθαι καὶ τὴν πομπὴν ἄρα βούλη μεθ' ἡμῶν ἰέναι;
2. Ἐγὼ μὲν μάλιστα βούλομαι ἰέναι· ἀλλὰ πότε ἐν νῶ ἔχετε ἀπὸ τοῦ ἄστεως ἐπανιέναι;
3. Ἐν νῶ ἔχομεν τὴν μὲν νύκτα ἐν τῷ ἄστει μένειν, αὔριον (= domani) δὲ ἐπανιέναι.
4. Ἦδη ἐν τῇ ἀγορᾷ ἔσμεν· τοσοῦτοὶ δ' εἰσὶν ἄνθρωποι ἐν ταῖς ὁδοῖς ὥστε μόλις ἔξεστι προχωρεῖν πρὸς τὴν Ἀκρόπολιν.
5. Πάντες μὲν γὰρ οἱ πολῖται πάρεσιν, πάντες δὲ οἱ μέτοικοι (= μετέκτι), πολλοὶ δὲ ξένοι ἤκουσιν ἀπὸ τῶν τῆς ἀρχῆς (= dell' impero) πόλεων.
6. Ὡς καλαί εἰσιν αἱ παρθέναι αἱ τὰ κανᾶ φέρουσαι. Ἄρ' ὄρας τὸν τε ἱερέα καὶ τοὺς νεανίας τὴν τοῦ θεοῦ εἰκόνα φέροντας;
7. Ἦδη εἰς τὸ τέμενος εἰσέρχονται· ἄρ' οὐ βούλεσθε τῇ πομπῇ ἔπεσθαι εἰς τὸ τέμενος;

Esercizio 10b

Traducete queste coppie di frasi:

1. Καίρὸς ἐστὶν ἐπανιέναι· δεῖ ἡμᾶς εὐθύς ὀρμᾶσθαι.
Non aspettate qua; ci dobbiamo affrettare.
2. Ἄρ' οὐκ ἔξεστιν ἡμῖν τὰς τραγωδίᾳς θεᾶσθαι;
Non posso rimaner nella città?
3. Οὐ δεῖ σε τύπτειν τὸν νεανίαν.
Dobbiamo portare il ragazzo alla fontana.
4. Δεῖ τὸν Φίλιππον τῷ πατρὶ πείθεσθαι.
Melitta deve rimanere a casa.
5. Ἄρ' ἔξεστί μοι γινώσκειν τί πάσχει ὁ παῖς;
Noi possiamo andare in città; ci dobbiamo muovere subito.

Esercizio 10c

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Διὰ τί βούλεται ὁ Ὀδυσσεὺς εἰς τὴν νῆσον πλεῖν;
2. Βούλεται γινώσκειν τίνες ἐν τῇ νήσῳ οἰκοῦσιν.
3. Ὁ Κύκλωψ τὸν Ὀδυσσεῆα ἐρωτᾷ (= chiede; regge l'accusativo della persona a cui si chiede) πόθεν ἦκει.
4. Πῶς ἐκφεύγουσιν ὃ τε Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι;
5. Ἄρα πάντας τοὺς ἑταίρους σώζει ὁ Ὀδυσσεύς;
6. Ἐπεὶ ἐκφεύγει ὁ Ὀδυσσεύς, ποῖ πλεῖ;
7. Ὁ Αἴολος τὸν Ὀδυσσεῆα ἐρωτᾷ τίς ἐστι καὶ πόθεν ἦκει.
8. Ὁ Αἴολος τὸν Ὀδυσσεῆα ἐρωτᾷ πότε ἐν νῶ ἔχει ἀποπλεῖν.

Leggete questo brano, poi rispondete alle domande.

Ο ΟΔΥΣΣΕΥΣ ΤΟΥΣ ΒΤΑΙΡΟΥΣ ΑΠΟΛΛΥΣΙΝ

Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς πολλὰ ἔτι καὶ δεινὰ πάσχει σπεύδων εἰς τὴν πατρίδα γῆν νοστεῖν. Τὰς γὰρ Σειρήνας μόλις φεύγει, καὶ παρὰ τὴν Σικελίαν πλέων εἰς τὸν μέγιστον κίνδυνον ἐμπέπτει. Ἐνθεν μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ Σκύλλη, τέρας δεινόν, ἕξ κεφαλᾶς ἔχουσα, ἢ ἐξ ἄντρου τινὸς ὀρμωμένη τοὺς παραπλέοντας ἀρπάζει καὶ ἐσθίει· ἔνθεν δ'ἐστὶν ἡ Χάρυβδις, δίνη μάλα φοβερὰ, ἢ πάντα καταπίνει. Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς τὴν Χάρυβδι φεύγων παρὰ τὴν Σκύλλην παραπλεῖ· ἢ δὲ ἐκ τοῦ ἄντρου ὀρμωμένη ἕξ τῶν ἑταίρων ἀρπάζει· τοὺς δ'ἄλλους σώζει ὁ Ὀδυσσεύς.

[ἀπόλλυσιν perde (definitivamente) νοστεῖν ritornare τὰς... Σειρήνας le sirene παρὰ τὴν Σικελίαν lungo la costa della Sicilia ἔνθεν... ἔνθεν... da un lato... dall'altro... ἢ Σκύλλη Scilla (un mostro formato da una donna e sei cani) τέρας un mostro ἢ che ἡ Χάρυβδις Cariddi δίνη un gorgo καταπίνει inghiotte]

1. Che cosa séguita a patire Odisseo durante il suo viaggio di ritorno in patria?
2. Dove gli accade di cadere nel più grande pericolo?
3. Com'è descritta Scilla?
4. Com'è descritta Cariddi?
5. Che fa Scilla al passaggio d'Odisseo?
6. Perché Odisseo deve passar così vicino a Scilla?

Δι'ὀλίγου εἰς ἄλλην τινὰ νῆσον ἀφικνοῦνται· ἐκεῖ δὲ πολλοὺς βοῦς εὐρίσκουσιν· οἱ δὲ ἑταῖροι βούλονται ἀποκτείνειν αὐτοὺς καὶ ἐσθίειν. Ὁ δὲ Ὀδυσσεύς, «μὴ βλέπτετε τοὺς βοῦς,» φησὶν· «εἰσὶ γὰρ τῶ Ἡλίῳ.» Οἱ δὲ οὐ πείθονται αὐτῶ ἀλλ'ἀποκτείνουσι τοὺς βοῦς. Ὁ μὲν οὖν

Ἥλιος τῶ πατρὶ Διὶ εὐχόμενος, «Ζεῦ πάτερ,» φησὶν, «οἱ τοῦ Ὀδυσσεῶς ἑταῖροι τοὺς ἐμοὺς βοῦς ἀποκτείνουσιν. Τιμῶρει οὖν αὐτοῦς. Εἰ δὲ μὴ, οὐδέποτε αὐθις ἐν τοῖς ἀνθρώποις λάμψω.»

[**βλέπτετε danneggiate, fate del male a τιμῶρει punisci! εἰ... μὴ senno, altrimenti οὐδέποτε mai λάμψω brillerò**]

7. Che cosa trovano nell'isola i compagni d'Odisseo, e che cosa voglion fare?
8. Perché Odisseo gli dice di non farlo?
9. I suoi compagni gli ubbidiscono?
10. Che chiede di fare Elio a Zeus?
11. Che minaccia fa Elio?

Ὁ δὲ Ζεὺς ἀκούει αὐτοῦ εὐχομένου· ἐπεὶ γὰρ ὃ τε Ὀδυσσεὺς καὶ οἱ ἑταῖροι ἀποπλέοντες τὴν νῆσον λείπουσιν, χειμῶνα δεινὸν πέμπει καὶ τὴν ναῦν κεραυνῶ πλήττει. Πάντες οὖν οἱ ἑταῖροι ἐκ τῆς νεῶς ἐκπίπτουσι καὶ ἀποθνήσκουσιν· μόνος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐκφεύγει, τοῦ ἱστοῦ λαμβανόμενος.

[**κεραυνῶ con un fulmine πλήττει colpisce τοῦ ἱστοῦ l'albero (della nave)**]

12. Quali sono le tre cose che fa Zeus?
13. Che succede ai compagni d'Odisseo? Come fa Odisseo a fuggire?

Esercizio 10d

Traducete in greco:

1. Per nove giorni il vento porta Odisseo attraverso il mare, ma (δέ) il decimo egli arriva a un'altra isola.
2. Ora (δέ), lì vive la ninfa (ἢ νόμφη) Calipso (ἢ Καλυψώ); e (δέ) ella lo riceve gentilmente (εὐμενῶς).
3. Poiché l'ama (= amandolo), ella dice: «Resta sempre con me sull'isola!» Ma Odisseo vuol tornare a casa e veder (sua) moglie e (suo) figlio.
4. E infine Zeus manda un messaggero e ordina alla ninfa di lasciar andare (λῶ) Odisseo.
5. Calipso gli ordina di fare una zattera (σχεδίᾱ) e l'aiuta
6. E (δέ), quando la zattera è pronta, Odisseo salpa contento (= rallegrandosi).

La formazione delle parole

Che rapporto c'è, nelle seguenti serie di vocaboli, tra i verbi e i sostantivi?
Dite il significato d'ogni parola.

- | | | |
|----|--|---|
| 1) | μάχομαι
εὐχομαι
βούλομαι
λέγω
πέμπω
σπεύδω | ἡ μάχη
ἡ εὐχή
ἡ βουλή
ὁ λόγος
ἡ πομπή
ἡ σπουδή |
| 2) | ἡ θεᾶ
ἡ βοή
ἡ νίκη
ἡ σιγή | θεάομαι
βοάω
νικάω
σιγάω |
| 3) | σώφρων
(σωφρον-)
ἡ νόσος
(«malattia»)
ὁ φόβος | σωφρονέω
νοσέω
φοβέομαι |
| 4) | ὁ βασιλεύς
ὁ πολίτης
ὁ κίνδυνος
ὁ παῖς
(παιδ-) | βασιλεύω
πολιτεύω
κινδυνεύω
παιδεύω |
| 5) | ὁ χρόνος
ὁ λόγος
(«calcolo»)
ἡ ὀργή | χρονίζω
λογίζομαι
ὀργίζομαι |

Le feste



La processione delle Panatenèe.

In quell'esaltazione della democrazia ateniese ch'è, come abbiamo detto, la sua orazione funebre Pèricle disse: «Noi diamo alla mente più occasioni di ricrearsi dalla fatica che qualunque altro Stato, con gare e sacrifici lungo tutto l'anno.» Ed effettivamente c'erano in Atene ogni anno più di sessanta giorni di festa, in cui si facevano celebrazioni in onore degli dèi. Le feste coinvolgevano tutti i membri del popolo, cittadini e metèci, uomini e donne, schiavi e bambini; molte comprendevano anche processioni, e la maggior parte culminavano in un sacrificio pubblico, seguito da un banchetto a cui prendevan parte tutti i presenti.

Il fregio del Partenone raffigura una processione imponente, a cui partecipano ateniesi di tutte le classi: i cavalieri dapprima si preparano, poi si mettono in movimento, infine s'immettono nella processione di piccolo galoppo; dei cerimonieri ordinano la processione; vien poi un gruppo d'anziani, condotto da sonatori di lira e flautisti, da-

vanti a loro ci son dei giovani che portano anfore d'acqua rituale, e altri con vassoi d'offerte; delle fanciulle portano recipienti pieni di vino, coppe per le libagioni e turiboli; sul lato orientale compaiono le vittime del sacrificio, che son condotte verso il centro della scena: nel mezzo stanno una sacerdotessa e un magistrato, che ha con sé la veste ch'è stata offerta ad Atena; su tutt'e due i lati son sedute grandi figure, che guardano la processione e si godono lo spettacolo del sacrificio: sono i dodici dèi olimpi.

Il sacrificio era compiuto all'altare,

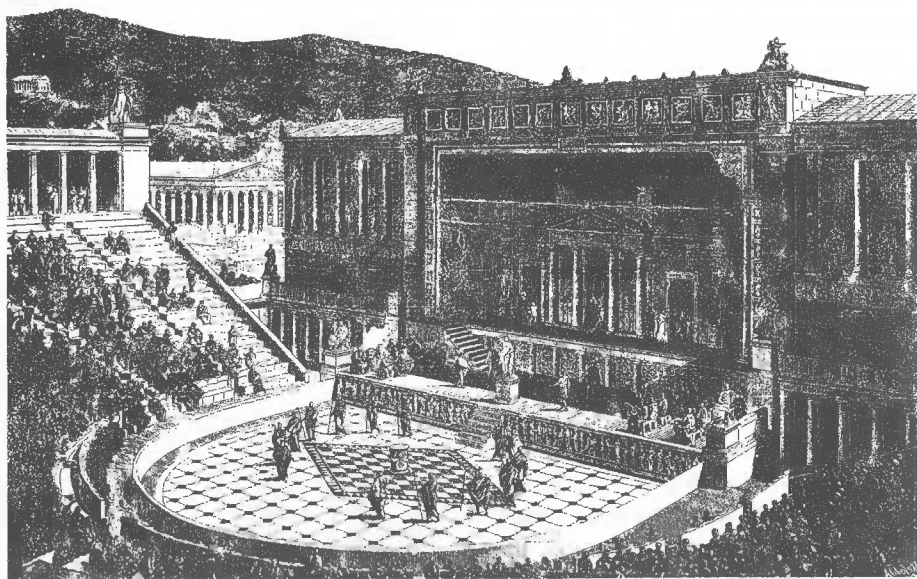


Sacrificio greco.

che si trovava fuori d'ogni tempio; il sacerdote e le vittime portavano ghirlande. Dopo ch'era stato imposto il sacro silenzio, si spruzzava acqua sull'altare e sui partecipanti; quindi il sacerdote cospargeva di grano sacro la testa della vittima e ne tagliava una ciocca di peli, che bruciava nel fuoco dell'altare; la vittima era sollevata dagli inservienti e tramortita con un colpo di randello; poi, mentre si sonava la musica, il sacerdote la scannava e ne raccoglieva in un piatto il sangue, ch'era versato in libagione sull'altare; la vittima era spellata e fatta a pezzi, infine le parti non commestibili (cioè i femori, coperti di grasso) eran bruciate sull'altare per gli dèi, e il resto, cotto, era dato da mangiare ai presenti. In tal modo, dèi e uomini dividevano lo stesso banchetto sacrificale.

Ogni festa aveva un suo rituale.

Molte, o forse tutte, eran celebrate con musiche e danze; a volte (per esempio alle Panatenee) c'erano gare sportive. Alla più importante delle feste di Dioniso, le Grandi dionisie, le dieci tribù in cui era ripartito il popolo ateniese allestivano ciascuna un coro (cinque di uomini e cinque di ragazzi), che cantavano e danzavano a gara; nel séguito della festa, che durava in tutto sei giorni, c'erano quattro giorni di rappresentazioni drammatiche: ogni giorno, si rappresentavano la mattina tre tragedie, seguite nel pomeriggio da un dramma satiresco (un'antica forma di dramma in cui il coro era costituito di sàtiri, per metà uomini e per metà capri) e da una commedia. Il teatro poteva contenere 17-20.000 persone, sicché poteva capitare che a questi spettacoli assistesse buona parte della cittadinanza.



Il teatro di Dioniso ad Atene.

Lexicon

Verbi

ἀγωνίζομαι
ἀναπνέω
δεῖ (+ acc. e inf.)
διαπράττω
διοικέω
ἔξεστι(ν) (+ dat. e inf.)
εὐεργετέω
καίομαι
καταχέω
κινέομαι
μίσέω
νικάω
ποθέω
πολυπραγμονέω
σαλπίζω
ὕμνέω
φαίνομαι
χορεύω

Sostantivi

τὸ ἄστυ, τοῦ ἄστεως
ἡ ἠσυχία, τῆς ἠσυχίας
ὁ θράνος, τοῦ θράνου
ἡ μάχη, τῆς μάχης
ἡ ὀρχήστρα, τῆς ὀρχήστρας
ὁ πόθος, τοῦ πόθου
ἡ πόλις, τῆς πόλεως
ὁ σαλπικτής, τοῦ σαλπικτοῦ
ὁ στέφανος, τοῦ στεφάνου
ἡ συμφορά, τῆς συμφορᾶς
ἡ τραγωδία, τῆς τραγωδίας
τὸ ὕδωρ, τοῦ ὕδατος

Aggettivi

τλήμων, τλήμων, gen. τλήμονος

Preposizioni

πρό (+ gen.)

Avverbi

ἀμέλει
ἄνω
ἄριστα
εὐθύς
ἐφεξῆς
πρῶ

Locuzioni

κατὰ τὸ εἶκός

Nomi propri

ἡ Λακεδαίμων, τῆς Λακεδαίμονος

ANTICIPAZIONI SUI TEMPI DEL VERBO CHE SARANNO INTRODOTTI NEI PROSSIMI CAPITOLI

La maggior parte delle voci verbali che avete incontrato fin qui nei brani di lettura erano forme di presente, ma nelle letture dei prossimi capitoli troverete anche forme di *futuro*, *imperfetto*, *aoristo* e *perfetto*; tutte le forme che vi sono ignote vi saranno glossate quando compariranno per la prima volta nelle letture, e, naturalmente, i diversi tempi verbali saranno adeguatamente spiegati a suo luogo. Quello che segue è un breve quadro d'insieme del sistema verbale greco, ch'è piuttosto semplice nelle sue linee generali: sarà come una cornice, all'interno della quale potrete collocar le forme verbali nuove che incontrerete.

Vi diamo prima di tutto le forme fondamentali di λύω, che può esser preso come esempio dei moltissimi verbi greci che hanno quella particolar forma d'aoristo ch'è detta *aoristo primo* (l'aoristo, come potete vedere subito sotto, è un tempo passato che corrisponde al nostro passato remoto):

presente: λύ-ω, «sciolgo»;
 futuro: λύ-σ-ω, «scioglierò»;
 imperfetto: ἔ-λυ-ον, «scioglievo»;
 aoristo primo: ἔ-λυ-σα, «sciolsi»;
 aoristo primo infinito: λύ-σαι, «sciogliere» (qualche volta «avere sciolto»);
 aoristo primo participio: λύ-σας, «sciogliendo» (qualche volta «avendo sciolto»);
 perfetto: λέ-λυ-κα, «ho sciolto».

Alcuni verbi hanno invece un'altra forma d'aoristo detta *aoristo secondo*. Come esempio prendiamo λαμβάνω, di cui vi diamo di séguito il presente e l'aoristo (notate i temi diversi nei due tempi):

presente: λαμβάν-ω, «prendo»;
 aoristo secondo: ἔ-λαβ-ον, «presi»;
 aoristo secondo infinito: λαβ-εῖν, «prendere» (qualche volta «aver preso»);
 aoristo secondo participio: λαβ-ών, «prendendo» (qualche volta «avendo preso»).

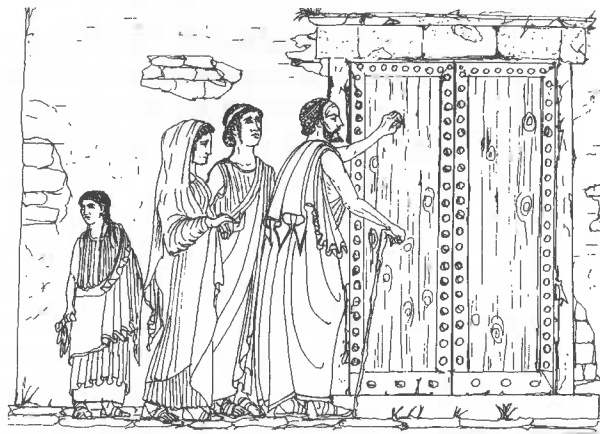
Osservazioni

1. Il futuro è formato di solito coll'elemento -σ-.
2. L'imperfetto si forma preponendo al tema del presente il prefisso ἐ- (*aumento*), che significa il passato.
3. L'aoristo primo si forma col suffisso -σα e l'aumento ἐ-; l'aumento compare però solo nel modo indicativo, mentre manca nelle altre forme, come l'infinito e il participio, che di per sé non indicano un'azione passata.
4. Il perfetto si forma aggiungendo al tema del presente raddoppiato (λε-λυ-) il suffisso -κα; il *raddoppiamento* consiste nel premettere al tema del presente la sua consonante iniziale seguita dalla vocale ε.
5. Come abbiamo detto, alquanti verbi hanno l'aoristo secondo invece dell'aoristo primo (alcuni li hanno tutt'e due). L'aoristo secondo si forma da un tema sempre diverso da quello del presente e senza il suffisso -σα.

Ἐπεὶ ἀφίκοντο εἰς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίαν, ὁ Δικαιοπόλις ἔκοψε τὴν θύραν.
 ἀφ-ίκοντο < ἀφ-ικνέομαι (ικ-) ἔκοψε < κόπτω



ὁ ἰατρός (τοῦ ἰατροῦ)



Ο ΙΑΤΡΟΣ (α)

Ἡ δὲ Μυρρίνη, ἐπεὶ ἔμαθεν ὅτι τυφλὸς ἐστὶν ὁ παῖς, δακρύνουσα τῷ ἀνδρί, «ὦ Ζεῦ,» ἔφη, «τί δεῖ ἡμᾶς ποιεῖν; Τοῖς θεοῖς εὐχου βοηθεῖν ἡμῖν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «ἀλλὰ δεῖ ἡμᾶς τὸν παῖδα φέρειν παρὰ ἰατρόν τινα,» ἔφη. «ἀλλ' ἐσπέρᾳ ἤδη γίνεταί. Νῦν οὖν δεῖ πρὸς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίαν σπεύδειν καὶ αἰτεῖν αὐτὸν ἡμᾶς δέχεσθαι. Αὐρίον δὲ δεῖ ζητεῖν ἰατρόν.»

Βραδέως οὖν τῷ παιδί ἡγούμενοι βαδίζουσι πρὸς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίαν.

μανθάνω, aor. ἔμαθον ὁ ἀδελφός, τοῦ ἀδελφοῦ (tema verbale μαθ-) ap- (voc. ὦ ἀδελφε) il fra- prendo, imparo tello ἔφη diceva, disse αἰτέω (+ acc. e inf.) chiedo

Ἐπεὶ δ' ἀφίκοντο, ὁ μὲν Δικαιοπόλις ἔκοψε τὴν θύραν. Ὁ δὲ ἀδελφὸς πρὸς τὴν 15 θύραν ἐλθὼν καὶ τὸν Δικαιοπόλιν ἰδὼν, «χαῖρε, ὦ ἀδελφε,» ἔφη «πῶς ἔχεις; Σὺ δέ, ὦ Μυρρίνη, χαῖρε καὶ σύ. Ἄλλ' εἵπετέ μοι, τί πάσχετε; Διὰ τί οὐκ ἐπανέρχεσθε εἰς τοὺς ἀγροὺς ἀλλ' ἔτι μένετε ἐν τῷ 20 ἄστει; Ἐσπέρᾳ γὰρ ἤδη γίνεταί.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις: «Ἐγὼ μὲν καλῶς ἔχω, ὁ δὲ παῖς, ἰδοῦ, τυφλὸς γὰρ γέγονεν· οὐδὲν ὄρα. Πάρεσμεν οὖν αἰτοῦντές σε ἡμᾶς δέχεσθαι.» Ὁ δὲ ἀδελφὸς ἰδὼν τὸν παῖδα 25 τυφλὸν ὄντα, «ὦ Ζεῦ,» ἔφη, «τί ποτε ἔπαθεν ὁ παῖς; Εἰσέλθετε καὶ εἵπετέ μοι τί ἐγένετο.»

Οὕτως εἰπὼν εἰσήγαγεν αὐτοὺς εἰς τὴν οἰκίαν· οἱ δὲ πάντα τὰ γεγόμενα αὐτῷ 30 εἶπον. Ὁ δὲ τὴν γυναῖκα καλῶν, «ἐλθέ δεῦρο,» ἔφη: «πάρεισι γὰρ ὃ τε Δικαιοπόλις καὶ ἡ Μυρρίνη· ὁ δὲ Φίλιππος δεινὸν ἔπαθεν· τυφλὸς γὰρ γέγονεν.

γέγονεν è diventato



ὁ Δ. κόπτει τὴν θύραν (κόπτω + acc.)

ἐλθὼν < ἔρχομαι (ἐλθ-) ἰδὼν < ὄραω (ἰδ-) εἵπετε!

«Πῶς ἔχεις;» «Ἐγὼ μὲν καλῶς ἔχω, ὁ δὲ παῖς οὐ καλῶς ἔχει.»

ἔπαθεν < πάσχω (παθ-) εἰς-έλθετε!

ἐγένετο < γίνομαι (γεν-)

εἰς-ἤγαγεν < εἰς-άγω (άγαγ-)

γεγόμενος, -η, -ον

εἶπον < λέγω (εἶπ-)

ὁ γυναικῶν (τοῦ γυναικῶνος)



ὁ ἀνδρῶν (τοῦ ἀνδρῶνος)

γυναικῶν < γυνή : ἐν τῷ
γυναικῶνι αἱ γυναῖκες
οἰκοῦσιν
ἀνδρῶν < ἀνήρ : ἐν τῷ ἀνδρῶνι
οἱ ἄνδρες οἰκοῦσιν

εἰσ-ελθόντες < εἰσ-έρχομαι

Κόμιζε οὖν αὐτόν τε καὶ τὰς γυναῖκας
εἰς τὸν γυναικῶνα. Σὺ δέ, ὦ ἄδελφε, ἐλθέ 35
δεῦρο.» Ὁ τε οὖν Δικαιοπόλις καὶ ὁ
ἀδελφὸς εἰς τὸν ἀνδρῶνα εἰσελθόντες
πολλὰ διαλέγονται σκοποῦντες τί δεῖ
ποιεῖν. Τέλος δὲ ὁ ἀδελφός, «ἄλις λόγων,»
ἔφη: «ἐγὼ σοφὸν ἱατρὸν ἔγνωκα καὶ 40
αὐριον, εἴ σοι δοκεῖ, κομιῶ ὑμᾶς παρὰ
αὐτόν. Νῦν δέ — ὄψε γάρ ἐστιν — δεῖ
ἡμᾶς καθεύδειν.»

EN TΩI ANTPΩI

Ὁ δὲ Φίλιππος οὐ βούλεται καθεύδειν·
τάλας = τλήμων
δακρῦων γὰρ λέγει: «Οἶμοι τάλας, τίς 45
αἴτιος ταύτης τῆς συμφορᾶς μοι ἐγένετο;
Ἄμέλει τῶν θεῶν τις: ὅτε γὰρ ἐν τῇ ὁδῷ
ἐπῆρα ἐμαυτὸν τυφλὸς γενόμενος,
ἐξαίφνης ἔμαθον ὅτι οἱ θεοὶ με μισοῦσιν.
Διὰ τί οὐκ ἀπέθανον τότε; Οὐ γὰρ 50
βούλομαι πάντα τὸν βίον τυφλὸς εἶναι.

ἐπ-ῆρα < ἐπ-αίρω (ἀρ-)

ἀπ-έ-θανον < ἀπο-θνήσκω
(θαν-)

κομίζω porto; accompa-
gno
σκοπέω vedo, considero
ἄλις (+ gen.) basta...
ὁ λόγος, τοῦ λόγου
la parola, il discorso
ἔγνωκα (< γιγνώσκω)
conosco

δοκεῖ (+ dat. e inf.) sem-
bra, sembra opportuno
κομιῶ porterò, accompa-
gnerò
ὄψε tardi
ταύτης τῆς di questa
τότε allora

ᾧ πάππα φίλε, ὦ μαμμιά, βοηθεῖτέ μοι
ταῦτα παθόντι.»

Ἡ δὲ μήτηρ, παραμυθεῖσθαι καὶ
55 θαρρύνειν τὸν παῖδα βουλομένη, καὶ
λαβομένη τῆς χειρὸς αὐτοῦ, «θάρρει, ὦ
φίλε παῖ,» φησὶν, «καὶ μὴ δάκρυε: ἐγὼ
γὰρ καὶ ὁ πατήρ πάρεσμέν σοι. Μὴ λέγε
ὅτι οἱ θεοὶ μισοῦσί σε: πολλάκις γὰρ τὰ
60 παθήματα τοῖς ἀνθρώποις μαθήματα
ἐγένοντο. Πολλάκις δὲ οἱ θεοὶ παρέσχον
τοῖς ἀνθρώποις ἀγαθὸν τε καὶ κακὸν ἅμα,
ὥσπερ τῷ Ὀμήρῳ τῷ ποιητῇ: αὐτὸς μὲν
γὰρ τυφλὸς ἐγένετο, ἡ δὲ Μοῦσα καλὴν
65 φωνὴν αὐτῷ παρέσχεν, μάλα αὐτὸν
φιλοῦσα. Ἄλλὰ μὴ φοβοῦ, ὦ παῖ·
βουλόμεθα γὰρ σε πρὸς τὸν ἱατρὸν ἄγειν
ὃ τε πατήρ καὶ ἐγώ.»

Ὁ δὲ Φίλιππος: «Τίς δὲ ἱατρός ἐστι νῦν
70 ἐν τῇ πόλει; Εἰ δὲ εἰσιν ἱατροί, πολὺ
ἀργύριον λαβεῖν βούλονται, ἡμεῖς δὲ οὐκ
ἔχομεν.» Ὁ δὲ πατήρ ἀποκρινόμενος ἔφη:

παθῶν, -οῦσα, -όν < πάσχω

λαβόμενος, -η, -ον < λαμβάνω
(λαβ-)

τὸ πάθημα (τοῦ παθήματος)
< πάσχω
τὸ μάθημα (τοῦ μαθήματος)
< μανθάνω
παρ-έ-σχον < παρ-έχω (σχ-)

ὁ Ὀμηρος
(τοῦ Ὀμήρου)



τὸ ἀργύριον
(τοῦ ἀργυρίου)
λαβεῖν < λαμβάνω

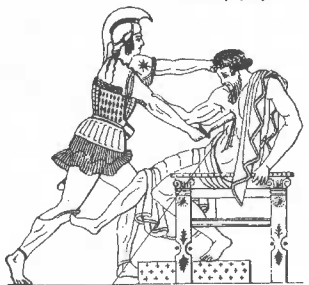
ταῦτα queste cose, questo
παραμυθέομαι consolo,
conforto
θαρρύνω (+ acc.) faccio
coraggio a

ἡ Μοῦσα, τῆς Μούσης
la Musa
ἡ φωνή, τῆς φωνῆς
la voce

λαβών, -οὔσα, -όν < λαμβάνω
(λαβ-)

ὑπάρχω = εἰμι

τὰ χρήματα (τῶν χρημάτων)
= τὸ ἀργύριον



τὸ τραῦμα (τοῦ τραύματος)
ἔ-λαβον, ἔ-λαβες < λαμβάνω
(λαβ-)

«Μὴ ταῦτα φοβοῦ, ὦ παῖ· καὶ γὰρ οὐ πολὺ
ἀργύριον λαβόντες οἱ ἰατροὶ οἱ ἐν ἄστει
βοηθεῖν σοι μέλλουσιν.» 75

Ὁ δὲ ἀδελφὸς ὑπολαβὼν εἶπεν· «Σοὶ
δέ, ὦ Δικαιοπόλι, ὑπάρχει μὲν τὰ ἐμὰ
χρήματα, ὡς ἐγὼ οἶμαι, ἱκανά. Ἐπειτα
φίλους πολλοὺς ἔχω ἐν ταῖς Ἀθήναις
ἐτοιμοὺς ἀργύριόν μοι δανεῖζειν. Ἄν- 80
δρεῖος δὲ εἶ σύ, ὦ παῖ, καὶ ἀνδρεῖω σοι
ὄντι οἱ θεοὶ βοηθεῖν μέλλουσιν. Πολλοὶ
γὰρ ἀνδρεῖοι νεανῖαι ἐν ταῖς μάχαις
τραύματα ἔλαβον, ὥσπερ σὺ ἔλαβες. Οἱ
δὲ θεοὶ ἀεὶ αὐτοῖς βοηθοῦσιν, μάλα 85
αὐτοὺς φιλοῦντες.»

Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἀλλὰ πολλάκις καὶ
ἀπέθανον οἱ ἀνδρεῖα ἔργα ποιοῦντες.»

Ἡ δὲ μήτηρ· «Μὴ φλυᾶρει, ὦ τέκνον,
ἀλλ' ἄκουέ μου. Ἐὰρ γινώσκεις σὺ τὸν 90
Χαιρεφῶντα, τὸν τοῦ πατρός σου φίλον
καὶ ἐταῖρον;»

«Ναὶ μὰ τὸν Δία,» ἔφη ὁ παῖς, «ἔχει

ὑπολαμβάνω *interrompo*; δανεῖζω *presto, do in
intervengo* οἶμαι *credo*
prestito

γὰρ ἀγρόν οὐ μακρὰν ἀπὸ τῆς οἰκίᾳς ἡμῶν,
95 καὶ πολλάκις ὁ πατήρ με ἐκεῖσε ἤγαγεν.»

Καὶ ἡ Μυρρίνη· «Ἐὰρ γινώσκεις τί
ἔπαθε πάθος ἔτι παιῖς ὢν;»

«Οὐκ ἔγωγε, ὦ μήτηρ,» ἔφη ὁ Φίλιππος,
«ἀλλὰ εἶπέ μοι.»

100 «Ἄκουε δὴ. Ὁ Χαιρεφῶν, ἔτι παιῖς ὢν,
προελθὼν ποτε ὀλίγον ἀπὸ τοῦ ἑαυτοῦ
κλήρου, ἠῦρεν ἄντρον τι τοιοῦτον οἶον
Ὅμηρος εἶπεν.»

Ὁ δὲ Φίλιππος ὑπολαβὼν, «ἄρα τὸ τοῦ
105 Κύκλωπος,» ἔφη, «λέγεις;»

«Ναί. Λαβὼν οὖν δύο ἐταίρους
εἰσῆλθεν εἰς τὸ ἄντρον, περισκοπεῖν τὰ
πάντα βουλόμενος.»

«Τίνας δὲ ἔσχεν ἐταίρους;» ἔφη ὁ
110 Φίλιππος.

«Ἡμᾶς ἔλαβεν ἐταίρους τὸ ἄντρον
εὐρών,» ὁ Δικαιοπόλις ὑπολαβὼν ἔφη· «ἐμὲ
καὶ τὸν ἀδελφόν μου ἔτι παιῖδας ὄντας.»

«Τί οὖν ἐγένετο; Εἶπέ μοι, ὦ παππία.»

οἶον *quale, come*

ἤγαγεν < ἄγω (ἀγαγ-)

τὸ πάθος (τοῦ πάθους)
= τὸ πάθημα

ἠῦρεν < εὐρίσκω (εὐρ-)

εἰσ-ἤλθεν < εἰσ-έρχομαι (εἰλθ-)

ἔσχεν < ἔχω (σχ-)

εὐρών, -οὔσα, -όν < εὐρίσκω
(εὐρ-)

ἦλθομεν < ἔρχομαι (έλθ-)

εὐρεῖν < εὐρίσκω (εὐρ-)

ἔλιπον < λείπω (λιπ-)

ἔ-λαβ-ο-ν
ἔ-λαβ-ε-ς
ἔ-λαβ-ε(ν)
ἐ-λάβ-ο-μεν
ἐ-λάβ-ε-τε
ἔ-λαβ-ο-ν

ἡ χεῖρ, τῆς χειρός, ταῖς
χερσί(ν)

«Λαβόντες δὲ λαμπάδας πάντες ἅμα 115

ἦλθομεν τὸ ἄντρον ζητοῦντες. Ἐγὼ δέ, τὴν
ὁδὸν αὐθις εὐρεῖν βουλόμενος, λίθους
ἔλιπον μετ' ἐμὲ βαδίζοντα. Εὐρόντες δὲ τὸ
ἄντρον εἰσήλθομεν, ὡς ἡ μήτηρ σοι εἶπεν.

Ἐὰρ ἀληθῆ λέγω, ὦ ἀδελφε;» 120

Ὁ δὲ ἀδελφός· «Πῶς γὰρ οὐ; Ἐγὼ μὲν
ἔλαβον δύο λαμπάδας· σὺ γὰρ οὐκ
ἔλαβες, μικροὺς λίθους ἐν ταῖς χερσὶν
ἔχων· ὁ δὲ Χαιρεφῶν, οἴομενος εἰς μάχην
τινὰ ἐλθεῖν, ὡσπερ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐπὶ τὸν 125
Κύκλωπα, ξίφος τῆ δεξιᾷ ἔλαβεν, τῆ δὲ
ἀριστερᾷ λαμπάδα εἶχεν. Οὕτως
εἰσήλθομεν εἰς τὸν σκότον τὸν τοῦ
ἄντρου.»

«Ἐλάβομεν καὶ τὸν κύνα μεθ' ἡμῶν, 130
μέγα τε καὶ καλὸν ζῶον ὄντα, ὀνόματι
Κέρβερρον. Ἐὰρ οὐ μέμνησαι σύ, ὦ
ἀδελφε; Αὐτὸς γὰρ ἔσωσ' ἡμᾶς ἐκ τοῦ
κινδύνου.»

«Ἄλλ' οὐκ ἐλάβετε σίτον τε καὶ ὕδωρ, 135

ἀληθῆ *la verità, il vero*
οἴομενος *credendo*
εἶχεν *aveva, teneva*

τὸ ζῶον, τοῦ ζῴου *l'animale*
μέμνησαι *ti ricordi*
ἔσωσε *salvò*

ὡσπερ εἰς μακρὰν ὁδὸν πορευόμενοι,» ἡ
μήτηρ ὑπολαβοῦσα ἔφη, «καὶ διὰ τοῦτο
κίνδυνος μέγας ἐγένετο ὑμῖν ἀποθανεῖν
ἐν τῷ σπηλαίῳ. Οὐδὲν γάρ, ὦ παῖ, ἔλαβον
140 πλὴν τοῦ ξίφους καὶ τῶν λαμπάδων.»

«Προελθόντες δέ,» ἔφη ὁ τοῦ
Δικαιοπόλιδος ἀδελφός, «μόλις ἐν τῷ τοῦ
σπηλαίου σκότῳ εἶδομέν τι, καίπερ τὰς
λαμπάδας ἔχοντες. Ἐπειτα ὁ Χαιρεφῶν
145 ὁ προβαίνων ἐξαίφνης ἔπταισεν· κατέπεσε
δὲ εἰς χάσμα τι τῆς γῆς, καὶ ἀκίνητος
ἔμεινεν. Ἐγὼ δέ, βοηθεῖν βουλόμενος
αὐτῷ πεσόντι, τὰς λαμπάδας ἀπέβαλον·
αἱ δὲ πεσοῦσαι ἔσβησαν.

150 Πανταχοῦ σκότος ἐξαίφνης ἐγένετο
περὶ ἡμῶν. Φόβος δὲ ἔλαβεν ἡμᾶς τότε
μέγας. Κατήλθομεν δὲ βραδέως εἰς τὸ
χάσμα, καίπερ οὐδὲν ἰδόντες, γινώσκειν
βουλόμενοι τί ποτε ὁ Χαιρεφῶν πεσῶν
155 ἔπαθεν.»

«Μόλις δὲ αὐτὸν ἐν τῷ τοῦ χάσματος

πλὴν (+ gen.) *tranne*
ἔπταισεν *inciampò*
τὸ χάσμα, τοῦ χάσματος
l'apertura, la voragine
ἔμεινεν *rimase*

ἔσβησαν *si spensero*
καίπερ (+ part.) *sebbene,*
benché

ἀπο-θανεῖν < ἀπο-θνήσκω
(θαν-)
τὸ σπήλαιον (τοῦ σπηλαίου)
= τὸ ἄντρον

εἶδον < ὁράω (ιδ-)

κατ-έ-πεσε < κατα-πίπτω
(πεσ-)

πεσῶν, -οῦσα, -όν < πίπτω

ἀπ-έ-βαλον < ἀπο-βάλλω
(βαλ-)

φόβος... μέγας
κατ-ἦλθομεν

μυχῶ ἠύρομεν κείμενον. Δι' ὀλίγου δὲ κινεῖται καὶ ἀναπνεῖ. Τέλος δὲ ἐπαίρει ἑαυτὸν καί, «διὰ τί,» λέγει, «πανταχοῦ σκότος ἐστίν; Ἄρα τυφλός εἰμι;» Ὁ δὲ 160 πατήρ σου, «οὐδαμῶς,» ἔφη, «οὐ γὰρ σὺ τυφλὸς εἶ, ἀλλὰ πάντες ἐν τῷ τοῦ σπηλαίου σκότῳ ὥσπερ τυφλοὶ ἐσμεν. Οὐκέτι γὰρ λαμπάδας ἔχομεν. Δεῖ οὖν ἡμᾶς ἐν τῷ σκότῳ βαδίζειν, εἰ τὴν τοῦ 165 ἄντρου εἴσοδον ἀϋθις εὐρεῖν βουλόμεθα.»

Ἐγὼ μὲν οὖν, πάντων πρεσβύτατος ὢν, ἡγεμῶν τῶν ἄλλων ἐν τῷ σκότῳ ἐγενόμην. Σὺ δέ, ὦ Δικαιοπόλι, αἴτιος ἐγένου τῆς ἡμῶν πάντων σωτηρίας. Ὁ γὰρ σὸς πατήρ, 170 ὦ παῖ, τῷ κυνί, «ἴθι δὴ, ὦ Κέρβερε,» ἔφη, «εὐρὲ τὴν ὁδόν.» Ὁ δὲ κύων ὀσφραϊνόμενος τὴν ὁδὸν ἠῦρε καὶ οἴκαδε ἐπανῆλθεν. Ἐν δὲ τούτῳ ἡμεῖς μάλα φοβούμενοι μόλις ἐν τῷ σκότῳ προχωρεῖν 175 οἰοί τ' ἐγενόμεθα. ὦ παῖ, οὐδενὶ πώποτε τοσαύτη συμφορὰ ἐγένετο ὅση ἡμῖν τότε,

κείμενον *che giaceva, giacente*
 πρεσβύτατος *il più vecchio, il più grande (d'età)*

ἡ σωτηρία, τῆς σωτηρίας
la salvezza
 πώποτε *mai*

ἐ-γεν-ό-μην
 ἐ-γένου
 ἐ-γέν-ε-το
 ἐ-γεν-ό-μεθα
 ἐ-γέν-ε-σθε
 ἐ-γέν-ο-ντο

εὐρέ!

ἐπ-αν-ῆλθεν < ἐπ-αν-έρχομαι (ἐλθ-)

οἰός τε γίγνομαι : δυνατός γίγνομαι, δυνατός εἰμι

ὡς ἐμοὶ δοκεῖ.»

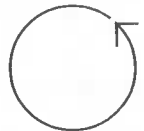
Ὁ δὲ Φίλιππος, «ἄρα καὶ ὑμεῖς,» ἔφη, 180 «οἰοί τε ἐγένεσθε τὴν τοῦ ἄντρου εἴσοδον εὐρεῖν;»

«Οὐδαμῶς,» ἔφη ἡ μήτηρ, «οὐ γὰρ ἱκανοὶ ἐγένοντο διὰ τὸν σκότον πορεύεσθαι καὶ τὴν ὁδὸν εὐρεῖν.»

185 «Πᾶσαν τὴν νύκτα,» ὑπολαβὼν ὁ Δικαιοπόλις ἔφη, «περιήλθομεν ἐν κύκλῳ τὸ σπήλαιον, ἐξελεθεῖν οὐ δυνάμενοι, ὥσπερ εἰς λαβύρινθον ἐμπεσόντες. Τέλος δὲ τοῦ κυνὸς ὑλακτοῦντος ἀκούομεν· ὁ δὲ 190 πατήρ ἡμῶν καλεῖ ἡμᾶς βοῶν. Εἶδομεν δὲ μετ' οὐ πολὺν χρόνον λαμπάδος φῶς, καὶ τὸν πατέρα εἰσελθόντα. Ἴδὼν γὰρ τοὺς λίθους λελειμμένους ἐν τῇ ὁδῷ καὶ τῷ κυνὶ ἐπόμενος ἠῦρε τὸ ἄντρον. Ἀλλὰ τότε μόνον 195 ἠσθόμεθα ὅτι ὁ Χαιρεφῶν τυφλὸς ἐστίν. Οὐδὲν γὰρ εἶδεν, οὔτε τὸ φῶς, οὔτε τὸν κύνα, οὔτε τὸν πατέρα ἡμῶν.»

«Λαβόντες οὖν αὐτὸν εἴλομεν ἐκ τοῦ

λελειμμένους *lasciati*
 ἠσθόμεθα *ci accorgemmo*



ἐν κύκλῳ (ὁ κύκλος, τοῦ κύκλου)

ἐμ-πεσόν < ἐμ-πίπτω (πεσ-)

εἰς-ελθόν, -οὔσα, -όν (ἐλθ-)

εἶλον < αἰρέω (ἐλ-)

σπηλαίου δακρύνοντα καὶ στενάζοντα, καὶ ἡγάγομεν πρὸς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ.» 200

«Ὁ δὲ πατὴρ αὐτοῦ, ὡς εἶδε τὸν υἱὸν τυφλὸν γενόμενον, πρῶτον μὲν ἐστέναξεν, ἔπειτα δὲ εἶπεν ὅτι δεῖ ἡμᾶς τὸν παῖδα εἰς τὸ τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἱερὸν ἄγειν. Ἡμεῖς δὲ οὐκ ἐδυνάμεθα· αὐτὸς οὖν τὸν υἱὸν ἡγάγεν. Ἐπεὶ δὲ ἀφίκετο πρὸς τὸν θεὸν ἄγων τὸν ἑαυτοῦ παῖδα, πρῶτον μὲν ἐπὶ θάλατταν αὐτὸν ἤγαγε καὶ ἔλουσεν αὐτόν. Ἐπειτα πρὸς τὸ τέμενος ἦλθον τοῦ θεοῦ. Ἐκεῖ τὸν παῖδα κατέκλινεν, ὁ δὲ τῆ 210 ὑστεραία ἠγείρατο βλέπων. Καὶ σὺ αὐτὸν εἶδες νῦν πάντα ὄρωντα. Πολλὰ δὲ καὶ θαυμαστά τοιαῦτα ἄλλα ἐγένοντο ἐν τῷ τοῦ Ἀσκληπιοῦ ἱερῷ.»

«Μὴ οὖν φοβοῦ, ὦ φίλε παῖ,» ἔφη ἡ 215 μήτηρ· «δι' ὀλίγου γὰρ καὶ σὺ ἀναβλέψῃ. Νῦν δὲ κάθευδε ἡσυχος· ὁψὲ γάρ ἐστιν.»

ἐστέναξεν *gemette*
ἐδυνάμεθα *potavamo*
ἔλουσεν *lavò*

κατέκλινεν *fece sdraiare*
ἀναβλέψῃ *tornerà a vedere, recupererà la vista*

ὁ Ἀσκληπιός (τοῦ Ἀσκληπιοῦ)
: ὁ τῶν ἰατρῶν θεός

ἀφ-ἰκόμην < ἀφ-ἰκνέομαι (ἰκ-)

ἠγείρατο < ἐγείρομαι

θαυμαστός, -ή, -όν < θαυμάζω



Ο ΙΑΤΡΟΣ (β)

Τῇ οὖν ὑστεραία, ἐπεὶ πρῶτον ἡμέρᾳ ἐγένετο, τὰς γυναῖκας ἐν τῇ οἰκίᾳ 220 λιπόντες ὅ τε Δικαιοπόλις καὶ ὁ ἀδελφὸς τὸν Φίλιππον εἰς τὴν ὁδὸν ἡγάγον. Ὁ δὲ τῆς τοῦ πατρὸς χειρὸς ἐλάβετο ἀλλ' ὅμως πρὸς τοὺς λίθους παίων πρὸς τὴν γῆν κατέπεσεν. Ὁ οὖν πατὴρ αἶρει αὐτὸν καὶ 225 φέρει. Οὕτως οὖν πορευόμενοι δι' ὀλίγου ἀφίκοντο εἰς τὴν τοῦ ἱατροῦ οἰκίαν. Ὁ δ' ἀδελφός, «ἰδοῦ,» ἔφη «εἰς τοῦ ἱατροῦ ἦκομεν. Ἐλθὲ δεῦρο καὶ κόπτε τὴν θύραν.» Τοῦτο εἰπὼν ὁ ἀδελφὸς οἴκαδε ἐπανῆλθεν.

τοῦτο *questo, ciò*

Ὁ ἱατρός, «ἐλθὲ δεῦρο, ὦ παῖ,» ἔφη «τί ἔπαθες; Πῶς τυφλὸς ἐγένου;»

εἰς τοῦ ἱατροῦ : εἰς τὴν τοῦ ἱατροῦ οἰκίαν



ὁ κόραξ (τοῦ κόρακος)

οὐ σχολή αὐτῷ ἐστίν



ὁ ὀβολός (τοῦ ὀβολουῦ)

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις προσελθὼν ἔκοψε 230
τὴν θύραν, ἀλλ' οὐδεὶς ἦλθεν. Ἐπεὶ δ' αὐθις
ἔκοψεν, δοῦλός τις ἐξελθὼν, «βάλλ' ἐς
κόρακας,» ἔφη «τίς ὢν σὺ κόπτεις τὴν
θύραν;» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἄλλ', ὦ
δαιμόνιε, ἐγὼ εἰμι Δικαιοπόλις· τὸν δὲ 235
παῖδα κομίζω παρὰ τὸν σὸν δεσπότην·
τυφλὸς γὰρ γέγονεν.» Ὁ δὲ δοῦλος·
«Ἄλλ' οὐ σχολή αὐτῷ.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις·
«Ἄλλ' ὁμῶς κάλει αὐτόν· δεινὰ γὰρ
ἔπαθεν ὁ παῖς· ἀλλὰ μένε, ὦ φίλε.» Καὶ 240
οὕτως εἰπὼν δύο ὀβολουὺς τῷ δούλῳ
παρέσχεν. Ὁ δέ· «Μένετε οὖν ἐνταῦθα.
Ἐγὼ γὰρ τὸν δεσπότην καλῶ, εἴ πως
ἐθέλει ὑμᾶς δέχεσθαι.»

Ὁ τε οὖν πατήρ καὶ ὁ παῖς ὀλίγον τι 245
χρόνον μένουσιν ἐπὶ τῇ θύρᾳ. Ἐπειτα δ' ὁ
δοῦλος ἐξελθὼν, «εἰσέλθετε,» ἔφη· «ὁ γὰρ
δεσπότης ἐθέλει ὑμᾶς δέχεσθαι.» Ὁ οὖν
πατήρ τῷ παιδί εἰσηγούμενος τὸν ἰατρὸν
εἶδεν ἐν τῇ ἀγλῇ καθιζόμενον. Προσελθὼν 250

βάλλ' ἐς κόρακας *va' ai corvi!* (= *va' all' inferno!*)
ὦ δαιμόνιε *amico, buon uomo*
γέγονεν *è diventato*
καλῶ *chiamerò*
εἴ πως *se per caso, se in qualche modo*

οὖν, «χαῖρε,» ἔφη· «ἐγὼ μὲν εἰμι
Δικαιοπόλις Χολλείδης, κομίζω δὲ παρὰ
σὲ τὸν ἐμὸν παῖδα· δεινὰ γὰρ ἔπαθεν·
τυφλὸς γέγονεν.» Ὁ δὲ ἰατρός· «Δεῦρο
255 ἐλθέ, ὦ παῖ. Τί ἔπαθες; Πῶς τυφλὸς
ἐγένου;» Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις πάντα
τῷ ἰατρῷ εἶπεν, ὁ δὲ τοὺς τοῦ παιδὸς
ὀφθαλμοὺς πολὺν χρόνον σκοπεῖ. Τέλος
δέ· «Ἐγὼ μὲν οὐ δύναμαι αὐτὸν ὠφελεῖν.
260 Οὐδὲν γὰρ νοσοῦσιν οἱ ὀφθαλμοί. Οὐκ
οὖν δύνανται ὠφελεῖν οἱ ἄνθρωποι, ἀλλὰ
τοῖς γε θεοῖς πάντα δυνατά. Δεῖ οὖν σε
κομίζειν τὸν παῖδα πρὸς τὴν Ἐπίδουρον
καὶ τῷ Ἀσκληπιῷ εὐχέσθαι, εἴ πως ἐθέλει
265 αὐτὸν ἰᾶσθαι.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Οἴμοι,
πῶς γὰρ ἔξεστί μοι πένητι ὄντι πρὸς τὴν
Ἐπίδουρον ἰέναι;» Ὁ δὲ ἰατρός, «σὸν
ἔργον, ὦ ἄνθρωπε,» ἔφη· «χαίρετε.»

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις μάλα λυπούμενος
270 βαδίζει πρὸς τὴν θύραν καὶ τῷ παιδί
οἴκαδε ἡγεῖται. Ἀφικόμενος δὲ πάντα τὰ

ὁ Χολλείδης, τοῦ Χολ-
λείδου *l'abitante del demo di Collide*
γέγονεν *è diventato*
ὠφελέω (+ acc.) *giovo a, aiuto*
νοσέω *son malato*
ἰᾶσθαι *guarire*
σὸν ἔργον *(questo è) affar tuo*
λυπέομαι *mi rattristo, m'addoloro, son triste*

δύναμαι : δυνατός εἰμι

δύνανται : δυνατοί εἰσιν

ἡ Ἐπίδουρος (τῆς Ἐπιδαύρου)

ὁ πένης (τοῦ πένητος)
↔ πλούσιος, ἀφνειός



ὁ Δ. λυπείται

δυνάμεθα : δυνατοί ἐσμεν

μάχομαι + dat.

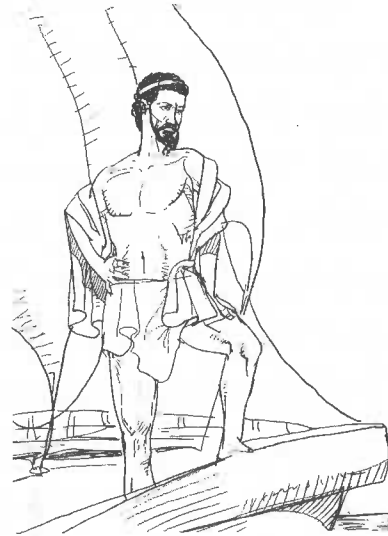
δύναται : δυνατός ἐστιν



ὁ μισθός (τοῦ μισθοῦ)

ὁ ναύκληρος
(τοῦ ναυκλήρου) :
άνηρ ἔχων ναῦν

γενόμενα τῷ ἀδελφῷ εἶπεν. Ἡ δὲ Μυρρίνη
πάντα μαθοῦσα· «Ἔστω οὐ δυνάμεθα τῇ
ἀνάγκῃ μάχεσθαι. Δεῖ σε οὖν τὸν παῖδα
πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον κομίζειν.» Ὁ δὲ ²⁷⁵
Δικαιοπόλις, «ἀλλὰ πῶς ἔξεστί μοι, ὦ
γύναι,» ἔφη, «τὸν παῖδα ἐκείσε ἄγειν; Δεῖ
γὰρ κατὰ θάλατταν ἰέναι· οὐ γὰρ δύναται
πεζῇ ἰέναι ὁ παῖς τυφλὸς ὢν. Πῶς οὖν
ἔξεσσι τὸν μισθὸν παρασχεῖν τῷ ²⁸⁰
ναυκλήρῳ; Οὐ γὰρ ἐστὶ μοι τὸ ἀργύριον.»



πεζῇ a piedi

Ὁ δὲ ἀδελφός, «μὴ φρόντιζε, ὦ φίλε,»
ἔφη. Καὶ πρὸς τὴν κυψέλην ἔλθων πέντε
δραχμᾶς ἐξεῖλε καὶ τῷ Δικαιοπόλιδι

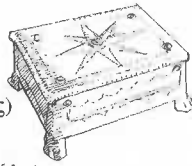
285



παρέσχεν. Ὁ δὲ τὸ ἀργύριον δέχεται καὶ
μεγάλην χάριν ἔχων, «ὦ φίλτατ' ἀνδρῶν,»
²⁹⁰ ἔφη, «τοὺς θεοὺς εὐχομαι πάντα ἀγαθὰ
σοι παρέχειν οὕτως εὐφροني ὄντι.» Οὕτως
οὖν δοκεῖ αὐτοῖς τῇ ὑστεραίᾳ πρὸς τὸν
Πειραιᾶ σπεύδειν καὶ ναῦν τινα ζητεῖν
πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον μέλλουσαν πλεῖν.

ἡ κυψέλη
(τῆς κυψέλης)

ἐξ-εἶλε
< ἐξ-αιρέω (ἐλ-)



ἡ δραχμή (τῆς δραχμῆς)
(μία δραχμή = ἕξ ὀβολοί)

φίλτατος, φίλτατη, φίλτατον =
μάλα φίλος

Πειραιᾶ < Πειραιεᾶ



ὁ ἀδελφός πέντε
δραχμᾶς ἐκ τῆς
κυψέλης ἐξ-αιρεῖ

φροντίζω mi preoccupo
χάριν ἔχω rendo grazie,
ringrazio

εὐφρων (m. e f.), εὐφρον
(n.), gen. εὐφρονος be-
nevolto

Enchiridion

L' aoristo; l' aoristo secondo

Mirrina, quando *apprese* che il figlio era divenuto cieco, *ἐπεὶ ἔμαθεν ὅτι τυφλὸς ἐστὶν ὁ παῖς*, si rivolse disperata al marito. Giunto a casa di suo fratello, Diceòpoli gli chiede ospitalità, e gli mostra il povero Filippo; «*τί ποτε ἔπαθεν ὁ παῖς;*» gli chiede il fratello; e, per farsi raccontar l'accaduto, dice: «*Εἶπετέ μοι τί ἐγένετο.*»

Ἔμαθεν, ἔπαθεν e ἐγένετο sono forme d'un tempo verbale per voi nuovo, ch'è detto *aoristo*, e a cui, nel modo indicativo, corrisponde in italiano il passato remoto.

Ci sono due aoristi di formazione diversa: 1) l'*aoristo primo*, che si forma aggiungendo il suffisso -σα a un tema che molte volte coincide con quello del presente: presente: λῦ-ω, «sciolgo»; aoristo: ἔ-λῦ-σα, «sciolsi»; studieremo quest' aoristo più avanti; 2) l'*aoristo secondo*, che si forma da un tema sempre diverso da quello del presente: presente: λαμβάν-ω, «prendo»; aoristo: ἔ-λαβ-ον, «presi».

L' aumento (ἐ-)

Nel solo modo indicativo, davanti ai temi che cominciano per consonante si mette il prefisso ἐ-, detto *aumento* (per i verbi il cui tema comincia per vocale breve l'aumento consiste invece, come vedremo, nell'allungamento di questa vocale); gli altri modi dell' aoristo non hanno l'aumento.

In questo capitolo considereremo l' aoristo secondo.

Desinenze secondarie attive:

-ν, -ς, —, -μεν, -τε, -ν

Le desinenze dell' aoristo secondo indicativo attivo son diverse da quelle del presente indicativo: sono le cosiddette *desinenze secondarie*: -ν, -ς, —, -μεν, -τε, -ν.

Desinenze primarie medie:

-μαι, -σαι, -ται, -μεθα, -σθε, -νται

Desinenze secondarie medie:

-μην, -σο, -το, -μεθα, -σθε, -ντο

Anche l' aoristo indicativo medio ha desinenze diverse da quelle, che avete imparato, del presente indicativo medio; le desinenze del presente si chiamano *primarie*, quelle dell' aoristo, come abbiamo detto, *secondarie*. Ecco ora tutt' e due le serie: *desinenze primarie medie*: -μαι, -σαι, -ται, -μεθα,

-σθε, -νται; *desinenze secondarie medie*: -μην, -σο, -το, -μεθα, -σθε, -ντο.

Le terminazioni dell' aoristo secondo imperativo, infinito e participio sono simili a quelle del presente, che avete già imparato, sia nell' attivo sia nel medio.

Per formar l' aoristo secondo indicativo bisogna dunque conoscere il *tema verbale*, ch'è spesso diverso da quello del presente, come abbiamo detto: per esempio il tema verbale di λαμβάνω è λαβ-; a questo tema va premesso l'aumento ἐ- : ἐ-λαβ-; al tema coll'aumento vanno poi aggiunte le vocali congiuntive (-ο-, -ε-) e le desinenze secondarie attive: ἔ-λαβ-ο-ν, ἔ-λαβ-ε-ς, ἔ-λαβ-ε(ν), ἐ-λάβ-ο-μεν, ἐ-λάβ-ε-τε, ἔ-λαβ-ο-ν (notate che la terza singolare può prendere il ν efclicistico).

Così anche per il medio: s'aggiungono al tema coll'aumento le vocali congiuntive e le desinenze secondarie medie. Prendiamo per esempio il verbo γίγνομαι, il cui tema verbale è γεν-; avremo dunque: ἐ-γεν-ό-μην, ἐ-γέν-ου (< *ἐ-γέν-ε-σο: il -σ- intervocalico cade, e segue contrazione di -εο in -ου), ἐ-γέν-ε-το, ἐ-γεν-ό-μεθα, ἐ-γέν-ε-σθε, ἐ-γέν-ο-ντο.

L'imperativo, l'infinito e il participio, come abbiamo detto, *non hanno aumento* e aggiungono al tema verbale le stesse terminazioni dell'imperativo, infinito e participio presente.

L' aoristo imperativo di λαμβάνω sarà dunque λαβ-έ, λάβ-ε-τε; quello (medio) di γίγνομαι sarà γενοῦ (< *γεν-έ-σο), γέν-ε-σθε.

L' aoristo infinito di λαμβάνω è λαβεῖν, mentre quello di γίγνομαι sarà γεν-έ-σθαι.

Il participio aoristo di λαμβάνω è λαβ-ών, λαβ-ούσα, λαβ-όν, in tutto uguale nella declinazione

Le terminazioni dell' aoristo imperativo, infinito e participio sono simili a quelle del presente

L' aoristo indicativo Aumento (ἐ-) + tema verbale + voc. congiuntive (-ο-, -ε-) + desinenze secondarie

Aoristo secondo attivo

presente: λαμβάνω
tema verbale: λαβ-

Indicativo

ἔ-λαβ-ο-ν «presi»
ἔ-λαβ-ε-ς «prendesti»
ἔ-λαβ-ε(ν) «prese»
ἐ-λάβ-ο-μεν «prendemmo»
ἐ-λάβ-ε-τε «prendeste»
ἔ-λαβ-ο-ν «presero»

Imperativo

λαβ-έ «prendi!»
λάβ-ε-τε «prendete!»

Infinito

λαβ-εῖν «prendere»
(o «aver preso»)

Participio

λαβ-ών, λαβ-ούσα,
λαβ-όν «prendendo»
(o «avendo preso»)

Aoristo secondo medio

presente: γίγνομαι
tema verbale: γεν-

Indicativo

ἐ-γεν-ό-μην «diventai»
*ἐ-γέν-ε-σο > ἐγένου «diventasti»
ἐ-γέν-ε-το «diventò»
ἐ-γεν-ό-μεθα «diventammo»
ἐ-γέν-ε-σθε «diventaste»
ἐ-γέν-ο-ντο «diventarono»

Imperativo

*γεν-έ-σο > γενοῦ «diventa!»
γέν-ε-σθε «diventate!»

Infinito

γεν-έ-σθαι «diventare»
(o «esser diventato»)

Participio

γεν-ό-μενος, γεν-ο-μένη,
γεν-ό-μενον «diventando»
(o «essendo diventato»)

Singolare

- N. λαβ-ών -οῦσα -όν
 - A. λαβ-όντ-α -οῦσαν -όν
 - G. λαβ-όντ-ος -ούσης -όντ-ος
 - D. λαβ-όντ-ι -ούση -όντ-ι
- Plurale
- N. λαβ-όντ-ες -οῦσαι -όντ-α
 - A. λαβ-όντ-ας -οῦσας -όντ-α
 - G. λαβ-όντ-ων -ουσῶν -όντ-ων
 - D. λαβ-οῦσι(ν) -οῦσαις -οῦσι(ν)

al participio presente, tranne che per l'accento; quello di γίγνομαι sarà γεν-ό-μενος, γεν-ο-μένη, γεν-ό-μενον.

Notate l'accentazione di λαβεῖν e di λαβών, λαβοῦσα, λαβόν: nell'aoristo secondo l'infinito e il participio attivi sono sempre accentati sull'ultima; così anche la seconda singolare dell'imperativo medio (γενοῦ). Inoltre, l'infinito medio dell'aoristo è sempre parossitono: γενέσθαι (confrontate invece, nel presente, λῦεσθαι).

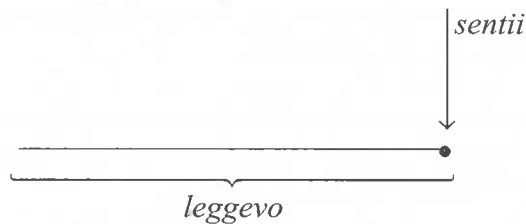
È invece eccezionale l'accentazione dell'imperativo attivo λαβέ: normalmente nell'aoristo secondo imperativo attivo l'accento è regressivo, cioè, come di regola nel verbo, si ritrae il più possibile verso l'inizio della parola: per esempio, da λείπω, λίπε, λίπετε.

È necessario che ora riflettiate un po', per comprender bene il significato dell'aoristo.

Considerate quest'esempio italiano: Mentre *leggevo*, d'un tratto *sentii* un rumore.

Nella prima frase, l'imperfetto *leggevo* indica un'azione considerata nella sua durata; nella seconda, il passato remoto *sentii* esprime invece un fatto istantaneo, privo di durata (com'è sottolineato anche dalla locuzione *d'un tratto*).

Graficamente, potremmo rappresentar l'imperfetto con un segmento di retta e il passato remoto con un punto:



Come vedete, la differenza tra *leggevo* e *sentii* non è di *tempo*, giacché tutt'e due son passati; è invece *d'aspetto verbale*, ossia si tratta di due diverse maniere di veder l'azione: aspetto verbale *durativo*

L'aspetto verbale; il significato dell'aoristo

nel primo caso (*leggevo*), aspetto verbale *momentaneo*, o *puntuale*, nel secondo caso (*sentii*).

L'aoristo greco esprime appunto, come il passato remoto italiano, l'aspetto momentaneo o puntuale; in altre parole, l'aoristo indica, lo ripetiamo, *un evento senza nessuna durata, istantaneo, come un punto*.

In greco, l'aspetto verbale è molto importante, più del tempo (passato, presente, futuro).

Nell'aoristo, il solo modo indicativo esprime, oltre all'aspetto momentaneo, anche il tempo passato, e segno del passato è l'aumento; riassumendo, l'*aoristo indicativo* esprime dunque un'*azione istantanea passata*. Gli corrisponde di regola nella nostra lingua, come abbiamo detto, il passato remoto: Ὁ Δικαιοπόλις ἔκοψε τὴν θύραν = Diceòpoli *picchiò* alla porta.

Gli altri modi dell'aoristo indicano invece solo l'aspetto momentaneo dell'azione, non il tempo passato, e proprio per questo non hanno l'aumento.

In particolare, l'imperativo presente e l'imperativo aoristo si distinguono non per il tempo (tutt'e due si rendono infatti di solito coll'imperativo presente italiano), ma per l'aspetto: imperativo presente: «Ἄκουε τὸν μῦθον» = «*Ascolta* la storia!» (l'azione d'ascoltare ha una certa durata); imperativo aoristo: «Λαβοῦ τῆς ἐμῆς χειρός» = «*Prendimi* la mano!» (l'azione di prender la mano si compie in un istante).

Quanto al participio e all'infinito dell'aoristo, neppur essi indicano, di per sé, azione passata, ma solo l'aspetto momentaneo, sicché spesso gli corrisponde in italiano il presente: Ἀποκρινόμενος εἶπεν = *Rispondendo* disse (ο: Disse *in risposta*, di rimando); Ἐγὼ δέ, τὴν ὁδὸν αὐθις εὕρεϊν βουλόμενος... = Io poi, volendo *ritrovar* la strada...; Κίνδυνος μέγας ἐγένετο ὑμῖν ἀποθανεῖν = (letteralmente) Ci fu per voi un grave pericolo di *morire* = Correste un grave rischio di *morire*.

Aoristo indicativo: azione istantanea passata

Altri modi dell'aoristo: azione momentanea, non tempo passato
L'imperativo

Il participio e l'infinito

A volte invece l'aoristo participio o infinito greco è meglio reso in italiano con un passato, non perché abbia di per sé questo valore, ma perché l'anteriorità si ricava dal contesto: Οὕτως εἰπὼν εἰσήγαγεν αὐτοὺς εἰς τὴν οἰκίαν = *Avendo parlato (dopo aver parlato) così, li fece entrare in casa*; Οἱ δὲ πάντα τὰ γενόμενα αὐτῷ εἶπον = *Ed essi gli dissero tutto quel ch'era successo*.

Altre volte ancora all'aoristo possono corrispondere in italiano sia un presente sia un passato: Ὁ δὲ ἀδελφὸς πρὸς τὴν θύραν ἐλθὼν καὶ τὸν Δικαιοπόλιν ἰδὼν, «χαῖρε, ὦ ἀδελφε,» ἔφη = *E suo fratello, venendo alla porta e vedendo Diceòpoli, gli disse: «Salute, fratello!» (ma anche: «...[essendo] venuto... e [avendo] visto...»)*

Alcuni aoristi secondi importanti

Bisogna tener ben presenti questi aoristi secondi, che sono molto frequenti, facendo attenzione soprattutto alla differenza tra il tema del presente e il tema verbale:

Presente	Tema verbale	Aoristo indicativo	Aoristo participio
ἄγ-ω	ἄγαγ-	ἤγαγ-ο-ν	ἄγαγ-ών
ἀπο-θνήσκ-ω	θαν-	ἀπ-έ-θαν-ο-ν	ἀπο-θαν-ών
ἀφ-ικνέ-ο-μαι	ίκ-	ἀφ-ῖκ-ό-μην	ἀφ-ικ-ό-μενος
βάλλ-ω	βαλ-	ἔ-βαλ-ο-ν	βαλ-ών
γίγν-ο-μαι	γεν-	ἔ-γεν-ό-μην	γεν-ό-μενος
εὕρισκ-ω	εὕρ-	ἠῦρ-ο-ν	εὕρ-ών
ἔχ-ω	σχ-	ἔ-σχ-ο-ν	σχ-ών
λαμβάν-ω	λαβ-	ἔ-λαβ-ο-ν	λαβ-ών
λείπ-ω	λιπ-	ἔ-λιπ-ο-ν	λιπ-ών
μανθάν-ω	μαθ-	ἔ-μαθ-ο-ν	μαθ-ών
πάσχ-ω	παθ-	ἔ-παθ-ο-ν	παθ-ών
πίπτ-ω	πεσ-	ἔ-πεσ-ο-ν	πεσ-ών
φεύγ-ω	φυγ-	ἔ-φυγ-ο-ν	φυγ-ών.

Alcuni aoristi secondi irregolari

Alcuni verbi formano l'aoristo secondo da un tema completamente diverso da quello del presente: vi diamo di seguito i più comuni di questi aoristi irregolari,

di cui avete già incontrato nelle letture la maggior parte delle forme d'imperativo e di participio:

Presente	Tema verbale	Aoristo indicativo	Aoristo imperativo	Aoristo participio
αἰρέω «prendo»	έλ-	εἶλον	ἔλε, ἔλετε	ἐλὼν
ἔρχομαι «vengo, vo»	έλθ-	ἦλθον	ἐλθέ, ἔλθετε	ἐλθὼν
λέγω «dico»	εἰπ-	εἶπον	εἰπέ, εἴπετε	εἰπὼν
ὁράω «vedo»	ιδ-	εἶδον	ιδέ, ἴδετε	ιδὼν.

Notate l'accentazione irregolare degli imperativi singolari ἐλθέ, εἰπέ e ιδέ (come anche di εὐρέ e λαβέ); è invece regressiva, e quindi regolare, l'accentazione degli imperativi nei composti di questi verbi: osservate per esempio ἐπ-άν-ελθε (da ἐπ-αν-έρχομαι).

εἰπέ!
ἐλθέ!
εὐρέ!
ιδέ!
λαβέ!

Come abbiamo detto, il segno del tempo passato, nel solo modo indicativo, è per l'aoristo l'aumento.

L'aumento

Se il tema principia per consonante, come già sapete, l'aumento consiste in un ἐ- che si premette al tema (*aumento sillabico*); se invece il tema comincia per vocale breve, l'aumento consiste in un allungamento di tale vocale (*aumento temporale*).

Vi diamo di seguito una lista d'aoristi; alcuni sono aoristi primi, ma li citiamo soltanto come esempi d'aumento temporale. Confrontate il tema del presente col tema verbale e notate:

a) che, se il tema del presente comincia per vocale lunga, il tema verbale non presenta rispetto a esso nessuna variazione;

b) che, se il tema del presente principia con un dittongo, la prima vocale del dittongo s'allunga, e se segue iota si sottoscrive.

Presente Aoristo

Vocali semplici:

α > η	ἀκούω	ἤκουσα	(l'α s'allunga in η)
ε > η	ἐγείρω	ἤγειρα	(l'ε s'allunga anch'esso in η)
ι > ι	ἰκνέομαι	ἰκόμην	(lo ι s'allunga in ι)
ο > ω	ὀρμάω	ὄρμησα	(l'ο s'allunga in ω)
υ > υ	ὕβριζω	ὔβρισα	(l'υ s'allunga in υ)
η, ι, ω, υ: nessuna variazione	ὠφελέω	ὠφέλησα	(nessuna variazione)

Dittonghi:

αι > η	αἰτέω	ἤτησα	(l'α s'allunga in η, e lo ι si sottoscrive)
αυ > ηυ	αὐξάνω	ἠύξησα	(il dittongo αυ diventa il dittongo lungo ηυ)
ευ > ηυ	εὐχομαι	ἠύξαμην	(il dittongo ευ diventa il dittongo lungo ηυ)
οι > φ	οἰκέω	ᾠκησα	(l'ο s'allunga in ω, e lo ι si sottoscrive).

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- | | |
|-------------|-------------|
| 1) logico | 4) prologo |
| 2) dialogo | 5) eulogia. |
| 3) monologo | |

Esercizio 11a

Trovate, nella lettura all'inizio di questo capitolo, due voci dell'aoristo di πάσχω e due dell'aoristo di γίγνομαι.

Esercizio 11b

Tenendo presenti gli specchietti di p. 271, scrivete le forme dell'aoristo attivo di πάσχω (aoristo ἔ-παθ-ο-ν) e quelle dell'aoristo medio di λαμβάνομαι, «afferro» (aoristo ἐ-λαβ-ό-μην); traducete in italiano tutte le forme che scrivete.

Esercizio 11c

Leggete ad alta voce e traducete:

- Ἡ γυνή, μαθοῦσα ὅτι τυφλὸς ἐγένετο ὁ παῖς, τῷ ἀνδρὶ, «ὦ Ζεῦ,» ἔφη, «τί δεῖ ἡμᾶς ποιεῖν;»
- Ἀφικόμενοι εἰς τὴν τοῦ ἀδελφοῦ οἰκίαν εἶπον αὐτῷ τί ἔπαθεν ὁ παῖς.
- Οἱ ἄνδρες τὰς γυναῖκας ἐν τῷ οἴκῳ λιπόντες τὸν παῖδα πρὸς τὸν ἱατρὸν ἤγαγον.
- Ὁ αὐτουργὸς τὸν κύνα πρὸς τὸ ὄρος ἀγαγὼν τὸν λύκον ἠῦρε τοῖς προβάτοις ἐμπίπτειν μέλλοντα.
- Ἡ μήτηρ τὸν σίτον τῷ παιδί παρασχοῦσα κελεύει αὐτὸν σπεύδειν πρὸς τὸν ἀγρὸν.
- Εἰς τὸν ἀγρὸν ἀφικόμενος τῷ πατρὶ τὸ δεῖπνον παρέσχεν.
- Ὁ πατὴρ τὸ ἄροτρον ἐν τῷ ἀγρῷ λιπὼν τὸ δεῖπνον ἔλαβεν.
- Ὁ μὲν παῖς τὸν λύκον ἔβαλεν, ὁ δὲ φοβούμενος ἔφυγεν.
- Οἱ νεανῖαι ἀπέθανον ὑπὲρ τῆς πόλεως μαχόμενοι.
- Δεινὰ παθόντες οὐκ ἔφυγον ἀλλὰ ἔπεσον ἀνδρείως μαχόμενοι.

Esercizio 11d

Premettete l'aumento a questi temi:

- | | | | |
|-----------|------------|----------|-------------|
| 1. κελευ- | 4. ἰατρευ- | 7. ἡγε- | 10. ὀνομαζ- |
| 2. ἔθειλ- | 5. ἀρχ- | 8. ἀμῦν- | 11. ἔλθ- |
| 3. ὀτρῦν- | 6. λαβ- | 9. εὐχ- | 12. μαθ- |

Esercizio 11e

Cambiate queste voci verbali nelle voci corrispondenti dell'aoristo, poi traducete ogni forma:

- | | | |
|---------------|----------------|---------------|
| 1. λαμβάνομεν | 7. λέγε | 13. λέγειν |
| 2. μανθάνει | 8. ἔχεις | 14. ἔρχομαι |
| 3. πάσχουσι | 9. ἀφικνεῖσθαι | 15. ὄραν |
| 4. λείπεις | 10. λείπειν | 16. λέγομεν |
| 5. πίπτων | 11. λαμβάνουσα | 17. ὄρᾱ |
| 6. γιγνώμεθα | 12. λείπετε | 18. ἔρχεσθαι. |

Esercizio 11f

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Ὁ αὐτουργὸς εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσελθὼν τὴν θυγατέρα εἶδεν ὑπὸ τῷ δένδρῳ καθιζομένην.
2. Προσῆλθεν οὖν καὶ εἶπεν· «Διὰ τί καθίζῃ ὑπὸ τῷ δένδρῳ δακρῦουσα, ᾧ θύγατερ;»
3. Ἡ δὲ εἶπεν· «Τὸ δεῖπνόν σοι φέρουσα, ᾧ πάτερ, ἐν τῇ ὁδῷ κατέπεσον καὶ τὸν πόδα (= il piede) ἔβλαψα (= mi son ferita).»
4. Ὁ δὲ, «ἐλθὲ δεῦρο,» φησίν, «δεῖ με τὸν σὸν πόδα σκοπεῖν.»
5. Τὸν οὖν πόδα αὐτῆς σκοπεῖ καί, ἰδὼν ὅτι οὐδὲν νοσεῖ, «θάρρει, ᾧ θύγατερ,» ἔφη· «οὐδὲν κακὸν ἔπαθες. Πάρασχε οὖν μοι τὸ δεῖπνον καὶ οἴκαδε ἐπάνελθε.»
6. Ἡ οὖν παρθένος τὸ δεῖπνον τῷ πατρὶ παρασχοῦσα οἴκαδε βραδέως ἀπῆλθεν.

Esercizio 11g

Traducete in greco:

1. Come sei diventato cieco, ragazzo? Dimmi che cos'è successo.
2. Dove vedesti i buoi? Li lasciasti nel campo?
3. Dopo aver sofferto molto (= molte cose) per mare, infine arrivarono a terra.
4. Dopo aver visto le danze, i ragazzi andarono a casa e dissero al (loro) padre che cos'era capitato.
5. Cadendo in mare, le fanciulle soffrirono terribilmente (= cose terribili).

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, III.129-130), poi rispondete alle domande.

Ο ΔΗΜΟΚΗΔΗΣ ΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕΑ ΙΑΤΡΕΥΕΙ

Ἐπεὶ δὲ ἀπέθανεν ὁ Πολυκράτης, οἱ Πέρσαι τοὺς τε ἄλλους θεράποντας τοῦ Πολυκράτους λαβόντες καὶ τὸν Δημοκῆδη εἰς Σοῦσα ἐκόμισαν. Δι' ὀλίγου δὲ ὁ βασιλεὺς κακὸν τι ἔπαθεν· ἀπὸ τοῦ ἵππου γὰρ πεσὼν τὸν πόδα ἔβλαψεν. Οἱ δὲ ἰατροὶ οὐκ ἐδύναντο αὐτὸν ὠφελεῖν. Μαθὼν δὲ ὅτι ἰατρός τις Ἑλληνικὸς πάρεστιν ἐν τοῖς δούλοις, τοὺς θεράποντας ἐκέλευσε τὸν Δημοκῆδη παρ' ἑαυτὸν ἀγαγεῖν. Ὁ οὖν Δημοκῆδης εἰς μέσον ἦλθεν, πέδας τε ἔλκων καὶ ῥάκεσιν ἐσθημένος. Ὁ οὖν βασιλεὺς ἰδὼν αὐτὸν ἐθαύμασε καὶ ἤρετο εἰ δύναται τὸν πόδα ἰατρεύειν. Ὁ δὲ Δημοκῆδης φοβούμενος εἶπεν ὅτι οὐκ ἔστιν ἰατρός σοφὸς ἀλλ' ἐθέλει πειρᾶσθαι. Ἐνταῦθα δὴ Ἑλληνικῇ ἰατρείᾳ χρώμενος τὸν πόδα ταχέως ἰάτρευσεν. Οὕτως οὖν φίλος ἐγένετο τῷ βασιλεῖ, ὁ δὲ πολὺ ἀργύριον αὐτῷ παρέσχε καὶ μεγάλως ἐτίμα.

[Ὁ Πολυκράτης, τοῦ Πολυκράτους Policrate, tiranno di Samo (VI secolo a. C.; fu catturato e messo a morte dai persiani) οἱ Πέρσαι i persiani τοὺς θεράποντας i ministri, i cortigiani ὁ Δημοκῆδης, acc. τὸν Δημοκῆδη Democède Σοῦσα (acc. plur. neutro) Susa ἐκόμισαν portarono τοῦ ἵππου il cavallo τὸν πόδα il piede ἔβλαψεν danneggiò, si fece male a ἐδύναντο potevano, erano capaci di Ἑλληνικὸς greco ἐκέλευσε ordinò ἀγαγεῖν di portare πέδας... ἔλκων trascinando i suoi ceppi ῥάκεσιν ἐσθημένος vestito di stracci ἐθαύμασε si meravigliò ἤρετο chiese ἰατρεύειν guarire πειρᾶσθαι provare ἰατρεία medicina χρώμενος (+ dat.) servendosi di, usando ἐτίμα onorava]

1. Che accadde al re di Persia? Di che aiuto gli furono i suoi medici?
2. Che cosa apprese il re? Che comandò di fare ai suoi servi?
3. Da che segni si capiva che Democède era uno schiavo?
4. Qual è la reazione del re alla vista di Democède?
5. Che dice Democède al re? Come guarisce il suo piede?
6. Che ricompense ebbe Democède dal re?

Esercizio 11h

Traducete in greco:

1. Quando il re cadde da cavallo, si fece male (= patì qualcosa di male); ma i medici dissero che non potevano (οὐ δύνανται) giovargli.
2. Venendo a sapere che c'era un altro medico presente tra gli schiavi, i servi dissero: «Dobbiamo portar da te questo medico (τοῦτον τὸν ἰατρόν).»

3. Quando arrivò il medico, il re disse: «È possibile guarire il (mio) piede?»
4. Il medico disse ch'era disposto (usate il presente) a tentare.
5. Quando il medico curò (*ἰάτρευσε[ν]*) il suo piede, il re gli diventò molto amico.

La formazione delle parole

Osservate queste classi di sostantivi, che tutti derivano da *temi verbali*:

1) sostantivi maschili della prima declinazione terminanti in *-της*, che indicano colui che compie un'azione: per esempio, da *ποιε-*, «fare», deriva ὁ ποιη-τής, «il fattore, colui che fa, compone», quindi «il poeta» (*nōmen agentis*);

2) sostantivi femminili della terza declinazione uscenti in *-σις*, che indicano l'azione significata dal verbo, per esempio ἡ ποίη-σις, «il fare, la creazione, la composizione», «la poesia» (*nōmen actiōnis*);

3) sostantivi neutri della terza declinazione terminanti in *-μα*, che indicano il risultato dell'azione, la cosa fatta, per esempio τὸ ποίη-μα, «la cosa fatta, l'opera», «il poema» (*nōmen rei actae*).

Dite il significato delle parole seguenti:

- | | | | |
|-------------------|-----------|-----------|------------|
| 1) οἰκέω | ὁ οἰκητής | ἡ οἴκησις | τὸ οἴκημα |
| 2) μανθάνω (μαθ-) | ὁ μαθητής | ἡ μάθησις | τὸ μάθημα. |

La medicina greca



Achille fascia una ferita a Pàtroclo.

Gli inizi della scienza greca van fatti risalire alle speculazioni dei filosofi che vissero nella città ionica di Milèto nel VII secolo a. C. Il più antico di questi pensatori fu Talète, la cui acme¹ può essere stabilita con una certa sicurezza, dal momento che prevede un'eclissi di sole ch'ebbe luogo il 25 maggio 585. Talète e i suoi successori s'interessarono soprattutto di questioni di fisica. Essi cercavano tutti un principio unico che, soggiacendo ai molteplici fenomeni del mondo fisico, li unificasse: la loro domanda era, per esprimerla in termini semplici: «Qual è l'elemento costituente ultimo» (in greco, ἡ ἀρχή)

«della materia?» E la risposta di Talète fu che ἡ ἀρχή era l'acqua. Egli immaginava la terra come un disco galleggiante sull'acqua (l'oceano), coll'acqua anche al disopra (la pioggia, che cade dal cielo); l'acqua, rarefatta, diventa vapor acqueo o nebbia, mentre l'aria, rarefatta, diventerebbe secondo Talète fuoco; l'acqua condensata diverrebbe un corpo solido, ghiaccio o fango, e a un ulteriore stadio di condensazione terra e pietra. L'interesse delle teorie di Talète non consiste nella loro verità, ma nel coraggio con cui egli cercò di rispondere in termini di cause naturali a domande a cui s'erano tradizionalmente date risposte in

¹ Gli antichi perlopiù non ci han tramandato le date di nascita e di morte dei personaggi illustri, ma la loro «acme» (in greco ἀκμή, detta anche, con parola latina, il *flōruit*, alla

lettera «egli fiori»), cioè il periodo culminante della loro vita; l'acme può esser fissata intorno al trentacinquesimo-quarantesimo anno d'età.



Asclèpio.

termini mitologici.

Le speculazioni dei filosofi ionic non si prefiggevano scopi pratici, e in questo esse differivano dalla medicina greca, che fin dai tempi più antichi s'era sviluppata come un'arte; il medico (ἰατρός, cioè «guaritore») era un artista. Medici famosi esistevano già prima dei tempi a cui risalgono le nostre più antiche testimonianze d'una teoria medica, e il più famoso è Democède, la cui storia, narrata dallo storico Eròdoto, è riportata in questo capitolo.

L'uomo che i greci consideravano il fondatore della scienza medica visse nel secolo seguente: si tratta

d'Ippòcrate (acme nel 430 a. C.), che fondò una famosa scuola medica sull'isoletta di Coe. Gli è attribuito un ampio corpo di scritti, dedicati a tutte le branche della medicina, comprese l'anatomia, la fisiologia, la prognostica, la dietetica, la chirurgia e la farmacologia. Il *Corpus Hippocraticum* comprende anche un libro di consigli sulla maniera di trattare i pazienti, e il famoso giuramento d'Ippòcrate, che facevano tutti gli studenti di medicina:

Porterò al mio maestro di medicina lo stesso rispetto che ai miei genitori, farò vita comune con lui e gli pa-



Pietra tombale del medico Giàsone.

gherò tutti i miei debiti. Considererò come miei fratelli i suoi figlioli e insegnerò loro la scienza, se desiderano impararla, senza compenso o contratto. [...] Prescriverò cure per aiutare i malati meglio che potrò e saprò. [...] Non darò a nessuno, anche se mi sarà chiesto, farmaci mortali [...], né darò a una donna un farmaco abortivo. [...] Tutto quel che vedrò, o sentirò, che non abbia a esser detto a persone estranee, non lo divulgherò mai. [...]

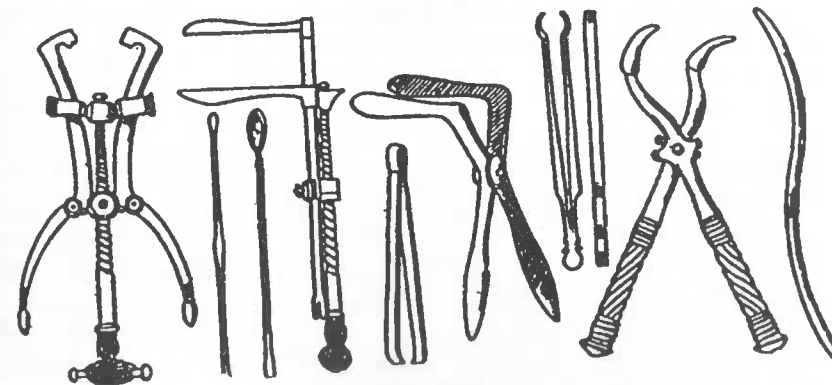
Il giuramento ci fa conoscere l'or-

ganizzazione delle scuole mediche (un sistema d'apprendistato) e i principi etici che i medici greci s'impegnavano a rispettare.

Degli scritti del *Corpus Hippocraticum*, nessuno può in realtà essere attribuito con certezza a Ippòcrate, ma molti, forse la maggior parte, furono scritti nel V secolo; essi contengono alcune osservazioni di grande esattezza e acutezza. Particolarmente interessante è la casistica riportata in questi scritti, che mostra quell'osservazione e registrazione attenta di fatti e sintomi da cui dipende ogni diagnosi seria. Per esempio:

A Taso, Pizione ebbe forti brividi e febbre alta in conseguenza di tensione nervosa, esaurimento e insufficiente attenzione alla dieta. La lingua gli bruciava, aveva sete, era bilioso e non dormiva. Orina piuttosto scura, contenente materia sospesa che non si fissava. Secondo giorno:

A Taso, Pizione ebbe forti brividi e febbre alta in conseguenza di tensione nervosa, esaurimento e insufficiente attenzione alla dieta. La lingua gli bruciava, aveva sete, era bilioso e non dormiva. Orina piuttosto scura, contenente materia sospesa che non si fissava. Secondo giorno:



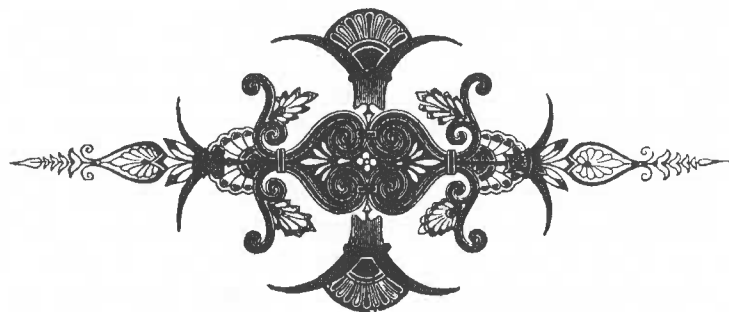
Strumenti medici e chirurgici.

intorno a mezzogiorno, i piedi son gelati (Le epidemie, III. 2, caso 3).

Il medico séguita a registrar le condizioni e i sintomi del paziente fino al decimo giorno, quando egli muore.

I medici greci riconoscevano di non essere in grado d'intervenire in molti casi. Essi usavano rimedi semplici, e le medicine (perlopiù purghe) erano usate con parsimonia. La chirurgia fece notevoli progressi, sebbene lo sviluppo dell'anatomia fosse rallentato dalla riluttanza a far dissezioni del corpo umano. Il salasso era un rimedio comune, e si dava grande

importanza alla dieta e all'esercizio fisico. Nonostante i suoi limiti, la medicina greca era razionale sotto tutti gli aspetti, e si rifiutava di credere che la malattia fosse causata da spiriti malvagi, una credenza ancora comune nella Palestina dei tempi di Gesù. Se un malato non poteva esser curato dai medici, per il paziente l'ultima possibilità consisteva nel ricorrere a uno dei santuari taumaturgici, dove una combinazione di cure mediche e fiducia religiosa portava a volte a guarigioni, se si deve credere ai voti appesi dai malati.



Lexicon

Verbi

ἄγω, ἡγαγον, ἄγαγόν
(ἀγαγ-)
αἰρέω, εἶλον, ἔλῶν (ἐλ-)
αἰτέω (+ acc. e inf.)
ἀποθνήσκω, ἀπέθανον,
ἀποθανών (θαν-)
ἀφικνέομαι, ἀφικόμην,
ἀφικόμενος (ικ-)
βάλλω, ἔβαλον, βαλῶν
(βαλ-)
γίγνομαι, ἐγενόμην,
γενόμενος (γεν-)
δανείζω
δοκεῖ (+ dat. e inf.)
ἔρχομαι, ἦλθον, ἔλθῶν
(ἐλθ-); ἐλθέ!
εὕρισκω, ἤθρον, εὕρών
(εὕρ-); εὕρέ!
ἔφη
ἔχω, ἔσχον, σχῶν (σχ-)
θαρρύνω (+ acc.)
κομίζω
λαμβάνω, ἔλαβον,
λαβῶν (λαβ-); λαβέ!
λέγω, εἶπον, εἰπῶν (ειπ-);
εἰπέ!
λείπω, ἔλιπον, λιπῶν
(λιπ-)
λῦπέομαι
μανθάνω, ἔμαθον,
μαθῶν (μαθ-)
μάχομαι (+ dat.)
νοσέω
οἶμαι
ὁράω, εἶδον, ἰδῶν (ιδ-);
ιδέ!
παραμυθεόμαι
πάσχω, ἔπαθον, παθῶν
(παθ-)
πίπτω, ἔπεσον, πεσῶν
(πεσ-)
σκοπέω
ὑπάρχω

ὑπολαμβάνω
φροντίζω
ὠφελέω (+ acc.)

Sostantivi

ὁ ἀδελφός, τοῦ ἀδελφοῦ,
ὦ ἀδελφε
ὁ ἀνδρῶν, τοῦ ἀνδρῶνος
τὸ ἀργύριον, τοῦ
ἀργυρίου
ὁ γυναικῶν, τοῦ
γυναικῶνος
ἡ δραχμή, τῆς δραχμῆς
τὸ ζῶον, τοῦ ζῴου
ὁ ἱατρός, τοῦ ἱατροῦ
ὁ κόραξ, τοῦ κόρακος
ὁ κύκλος, τοῦ κύκλου
ἡ κυψέλη, τῆς κυψέλης
ὁ λόγος, τοῦ λόγου
τὸ μάθημα, τοῦ
μαθήματος
ὁ μισθός, τοῦ μισθοῦ
ὁ ναύκληρος, τοῦ
ναυκλήρου
ὁ ὀβολός, τοῦ ὀβολοῦ
τὸ πάθημα, τοῦ
παθήματος
τὸ πάθος, τοῦ πάθους
ὁ πένης, τοῦ πένητος
τὸ σπῆλαιον, τοῦ
σπηλαίου
ἡ σωτηρία, τῆς σωτηρίας
τὸ τραῦμα, τοῦ
τραύματος
ἡ φωνή, τῆς φωνῆς
τὸ χάσμα, τοῦ χάσματος
ἡ χεῖρ, τῆς χειρός, ταῖς
χερσί(ν)
τὰ χρήματα, τῶν
χρημάτων

Nomi propri

ὁ Ἀσκληπιός, τοῦ
Ἀσκληπιοῦ

ἡ Ἐπίδαυρος, τῆς
Ἐπιδάουρου
ἡ Μοῦσα, τῆς Μούσης
ὁ Ὅμηρος, τοῦ Ὀμήρου
ὁ Χαιρεφῶν, τοῦ
Χαιρεφῶντος

Aggettivi

εὐφρων, εὐφρον, gen.
εὐφρονος
θαυμαστός, θαυμαστή,
θαυμαστόν
πρεσβύτατος,
πρεσβυτάτη,
πρεσβυτάτον
τάλας
φίλιτος, φιλιτή,
φίλιτον

Preposizioni

πλὴν (+ gen.)

Anverbi

ἄλις (+ gen.)
ὄψε
πέζῃ
πώποτε
τότε

Congiunzioni e locuzioni

congiuntive

εἰ πως
καίπερ (+ part.)

Locuzioni

βάλλ' ἐς κόρακας
εἰς τοῦ ἱατροῦ
κόπτω τὴν θύραν
οἶός τε γίγνομαι...
πῶς γὰρ οὐ;
πῶς ἔχεις;
σὸν ἔργον
χάριν ἔχω

Αἱ μὲν κόραι ἔπαιζον, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς ἔκρυπεν ἑαυτὸν ἐν τοῖς θάμνοις. ἔ-κρυπεν < κρύπτω (κρυβ-)



ὁ θάμνος (τοῦ θάμνου)

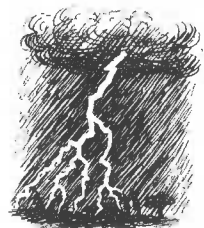


Ἡ ΝΑΥΣΙΚΑΑ

Ἡ δὲ Μυρρίνη, πρὸς τὸν Φίλιππον ἔτι λυπούμενον βλέπουσα, «θάρρει, ὦ φίλε παῖ.» φησὶν· «ἐγὼ δὲ μέλλω σοί τε καὶ τῇ Μελίττῃ καλὸν μῦθον λέγειν. Ἄκούετε οὖν.

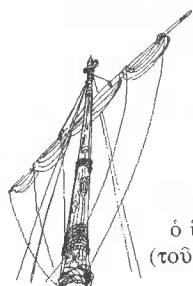
Οἱ τοῦ Ὀδυσσέως ἑταῖροι τὰς βοῦς τὰς τοῦ Ἥλιου ἀποκτείνουσιν. Ἐπεὶ οὖν ἀπὸ τῆς νήσου ἀποπλεύουσιν, ὁ Ζεὺς δεινὸν χειμῶνα πέμπει καὶ τὴν ναῦν κεραυνῶ βάλλει. Πάντες οὖν οἱ ἑταῖροι ἐκπεσόντες ἐκ τῆς νεῶς ἀπέθανον. Μόνος δὲ ὁ Ὀδυσσεὺς οὐκ ἀπέθανεν· εἰς γὰρ τὴν θάλατταν εἰσπεσὼν τοῦ ἱστοῦ ἐλάβετο.

ἔπαιζον *giocavano*



ὁ κεραυνός (τοῦ κεραυνοῦ)

ἐκ-πεσόντες



εἰσ-πεσὼν

ὁ ἱστός (τοῦ ἱστοῦ)

Ἐπειτα δὲ δύο τε ἡμέρας δύο τε νύκτας ἐν τῇ θαλάττῃ πλανᾶται τοῦ ἱστοῦ λαμβανόμενος. Τῇ δὲ τρίτῃ ἡμέρᾳ, ἐπεὶ πρῶτον ἀνατέλλει ὁ ἥλιος, νῆσόν τινα ὄρα οὐ πολὺ ἀπέχουσιν. Τὸν οὖν ἱστὸν καταλιπὼν πρὸς τὴν νῆσον ἀφικέσθαι πειρᾶται νέων.

Ἐπεὶ δὲ πρὸς τὴν νῆσον προσεχώρησεν, εἶδεν ὅτι πανταχοῦ εἰσι πέτραι μεγάλαι, ὥστε οὐ δυνατόν ἐστιν ἐκ τῆς θαλάττης διασώζεσθαι. Παρένευσεν οὖν τῷ αἰγιαλῷ, τόπον ζητῶν ὅπου δυνατόν ἐστιν ἐκ τῆς θαλάττης φυγεῖν. Τέλος δὲ εἰς ποταμοῦ στόμα ἀφίκετο, ὅπου ὁ αἰγιαλὸς ὀμαλὸς ἦν. Ἐκεῖσε οὖν ἔνευσεν· μόλις δὲ εἰς τὴν γῆν κατέφυγεν. Ἐχαίρησεν οὖν ἐν τῇ θαλάττῃ οὐκ ἀποθανόν· πολλὰ δὲ καὶ δεινὰ παθὼν μάλιστα ἔκαμνεν. Πολὺν οὖν χρόνον ἐν τῷ αἰγιαλῷ ἡσύχασεν. Τέλος δὲ ἠγείρατο καί, «οἴμοι,» ἔφη, «τί δεῖ με ποιεῖν; Εἰς τίνος γῆν ἦκω; Ἄρα φιλάν-

πλανάομαι *io vago*
πειράομαι *cerco, tento, di*
ὁ τόπος, τοῦ τόπου *il luogo*
ὅπου *dove, nel quale*

ὀμαλός, ὀμαλή, ὀμαλόν *liscio, piano, piatto*
ἔκαμνεν *era stanco*
ἡσύχαζεν *si riposava, si riposò*

οὐ πολὺ ἀπ-έχω = οὐ μακρὰν ἀπ-εἰμι
κατα-λιπὼν



ὁ Ὀδυσσεὺς νεῖ (< νέω)

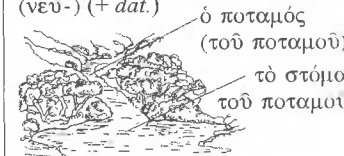
προσ-ε-χώρησεν < προσ-χωρέω

αἱ πέτραι (ἢ πέτρα, τῆς πέτρας)



δια-σώζω

παρ-έ-νευσεν < παρα-νέω (νευ-) (+ dat.)



ὁ ποταμὸς (τοῦ ποταμοῦ)
τὸ στόμα τοῦ ποταμοῦ

ἔ-νευσεν < νέω (νευ-)

ἔ-χαίρησεν < χαίρω (χαίρη-)

ἔχαίρησεν οὐκ ἀποθανόν· ἔχαίρησεν, ἐπεὶ οὐκ ἀπέθανεν



τὸ στόμα (τοῦ στόματος)

ἠγείρατο < ἐγείρομαι

φιλ-άνθρωποι
(φιλάνθρωπος, -ον)
ἐνθάδε = ἐνταῦθα
βάρβαρος, -ον ↔ Ἕλλην
ἀλλότριος, -α, -ον : οὐκ ἐμός,
ἄλλων ἀνθρώπων



ἡ ὄλη (τῆς ὄλης)

βασιλεύω (+ gen.)
ὁ Ἀλκίνους (τὸν Ἀλκίνου, τῷ
Ἀλκίνῳ)

τὰ ἱμάτια (τῶν ἱματίων)

ἀν-έ-τειλεν < ἀνα-τέλλω

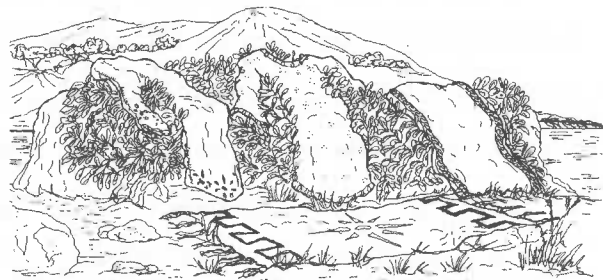
ἔ-σπευσε < σπεύδω

πολλὰ ἄλουτά ἐστιν : πολλὰ
δεῖ πλύνεσθαι
(ἄλουτος, -ον)

θρωποὶ εἰσιν οἱ ἐνθάδε οἰκοῦντες ἢ
βάρβαροί τε καὶ ξένοις ἐχθροί; Μάλα γὰρ 35
φοβοῦμαι εἰς γῆν ἀλλοτρίαν ἀφικόμενος.
Μέλλω οὖν κρύπτεσθαι.”

Ἀνέβη οὖν εἰς ὄλην τινὰ οὐ πολὺ ἀπέ-
χουσαν καὶ ἑαυτὸν ἔκρυσεν ἐν τοῖς
θάμνοις. 40

Οὐ πολὺ δὲ ἀπεῖχεν ἡ πόλις ἡ τῶν
Φαιάκων, ᾧ ἐβασίλευεν ὁ Ἀλκίνους. Τῷ
δὲ Ἀλκίνῳ ἦν θυγάτηρ τις καλλίστη,
ὀνόματι Ναυσικάᾱ. Ἡ δὲ Ναυσικάᾱ
ἐβούλετο τὰ ἱμάτια πλύνειν. Ἐπεὶ οὖν 45



πρῶτον ἀνέτειλεν ὁ ἥλιος, πρὸς τὸν
Ἀλκίνου ἔσπευσε καί, “πάππα φίλε,”
ἔφη, “βούλομαι τὰ ἱμάτια εἰς τὸν ποταμὸν
φέρειν καὶ πλύνειν” πολλὰ γὰρ ἄλουτά

ἀνέβη *sali*
ἀπεῖχεν *era lontana, di-*
stava

οἱ Φαίακες, τῶν Φαιάκων
i feàci

ἐβούλετο *voleva*
πλύνω *lavo* (detto di ve-
sti)

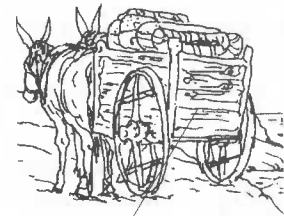
50 ἐστίν, καὶ τὰ ἐμὰ καὶ τὰ τῶν ἀδελφῶν.
Ἐὰν οὖν ἐθέλεις τοὺς δούλους κελεύειν
ἄμαξάν μοι παρασκευάζειν; Πολὺ γὰρ
ἀπέχει ὁ ποταμὸς, πολλὰ τε ἱμάτια δεῖ
ἐκεῖσε φέρειν.”

55 Ὁ δὲ Ἀλκίνους, “μάλιστα γέ,” ἔφη, “ὦ
θύγατερ φιλότατη, τοὺς δούλους εὐθύς
μέλλω κελεύειν ἄμαξάν σοι παρασκευ-
άζειν.” Οὕτως εἶπεν, καὶ τοὺς δούλους
ἐκέλευσεν ἄμαξαν παρασκευάζειν. Οἱ δὲ

60 ἐπείσαντο αὐτῷ καὶ ἄμαξαν καλὴν
ἐξήγαγον. Ἡ μὲν οὖν Ναυσικάᾱ ἐξήνεγκέ
τε τὰ ἱμάτια καὶ τῇ ἀμάξῃ ἐπέθηκεν. Ἡ δὲ
μήτηρ σῖτόν τε παρεσκεύασε καὶ οἶνον
καὶ εἰσήνεγκεν εἰς τὴν ἄμαξαν. Ἡ δὲ

65 Ναυσικάᾱ τὰς ἀμφιπόλους ἐκάλεσεν.
Ἐπειτα δὲ ἐπὶ τὴν ἄμαξαν ἀνέβη καὶ τὰς
ἡμίονους ἐκέντησεν. Αἱ μὲν οὖν ἡμίονοι
ταχέως ἔδραμον τὴν τε Ναυσικάᾱν
φέρουσαι καὶ τὰ ἱμάτια, αἱ δὲ ἀμφίπολοι
70 ἠκολούθησαν ὀπισθεν τῆς ἀμάξης.

ἐπέθηκεν (+ dat.) *mise*
sopra
ἀνέβη *sali, montò*



ἡ ἄμαξα (τῆς ἀμάξης)

ἐ-κέλευσεν < κελεύω

ἐ-πείσαντο < πείθομαι

ἐξ-ήνεγκε < ἐκ-φέρω (ἐνεγκῶ)

παρ-ε-σκεύασε
< παρα-σκευάζω (σκευαδ-)

εἰσ-ήνεγκεν
ἡ ἀμφίπολος (τῆς ἀμφιπόλου)
: ἡ δούλη
ἐ-κάλεσεν < καλέω (καλε-)

ὁ ἡμίονος
ἡ ἡμίονος
ἐ-κέντησεν < κεντέω
ἔ-δραμον < τρέχω (δραμ-)

ἠκολούθησαν < ἀκολουθέω

ἐξ-εἶλον < ἐξ-αιρέω



ἡ σφαῖρα
(τῆς σφαίρας)

ἡ θεράπεινα (τῆς θεραπαίνᾱς)
= ἡ δούλη, ἡ ἀμφίπολος

ἐ-κάθισαν
< καθίζω (καθιδ-)
ἐ-δείπνησαν
< δειπνέω
ἡσύχασαν
< ἡσυχάζω
(ἡσυχᾱδ-)

ἤμαρτε < ἀμαρτάνω (ἀμαρτ-)

ἐ-βόησαν < βοάω
ἔ-κλαγον < κλάζω (κλαγ-)

ἤκουσε < ἀκούω



ἡ νύμφη (τῆς νύμφης)

Ἐπεὶ δὲ εἰς τὸν ποταμὸν ἀφίκοντο, τὰ
ἱμάτια ἐξεῖλόν τε ἐκ τῆς ἀμάξης καὶ ἐν
τῷ ποταμῷ ἐξέπλυναν. Ἐπεὶ δὲ πάντα
ἐξέπλυναν, ἐκάθισαν ἐπὶ τῷ αἰγιαλῷ καὶ
ἐδείπνησαν. Ὀλίγον οὖν χρόνον ἡσύχασαν. 75
Ἐπειτα δὲ ἡ Ναυσικάᾱ σφαῖραν λαβοῦσα
ἔβαλε πρὸς τὰς θεραπαίνᾱς· αἱ δὲ τὴν
σφαῖραν εἶλον. Οὕτως οὖν πολὺν χρόνον
ἐπαιζον τὴν σφαῖραν ἀλλήλαις βάλλου-
σαι. Τέλος δὲ ἡ μὲν Ναυσικάᾱ τὴν 80
σφαῖραν ἔβαλε πρὸς ἀμφίπολόν τινα, ἡ
δὲ σφαῖρα τῆς ἀμφιπόλου ἤμαρτε καὶ
εἰσέπεσεν εἰς τὸν ποταμὸν. Πᾶσαι οὖν αἱ
κόραι μέγα ἐβόησαν καὶ ἔκλαγον.

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Ὀδυσσεὺς ἐν τοῖς 85
θάμνοις ἐκάθευδεν. Ἐξαίφνης δὲ ἠγεύρατο
καὶ τῶν κορῶν ἤκουσε κλαζουσῶν. Μέγας
οὖν φόβος αὐτὸν ἔλαβεν, καί, “οἴμοι,” ἔφη,
“τίνων εἰς γῆν ἤκω; τίνων ἀκούω
κλαζουσῶν; Ἄρα νύμφαι εἰσίν, αἱ ἔν τε 90
τοῖς ὄρεσιν οἰκοῦσι καὶ τοῖς ποταμοῖς, ἡ

ἐξέπλυναν lavarono, eb-
bero lavato

ἐπαιζον giocavano, gio-
carono

ἀμαρτάνω (+ gen.) man-
co il bersaglio di

ἐκάθευδεν dormiva
ἡ νύμφη, τῆς νύμφης
la ninfa

αἱ che, le quali

κόραι εἰσὶν ἀνθρώπιναι; Ἄλλ' ἄγε· δεῖ
τοὺς θάμνους καταλιπεῖν καὶ μαθεῖν
τίνες εἰσίν.”

95 Οὕτως εἰπὼν ἐκ τῶν θάμνων ἐξῆλθεν.
Γυμνὸς δὲ ὢν, ἐβούλετο τὰ αἰδοῖα
κρύπτειν· πτόρθον οὖν φύλλον ἐκ τῶν
θάμνων λαβὼν τὰ αἰδοῖα ἔκρυψεν. Οὕτως
οὖν ἐκ τῶν θάμνων ἐξῆλθε καὶ ταῖς
100 κόραις προσεχώρησεν. Αἱ δὲ κόραι
ἄνθρωπον εἶδον προσχωροῦντα γυμνόν
τε ὄντα καὶ φοβερόν· μέγιστος οὖν φόβος
αὐτὰς ἔλαβεν· πᾶσαι μὲν οὖν ἔφυγον,
μόνη δὲ ἔμεινεν ἡ Ναυσικάᾱ. Ὁ οὖν
105 Ὀδυσσεὺς, τὴν Ναυσικάᾱν ἰδὼν μένου-
σαν, βραδέως προσεχώρησε καί, “ἄρα τῶν
θεῶν τις,” ἔφη, “ἡ τῶν θνητῶν εἶ; Εἰ μὲν
τις τῶν θεῶν εἶ οἱ οὐρανὸν ἔχουσιν,
Ἄρτεμις μοι εἶναι φαίνεται, ἡ τοῦ Διὸς
110 μεγάλου παῖς· εἰ δὲ τις τῶν θνητῶν οἱ
ἐπὶ τῇ γῇ τὸν βίον διάγουσιν, μακάριοι
μὲν εἰσὶ σοί γε πατὴρ καὶ μήτηρ, μακάριοι

ἐβούλετο voleva, volle
τὰ αἰδοῖα, τῶν αἰδοίων
gli organi genitali
ἔμεινεν rimase

οἱ che, i quali
μακάριος, μακαρία,
μακάριον felice, beato

ἀνθρώπινος, -η, -ον < ἀνθρωπος

γυμνός, -ή, -όν
= οὐκ ἔχων ἱμάτια



ὁ πτόρθος (τοῦ πτόρθου)

θνητός, -ή, -όν
< (ἀπο-)θνήσκω



ἡ Ἄρτεμις
(τῆς Ἀρτέμιδος)

δι-άγουσιν : διατρέβουσιν



τὸ ἄνθος
(τῷ ἄνθει)

χοροὺς
εἰς-άγω
= χορεύω

ὁ ἀναξ (τοῦ ἀνακτος)
ἡ ἀνασσα (τῆς ἀνάσσης)
= ἡ δέσποινα
ὅς : ἐγὼ γάρ
ἱκετεύω : εὐχόμενος αἰτῶ

ἠλέησεν < ἐλεέω
ἐλεέω (+ acc.) = οἰκτίρω

μηδέν : μή!

ἀπ-ε-φύγετε < ἀπο-φεύγω
(φυγ-)

παρα-σχών < παρα-έ-σχον

δὲ καὶ οἱ ἀδελφοί· ἀμέλει γὰρ αἰεὶ μάλα
χαίρουσι θεώμενοί σε, ἢ ἄνθει ὁμοίᾳ οὔσα
χοροὺς εἰσάγεις. Ἐκεῖνος δὲ μακαριώ- 115
τατος πάντων ὅς σε οἴκαδε ἄξεται·
οὐδέποτε γὰρ τοιοῦτον ἐγὼ εἶδον,
οὔτ' ἄνδρα οὔτε γυναῖκα. Οἴκτιρέ με,
ἀνασσα, ὅς πολλὰ παθὼν εἰς τὴν σὴν γῆν
ἦκω. Ἴκετεύω σε ἱμάτιά τέ μοι παρέχειν 120
καὶ ἄγειν με πρὸς τὸ ἄστυ.”

Ἡ δὲ Ναυσικάᾳ ἠλέησεν αὐτὸν καί,
“μηδὲν φοβοῦ, ὦ ξένε,” ἔφη “οἰκτίρω γὰρ
σε, ὅς πολλὰ παθὼν εἰς ἡμετέρᾳν γῆν
ἦκεις. Μέλλω οὖν ἱμάτιά τέ σοι παρέχειν 125
καὶ ἡγεῖσθαι πρὸς τὸ ἄστυ.” Οὕτως
εἰποῦσα τὰς ἀμφιπόλους ἐκάλεσε καί,
“ἔλθετε δεῦρο,” φησὶν, “ὦ ἀμφίπολοι. Διὰ
τί ἀπεφύγετε ἄνθρωπον ἰδοῦσαι; Ἐπαν-
έλθετε καὶ σῖτον παρασχούσαι τῷ ξένῳ 130
λούετε αὐτὸν ἐν τῷ ποταμῷ.”

Αἱ οὖν ἀμφίπολοι τῇ Ναυσικάᾳ
πειθόμεναι τὸν Ὀδυσσεῆα εἰς τὸν ποταμὸν

ἢ *che la quale*
ὁμοιος, ὁμοία, ὁμοιον *si-*
mile
μακαριώτατος (ἐ) *il più*
felice

ὅς *che, il quale*
ἄξεται *porterà, condurrà*
(*come moglie*)
οὐδέποτε (non) *mai*
λούω *lavo*

ἤγαγον. Ἡ δὲ Ναυσικάᾳ ἱμάτια αὐτῷ
135 παρέσχε κάλλιστα καί, καταλιποῦσα
αὐτὰ παρὰ τῷ Ὀδυσσεῖ, ἀπῆλθεν. Ὁ δὲ
Ὀδυσσεὺς ἐλούσατο ἐν τῷ ποταμῷ.
Ἐπειτα δὲ τὰ ἱμάτια ἐνεδύσατο καὶ πρὸς



τὰς κόρας προσεχώρησεν.

Ἡ δὲ Ναυσικάᾳ ἰδοῦσα αὐτὸν προσχω-
140 ροῦντα ἐθαύμασε καί, “ὦ ἀμφίπολοι,”
ἔφη, “ὡς καλὸς ἐστὶν ὁ ξένος· θεῷ γὰρ
ἔοικεν. Εἰ γὰρ τοιοῦτος πόσις μοι γένοιτο.
Ἄλλά, ἀμφίπολοι, παράσχετε αὐτῷ σῖτόν
145 τε καὶ οἶνον.” Αἱ οὖν ἀμφίπολοι σῖτόν τε
καὶ οἶνον αὐτῷ παρέσχον, ὁ δὲ πάντα

ἔοικεν (+ dat.) *è simile,*
assomiglia, a

εἰ γάρ... μοι γένοιτο... *oh,*
se avessi...

ἐ-λούσατο < λούω

ἐν-ε-δύσατο < ἐν-δύομαι (δύ-)

ὁ Ὀδυσσεὺς τὰ ἱμάτια ἐνδύεται

ἐ-θαύμασε
< θαυμάζω (θαυμαδ-)

ὁ πόσις : ὁ ἀνὴρ

κατ-έ-φαγεν
< κατ-εσθίω (φαγ-)

κατέφαγεν· μάλιστα γὰρ ἐπεινᾶ.

Ἔπειτα δὲ ἡ Ναυσικάᾳ, “ἄγε δὴ, ὦ ξένε,” ἔφη, “νῦν μέλλω σοι εἰς τὸ ἄστυ ἡγεῖσθαι.” Ἐπὶ οὖν τὴν ἄμαξαν ἀνέβη καὶ 150 τὰς ἡμίονους ἐκέντησεν. Ταχέως οὖν ἔδραμον αἱ ἡμίονοι, ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς καὶ αἱ ἀμφίπολοι ἠκολούθησαν. Δι’ ὀλίγου οὖν εἰς τὸ ἄστυ ἀφίκοντο. Ἐπεὶ δὲ ἀφίκοντο, ἡ Ναυσικάᾳ αὐτὸν εἰς τὴν οἰκίαν ἤγαγεν, 155 τὸν δὲ πατέρα ἐζήτησεν. Ἡὔρε δὲ αὐτὸν ἔνδον ὄντα. Τὸν οὖν Ὀδυσσεῆα πρὸς αὐτὸν ἤγαγε καί, “πάππα φίλε,” φησὶν, “ἰδοῦ, τοῦτον τὸν ξένον ἐν τῷ αἰγιαλῷ ἠὔρομεν, ὃς πολλὰ παθῶν εἰς τὴν ἡμετέρᾳν γῆν 160 ἦκει. Δέχου οὖν αὐτὸν εὐμενῶς· πάντες γὰρ ξένοι τε καὶ πτωχοὶ πρὸς Διὸς εἰσιν.” Ὁ δὲ Ἀλκίνοος, “ἀληθῆ λέγεις, ὦ φιλότατη,” ἔφη “δεῖ γὰρ πάντας ξένους εὐμενῶς δέχεσθαι. Σὺ δέ, ὦ ξένε, εἰπέ 165 μοι τίς εἶ. Τί σοι ἐγένετο; πῶς γὰρ εἰς τὴν ἡμετέρᾳν γῆν ἦκεις;”

ἐ-ζήτησεν < ζητέω

εὐμενῶς : φιλανθρώπως

ὁ πτωχός (τοῦ πτωχοῦ)
: ὁ πένης ἄνθρωπος
πρὸς + gen. : ἐκ + gen.

ἐπεινᾶ *aveva fame*
ἀνέβη *sali, montò*
τοῦτον τὸν *questo*
ὃς *che, il quale*

πρὸς Διὸς εἰσιν *son sotto la protezione di Zeus, o vengono da Zeus*

Ὁ μὲν οὖν Ὀδυσσεὺς πάντα τε εἶπεν ὅσα ἐγένετο καὶ πάντα ὅσα ἔπαθεν ἐν τῇ 170 Τροίᾳ μαχόμενος καὶ ἐν τῇ θαλάττῃ πλανώμενος. Ὁ δὲ Ἀλκίνοος πάντα μαθὼν ἐθαύμασε καὶ εὐμενῶς αὐτὸν ἐδέξατο. Πάντας γὰρ τοὺς βασιλέας ἐκάλεσε μεγάλην τε ἑορτὴν ἐποίησε καὶ 175 τὸν Ὀδυσσεῆα καλῶς ἐξένισεν. Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ τοὺς βασιλέας ἐκέλευσε τὸν Ὀδυσσεῆα οἴκαδε πέμπειν. Οἱ οὖν βασιλῆς ναῦν τε παρεσκεύασαν καὶ δῶρα πολλὰ τε καὶ καλὰ εἰς τὴν ναῦν εἰσήνεγκον. 180 Ἐπεὶ δὲ ἔμελλεν ὁ Ὀδυσσεὺς εἰς τὴν ναῦν εἰσβαίνειν, ἰδοῦ, ἡ Ναυσικάᾳ παρῆν καί, “χαῖρε, ὦ ξένε,” φησὶν “μή μου ἐπιλανθάνου· ἐγὼ γὰρ σε ἔσωσα.” Ὁ δὲ Ὀδυσσεύς, “οὐδέποτε,” φησὶν, “μέλλω 185 σου ἐπιλανθάνεσθαι· ἀληθῆ γὰρ λέγεις· σὺ με ἔσωσας.” Οὕτως εἶπεν, καὶ εἰσέβη εἰς τὴν ναῦν. Οἱ δὲ ναῦται τὴν ναῦν ἔλυσαν καὶ εἰς τὴν θάλατταν ἤλασαν.

ἐ-δέξατο < δέχομαι

ἐ-ποίησε < ποιέω

ἐ-ξένισεν < ξενίζω (ξενιδ-)
ξενίζω : δέχομαι ξένον τινά ἐν τῇ ἐμῇ οἰκίᾳ

παρ-ῆν < πάρ-εμι

ἐ-σωσα < σώζω (σωδ-)

ἐ-λυσαν < λύω
ἤλασαν < ἐλαύνω (ἐλα-)

ὅσα (le cose) *che*
τὸ δῶρον, τοῦ δώρου
il dono

ἔμελλεν *stava per, era sul punto di*

ἐπιλανθάνομαι (+ gen.)
mi dimentico (di)

εἰσέβη *sali, montò*

ἔ-πλευσαν < πλέω (πλευ-)

Ταχέως οὖν ἔπλευσαν, δι'ὀλίγου δὲ εἰς τὴν Ἰθάκην ἀφίκοντο. Οὕτως οὖν ὁ 190 Ὀδυσσεύς, πολλὰ καὶ δεινὰ παθὼν, εἰς τὴν πατρίδα τέλος ἐπανῆλθεν. Πολλοὶ δὲ ἔτι κίνδυνοι αὐτὸν ἔμενον.»

Ἡ δὲ Μέλιττα, «ὡς καλὸς ἐστὶν ὁ μῦθος. Ὡς ἀνδρείαά τέ ἐστὶν ἢ Ναυσικάᾱ 195 καὶ πρᾶεῖα. Ἐὰν ἐρᾷ τοῦ Ὀδυσσεύς; ἄρα βούλεται αὐτῷ γαμεῖσθαι;» Ἡ δὲ Μυρρίνη «Ναί, βούλεται αὐτῷ γαμεῖσθαι, ἀλλὰ οὐ δυνατὸν ἐστὶν· ὁ γὰρ Ὀδυσσεύς ἤδη γυναῖκα ἔχει, ἣν μάλα φιλεῖ· δεῖ οὖν 200 οἴκαδε σπεύδειν· τὴν γὰρ γυναῖκα ἰδεῖν βούλεται.» Ἡ δὲ Μέλιττα, «τάλαινα Ναυσικάᾱ,» φησὶν, «ὡς οἰκτίρω αὐτήν. Τίνες δὲ κίνδυνοι τὸν Ὀδυσσεῆά μένουσιν; τί ἐγένετο;» Ἡ δὲ Μυρρίνη, «οὐ καιρὸς 205 ἐστὶν,» φησὶν, «ταῦτα λέγειν· δεῖ γὰρ νῦν καθεύδειν.»

πρᾶος, πρᾶεῖα, πρᾶον = ἀγαθὸς καὶ φιλόανθρωπος

βούλεται αὐτῷ γαμεῖσθαι : β. γυνὴ αὐτοῦ γενέσθαι

ὁ τάλας ἀνὴρ ἢ τάλαινα γυνή

ἔμενον *aspettavano, attendevano*
 ἦν *che, la quale (acc.)*
 ταῦτα *queste cose, questo*

Προσεχώρησεν ἀνὴρ τις ἄμαξαν ἐλαύνων.



ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (α)

Τῇ δ'ὕστεραία, ἐπεὶ πρῶτον ἡμέρᾱ ἐγένετο, ὁ Δικαιοπόλις πάντας ἐκέλευσε 210 παρασκευάζεσθαι. Οἱ μὲν οὖν ἄλλοι εὐθὺς παρεσκευάσαντο, βουλόμενοι ὡς τάχιστα πορεύεσθαι, καὶ δι'ὀλίγου ἔτοιμοι ἦσαν. Ὁ δὲ πάππος οὐκ ἠθέλησε πορεύεσθαι· οὕτω γὰρ γεραιὸς ἦν ὥστε 215 οὐκ ἐδύνατο μακρὰν βαδίζειν· ἡ δὲ Μέλιττα οὕτω μακρὰν τῇ προτεραία βαδίσασα ὑπέρκοπος ἦν· ἔδοξεν οὖν τῇ μητρὶ καταλιπεῖν αὐτὴν οἴκοι μετὰ τοῦ πάππου. Ἐπεὶ δὲ παρήσαν οἱ ἄλλοι, ὁ

παρ-ε-σκευάσαντο < παρα-σκευάζομαι

ἦσαν < εἶμι
 ἠθέλησε < ἐθέλω
 γεραιός, -ᾶ, -όν = γέρων
 ἦν < εἶμι

τῇ προτεραία ↔ τῇ ὑστεραία
 βαδίσασα, -σάσα, -σαν < βαδίζω
 ὑπέρκοπος εἶμι = μάλισθα κάμνω (ὑπέρκοπος, -ον)
 ἔ-δοξεν < δοκεῖ

παρ-ἦσαν < πάρ-εἶμι

ἡγησάμενος, -η, -ον < ἡγέομαι

ποιησάμενος, -η, -ον < ποιέω
ἠύξατο < εὐχομαι

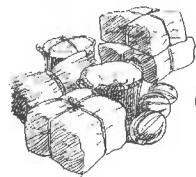
χαίρειν κελεύω τινά :
«χαίρε!» λέγω τινί
ὤρμησαν < ὀρμάω



ἡ ὁδὸς
ὀρθή ἐστίν
(ὀρθός, -ή, -όν)



ἡ ὁδὸς οὐκ
ὀρθή ἐστίν



τὰ φορτία
(τῶν φορτίων)

ἔπταισε < πταίω

βοήσας, -σασα, -σαν < βοάω

Δικαιόπολις ἡγησάμενος αὐτοῖς εἰς τὴν 220
αὐλὴν τῷ βωμῷ προσεχώρησε καὶ
σπονδὴν ποιησάμενος τὸν Δία ἠύξατο
σῶζειν πάντας τοσαύτην ὁδὸν ποιῶντας.
Τὸν τ'οὖν πάππον καὶ τὴν Μέλιτταν
χαίρειν κελεύσαντες ὤρμησαν, καὶ 225
δι'ὀλίγου, εἰς τὰς τῆς πόλεως πύλας
ἀφικόμενοι, τὴν πρὸς τὸν λιμένα ὁδὸν
εἴλοντο. Ὅρθή δ'ἦν ἡ ὁδός, διὰ τῶν μακρῶν
τειχῶν φέρουσα· πολλοὶ δὲ ἄνθρωποι

τὸ τεῖχος
(τῶν τειχῶν)



230

ἐνήσαν, πολλοὶ δὲ ἄμαξαι, πολλοὶ δὲ καὶ
ἡμίονοι τὰ φορτία φέροντες ἢ πρὸς τὴν
πόλιν ἢ ἀπὸ τῆς πόλεως πρὸς τὸν λιμένα. 235
Ὁ δὲ Δικαιόπολις σπεύδει διὰ τοῦ ὀμίλου
βουλόμενος ὡς τάχιστα ἀφικέσθαι. Ὁ δὲ
Φίλιππος καίπερ τῆς τοῦ πατρὸς χειρὸς
ἐχόμενος ἔπταισε καὶ πρὸς τὴν γῆν
κατέπεσεν. Ἡ δὲ μήτηρ βοήσασα, «ὦ 240

ὀρμάω *mi metto in moto*, ἔχομαι (+ gen.) *mi tengo*
mi muovo, parto *stretto, sto attaccato, a*
ἢ *o (ἦ... ἦ... ο... ο...)*

τλήμον παῖ,» ἔφη, «τί ἔπαθες;» Καὶ προσ-
δραμοῦσα ἦρεν αὐτόν. Ὁ δὲ οὐδὲν κακὸν
παθὼν, «μὴ φρόντιζε, μήτηρ,» ἔφη «καίπερ
γὰρ πεσὼν ἐγὼ καλῶς ἔχω.» Ἡ δὲ μήτηρ
245 ἔτι φροντίζει καὶ τὸν παῖδα σκοπεῖ.

Ἐν ᾧ δὲ πάντες περιμένουσιν ἀπο-
ροῦντες τί δεῖ ποιεῖν, προσεχώρησεν ἀνήρ
τις ἄμαξαν ἐλαύνων. Ἴδὼν δ'αὐτοὺς ἐν τῇ
ὁδῷ περιμένοντας καὶ ἀποροῦντας, τὸν
250 ἡμίονον ἔστησε καί, «εἵπετέ μοι, τί
πάσχετε, ὦ φίλοι;» ἔφη «διὰ τί οὕτω
περιμένετε; ἼΑρα κακὸν τι ἔπαθεν ὁ παῖς;»
Οἱ μὲν οὖν πάντα ἐξηγήσαντο, ὁ δὲ, «ἐλθὲ
δεῦρο, ὦ παῖ,» ἔφη, «καὶ ἀνάβηθι ἐπὶ τὴν
255 ἄμαξαν. Καὶ σύ, ὦ γύναι, εἰ τῷ ἀνδρὶ δοκεῖ,
ἀνάβηθι. Καὶ ἐγὼ γὰρ πρὸς τὸν λιμένα
πορεύομαι.» Οἱ δὲ ἐδέξαντο τὸν λόγον καὶ
οὕτω πορευόμενοι δι'ὀλίγου ἀφίκοντο εἰς
τὸν λιμένα.

ἦρεν < αἶρω (ἀρ-)

ἀπορέω = ἀγνοῶ (τί δεῖ ποιεῖν)



ὁ ἀνὴρ τὸν ἡμίονον ἔστησεν

προσδρομοῦσα *accorrendo* ἀνάβηθι! *sali!*

Ὁ Δικαιοπόλις τὴν γυναῖκα
χαίρειν κελεύσας τῷ
Φιλίπῳ πρὸς τὴν ναῦν
ἠγήσατο.

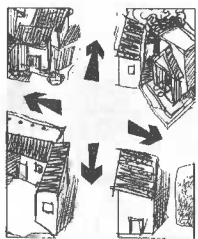
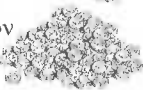
πολὺ ἀργύριον



πλέον ἀργύριον



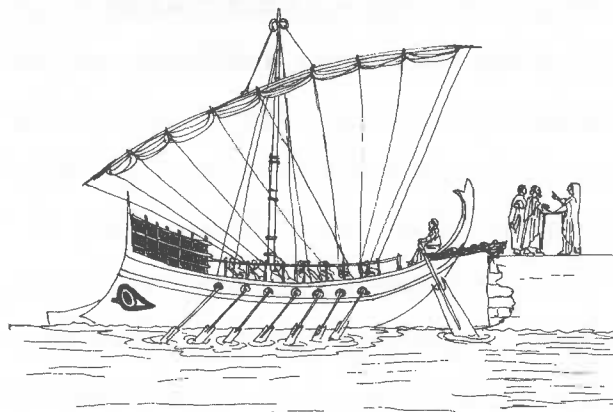
πλείστον ἀργύριον



πανταχόσε

ἐξ-ελάσας, -σάσα, -σαν
< ἐξ-ελαύνω
ἤγον < ἄγω (imperf.)
ἠπόρει < ἀπορέω (imperf.)

ὁ ἔμπορος
(τοῦ ἐμπόρου)



ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΕΙΡΑΙΑ (β)

Ἐν δὲ τῷ λιμένι πλείστος μὲν ἦν
ὁμίλος, πλείστος δὲ θόρυβος. Πανταχόσε
γὰρ ἔσπευδον οἱ ἄνθρωποι· οἱ μὲν γὰρ
ναύκληροι τοὺς ναύτας ἐκάλουν, 260
κελεύοντες αὐτοὺς τὰ φορτία ἐκ τῶν νεῶν
ἐκφέρειν, οἱ δὲ ἔμποροι μέγα ἐβίων τὰ
φορτία δεχόμενοι καὶ εἰς ἀμάξια
εἰσφέροντες· ἄλλοι δὲ τὰ πρόβατα
ἐξελάσαντες διὰ τῶν ὁδῶν ἤγον. Ὁ δὲ 265
Δικαιοπόλις πάντα θεώμενος ἠπόρει τί
δεῖ ποιῆσαι καὶ ποῦ δεῖ ζητεῖν ναῦν τινα
πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον μέλλουσαν πλεῖν·

πλείων / πλέων (masch.
e femm.), πλέον (neutro)
più

πλείστος, πλείστη,
πλείς-τον moltissimo,
molto grande, il più
grande; (plur.) moltissi-
mi, la maggior parte

ἔσπευδον (< σπεύδω)
s'affrettavano, andavano
di fretta, correvano

ὁ ναύτης, τοῦ ναύτου
il marinaio

ἐκάλουν (< ἐ-κάλεον
< καλέω) chiamavano

πλείστᾱς γὰρ ναῦς εἶδε πρὸς τῷ χώματι
270 ὀρμούσας. Τέλος δὲ πάντες ἐν οἰνοπωλίῳ
τινὶ καθισάμενοι οἶνον ἤτησαν.

Ἐν ᾧ δὲ τὸν οἶνον ἔπινον, προσ-
εχώρησε ναύτης τις γεραιὸς καί, «τίνες
ἐστέ, ᾧ φίλοι,» ἔφη, «καὶ τί βουλόμενοι
275 πάρεστε; Ἄγροικοι γὰρ ὄντες φαίνεσθε
ἀπορεῖν. Εἴπετέ μοι τί πάσχετε.» Ὁ δὲ
Δικαιοπόλις πάντα ἐξηγησάμενος,
«ἄρ'οἴσθα,» ἔφη, «εἰ τις ναῦς πάρεστι
μέλλουσα πρὸς τὴν Ἐπίδαυρον πλεῖν;»

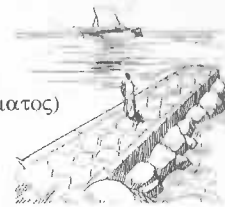
280 Ὁ δέ, «μάλιστά γε,» ἔφη «ἢ γὰρ ἐμὴ ναῦς
μέλλει ἐκεῖσε πλεῖν. Ἐπεσθέ μοι οὖν
παρὰ τὸν ναύκληρον. Ἄλλ'ἰδοῦ, πάρεστιν
αὐτὸς ὁ ναύκληρος εἰς καιρὸν προσχω-
ρῶν.» Καὶ οὕτως εἰπὼν ἠγήσατο αὐτοῖς
285 παρὰ νεανίαν τινὰ ἐκ νεῶς τινος τότε
ἐκβαίνοντα.

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις προσχωρήσας ἤρετο
αὐτὸν εἰ ἐθέλει κομίζειν αὐτοὺς πρὸς τὴν
Ἐπίδαυρον. Ὁ δέ, «μάλιστά γε,» ἔφη,

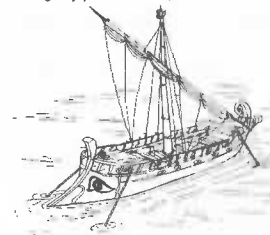
οἴσθα sai
εἰς καιρὸν al momento
opportuno, al momento
giusto

ἔρωτάω (+ acc.) chiedo,
domando (a uno)

τὸ χῶμα
(τοῦ χῶματος)
ἤτησαν
< αἰτέω



ἢ ναῦς ὀρμεῖ ἐν τῇ θαλάττῃ



ἔ-πινον < πίνω (imperf.)
τὸ οἰνοπάλιον, τοῦ οἰνοπωλίου
(< οἶνος + πωλέω;
πωλέω ↔ ἀνέομαι)



ἠρόμην < ἐρωτάω (ἐρ-)

«ἐθέλω ὑμᾶς ἐκεῖσε κομίζειν. Ἄλλὰ 290
εἴσβητε ταχέως· εὐθὺς γὰρ μέλλομεν
πλεῖν.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἐπὶ πόσῳ;»
Ὁ δὲ ναύκληρος· «Ἐπὶ πέντε δραγμαῖς.»
Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἄλλ' ἄγαν αἰτεῖς. Ἐγὼ
δύο δραγμαῖς ἐθέλω παρασχεῖν.» Ὁ δέ· 295
«Οὐδαμῶς· τέτταρας αἰτῶ.» Ὁ δὲ
Δικαιοπόλις· «Ἴδού, τρεῖς δραγμαῖς· οὐ γὰρ
δύναμαι πλέον παρασχεῖν.» Ὁ δέ· «Ἔστω
πάρασχέ μοι τὸ ἀργύριον· καὶ εἴσβητε
ταχέως.» 300

Ὁ οὖν Δικαιοπόλις τὸ ἀργύριον τῷ
ναυκλήρῳ παρέσχε καὶ τὴν τε γυναῖκα
καὶ τὸν ἀδελφὸν χαίρειν ἐκέλευσεν. Ἡ
δὲ Μυρρίνη δακρῦσάσα, «τὸν παῖδα,» ἔφη,
«εὖ φύλαττε, ὦ φίλε ἄνερ, καὶ σπεῦδε 305
ὡς τάχιστα οἴκαδε ἐπανιέναι. Σὺ δέ, ὦ
φίλτατε παῖ, θάρρει καὶ σὺν θεῷ δι' ὀλίγου
νόστησον ὑγιεῖς ἔχων τοὺς ὀφθαλμούς.»
Οὕτως εἰποῦσα ἀπετρέψατο· ὁ δὲ ἀδελφὸς
αὐτῇ ἠγήσατο Ἀθηνᾶζε δακρυούση. 310

εἴσβητε! *salite!*
ἐπὶ πόσῳ; *a quanto?, a
che prezzo?*
ἄγαν *troppo*

εὖ *bene*
σὺν θεῷ *coll' aiuto del dio*
ὕγιεις *sani*

δύναμαι : δυνατός εἰμι

σύν + dat.

νόστησον! < νοστέω
= ἐπανέρχομαι

ἀπ-ε-τρέψατο < ἀπο-τρέπομαι
: ἀποστρέφω

Ο ΘΕΟΣ ΜΕΓΑΣ ΕΣΤΙΝ

Ἐν ᾧ δὲ ἐπανῆσαν ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος
ἀδελφός τε καὶ ἡ Μυρρίνη πρὸς τὸ ἄστυ,
κατιδὼν πόρρωθεν αὐτοὺς οἴκαδε
βαδιζομένους ἀνὴρ τις ἐκέλευσε τὸν
315 δοῦλον περιμεῖναι αὐτοὺς κελεῦσαι. Καὶ
ὄπισθεν τοῦ ἀδελφοῦ ὁ δοῦλος λαβόμενος
τοῦ ἱματίου καὶ καλέσας, «κελεύει
ὑμᾶς,» ἔφη, «Κέφαλος περιμεῖναι.» Ὁ δὲ
ἀδελφός, «ποῦ δέ ἐστιν αὐτός;» ἔφη.
320 «Ὅπισθεν,» ἀπεκρίνατο ὁ δοῦλος,
«προσέρχεται· ἀλλὰ περιμένετε.»
Περιέμειναν οὖν ὁ τοῦ Δικαιοπόλιδος
ἀδελφός τε καὶ ἡ γυνή. Ἡ δὲ γυνή οὐκ
ἐπαύετο δακρῦουσα. Καὶ ὀλίγῳ ὕστερον
325 ὃ τε Κέφαλος ἦκε καὶ Ἀδείμαντος ὁ τοῦ
Κεφάλου ἀδελφός καὶ Νικήρατος καὶ
ἄλλοι τινές.

Ἴδὼν δὲ τὴν γυναῖκα δακρῦουσαν καὶ
τὸν ἄνδρα λυπούμενον, ὁ Κέφαλος ἔφη·
330 «᾿Ω φίλε, τί ποτε πάσχεις; Ἡμεῖς μὲν

ἐπανῆσαν *ritornavano* πόρρωθεν *da lontano*

κατ-ιδῶν

ἐκέλευσε τὸν δοῦλον· «Ἴθι, καὶ
κέλευε τὸν ἄνδρα καὶ
τὴν γυναῖκα περιμεῖναι.»

περι-μεῖναι < περι-μένω

τὸ ἱμάτιον
(τοῦ ἱματίου)



ἀπ-ε-κρίνατο
< ἀπο-κρίνομαι

περι-έ-μειναν
< περι-μένω

ἐ-παύετο < παύομαι (*imperf.*)
ὀλίγῳ ὕστερον = δι' ὀλίγου
(ὕστερον = ἔπειτα)

προσευξάμενοι τῷ θεῷ καὶ ἅμα τὴν
 ἑορτὴν θεᾶσάμενοι χαίροντες νῦν οἴκαδε
 ἐπανερχόμεθα· καλὴ μὲν γὰρ ἡμῖν ἡ τῶν
 Ἀθηναίων πομπὴ ἔδοξεν εἶναι, καλοὶ δὲ
 οἱ χοροὶ καὶ οἱ ἀγῶνες. Ἐπειδὴ οὐκ 335
 ἐθεᾶσασθε ὑμεῖς τὴν ἑορτὴν; Σὲ γὰρ
 ἐζήτησα κατ'ἀγορᾶν καὶ ἐθαύμασα ὅτι
 οὐχ οἴός τ'ἦν εὐρεῖν. Πῶς δαὶ δὲ ἐκ τοῦ
 Πειραιῶς πρὸς ἄστυ βαδίζετε; Λυπού-
 μενοι δέ μοι δοκεῖτε. Τί πάσχετε σύ τε 340
 καὶ ἡ γυνὴ ἢ μετὰ σοῦ; Τί δ'ἔστιν;»

«Ἦ φίλε Κέφαλε,» ἀπεκρίνατο ὁ τοῦ
 Δικαιοπόλιδος ἀδελφός, «δεινόν τι ἔπαθεν
 αὕτη, τοῦ ἐμοῦ ἀδελφοῦ γυνὴ οὔσα. Σὺ
 μὲν ἐζήτησάς με, ἐγὼ δὲ οὐκ ἦν κατὰ 345
 πόλιν· εἰς λιμένα γὰρ κατήλθον μετὰ τοῦ
 ἀδελφοῦ, καὶ τῆς γυναικὸς καὶ τοῦ υἱοῦ
 αὐτοῦ. Ὁ γὰρ υἱός, παῖς καλός τε καὶ
 ἀγαθὸς ὢν, συμφορᾷ τινι ἐν ἄστει τυφλὸς
 γενόμενος, πρὸς Ἐπίδαυρον ἔπλευσεν ἅμα 350
 τῷ πατρί. Βούλεται γὰρ ὁ πατὴρ εὐχεσθαι

πῶς δαί; *come mai?*

αὕτη *questa, costei*

ἐθαύμασα < θαυμάζω (θαυμαδ-)

οἴός τ'ἦν = οἴός τ'ἔγενόμην

κατὰ πόλιν = ἐν τῇ πόλει

τῷ Ἀσκληπιῷ, εἴ πως ἐθέλει αὐτὸν
 ἰᾶσθαι.»

«Ἀλλὰ θάρρει, ὦ γύναι,» ἔφη ὁ
 355 Κέφαλος, «ὁ γὰρ θεὸς ὁ ἐν Ἐπιδαύρῳ
 μέγας ἐστίν, καὶ πάντας τοὺς νοσοῦντας
 ἰᾶσθαι δύναται, εἰ βούλεται. Ἐπειδὴ σὺ
 Ἀμβροσίαν μέμνησαι, τὴν τυφλὴν;»

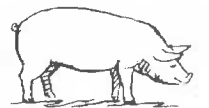
«Πῶς γὰρ οὔ;»

360 «Ἦ οὖν Ἀμβροσίᾳ, τυφλὴ οὔσα, ἠλθέ
 ποτε πρὸς τὸν θεὸν τὸν ἐν Ἐπιδαύρῳ.
 Βαδίζουσα δὲ κατὰ τὸ ἱερόν, ἤκουσε
 πολλῶν λεγομένων ὅτι ὁ θεὸς αὐτοὺς
 ὑγιεῖς ἐποίησεν. Τῇ Ἀμβροσίᾳ δὲ
 365 ἀδύνατον ἔδοξεν ὅτι χωλοὶ καὶ τυφλοὶ
 ὑγιεῖς ἐγένοντο ἐνύπνιον ἰδόντες μόνον.
 Καθεύδουσα δὲ ὄψιν εἶδεν· ἔδοξε γὰρ τῇ
 γυναικὶ ὁ θεὸς εἰπεῖν ὅτι ὑγιῆ αὐτὴν
 ποιήσοι. “Δεῖ δέ,” ἔφη ὁ Ἀσκληπιός,
 370 “μισθὸν σε ἀναθεῖναι εἰς τὸ ἱερόν ἦν
 ἀργυροῦν.” Ἐπειτα δὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς
 τοὺς νοσοῦντας ἐθεράπευσεν αὐτῇ ὁ θεός.

δύναται : δυνατός ἐστιν

κατὰ τὸ ἱερόν = ἐν τῷ ἱερῷ

τὸ ἐνύπνιον (τοῦ ἐνυπνίου)
 < ἐν + ὕπνος



ὁ ὕς (τὸν ὕν, τοῦ ὕος)

ἀργυροῦν
 (< ἀργύρεον) < ἄργυρος

ἰᾶσθαι *guarire*

μέμνησαι *ti ricordi*

ὑγιεῖς *sani*

χωλός, χωλή, χωλόν

zoppo

ἡ ὄψις, τῆς ὄψεως *la*

visione

ὑγιῆ *sana*

ποιήσοι *avrebbe reso*

ἀναθεῖναι *dedicare, dar*

come dono votivo

ἡγείρατο < ἐγείρομαι

Τῇ ὕστεραία ὑγιῆς ἡγείρατο καὶ ἐκ τοῦ
 ἱεροῦ χαίρουσα ἐξῆλθεν. Μὴ φοβοῦ οὖν, ᾧ
 γύναι, ὑπὲρ τοῦ παιδός· ἀμέλει γὰρ ὑπὸ 375
 τοῦ θεοῦ μέλλει θεραπεύεσθαι.»

Χαίρειν οὖν κελεύσας ὁ μὲν Κέφαλος
 καὶ οἱ ἄλλοι μετ' αὐτοῦ πρὸς τὸν λιμένα
 ἀπῆλθον, ὁ δὲ τοῦ Δικαιοπόλιδος ἀδελφὸς
 τῇ γυναικὶ Ἀθήναζε ἡγήσατο. 380

ὑγιῆς sana

Enchiridion

Diceòpoli, sul far del giorno, *ordinò* a tutta la sua famiglia di prepararsi: πάντας ἐκέλευσε παρασκευάζεσθαι. Ma il nonno non *volle* partire: οὐκ ἠθέλησε πορεύεσθαι. Diceòpoli, prima di partire, *pregò* Zeus di proteggerli: τὸν Δία ἠΰξατο σώζειν πάντας. Ἐκέλευσε, ἠθέλησε, ἠΰξατο sono *aoristi primi*.

La maggior parte dei verbi greci non hanno l'aoristo secondo, che avete studiato nel capitolo precedente, ma, appunto, l'aoristo primo.

L'aoristo primo si forma aggiungendo al tema verbale (*che, diversamente dall'aoristo secondo, è molte volte lo stesso del presente*) il suffisso -σα: ἔ-λῦ-σα.

Come nell'aoristo secondo, l'aumento compare solo nell'indicativo, e sono facilmente riconoscibili le desinenze secondarie (v. p. 270), tranne che nella prima singolare dell'attivo.

Ecco dunque l'indicativo dell'aoristo primo attivo: ἔ-λῦ-σα, ἔ-λῦ-σα-ς, ἔ-λῦ-σε(ν), ἐ-λύ-σα-μεν, ἐ-λύ-σα-τε, ἔ-λῦ-σα-ν.

Le voci del medio saranno invece ἐ-λῦ-σά-μην, ἐλύσω (< *ἐ-λύ-σα-σο), ἐ-λύ-σα-το, ἐ-λῦ-σά-μεθα, ἐ-λύ-σα-σθε, ἐ-λύ-σα-ντο.

L'imperativo, l'infinito e il participio presentano alcune terminazioni particolari: *imperativo attivo*: λῦ-σον, λύ-σα-τε; *imperativo medio*: λῦ-σαι, λύ-σα-σθε; *infinito attivo*: λῦ-σαι; *infinito medio*: λύ-σα-σθαι; *participio attivo*: λύ-σας, λύ-σᾶσα, λῦ-σαν; *participio medio*: λῦ-σά-μενος, λῦ-σα-μένη, λῦ-σά-μενον.

Notate che l'infinito attivo è sempre accentato sulla penultima, per esempio λῦσαι e κελεύσαι; in questi due verbi l'infinito attivo porta l'accento circonflesso perché, come già sapete, il dittongo -αι è considerato breve ai fini dell'accentazione.

L'aoristo primo

Aoristo primo attivo

Indicativo

ἔ-λῦ-σα «sciolsi»

ἔ-λῦ-σα-ς

ἔ-λῦ-σε(ν)

ἐ-λύ-σα-μεν

ἐ-λύ-σα-τε

ἔ-λῦ-σα-ν

Imperativo

λῦ-σον «sciogli!»

λύ-σα-τε

Infinito

λῦ-σαι «sciogliere»

(o «avere sciolto»)

Participio

λύ-σας, λύ-σᾶσα, λῦ-σαν

«sciogliendo» (o «avendo sciolto»)

Aoristo primo medio

Indicativo

ἐ-λῦ-σά-μην

*ἐ-λύ-σα-σο > ἐλύσω

ἐ-λύ-σα-το

ἐ-λῦ-σά-μεθα

ἐ-λύ-σα-σθε

ἐ-λύ-σα-ντο

Imperativo

λῦ-σαι

λύ-σα-σθε

Infinito

λύ-σα-σθαι

Participio

λῦ-σά-μενος, λῦ-σα-μένη,

λῦ-σά-μενον

Quando il tema finisce per consonante, nell'incontro di questa consonante col σ del suffisso -σα- dell'aoristo primo avvengono diversi cambiamenti fonetici:

π, β, φ + -σα > -ψα

βλάπτω (βλαβ-) > ἔβλαψα
πέμπ-ω > ἔπεμψα
ἀλείφ-ω > ἤλειψα

a) Se il tema finisce per consonante *labiale* (π, β, φ), la labiale si fonde col σ nella consonante doppia ψ (= ps): βλάπτω, «danneggio» (tema βλαβ-), ἔβλαψα; πέμπ-ω, ἔπεμψα; ἀλείφ-ω, «ungo», ἤλειψα.

τ, δ, θ + -σα > -σα

σπεύδ-ω > ἔσπευσα
κομίζω (κομιδ-) > ἐκόμισα
πείθ-ω > ἔπεισα
ἔρέσσω (ἔρετ-) > ἤρεσα

b) Se il tema esce in *dentale* (τ, δ, θ), è come se quest'ultima cadesse davanti al σ: σπεύδ-ω, ἔσπευσα; κομίζω (tema κομιδ-), ἐκόμισα; πείθ-ω, ἔπεισα; ἔρέσσω, «temo» (tema ἔρετ-), ἤρεσα.

κ, γ, χ + -σα > -ξα

πράττω (πράγ-) > ἐπράξα
φυλάττω (φυλακ-) > ἐφύλαξα
δέχ-ομαι > ἐδεξάμην

c) Se il tema termina per *velare* (κ, γ, χ), quest'ultima si fonde col σ nell'altra consonante doppia ξ (= ks): πράττω (tema πράγ-), ἐπράξα; φυλάττω (tema φυλακ-), ἐφύλαξα; δέχ-ομαι, ἐδεξάμην.

-ε- + -σα > -η-σα

-α- + -σα > -η-σα

I verbi col tema terminante in -ε- o in -α- allungano queste vocali davanti al σ: φιλέ-ω, ἐφίλη-σα; ἡγέ-ομαι, ἡγη-σάμην; τιμά-ω, ἐτίμη-σα.

-ο- + -σα > -ω-σα

Incontrerete più avanti alcuni verbi contratti il cui tema esce in -ο-; anche questa vocale s'allunga davanti al σ dell'aoristo: δηλό-ω, ἐδήλω-σα.

A partire da questo capitolo, dei verbi è indicato, nelle liste di vocaboli, anche l'aoristo indicativo, e insieme con esso l'aoristo participio, per mostrar sia le forme coll'aumento sia quelle senz'aumento.

Il participio attivo dell'aoristo primo si declina come l'aggettivo πᾶς, πᾶσα, πᾶν, tranne che per l'accento, che cade sempre il più indietro possibile: λύσᾶς, λύσᾶσα, λῦσαν, accusativo λύσαντα, λύσᾶσαν, λῦσαν ecc.

Il participio dell'aoristo primo

Singolare

λύσᾶς λύσᾶσα λῦσαν
λύσαντ-α λύσᾶσαν λῦσαν
λύσαντ-ος λύσᾶσης λύσαντ-ος
λύσαντ-ι λύσᾶση λύσαντ-ι

Plurale

λύσαντ-ες λύσᾶσαι λύσαντ-α
λύσαντ-ας λύσᾶσας λύσαντ-α
λύσαντ-ων λύσᾶσῶν λύσαντ-ων
*λύσαντ-σι(ν) λύσᾶσαις *λύσαντ-σι(ν)
> λύσᾶσι(ν) > λύσᾶσι(ν)

Il participio medio dell'aoristo primo si declina come il participio presente medio.

I familiari di Diceòpoli erano pronti: ἔτοιμοι ἦσαν. Certo, il povero nonno era troppo vecchio per affrontare un viaggio: γεραῖος ἦν. La strada che correva in mezzo alle Lunghe mura e conduceva al Pirèo era diritta, ὀρθὴ ἦν.

Il verbo ε, mi non ha l'aoristo; le forme qui sopra riportate sono d'imperfetto (questo tempo, che ha solo il modo indicativo, ha lo stesso significato dell'imperfetto italiano: «io ero»): ἦν, ἦσθα, ἦν, ἦμεν, ἦτε, ἦσαν.

Oltre a quello d'εἰμι, avete incontrato in questo capitolo diverse altre forme d'imperfetti: ἔσπευδον, ἐκάλουν, ἐβόων, ἦγον, ἠπόρει, ἔπινον eccetera.

Tratteremo più diffusamente di questo tempo del verbo e della sua formazione nel prossimo capitolo.

I verbi il cui tema finisce per consonante *liquida* (λ, ρ) o *nasale* (μ, ν) escono nell'aoristo, anziché in -σα, in -α.

In realtà, il suffisso è sempre -σα, ma dopo liquida o nasale il σ cade e la vocale del tema verbale s'allunga (*allungamento di compenso*): ἔμεινα < *ἔ-μεν-σα, ἤγγειλα < *ἤγγελ-σα ecc.

Osservate questi esempi, e notate in particolare che l'ε s'allunga per compenso in ει: μέν-ω: ἔμεινα; da φαίνομαι (tema φαν-): ἐφηνάμην; da ἀποκτείνω (tema κτεν-): ἀπέκτεινα; da ἀποκρίνομαι (tema κρῖν-): ἀπεκρίνόμην; da ἀμύνω (tema ἀμῦν-): ἤμῦνα; νέμ-ω, «distribuisco»: ἔνειμα; da ἀγγέλλω (tema ἀγγελ-): ἤγγειλα; da αἶρω (tema ἀρ-): ἦρα.

Tenete ben presenti questi aoristi primi (indicativi e participi), che derivano da temi diversi da quelli del presente (il tema verbale è indicato tra parentesi dopo il presente): αἶρω (ἀρ-), ἦρα, ἄρας, «sollevo»; δοκεῖ (δοκ-), ἔδοξε, δόξαν, «pare (par bene)»; ἐθέλω (ἐθελε-), ἠθέλησα, ἐθέλησας, «voglio»;

Nom. λῶ-σά-μενος -μένη -μενον ecc.

L'imperfetto d'εἰμι

ἦν «ero»
ἦσθα
ἦν
ἦμεν
ἦτε
ἦσαν

L'aoristo primo dei verbi col tema in liquida o in nasale

μέν-ω > ἔμεινα
φαίνομαι (φαν-) > ἐφηνάμην
ἀποκτείνω (κτεν-) > ἀπέκτεινα
ἀποκρίνομαι (κρῖν-) > ἀπεκρίνόμην
ἀμύνω (ἀμῦν-) > ἤμῦνα
νέμ-ω > ἔνειμα
ἀγγέλλω (ἀγγελ-) > ἤγγειλα
αἶρω (ἀρ-) > ἦρα

Alcuni aoristi primi notevoli

αἶρω (ἀρ-), ἦρα, ἄρας
δοκεῖ (δοκ-), ἔδοξε, δόξαν
ἐθέλω (ἐθελε-), ἠθέλησα,
ἐθέλησας

ἐλαύνω (ἐλα-), ἤλασα, ἐλάσᾱς
καίω (καυ-), ἔκαυσα, καύσᾱς
πλέω (πλευ-), ἔπλευσα, πλεύσᾱς

καλέω, ἐκάλεσα, καλέσᾱς
μάχομαι (μαχε-), ἐμαχεσάμην,
μαχεσάμενος

L'aumento nei verbi composti

εἰσ-βάλλω (βαλ-), εἰσ-έ-βαλον
ἐκ-βάλλω, ἐξ-έ-βαλον
προσ-βάλλω, προσ-έ-βαλον
ἀπο-βάλλω, ἀπ-έ-βαλον
κατα-βάλλω, κατ-έ-βαλον
συν-βάλλω, συν-έ-βαλον

ἐλαύνω (ἐλα-), ἤλασα, ἐλάσᾱς, «spingo»; καίω
(καυ-), ἔκαυσα, καύσᾱς, «incendio, brucio»;
πλέω (πλευ-), ἔπλευσα, πλεύσᾱς, «navigo».

I due verbi καλέω e μάχομαι formano l'aoristo da temi in -ε-, che però non s'allunga in η: καλέ-ω, ἐκάλεσα, καλέσᾱς, «chiamo»; μάχομαι (μαχε-), ἐμαχεσάμην, μαχεσάμενος, «combatto».

Nei verbi composti con preposizioni l'aumento sillabico s'interpone tra la preposizione e il tema del verbo semplice.

Osservate gli aoristi dei verbi composti di βάλλω (aoristo ἔβαλον), e notate i cambiamenti di forma d'alcuni prefissi, dovuti all'eufonia: εἰσ-, «a, in, dentro»: εἰσβάλλω, εἰσέβαλον; ἐκ-, «fuori di»: ἐκβάλλω, ἐξέβαλον; προσ-, «verso»: προσβάλλω, προσέβαλον; ἀπο-, «da, via da»: ἀποβάλλω, ἀπέβαλον; κατα-, «giù»: καταβάλλω, κατέβαλον; συν-, «insieme con»: συνβάλλω, συνέβαλον.

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) matematica
- 2) polimatia (o polimazia)
- 3) ortodossia (che vuol dire ἡ δόξα?)
- 4) ortodonzia (che vuol dire ὁ ὀδούς, τοῦ ὀδόντος?)
- 5) ortopedia.

Esercizio 12a

Trovate, nel secondo e nel terzo capoverso della lettura all'inizio di questo capitolo, otto forme d'aoristo primo; poi analizzate ogni forma (dite il genere, il numero e il caso dei participi, il modo, la persona e il numero delle altre forme).

Esercizio 12b

Dite la prima persona singolare dell'aoristo indicativo di questi verbi:

- | | | |
|------------|-------------------------|------------------------------|
| 1. δακρύω | 6. διώκω | 11. βοηθέω |
| 2. βλέπω | 7. νικάω | 12. δουλῶω («rendo schiavo») |
| 3. θαυμάζω | 8. κηρύττω («annunzio») | 13. παύω |
| 4. ἀκούω | 9. κομίζω | 14. φυλάττω |
| 5. δέχομαι | 10. ἡγέομαι | 15. πέμπω. |

Esercizio 12c

Nel primo capoverso della lettura all'inizio di questo capitolo trovate sei forme dell'imperfetto d'εἶμι o dei suoi composti.

Esercizio 12d

Traducete in italiano:

1. Ὁ Δικαιοπόλις οὐκ ἠθέλησε τῇ γυναικὶ πρὸς τὸ ἄστυ ἠγήσασθαι.
2. Ὁ ξένος εἰσελθὼν εὐθὺς οἶνον ἤτησεν.
3. Ὁ ἱερεὺς σπονδὴν ποιησάμενος τοῖς θεοῖς ἠΐξαστο.
4. Αἱ γυναῖκες, καίπερ τοὺς ἄνδρας ἰδοῦσαι, οὐκ ἐπαύσαντο βοῶσαι.
5. Εἴσελθε, ὦ παῖ, καὶ τὸν πατέρα κάλεσον.
6. Ἐλθὲ δεῦρο, ὦ παῖ, καὶ εἰπέ μοι τί ἐποίησας.
7. Ἡ παρθένος τοὺς χοροὺς θεᾶσαμένη οἴκαδε ἔσπευσεν.
8. Ὁ μὲν δεσπότης τοὺς δούλους ἐκέλευσε σιγήσαι, οἱ δὲ οὐκ ἐπαύσαντο διαλεγόμενοι.
9. Ἡμεῖς μὲν ἀγαθαὶ ἦμεν, ὑμεῖς δὲ κακαί.
10. Ὁ γέρον οὕτω γεραῖός ἦν ὥστε πάντες αὐτὸν ἐθαυμάσαμεν.

Esercizio 12e

Traducete in greco (notate che tutte le forme verbali, indicativi, imperativi, infiniti e participi, per il loro valore aspettuale devono esser tradotte coll' aoristo):

1. Dopo aver fatto (= avendo fatto) una libagione e aver pregato gli dèi, andammo (a piedi = camminammo) verso la città.
2. Il padre comandò al ragazzo di mandare a casa il cane.
3. Io t'ho aiutato, ma tu m'hai messo in (= m'hai guidato nel) pericolo.
4. Chiama tua (= la) madre, ragazzo, e chiedile di riceverci.
5. Il giovinetto, avendo vinto, ricevè una corona (ὁ στέφανος).
6. Quando arrivammo nella città, vedemmo molti uomini nelle strade.

Esercizio 12f

Dite la prima persona singolare dell' aoristo indicativo di questi verbi:

- | | |
|--------------------------------------|-------------------------------|
| 1. νέμω («distribuisco») | 4. ὀτρύνω («stimolo, eccito») |
| 2. ἐγείρω | 5. σημαίνω («segno, indico») |
| 3. ἀγγέλλω («annunzio», tema ἀγγελ-) | 6. ἀποκρίνομαι. |

Esercizio 12g

Dite la prima persona singolare dell' aoristo indicativo di questi verbi:

- | | | |
|--------------|----------------|-----------------------|
| 1. προσχωρέω | 4. ἀποκρίνομαι | 7. εἰσκομίζω |
| 2. ἐκπέμπω | 5. εἰσπέμπω | 8. συνέρχομαι |
| 3. ἀποφεύγω | 6. ἀποκτείνω | 9. συλλαμβάνω (συν-). |

Esercizio 12h

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Οἱ δοῦλοι τοὺς λίθους ἄραντες ἐξέβαλον ἐκ τοῦ ἀγροῦ.
2. Ὁ δεσπότης τοὺς βοῦς εἰς τὸν ἀγρὸν εἰσελάσας τοὺς δούλους ἐκάλεσεν.
3. Ὁ δεσπότης τοὺς μὲν δούλους ἀπέπεμψεν, αὐτὸς δὲ ἐν τῷ ἀγρῷ ἔμεινεν.
4. Οἱ δοῦλοι τὸ ἄροτρον ἐν τῷ ἀγρῷ καταλιπόντες ταχέως ἐπανήλθον.
5. Ἡ παρθένος τὸν πατέρα ἰδοῦσα ταχέως προσεχώρησε καὶ ἤρετο διὰ τί οὐκ οἴκαδε ἐπανέρχεται.
6. Ὁ δὲ ἀπεκρίνατο ὅτι δεῖ τὸν ἀγρὸν ἀροτρεύειν.
7. Οἱ νεάνια οὐκ ἀπέφυγον ἀλλὰ ἀνδρείως ἐμαχέσαντο.
8. Ὁ ἄγγελος ἠγγειλεν ὅτι πολλοὶ ἐν τῇ μάχῃ (ἡ μάχη = la battaglia) ἀπέθανον.
9. Οἱ ναῦται τὴν ναῦν παρασκευασάμενοι ἐκ τοῦ λιμένα ἐξέπλευσαν.
10. Τῷ ναυκλήρῳ τὸν χειμῶνα φοβουμένῳ ἔδοξε πρὸς τὸν λιμένα ἐπανελθεῖν.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, IV.152), poi rispondete alle domande.

Ο ΚΩΛΑΙΟΣ ΤΑΡΤΗΣΣΟΝ ΒΥΡΙΣΚΕΙ

Πρῶτοι τῶν Ἑλλήνων εἰς Τάρτησσον ἀφίκοντο οἱ Σάμιοι. Ἐμπορος γάρ τις, Κωλαῖος ὄνοματι, ἀπὸ τῆς Σάμου ὁρμώμενος πρὸς τὴν Αἴγυπτον ἔπλει, ἀλλὰ χειμῶν μέγιστος ἐγένετο, καὶ πολλὰς ἡμέρας οὐκ ἐπαύσατο ὁ ἄνεμος αἰεὶ φέρων τὴν ναῦν πρὸς τὴν ἐσπέραν. Τέλος δὲ Ἡρακλείας στήλας διεκπεράσαντες εἰς Ὀκεανὸν εἰσέπλευσαν καὶ οὕτως εἰς Τάρτησσον ἀφίκοντο.

[ὁ Κωλαῖος Colèo τῶν Ἑλλήνων dei greci Τάρτησσον Tartèssο οἱ Σάμιοι i samii ἢ Σάμος Samo τὴν Αἴγυπτον l'Egitto ἔπλει navigava τὴν ἐσπέραν la sera; l'occidente Ἡρακλείας στήλας le Colonne d'Ercole διεκπεράσαντες essendo passati oltre, dopo aver superato Ὀκεανόν l'Oceano]

1. Chi furono i primi greci che arrivarono a Tartèssο?
2. Verso che paese salpò Colèo?
3. Che cosa fece sì ch'egli navigasse verso occidente?
4. Che luogo dovette superare prima d'arrivare a Tartèssο?

Οἱ δὲ ἐπιχώριοι λαβόντες αὐτοὺς ἐκόμισαν παρὰ τὸν βασιλεῆ, γέροντά τινα Ἀργαθώνιον ὄνοματι. Ὁ δὲ ἤρετο αὐτοὺς τίνας εἰσὶ καὶ ὀπόθεν ἤκουσιν. Ὁ δὲ Κωλαῖος ἀπεκρίνατο «Ἑλληγές ἐσμεν, καὶ πρὸς τὴν Αἴγυπτον πλέοντας χειμῶν ἡμᾶς εἰς τὴν σὴν γῆν ἤλασεν.» Ὁ δὲ βασιλεὺς πάντα ἀκούσας ἐθαύμασεν, εὐμενῶς δὲ δεξάμενος αὐτοὺς πλεῖστον τε ἀργύριον καὶ πλεῖστον κασσίτερον αὐτοῖς παρέσχεν. Οἱ δὲ πολὺν τινα χρόνον ἐν Ταρτήσσω μένοντες ἐμπορίαν ἐποιοῦντο. Τέλος δὲ τὸν Ἀργαθώνιον χαίρειν κελεύσαντες ἀπέπλευσαν καὶ εἰς τὴν Σάμον ἐπανήλθον οὐδὲν κακὸν παθόντες.

[οἱ ἐπιχώριοι gl'indigeni, gli abitanti del posto Ἀργαθώνιον Argatònio ὀπόθεν da dove Ἑλληγες greci κασσίτερον stagno ἐμπορίαν ἐποιοῦντο praticavano il commercio, commerciavano]

5. Dove fu portato Colèo dagli'indigeni?
6. Che chiese Argatònio a Colèo e ai suoi uomini?
7. Che rispose Colèo?
8. Come Argatònio ricevè Colèo e i suoi, e che gli dette?
9. Che fecero a Tartèssο Colèo e i suoi?
10. Colèo e i suoi tornarono in patria sani e salvi?

Esercizio 121

Traducete in greco:

1. Quando Colèo tornò in patria, disse ai greci (τοῖς Ἑλλησι[ν]) che cos'era successo.
2. Tutti si stupirono, e molti, avendo sentito che Argatònio era molto ricco, volevano (ἐβούλοντο) far vela verso Tartèso.
3. Decisero (= parve a loro) di partir subito; e, allestite (= avendo allestito) quattro navi, salparono.
4. Dopo aver sofferto molti mali terribili (= molte e terribili cose), arrivarono infine a Tartèso.
5. E (δέ) il re li ricevè gentilmente e gli dette molto argento e molto stagno.
6. Sicché (= così dunque) i greci a lungo commerciarono coi (πρός) cittadini di Tartèso.

La formazione delle parole

È frequente in greco il prefisso ἄ- (ἀν- davanti a vocale), detto *alfa privativo* perché significa negazione o assenza del concetto espresso dalla parola a cui s'unisce (che può essere un verbo, un sostantivo o un aggettivo): per esempio, da δυνατός, «possibile», deriva ἀδύνατος, «impossibile».

Anche l'italiano ha molte parole dotte composte coll'*a privativa*, derivata appunto dall'alfa privativo greco; queste parole «negano senza affermare il contrario» (Migliorini), diversamente dai termini composti col prefisso *in-*: per esempio, mentre un comportamento *immorale* è un comportamento cattivo, *contrario* alla moralità, un comportamento *amorale* è moralmente indifferente, *estraneo* all'ambito morale.

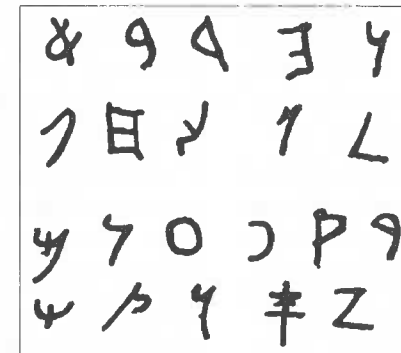
Dal significato, che v'è noto, delle parole a sinistra deducete quello delle parole a destra.

- | | |
|--|---------------|
| 1) αἴτιος, -ᾱ, -ον | ἀναίτιος, -ον |
| 2) ἄξιος, -ᾱ, -ον («degno») | ἀνάξιος, -ον |
| 3) δίκαιος, -ᾱ, -ον («giusto»; ἡ δίκη, «la giustizia») | ἄδικος, -ον |
| 4) ἀνδρεῖος, -ᾱ, -ον (da ὁ ἀνὴρ, τοῦ ἀνδρός) | ἄνανδρος, -ον |

Notate che gli aggettivi composti coll'alfa privativo, come in genere gli aggettivi composti della prima classe, hanno solo due uscite, una per il maschile e il femminile e una per il neutro.

Il commercio e i viaggi

Nella tarda età del bronzo gli achèi praticarono intensamente il commercio in tutto il Mediterraneo orientale. Il periodo che seguì (1100-800 a. C. circa), tradizionalmente chiamato medio evo greco, fu perlopiù un'epoca d'isolamento, in cui ci furono pochi scambi commerciali cogli altri popoli e furono interrotti i contatti coll'Oriente. All'inizio dell'VIII secolo a. C. nacquero due insediamenti commerciali greci, uno in Oriente e l'altro in Occidente: ad



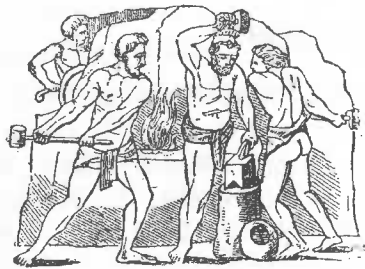
L'alfabeto fenicio.

al-Mina, alla foce del fiume Orónte in Siria, e nell'isola d'Ischia, nel golfo di Napoli, intorno al 775 a. C. Tutt'e due dovevano probabilmente servire al commercio dei metalli (rame e stagno dall'Oriente; rame, stagno e ferro dall'Etruria, in Occiden-

te), di grande importanza per la fabbricazione d'armi. L'insediamento d'al-Mina era in una posizione strategica per i commerci coll'interno, in direzione della Mesopotamia, e colla regione costiera, in direzione delle città fenicie e dell'Egitto. Alla fondazione d'al-Mina seguì un'intensa importazione dall'Oriente non solo di metalli e manufatti, ma anche d'artisti e d'idee, e in particolare dell'alfabeto, che i greci inventarono, adattandolo da quello

dei fenici, forse intorno al 750 a. C. Fu questo per la Grecia un periodo di rapidi cambiamenti e di sviluppo, una specie di rinascimento. Dall'unione di più villaggi nacque la città Stato o *poli* (πόλις); nella maggior parte degli Stati alla monarchia subentrò un regime aristocratico; ci fu una rivoluzione nelle tecniche di guerra: gli opliti (la fanteria pesante, che combatteva in file compatte) sostituirono la cavalleria come corpo principale nei combattimenti; la popolazione crebbe di numero, sicché le città greche dedussero colonie, che popolarono le coste del mar Mediterraneo dovunque non ci fosse un potere forte a respingerle. Queste colonie, sebbene fossero state fondate originariamente per dar terra alla popolazione in

eccesso, divennero presto prospere città indipendenti (così per esempio Siracusa, fondata nel 733 da Corinto) e dettero ulteriore incremento al commercio, particolarmente di grano, destinato alla crescente popolazione della madrepatria. L'Italia meridionale, dal golfo di Napoli in giù, e quasi tutte le coste della Sicilia si riempirono di colonie greche, e questa zona prese il nome di Magna Grecia. Nel movimento di colonizzazione gli Stati guida furono Calcide ed Erètria,



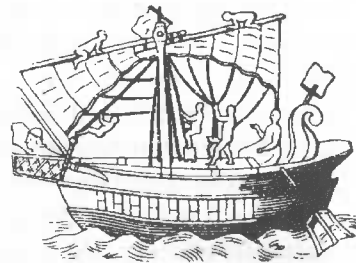
L'officina d'Efèsto.

nell'Eubèa, Egina e Corinto; Milèto e altre città greche dell'Asia minore furono attive nella colonizzazione dell'Egeo settentrionale e del mar Nero.

Si legge in Eròdotò la storia di Colèo di Samo, che avete trovato in questo capitolo: Colèo varcò lo stretto di Gibilterra e approdò a Tartèso, nella baia di Càdice; questo non è che un esempio delle imprese avventurose dei mercanti greci. Il nuovo mercato occidentale aperto da Colèo fu sfruttato da un altro Stato ionico, Focèa: i focesi intorno al 600 fondarono Massilia (l'odierna Marsiglia) e stabilirono subito dopo buoni rapporti commerciali col re di Tartèso. Ma quest'espansione occidentale del commercio greco fu ostacolata dai cartaginesi, che riuscirono a fermare i greci e a ottenere il monopolio della rotta attraverso lo stretto di Gibilterra verso la Spagna, la Bretagna e la Britannia.

Il commercio coll'Egitto si sviluppò nel VII secolo, quando fu incoraggiato da un faraone favorevole ai greci, Psammètico I (664-610). Dall'Egitto i greci importavano grano, mentre le loro esportazioni erano olio

d'uliva, vino, forse argento e certo soldati mercenari. Psammètico creò un reparto stabile d'opliti greci, e ancora sotto suo nipote Psammètico II c'erano in Egitto mercenari greci. Alla foce del Nilo fu fondato un insediamento greco, Nàucrati, a cui il faraone Amàsi (570-526 a. C.) concesse uno statuto speciale. Nàucrati diventò il più grande porto dell'Egitto e un fiorente centro commerciale e turistico. L'Egitto, colla sua cultura antichissima, affascinava i greci, e molti lo visitavano per curiosità, oltreché per motivi commerciali. Quando la famiglia della poetessa Saffo fu esiliata dall'isola di Lesbo, Saffo andò in Sicilia, ma suo fratello andò in Egitto, dove s'innamorò della più famosa cortigiana di quei tempi e spese con lei tutte le sue sostanze. Anche il poeta Alcèo, contemporaneo di Saffo, andò in Egitto durante il suo esilio, ma il suo fratello Antimènide fu mercenario nell'esercito di Nebucadnèzzaro (o Nabucodònosor), re di Babilonia, e prese parte alla campagna che culminò colla presa di Gerusalemme (587 a. C.), a cui seguì la diàspora degli ebrei; Antimènide diventò l'eroe dell'esercito babilonese.

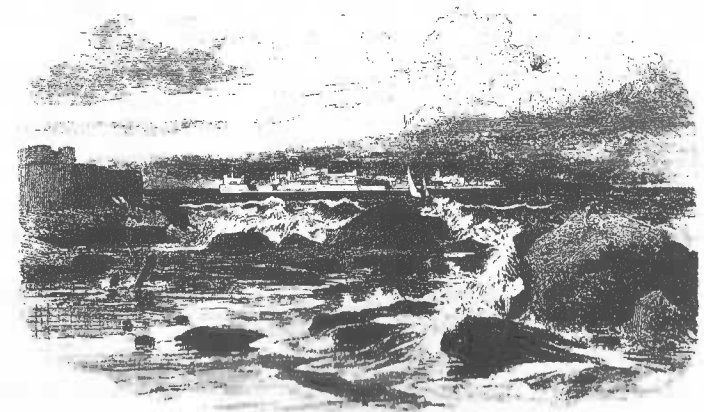


Nave mercantile (πλοῖον).

Al tempo in cui si svolge la nostra storia, il Pirèo era il più grande porto non solo della Grecia ma dell'intero Mediterraneo; Atene aveva tolto a Corinto il primato come potenza marittima e commerciale. Il porto del Pirèo doveva esser sempre affollato di navi, ateniesi, d'altre città greche o barbare. La merce d'importazione principale era il grano, che proveniva dalle grandi zone di produzione del mondo antico: l'Egitto, la Sicilia e le steppe della Scizia (Russia meridionale); Atene aveva stipulato colla Scizia dei trattati che le concedevano il monopolio di quel commercio. S'importava in grande quantità anche il legname per la costruzione delle navi, che doveva servire specialmente per la grande marina ateniese (trecento triremi). L'Attica non produceva metalli, tranne l'argento delle miniere del Làurio, ma esportava olio d'uliva, argento e ceramiche artistiche (già intorno al 550 a. C. i vasi attici figurati neri e rossi avevano sconfitto tutti i concorrenti).

Benché gli scambi commerciali, anche con paesi molto distanti, fossero fiorenti, non dobbiamo dimenticare che solo una minoranza di greci era coinvolta in essi. I contadini erano attaccati alle loro terre, e l'atteggiamento di Diceòpoli nei confronti del commercio per mare potrebbe non essere stato molto diverso da quello che aveva avuto, tre secoli prima, Esiodo, che in tutta la sua vita fece un solo viaggio, per andare in Eubèa a prender parte a una competizione poetica. Secondo Esiodo si può viaggiar tranquilli solo nei cinquanta giorni che seguono al solstizio d'estate (21 giugno); si potrebbe anche fare un viaggio in primavera, ma è un rischio:

io [...] lo sconsiglio: non piace al mio animo: è da cogliersi al volo e difficilmente sfuggirai al male. Tuttavia, anche questo gli uomini fanno a causa della loro mente sciocca: gli averi, infatti, sono la vita dei miseri mortali, ma terribile è morire in mezzo al mare (Le opere e i giorni, 682-687).



Siracusa e il suo porto.

Lexicon

Verbi

αἴρω, ἦρα, ἄρας (ἄρ-)
 ἁμαρτάνω, ἡμαρτον,
 ἁμαρτῶν (ἁμαρτ-)
 (+ gen.)
 ἀνατέλλω, ἀνέτειλα,
 ἀνατείλας (τελ-)
 ἀπέχω
 ἀποκρίνομαι,
 ἀπεκρίνάμην,
 ἀποκρινάμενος
 (κριν-)
 ἀπορέω
 βαδίζω, ἐβάδισα,
 βαδίσας (βαδιδ-)
 γαμέομαι (+ dat.)
 δοκεῖ, ἔδοξε(ν), δόξαν
 (δοκ-)
 ἐγείρομαι, ἠγειράμην,
 ἐγειράμενος (ἐγερ-)
 ἐθέλω, ἠθέλησα,
 ἐθελήσας (ἐθελη-)
 ἐλαύνω, ἠλασα, ἐλάσας
 (ἐλα-)
 ἐλεέω (+ acc.)
 ἐνδύομαι, ἐνεδυσάμην,
 ἐνδυσάμενος (δν-)
 ἐπιλανθάνομαι (+ gen.)
 ἐρωτάω, ἠρόμην,
 ἐρόμενος (ἐρ-) (+ acc.)
 ἐσθίω, ἔφαγον, φαγῶν
 (φαγ-)
 ἔχομαι (+ gen.)
 θαυμάζω, ἐθαύμασα,
 θαυμάσας (θαυμαδ-)
 ἴαομαι
 ἰκετεύω
 καθίζω, ἐκάθισα,
 καθίσας (καθιδ-)
 κλάζω, ἔκλαγον,
 κλαγῶν (κλαγ-)
 λούω

μένω, ἔμεινα, μείνας
 νέω, ἔνευσα, νεύσας
 (νευ-)
 παρανέω
 νοστέω
 ὀρμάω
 ὀρμέω
 ξενίζω, ἐξένισα, ξενίσας
 (ξενιδ-) *ospito*
 παρασκευάζω,
 παρεσκεύασα,
 παρασκευάσας
 (σκευαδ-)
 πείθω, ἔπεισα, πείσας
 πειράομαι
 περιμένω
 πλανάομαι
 πλέω, ἔπλευσα, πλεύσας
 (πλευ-)
 πλύνω, ἔπλυνα, πλύνας
 (πλυν-)
 πωλέω
 σπεύδω, ἔσπευσα,
 σπεύσας
 σφάζω, ἔσωσα, σώσας
 (σωδ-)
 τρέπομαι, ἐτρεψάμην,
 τρεψάμενος
 τρέχω, ἔδραμον, δραμών
 (δραμ-)
 φέρω, ἠνεγκον, ἐνεγκῶν
 (ἐνεγκ-)
 φεύγω, ἔφυγον, φυγῶν
 (φυγ-)
 χαίρω, ἐχαίρησα,
 χαιρήσας (χαιρη-)

Sostantivi

τὰ αἰδοῖα, τῶν αἰδοίων
 ἡ ἄμαξα, τῆς ἀμάξης
 ἡ ἀμφίπολος, τῆς
 ἀμφιπόλου

ἡ ἄνασσα, τῆς ἀνάσσης
 τὸ ἄνθος (τῷ ἄνθει)
 τὸ δῶρον, τοῦ δώρου
 ὁ ἔμπορος, τοῦ ἐμπορίου
 τὸ ἐνύπνιον, τοῦ
 ἐνυπνίου
 ἡ ἡμίονος, τῆς ἡμίονου
 ὁ θάμνος, τοῦ θάμνου
 ἡ θεραπεία, τῆς
 θεραπαίνας
 τὸ ἱμάτιον, τοῦ
 ἱματίου *il mantello*
 (τὰ ἱμάτια *le vesti*)
 ὁ ἰστός, τοῦ ἱστοῦ
 ὁ κεραυνός, τοῦ
 κεραυνοῦ
 ὁ ναύτης, τοῦ ναύτου
 ἡ νύμφη, τῆς νύμφης
 τὸ οἰνοπώλιον, τοῦ
 οἰνοπωλίου
 ἡ ὄψις, τῆς ὄψεως
 ἡ πέτρα, τῆς πέτρας
 ὁ πόσις
 ὁ ποταμός, τοῦ
 ποταμοῦ
 ὁ πτόρθος, τοῦ πτόρθου
 ὁ πτωχός, τοῦ πτωχοῦ
 τὸ στόμα, τοῦ
 στόματος *la bocca;*
la foce
 ἡ σφαῖρα, τῆς σφαίρας
 ὁ τόπος, τοῦ τόπου
 ἡ ὄλη, τῆς ὄλης *il*
bosco
 ὁ ὕς (τὸν ὕν, τοῦ ὕος)
 τὰ φορτία, τῶν
 φορτίων
 τὸ χῶμα, τοῦ χῶματος

Nomi propri

ὁ Ἄλκινους, τοῦ
 Ἄλκινου

ἡ Ἄρτεμις, τῆς
 Ἄρτέμιδος
 οἱ Φαίάκες, τῶν
 Φαίακων

Aggettivi

ἄλλοτριος, ἄλλοτρίᾳ,
 ἄλλοτριον
 ἄλουτος, ἄλουτον
 ἀνθρώπινος,
 ἀνθρωπίνη,
 ἀνθρώπινον
 βάρβαρος, βάρβαρον
 γεραιός, γεραιά,
 γεραιόν
 γυμνός, γυμνή, γυμνός
 θνητός, θνητή, θνητόν
 μακάριος, μακαριά,
 μακάριον
 ὁμαλός, ὁμαλή,
 ὁμαλόν

ὁμοῖος, ὁμοίᾳ, ὁμοῖον
 ὀρθός, ὀρθή, ὀρθόν
 πλείστος, πλείστη,
 πλείστον
 πλείων / πλέων, πλείων /
 πλέον
 πρᾶος, πρᾶεῖα, πρᾶον
 τάλας, *f.* τάλαινα
 ὑπέρκοπος, ὑπέρκοπον
 φιλόανθρωπος,
 φιλόανθρωπον
 χωλός, χωλή, χωλόν

Preposizioni

πρός (+ gen.)

Avverbi

ἄγᾶν
 εὖ
 εὐμενῶς

ὄπου
 οὐδέποτε
 πανταχόσε
 πόρρωθεν
 ὕστερον

Congiunzioni

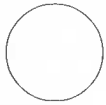
ἦ; ἦ... ἦ...

Locuzioni

διάγω τὸν βίον
 εἰς καιρόν
 ἐπὶ πόσῳ;
 κατὰ πόλιν
 οἶός τέ εἰμι...
 ὀλίγῳ ὕστερον
 πῶς δαί;
 χαίρειν κελεύω
 χοροὺς εἰσάγω

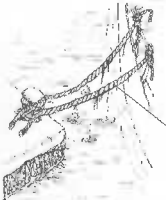
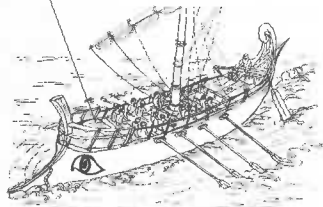
Στρογγύλη ἦν ἡ ναῦς, ἣ
σῖτόν τε καὶ οἶνον ἔφερε
πρὸς τὰς νήσους.
ἔφερε < φέρω (imperf.)

ἔ-φερ-ο-ν
ἔ-φερ-ε-ς
ἔ-φερ-ε
ἐ-φέρ-ο-μεν
ἐ-φέρ-ε-τε
ἔ-φερ-ο-ν

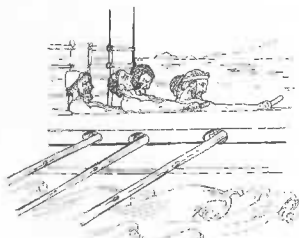


στρογγύλος, -η, -ον

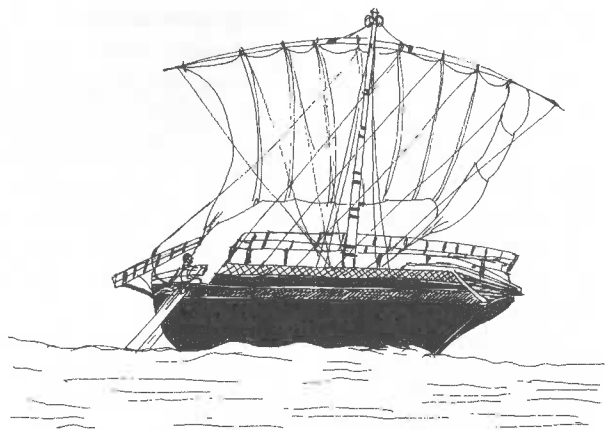
τὸ κατάστρωμα
(τοῦ καταστρώματος)



τὸ πείσμα
(τοῦ πείσματος)



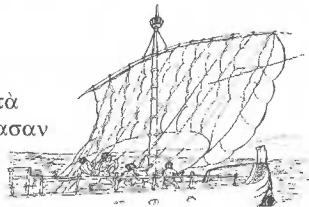
οἱ ναῦται ἐρέσσουσιν



ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (α)

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ ναύτης ὁ γεραῖος τὸν τε
Δικαιοπόλιν καὶ τὸν παῖδα εἰς τὴν ναῦν
ἀγαγὼν ἐκέλευσε καθίζεσθαι ἐπὶ τῷ
καταστρώματι. Ἐνταῦθα δὴ ὁ μὲν
ναύκληρος ἐκέλευσε τοὺς ναύτας λῦσαι
τὰ πείσματα, οἱ δὲ ναῦται τὰ πείσματα
λύσαντες τὴν ναῦν βραδέως ἤρεσον πρὸς
τὴν θάλατταν. Ἐπειτα δὲ τὴν γῆν
καταλιπόντες τὰ ἱστία ἐπέτασαν.

οἱ ναῦται τὰ
ἱστία ἐπέτασαν



τὸ ἱστίον
(τοῦ ἱστίου)

ὅς, ἢ ὅ (declinato per il re-
sto come l'articolo senza
il τ-) *che; il quale, la
quale, la qual cosa*

10 Ἐπεὶ δὲ ἡ μὲν ναῦς βεβαίως ἔπλει, οἱ
δὲ ναῦται τῶν ἔργων παυσάμενοι ἡσύχα-
ζον, ὁ Δικαιοπόλις πᾶσαν τὴν ναῦν ἐσκό-
πει. Στρογγύλη ἦν ἡ ναῦς, οὐ μεγάλη οὐδὲ
ταχεῖα ἀλλὰ βεβαίᾳ, ἡ φορτία ἔφερε πρὸς
15 τὰς νήσους· σῖτός τε γὰρ ἐνήν καὶ οἶνος
καὶ ὕλη καὶ πρόβατα. Καὶ πολλοὶ ἐνήσαν
ἄνθρωποι, ἄγροικοὶ ὄντες, οἱ τὰ φορτία
ἐν ταῖς Ἀθήναις πωλήσαντες οἴκαδε
ἐπανῆσαν· ἄλλοι δὲ παρὰ τοὺς οἰκείους
20 ἐπορεύοντο οἱ ἐν ταῖς νήσοις ὄκουν.
Πάντες δὲ ἐτέρποντο πλέοντες — οὐριος
γὰρ ἦν ὁ ἄνεμος καὶ λαμπρὸς ὁ ἥλιος —
καὶ ἡ διελέγοντο ἀλλήλοις ἡ μέλη ἦδον.

ἐπεὶ : ἐν ᾧ
παύομαι τῶν ἔργων = παύομαι
ἐργαζόμενος
παύομαι + gen.

ταχύς, f. ταχεῖα < ταχέως

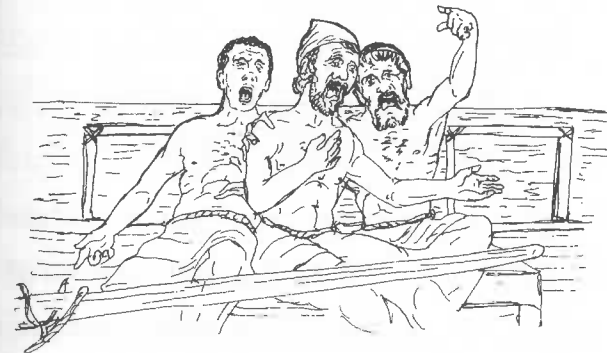
ἐν-εἰμι

ἡ ὄλη
(τῆς ὄλης)



πωλέω ↔ ἀνέομαι
οἰκεῖος, -α, -ον (< οἶκος) :
οἰκεῖοί εἰσιν ὁ πατήρ καὶ ἡ
μήτηρ, καὶ οἱ υἱοί, καὶ ὁ
πάππος, καὶ οἱ ἀδελφοί, καὶ
ἄλλοι τοιοῦτοι
ὄκουν < ὄκεον < οἰκέω
τέρπομαι (+ part.)
= χαίρω (+ part.)
οὐριος, -α, -ον : ἐκ τοῦ ὀπισθεν
λαμπρός, -ᾶ, -όν < λάμπω
λαμπρός ἐστίν = λάμπει

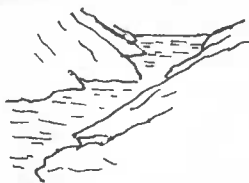
οἱ ναῦται ἄδουσιν τὰ μέλη
τὸ μέλος (τοῦ μέλους)



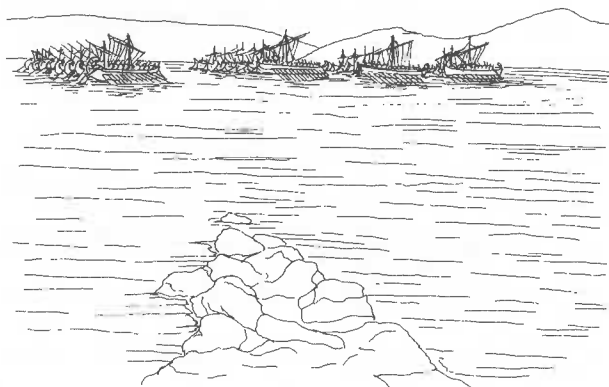
βεβαῖος, βεβαία, βέβαιον
sicuro, saldo, stabile

ἐπανῆσαν *ritornavano*
τὸ μέλος, τοῦ μέλους
canto

Ἴδου τὰ στενὰ ἐν οἷς πρὸς
τοὺς βαρβάρους ἐμαχόμεθα.

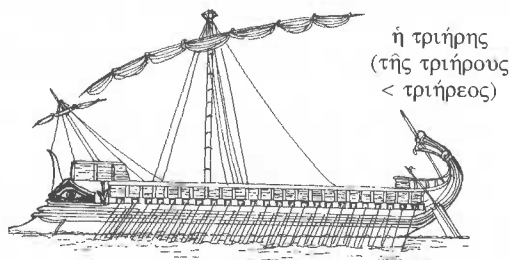


τὰ στενὰ (τῶν στενῶν)



ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΣΑΛΑΜΙΝΑ (β)

Ἐπεὶ δὲ ὀλίγον χρόνον ἔπλευσαν, δέκα
νῆες μακρὰ ἐφαίνοντο, αἱ πρὸς τὸν 25
Πειραιᾶ ἐπορεύοντο ἀπὸ τῶν νήσων
ἐπανιοῦσαι. Πάντες οὖν τὰς τριήρεις



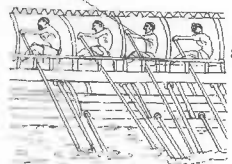
ἡ τριήρης
(τῆς τριήρους
< τριήρεος)

ἐφαίνοντο < φαίνομαι (imperf.)
ἐ-φαιν-ό-μην
ἐ-φαιν-ου
ἐ-φαιν-ε-το
ἐ-φαιν-ό-μεθα
ἐ-φαιν-ε-σθε
ἐ-φαιν-ο-ντο



τὸ κύμα (τοῦ κύματος)

ὁ ἐρέτης (τοῦ ἐρέτου) < ἐρέσω



ἐθεῶντο <
ἐ-θεά-ο-ντο

ὁ κελευστής
(τοῦ κελευστοῦ)
< κελεύω



ἐπανιοῦσαι *torando*

Ἐπεὶ δὲ οὐκέτι ἐφαίνοντο αἱ τριήρεις,
μείζων μὲν ἐγένετο ὁ ἄνεμος, ἡ δὲ
θάλαττα ἐκῦμαιεν. Οἱ δ' ἄνθρωποι οὐκέτι
ἐτέρποντο, ἀλλ' οἱ μὲν ἄνδρες ἐσίγων, αἱ
35 δὲ γυναῖκες ἔκλαζον εὐχόμεναι τὸν
Ποσειδῶ σῶζειν ἑαυτὰς εἰς τὸν λιμένα.

Ἄνῆρ δέ τις, ὃς ἐγγὺς τοῦ Δικαιο-
πόλιδος ἐκαθίζετο, ἀνέστη καὶ βοήσας,
«ὀργίζεται ἡμῖν,» ἔφη, «ὁ Ποσειδῶν, ὡς
40 δοκεῖ. Κακὸν γὰρ ἄνθρωπον ἐν τῇ νηϊ
φέρομεν, ὃν δεῖ ῥίπτειν εἰς τὴν θάλατταν.»
Καὶ τοὺς παρόντας ἐπιφθόνως ἐσκόπει.
Ὁ δὲ γέρων προσελθὼν, «σίγησον, ᾧ
ἄνθρωπε,» ἔφη «οὐδὲν γὰρ λέγεις. Ἦδη
45 γὰρ πίπτει ὁ ἄνεμος καὶ οὐκέτι τοσοῦτο
κῦμαίνει ἡ θάλαττα. Κάθιζε οὖν καὶ
ἥσυχος ἔχε.» Τρεψάμενος δὲ πρὸς τὸν
Φίλιππον, «μηδὲν φοβοῦ, ᾧ παῖ,» ἔφη
«δι' ὀλίγου γὰρ εἰς τὴν Σαλαμίνα
50 ἀφικνούμεθα. Ἦδη γὰρ πλέομεν διὰ τῶν

μείζων, μείζων, gen. μεί- ἐπιφθόνως con mal ani-
ζονος *più grande, mag- mo, ostilmente*
giore, *più forte*

κῦμαίνω < κῦμα

ἐσίγων < ἐσίγαον

Ποσειδῶ = Ποσειδῶνα

ἀνέστη = ἐπήρην ἑαυτόν

ὀργίζομαι (+ dat.): ἀγανακτέω,
χαλεπαίνω, ὀργίλος ἔχω

ῥίπτω = βάλλω

ὁ ἄνῆρ
ἐπιφθόνως
σκοπεῖ

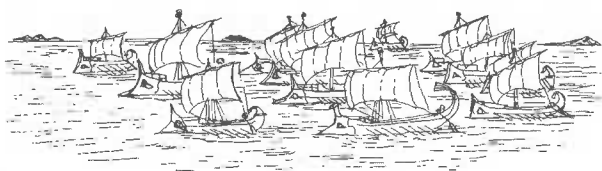
οὐδὲν
λέγεις:
φλυαρεῖς

ἥσυχος ἔχε = ἡσύχαζε

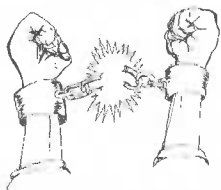


στενω̄ν πρὸς τὸν λιμένα. Ἴδού, ὦ Δικαιοπόλι, τὰ στενὰ ἐν οἷς τὸ τῶν βαρβάρων ναυτικὸν ἐμένομεν ὅτε τῆ

τὸ ναυτικόν (τοῦ ναυτικοῦ)



ἀμύνω = ἐξελαύνω
τῆ Ἑλλάδι αὐτοὺς ἡμύνομεν
= ἐκ τῆς Ἑλλάδος αὐτοὺς
ἐξηλάσαμεν
ἢ ἐλευθερία (τῆς ἐλευθερίας)
< ἐλεύθερος



ἀληθής, -ές

Ἑλλάδι αὐτοὺς ἡμύνομεν ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας μαχόμενοι.»

55

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις, «τί λέγεις, ὦ γέρον;»

ἔφη «ᾧρα σὺ ἐκείνη τῆ μάχῃ παρήσθα;»

Ὁ δὲ γέρον, «μάλιστά γε,» ἔφη, «ἐγὼ

παρῆν, νεανίας ὢν καὶ ἐρέτης ἐν τριήρει

Ἀθηναία.» Ὁ δὲ Φίλιππος: «Ἄρα τὰ

60

ἀληθῆ λέγεις; Μάλα οὖν γεραῖος εἶ, εἰ

τῷ ὄντι ἐκείνη τῆ μάχῃ παρήσθα.

Ἄλλ'εἰπέ ἡμῖν τί ἐγένετο.» Ὁ δέ, «μακρὸς

ἐστιν ὁ λόγος,» ἔφη, «καὶ εἰ βούλεσθε τὰ

γενόμενα μαθεῖν, δεῖ με πάντα ἐξ ἀρχῆς

65

ἐξηγεῖσθαι. Ἐγὼ δέ, ὅς παρῆν, τέρπομαι

ἐξηγούμενος. Ἀκούετε οὖν.»

ἢ ἐλευθερία, τῆς ἐλευθερίας *la libertà*
τὰ ἀληθῆ *la verità, il vero*
(lett.: *le cose vere*)

τῷ ὄντι *davvero, veramente*
ἢ ἀρχή, τῆς ἀρχῆς 1. *l'inizio, il principio*; 2. *il governo, il comando, il dominio*

Ἡ ἈΡΕΤΗ ΑΕΙ ΤΗΝ ΥΒΡΙΝ ΝΙΚΑΙ

«Πρῶτον μὲν βούλομαι ὑμῖν περὶ τῆς τῶν Ἀθηναίων ἀρετῆς τε καὶ τόλμης εἰπεῖν. Ἐγὼ μὲν γάρ, ναύτης ὢν, οὐχ οἷός τέ εἰμι καλοὺς λόγους ποιεῖν· παραγε- νόμενος δὲ τοῖς ἔργοις ἃ νῦν ἐξηγεῖσθαι μέλλω, ἀληθεῖς τοὺς λόγους ποιεῖν δύναμαι, οὐ ψευδεῖς, ὥσπερ πολλάκις οἱ ῥήτορες ποιοῦσιν. Ἐγὼ γάρ, ὅς παρῆν, τὴν

70

75

ἢ τόλμα (τῆς τόλμης) : ἢ ἀνδρεία

παρα-γίνομαι = πάρ-εimi

δύναμαι : οἷός τέ εἰμι
ψευδής, -ές ↔ ἀληθής

M. e f.

	Sing.	Plur.
Nom.	ἀληθής	ἀληθεῖς
Acc.	ἀληθῆ	ἀληθεῖς
Gen.	ἀληθοῦς	ἀληθῶν
Dat.	ἀληθεῖ	ἀληθέσι(ν)

Neutro

N. e A. ἀληθές ἀληθῆ

...

ὁ ῥήτωρ (τοῦ ῥήτορος)



ἀληθῆ αἰτίαν μέλλω ὑμῖν σαφῶς ἀποκαλύψαι ἢ τὴν ἐλευθερίαν πᾶσι τοῖς

ἢ αἰτία (τῆς αἰτίας) < αἴτιος

ἀποκαλύπτω ↔ κρύπτω

ἢ ἀρετή, τῆς ἀρετῆς *la virtù, il valore* σαφής, σαφές *chiaro*
(σαφῶς *chiaramente*)

ἢ ὕβρις, τῆς ὕβρεως *la tracotanza, la sfrenatezza, l'insolenza*

πιστεύω : πείθομαι

τὸ πρᾶγμα (τοῦ πράγματος)
< πράττω : ἔργον

οὐκ ἄμαχος ἐστὶν ἡ τῶν
Περσῶν δύναμις : οὐκ
ἀδύνατον ἐστὶ τὴν τῶν Περσῶν
δύναμιν νικᾶν
(ἄμαχος, -ον)

ὁ διδάσκαλος (τοῦ
διδασκάλου)

Ἕλλησι παρέσχεν. Δεῖ οὖν ἡμᾶς μὴ
πιστεύειν τῇ ψευδεῖ δόξῃ τῇ τε τῶν
πολλῶν καὶ τῶν ῥητόρων, ἀλλὰ τοῖς 80
ἀληθεσί πράγμασιν ἃ ἐγὼ ἀληθεῖ λόγῳ
μέλλω ὑμῖν ἐξηγεῖσθαι.

Οἱ δὲ ἡμέτεροι πατέρες ἡγεμόνες καὶ
διδάσκαλοι ἡμῖν ἐγένοντο ὅτι οὐκ ἄμαχος



ἐστὶν ἡ τῶν Περσῶν δύναμις, ἀλλὰ πᾶν 85
πλήθος καὶ πᾶς πλοῦτος ἀρετῇ ὑπεῖκει.
Ἐκεῖνοι οὖν οἱ ἄνδρες οὐ μόνον τῶν
σωμάτων τῶν ἡμετέρων πατέρες ἐγένοντο,
ἀλλὰ καὶ τῆς ἐλευθερίας τῆς ἡμετέρας·

ὁ πλοῦτος (τοῦ πλούτου) <
πλούσιος
ὑπεῖκω (+ dat.) : νικάομαι
(ὑπὸ τινος)



τὸ σῶμα
(τοῦ σώματος)

ἡ δόξα, τῆς δόξης *l'opinione; la gloria*
ἡ δύναμις, τῆς δυνάμεως *la potenza, la forza*
τὸ πλήθος, τοῦ πλήθους (< πλήθεος) *il numero, la massa*

90 εἰς αὐτῶν γὰρ τὰ ἔργα ἀποβλέψαντες οἱ
Ἕλληνες καὶ τὰς ὑστέρας μάχας
ἐτόλμησαν διακινδυνεύειν ὑπὲρ τῆς
σωτηρίας, μαθηταὶ τῶν ἐν Μαραθῶνι
μαχεσαμένων γενόμενοι. Ἡμεῖς οὖν, οἱ
95 ἐν πάσῃ ἐλευθερίᾳ τὸν βίον διηγάζομεν,
ἐνομίσαμεν δεῖν ἡμᾶς ὑπὲρ τῆς ἐλευ-
θερίας μάχεσθαι βαρβάροις ὑπὲρ ἀπάντων
τῶν Ἑλλήνων.

Οἱ μὲν γὰρ ἡμέτεροι πρόγονοι
100 κατεσκεύασαν καλὴν πολιτείαν — πολι-
τεία γὰρ ἀληθῆς τροφή ἀνθρώπων ἐστίν,
καλὴ μὲν ἀγαθῶν, ἡ δὲ ἐναντία κακῶν —
τῶν δὲ ἄλλων ἐθνῶν αἱ πολιτεῖαι
τυραννίδες τε καὶ ὀλιγαρχίαι εἰσίν·
105 οἰκοῦσιν οὖν οἱ μὲν δούλους, οἱ δὲ
δεσπότης ἀλλήλους νομίζοντες. Ἡμεῖς δὲ
οὐκ ἀξιοῦμεν δοῦλοι οὐδὲ δεσπότηαι
ἀλλήλων εἶναι, ἀλλ' ἰσονομίαν ζητοῦμεν
κατὰ νόμον· φίλοι γὰρ ἐσμεν ἀλλήλοις
110 καὶ ἐλεύθεροι πάντες, καὶ μηδενὶ ἄλλῳ

τὰς ὑστέρας μάχας : τὰς
ἔπειτα μάχας
(ὑστερος, -α, -ον)
τολμάω < τόλμη
(δια-)κινδυνεύω < κίνδυνος
ἡ σωτηρία (τῆς σωτηρίας)
< σφῶ
ὁ μαθητής (τοῦ μαθητοῦ)
↔ διδάσκαλος

δεῖν (*inf.*) < δεῖ

ἅπας, ἅπασα, ἅπαν = πᾶς,
πᾶσα, πᾶν

οἱ πρόγονοι (ὁ πρόγονος, τοῦ
προγόνου) : οἱ πατέρες
ἡ πολιτεία (τῆς πολιτείας)
< πόλις



ἡ τροφή (τῆς τροφῆς)

ἡ ὀλιγαρχία (τῆς ὀλιγαρχίας)
: ἡ τῶν ὀλίγων ἀρχή



ὁ νόμος
(τοῦ νόμου)

μηδ-εἰς, μηδε-μία, μηδ-ἐν
< μή + εἰς, μία, ἐν : οὐδεῖς

νομίζω *ritengo, penso,*
credo (+ *inf.* / *acc.* *e inf.*)
κατασκευάζω *preparo,*
stabilisco
τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους
il popolo
ἡ τυραννίς, τῆς τυραν-
νίδος *la tirannide*

ἀλλήλους, ἀλλήλων, ἀλ-
λήλους *l'un l'altro* (*gli*
uni gli altri)
ἀξιώω *ritengo cosa degna*
ἡ ἰσονομία, τῆς ἰσονομίας
l'uguaglianza (di diritti)
ὁ νόμος, τοῦ νόμου
la legge

ὑπέικομεν εἰ μὴ τῇ ἀληθεῖ ἀρετῆς δόξῃ.

ὁ τύραννος (τοῦ τυράννου)
< τυραννίς
ἡ φιλιᾶ (τῆς φιλιᾶς) < φίλος

ἡ ψυχὴ (τῆς ψυχῆς) ↔ τὸ σῶμα
ἐξανθέω < ἄνθος

τὸ δάκρυον (τοῦ δακρύου)
< δακρῦν

Οἱ δὲ τύραννοι καὶ οἱ ἐν τυραννίδι
τεθραμμένοι ἐλευθερίᾳ καὶ φιλιᾶς
ἀληθοῦς ἀεὶ ἄγευστοί εἰσιν. Ὑβρις γὰρ
τὰς τῶν τυράννων ψυχὰς ἀεὶ λαμβάνει 115
ὑβρις δὲ ἐξανθοῦσα ἐκφέρει καρπὸν
Ἄτης, καὶ ἐξ αὐτοῦ οὐδὲν ἄλλο
δρέπουσιν οἱ ἄνθρωποι ἢ δάκρυά τε καὶ
πένθος. Ὁ γὰρ Ζεὺς, ὃς πάντα ὄρα,
κολάζει τὴν τῶν τυράννων ὑβριν, οἱ, θνητοὶ 120
ὄντες, πρὸς τοὺς θεοὺς ἀγωνίζεσθαι
τολμῶσιν.

Ἡμεῖς δέ, ὥσπερ οἱ ἡμέτεροι πρόγονοι,
οἱ τοὺς βαρβάρους ἐνίκησαν ἐν
Μαραθῶνι, νομίζοντες τὸν καλὸν θάνατον 125
ἄθάνατον περὶ τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν
καταλείπειν λόγον, οὐκ ἐφοβήθημεν τὸ
πλήθος τῶν πολεμίων, ἀλλὰ τῇ ἡμῶν
αὐτῶν ἀρετῇ μᾶλλον ἐπιστεύσαμεν. Ἐν
οὖν τοῖς τοῦ πολέμου κινδύνοις, 130
ἐκλιπόντες μὲν τὴν πόλιν, εἰς τὰς τριήρεις

ὁ θάνατος (τοῦ θανάτου)
= τὸ ἀποθνήσκειν

ἄθάνατος, -ον ↔ θνητός
κατα-λείπειν ἄθάνατον λόγον

ὁ πολέμιος : ὁ ἐχθρὸς τῆς
πατρίδος

ὁ πόλεμος (τοῦ πολέμου)
: πολλαὶ μάχαι ἐφεξῆς

ἐκ-λείπω

τεθραμμένοι *allevati*
ἄγευστος, ἄγευστον (+ gen.)
che non ha gustato,
senz'esperienza, di
ἡ Ἄτη, τῆς Ἄτης *Ate*
(la dea dell'insensatezza
e dell'accecamento)

τὸ πένθος, τοῦ πένθους
il dolore, il lutto
ἐφοβήθημεν *tememmo*
μᾶλλον *più, di più*

δ'ἐμβάντες, τὰς ἡμῶν ψυχὰς, ὀλίγας
οὔσας, ἀντετάξαμεν τῷ πλήθει τῷ τῆς
Ἀσίας. Ἐπεδείξαμεν δὲ πᾶσιν ἀνθρώποις,
135 νικήσαντες τῇ ναυμαχίᾳ, ὅτι κρεῖττόν
ἔστι μετ'ὀλίγων ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίᾳς
κινδυνεύειν ἢ μετὰ πολλῶν δούλων
μάχεσθαι ὑπὲρ τῆς ἑαυτῶν δουλείᾳς.

Ὁ γὰρ Ξέρξης πλείσταις μὲν τριήρεσιν
140 ἀφίκετο, τῆς δὲ πεζῆς στρατιᾶς οὕτως
ἄπειρον τὸ πλήθος ἦγεν ὥστε χαλεπὸν
ἔστι καὶ τὰ ἔθνη τὰ μετ'αὐτοῦ
ἀκολουθήσαντα καταλέξαι. Τοῦτο δὲ
μέγιστον καὶ ἀληθὲς σημεῖον τοῦ πλήθους
145 ἔστιν· δυνατὸν γὰρ ὄν αὐτῷ χιλίαις
τριήρεσι διαβιβάσαι τὴν πεζὴν στρατιὰν
ἐκ τῆς Ἀσίας εἰς τὴν Εὐρώπην, οὐκ
ἠθέλησεν, ἀλλ'ὁδὸν διὰ τῆς θαλάττης
ἐποιήσατο.

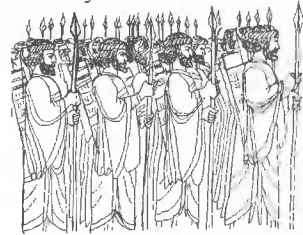
150 Οἱ μὲν οὖν ἡμέτεροι πατέρες ἐπέδειξαν
τοῖς Ἕλλησιν ὅτι κατὰ γῆν οἶόν τε ἦν
ἀμύνασθαι τοὺς βαρβάρους· τριήρεσι δὲ



ἡ ναυμαχία (τῆς ναυμαχίας)
< ναῦς + μάχη

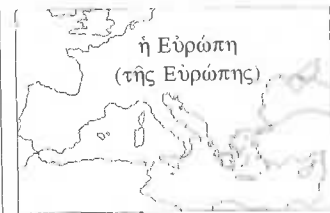
κινδυνεύω < κίνδυνος

ἡ δουλεία (τῆς δουλείας)
< δούλος



ἡ πεζὴ στρατιᾶ (πεζός, -ή, -όν)
ἄπειρος, -ον = ἀπέραντος
κατα-λέγω

διαβιβάζω : διαβαίνειν ποίεω,
φέρω, διακομίζω



ἀμύνομαι : ἀπελαύνω

τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους (nom.
e acc. plur. τὰ ἔθνη)
il popolo, la nazione

ἐμβάντες *saliti, montati,*
imbarcati

ἀντιτάττω (ταγ-) *con-*
trappongo, schiero con-
tro

ἐπέδειξαμεν *mostrammo,*
dimostrammo

κρεῖττων, κρεῖττον, gen.

κρεῖττονος *migliore, più*
forte

τὸ σημεῖον, τοῦ σημείου
il segno, la prova
χίλιοι, χίλια, χίλια
mille

ἐπέδειξαν *mostrarono, di-*
mostrarono

ἄδηλος, -ον ↔ σαφής
εἶχον < ἔχω (imperf.)

ἡ ρώμη (τῆς ρώμης)
= ἡ δύναμις

νομίζοντες π. τὴν Ἑ. εἶναι
ἡμετέραν πατρίδα

Sing.
Nom. e acc. τὸ τεῖχος
Gen. τοῦ τείχους
Dat. τῷ τείχει

Plur.
Nom. e acc. τὰ τεῖχη
Gen. τῶν τευχῶν
Dat. τοῖς τείχεσι(ν)

κατα-λαμβάνω : ἐξαίφνης
λαμβάνω

ναυτικός, -ή, -όν < ναῦς
πεζὸς κίνδυνος : κίνδυνος ἐπὶ
τῇ γῆ, κατὰ γῆν
περιγίγνομαι (+ gen.)
= νικάω (+ acc.)

ἔτι ἦν ἄδηλον καὶ οἱ Πέρσαι δόξαν εἶχον
ἄμαχοι εἶναι κατὰ θάλατταν καὶ πλήθει
καὶ πλούτῳ καὶ τέχνῃ καὶ ρώμῃ. Ἡμεῖς δὲ 155
ἐπαύσαμεν τοὺς τῶν Ἑλλήνων
φοβουμένους πλήθος τριήρων τε καὶ
ἀνδρῶν.

Οὐ γὰρ ἐβουλόμεθα μόνον τὰ τῆς
πόλεως τεῖχη διασφάζειν, ἀλλὰ, πᾶσαν τὴν 160
Ἑλλάδα ἡμετέρᾳν πατρίδα νομίζοντες,
πᾶσι τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν ἐβοηθήσαμεν
καί, ὅτε ἡ τῶν βαρβάρων στρατιὰ πρὸς
τὰ ἡμέτερα τεῖχη προσεχώρησεν, οὐδένα
ἐν τῇ πόλει κατέλαβεν· αἱ γὰρ τῶν τευχῶν 165
πύλαι ἀνεωγμένοι ἦσαν, οἱ δὲ ἄνδρες
οὔτε ἐν τοῖς τείχεσιν οὔτε κατὰ τὰς ὁδοὺς
ἀλλ' ἐν ταῖς τριήρεσιν ἐν τῇ θαλάττῃ
περιέμενον τοὺς πολεμίους, καταλιπόντες
τάς τε ἑαυτῶν οἰκίᾳς καὶ τὰ ἱερά· 170

ἐπιδειξάμενοι γὰρ βουλόμενοι ὅτι καὶ ἐν τοῖς
ναυτικοῖς κινδύνοις, ὥσπερ ἐν τοῖς πεζοῖς,
ἡ ἀρετὴ ἀεὶ τοῦ πλήθους περιγίγνεται,

ἡ τέχνη, τῆς τέχνης *l'ar-* ἀνεωγμένοι *aperte*
te, l'abilità ἐπιδειξάμενοι *mostrare, dimo-*
strare

ἐνόμισαν ἄνδρας εἶναι τῷ ὄντι πόλιν, καὶ
175 οὐ τεῖχη οὐδὲ τριήρεις ἀνδρῶν κενᾶς. Οὐ
γὰρ τευχῶν οὐδὲ τριήρων δέονται αἱ
πόλεις, οὐδὲ πλήθους οὐδὲ μεγέθους ἄνευ
ἀρετῆς. Τὰ γὰρ τεῖχη καὶ αἱ οἰκίαι καὶ τὰ
ἱερά ἄνευ τῆς τῶν ἀνδρῶν ἀρετῆς ὥσπερ
180 σῶμα ἀκίνητόν εἰσιν.

Ἡμεῖς δὲ πρῶτον μὲν τοὺς βαρβάρους
ἀπὸ τῆς χώρᾳς καὶ ἀπὸ πάσης τῆς
Ἑλλάδος ἡμύναμεν, ἔπειτα δὲ τὴν πόλιν
ἀνοικοδομεῖν παρεσκευασάμεθα καὶ τὰ
185 τεῖχη. Οὕτω δὲ ἡ πόλις ἡμῶν ἔπαυσε
δύναμιν ὑβρεῖ πορευομένην ἐπὶ πᾶσαν
Εὐρώπην καὶ Ἀσίαν. Δεῖ δὲ πάντα τὰ
πράγματα ἀπ' ἀρχῆς διέρχεσθαι· ἀκούετε
οὔν, ἐπεὶ ἐγὼ ἀληθεῖς τοὺς λόγους μέλλω
190 ποιεῖν.»

δέομαι (+ gen.) *ho biso-*
gno di

κενός, -ή, -όν ↔ μεστός

τὸ μέγεθος (τοῦ μεγέθους)
< μέγας
ἄνευ (+ gen.) ↔ μετὰ (+ gen.)

ἡμύναμεν < ἀμύνω

ἀν-οικοδομέω = ἀϋθις
οἰκοδομέω

δι-έρχομαι = ἐξηγέομαι

Enchiridion

La nave su cui Diceòpoli e Filippo viaggiavano verso il santuario d'Asclèpio a Epidàuro *portava*, ἔφερε, merci alle isole. *Navigava*, ἐπλεῖ, in maniera sicura e costante. I marinai *si riposavano*, ἡσύχαζον, e Diceòpoli *osservava*, ἐσκόπει, tutta la nave. I marinai *parlavano*, διελέγοντο, tra loro o *cantavano*, ᾄδον. La prima parte del viaggio fu piuttosto avventurosa: prima di tutto apparvero delle triremi che *procedevano velocemente* solcando le onde, ταχέως διὰ κυμάτων ἔσπευδον, grazie ai rematori che, vogando con perfetta sincronia, *colprivano* il mare coi remi, τὴν θάλατταν ἅμα ἔτυπτον; poi, scomparse le triremi, il vento *diventava* più forte, μείζων ἐγίγνετο ὁ ἄνεμος, e il mare *s'ingrossava* spumeggiando, ἐκύμαινεν, gli uomini *rimanevano in silenzio*, ἐστίγων, ammutoliti dalla paura del pericolo incombente, mentre le donne *gridavano*, ἐκλαζον, terrorizzate. Poi, per fortuna, tutto si placa, e noi ne approfittiamo per far la conoscenza d'un nuovo tempo verbale, l'imperfetto, che esiste in greco come in latino e in italiano: ἔλθον, *solvēbam*, *scioglievo*.

Le voci dell'imperfetto si formano premettendo l'aumento (segno del tempo passato) al tema del presente e aggiungendo le vocali congiuntive (-o-ed -ε-) e le desinenze personali secondarie; la formazione dell'imperfetto è perciò uguale a quella dell'aoristo secondo, salvo per il fatto che quest'ultimo deriva da un tema diverso da quello del presente. L'imperfetto di λῶω (tema λῶ-) sarà perciò: ἔ-λῶ-ο-ν, «scioglievo»; ἔ-λῶ-ε-ς, «scioglievi»; ἔ-λῶ-ε(ν), «scioglieva»; e nel plurale: ἔ-λῶ-ο-μεν, «scioglievamo»; ἔ-λῶ-ε-τε, «scioglievate»; ἔ-λῶ-ο-ν, «scioglievano».

Nel medio (e nel passivo) l'imperfetto sarà invece: ἔ-λῶ-ό-μην; *ἔ-λῶ-ε-σο > ἐλῶου (con caduta del σ intervocalico e contrazione); ἔ-λῶ-ε-το; ἔ-λῶ-ό-μεθα; ἔ-λῶ-ε-σθε; ἔ-λῶ-ο-ντο.

L'imperfetto ha solo il modo indicativo.

L'imperfetto: formazione

Imperfetto attivo

- ἔ-λῶ-ο-ν
- ἔ-λῶ-ε-ς
- ἔ-λῶ-ε(ν)
- ἔ-λῶ-ο-μεν
- ἔ-λῶ-ε-τε
- ἔ-λῶ-ο-ν

Imperfetto medio

- ἔ-λῶ-ό-μην
- *ἔ-λῶ-ε-σο > ἐλῶου
- ἔ-λῶ-ε-το
- ἔ-λῶ-ό-μεθα
- ἔ-λῶ-ε-σθε
- ἔ-λῶ-ο-ντο

L'imperfetto dei verbi contratti si forma nella stessa maniera, applicando però le regole della contrazione (v. p. 76 e 100): esso sarà dunque, per i verbi in -ε-: ἔ-φίλε-ο-ν > ἐφίλουν; ἔ-φίλε-ε-ς > ἐφίλεις; ἔ-φίλε-ε > ἐφίλει; ἔ-φίλε-ε > ἐφίλει; ἔ-φιλέ-ο-μεν > ἐφιλοῦμεν; ἔ-φιλέ-ε-τε > ἐφιλεῖτε; ἔ-φίλε-ο-ν > ἐφίλουν.

E nel medio: ἔ-φιλε-ό-μην > ἐφιλούμην; ἔ-φιλέ-ου > ἐφιλοῦ; ἔ-φιλέ-ε-το > ἐφιλεῖτο; ἔ-φιλε-ό-μεθα > ἐφιλούμεθα; ἔ-φιλέ-ε-σθε > ἐφιλεῖσθε; ἔ-φιλέ-ο-ντο > ἐφιλοῦντο.

L'imperfetto dei verbi in -α- sarà invece: ἔ-τίμα-ο-ν > ἐτίμων; ἔ-τίμα-ε-ς > ἐτίμας; ἔ-τίμα-ε > ἐτίμα; ἔ-τίμα-ο-μεν > ἐτιμῶμεν; ἔ-τίμα-ε-τε > ἐτιμάτε; ἔ-τίμα-ο-ν > ἐτίμων. E nel medio: ἔ-τίμα-ό-μην > ἐτιμώμην; ἔ-τιμά-ου > ἐτιμῶ; ἔ-τιμά-ε-το > ἐτιμάτο; ἔ-τίμα-ό-μεθα > ἐτιμώμεθα; ἔ-τιμά-ε-σθε > ἐτιμάσθε; ἔ-τιμά-ο-ντο > ἐτιμώντο.

Per l'imperfetto d'εἶμι v. p. 309.

L'imperfetto esprime l'aspetto verbale durativo (v. p. 272), cioè considera l'azione espressa dal verbo nella sua durata, al contrario dell'aoristo che, come già sapete, la presenta come istantanea, ossia priva di durata: l'aoristo può esser rappresentato con un punto, l'imperfetto con una linea (osservate ancóra il disegno di p. 272). Inoltre l'imperfetto, che ha solo l'indicativo, colloca l'azione nel passato, come si vede dall'aumento.

Riassumendo, l'imperfetto indica un'azione durativa (aspetto) nel passato (tempo), e per questo motivo molto spesso gli corrisponde l'imperfetto italiano, che ha lo stesso valore: Ἐπεὶ προσεχωροῦμεν, οἱ φύλακες τὰς πύλας ἐκλειον = Mentre noi ci avvicinavamo, i custodi chiudevano (stavano chiudendo) i cancelli.

Confrontate una frase simile coll'aoristo: Ἐπεὶ εἰσήλθομεν, οἱ φύλακες τὰς πύλας ἔκλεισαν = Quando ce n'andammo (ce ne fummo andati), i custodi chiusero i cancelli.

tema φιλε-	
Attivo	
ἔ-φίλε-ο-ν >	ἐφίλουν
ἔ-φίλε-ε-ς >	ἐφίλεις
ἔ-φίλε-ε >	ἐφίλει
ἔ-φίλε-ο-μεν >	ἐφιλοῦμεν
ἔ-φίλε-ε-τε >	ἐφιλεῖτε
ἔ-φίλε-ο-ν >	ἐφίλουν
Medio	
ἔ-φιλε-ό-μην >	ἐφιλούμην
ἔ-φιλέ-ου >	ἐφιλοῦ
ἔ-φιλέ-ε-το >	ἐφιλεῖτο
ἔ-φιλε-ό-μεθα >	ἐφιλούμεθα
ἔ-φιλέ-ε-σθε >	ἐφιλεῖσθε
ἔ-φιλέ-ο-ντο >	ἐφιλοῦντο

tema τιμα-	
Attivo	
ἔ-τίμα-ο-ν >	ἐτίμων
ἔ-τίμα-ε-ς >	ἐτίμας
ἔ-τίμα-ε >	ἐτίμα
ἔ-τίμα-ο-μεν >	ἐτιμῶμεν
ἔ-τίμα-ε-τε >	ἐτιμάτε
ἔ-τίμα-ο-ν >	ἐτίμων
Medio	
ἔ-τίμα-ό-μην >	ἐτιμώμην
ἔ-τιμά-ου >	ἐτιμῶ
ἔ-τιμά-ε-το >	ἐτιμάτο
ἔ-τίμα-ό-μεθα >	ἐτιμώμεθα
ἔ-τιμά-ε-σθε >	ἐτιμάσθε
ἔ-τιμά-ο-ντο >	ἐτιμώντο

L'imperfetto: aspetto

imperfetto:

durata



aoristo:

istantaneità



Il pronome relativo; le proposizioni relative

Nelle letture avete incontrato diversi esempi di *proposizioni relative*: Δέκα νῆες μακρὰὶ ἐφαίνοντο, αἱ πρὸς τὸν Πειραιᾶ ἐπορεύοντο = Apparivano dieci navi da guerra, *che andavano al Pirèo*; Κακὸν ἄνθρωπον ἐν τῇ νηϊ φέρομεν, ὃν δεῖ ῥίπτειν εἰς τὴν θάλατταν = Portiamo nella barca un uomo cattivo, *che bisogna buttare in mare*.

Le proposizioni relative sono introdotte dai pronomi relativi, che in italiano sono *che, (di, a, con ecc.) cui, il quale* e simili.

Il pronome relativo ὅς, ἣ, ὅ (latino *quī, quae, quod*) è molto facile da imparare, perché le sue forme son simili a quelle dell'articolo: bisogna solo tener presente che il nominativo singolare maschile è ὅς, e per il resto pensare alle forme dell'articolo ὁ, ἡ, τό, togliendo il τ- iniziale là dove esso compare. Proprio per questa somiglianza del pronome relativo e dell'articolo, bisogna fare attenzione a non confonder le forme dell'uno con quelle dell'altro, e badare agli accenti (lo spirito è sempre aspro).

Ricordate che, come in latino, il pronome relativo concorda col suo *antecedente*, cioè col sostantivo a cui si riferisce (e che si trova nella frase che regge la relativa), in genere e numero, ma il caso è quello richiesto dalla sua funzione logica all'interno della relativa: così, nella prima frase il relativo αἱ è femminile plurale perché il suo antecedente (δέκα νῆες μακρὰὶ) è femminile plurale, ma è nominativo perché è soggetto della proposizione relativa; e nella seconda frase ὃν è maschile e singolare perché concorda in genere e numero coll'antecedente κακὸν ἄνθρωπον, ma è accusativo perché è complemento oggetto del verbo ῥίπτειν.

Alle forme del pronome relativo s'aggiunge a volte il suffisso -περ, che ha valore enfatico: Ὅσπερ, «che (appunto), il quale (appunto)».

<i>Singolare</i>			
	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	ὅς	ἣ	ὅ
<i>Acc.</i>	ὄν	ἣν	ὄ
<i>Gen.</i>	οἵ	ἣς	οἶ
<i>Dat.</i>	ᾧ	ἣ	ᾧ
<i>Plurale</i>			
	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	οἱ	αἱ	ἅ
<i>Acc.</i>	οὓς	ἄς	ἅ
<i>Gen.</i>	ᾧν	ᾧν	ᾧν
<i>Dat.</i>	οἷς	αἷς	οἷς

Il vecchio salaminòmaca promette a Diceòpoli e Filippo di rivelar la vera causa, τὴν ἀληθῆ αἰτίαν, che ha dato ai greci la libertà; egli li prega di non prestar fede alla falsa opinione, τῇ ψευδεὶ δόξῃ, nutrita dalla maggioranza degli oratori, che fan solo belle chiacchiere, ma di credere ai veri fatti, τοῖς ἀληθέσι πράγμασιν, ch'egli racconterà con un discorso vero, ἀληθεὶ λόγῳ. Comincia dunque col chiarire che qualunque numero di nemici, πᾶν πλῆθος, per grande che sia, cede di fronte al valore; ricorda come egli stesso e i suoi compagni, imbarcatisi sulle trirèmi, εἰς τὰς τριήρεις, opposero le loro vite, ch'eran poche, allo straordinario numero dei guerrieri provenienti dall'Asia, τῷ πλήθει τῷ τῆς Ἀσίας. Serse era infatti giunto con moltissime trirèmi, πλείσταίς τριήρεσιν, e s'era avvicinato alle mura, anzi era entrato fin nella città degli ateniesi, trovandola vuota dei suoi abitanti, che l'aspettavano coraggiosamente nelle acque vicino a Salamina. Le diverse forme di ἀληθής, ψευδής, τριήρης, πλῆθος e τεῖχος sono altrettanti esempi d'un gruppo di sostantivi e aggettivi della terza declinazione il cui tema esce in -εσ-.

Davanti alle terminazioni che cominciano per vocale il σ, che si vien quindi a trovare in posizione intervocalica, cade, e l'e del tema si contrae colle vocali delle terminazioni.

Le contrazioni ubbidiscono a queste regole: ε + ε > ει; ε + α > η; ε + ο > ου; ε + ω > ω.

Ecco la declinazione del sostantivo τὸ τεῖχος (tema τεῖχεσ-): nel singolare: nominativo e accusativo τὸ τεῖχος; genitivo τοῦ *τεῖχεσ-ος > τεῖχους; dativo τῷ *τεῖχεσ-ι > τεῖχει; nel plurale: nominativo e accusativo τὰ *τεῖχεσ-α > τεῖχη; genitivo τῶν *τεῖχεσ-ων > τεῖχῶν; dativo τοῖς *τεῖχεσ-σι(v) > τεῖχεσι(v).

Nello stesso modo si declinano anche τὸ ὄρος, τοῦ ὄρους, τὸ πλῆθος, τοῦ πλήθους, τὸ ἄνθος, τοῦ ἄνθους, τὸ μέλος, τοῦ μέλους, τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους, τὸ πένθος, τοῦ πένθους e τὸ ξίφος, τοῦ ξίφους.

I sostantivi e gli aggettivi della terza declinazione col tema in -εσ-

ε + ε > ει
ε + α > η
ε + ο > ου
ε + ω > ω

Singolare
N. τὸ τεῖχος
A. τὸ τεῖχος
G. τοῦ *τεῖχεσ-ος > τεῖχους
D. τῷ *τεῖχεσ-ι > τεῖχει

Plurale
N. τὰ *τεῖχεσ-α > τεῖχη
A. τὰ *τεῖχεσ-α > τεῖχη
G. τῶν *τεῖχεσ-ων > τεῖχῶν
D. τοῖς *τεῖχεσ-σι(v) > τεῖχεσι(v)

Singolare

N. ἡ τριήρης

A. τὴν *τριήρεσ-α > τριήρη

G. τῆς *τριήρεσ-ος > τριήρους

D. τῇ *τριήρεσ-ι > τριήρει

Plurale

N. αἱ *τριήρεσ-ες > τριήρεις

A. τὰς τριήρεις

G. τῶν *τριηρέσ-ων > τριήρων

D. ταῖς *τριήρεσ-σι(v) > τριήρεσι(v)

Masch. e femm.

Singolare

N. ἁληθής

A. *ἁληθέσ-α > ἁληθῆ

G. *ἁληθέσ-ος > ἁληθοῦς

D. *ἁληθέσ-ι > ἁληθει

Plurale

N. *ἁληθέσ-ες > ἁληθεις

A. ἁληθεις

G. *ἁληθέσ-ων > ἁληθῶν

D. *ἁληθέσ-σι(v) > ἁληθέσι(v)

Neutro

Singolare

N. ἁληθές

A. ἁληθές

G. *ἁληθέσ-ος > ἁληθοῦς

D. *ἁληθέσ-ι > ἁληθει

Plurale

N. *ἁληθέσ-α > ἁληθῆ

A. *ἁληθέσ-α > ἁληθῆ

G. *ἁληθέσ-ων > ἁληθῶν

D. *ἁληθέσ-σι(v) > ἁληθέσι(v)

Espressioni di tempo

per esprimere il tempo *durante il quale* (o *entro il quale*) avviene qualcosa: *genitivo*

Le stesse contrazioni si notano nella declinazione di ἡ τριήρης, ch'è propriamente un aggettivo sostantivato: «(nave) a tre ordini di remi, trirème»: nel singolare: nominativo ἡ τριήρης; accusativo τὴν *τριήρεσ-α > τριήρη; genitivo τῆς *τριήρεσ-ος > τριήρους; dativo τῇ *τριήρεσ-ι > τριήρει; nel plurale: nominativo αἱ *τριήρεσ-ες > τριήρεις; accusativo τὰς τριήρεις; genitivo τῶν *τριηρέσ-ων > τριήρων; dativo ταῖς *τριήρεσ-σι(v) > τριήρεσι(v).

Notate l'accentazione del genitivo plurale (τριήρων, invece di τριηρῶν che ci aspetteremmo).

L'aggettivo ἁληθής (tema ἁληθεσ-), così come ψευδής (tema ψευδεσ-) e ὑγής (tema ὑγιεσ-), che avete incontrato più volte nel capitolo XII, ha solo due serie di forme (*aggettivo a due terminazioni*), una per il maschile e il femminile e l'altra per il neutro. Nella sua declinazione avvengono gli stessi fenomeni fonetici già osservati a proposito di τεῖχος: il σ intervocalico cade e le vocali a contatto si contraggono. Singolare maschile e femminile: nominativo ἁληθής; accusativo *ἁληθέσ-α > ἁληθῆ; genitivo *ἁληθέσ-ος > ἁληθοῦς; dativo *ἁληθέσ-ι > ἁληθει; singolare neutro: nominativo e accusativo ἁληθές; genitivo *ἁληθέσ-ος > ἁληθοῦς; dativo *ἁληθέσ-ι > ἁληθει; plurale maschile e femminile: nominativo *ἁληθέσ-ες > ἁληθεις; accusativo ἁληθεις; genitivo *ἁληθέσ-ων > ἁληθῶν; dativo *ἁληθέσ-σι(v) > ἁληθέσι(v); neutro plurale: nominativo e accusativo *ἁληθέσ-α > ἁληθῆ.

Per qualche spiegazione in più, potete veder la *Grammatica di consultazione*, alle p. 448-449 e 455.

Per esprimere il tempo *durante il quale* (o *entro il quale*) avviene qualcosa, il greco usa il *genitivo*: Νυκτός = *Di notte*; Πέντε ἡμερῶν = *Entro cinque giorni*.

Per esprimere il tempo *in cui* succede qualcosa, cioè per rispondere alla domanda «quando?», il greco ricorre al *dativo*: Τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀφικόμεθα = *Arrivammo il terzo giorno*; Τῇ ὑστεραίᾳ οἴκαδε ἐσπεύσαμεν = *Il giorno seguente ci affrettammo verso casa*.

Infine, come in latino, l'*accusativo* serve a esprimere *durata*, cioè risponde alla domanda «(per) quanto tempo?»: Πόσον χρόνον ἐν τῷ ἄστει ἐμείνατε; = *(Per) quanto tempo restaste in città?*; Τρεῖς ἡμέρας ἐμείναμεν = *(Ci) restammo (per) tre giorni*.

«quando?»: *dativo*

durata: *accusativo*

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono.

Dite anche il significato delle parole greche tra parentesi.

- 1) nautico
- 2) cosmonauta (ὁ κόσμος, τοῦ κόσμου)
- 3) aeronauta (ὁ oppure ἡ ἀήρ, τοῦ ο τῆς ἀέρος)
- 4) astronauta (τὸ ἄστρον, τοῦ ἄστρου)
- 5) cosmologia
- 6) astrologia

Esercizio 13a

Nel secondo capoverso della lettura all'inizio di questo capitolo, trovate tredici forme d'imperfetto (comprese quelle dell'imperfetto d'εἰμι, che avete imparato nel capitolo 12).

Esercizio 13b

Traducete in italiano:

1. Ἡμεῖς μὲν πρὸς τὸ ἄστυ ἐσπεύδομεν, σὺ δὲ ἐν τῇ οἰκίᾳ ἡσύχαζες.
2. Ἡ ναῦς τὸν λιμένα καταλιποῦσα πρὸς τὴν νῆσον ἔπλει.
3. Ἐπεὶ ἐγένετο νύξ, μείζων (= «più forte», letteralmente «più grande») ἐγίγνετο ὁ ἄνεμος.
4. Καίπερ εἰς κίνδυνον ἐμπεσόντες οὐκ ἐφοβούμεθα.
5. Οἱ Ἕλληνες (= i greci) τοὺς θεοὺς ἐτίμων καὶ τὴν πόλιν ἐφίλουν.
6. Αἱ γυναῖκες ἐν τῇ ὁδῷ μένουσαι τοῖς ἀνδράσι διελέγοντο.
7. Ἐπεὶ ἐνόσει ὁ παῖς, ὁ πατήρ ἐκόμισεν αὐτὸν παρὰ τὸν ἰατρὸν.
8. Οἱ αὐτουργοὶ τοὺς βοῦς λύσαντες οἴκαδε ἦγον.
9. Ἐπεὶ πρὸς τὴν θάλατταν ἤρσαν οἱ ναῦται, τὰ ἰστία ἦραν.
10. Οἱ ἔμποροι μέγα βοῶντες τὸν σῆτον ἐκ τῆς νεῶς ἐξέφερον.

Esercizio 13c

Cambiate queste forme nelle forme corrispondenti dell'imperfetto e dell'aoristo:

- | | | |
|-------------|--------------|----------------|
| 1. λῶμεν | 6. ἀκούετε | 11. ἀφικνεῖται |
| 2. λῶνται | 7. ἡγή | 12. νικῶμεν |
| 3. ποιῶσι | 8. γιγνώμεθα | 13. βοᾷ |
| 4. φιλεῖ | 9. πέμπομεν | 14. πίπτει |
| 5. λαμβάνει | 10. εὐχονται | 15. λείπω. |

Esercizio 13d

Traducete in greco:

1. I giovinetti correvano velocissimamente verso la piazza.
2. Quando il ragazzo tornò a casa, la ragazza aspettava all'uscio.
3. Egli già navigava, attraverso gli stretti (τὰ στενὰ), verso il porto.
4. Io restavo a casa, ma tu viaggiavi verso la città.
5. Quando arrivammo nell'isola, nessuno ci voleva aiutare.
6. Che facevi, ragazzo, quando ti vidi nel porto?
7. Guardavi la nave che salpava verso il mare?
8. Il capitano gridava forte, ma noi non avevamo paura di lui.

Esercizio 13e

Trovate, nei primi due capoversi della lettura b, cinque proposizioni relative; trovate l'antecedente delle diverse forme di pronome relativo, e spiegate il genere, numero e caso di quest'ultime (delle cinque forme di pronome relativo, due son già state analizzate sopra). Badate bene a non confondere il pronome relativo coll'articolo!

Esercizio 13f

Leggete ad alta voce e traducete in italiano:

1. Οἱ ἔμποροι οἱ ἐν ἐκείνῃ τῇ νηὶ ἔπλεον τὰ κῆματα οὐκ ἐφοβοῦντο.
2. Ὁ ναύτης ᾧ τὸ ἀργύριον παρέσχεσ ἡμῖν ἠγήσατο εἰς τὴν ναῦν.
3. Οἱ ἄνθρωποι οὓς ἐν τῷ ὄρει εἶδετε σῆτον Ἀθηνᾶζε ἔφερον.
4. Ἐκεῖνοι οἱ δοῦλοι πάντα ἐποίουν ἅπερ ἐκέλευσεν ὁ δεσπότης.
5. Αἱ γυναῖκες αἷς διελεγόμεθα οὐκ ἔλεγον τὰ ἀληθῆ.
6. Πάντας ἐτίμων οἵπερ ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας ἐμάχοντο.
7. Ἐκείνη ἡ ναῦς ἦν ἐθεῶ ἀποπλεύουσαν σῆτον ἔφερον ἀπὸ τοῦ Πόντου (= il Ponto Eussino, l'attuale mar Nero).
8. Ὁ ἄγγελος οὗ ἐν τῇ ἀγορᾷ ἠκούετε οὐκ ἔλεγε τὰ ψευδῆ.
9. Ἄρ' οὐκ ἐφοβεῖσθε τοὺς βαρβάρους οὓς ὁ Ξέρξης ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἦγεν;
10. Ἄρ' εἶδες ἐκείνην τὴν παρθένον, ἣ οὕτως ὠργίζετο ὁ γέρον;

Esercizio 13g

Declinate questo sostantivo e quest'aggettivo:

1. τὸ ὄρος, τοῦ ὄρους «monte»
2. ψευδής, -ές «falso».

Esercizio 13h

Leggete ad alta voce e traducete:

1. Δύο μὲν ἡμέρας ἐπορευόμεθα, τῇ δὲ τρίτῃ εἰς ἄκρον τὸ ὄρος ἀφικόμεθα.
2. Τῇ ὑστεραίᾳ οἴκαδε ὀρμήσαντες δι' ὀλίγου εἶδομεν τὰ τῆς πόλεως τείχη.
3. Πολὺν μὲν χρόνον κατὰ τὸ ὄρος κατεβαίνομεν, τέλος δὲ πρὸς τοῖς τείχεσι καθιστάμενοι ἡσυχάζομεν.
4. Ὁ δοῦλος νυκτὸς ἐξελθὼν τὸν τοῦ δεσπότης κύνα ἐζήτει.
5. Οἱ ἔμποροι, τῇ ὑστεραίᾳ ἀποπλεύσαντες, τριῶν ἡμερῶν εἰς τὸν Πειραιᾶ ἀφίκοντο.

Esercizio 13i

Traducete in greco:

1. Quei giovinetti andavano da amici che vivono in città.
2. I giovinetti che vedesti sui monti cercavano tutto il giorno il loro gregge.
3. Il capitano ricevé il denaro ch'io gli dètti.
4. Egli navigava attraverso gli stretti in cui i greci sconfissero i barbari.
5. Quel sacerdote a cui parlavamo mentiva.
6. La nave su cui viaggiava (= navigava) arrivò al porto in quattro giorni.
7. Ascoltavo le donne che lavoravano di notte nella casa.
8. Il giorno seguente i marinai fecero tutto quel che ordinò il capitano.
9. Non avevi paura di quel vecchio, che gridava così forte?
10. Gli stranieri, anche se andavan di fretta, aiutarono il vecchio che cercava i buoi.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VII.33–35 e 44), poi rispondete alle domande.

Ο ΞΕΡΞΗΣ ΤΟΝ ΕΛΛΗΣΠΟΝΤΟΝ ΔΙΑΒΑΙΝΕΙ

Ὁ δὲ Ξέρξης, τοὺς Ἕλληνας καταστρέφεσθαι βουλόμενος, στρατὸν μέγιστον παρεσκεύασεν. Ἐπεὶ δὲ πάντα τὰ ἄλλα ἔτοιμα ἦν, τοὺς στρατηγοὺς ἐκέλευσε γέφυραν ποιῆσαι ἐπὶ τῷ Ἑλλησπόντῳ, τὸν στρατὸν ἐθέλων διαβιβάσαι εἰς τὴν Εὐρώπην. Οἱ μὲν οὖν στρατηγοὶ γέφυραν ἐποίησαν, χειμῶν δὲ μέγας γενόμενος πάντα διέφθειρε καὶ ἔλυσεν.

[καταστρέφεσθαι *sottomettere* στρατὸν *un esercito* στρατηγοὺς *stratèghi, generali* γέφυραν *ponte* τῷ Ἑλλησπόντῳ *l'Ellespònto* διέφθειρε *distrusse*]

1. Che voleva fare Serse?
2. Che cosa allestiva?
3. Che comandò di costruire ai suoi generali? Qual era la sua intenzione?
4. Che accadde?

Ἐπεὶ δὲ ἔμαθεν ὁ Ξέρξης τὰ γενόμενα, μάλιστα ὀργιζόμενος ἐκέλευσε τοὺς δούλους μαστιγῶσαι τὸν Ἑλλησποντον καὶ τοὺς τὴν θάλατταν μαστιγοῦντας ἐκέλευσε ταῦτα λέγειν « ὦ πικρὸν ὕδωρ, ὁ δεσπότης σε οὕτω κολάζει ἡδίκησας γὰρ αὐτὸν οὐδὲν κακὸν πρὸς αὐτοῦ παθόν. Καὶ βασιλεὺς Ξέρξης διαβήσεται σε, εἴτε βούλη εἴτε μή»

[μαστιγῶσαι *sferzare, frustare* ταῦτα *queste cose* πικρὸν *amara* ἡδίκησας *hai offeso, hai fatto torto a* πρὸς αὐτοῦ *da lui* παθόν *notate che questo participio aoristo è neutro perché s'accorda con ὕδωρ, soggetto d'ἡδίκησας* διαβήσεται *attraverserà* εἴτε... εἴτε *sia che... sia che...*]

5. Quale fu la reazione di Serse a quel ch'era accaduto?
6. Che comandò ai suoi schiavi di fare?
7. A che cosa rivolgono la parola gli schiavi?
8. Che giustificazione danno per la punizione dell'Ellespònto?
9. Che vuol fare Serse?

Οὕτως μὲν οὖν ἐκόλασε τὴν θάλατταν, ἐκείνους δὲ οἱ τὴν γέφυραν ἐποίησαν ἀπέκτεινε, τὰς κεφαλὰς ἀποταμών. Ἐπειτα δὲ τοὺς στρατηγοὺς ἐκέλευσε ἄλλην γέφυραν ποιῆσαι, μάλα ἰσχυράν. Ἐπεὶ δὲ ἐτοίμη ἦν ἡ γέφυρα, ὁ Ξέρξης, πρὸς τὸν Ἑλλησποντον προσελθὼν, πρῶτον μὲν πάντα τὸν στρατὸν ἤθελεν θεᾶσθαι ἐπὶ ὄχθον οὖν τινα ἀνέβη, ὅθεν πάντα τὸν πεζὸν στρατὸν ἐθεᾶτο καὶ πάσας τὰς ναῦς. Ἐπειτα δὲ τοὺς στρατηγοὺς ἐκέλευσε τὸν πεζὸν στρατὸν διαβιβάσαι εἰς τὴν Εὐρώπην. Οὕτως οὖν τῷ στρατῷ ἠγεῖτο ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα.

[ἀποταμών *tagliando* ὄχθον *collina* ἀνέβη *sali* ὅθεν *da cui* τὸν πεζὸν στρατὸν *l'armata di terra, la fanteria*]

10. Che fece Serse a quelli che avevano costruito il ponte?
11. Che comandò di fare ai suoi generali?
12. Che voleva fare Serse mentre s'avvicinava all'Ellespònto?
13. Dove andò e che vide?
14. Che comandò poi di fare ai suoi generali?

Esercizio 131

Traducete in greco:

1. Mentre Filippo andava (in nave) verso Salamina, il vecchio marinaio disse d'essere stato (= ch'era) presente alla battaglia (usate il dativo senza preposizione).
2. Filippo, ch'era molto stupito, disse: «Se dici la verità, sei molto vecchio.»
3. Il marinaio rispose: «Ero un giovinetto e facevo il rematore (= remavo) allora nella flotta.»
4. «Se vuoi ascoltare, son disposto a raccontarti che cosa capitò.»
5. «Ma è una storia lunga, che devo raccontar dal principio.»

La formazione delle parole

Dite il significato delle parole che seguono:

- | | | | |
|-------------|------------|-------------------|-------------|
| 1) ἡ ναῦς | ὁ ναύτης | ναυτικός, -ή, -όν | τὸ ναυτικόν |
| 2) ναυμαχέω | ἡ ναυμαχία | ὁ ναύκληρος | ὁ ναύαρχος. |

L'ascesa della Persia

Se la Persia diventò in breve tempo una potenza mondiale questo si dovè a una complessa serie d'eventi storici, e in particolare alla caduta, a breve distanza l'uno dall'altro, di tre imperi. Fino al VI secolo i persiani erano una tribù nomade montanina, il cui nome ricorre occasionalmente nelle testimonianze contemporanee: essi andavano migrando dalla Russia verso le montagne della Persia (o Iràn) occidentale. Intorno al 550 a. C.

avevano trovato una sede a oriente della foce del Tigri, ed erano un regno vassallo della Media. Ma per capir le ragioni della loro rapida ascesa dobbiamo fare un passo indietro e tornare alla metà del VII secolo, un'epoca di grandi cambiamenti nella storia del mondo antico.

Intorno al 650 a. C. l'impero assiro, che aveva dominato la Mesopotamia, l'Egitto e la Siria, principiò a sgretolarsi: in Egitto il faraone Psammético I guidò una riscossa nazionale e, coll'aiuto di mercenari greci, liberò il paese del giogo assiro (intorno al 650); i medi, sotto il re Fraòrte (675-653), diventarono una grande

potenza ed estesero di molto il loro dominio; il regno di Lidia, sotto Gige (685-657), che fondò una nuova dinastia, s'ingrandì verso occidente, ai danni della Ionia (dove assoggettò alcune delle colonie greche), e verso oriente, in direzione del fiume Ali; i babilonesi, che mille anni prima avevano dominato su tutta la Mesopotamia, si ribellarono agli assiri (intorno al 625) e s'allearono coi medi. Nel 612 i babilonesi e i medi

espugnarono la capitale assira Ninive e si spartirono l'impero sconfitto. Ai babilonesi toccò la parte meridionale; il loro re Nebucadnèzzaro (o Nabucodònosor) ebbe in suo potere tutta la Mesopotamia. Nella grande battaglia di Càrchemisc' (605) egli sconfisse gli egizi e li cacciò dalla Siria.

Quando gli ebrei si rivoltarono, Nebucadnèzzaro prese e distrusse Gerusalemme (587) e portò con sé prigioniere a Babilonia le tribù di Giuda. Ai medi andarono invece, nella spartizione dell'impero assiro, l'Assiria e i territori occidentali fino ai confini col-

la Lidia. Su questi confini essi ebbero



Il re persiano lotta contro il leon d'oro.

a combattere diverse battaglie coi medi; l'ultima di queste (il 28 maggio 585) dovè essere interrotta per l'eclissi di sole predetta da Talète (v. p. 281).

La scena era pronta ora per l'ascesa della Persia. Nel 556 Ciro, re dei persiani, sconfisse i medi e diventò re dei medi e dei persiani. Ciro fondò la dinastia degli Achemènidi, che regnò per circa due secoli sul più grande impero che il mondo avesse mai visto, fino alla conquista della Persia da parte d'Alessandro magno.

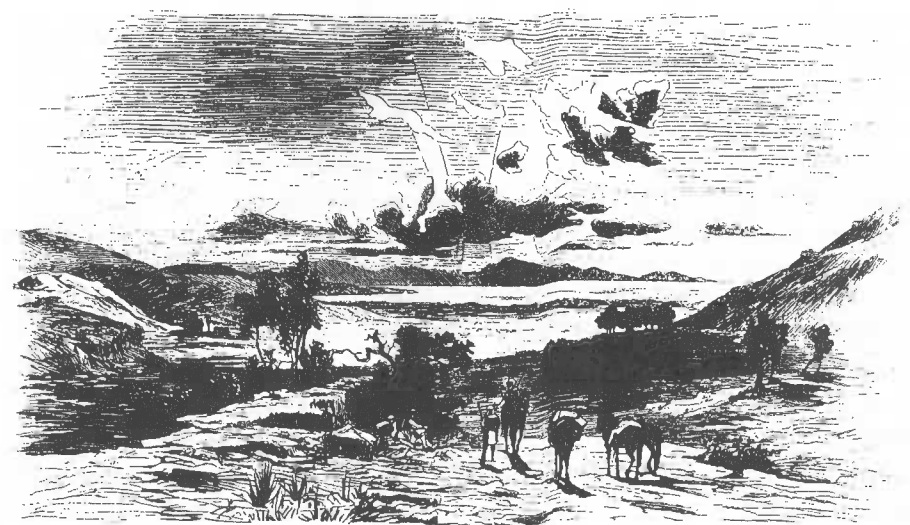
Creso, re di Lidia, messo in allarme dal crescente potere di Ciro, decise un attacco preventivo: consultò l'oracolo di Delfi, che gli rispose che, se avesse oltrepassato il fiume Ali, avrebbe distrutto un grande impero; incoraggiato dalla risposta dell'oracolo, Creso mosse ad affrontare Ciro, e i due eserciti si scontrarono nei pressi della città di Ptèria, circa cento chilometri a oriente dell'Ali. La battaglia fu cruenta ma d'esito incerto, sicché Creso ricondusse a Sardi le sue truppe, coll'intenzione di scontrarsi di nuovo con Ciro l'anno seguente, con più uomini; ma il re di Persia l'inseguì subito, lo sconfisse e prese la città di Sardi (546). Molte delle città greche dell'Asia minore si sottomisero subito, e quelle che non lo fecero furono ridotte all'ubbidienza l'anno seguente dal generale che Ciro aveva lasciato in Lidia prima di tornare in Persia.

Dopo aver consolidato il suo potere in Persia, Ciro si sentì pronto a muover contro i babilonesi, indeboliti da discordie interne. Egli venne

come un liberatore, tra l'altro, per gli ebrei: «Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme, e gridatele ch'è finita la sua schiavitù,» cantò il profeta Isaia (XL. 1-2), accogliendo Ciro come il salvatore mandato da Dio. Babilonia cadde nel 539, e seguì un periodo d'occupazione persiana pacifica e ordinata. L'anno seguente Ciro fu proclamato re di Babilonia: «Io sono Ciro, re del mondo, il gran re, il re legittimo, re di Babilonia, re del paese dei sumèri e degli accàdi, re dei quattro angoli della terra,» si legge in un'iscrizione trovata su un cilindro a Babilonia. Uno dei suoi primi decreti permise agli ebrei di tornare a Gerusalemme e ricostruire il tempio. Ciro morì nel 530 a. C., molto compianto; era stato non solo un conquistatore, ma il padre del suo popolo.

Il figlio di Ciro, Cambise, consolidò il potere persiano in Oriente e invase e sconfisse l'Egitto (525). Nel marzo del 522, poco prima che Cambise morisse, ci fu una ribellione guidata da un persiano, di nome Bardia, che diceva d'esser figlio di Ciro. In luglio gran parte dell'impero l'aveva riconosciuto, ma in settembre sette esponenti dell'alta aristocrazia persiana, negando la legittimità della sua successione, si collegarono e l'uccisero. Salì al trono uno dei congiurati, Dario.

Per render sicuro il suo potere il nuovo re dovè anzitutto reprimere rivolte scoppiate in tutto l'impero; egli consolidò poi il dominio persiano, l'estese in Oriente, dall'Afganistàn al-



La pianura di Maratona.

l'India (Pangiàb), e aprì una rotta marittima dalla foce dell'Indo fino al golfo Persico e all'Egitto. La sua attenzione si volse quindi a Occidente; nel 513 egli superò coll'esercito l'Ellesponto e si portò in Europa, conquistò gran parte della Tracia e marciò verso settentrione fino alla foce del Danubio; attraversò il fiume su un ponte di barche, opera dei suoi ingegneri greci, e scomparve nelle steppe della Russia, dove si voleva scontrare coi nomadi sciti che facevano continue scorrerie oltre i confini settentrionali del suo impero. Più di sessanta giorni dopo, Dario non era ancora tornato, e i greci che stavan di guardia alle barche si chiesero se fosse il caso di distruggere il ponte e abbandonare il re al suo destino, ma conclusero che il partito più saggio era quello di restare al loro posto; e infatti Dario infine tornò, coi resti del suo esercito,

dopo aver ottenuto scarsi risultati nella campagna contro gli sciti, che applicavano la tattica d'attaccar di sorpresa e fuggir subito. Il re fece ritorno in Persia, ma lasciò un generale, che in una sola campagna completò la conquista della Tracia e portò i domini persiani fino ai confini colla Macedonia; le più delle isole dell'Egeo appartenevano oramai alla Persia, e il continente greco era minacciato d'avvicino.

Nel 499 i greci della Ionia si ribellarono e cacciarono i tiranni imposti dai persiani; la rivolta fu guidata dal tiranno di Milèto Aristàgora, ch'era in cattivi rapporti coi dominatori. Aristàgora andò nella madrepatria per chiedere aiuto: a Sparta, il re Cleòmene glielo negò, ma l'assemblea della giovane democrazia ateniese, commossa dal suo appello, decise di mandare in aiuto degli ioni

una spedizione militare di venti navi. Dopo che le navi ateniesi ebbero raggiunto le forze ioniche a Èfeso, gli alleati marciarono verso l'interno e presero e distrussero Sardi, la capitale della satrapia; all'arrivo dei rinforzi persiani, i greci si ritirarono velocemente verso la costa. Il contingente ateniese, soddisfatto dell'impresa, ritornò in patria, e gli ioni seguirono a combattere, con successo disuguale, per altri quattro anni, finché i persiani non piegarono la loro resistenza e presero Milèto (494).

Si dice che Dario avesse ordinato a uno dei suoi ufficiali di dirgli ogni giorno: «Ricòrdati degli ateniesi!» Egli meditava vendetta, e nel 492 mandò contro i greci una grande armata di terra e di mare; la Tracia e la Macedonia si sottomisero ma, quando la flotta naufragò all'altezza del monte Santo (Athos), la spedizione fu richiamata. Due anni dopo una seconda spedizione attraversò l'Egeo, approdò vicino alla città d'Erètria, in Eubèa, che aveva mandato cinque navi in aiuto degli ioni, la prese e la distrusse, poi approdò di nuovo sulla costa attica, a Maratóna. Dopo un animato dibattito, l'assemblea ateniese decise di seguire il parere di Milziade di non chiu-

dersi in città, ma muovere coll'esercito contro i persiani. A Maratona gli ateniesi, molto inferiori di numero, furono i soli (a parte un piccolo contingente dell'alleata Platèa) ad affrontare i persiani; Sparta mandò le sue truppe, che però arrivarono troppo tardi.



Stele d'un maratonòmaca.

Grazie a una tattica brillante, gli ateniesi misero in rotta l'esercito persiano e l'inseguirono fino al mare; le perdite dei persiani furono pesanti, quelle dei greci scarse.

Il giorno della battaglia di Maratona (490) non fu mai dimenticato dai greci; aver combattuto a Maratona era per un ateniese il vanto più grande. Così, il grande poeta tragico Eschilo non fece nel suo epitáfio nessuna menzione della sua poesia, ma scrisse soltanto: «Del suo glorioso coraggio potrebbero parlare i boschi di Maratona, e i medi dai lunghi capelli, che l'ebbero a conoscer bene.» I morti furono sepolti sotto una collina, che si può ancora vedere nel luogo della battaglia.

Dario si preparava a vendicarsi dei greci, ma i suoi piani furono frustrati prima da una rivolta degli egizi e poi dalla sua morte. Solo nel 483 il suo successore, Serse, cominciò a mettere insieme un grande esercito coll'intenzione di regolare i conti coi greci.

Lexicon

Verbi

ἄδω
 ἀμύνω (+ dat. e acc.);
 ἀμύνομαι (+ acc.)
 ἀνοικοδομέω
 ἀντιτάττω
 ἀξιόω
 ἀποκαλύπτω
 δέομαι (+ gen.)
 διαβιβάζω
 διέρχομαι
 ἐξανθέω
 ἐρέσσω
 ἔχω, imperf. εἶχον
 καταλαμβάνω
 καταλέγω
 κατασκευάζω
 κινδυνεύω
 διακινδυνεύω
 κῦμαίνω
 μάχομαι, ἐμαχεσάμην,
 μαχεσάμενος
 (μαχε-)
 νομίζω (+ inf./acc. e inf.)
 ὀργίζομαι
 παραγίγνομαι
 παύομαι (+ gen.)
 περιγίγνομαι (+ gen.)
 πιστεύω
 ῥίπτω
 τέρπομαι (+ part.)
 τολμάω
 ὑπέικω (+ dat.)

Pronomi

ἄλλήλους, ἀλλήλων,
 ἀλλήλοις

Pronomi e aggettivi

μηδείς, μηδεμία, μηδέν

Sostantivi

ἡ αἰτία, τῆς αἰτίας

ἡ ἀρετή, τῆς ἀρετῆς
 ἡ ἀρχή, τῆς ἀρχῆς
 τὸ δάκρυον
 ὁ διδάσκαλος, τοῦ
 διδασκάλου
 ἡ δόξα, τῆς δόξης
 ἡ δουλεία, τῆς δουλείας
 ἡ δύναμις, τῆς δυνάμεως
 τὸ ἔθνος, τοῦ ἔθνους
 ἡ ἐλευθερία, τῆς
 ἐλευθερίας
 ὁ ἐρέτης, τοῦ ἐρέτου
 ὁ θάνατος, τοῦ θανάτου
 ἡ ἰσονομία, τῆς ἰσονομίας
 τὰ ἰστία, τῶν ἰστιῶν
 τὸ κατάστροφμα, τοῦ
 καταστρώματος
 ὁ κελευστής, τοῦ
 κελευστοῦ
 τὸ κῦμα, τοῦ κύματος
 ὁ μαθητής, τοῦ μαθητοῦ
 τὸ μέγεθος, τοῦ μεγέθους
 τὸ μέλος, τοῦ μέλους
 ἡ ναυμαχία, τῆς
 ναυμαχίας
 τὸ ναυτικόν, τοῦ
 ναυτικοῦ
 ὁ νόμος, τοῦ νόμου
 ἡ ὀλιγαρχία, τῆς
 ὀλιγαρχίας
 οἱ πατέρες, τῶν πατέρων
 gli antenati
 τὸ πείσμα, τοῦ πείσματος
 τὸ πένθος, τοῦ πένθους
 τὸ πλῆθος, τοῦ πλήθους
 ὁ πλοῦτος, τοῦ πλούτου
 ὁ πολέμιος, τοῦ πολέμιου
 ὁ πόλεμος, τοῦ πολέμου
 ἡ πολιτεία, τῆς πολιτείας
 τὸ πράγμα, τοῦ
 πράγματος
 ὁ πρόγονος, τοῦ προγόνου
 ὁ ῥήτωρ, τοῦ ῥήτορος

Nomi propri

ἡ Ἀσία, τῆς Ἀσίας
 ἡ Ἄτη, τῆς Ἄτης
 ἡ Ἑλλάς, τῆς Ἑλλάδος
 ὁ Ἑλλησπόντος, τοῦ
 Ἑλλησπόντου
 ἡ Εὐρώπη, τῆς Εὐρώπης
 ὁ Μαραθῶν, τοῦ
 Μαραθῶνος
 ὁ Ξέρξης, τοῦ Ξέρξου
 οἱ Πέρσαι, τῶν Περσῶν
 ἡ Σαλαμίς, τῆς
 Σαλαμίνος

Aggettivi

ἄγευστος, ἄγευστον
 ἄδηλος, ἄδηλον
 ἀθάνατος, ἀθάνατον
 ἀληθής, ἀληθές
 ἄμαχος, ἄμαχον
 ἅπας, ἅπασα, ἅπαν
 ἄπειρος, ἄπειρον
 βέβαιος, βεβαία, βεβαιον
 κενός, κενή, κενόν

κρείττων, κρείττον, *gen.*
 κρείττονος
 λαμπρός, λαμπρά,
 λαμπρόν
 μείζων, μείζον, *gen.*
 μείζονος
 ναυτικός, ναυτική,
 ναυτικόν
 οἰκείος, οἰκεία, οἰκείον
 οὔριος, οὔρια, οὔριον
 πεζός, πεζή, πεζόν
 σαφής, σαφές

στρογγύλος, στρογγύλη,
 στρογγύλον
 ταχύς, *f.* ταχεία
 ὕστερος, ὑστέρα, ὕστερον
 χίλιοι, χίλια, χίλια
 ψευδής, ψευδές

Relativi

ὅς, ἡ, ὃ
 ὅσπερ, ἥπερ, ὅπερ

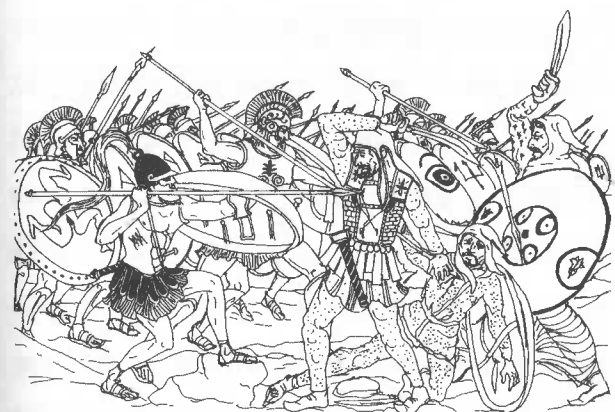
Preposizioni

ἄνευ (+ *gen.*)

Avverbi
 ἐπιφθόνως
 μάλλον

Locuzioni

ἀπ' ἀρχῆς
 ἐξ ἀρχῆς
 ἤσυχος ἔχω
 ναῦς μακρά
 οὐδέν λέγω
 στρογγύλη ναῦς
 τῶ ὄντι

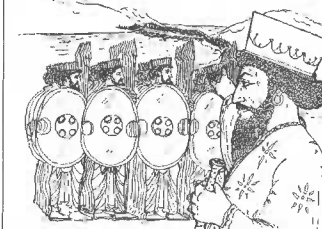


Η ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ ΜΑΧΗ (α)

«Ἐπεὶ ὁ Ξέρξης, βασιλεὺς ὦν τῶν
 Περσῶν, τὸν στόλον παρεσκεύαζεν, ἐν νῶ
 ἔχων πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα καταστρέ-
 φεσθαι, οἱ τῶν Ἑλλήνων πρῶτοι συνήλθον
 εἰς τὴν Κόρινθον καὶ ἐσκόπουν τί δεῖ
 πράττειν. Πολὺν δὲ χρόνον ἠπόρουν·
 μείζονα γὰρ στρατὸν εἶχεν ὁ Ξέρξης ἢ
 πάντες οἱ Ἕλληνας καὶ πλέονας ναῦς.
 Τέλος δὲ ἔδοξεν αὐτοῖς τοὺς βαρβάρους
 10 ἀμύνειν ἐν ταῖς Θερμοπύλαις· ἐκεῖ γὰρ
 κατὰ μὲν γῆν τὰ ὄρη οὕτω πρόσκειται τῇ
 θαλάττῃ ὥστε ὀλίγοι πρὸς πολλοὺς

Οἱ Ἕλληνας ἀνδρείοτατα
 μαχόμενοι τοὺς βαρβάρους
 ἤμυνον.

ἀνδρείοτατα = μάλα ἀνδρείως



ὁ στόλος (τοῦ στόλου)

καταστρέφομαι : δοῦλον ποιέω

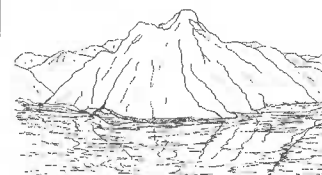
συν-ἤλθον : ἅμα ἤλθον

ἡ Κόρινθος (τῆς Κορίνθου)

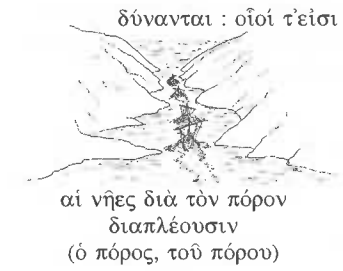
μείζονα... ἢ...

ὁ στρατός (τοῦ στρατοῦ)
 = ἡ στρατιά

αἱ Θερμοπύλαι
 (τῶν Θερμοπυλῶν)



τὰ ὄρη πρόσκειται τῇ θαλάττῃ
 : ἡ θάλαττα προσκλύζει πρὸς
 τὰ ὄρη



]↔[στενός, -ή, -όν]↔[οὐ στενός



ὁ Λακεδαιμόνιος (τοῦ Λακεδαιμονίου) : πολίτης τῆς Λακεδαίμονος
ὁ Λεωνίδης (τοῦ Λεωνίδου)



ὁ ὀπλίτης (τοῦ ὀπλίτου) (< ὄπλον) : ἀνὴρ ἐνόπιος

προσ-βάλλω

ἐπι-πέμπω

δύνανται μάχεσθαι, κατὰ δὲ θάλατταν πόροι εἰσὶ στενοὶ ἐν μέσῳ τῆς τε Εὐβοίᾳς καὶ τῆς ἠπειροῦ. Μαθόντες οὖν οἱ Ἕλληνες ὅτι ὁ Ξέρξης ἤδη πρὸς τὴν Ἑλλάδα πορεύεται, τὸν Λεωνίδην ἐπεμψαν, βασιλέα ὄντα τῶν Λακεδαιμονίων, ἐπτάκις χιλίους ἔχοντα ὀπλίτας. Οὗτοι δὲ ἀφικόμενοι εἰς τὰς Θερμοπύλας παρεσκευάζοντο ἀμύνειν τοὺς βαρβάρους τῇ Ἑλλάδι.

Ὁ δὲ Ξέρξης ἀφικόμενος εἰς τὰ στενὰ στρατὸν ἔχων μέγιστον δὴ, τέτταρας μὲν ἡμέρας ἡσύχαζεν· ἤλπιζε γὰρ τοὺς Ἕλληνας ἀποφεύξεσθαι ἰδόντας τὸ πλῆθος τοῦ στρατοῦ. Τῇ δὲ πέμπτῃ ἡμέρᾳ — οἱ γὰρ Ἕλληνες ἔτι ἀκίνητοι ἔμενον — τὸν στρατὸν ἐκέλευσεν εὐθὺς προσβαλεῖν. Οἱ δὲ Ἕλληνες ἀνδρειότατα μαχόμενοι τοὺς βαρβάρους ἤμυνον. Τέλος δὲ βασιλεὺς τοὺς Πέρσας ἐπέπεμψεν οὕς

ἐπτάκις *sette volte*
οὗτος, αὕτη τοῦτο (gen. τούτου, ταύτης τούτου)
questo

ἐλπίζω *spero*
τοὺς Ἕλληνας ἀποφεύξεσθαι *che i greci sarebbero fuggiti*

“ἀθανάτους” ἐκάλει, ἀνδρειοτάτους ὄντας τῶν στρατιωτῶν, ἐλπίζων τούτους γε ῥαδίως νικήσειν τοὺς Ἕλληνας. Ἐπεὶ δὲ καὶ οὗτοι συνέβαλον, οὐδὲν ἄμεινον ἔπραττον ἢ οἱ ἄλλοι, ἐν τοῖς στενοῖς μαχόμενοι καὶ οὐ δυνάμενοι τῷ πλήθει χρῆσθαι. Βασιλεὺς δὲ τὴν μάχην θεώμενος τρὶς ἀνέδραμεν, ὡς λέγουσιν, ἐκ τοῦ θρόνου, φοβούμενος ὑπὲρ τοῦ στρατοῦ.»



Ἡ ΕΝ ΤΑΙΣ ΘΕΡΜΟΠΥΛΑΙΣ ΜΑΧΗ (β)

«Τῇ δ' ὕστεραία οἱ βάρβαροι αὐθις προσβάλλοντες οὐδὲν ἄμεινον ἔπραττον

τούτους... νικήσειν *che questi avrebbero vinto*
συμβάλλω *mi scontro*

χράομαι, inf. χρῆσθαι (+ dat.) *servirsi di, usare*
τρὶς *tre volte*

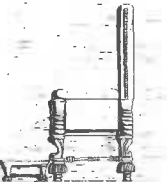
ἀνδρειότατος, -τάτη, -τατον

ὁ στρατιώτης (τοῦ στρατιώτου) < στρατός



ἄμεινων, ἄμεινον < ἀγαθός (comp.)

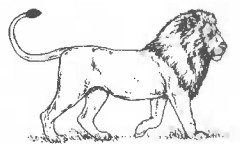
δυνάμενοι : δυνατοὶ ὄντες



ἀνατρέχω : ἐξαίφνης ἐπαίρω ἐμαυτόν, ἀναπηδάω ὁ θρόνος (τοῦ θρόνου)

Οἱ Ἕλληνες μνῆμα ἐποίησαν τῷ Λεωνίδῃ, ὡς ἀνδρὶ ἀρίστῳ γενομένῳ, λέοντα λίθινον.

τὸ μνῆμα (τοῦ μνήματος) λίθινος, -η, -ον < λίθος



ὁ λέων (τοῦ λέοντος)

ὡς = ἐπεὶ

φράζω (φραδ-) : λέγω

ἡ ἀτραπός (τῆς ἀτραπού) : στενή ὁδός

ταύτη τῇ ὁδῷ : εἰς ταύτην τὴν ὁδόν

ἀπο-πέμπω

ὁ Σπαρτιάτης (τοῦ Σπαρτιάτου) = ὁ Λακεδαιμόνιος

πολλαπλάσιος, -α, -ον : πολλῶ πλείων

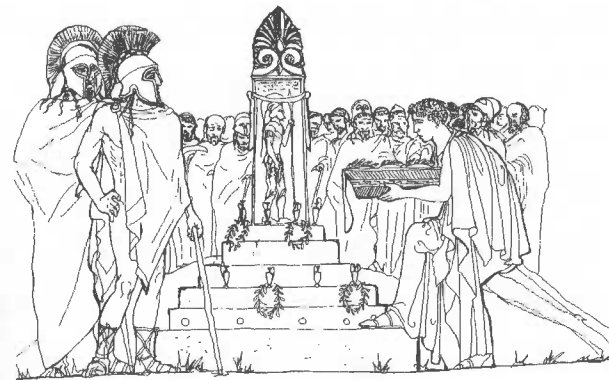
ἢ τῇ προτεραίᾳ. Ὡς οὖν ἠπόρει ὁ Ξέρξης, 45
προσῆλθε πρὸς αὐτὸν ἀνὴρ τις τῶν
Ἑλλήνων, Ἐφιάλτης ὀνόματι, ἔφρασε τε
τὴν ἀτραπὸν τὴν διὰ τοῦ ὄρους φέρουσαν
εἰς τὰς Θερμοπύλας. Ταῦτα δὲ μαθὼν ὁ
Ξέρξης τοὺς ἀθανάτους ταύτη ἔπεμψεν, 50
κελεύων αὐτοὺς ἐκ τοῦ ὄπισθεν λαβεῖν
τοὺς Ἑλληνας. Οἱ δὲ Ἕλληνες μαθόντες
τί γίγνεται πρῶτον μὲν ἠπόρουσαν τί δεῖ
πρῶξαι, τέλος δὲ ἔδοξε τῷ Λεωνίδῃ τοὺς
μὲν ἄλλους ἀποπέμψαι πρὸς τὴν Ἀττικὴν, 55
αὐτὸς δὲ ἔμενεν ἐν ταῖς Θερμοπύλαις
τριάκονσίους ἔχων Σπαρτιάτας, ἐν νῶ
ἔχων τὰς πύλας φυλάττειν.

Οἱ μὲν οὖν βάρβαροι προσέβαλλον, οἱ
δὲ Σπαρτιάται ἐμάχοντο πρὸς πολεμίους 60
πολλαπλασίους ὄντας καὶ πλείστους δὴ
ἀπέκτειναν· τῶν δ' Ἑλλήνων ἄλλοι τε πολ-
λοὶ ἔπεσον καὶ αὐτὸς ὁ Λεωνίδης, ἀνὴρ
ἄριστος γενόμενος. Τέλος δὲ οἱ Πέρσαι

τριάκονσιοι, τριάκόσιαι,
τριάκόσια *trecento*

οἱ διὰ τοῦ ὄρους διελθόντες παρεγένοντο
καὶ ἐκ τοῦ ὄπισθεν προσέβαλον. Τότε δὴ
οἱ Σπαρτιάται εἰς τὸ στενὸν τῆς ὁδοῦ
ἀνεχώρουν καὶ ἐνταῦθα ἐμάχοντο ἕως
ἅπαντες ἔπεσον.

70 Οἱ δὲ Ἕλληνες μετὰ τὸν πόλεμον τοὺς
τριάκονσίους ἔθαψαν ὅπου ἔπεσον καὶ



μνήμα ἐποίησαν τῷ Λεωνίδῃ, λέοντα
λίθινον, ὃν καὶ νῦν ἔξεστιν ἰδεῖν. Καὶ
τοῦτο τὸ ἐπίγραμμα ἐν στήλῃ λιθίνῃ
75 ἔγραψαν·

ὦ ξεῖν', ἄγγελον Λακεδαιμονίοις ὅτι τῆδε
κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.

ἕως *finché (non)*

θάπτω (θαφ-) *seppellisco*

δι-έρχομαι (: διαβαίνω, διαπεράω)

ἀνα-χωρέω

οἱ ἀνθρώποι θάπτουσι τοὺς ἀποθανόντας



τὸ ἐπίγραμμα (τοῦ ἐπιγράμματος)



ὁ παῖς γράφει



ἡ στήλη (τῆς στήλης)

ξεῖν' = ξένη
ἄγγελλω < ἄγγελος
τῆδε : ἐνθάδε, ἐνταῦθα
κείμεθα : μένομεν ἀκίνητοι
κείνων = ἐκείνων
τὸ ῥῆμα (τοῦ ῥήματος) : ὁ λόγος



ναυμαχέω < ναυμαχία

Ἄρτεμισιον

Θερμοπύλαι

Εὔβοια

Βοιωτία

Μαραθῶν

Ἄττικὴ

Ἀθῆναι

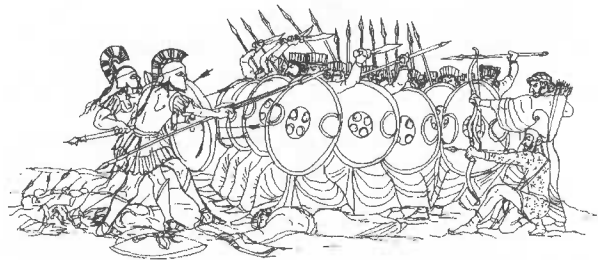
Σαλαμίς

δύο ὀπλίται ἀντέχουσιν
τοῖς βάρβαροις

ἐδύναντο : δυνατοὶ ἦσαν

τὸ Φάληρον (τοῦ Φαλήρου)
: λιμὴν τῶν Ἀθηναίων

Ἐν δὲ τούτῳ κατὰ θάλατταν οἱ Ἕλληνες
πρὸς τῷ Ἄρτεμισίῳ μένοντες τὰ στενὰ
ἐφύλαττον καὶ ναυμαχοῦντες τοὺς 80
βαρβάρους ἐνίκησαν καίπερ πλέονας ὄντας
καὶ ἡμῦναν. Ὡς δὲ οἱ βάρβαροι τὰς
Θερμοπύλας εἶλον, οἱ Ἕλληνες οὐκέτι
ἐφύλαττον τὰ στενὰ ἀλλὰ πρὸς τὴν
Σαλαμίνα ταῖς ναυσὶν ἀνεχώρουν. Κατὰ 85



δὲ γῆν οὐκέτι ἐδύναντο ἀντέχειν τοῖς
βαρβάροις ἀλλὰ ἔφευγον πρὸς τὴν
Πελοπόννησον, τὴν τε Βοιωτίαν καὶ τὴν
Ἄττικὴν τοῖς πολεμίοις καταλιπόντες.
Οὕτως οὖν οἱ βάρβαροι κατὰ μὲν γῆν 90
προχωρήσαντες ταῖς Ἀθήναις προσβαλεῖν
ἐν νῷ εἶχον, κατὰ δὲ θάλατταν εἰς τὸ
Φάληρον πλεύσαντες ἐν τῷ λιμένι ὤρμουν.»

ΔΥΟ ΑΝΘΡΩΠΟΙ ΕΡΙΖΟΥΣΙΝ

Ἐν ᾧ δὲ διελέγοντο ὁ τε Δικαιοπόλις
95 καὶ ὁ Φίλιππος καὶ ὁ ναύτης, ἐξαίφνης
ἀνθρώπων ἐν τῇ νηϊ μέγα βοῶντων
ἤκουσαν. Δύο γὰρ ἄνθρωποι ἐρίζοντες
ἀλλήλοις μάλα τὰς ἑαυτῶν φωνὰς
ἐπῆρον.

100 Ὁ μὲν ἕτερος, «οὐ μὰ Δία,» ἔφη, «οὐ
καταπρόϊξει τοῦτο λέγων» ὁ δὲ ἕτερος
ἀποκρινόμενος, «βάλλ' ἐς κόρακας,» ἔφη.
Πάντες δὲ οἱ ἐν τῇ νηϊ, ταύτας τὰς βοὰς
τε καὶ τοῦτον τὸν θόρυβον ἀκούσαντες,
105 τοῖς ἐρίζουσιν ἐπλησίασαν, τὴν ταύτης
τῆς ἔριδος αἰτίαν γινώσκειν βουλόμενοι.
Οἱ μὲν ἄνδρες, «παῖε, παῖε τὸν
πανούργον,» γελάσαντες ἔλεγον, αἱ δὲ
γυναῖκες κλάζουσαι, «παύετε, παύετε
110 τοὺς ἀνθρώπους ἐρίζοντας.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Τί ἐστίν; τίς οὗτος
ὁ θόρυβος; τί τοῦτο τὸ πρᾶγμα; τίνες δ'
οἱ βοῶντες;»

ἐρίζω litigo

οὐ καταπρόϊξει (+ part.)
non la passerai liscia

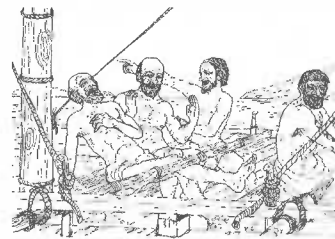
ἐπ-ῆρον < ἐπ-αίρω

ἕτερος, ἑτέρᾳ, ἕτερον

πλησίαζω = προσχωρέω

ἡ ἔρις (τῆς ἔριδος) < ἐρίζω

παῖω = τύπτω
ὁ πανούργος (τοῦ πανούργου)
: ὁ κακὸς ἄνθρωπος
(πανούργος, -ον)



οἱ ἄνθρωποι γελῶσιν (< γελάω)
(γελάω, ἐγέλασα)



ὁ κυβερνήτης (τοῦ κυβερνήτου)
προσ-δραμών < προσ-τρέχω
(δραμ-)



ὁ Ἡρακλῆς
(ὦ Ἡράκλεις,
τὸν Ἡρακλέα,
τοῦ Ἡρακλέους,
τῷ Ἡρακλεῖ)
Ἡράκλεις! :
Νῆ τὸν Ἡρακλέα!

ἔπαισε < παίω
ἢ κραυγή (τῆς κραυγῆς) = ἡ βοή

κάκιστος, κακίστη, κάκιστον =
μάλιστα κακός

Ὁ δὲ ναύτης ὁ γεραιός, «ἐγὼ μὲν,» ἔφη,
«ἀγνοῶ· δεῖ δ' ἡμᾶς γινώσκειν τί 115
γίνεται. Ἄγετε δὴ, ἔλθετε μετ' ἐμοῦ.» Καὶ
ταῦτα εἰπὼν ἐπήρην ἑαυτὸν καὶ ἐβάδισε
πρὸς τοὺς ἐρίζοντας.

Ὁ δὲ κυβερνήτης προσδραμών,
«Ἡράκλεις, τί τοῦτο;» ἔφη, «τί τοῦτο τὸ 120
κακόν ποτέ ἐστιν; Νῆ τὸν Ποσειδῶ,
μαίνεσθε, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ. Παύσασθε,
παύσασθε ἐρίζοντες πρὸς ἀλλήλους, καὶ
λέγετέ μοι ἐξ ἀρχῆς πόθεν ὑμῖν αὕτη ἡ
ἔρις ἐγένετο.» 125

Ὁ μὲν οὖν ἄνθρωπος ἕτερος, «οὔτος,»
ἔφη, «τὸ μὲν πρῶτον πολλὰ καὶ μεγάλη
τῇ φωνῇ κακῶς ἔλεγεν, ἔπειτα δὲ καὶ
ἔπαισέ με, καὶ τосαύτην κραυγὴν καὶ
θόρυβον ἐποίησεν ὥστε καὶ σὺ καὶ οὔτοι 130
οἱ ἄλλοι πάντες ἦλθετε. Μαίνεται, ὡς ἐμοὶ
δοκεῖ, οὔτος ὁ ἄνθρωπος.»

Ὁ δὲ ἕτερος ὑπολαβὼν, «εἰπέ μοι,» ἔφη,
«ὦ κάκιστε ἀνδρῶν πάντων· ἄρα τοῦτο

μαίνομαι *son fuori di me,*
impazzisco, infurio

135 τολμᾶς καὶ ἐμβλέπων ἐμοὶ λέγειν;»

Ὁ δὲ ἀποκρινόμενος, «σίγα,» ἔφη, «ὦ
πανοῦργε· σὺ γὰρ ἐπ' ἐμέ, ἐλεύθερον ἄνδρα
ὄντα, ἔλαβες βακτηρίαν καὶ ἐμέ ἔπαισες.
Ἄρ' οὐχ ὕβρις αὕτη ἐστὶ πολλή;»

140 Ὁ δὲ ἕτερος· «Νῆ Δία, καὶ καλῶς
ἐποίησα τύπτων σέ ὄντα οὐ μόνον
κλέπτην ἀλλὰ καὶ κατάσκοπον τῶν
Λακεδαιμονίων, καὶ οὐ τῷ ὄντι ἔμπορον
Ἀθηναίων.»

145 Ὁ δέ· «Τί λέγετε, ὦ ἄνθρωποι; ἄρ' οὐχ
ὕβριζει με οὔτος ὁ πανοῦργος;»

Ὁ δὲ ἕτερος· «Βούλει σιωπᾶν; Ἄκουε
δέ, ὦ κυβερνήτα· αὕτη γὰρ ἡ τῆς ἔριδος
ἀρχὴ ἐγένετο. Ἐπρᾶξε γὰρ οὔτος τοιαῦτα

150 δι' ἃ ὑπ' ἐμοῦ νῦν εἰκότως μισεῖται. Δεῖ δὲ
καὶ ὑμᾶς πάντας, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι,
ταῦτα τὰ πράγματα ἅπαντα ἀκοῦσαι.
Οὔτος γὰρ ὁ ἄνθρωπος οὐκ ἔστιν ἔμπορος
Ἀθηναῖος, ὡς φαίνεσθαι βούλεται, ἀλλά,
155 κατάσκοπος τῶν Λακεδαιμονίων ὢν, ἐν

διά + acc. *per, a causa di*

ἐμ-βλέπω (+ dat.)

σίγα! = σίγα!

ὕβρις πολλή = ὕβρις μεγάλη



ὁ κλέπτης
(τοῦ κλέπτου)



ὁ κατάσκοπος
(τοῦ κατασκόπου)

ὕβριζω : ὕβρει χρώμαι, ὕβριν ἔχω
ὕβριζει με : ὕβριν ἔχων κακῶς
με λέγει
σιωπάω = σιγάω

διά + acc.
εἰκότως μισεῖται : οὐκ ἄτιπὸν
ἐστὶν εἰ μισεῖται



ὁ Λακεδαιμόνιος ἐπιβουλεύει τῷ Ἀθηναίῳ
 ξενίζω : λέγω, λαλέω, ὡσπερ ξένος

ισχυρότερος (-α, -ον)... ἤ...

ἀνδρειότερος (-α, -ον)... ἤ...

σωφρονέστατος (-η, -ον)

σωφρονέστερος (-α, -ον)

πονηρός, -ά, -όν = κακός, πανούργος
 πονηρότατος, -η, -ον

μισῶ σφόδρα = μάλα μισῶ

τῷ ἡμετέρῳ ἄσται οἰκεῖ ἡμῖν ἐπιβουλεύων.
 Ὁ γὰρ τούτου πατήρ ἐξένιζεν, καὶ οὐχ οἴος τ' ἦν καλῶς ἀπτικίζειν· ἐγὼ δὲ αὐτὸν τοῦτόν τε καὶ ξένον τινὰ ἐν τῇ ἀγορᾷ Δωριστὶ διαλεγόμενους εἶδον. Νῦν δὴ δὲ 160
 τούτου ἤκουσα ὑπὲρ τῶν Λακεδαιμονίων λέγοντος· ἔλεγε γὰρ ὅτι ἡ τῶν Σπαρτιατῶν πόλις ἰσχυροτέρᾳ ἢ ἡ ἡμετέρᾳ ἐστίν, καὶ ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι ἀνδρειότεροι ἢ οἱ Ἀθηναῖοι ἀεὶ ἐγένοντο ἐν ταῖς μάχαις, 165
 καὶ ὅτι οἱ Λακεδαιμόνιοι σωφρονέστατοὶ εἰσι πάντων τῶν Ἑλλήνων καὶ πολλῶ σωφρονέστεροι τῶν Ἀθηναίων, καὶ ἄλλα τοιαῦτα πολλά.»

Ὁ δὲ κυβερνήτης, «ὦ κάκιστε καὶ 170
 πονηρότατε ἀνθρώπων,» ἔφη, «ταῦτα δὴ τολμᾶς λέγειν πρὸς ἡμᾶς;»

Ὁ δὲ ἔμπορος μάλιστα φοβούμενος, «οὐδαμῶς, ὦ κυβερνήτα,» ἔφη· «ἐγὼ δὲ μῖσῶ μὲν τοὺς Λακεδαιμονίους σφόδρα, 175
 καὶ οὐκ ἀγνοῶ ὅτι ἄριστοι τῶν Ἑλλήνων

ἀπτικίζω *parlo il dialetto attico* Δωριστὶ *in dialetto dorico*

οἱ Ἀθηναῖοι εἰσιν, τὴν ἀρχὴν τὴν κατὰ θάλατταν ἔχοντες καὶ πλέονας τριήρεις ἢ οἱ Λακεδαιμόνιοι· ἐκεῖνοι γὰρ μείζονα 180
 μὲν στρατὸν ἔχουσιν ἢ ἡμεῖς κατὰ γῆν, πολλῶ δὲ ἐλάττονας ναῦς τε καὶ ναύτας. Οὐδεὶς γὰρ ἀγνοεῖ ὅτι τῇ ναυτικῇ τέχνῃ ἀμείνονές εἰσιν οἱ Ἀθηναῖοι ἢ πάντες οἱ ἄλλοι Ἕλληνες. Τοῦτο μόνον ἔλεγον, ὅτι 185
 οἱ Λάκωνες, οἷς ἀεὶ ἀγανακτοῦμεν, οὐκ εἰσιν αἴτιοι ἡμῖν ἀπάντων τῶν κακῶν. Πῶς δ' οὐκ εἰμι ἀληθέστατα Ἀθηναῖος; Ὑμέτερος γὰρ εἰμι πολίτης, ὦ φίλοι, Ἀθηναῖος ὢν καὶ τὰ πρὸς πατρός καὶ τὰ 190
 πρὸς μητρός· διαβάλλει γὰρ ὅδε ὁ ἀνὴρ τὸν πατέρα μου, ἐπεὶ ἐξένιζεν· ἐκεῖνος γὰρ ἐν πολέμῳ, ὑπὸ τῶν πολεμίων ληφθεὶς, δοῦλος ἐγένετο, καὶ πολὺν χρόνον ἐν ἀλλοτρίᾳ χώρᾳ ἔμεινεν, καὶ 195
 διὰ τοῦτο οὐκέτι οἴος τ' ἦν καλῶς ἀπτικίζειν. Ἦν δὲ τῷ ὄντι ἀστός, καὶ οὐ ξένος, ὡσπερ ὅδε ὁ ἀνὴρ φλυαρεῖ, ἐπεὶ

πλέον, πλέον < πολὺς

μείζων, μείζων < μέγας

ἐλάττων, ἔλαττον < ὀλίγος

ὁ Λάκων (τοῦ Λάκωνος) = ὁ Λακεδαιμόνιος

ἀληθέστατα

καὶ τὰ πρὸς π. καὶ τὰ πρὸς μ.
 : ἐπεὶ καὶ ὁ πατήρ καὶ ἡ μήτηρ Ἀθηναῖοι ἦσαν
 διαβάλλω : ψευδῶς καὶ κακῶς λέγω
 ὄ-δε, ἦ-δε, τό-δε = οὗτος, αὐτή, τοῦτο

ὁ ἀστός (τοῦ ἀστοῦ) < ἄστνι : ὁ Ἀθηναῖος

ληφθεὶς *preso, catturato*
 fatto prigioniero

Ἀθηναῖοι εἰσι καὶ ὁ ἐκείνου πατήρ
 Χαρίσιος καὶ ἡ μήτηρ. Περὶ δὲ τῆς μητρὸς
 πρὸς ὑμᾶς λέγειν βούλομαι τάδε· ἐμοὶ ἦν ²⁰⁰
 πάππος, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τῆς μητρὸς
 πατῆρ, ὃς ἦν εἷς τῶν ἐν Μαραθῶνι
 στρατευσαμένων καὶ τελευτησάντων, καὶ
 ὁ ἐκείνου ἀδελφὸς ἐτελεύτησε πρὸς τῇ
 Σαλαμῖνι μετὰ Θεμιστοκλέους στρατεύο- ²⁰⁵
 μενος. Ἦκούσατε δὲ τοῦδε τοῦ ἀνδρὸς
 λέγοντος ὅτι ἐμὲ εἶδεν ἐν τῇ ἀγορᾷ ξένω
 τινὶ Δωριστὶ διαλεγόμενον. Τί δέ; Ἐμπορος
 γὰρ ὢν, ἐκ τῆσδε τῆς πόλεως πολλάκις
 ὥρμησα καὶ ἐκ τῆσδε τῆς θαλάττης ²¹⁰
 ἔπλευσα μὲν εἰς πολλὰς ἄλλὰς χώρας,
 πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδον ἄστεα καὶ νόον
 ἔγνων, ὥσπερ ὁ Ὅμηρος λέγει περὶ τοῦ
 Ὀδυσσέως. Οὐδὲν οὖν ἄτοπὸν ἐστὶν ὅτι
 πλείστων ἀνθρώπων καὶ τὰς διαλέκτους ²¹⁵
 ἔμαθον. Μὴ οὖν πίστευε τῷδε τῷ ἀνθρώπῳ
 ψευδῆ λέγοντι καὶ διαβολᾶς, ὦ κυβερνήτα.
 Πρὸς ὑμᾶς δέ, ὦ ἄνδρες, τί δεῖ με πλείονα

στρατεύομαι : μάχομαι
 τελευτάω = ἀποθνήσκω

(Ὅμηρου Ὀδύσσεια, α, 3)
 ἴδον = εἶδον
 ἄστεα = ἄστη
 νόον (= νοῦν) : τοὺς τρόπους

ἡ διάλεκτος (τῆς διαλέκτου)
 < διαλέγομαι

ἡ διαβολή (τῆς διαβολῆς)
 < διαβάλλω

ἔγνων *conobbi*

λέγειν; Οἶμαι γὰρ ὅτι νῦν ὑμεῖς οὐδὲν
²²⁰ ἀγνοεῖτε, ἐπεὶ τὰ ἀληθῆ ἠκούσατε.»

Ὁ δὲ κυβερνήτης, «νῦν δέ,» ἔφη,
 «ἡσυχάζετε καὶ μὴ θορυβεῖτε μηδὲ
 μάχεσθε πρὸς ἀλλήλους· δεῖ γὰρ ἡμᾶς
 ἡσυχῶς πλεῖν καὶ εἰς τὴν Ἐπίδαυρον
²²⁵ ἀφικνεῖσθαι. Σὺ μὲν οὖν, ὦ ἔμπορε, μὴ
 λέγε ὑπὲρ τῶν Λακεδαιμονίων, σὺ δέ, ὦ
 ναῦτα, μὴ ἀγανάκτει καὶ ἡσυχος ἔχε.»
 Τάδε εἰπὼν ἀπῆλθεν, καὶ δι' ὀλίγου καὶ
 πάντες οἱ ἄλλοι ἐκάθισαν.

²³⁰ Ὁ δὲ Δικαιοπόλις· «Ἰδοῦ, ὦ γέρον, ὅση
 ἐστὶν ἡ τῶν πρᾶγμάτων μεταβολὴ ἐν τῇδε
 τῇ ἡμετέρῃ χώρᾳ· σὺ μὲν γὰρ ἡμῖν διηγοῦ
 ὡς πάντες οἱ Ἕλληνες, οἳ τε Λακεδαι-
 μόνιοι καὶ οἱ Ἀθηναῖοι, ἅμα ἐμαχέσαντο
²³⁵ πρὸς τοὺς βαρβάρους ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας·
 νῦν δὲ οἱ ἄνθρωποι ἐν τῇ αὐτῇ πόλει
 οἰκοῦντες μισοῦσιν ἀλλήλους, καὶ αἰτίαν
 τινὰ ἔχθρας τε καὶ μάχης ζητοῦσιν. Τότε
 μὲν γὰρ οἱ Ἕλληνες πάντα τὴν Ἑλλάδα

πλείων, πλείον = πλέων, πλέον

διηγοῦ < διηγέομαι (*imperf.*)

ἡ ἔχθρα (τῆς ἔχθρας) < ἐχθρός

ἡ μεταβολή, τῆς μετα-
 βολῆς *il cambiamento,*
la trasformazione

κοινήν πατρίδα ἐνόμιζον, νῦν δὲ μόνον 240

κοινήν π. : τῶν πάντων Ἑλλήνων π.
(κοινός, -ή, -όν)

δια-φυλάττω (φυλακ-)

τῶν ἑαυτῶν οἴκων ἐπιμελοῦνται. Οἱ μὲν οὖν ἡμέτεροι πρόγονοι διεφύλαξαν τήν τε πρὸς τοὺς Ἑλληνας ὁμόνοιαν καὶ τὴν πρὸς τοὺς βαρβάρους ἔχθρᾶν· ὁμόνοια γὰρ μέγιστον ἀγαθὸν ἐδόκει ταῖς πόλεσιν 245 εἶναι. Νῦν δὲ οὐ μόνον οἱ Ἀθηναῖοι μισοῦσι τοὺς Λακεδαιμονίους καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι μισοῦσι τοὺς Ἀθηναίους, ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἔχθρᾶν ἔχουσι πρὸς ἀλλήλους. Φεῦ, φεῦ τῆσδε 250 τῆς πόλεως.»

ὅπως : πῶς

Ὁ δὲ Φίλιππος παραλαβὼν, «ἐγὼ δέ,» ἔφη, «βούλομαι ἀκούειν ὅπως οἱ Ἀθηναῖοι ἐμαχέσαντο πρὸς τοὺς βαρβάρους ἐν τῇ Σαλαμῖνι. Μὴ οὖν παύου διηγούμενος, ᾧ 255 ναῦτα, ἀλλ'εἰπέ ἡμῖν τί ἐγένετο ἐπεὶ οἱ βάρβαροι ἐν τῷ λιμένι ᾤρμουν.»

Ὁ δὲ ναύτης, «ἡσυχάζετε οὖν,» ἔφη, «καὶ ἀκούετε.»

260

ἡ ὁμόνοια, τῆς ὁμοιοῖας ὅπως *come la concordia*

Enchiridion

Il marinaio racconta: Serse aveva un esercito *più grande*, μείζονα στρατὸν εἶχε, di tutti i greci messi insieme, ἢ πάντες οἱ Ἕλληνες, e *più navi*, πλέονας ναῦς, di loro; mandò poi contro i greci la schiera degli «immortali», *i più coraggiosi*, ἀνδρειοτάτους, di tutti i suoi soldati. E il racconto continua, finché non viene interrotto dallo schiamazzo di due passeggeri che litigano; uno dei due è sospettato dall'altro d'essere una spia degli spartani che si finge ateniese: va infatti dicendo che Sparta è *più forte*, ἰσχυροτέρᾳ, d'Atene, che i lacedemoni son *più coraggiosi* degli ateniesi, ἀνδρειότεροι, in battaglia, e che sono *i più saggi* di tutti i greci, e certamente molto *più saggi* degli ateniesi, σωφρονέστατοί εἰσι πάντων τῶν Ἑλλήνων καὶ πολλῶ σωφρονέστεροι τῶν Ἀθηναίων. I ricordi storici del vecchio marinaio e il battibecco dei due passeggeri son per noi una buona occasione d'imparare i gradi di comparazione degli aggettivi.

Gli aggettivi hanno tre *gradi di comparazione*: il *positivo* («bello»), il *comparativo* («più bello») e il *superlativo*, *assoluto* («bellissimo») e *relativo* («il più bello»).

In greco il comparativo e il superlativo (per il quale ultimo, come in latino, esiste un'unica forma, equivalente sia al superlativo assoluto sia al superlativo relativo dell'italiano) si formano di regola aggiungendo al tema del maschile rispettivamente i suffissi -τερος, -ᾶ, -ον e -τατος, -η, -ον: perciò, dal positivo ἀνδρείος, -ᾶ, -ον, «coraggioso», s'avranno il comparativo ἀνδρειό-τερος, -ᾶ, -ον, «più coraggioso», e il superlativo ἀνδρειό-τατος, -η, -ον, «coraggiosissimo, il più coraggioso»; da χαλεπός, -ή, -όν, «difficile», il comparativo χαλεπώ-τερος, -ᾶ, -ον, «più difficile», e il superlativo χαλεπώ-τατος, -η, -ον, «difficilissimo, il più difficile». Notate che quando, come nel caso di χαλεπός, la penultima *sil-laba* del tema è breve, l'-o- s'allunga in -ω- davanti ai suffissi -τερος e -τατος (praticamente, sono

I gradi di comparazione degli aggettivi

tema ἀνδρειο-
Pos. ἀνδρείος, -ᾶ, -ον
Comp. ἀνδρειό-τερος, -ᾶ, -ον
Sup. ἀνδρειό-τατος, -η, -ον

tema χαλεπο-
Pos. χαλεπός, -ή, -όν
Comp. χαλεπώ-τερος, -ᾶ, -ον
Sup. χαλεπώ-τατος, -η, -ον

tema ἀληθεσ-
Pos. ἀληθής, -ές
Comp. ἀληθέσ-τερος, -ᾶ, -ον
Sup. ἀληθέσ-τατος, -η, -ον

tema σωφρον-
Pos. σώφρων, -ον
Comp. σωφρον-έστερος, -ᾶ, -ον
Sup. σωφρον-έστατος, -η, -ον

brevi le sillabe che contengono una vocale breve non seguita da più d'una consonante). Ancora, da ἀληθής, ἀληθές, «vero», s'avranno il comparativo ἀληθέσ-τερος, -ᾶ, -ον, «più vero», e il superlativo ἀληθέσ-τατος, -η, -ον, «verissimo, il più vero»; da σώφρων, σώφρον, «prudente, saggio», si ricaveranno il comparativo σωφρον-έστερος, -ᾶ, -ον, «più prudente», e il superlativo σωφρον-έστατος, -η, -ον, «prudentissimo, il più prudente»; in quest'ultimo aggettivo notate che i suffissi non sono semplicemente -τερος e -τατος, ma -έστερος ed -έστατος (invece in ἀληθέσ-τερος, ἀληθέσ-τατος l' -εσ- appartiene al tema del positivo).

Il comparativo assoluto

Il comparativo, come in latino, ha a volte significato puramente intensivo, senza nessun'idea di paragone, e l'italiano usa allora «alquanto», «piuttosto», «assai», «molto», «troppo» e simili (*comparativo assoluto*): ἀνδρειότερος, «piuttosto coraggioso».

Comparativi e superlativi irregolari

Pos. κακός, -ή, -όν
Comp. κακίων, κάκτιον
Sup. κάκιστος, -η, -ον

Pos. καλός, -ή, -όν
Comp. καλλίων, κάλλιον
Sup. κάλλιστος, -η, -ον

Pos. μέγας, μεγάλη, μέγα
Comp. μείζων, μείζον
Sup. μέγιστος, -η, -ον

Pos. πολύς, πολλή, πολύ
Comp. πλείων, πλείον e πλέων, πλέον
Sup. πλείστος, -η, -ον

Pos. ἀγαθός, -ή, -όν
Comp. ἀμείνων, ἄμεινον
Sup. ἄριστος, -η, -ον

Pos. ὀλίγος, -η, -ον
Comp. ἐλάττων, ἔλαττον
Sup. ὀλίγιστος, -η, -ον

Alcuni aggettivi hanno forme irregolari di comparativo e superlativo: il comparativo termina in -ίων (maschile e femminile), -ιον (neutro), il superlativo esce in -ιστος, -η, -ον; questi comparativi si declinano come σώφρων, σώφρον (v. p. 161; nel II volume di questo corso vi saranno presentate delle altre forme, che s'usano per alcuni casi accanto a quelle derivate dai temi in -v-): κακός, -ή, -όν, «cattivo», comparativo κακίων, κάκτιον, superlativo κάκιστος, -η, -ον; καλός, -ή, -όν, «bello», comparativo καλλίων, κάλλιον, superlativo κάλλιστος, -η, -ον.

Notate poi queste forme, anch'esse irregolari: μέγας, μεγάλη, μέγα, «grande», comparativo μείζων, μείζον, superlativo μέγιστος, -η, -ον; πολύς, πολλή, πολύ, «molto» (nel plurale «mol-ti»), comparativo πλείων, πλείον e πλέων, πλέον, superlativo πλείστος, -η, -ον; ἀγαθός, -ή, -όν, «buono», comparativo ἀμείνων, ἄμεινον, superlativo ἄριστος, -η, -ον; ὀλίγος, -η, -ον, «piccolo» (nel plurale «pochi»), comparativo ἐλάττων, ἔλαττον, superlativo ὀλίγιστος, -η, -ον.

Ricordate che, come avete imparato a p. 81, gli avverbi di modo nel grado positivo sono di regola uguali al genitivo plurale degli aggettivi corrispondenti, ma col -v finale cambiato in -ς (e collo stesso accento): così, dall'aggettivo καλός (genitivo plurale καλῶν) deriva l'avverbio καλῶς.

Anche gli avverbi possono avere il comparativo e il superlativo («coraggiosamente», «più coraggiosamente», «coraggiosissimamen-te»). In greco, il comparativo dell'avverbio è uguale, come in latino (per esempio *fortius*), al neutro singolare del comparativo dell'aggettivo corrispondente, mentre il superlativo è uguale al neutro plurale del superlativo dell'aggettivo: perciò, dal positivo ἀνδρείως, «coraggiosamente», s'avranno il comparativo ἀνδρειότερον e il superlativo ἀνδρειότατα; da ἀληθῶς, «veramente», il comparativo ἀληθέστερον e il superlativo ἀληθέστατα; da εὖ, «bene» (che è l'avverbio corrispondente ad ἀγαθός), il comparativo ἄμεινον e il superlativo ἄριστα; da κακῶς, «male», il comparativo κάκτιον e il superlativo κάκιστα; da πολύ, «molto», il comparativo πλέον e il superlativo πλείστα; da μάλα, «molto», il comparativo μᾶλλον e il superlativo μάλιστα.

Il secondo termine di paragone dopo un comparativo, che in italiano è introdotto da *di* o *che* (per esempio «Luigi è più dotto di Paolo», «È più degno di compatimento che di rimproveri»), s'esprime in greco in due maniere diverse:

a) Μείζονα στρατὸν εἶχεν ὁ Ξέρξης ἢ πάντες οἱ Ἕλληνες = Serse aveva un esercito più grande che tutti i greci = *Maiōrem exercitum habēbat Xerxēs quam omnēs Graeci*; Οἱ Ἕλληνες ἐμάχοντο ἀνδρειότερον ἢ οἱ Πέρσαι = I greci combattevano più coraggiosamente dei persiani = *Graeci pugnābant fortius quam Persae*.

Qui il greco usa ἢ, «di, che», e il secondo termine di paragone è messo nello stesso caso del primo

I gradi di comparazione degli avverbi

Pos. ἀνδρείως
Comp. ἀνδρειότερον
Sup. ἀνδρειότατα

Pos. ἀληθῶς
Comp. ἀληθέστερον
Sup. ἀληθέστατα

Pos. εὖ
Comp. ἄμεινον
Sup. ἄριστα

Pos. κακῶς
Comp. κάκτιον
Sup. κάκιστα

Pos. πολύ
Comp. πλέον
Sup. πλείστα

Pos. μάλα
Comp. μᾶλλον
Sup. μάλιστα

Il secondo termine di paragone; il dativo di misura coi comparativi

μείζων ἢ...
 ἀνδρειότερος ἢ...

(il primo termine di paragone è ὁ Ξέρξης nella prima frase e οἱ Ἕλληνες nella seconda).

Confrontate, in latino, *quam* e, ugualmente, il caso del primo termine.

μείζων τοῦ...
ἄμεινον τῶν...

b) Ὁ ἀνὴρ μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός = L'uomo è più grande *del fanciullo* = *Vir maior est puerō*; Οἱ ἄθάνατοι οὐδὲν ἄμεινον ἔπραττον τῶν ἄλλων, ἐν τοῖς στενοῖς μαχόμενοι = Gli immortali non fecero nulla di meglio *degli altri*, combattendo nel passo.

Qui il secondo termine è in genitivo (*genitivo di paragone*, in corsivo negli esempi).

Confrontate l'ablativo di paragone latino (*puerō*).

Davanti ai comparativi si trovano a volte delle parole in dativo che indicano la misura della differenza fra i due termini del paragone (*dativo di misura*): Ὁ ἀνὴρ πολλῶ μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός = L'uomo è *molto* più grande (*di gran lunga* più grande) del fanciullo.

πολλῶ μείζων

Il latino qui userebbe l'ablativo (*Vir multō maior est puerō*).

Superlativi con ὡς

ὡς τάχιστα
ὡς ἀνδρείοτατα
ὡς πλεῖστοι

Ὡς seguito da un aggettivo o avverbio di grado superlativo forma un'espressione col significato di «il più... possibile»: ὡς τάχιστα, «il più velocemente possibile»; ὡς ἀνδρείοτατα, «il più coraggiosamente possibile»; ὡς πλεῖστοι, «quanti più possibile».

Il latino forma espressioni analoghe con *quam* (*quam celerrimē, quam fortissimē, quam plurimī*).

I dimostrativi οὗτος, ὅδε, ἐκεῖνος

Fin dai primi capitoli di questo libro avete incontrato espressioni come ἐν τούτῳ (τῷ χρόνῳ), οὗτος ὁ ἀνὴρ e simili. Nel capitolo VI avete poi imparato il dimostrativo ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο, che si declina come καλός, καλή, καλόν, tranne

che nei casi retti (nominativo e accusativo) del neutro singolare, che escono in -ο e non in -ον.

Tutto il discorso che fa in propria difesa il mercante ci dà ora l'occasione per ripetere e fissare le forme dei tre dimostrativi principali: οὗτος, αὕτη, τοῦτο, «questo, codesto» (latino *hic, haec, hoc* e *iste, ista, istud*); ὅδε, ἥδε, τόδε, «questo (qui)»; ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο, «quello».

Notate che le forme di οὗτος cominciano con τ- nei casi in cui principiano per τ- le forme corrispondenti dell'articolo; il femminile ha (-)α- anziché (-)ο- in tutte le forme, eccettuato il solo genitivo plurale; così pure il nominativo e accusativo neutro plurale: nominativo οὗτος, αὕτη, τοῦτο; accusativo τοῦτον, ταύτην, τοῦτο; genitivo τούτου, ταύτης, τούτου; dativo τούτῳ, ταύτῃ, τούτῳ; nel plurale: nominativo οὗτοι, αὗται, ταῦτα; accusativo τούτους, ταύτας, ταῦτα; genitivo τούτων, τούτων, τούτων; dativo τούτοις, ταύταις, τούτοις.

Il dimostrativo ὅδε deriva dall'unione di ὁ, ἡ, τό coll'enclitica -δε; perciò si declina, come l'articolo, solo nella prima parte.

Notate che l'accento è sempre quello delle forme corrispondenti dell'articolo, anche contro la legge del trochèo finale: ἥδε, τήνδε ecc.

Il significato di ὅδε non è proprio uguale a quello di οὗτος, giacché ὅδε ha perlopiù valore *dittico*, cioè si riferisce a una persona o cosa vicina che si potrebbe indicar col dito: «questo qui (qua)».

Il sostantivo a cui si riferiscono questi tre dimostrativi è sempre accompagnato dall'articolo, e i dimostrativi stessi sono in posizione predicativa (v. cap. 5), cioè fuori del gruppo d'articolo e sostantivo: οὗτος ὁ ἀνὴρ oppure ὁ ἀνὴρ οὗτος, «quest'uomo»; ἐκεῖνη ἡ γυνή oppure ἡ γυνή ἐκεῖνη, «quella donna»; τόδε τὸ ἔργον oppure τὸ ἔργον τόδε,

<i>Sing.</i>		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> οὗτος	αὕτη	τοῦτο
<i>A.</i> τοῦτον	ταύτην	τούτο
<i>G.</i> τούτου	ταύτης	τούτου
<i>D.</i> τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ
<i>Plur.</i>		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> οὗτοι	αὗται	ταῦτα
<i>A.</i> τούτους	ταύτας	ταῦτα
<i>G.</i> τούτων	τούτων	τούτων
<i>D.</i> τούτοις	ταύταις	τούτοις
<i>Sing.</i>		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> ἐκεῖνος	ἐκεῖνη	ἐκεῖνο
<i>A.</i> ἐκεῖνον	ἐκεῖνην	ἐκεῖνο
<i>G.</i> ἐκεῖνου	ἐκεῖνης	ἐκεῖνου
<i>D.</i> ἐκεῖνῳ	ἐκεῖνῃ	ἐκεῖνῳ
<i>Plur.</i>		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> ἐκεῖνοι	ἐκεῖναι	ἐκεῖνα
<i>A.</i> ἐκεῖνους	ἐκεῖνάς	ἐκεῖνα
<i>G.</i> ἐκεῖνων	ἐκεῖνων	ἐκεῖνων
<i>D.</i> ἐκεῖνοις	ἐκεῖναις	ἐκεῖνοῖς
<i>Sing.</i>		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> ὅδε	ἥδε	τόδε
<i>A.</i> τόνδε	τήνδε	τόδε
<i>G.</i> τοῦδε	τήσδε	τοῦδε
<i>D.</i> τῷδε	τῆδε	τῷδε
<i>Plur.</i>		
<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>N.</i> οἷδε	αἷδε	τάδε
<i>A.</i> τούσδε	τάσδε	τάδε
<i>G.</i> τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε
<i>D.</i> τοῖσδε	ταῖσδε	τοῖσδε

«quest'opera (qui)».

Ricordate infine che i dativi τούτη e τῆδε sono anche usati con valore d'avverbi: «in questo modo, così».

Gli avverbi interrogativi e indefiniti

Nel capitolo 7 avete studiato l'interrogativo τίς, τί; («chi?», «quale?») e l'indefinito τις, τι («qualcuno», «un certo, qualche, un»); ricordate che l'interrogativo porta sempre l'accento acuto sulla prima sillaba, mentre l'indefinito è enclitico.

<i>Avv. interr.</i>	<i>Avv. indef.</i>
ποῦ;	που
πόθεν;	ποθεν
ποῖ;	ποι
πότε;	ποτε
πῶς;	πως

La stessa differenza riguarda gli avverbi interrogativi (accentati) e i corrispondenti avverbi indefiniti (uguali agli interrogativi, salvo per il fatto che sono enclitici): ποῦ; «dove?», που «in qualche luogo»; πόθεν; «da dove?, donde?», ποθεν «da qualche luogo»; ποῖ; «(verso) dove?», ποι «verso qualche luogo»; πότε; «quando?», ποτε «qualche volta»; πῶς; «come?», πως «in qualche modo».

In quanto enclitici, gl'indefiniti non possono stare in principio di frase; per le regole d'accentazione delle enclitiche v. la *Grammatica di consultazione*, § 7.

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico di questi nomi propri di persona:

- | | |
|--------------------------------|------------|
| 1) Filippo | 4) Sofia |
| 2) Giorgio | 5) Dorotèa |
| 3) Teodòro (τὸ δῶρον = «dono») | 6) Ofèlia. |

Esercizio 14a

Nella lettura all'inizio di questo capitolo trovate sei esempi di comparativi o superlativi e spiegate la loro costruzione.

Esercizio 14b

Traducete in italiano:

1. Τῶν Ἑλλήνων πλείστοι ἔπεςον ἄριστα μαχόμενοι.
2. Οἱ ὀπλίται, καίπερ ἀνδρειότατα μαχόμενοι, οὐκ ἐδύνατο (= potevano) τοὺς πολεμίους (= i nemici) πλέονας ὄντας ἀμύνειν.
3. Οἱ Ἕλληνας ἀνδρειότεροι ἦσαν τῶν βαρβάρων καὶ ἄμεινον ἐμάχοντο.
4. Τοῖς Ἑλλησι πολλῶ ἐλάττονας νῆες ἦσαν ἢ τοῖς βαρβάροις.
5. Ἐν ἐκείνῃ τῇ μάχῃ τῶν μὲν Ἑλλήνων πολλοὶ ἀπέθανον, τῶν δὲ πολεμίων πολλῶ πλέονες.
6. Ἡ γυνὴ πολλῶ σωφρονεστερᾶ οὔσα τοῦ ἀνδρὸς ἀληθέστερα εἶπεν.
7. Οἱ Ἕλληνας καίπερ ὀλίγιστοι ὄντες τὰ ὄπλα (= le armi) παρεσκεύαζον, ἐν νῶ ἔχοντες ὡς ἀνδρειότατα ἀποθανεῖν.
8. Οἱ βάρβαροι, καίπερ ἀγριώτατα προσβάλλοντες, οὐκ ἐδύνατο (= potevano) τοὺς Ἕλληνας νικῆσαι.

Esercizio 14c

Traducete in greco:

1. I persiani avevano un esercito più grande del nostro, ma noi combattammo più coraggiosamente.
2. I migliori soldati di Serse attaccarono molto valorosamente, ma non fecero nulla di meglio degli altri.
3. I vecchi non son sempre più saggi dei giovani.
4. Gli opliti attaccarono i persiani anche (καί) più valorosamente.
5. Decidemmo di tornare in patria invece di rimanere in città.
6. Il messaggero che sentimmo in piazza parlò con più verità di voi.

Esercizio 14d

Completate queste frasi colle forme appropriate dei dimostrativi:

- | | |
|-------------------------|-----------------------------|
| 1. (οὗτος) αἱ γυναῖκες | 6. (οὗτος) οἱ βάρβαροι |
| 2. (ἐκεῖνος) τὸ δένδρον | 7. (ἐκεῖνος) τοῦ στρατοῦ |
| 3. (οὗτος) τὰ ὀνόματα | 8. (οὗτος) τῆ πόλει |
| 4. (ὅδε) τῶν νεανιῶν | 9. (ὅδε) οἱ γέροντες |
| 5. (οὗτος) τῆς παρθένου | 10. (οὗτος) τοῦ στρατιώτου. |

Esercizio 14e

Traducete:

- Ἐκεῖνο τὸ δένδρον μέγιστόν ἐστιν· οὐδέποτε (non... mai) εἶδον δένδρον μείζον.
- Ἄρ' ὄρθς τούσδε τοὺς παῖδας, οἱ ἐκείνον τὸν κύνα διώκουσιν;
- Ταῦτα μαθοῦσαι αἱ γυναῖκες εὐθὺς τοὺς ἄνδρας ἐκάλεσαν.
- Διὰ τί οὐ βούλη τῷ ἀρότρῳ τούτῳ χρῆσθαι; Ἄμεινον γάρ ἐστιν ἐκείνου.
- Questa strada è peggiore di quella, ma quella è più lunga.
- Avendo visto queste cose, il vecchio s'arrabbiò molto.
- Queste donne son più sagge di quei giovinetti.

Esercizio 14f

Traducete in italiano:

- Τίνες ἐλαύνουσι τοὺς βοῦς; Γέροντές τινες αὐτοὺς ἐλαύνουσιν.
- Ποῖ πορεύεται ὁ βασιλεύς; Ὁ βασιλεὺς πορεύεται ποι πρὸς τὰ ὄρη.
- Ποῦ εἰσιν οἱ ναῦται; Ἐν τῷ λιμένι πού εἰσιν οἱ ναῦται.
- Τί πάσχετε, ὦ παῖδες; Ἄρα κακόν τι πάσχετε;
- Τί ποιεῖς, ὦ πάτερ; Ἄρα ταύτη τῆ γυναικὶ διαλέγῃ;
- Πότε ἐν νῷ ἔχεις εἰς τὸ ἄστρῳ ἰέναι; Δι' ὀλίγου ποτὲ ἐκεῖσε ἰέναι ἐν νῷ ἔχω.
- Πόθεν ἄγεις ταῦτα τὰ πρόβατα; Ἄγω αὐτὰ ἀπὸ ἐκείνου τοῦ ὄρους.
- Ποῦ μένει ὁ ἀδελφός; Ὁ σὸς ἀδελφὸς μένει που ἐγγὺς τῆς ἀγορᾶς.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VII. 215-219), poi rispondete alle domande.

ΟΙ ΠΕΡΣΑΙ ΤΑ ΥΠΕΡ ΘΕΡΜΟΠΥΛΩΝ ΣΤΕΝΑ ΑΙΡΟΥΣΙΝ

Ὁ δὲ Εὐρῆξ, μαθὼν ὅτι ἀτραπὸς ἐστὶν ὑπὲρ τὸ ὄρος φέρουσα, μάλιστα χαίρων ἔπεμψε τὸν Ἰδάρνην, στρατηγὸν ὄντα ἄριστον, καὶ τοὺς ἄνδρας ὧν ἐστρατήγει ὁ Ἰδάρνης. Ὁρμῶντο δὲ πρὸς ἐσπέραν ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου, ἠγεῖτο δὲ αὐτοῖς ὁ Ἐφιάλτης. Αὕτη δὲ ἡ ἀτραπὸς ἄρχεται ἀπὸ τοῦ Ἄσωποῦ ποταμοῦ. Οἱ οὖν Πέρσαι τὸν Ἄσωπον

διαβάντες ἐπορεύοντο πᾶσαν τὴν νύκτα. Ἐγίγνετο δὲ ἡμέρᾳ καὶ οἱ Πέρσαι ἀφίκοντο εἰς ἄκρον τὸ ὄρος. Κατὰ δὲ τοῦτο τοῦ ὄρους ἐφύλαττον Ἑλλήνων χίλιοι ὀπλίται.

[Ὑπὲρ (+ acc.) *su τὸν Ἰδάρνην Idarne* στρατηγὸν *generale* ὧν ἐστρατήγει *su cui comandava* τοῦ στρατοπέδου *l'accampamento* ἄρχεται *comincia* Ἄσωποῦ *l'Asopo* διαβάντες *avendo attraversato* κατὰ... τοῦτο τοῦ ὄρους *su questa parte della montagna*]

- Che aveva appreso Serse? Chi mandò?
- Quando partirono? Chi li guidava?
- Dove principiava il sentiero?
- Per quanto tempo seguirono a marciare i persiani?
- Chi stava a guardia della cima della montagna?

Οἱ οὖν Πέρσαι οὐκ εἶδον τοὺς Πέρσας ἀναβαίνοντας· πολλὰ γὰρ ἦν δένδρα κατὰ τὸ ὄρος. Ψόφον δὲ ἀκούοντες ἔμαθον ὅτι ἀνέβησαν οἱ Πέρσαι. Ἐδραμον οὖν οἱ Ἕλληνες καὶ ἐνέδυσαν τὰ ὄπλα, καὶ εὐθὺς παρήσαν οἱ βάρβαροι. Ἐπεὶ δὲ οἱ Πέρσαι εἶδον ἄνδρας ἐνδύοντας ὄπλα, ἐθαύμαζον· ἐλπίζοντες γὰρ οὐδένα φυλάττειν τὴν ἀτραπὸν, ἐνεκύρησαν στρατῷ. Ὁ μὲν οὖν Ἰδάρνης διέταξε τοὺς Πέρσας εἰς μάχην· οἱ δὲ Ἕλληνες ἐλπίζοντες τοὺς βαρβάρους ἐν νῷ ἔχειν προσβαλεῖν, ἔφυγον εἰς τὸν τοῦ ὄρους κόρυμβον καὶ παρεσκευάζοντο μαχόμενοι ἀποθανεῖν. Οἱ δὲ Πέρσαι τῶν μὲν Ἑλλήνων οὐδένα λόγον ἐποιοῦντο, κατέβησαν δὲ τὸ ὄρος ὡς τάχιστα.

[ἀνέβησαν *salirono* τὰ ὄπλα *le armi* ἐνεκύρησαν *s'incontrarono*, *vennero a faccia a faccia con* (+ dat.) διέταξε *dispose*, *schierò* τὸν κόρυμβον *la cima* οὐδένα λόγον ἐποιοῦντο *non tennero nessun conto di* (+ gen.) κατέβησαν *scesero*]

- Perché i greci non videro i persiani che s'avvicinavano?
- Come vennero a sapere dell'arrivo dei persiani?
- Che fecero subito i greci?
- Perché i persiani si maravigliarono di vedere i greci?
- Che fece Idarne?
- Quale fu la risposta dei greci?
- Che fecero i persiani?

Esercizio 14g

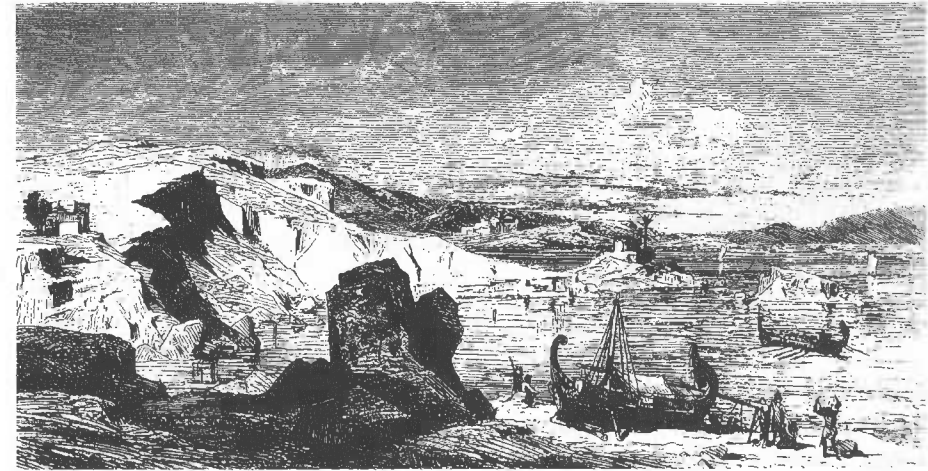
Traducete in greco:

1. Quando i persiani ebbero preso le Termòpile, si diressero verso l'Attica.
2. I greci si ritirarono sia per terra sia per mare, abbandonando l'Attica al nemico.
3. Gli ateniesi, avendo mandato le donne, i bambini e i vecchi nel Peloponnèso e a Salamina, si prepararono a fuggir per mare.
4. Sicché essi chiesero agli altri greci d'andare (in nave) al più presto a Salamina e d'aiutarli.
5. I peloponnesiaci (*οἱ Πελοποννήσιοι*), che stavan costruendo un muro attraverso l'Istmo (*ὁ Ἴσθμός*), non vollero aiutar gli ateniesi, ma nondimeno mandarono le loro navi a Salamina.

La formazione delle parole

Deducete il significato delle parole seguenti:

1) ὁ στρατός	ἡ στρατιά	στρατεύω (-ομαι)	τὸ στράτευμα
2) ὁ στρατηγός	στρατηγέω	στρατηγικός, -ή, -όν	ὁ στρατιώτης
3) ὁ πόλεμος	πολέμιος, -ᾶ, -ον	πολεμικός, -ή, -όν	πολεμέω.

L'ascesa d'Atene

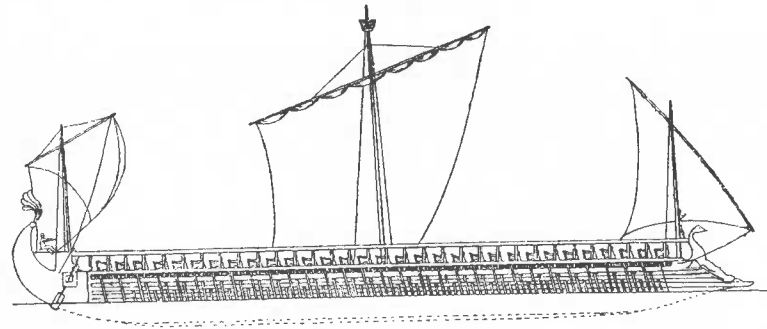
Uno scorcio del Pirèo.

Atene non prese parte al movimento di colonizzazione dell'VIII-VII secolo: giacché il suo territorio era più esteso di quello di qualunque altro Stato greco (se s'ecceppa Sparta), essa aveva meno bisogno di dedur colonie. Inoltre Atene a quel tempo era per certi aspetti ancora indietro. Sappiamo che Cilon tentò (nel 632 a. C.) di diventir tiranno d'Atene, ma non ottenne il sostegno popolare.

Quarant'anni più tardi il malcontento dei contadini rischiava di precipitar l'Attica nella guerra civile; gli ateniesi ricorsero allora a un arbitro, Solone (v. p. 203). La legislazione soloniana non soddisfece né i contadini né i nobili, e un nuovo pericolo di guerra civile permise a Pisistrato di stabilire una tirannide; cionondimeno le riforme di Solone ebbero conseguenze durature e importanti, sia nel

campo costituzionale sia in quello economico. Atene conobbe un periodo di prosperità, e cominciò a esportare olio d'uliva e ceramiche artistiche: la ceramica figurata nera dell'Attica apparve sui mercati intorno al 600, sconfisse a poco a poco quella corinzia e ottenne il monopolio in tutto il mondo greco e fuori d'esso.

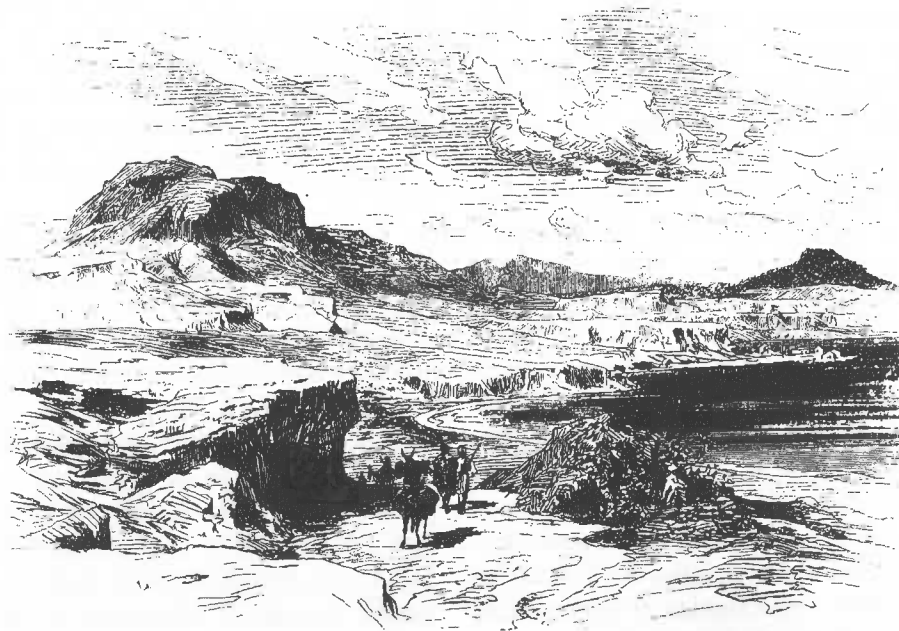
La città seguì a crescere in prosperità e potere durante la tirannide di Pisistrato e d'Ippia, suo figlio. Nel 510 Ippia fu cacciato, e tre giorni dopo Clistene introdusse una nuova riforma costituzionale, che fece d'Atene una democrazia. Subito gli ateniesi si videro attaccati da ogni parte: il re spartano Cleomene guidò contro di loro l'esercito della Lega peloponnesiaca, ma al confine tornò indietro, perché i corinzi si rifiutarono di partecipare a una guerra ingiusta; intanto i beòti avevano invaso l'Attica da



Una trireme.

setteentrione e i calcidesi da oriente. Non appena Cleòmene fu tornato in patria, l'esercito ateniese si spostò rapidamente a setteentrione e sconfisse i beòti, poi si portò nell'Eubèa, dove i calcidesi subirono una disfatta e Càlcide fu distrutta.

Quando Aristàgora arrivò ad Atene e chiese aiuto per la rivolta antipersiana degli ioni (v. p. 345), il popolo ateniese aveva tanta fiducia in sé stesso da accogliere l'appello del tiranno di Milèto; del resto, poiché Ippia aveva trovato rifugio presso i



Il golfo di Corinto.



Le Termòpile.

persiani, il sostegno ateniese non era del tutto disinteressato. Meno di dieci anni dopo, Atene affrontò quasi sola la potenza persiana a Maratona, e la vittoria riempì la democrazia d'orgoglio e di fiducia.

Atene era ora potente sulla terraferma, ma ancora non aveva quasi una flotta degna di questo nome. Il fondatore della potenza marittima ateniese fu Temistocle, il vincitore di Salamina, che capì che il futuro della città era sul mare; come arconte, nel 493-492 egli cominciò i lavori di fortificazione del Pirèo. Dieci anni più tardi si trovò una vena d'argento eccezionalmente ricca nelle miniere pubbliche del monte Làurio; fu proposto di dividere il guadagno inatteso tra i cittadini, ma Temistocle convinse l'assemblea a usare il denaro per costruire una nuova flotta. Due anni dopo, a Salamina, la flotta ateniese comprendeva 200

triremi, più di metà dell'intero naviglio greco (350 navi); Temistocle, come ammiraglio del contingente ateniese, aveva la più grande influenza nei consigli di guerra degli alleati, ed escogitò la tattica che portò i greci alla vittoria a Salamina (480). Se Sparta restava per i greci la più grande potenza di terra, non ci poteva essere più dubbio che d'allora in poi Atene avrebbe avuto il primato sui mari.

Cionnondimeno, quando nel 481 si riunirono a Corinto i rappresentanti delle trentun città greche decise a opporsi all'imminente invasione di Serse gli alleati furono tutti d'accordo, senza che fosse necessaria nessuna discussione, di dare a Sparta il comando, sia per terra sia per mare. Ai greci dovevano già essere arrivate da qualche tempo notizie dei preparativi di guerra di Serse, che aveva radunato truppe da tutto il suo impero e aveva passato l'inverno del 481-480 a Sardi, a mettere insieme e preparare la sua forza d'invasione. Secondo Erodoto, la flotta di Serse compren-

deva 1.207 navi e il suo esercito un milione e settecentomila soldati; ora, il numero delle navi potrebb'essere abbastanza vicino al vero, ma quello dei soldati è senza dubbio di molto esagerato: potevano essere duecentomila. Per far passare in Europa questo grande esercito gl'ingegneri di Serse costruirono due ponti di barche che attraversavano l'Ellesponto (480); questi ponti furono distrutti da una tempesta, ma se ne costruirono altri due più resistenti; l'armata di terra passò l'Ellesponto e marciò lungo la costa, rifornita dalla flotta. I persiani, le cui navi nel 492 avevan fatto naufragio nei pressi del monte Santo, per evitare il ripetersi d'un simile disastro avevano scavato un canale di circa tre chilo-

metri nel mezzo del promontorio. L'esercito invasore seguiva inesorabile la sua marcia, attraversando la Macedonia e poi la Tessaglia; i greci avevano deciso di non oppor resistenza finché Serse non fosse arrivato alle Termòpile, l'unico luogo la cui posizione geografica rendeva possibile respingere i persiani con un'azione di guerra insieme per mare e per terra. Dopo le Termòpile, il primo punto difendibile era l'istmo di Corinto; una ritirata di lì avrebbe comportato l'abbandono dell'Attica. Neanche il muro che attraversava l'istmo garantiva del tutto la difesa, perché i persiani avrebbero potuto aggirar l'ostacolo sbarcando colla flotta a mezzogiorno.

Lexicon

Verbi

ἀγγέλλω
ἀναχωρέω
ἀντέχω (+ dat.)
ἀττικίζω
γελάω, ἐγέλασα
γράφω
διαβάλλω
διέρχομαι *passo
attraverso*
ἐλπίζω
ἐμβλέπω (+ dat.)
ἐπιβουλεύω (+ dat.)
ἐρίζω (+ dat.)
θάπτω
καταστρέφομαι
μαίνομαι
ναυμαχέω
ξενίζω *parlo con
accento straniero*
ὀرمέω
παίω
πλησιάζω
προσβάλλω (+ dat.)
πρόσκεμμαι (+ dat.)
σιωπάω
στρατεύομαι
συμβάλλω
συνέρχομαι
τελευτάω
ὑβρίζω
φράζω
χράομαι (+ dat.)

Sostantivi

ὁ ἀστός, τοῦ ἀστοῦ
ἡ ἀτραπός, τῆς ἀτραποῦ
ἡ διαβολή, τῆς
διαβολῆς
ἡ διάλεκτος, τῆς
διαλέκτου
τὸ ἐπίγραμμα, τοῦ
ἐπιγράμματος
ἡ ἔρις, τῆς ἔριδος
ἡ ἔχθρα, τῆς ἔχθρας

ἡ ἠπειρος, τῆς ἠπειροῦ
ὁ θρόνος, τοῦ θρόνου
ὁ κατάσκοπος, τοῦ
κατασκόπου
ὁ κλέπτης, τοῦ κλέπτου
ἡ κραυγή, τῆς κραυγῆς
ὁ κυβερνήτης, τοῦ
κυβερνήτου
ὁ λέων, τοῦ λέοντος
ἡ μεταβολή, τῆς
μεταβολῆς
τὸ μνήμα, τοῦ μνήματος
ἡ ὁμόνοια, τῆς ὁμονοιᾶς
ὁ ὀπλίτης, τοῦ ὀπλίτου
οἱ πόροι, τῶν πορῶν
τὸ ῥῆμα, τοῦ ῥήματος
ἡ στήλη, τῆς στήλης
ὁ στόλος, τοῦ στόλου
ὁ στρατιώτης, τοῦ
στρατιώτου
ὁ στρατός, τοῦ στρατοῦ

Nomi propri

ἡ Ἀττική, τῆς Ἀττικῆς
ὁ Ἡρακλῆς, τοῦ
Ἡρακλέους
ὁ Θεμιστοκλῆς, τοῦ
Θεμιστοκλέους
αἱ Θερμοπύλαι, τῶν
Θερμοπυλῶν
ἡ Κόρινθος, τῆς Κορίνθου
ὁ Λακεδαιμόνιος, τοῦ
Λακεδαιμονίου
ὁ Λάκων, τοῦ Λάκωνος
ὁ Λεωνίδης, τοῦ
Λεωνίδου
ἡ Πελοπόννησος, τῆς
Πελοποννήσου
ὁ Σπαρτιάτης, τοῦ
Σπαρτιάτου
τὸ Φάληρον, τοῦ
Φαλήρου

Aggettivi

ἀμείνων, ἀμεινων

ἐλάττων, ἔλαττον
ἕτερος, ἕτέρᾳ, ἕτερον
κάκιςτος, κακίστη,
κάκιστον
κακίων, κάκιον
καλλίων, κάλλιον
κοινός, κοινή, κοινόν
λίθινος, λιθίνη, λίθινον
πανούργος, πανούργον
πολλαπλάσιος, πολλα-
πλάσιᾶ, πολλαπλάσιον
πονηρός, πονηρά, πονηρόν
στενός, στενή, στενόν

Dimostrativi

ὄδε, ἤδε, τόδε
οὗτος, αὕτη, τοῦτο

Numerali

ἐπτάκις
τριακόσιοι, τριακόσια,
τριακόσια
τρὶς

Preposizioni

διά (+ acc.)

Avverbi

Δωριστί
εἰκότως
σφόδρα
ταύτη
τῆδε

Congiunzioni

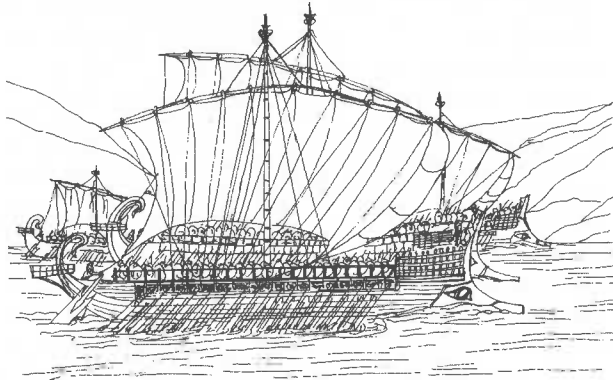
ἔως
ἢ (*coi comparativi*)
ὅπως
ὡς = ἐπεὶ

Locuzioni

οὐ καταπρόξει (+ part.)
τὰ πρὸς πατρός / μητρός

Οἱ Ἀθηναῖοι εἰς τὰς ναῦς
εἰσβάντες παρεσκευάζοντο
κατὰ θάλατταν μάχεσθαι.

εἰσ-βάς, -βάσα, -βάν
< εἰσ-βαίνω



Η ΕΝ ΤΗ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗ (α)

ἡ ἀπορία (τῆς ἀπορίας)
< ἀπορέω

εἶκω (+ dat.) ↔ ἀντέχω
: ἀποχωρέω, ἀποφεύγω (ἐκ),
ὑπέικω

«Οἱ μὲν οὖν Ἀθηναῖοι ἐν ἀπορίᾳ ἦσαν
πλείστη· ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς ἔπεισεν
αὐτοὺς μὴ εἶκειν τοῖς βαρβάροις ἀλλὰ
ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας μάχεσθαι. Τὰς τ' οὖν
γυναῖκας καὶ τοὺς παῖδας καὶ τοὺς
γέροντας εἰς τὴν τε Πελοπόννησον καὶ
τὴν Σαλαμῖνα ἐκόμισαν, τὴν τ' Ἀττικὴν
καὶ τὴν πόλιν τοῖς πολεμίοις κατα-
λιπόντες. Αὐτοὶ δὲ εἰς τὰς ναῦς εἰσβάντες
πρὸς τὴν Σαλαμῖνα προσέπλευσαν καὶ
10 παρεσκευάζοντο κατὰ θάλατταν μά-
χεσθαι.

Ἐν δὲ τούτῳ οἱ μὲν τῶν Ἑλλήνων
στρατηγοὶ εἰς τὴν Σαλαμῖνα συνελθόντες
15 οὕτως ἐφοβοῦντο ὥστε ἀποφυγεῖν
ἐβούλοντο πρὸς τὴν Πελοπόννησον· ὁ δὲ
Θεμιστοκλῆς ἐν τῷ συνεδρίῳ ἀναστὰς



ὁ στρατηγός
(τοῦ στρατηγοῦ) :
ὁ τῶν στρατιωτῶν
ἡγεμὼν



ἀνα-στάς
(-στάσα, -στάν)
< tema στη-/στα-
: ἐπάρας ἐαυτόν

τὸ συνέδριον (τοῦ συνεδρίου) :
τὸ συνέδριον γίγνεται, ὅτε οἱ
πολιταὶ ἢ οἱ στρατηγοὶ
συνέρχονται ὥστε λέγειν τί
δεῖ ποιεῖν

εἶπεν ὅτι ἔτι καὶ νῦν δύνανται τοὺς
πολεμίους νικῆσαι· ἐν γὰρ τοῖς στενοῖς
20 μαχόμενοι οὐ δυνήσονται οἱ βάρβαροι τῷ
πλήθει χρῆσθαι· δεῖ οὖν ἀναγκάσαι
αὐτοὺς ἐκεῖ συμβαλεῖν.

δύνανται = οἱοί τ'εἰσίν

ἠνάγκασα < ἀναγκάζω

δυνήσονται avrebbero
potuto



ὁ ἄγγελος λάθρα τοῦ στρατιώτου παραβαίνει ἢ φυγή (τῆς φυγῆς) < φεύγω ἔγνων < γινώσκω (γνω-) δι-έγνων < δια-γινώσκω

οἱ ἔκπλοι ὑπὸ τῶν Περσῶν φυλαττόμενοι (ὁ ἔκπλους, τοῦ ἔκπλου)

ἄγγελον παρὰ τὸν Ξέρξην ἔπεμψε λάθρα, 25
λέγοντα ὅτι οἱ Ἕλληνες παρασκευάζονται εἰς φυγὴν. Ὁ οὖν Ξέρξης, ὡς ἔγνω ὅτι ἀποφυγεῖν ἐν νῶ ἔχουσιν οἱ Ἕλληνες, βουλόμενος αὐτοὺς ὡς τάχιστα διαφθεῖραι, διέγνω αὐτοὺς ἀναγκάσαι ἐν 30
Σαλαμῖνι μάχεσθαι. Τῶν οὖν νεῶν τὰς μὲν ἔπεμψε περὶ τὴν νῆσον, κελεύων τοὺς ναυάρχους τοὺς ἔκπλους φυλάττειν, τὰς



δὲ ἐκέλευσε φυλάττειν τὰ στενὰ ὥστε μηκέτι ἐξεῖναι τοῖς Ἕλλησιν ἀποπλεῖν.» 35

διαφθεῖρω *distruggo*
διαγινώσκω *decido*

ὁ ναύαρχος, τοῦ ναυ-
άρχου *l'ammiraglio, il*
navarca

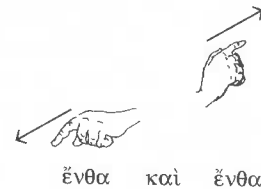
Η ΕΝ ΤΗΙ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗ (β)

«Πᾶσαν οὖν τὴν νύκτα οἱ βάρβαροι ἔνθα καὶ ἔνθα ἤρεσον τὰ τε στενὰ φυλάττοντες καὶ τοὺς ἔκπλους, οἱ δὲ Ἕλληνες ἡσύχαζον παρασκευαζόμενοι 40
μάχεσθαι. Ἐπεὶ δὲ πρῶτον ἡ ἡμέρᾳ ἐγένετο, προухώρουν οἱ βάρβαροι εἰς τὰ στενά, πιστεύοντες ὡς ῥαδίως μέλλουσι νικᾶν τοὺς Ἕλληνας, ἐξαίφνης δὲ βοὴν πλείστην ἤκουσαν ὥστε μάλιστα 45
ἐφοβοῦντο. Οἱ γὰρ Ἕλληνες κόσμω χρώμενοι εἰς μάχην προухώρουν καὶ ἐπὶ τοὺς βαρβάρους πλέοντες τὸν παιᾶνα ἔβῳν.

Οὕτω δὲ ὁ Αἰσχύλος ὁ ποιητής, ὃς καὶ 50
αὐτὸς τῇ μάχῃ παρῆν, τοὺς Ἕλληνας ποιεῖ ἐπὶ τοὺς βαρβάρους ἐπιπλέοντας·

τὸ δεξιὸν μὲν πρῶτον εὐτάκτως κέρας ἠγεῖτο κόσμω, δεύτερον δ' ὁ πᾶς στόλος

τὸ κέρας, τοῦ κέρατος
il corno



προухώρουν < προ-ε-χώρουν
ὡς = ὅτι



ὁ στρατὸς κόσμω χράται
ὁ στρατὸς οὐδενὶ κόσμω χράται
ὁ παιᾶν (τοῦ παιᾶνος) : μέλος τῆς μάχης, ὕμνος τοῦ πολέμου
ὁ Αἰσχύλος (τοῦ Αἰσχύλου)

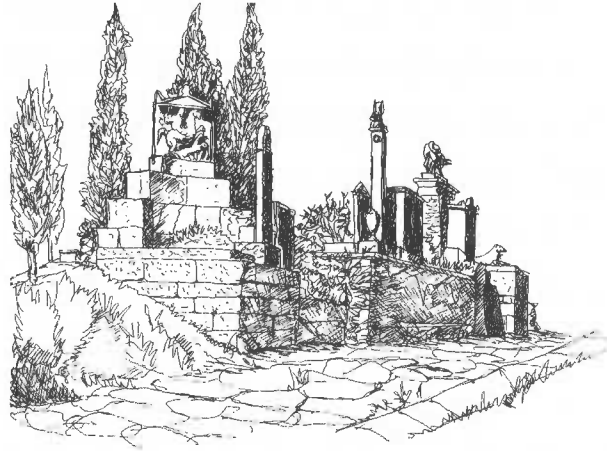
ποιεῖ : ἄδει
ἐπι-πλέω

δεξιός, -ά, -όν < δεξιὰ
πρῶτον... δεύτερον...
εὐτάκτως : κόσμω

ἐπ-εκ-χωρέω
παρήν = ἐξήν
ὁμοῦ = ἅμα
κλύω = ἀκούω

ἐλευθεροῦτε < ἐλευθερόετε
(ἐλευθερώω < ἐλεύθερος)
πατρῶος, -ᾶ, -ον : τῶν
πατέρων
τὸ ἔδος (τοῦ ἔδους) : ἡ χώρα
καὶ αἱ οἰκίαι

αἱ θήκαι (ἡ θήκη, τῆς θήκης)
: τὰ μνήματα ἐν οἷς θάπτονται
οἱ ἄνθρωποι



ἐπεξεχώρει, καὶ παρήν ὁμοῦ κλύειν
πολλὴν βοήν· “ὦ παῖδες Ἑλλήνων, ἴτε,
ἐλευθεροῦτε πατρίδ’, ἐλευθεροῦτε δὲ
παῖδας, γυναῖκας, θεῶν τε πατρῶων ἔδη,
θήκᾶς τε προγόνων· νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών.”

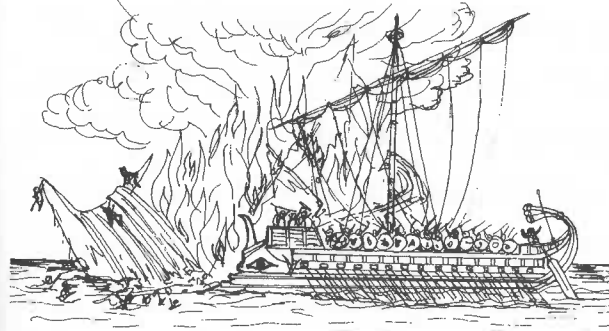
55

Οὕτως οὖν οἱ Ἕλληνες τῷ Περσικῷ
στρατῷ προσέβαλλον καὶ ἐν τοῖς στενοῖς
συμπίπτοντες ἐναυμάχουν ὀλίγοι πρὸς
πολλούς. Οἱ δὲ βάρβαροι καίπερ πλείστᾶς
ἔχοντες ναῦς οὐκ ἐδύνατο πάσαις ταῖς
ναυσὶν ἅμα χρῆσθαι. Καὶ οἱ μὲν Ἕλληνες
τὰς πρώτᾶς τῶν βαρβάρων ναῦς ἡ

συμπίπτοντες : ἅμα
ἐμπίπτοντες ἀλλήλοις
οἱ βάρβαροι πάσαις ταῖς ναυσὶν
ἅμα χρῆσθαι οὐκ ἐδύνατο :
ἀδύνατον ἦν τοῖς βαρβάροις ἅμα
χρῆσθαι πάσαις ταῖς ναυσὶν

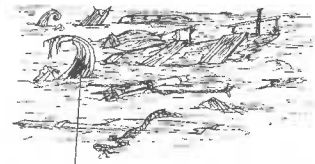
ἔβλαψαν ἢ κατέδυσαν τосαύτη σπουδῇ

βλάπτω (βλαβ-) ↔ ἀφελέω
κατ-έ-δύσα < κατα-δύω (δύ-)



προσβάλλοντες ὥστε οἱ βάρβαροι
μάλιστα φοβούμενοι ἐτρέποντο καὶ
ἐπειρῶντο ἐκφυγεῖν. Ἐνταῦθα δὲ
70 πλείστος ἐγένετο θόρυβος. Αἱ γὰρ τῶν
βαρβάρων νῆες ἀλλήλαις ἐνέπιπτον, αἱ
μὲν ἐκ τῆς μάχης πειρώμεναι ἐκφυγεῖν,
αἱ δὲ εἰς τὴν μάχην προχωροῦσαι. Τέλος
δὲ πάντες οἱ βάρβαροι ἔφευγον οὐδενὶ
75 κόσμῳ χρώμενοι, οἱ δὲ Ἕλληνες διώκοντες
πλείστᾶς δὲ ναῦς κατέδυσαν· καὶ πανταχοῦ
μὲν ἦν ναυάγια, πανταχοῦ δὲ νεκροί, ὥστε
τὴν θάλατταν οὐκέτι ἐξῆν ἰδεῖν. Οὕτως οὖν
ἐμάχοντο ἕως νύξ ἐγένετο.

οἱ Ἕλληνες, βλάψαντες ναῦν
τινα τῶν βαρβάρων, κατέδυσαν



τὸ ναυάγιον (τοῦ ναυαγίου)



ὁ νεκρὸς (τοῦ νεκροῦ)

ἡ σπουδῇ, τῆς σπουδῆς πειράω *cerco, tento, di
la cura, la diligenza, lo
sforzo*



ὁ ὄχθος
(τοῦ ὄχθου) :
μικρὸν ὄρος



νικήσουσιν :
μέλλουσι
νικᾶν
ἡ Τύχη
(τῆς Τύχης)

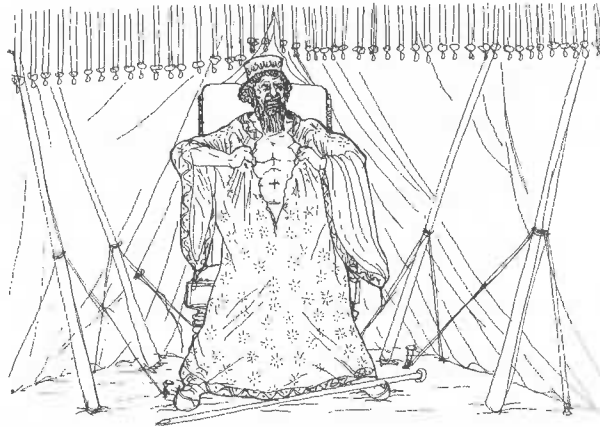
γνοῦς, γνοῦσα, γνόω
< γιγνώσκω

ὁ Ξέρξης τοὺς πέπλους ἔρρηξεν
(οἱ πέπλοι = τὰ ἱμάτια)

ἐδύνατο : οἷός τ' ἦν

Ἐν δὲ τούτῳ ὁ Ξέρξης ἐκαθίζετο ἐπὶ 80
ὄχθῳ τινὶ ἐγγὺς τῆς θαλάττης τὴν μάχην
θεώμενος· ἐπίστευε γὰρ ὡς ῥαδίως
νικήσουσιν οἱ Πέρσαι· ἠγνόει γὰρ τὰ τῆς
τύχης οὐδ' ἔγνω τί ἐν νῶ ἔχουσιν οἱ θεοὶ
ἀλλ' αἰεὶ ὕβρει ἐχρήτο. 81

Γνοῦς δὲ ὅτι νικῶσι μὲν οἱ Ἕλληνες, οἱ
δὲ βάρβαροι ἀποφεύγουσιν, ἀνέστη καὶ
τοὺς πέπλους ἔρρηξεν. Ἐν πολλῇ γὰρ



ἀπορία ἦν· ἀπολέσῃς γὰρ τὸ ναυτικὸν
οὐκέτι ἐδύνατο σῖτον παρέχειν τῷ πεζῷ 90
στρατῷ μεγίστῳ ὄντι. Τοὺς μὲν οὖν
στρατηγοὺς ἐκέλευσε τὸν πεζὸν στρατὸν

ἀπολέσῃς *avendo perdit*

10

ἀγείν κατὰ γῆν πρὸς τὴν Ἀσίαν, αὐτὸς
δὲ ἀπέφυγεν ὀδυρόμενος.

95 Οὕτως οὖν οἱ Ἕλληνες τοὺς Πέρσας
νικήσαντες τὴν Ἑλλάδα ἠλευθέρωσαν.
Καὶ δὴ καὶ ἐν τούτῳ τῷ ἔργῳ οἱ Ἀθηναῖοι
πλειστᾶς τε ναῦς παρέσχον τῶν Ἑλλήνων
καὶ πλειστην ἐδήλωσαν ἀρετὴν, ὥστε 100
ἔξεστιν ἀληθῶς λέγειν ὅτι οἱ Ἀθηναῖοι
τὴν Ἑλλάδα ἔσωσαν, καὶ οὐχ ἥκιστα ὁ
Θεμιστοκλῆς, ὃς στρατηγὸς ὦν Ἀθηναῖος
μάλιστα αἴτιος ἦν τῆς νίκης.

Τοῦτο τὸ ἐπίγραμμα τοῖς Ἀθηναίοις
105 τοῖς ἐν τούτῳ τῷ πολέμῳ ἀποθανοῦσιν
ἔγραψεν ὁ Σιμωνίδης, ποιητῆς ὦν ἄριστος·

εἰ τὸ καλῶς θνήσκειν ἀρετῆς μέρος ἐστὶ μέγιστον,
ἡμῖν ἐκ πάντων τούτ' ἀπένειμε τύχη.

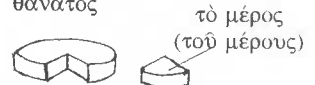
Ἑλλάδι γὰρ σπεύδοντες ἐλευθερίαν περιθεῖναι
110 κείμεθ' ἀγήραντῳ χρώμενοι εὐλογίᾳ.»

ὀδυρόμαι : λυπούμενος
στενάζω

δηλῶ : σαφῆς ποιέω

ἥκιστα : ὀλίγιστα
οὐχ ἥκιστα : μάλιστα

τὸ καλῶς θνήσκειν = ὁ καλὸς
θάνατος



τὸ μέρος
(τοῦ μέρους)
ἀπονέμω : παρέχω
περιθεῖναι : φέρειν
κείμεθα : ἐνθάδε μένομεν
ἀποθανόντες
ἀγήραντος, -ον : ὃς οὐδέποτε
γεραιὸς γίγνεται, ἀθάνατος
ἢ εὐλογία (τῆς εὐλογίας)
< εὐ + λόγος

κατα-δουλοῦσθαι
 < κατα-δουλόεσθαι
 (κατα-δουλόομαι : δούλος
 γίγνομαι)

ἐλευθερῶν, -οῦσα, -οῦν
 < ἐλευθερώων, -όουσα, -όον
 ἐ-δηλοῦμεν < ἐ-δηλόομεν

δηλοῖ < δηλόει



ὁ θύννος (τοῦ θύννου)



ἡ κόπη (τῆς κόπης)

ΟΙ ΘΕΟΙ ΤΟΝ ΞΕΡΕΗΝ ΕΚΟΛΑΣΑΝ

«Ἡμεῖς γάρ, καταδουλοῦσθαι ὑπὸ τῶν
 βαρβάρων οὐ βουλόμενοι, ἐκινδυνεύ-
 σαμεν ὑπὲρ τῆς πατρίδος καὶ ὑπὲρ τῆς
 τῶν πάντων Ἑλλήνων ἐλευθερίας· καὶ διὰ
 τοῦτο ἀθανάτῳ εὐλογίᾳ τῷ ὄντι χρώμεθα, 115
 οὐκ ἐπεὶ ἐνίκησαμεν ἀλλὰ πολλῶ μᾶλλον
 ἐπεὶ δικαίᾳ ἦν ἡμῖν ἡ τῆς μάχης αἰτία.
 Μαχόμενοι γὰρ καὶ τὴν ἡμετέρᾳν πατρίδα
 ἐλευθεροῦντες οὐ μόνον πᾶσι τοῖς τότε
 ἀνθρώποις ἐδηλοῦμεν τί ἐστὶν ἡ ἀρετή, 120
 ἀλλὰ καὶ ἐπαύομεν εἰς ἅπαντα τὸν
 ἔπειτα χρόνον τοὺς Ἕλληνας φοβου-
 μένους πλήθος νεῶν τε καὶ ἀνδρῶν. Ἔτι
 καὶ νῦν γὰρ ἦδε ἡ νῆσος τῇ τῆς μάχης
 μνήμη δηλοῖ ὅτι οἱ θεοὶ ἀεὶ τὴν μὲν ὕβριν 125
 κολάζουσιν, τὴν δ'ἀρετὴν τιμῶσιν, καὶ
 μεγάλην δόξαν παρέχουσι τοῖς ὑπὲρ τῆς
 ἐλευθερίας μαχομένοις. Ἡμεῖς μὲν γὰρ
 τοὺς βαρβάρους ὡς θύννους κόπαις
 ἐτύπτομεν· ἡ δὲ θάλαττα πᾶσα μεστὴ ἦν 130

δίκαιος, δικαία, δίκαιον ἡ μνήμη τῆς μνήμης
giusto la memoria

ἀνδρῶν βοώντων. Τοῦτο δὲ δεῖ ἡμᾶς
 γνῶναι· οὐδέποτε μιᾷ ἡμέρᾳ τοσοῦτον
 πλήθος ἀνθρώπων ἀπέθανεν. Πολλὰ γὰρ
 ἡμέραι καὶ νύκτες οὐχ ἱκαναί εἰσι τῷ
 135 πάντα τὰ τῶν Περσῶν κακὰ μέλλοντι
 περαίνειν. Ὁ δὲ λοιπὸς στρατὸς πεζῇ
 ἐξέφυγεν ἐκ τῆς Ἀττικῆς· οἱ μὲν οὖν
 πλείστοι τῶν στρατιωτῶν πορευόμενοι
 δίψη τε καὶ λιμῶ ἀπέθανον — οὐδένα
 140 γὰρ σῖτον εἶχον, οὐδὲ κρήνην οὐδεμίαν
 εὔρον, καίπερ πολὺν χρόνον ζητοῦντες —
 οἱ δὲ εἰς τὸ Πάγγαιον ὄρος ἀφίκοντο· ἐν
 δὲ ἐκείνῃ τῇ νυκτὶ θεὸς τις ἄωρον
 χειμῶνα ἤγειρεν, καὶ ῥίγει ἐπηξε τὰ τοῦ
 145 Στρῦμόνος ποταμοῦ ὕδατα. Οἱ μὲν οὖν
 βάρβαροι τότε πᾶσι τοῖς θεοῖς ἠύχοντο·
 ἐπεὶ δὲ ἐπαύσαντο εὐχόμενοι, οἱ μὲν
 διέβησαν τὸν ποταμὸν διὰ τοῦ
 κρυστάλλου πορευσάμενοι, οἱ δέ, ἐπεὶ ὁ
 150 ἥλιος ἀνατέλλων ἐπέφλεξε καὶ ταῖς
 ἑαυτοῦ ἀκτίσι διεθέρμηνε τὰ τοῦ ποταμοῦ

λοιπός, λοιπή, λοιπόν τὸ ῥίγος, τοῦ ῥίγους
restante, rimanente il freddo, il gelo
 ἡ δίψα, τῆς δίψης ἐπηξε *ghiaccio*
la sete
 ἄωρος, ἄωρον *fuor di sta-*
gione

γνῶναι < γιγνώσκω

τὸ Πάγγαιον (τοῦ Παγγαίου)

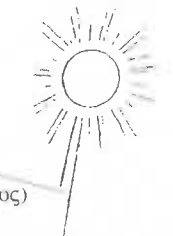
ὁ Στρῦμών (τοῦ Στρῦμόνος)

δι-έ-βησαν
 < δια-βαίνω

ὁ κρύσταλλος
 (τοῦ κρυστάλλου)
 ἐπι-φλέγω

δια-θερμαίνω (θερμαν-)

ἡ ἀκτίς
 (τῆς ἀκτίδος)





ἔσωσα < σφάζω (σφδ-)
ἢ Θράκη (τῆς Θράκης)

δουλεύω : δοῦλός εἰμι

δουλόω / δουλόομαι : δοῦλον ποιέω

ἦρξε < ἄρχω (+ gen.) : ἀρχὴν ἔχω, βασιλεύω
ἢ Αἴγυπτος (τῆς Αἴγυπτου)
ἐπ-έ-βη < ἐπι-βαίνω

δουλούμενος < δουλοόμενος

εἰσ-έ-βη < εἰσ-βαίνω οἱ Σκύθαι
(ὁ Σκύθης, τοῦ Σκύθου)

ὔδατα, ἐπίπτον ἐπ' ἀλλήλοις· ἀγαθῇ τύχῃ
ἐχρήσατο τότε ὃς αὐτῶν ὡς τάχιστ'
ἀπέθανεν. Ὀλίγοι δὲ λοιποί, οἱ ἑαυτοὺς
ἔσωσαν ἐκ τοσοῦτων συμφορῶν, μόλις 155
διαβάντες εἰς τὴν Θράκην, καὶ αὐτὴν
διαπεράσαντες πολλῶ πόνῳ, τέλος
ἀφίκοντο ἐκφυγόντες εἰς τὴν πατρίδα.
Ταῦτ' ἔστ' ἀληθῆ. Ἐκλείπω δὲ λέγων πολλὰ
τῶν κακῶν ἃ θεὸς τις τοῖς Πέρσας 160
ἐνέβαλε διὰ τὴν ὕβριν αὐτῶν.

Ἐν ἐκείνῳ γὰρ τῷ χρόνῳ πᾶσα μὲν ἢ
Ἀσίᾳ ἐδούλευε τρίτῳ ἤδη βασιλεῖ· ὁ μὲν
γὰρ πρῶτος, Κύρος ὀνόματι, ἐλευθερώσας
Πέρσας, τοὺς ἑαυτοῦ πολίτας, ἅμα καὶ 165
τοὺς δεσπότης Μήδους ἐδουλώσατο, καὶ
ἦρξε τῆς ἄλλης Ἀσίας μέχρι Αἰγύπτου· ὁ
δὲ υἱὸς αὐτοῦ ἐπέβη ἐπ' ἄλλᾳς πολλὰς
χώρας Αἰγύπτου τε καὶ Λιβύης αὐτὰς
δουλούμενος· τρίτος δὲ Δαρείος πεζῶ 170
στρατῶ μὲν εἰσέβη εἰς τὰς τῶν Σκυθῶν
χώρας, ναυσὶ δὲ τὴν ἀρχὴν τὴν τῆς
μέχρι (+ gen.) *fino a*

θαλάττης ἔλαβε καὶ τῶν νήσων. Ἐπιβαί-
νοντες δὲ ἐπ' ἀλλοτρίων χώρας, οὔτοι οἱ
175 βασιλῆς οὐ μόνον τὰ σώματα ἀλλὰ καὶ
τὰς ψυχὰς καὶ τὰς γνώμας τῶν ἀνθρώπων
ἐδουλοῦντο. Ὁ δὲ Ξέρξης αὐτὸς πολλὰ
καὶ ἄλλα ἔθνη ἐδουλοῦτο. Οὕτως ὁ τῶν
Περσῶν βασιλεὺς ἦρχε μὲν πολλῶν καὶ
180 μεγάλων ἔθνων, εἶχε δὲ οὐ πιστοὺς τε
καὶ ἐλευθέρους ἀνθρώπους, ἀλλὰ μόνον
δούλων μέγα πλῆθος. Ἐπεὶ δὲ ἡ τῶν
τυράννων πλεονεξία τοῖς ὑπάρχουσιν οὐκ
ἀρκεῖται, τῶν δὲ ἀλλοτρίων ἀεὶ ἐπιθῦμει,
185 πληροῦται δὲ οὐδέποτε, ὁ Ξέρξης διέγνω
πολεμεῖν τοῖς Ἑλλησιν, καὶ εἰς τὴν
Εὐρώπην διέβη. Ποίῳ δὲ δικαίῳ χρώμενος
ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἐστράτευσεν; Ὡσπερ ἐν
παντὶ τῷ βίῳ, οὕτω καὶ τότε τὴν ἑαυτοῦ
190 ὕβριν ἐδήλου, νομίζων ἄθάνατος εἶναι
καὶ τοὺς θεοὺς καταφρονήσας, οἱ αὐτῶ
τοσαύτην ἀρχὴν παρέσχον. Ὑβρις γὰρ
κακὸν μέγιστον ἀνθρώποις ἐστίν, καὶ

ἢ γνώμη, τῆς γνώμης ἢ πλεονεξία, τῆς πλεο-
l'opinione *νεξίας la cupidigia*

ἐ-δουλοῦντο < ἐ-δουλόοντο

ἐ-δουλοῦτο < ἐ-δουλόετο

πιστός, -ή, -όν < πιστεύω

ἢ πλεονεξία (τῆς πλεονεξίας)
< πλέον ἔχειν· ἢ γὰρ
πλεονεξία λαμβάνει τινά, εἰ
ἀεὶ πλείονα βούλεται ἔχειν
τὰ ὑπάρχοντα : ταῦτα ἃ τις ἔχει
οὐκ ἀρκεομαί τινα : οὐχ ἄλις
ἐστὶ τί μοι
πληροῦται < πληρόεται
(πληρῶω = μεστὸν ποιέω)
δι-έγνω < δια-γιγνώσκω
πολεμέω < πόλεμος

δι-έβη < δια-βαίνω

στρατεῦω : στρατεύομαι,
μάχομαι

ἐ-δήλου < ἐ-δήλοε

καταφρονέω ↔ τιμάω

φυτεύω : τίκτω

τυράννους φυτεύει. Τί δὲ ἄλλο ἐστὶν
 ὕβρις εἰ μὴ ἀμείνων θεῶν εἶναι νομίζειν, 195
 καὶ πάντας τοὺς ἀνθρώπους καταδου-
 λουῖσθαι βούλεσθαι; Διὰ τοῦτο ὁ Ζεὺς τὸν
 Εἰρξην ἐκόλασεν· οὐ γὰρ δυνατόν ἐστι
 θνητοῖς πρὸς ἀθανάτους μαχέσασθαι.
 Ἔγνω μὲν οὖν ὁ Εἰρξης, ἔγνωσαν δὲ καὶ 200
 οἱ στρατιῶται αὐτοῦ, οἱ “ἀθανάτους”
 ἑαυτοὺς ἐτόλμησαν ὀνομάζειν, ὅτι οὐδὲν
 ἄλλο ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος ἢ σκιᾶς ὄναρ,
 ὥσπερ λέγει ὁ ποιητής.

ἔ-γνω-ν
 ἔ-γνω-ς
 ἔ-γνω
 ἔ-γνω-μεν
 ἔ-γνω-τε
 ἔ-γνω-σαν

Πινδάρου Πυθικά, 8, 136

Οἱ δὲ ἡμέτεροι πατέρες, καὶ ἡμεῖς 205
 αὐτοί, ἐκ παίδων διηγάγομεν τὸν βίον ἐν
 πάσῃ ἐλευθερίᾳ, καὶ τὴν δουλείᾳν
 ἐχθαίροντες· καὶ διὰ τοῦτο πολλὰ καὶ
 καλὰ ἔργα ἐποιοῦμεν ἐν παντὶ τῷ βίῳ
 καὶ ἰδία καὶ δημοσία, καὶ δὴ καὶ 210
 μαχόμενοι καὶ καταπολεμοῦντες τὴν ἐξ
 ἀπάσης τῆς Ἀσίδας δύναμιν ἐδηλοῦμεν
 πᾶσι τοῖς ἀνθρώποις ὅτι ἡ ἀρετὴ καὶ ἡ
 τόλμα ἀεὶ τὴν ὕβριν νικᾷ. Ὅτε δὲ

ἔχθαίρω : μισέω
 ἰδία : κατ'οἶκον
 δημοσία : ἐν τῇ πόλει, ὑπὲρ
 τῆς πόλεως
 κατα-πολεμέω : νικάω (ἐν τῷ
 πολέμῳ)

215 ἐπέβημεν τοῖς πολεμίοις, οὐ προσέσχομεν
 τὸν νοῦν τοῖς τοῦ πολέμου κινδύνοις
 ἀλλ' ἐν νῷ ἔσχομεν τὴν πατρίδα σώζειν
 καὶ τοὺς παῖδας καὶ τὰς γυναῖκας·
 ἀνδρείᾳν οὖν τε καὶ ἀρετὴν ἐδηλώσαμεν
 220 μετὰ νοῦ — ὅτε μὲν γὰρ τι ποιεῖ ἄνευ
 νοῦ ἄνθρωπος, ἀεὶ βλάπτεται, ὅτε δὲ σὺν
 νῷ, ὠφελεῖται· ὁ νοῦς γὰρ ἡμῶν ἐστὶν ἐν
 ἐκάστῳ θεός — καὶ διὰ τοῦτο οἱ θεοὶ
 πάντες ἐβοήθησαν μὲν ἡμῖν, ἐκόλασαν δὲ
 225 τοὺς βαρβάρους. Οἱ γὰρ θεοί, εἰ τὰ ἀληθῆ
 λέγειν δεῖ, διέγνωσαν τὴν μὲν ἡμῶν νίκην,
 τὴν δὲ τῶν βαρβάρων ἥτταν· ὁ μὲν γὰρ
 ἀνθρώπινος νοῦς οὐδὲν ἐστὶν, οἱ δὲ θεοὶ
 εἰσὶν οἱ κυβερνῶντες πάντα.
 230 Γνωθὶ οὖν, ὦ παῖ, τὰ τῶν πατέρων ἔργα
 καὶ τὴν τόλμαν, καὶ δήλου καὶ σὺ ἀεὶ ἐν
 παντὶ τῷ βίῳ τὴν αὐτὴν ἀρετὴν, εἰ τοῖς
 θεοῖς φίλος εἶναι βούλει καὶ τῆς πατρίδος
 ἄξιός ἐθέλεις γίγνεσθαι.»

(εἰς-, ἐπ-, δι-, κατ-)έ-βη-ν
 (-)έ-βη-ς
 (-)έ-βη
 (-)έ-βη-μεν
 (-)έ-βη-τε
 (-)έ-βη-σαν
 ὁ νοῦς < νόος
 τὸν νοῦν < νόον
 τοῦ νοῦ < νόου
 τῷ νῷ < νόῳ

ἡ ἥττα (τῆς ἥττης) ↔ ἡ νίκη

κυβερνάω < κυβερνήτης

γνωθὶ! < γιγνώσκω

δήλου < δήλοε!

ὁ νοῦς, τοῦ νοῦ *la mente,* ἕκαστος, ἐκάστη, ἕκαστον
il pensiero *ciascuno*
 προσέχω τὸν νοῦν *bado,* ἄξιός, ἀξία, ἄξιον (+ gen.)
faccio attenzione *degno (di)*

Enchiridion

Gli ateniesi, *saliti* sulle navi, εἰς τὰς ναῦς εἰσβάντες, si preparavano ad affrontare il nemico nello scontro decisivo di Salamina. Serse, non appena *seppe*, ὡς ἔγνω, che i greci avevano intenzione di fuggire (come lo stesso Temistocle gli aveva fatto sapere, per indurlo all'attacco), *decise*, διέγνω, di costringerli a combattere. Quando però le sorti della battaglia si rivelarono infauste per i persiani, il re, *saputo* che vincevano i greci, γνοὺς ὅτι νικῶσιν οἱ Ἕλληνες, *si levò in piedi*, ἀνέστη, e si stracciò le vesti.

Non tutti i persiani in fuga *attraversarono*, διέβησαν, il fiume Strimone; solo pochi, *passati*, διαβάντες, a stento in Tracia, riuscirono con gran fatica a raggiunger la patria. Così si concluse l'ascesa dei re persiani, che sembrava inarrestabile: Ciro aveva conquistato tutta l'Asia ed era giunto fino all'Egitto; suo figlio *attaccò* molte altre terre, ἐπέβη ἐπ' ἄλλας πολλὰς χώρας, e le sottomise; Dario, il terzo della dinastia, *penetrò*, εἰσέβη, fin nelle terre degli sciti. Serse però dovette amaramente apprendere, e l'*appresero*, ἔγνωσαν, anche i suoi «immortali», che l'uomo, come dice il poeta Pindaro, non è che il sogno d'un'ombra, e che nulla può la misera potenza umana contro il fato e la volontà degli dèi. «Quando noi,» ricorda il vecchio marinaio, «*andammo incontro*, ἐπέβημεν, ai nemici, non considerammo i pericoli della guerra, ma volevamo salvar la patria e affermare i principi della libertà.»

L' aoristo terzo (o atematico)

Le forme degli aoristi di βαίνω, di γινώσκω e del tema στη-/στα- (da cui deriva un presente, ἴστημι, che studierete l'anno prossimo) sono, come vedete, un po' particolari. Questi verbi infatti, d'uso molto comune, formano l'aoristo aggiungendo le terminazioni secondarie direttamente al tema, ossia senza la vocale tematica (o congiuntiva): per tal motivo questi aoristi son detti *atematici*, o *aoristi terzi*. Notate che l'indicativo, l'imperativo e l'infinito derivano dal tema di grado allungato (cioè conte-

nente una vocale lunga), mentre il participio deriva dal tema di grado breve (cioè con vocale breve).

Dunque, dal tema βη-/βα- di βαίνω si ricava l'aoristo indicativo ἔ-βη-ν, ἔ-βη-ς, ἔ-βη, ἔ-βη-μεν, ἔ-βη-τε, ἔ-βη-σαν; l'imperativo è βῆ-θι, βῆ-τε; l'infinito βῆ-ναι; il participio βάς, βᾶσα, βάν. In attico l'aoristo terzo di βαίνω si trova però solo nei composti.

Nello stesso modo, dal tema γνω-/γνω- di γινώσκω si ricavano l'aoristo indicativo ἔ-γνω-ν, ἔ-γνω-ς, ἔ-γνω, ἔ-γνω-μεν, ἔ-γνω-τε, ἔ-γνω-σαν; l'imperativo γνω-θι, γνω-τε; l'infinito γνω-ναι; il participio γνωός, γνωῦσα, γνών.

Infine, dal tema στη-/στα-, «metto, colloco» (ma nell'aoristo terzo «stetti in piedi, mi fermai») si ricavano l'aoristo indicativo ἔ-στη-ν, ἔ-στη-ς, ἔ-στη, ἔ-στη-μεν, ἔ-στη-τε, ἔ-στη-σαν; l'imperativo στή-θι, στή-τε; l'infinito στή-ναι; il participio στάς, στάσα, στάν.

Per la declinazione dei participi v. p. 308.

Notate il significato delle forme seguenti: ἔβην, «andai»; βῆθι, «vai»; βῆναι, «andare»; βάς, «andando» (o «essendo andato»);

ἔγνων, «appresi»; γνώθι, «apprendi!, conosci!»; γνώναι, «apprendere»; γνωός, «apprendendo» (o «avendo appreso»);

ἔστην, «stetti in piedi, mi fermai»; στήθι, «sta' in piedi!, fèrmati!»; στήναι, «stare in piedi, fermarsi»; στάς, «stando in piedi, fermandosi» (o «essendo stato in piedi, essendosi fermato»).

Tra le belle parole del canto di guerra che ci ha tramandato il grande tragediografo Èschilo, che aveva probabilmente combattuto egli stesso a Salamina, c'è un'esortazione reiterata: ἐλευθεροῦτε πατρίδα, ἐλευθεροῦτε δὲ παῖδας, γυναῖκας. «Noi,» dice il vecchio marinaio, «*nel liberar la patria, libereremo anche* πατρίδα, *mostravamo, ed* ἐδηλοῦμεν, *a tutti gli uomini in che consiste il valore.*» Invece i

βαίνω,
tema βη-/βα-
Indicativo
ἔ-βη-ν
ἔ-βη-ς
ἔ-βη
ἔ-βη-μεν
ἔ-βη-τε
ἔ-βη-σαν

Infinito
βῆ-ναι

Participio
βάς,
βᾶσα,
βάν

Imperativo
βῆ-θι
βῆ-τε

γινώσκω,
tema γνω-/γνω-

Indicativo
ἔ-γνω-ν
ἔ-γνω-ς
ἔ-γνω
ἔ-γνω-μεν
ἔ-γνω-τε
ἔ-γνω-σαν

Infinito
γνώ-ναι

Participio
γνωός,
γνωῦσα,
γνόν

Imperativo
γνω-θι
γνω-τε

ἴστημι,
tema στη-/στα-

Indicativo
ἔ-στη-ν
ἔ-στη-ς
ἔ-στη
ἔ-στη-μεν
ἔ-στη-τε
ἔ-στη-σαν

Infinito
στή-ναι

Participio
στάς,
στάσα,
στάν

Imperativo
στή-θι
στή-τε

I verbi contratti in -ο-

Presente attivo

Indicativo

δηλό-ω > δηλῶ
 δηλό-εις > δηλοῖς
 δηλό-ει > δηλοῖ
 δηλό-ομεν > δηλοῦμεν
 δηλό-ετε > δηλοῦτε
 δηλό-ουσι(ν) > δηλοῦσι(ν)

Imperativo

δήλο-ε > δήλου
 δηλό-ετε > δηλοῦτε

Infinito

δηλό-ειν > δηλοῦν

Participio

δηλό-ων > δηλῶν,
 δηλό-ουσα > δηλοῦσα,
 δηλό-ον > δηλοῦν

Presente medio

Indicativo

δηλοῦμαι
 δηλοῖ
 δηλοῦται
 δηλούμεθα
 δηλοῦσθε
 δηλοῦνται

Imperativo

δηλοῦ
 δηλοῦσθε

Infinito

δηλοῦσθαι

Participio

δηλούμενος, -η, -ον

Imperfetto attivo

ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν
 ἐ-δήλο-ες > ἐδήλους
 ἐ-δήλο-ε > ἐδήλου
 ἐ-δηλό-ομεν > ἐδηλοῦμεν
 ἐ-δηλό-ετε > ἐδηλοῦτε
 ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν

Imperfetto medio

ἐ-δηλο-όμεν > ἐδηλούμην
 ἐ-δηλό-ου > ἐδηλοῦ
 ἐ-δηλό-ετο > ἐδηλοῦτο
 ἐ-δηλο-όμεθα > ἐδηλούμεθα
 ἐ-δηλό-εσθε > ἐδηλοῦσθε
 ἐ-δηλό-οντο > ἐδηλοῦντο

re persiani, quando conquistavano nuovi territori, non facevano schiavi, ἐδουλοῦντο, solo i corpi degli uomini, ma anche le loro anime. Ma l'avidità non si sazia mai, πληροῦται οὐδέποτε: così Serse, già mentre asserviva, ἐδουλοῦτο, molti popoli, mostra, ἐδήλου, quell'oltraggiosa tracotanza che gli avrebbe alienato il favore degli dèi; com'è possibile infatti che un uomo solo ardisca d'asservire, καταδουλοῦσθαι, tutti gli altri uomini?

Il discorso del vecchio si conclude con un'esortazione al giovane Filippo: «Mostra anche tu, δήλου καὶ σύ, lo stesso valore che i tuoi padri mostrarono lottando per la libertà.»

Il tema dei verbi contratti ἐλευθερώω, δηλόω, δουλόω e πληρώω esce in -ο-, anziché, come nei contratti che avevate già incontrato, in -ε- o in -α-.

Eccovi dunque le forme del presente e dell'imperfetto di δηλόω: presente indicativo attivo: δηλό-ω > δηλῶ, δηλό-εις > δηλοῖς, δηλό-ει > δηλοῖ, δηλό-ομεν > δηλοῦμεν, δηλό-ετε > δηλοῦτε, δηλό-ουσι(ν) > δηλοῦσι(ν); imperativo: δήλο-ε > δήλου, δηλό-ετε > δηλοῦτε; infinito: δηλό-ειν > δηλοῦν; participio: δηλό-ων > δηλῶν, δηλό-ουσα > δηλοῦσα, δηλό-ον > δηλοῦν; e nel medio (omettiamo le forme non ancora contratte): presente indicativo: δηλοῦμαι, δηλοῖ, δηλοῦται, δηλούμεθα, δηλοῦσθε, δηλοῦνται; imperativo: δηλοῦ, δηλοῦσθε; infinito: δηλοῦσθαι; participio: δηλούμενος, -η, -ον.

L'imperfetto attivo è: ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν, ἐ-δήλο-ες > ἐδήλους, ἐ-δήλο-ε > ἐδήλου, ἐ-δηλό-ομεν > ἐδηλοῦμεν, ἐ-δηλό-ετε > ἐδηλοῦτε, ἐ-δήλο-ον > ἐδήλουν; e l'imperfetto medio: ἐ-δηλο-όμεν > ἐδηλούμην, ἐ-δηλό-ου > ἐδηλοῦ, ἐ-δηλό-ετο > ἐδηλοῦτο, ἐ-δηλο-όμεθα > ἐδηλούμεθα, ἐ-δηλό-εσθε > ἐδηλοῦσθε, ἐ-δηλό-οντο > ἐδηλοῦντο.

Le contrazioni ubbidiscono a queste regole: 1) ο + ε, ο ο ου > ου; 2) ο + ει, οι ο η > οι; 3) ο + η ο ω > ω.

I verbi contratti in -ο- son pochi; ricordate δηλόω, ἐλευθερώω e il suo contrario δουλόω, πληρώω.

In alcuni pochi sostantivi della seconda declinazione, il cui tema termina in -οο-, s'osservano le stesse contrazioni che avete appena osservato nei verbi contratti in -ο-: prendiamo a esempio νοῦς, una parola che v'è nota fin dal capitolo IV nella locuzione ἐν νῶ ἔχειν: nominativo ὁ νόος > νοῦς; vocativo ᾧ νόε > νοῦ; accusativo τὸν νόον > νοῦν; genitivo τοῦ νόου > νοῦ; dativo τῷ νόῳ > νῶ.

Il plurale di νοῦς, piuttosto raro, è: nominativo οἱ νόοι > νοῖ; vocativo ᾧ νόοι > νοῖ; accusativo τοὺς νόους > νοῦς; genitivo τῶν νόων > νῶν; dativo τοῖς νόοις > νοῖς.

ο + ε, ο, ου > ου
 ο + ει, οι, η > οι
 ο + η, ω > ω

I sostantivi contratti della seconda declinazione

Singolare

Nom. ὁ νόος > νοῦς
Voc. ᾧ νόε > νοῦ
Acc. τὸν νόον > νοῦν
Gen. τοῦ νόου > νοῦ
Dat. τῷ νόῳ > νῶ

Plurale

Nom. οἱ νόοι > νοῖ
Voc. ᾧ νόοι > νοῖ
Acc. τοὺς νόους > νοῦς
Gen. τῶν νόων > νῶν
Dat. τοῖς νόοις > νοῖς

Il greco nell'italiano

Movendo da parole greche che conoscete, dite il significato etimologico delle parole che seguono:

- 1) monogamia (che vuol dire γαμέω?)
- 2) monologo
- 3) monocròmo (più corretto che *monòcromo*) (che vuol dire τὸ χρώμα?)
- 4) monosillabo (che vuol dire ἡ συλλαβή, e da che verbo deriva questa parola?)
- 5) monografia.

Esercizio 15a

Trovate, nella lettura all'inizio di questo capitolo, quattro forme dei verbi che avete visto sopra o di loro composti; analizzate poi queste forme.

Esercizio 15b

Leggete ad alta voce e traducete:

1. «Ἄρ' οὐ βούλεσθε γινῶναι τί εἶπεν ὁ ἄγγελος;»
2. Οἱ Ἀθηναῖοι, γινόντες ὅτι οἱ βάρβαροι τὰς τε Θερμοπύλας εἶλον καὶ πρὸς τὴν Ἀττικὴν προσχωροῦσιν, μάλιστα ἐφοβοῦντο.
3. Ὁ Θεμιστοκλῆς, στρατηγὸς ὢν, ἀνέστη καὶ τοὺς Ἀθηναίους ἔπεισε μὴ εἶκειν τοῖς πολεμίοις.
4. Οἱ Ἀθηναῖοι, τὰς τε γυναῖκας καὶ τοὺς παῖδας εἰς τὴν Σαλαμῖνα κομίσαντες, εἰς τὰς ναῦς εἰσέβησαν.
5. Ὁ Ξέρξης, γνούς ὅτι ἐν νῆ ἔχουσιν ἀποφυγεῖν οἱ Ἕλληνες, ἐβούλετο ἀναγκάσαι αὐτοὺς στήναί τε καὶ πρὸς τῇ Σαλαμῖνι μάχεσθαι.
6. Ἐκβῆθι ἐκ τῆς νεώς, ὦ παῖ, καὶ στήθι ἐν τῷ χώματι.
7. Ὁ ἀνάκληρος τὸν παῖδα ἐκέλευσεν ἀναστάντα ἐκβῆναι ἐκ τῆς νεώς.
8. Αἱ γυναῖκες εἰς τὴν ἀγορὰν εἰσελθοῦσαι ἔστησαν πάντα θαυμάζουσαι.
9. Ὁ Ἀπόλλων ἐν τοῖς Δελφοῖς ἔφη «Γινῶθι σεαυτόν.»
10. Στήτε, ὦ φίλοι, καὶ ἐμὲ μείνατε.

Esercizio 15c

Traducete in greco queste frasi, usando, secondo i casi, gli aoristi terzi che avete studiato coi preverbi εἰς-, ἀνα- ed ἐκ-:

1. Entrate in casa, le donne si sedettero parlando le une colle altre.
2. Sta' zitto, ragazzo; alzati in piedi e aiutami.
3. Entrando nel tempio, il sacerdote stette in piedi e pregò il dio.
4. Scalando la montagna, ci fermammo e guardammo la città.
5. Il vecchio disse ai fanciulli di stare in piedi e ascoltare.
6. Venendo a sapere quel ch'era capitato, decisi d'uscir di casa e cercare il babbo.

7. Le donne voglion sapere perché devono abbandonar le loro case.
8. Essendo venute a sapere quel ch'era capitato (usate il presente), le donne s'imbarcarono.
9. I soldati che mandò Serse scalarono molto velocemente la montagna.
10. Quando arrivarono in cima (τὸ ἄκρον), videro i greci, che non si fermarono coraggiosamente ma scapparono.

Esercizio 15d

Trovate, nella lettura β di questo capitolo, quattro forme di verbi contratti in -o- e analizzatele.

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VIII. 51-53), poi rispondete alle domande.

ΟΙ ΠΕΡΣΑΙ ΤΑΣ ΑΘΗΝΑΣ ΑΙΡΟΥΣΙΝ

Οἱ Πέρσαι αἰροῦσιν ἔρημον τὸ ἄστυ, καὶ τινὰς εὐρίσκουσι τῶν Ἀθηναίων ἐν τῷ ἱερῷ ὄντας, ταμίᾳς τε τοῦ ἱεροῦ καὶ πένητας ἀνθρώπους, οἱ φραξάμενοι τὴν Ἀκρόπολιν ἡμύνοντο τοὺς προσβάλλοντας. Οἱ δὲ Πέρσαι καθιζόμενοι ἐπὶ τὸν ὄχθον τὸν ἐναντίον τῆς Ἀκροπόλεως, ὃν οἱ Ἀθηναῖοι καλοῦσιν Ἀρειόπαγον, ἐπολιόρκουν.

[ἔρημον *deserta* ταμίᾳς *dispensieri* φραξάμενοι *barricando*, dopo aver *barricato* Ἀρειόπαγον *l'Areòpago*, o collina d'Ares (il dio della guerra) ἐπολιόρκουν *assediarono*]

1. Quando i persiani prendono la città, chi trovano nel tempio?
2. Che cos'avevan fatto queste persone, e che stavano facendo?
3. Dove si misero i persiani per assediare l'Acropoli?

Οἱ δὲ Ἀθηναῖοι, καίπερ κάκιστα πάσχοντες, οὐκ ἤθελον εἶκειν ἀλλὰ ἡμύνοντο, ὥστε πολὺν χρόνον Ξέρξης ἠπόρει, οὐ δυνάμενος αὐτοὺς ἐλεῖν. Τέλος δὲ οἱ Πέρσαι οὕτως εἶλον ἀνέβησαν γὰρ τινες ὅπου ἀπόκρημος ἦν ὁ χώρος καὶ οὐκ ἐφύλαττον οἱ Ἀθηναῖοι ἀλλ' ἐπίστευον ὡς οὐδεὶς δύναται ταύτη ἀναβῆναι. Ὡς δὲ εἶδον αὐτοὺς ταύτη ἀναβεβηκότας ἐπὶ τὴν Ἀκρόπολιν, οἱ μὲν ἔρριπτον ἑαυτοὺς κατὰ τὸ τεῖχος καὶ ἀπέθανον, οἱ δὲ εἰς τὸ ἱερὸν ἔφευγον. Οἱ δὲ Πέρσαι πρῶτον μὲν τοὺς ἰκέτας ἀπέκτειναν, ἔπειτα δὲ τὸ ἱερὸν σὺλήσαντες ἐνέπρησαν πᾶσαν τὴν Ἀκρόπολιν.

[ἀπόκρημος *scosceso*, ripido ἀναβεβηκότας *saliti* ἔρριπτον *gettavano*, gettarono τοὺς ἰκέτας *i supplici* σὺλήσαντες *dopo aver depredato* ἐνέπρησαν *incendiarono, bruciarono*]

4. Qual era la condizione degli ateniesi? Quali erano le loro intenzioni?
5. Perché i persiani poterono infine scolar l'Acròpoli?
6. Che fecero gli ateniesi quando videro entrar nell'Acròpoli i persiani?
7. Che fecero i persiani che dimostrò la loro ignoranza o mancanza di rispetto delle tradizioni greche?

Esercizio 15e

Traducete in greco:

1. Quando gli ateniesi vennero a sapere che i persiani avanzavano verso l'Attica, mandarono messaggeri a Delfi (*οἱ Δελφοί*).
2. Questi, entrati nel tempio, chiesero al dio che cosa dovessero (*δεῖ*) fare gli ateniesi.
3. Il dio, rispondendo, disse: «Atena non vi può salvare; i barbari prenderanno (*αἰρήσουσι*) Atene; solo le mura di legno (*ξύλινος, -ον*) saranno (*ἔσται*) inespugnate (*ἀπόρθητος, -ον*).»
4. Il messaggero scrisse queste parole e, tornato ad Atene, le annunciò al popolo.
5. Temistocle s'alzò in piedi e disse: «Sentite, o ateniesi, che cosa vuol dire (*λέγει*) l'oracolo (*τὸ χρηστήριον*); le navi degli ateniesi sono le mura di legno: esse salveranno (*σώσουσι*) la città.»
6. Dicendo questo, egli convinse gli ateniesi a non arrendersi ai barbari ma combatter per mare.

La formazione delle parole

Nelle seguenti coppie di parole, movendo dal significato, che v'è noto, del verbo deducete quello del sostantivo (o dell'aggettivo).

Notate il cambiamento della vocale (apofonia) da ε (*εἰ, εὔ*) nei verbi a ο (*οἰ, οὔ*) nei sostantivi e nell'aggettivo.

- | | | | |
|----------|---------|-----------|-----------------|
| 1) λέγω | ὁ λόγος | 4) μένω | ἡ μονή |
| 2) τρέπω | ἡ τροπή | 5) σπεύδω | ἡ σπουδή |
| 3) πέμπω | ἡ πομπή | 6) λείπω | λοιπός, -ή, -όν |

I Persiani d'Eschilo

Eschilo, il primo dei tre grandi tragici ateniesi, aveva combattuto a Maratona e probabilmente anche a Salamina; è certo comunque ch'egli vide quest'ultima battaglia, di cui ci ha tramandato il racconto proprio come testimone oculare. Otto anni dopo Salamina, nel 472 a. C., egli partecipò colla sua tragedia *I persiani* all'agone drammatico della festa di Dioniso. *I Persiani* sono la più antica delle tragedie greche giunte fino a noi, e l'unica che abbia un soggetto storico, non mitologico. Secondo Eschilo gli eventi umani sono intrecciati col divino; egli vede la sconfitta e l'umiliazione di Serse come un esempio supremo di ὕβρις (arroganza, superbia, tracotanza) umana punita dalla *Nèmesi* (personificazione della giustizia punitiva divina che ristabilisce l'ordine violato).

La scena del dramma è a Susa, la capitale persiana, dove il coro degli anziani consiglieri del re aspetta ansiosamente di conoscer l'esito della spedizione di Serse; da quando egli è partito, non han sentito nulla, e i loro cuori son pieni di cattivi presagi mentre si chiedono che sia capitato all'esercito che con tanto orgoglio vuole imporre il giogo della schiavitù ai greci. Le loro tristi congetture sono interrotte dall'arrivo d'Atòssa, la regina madre, che racconta d'essere stata, dopo la partenza del figlio, sempre tormentata da incubi;

ora poi ha fatto un altro sogno, il cui significato è inequivocabile: Serse aggiogava al suo carro due donne, vestite una alla maniera asiatica, l'altra alla greca; l'asiatica era contenta della sua condizione e ubbidiva alle briglie; non così la greca, che scalciava e infine ha strappato le guide, ha travolto il carro di Serse e ha spezzato il giogo. Svegliatasi, Atòssa è andata all'ara per offrire una libagione agli dèi e supplicarli di stornare il presagio funesto, ma ne ha visto un altro ancor più terribile: un'aquila (il re degli uccelli, simbolo di Serse) fuggiva verso l'altare, inseguita da un falco (i greci), che le s'avventava contro e le spiumava il capo cogli artigli, mentre essa rimaneva inerte.

Il coro cerca di calmare e confortare la regina, ma s'avvicina di corsa un messaggero, che, senza nessun preambolo, porta proprio la nuova che tutti temevano di dover sentire:



La proscinèsi a Serse.



Uno scontro tra greci e persiani.

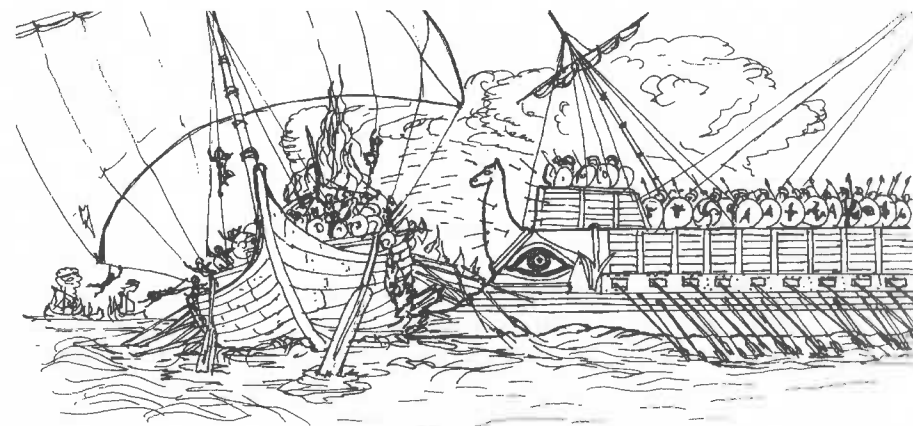
Care città dell'Asia intera, suolo di Persia, immenso porto di ricchezza, come, d'un colpo, la potenza è spenta e il fiore dei persiani non c'è più!
(249-252, trad. di F. M. Pontani, ed. Sansoni).

La regina, attonita, tace, mentre gli anziani s'abbandonano allo sconforto; Atossa invita allora il messaggero a calmarsi e a raccontar la battaglia: com'ha potuto essere sconfitto l'esercito persiano, tanto superiore di numero? Il messaggero risponde:

Oh, la vittoria, se si guarda al numero, era nostra. Le navi greche, in tutto, sommavano a trecento; c'era, in più, una decina di mezzi speciali. Serse, mi consta, ne aveva un migliaio, e, in più, vascelli veloci, d'assalto, per una cifra di duecentosette. Ecco. Credi che fossimo inferiori? Ma ci fu un dio che fece traboccare la bilancia, e ci stermina. Gli dèi salvano la città della dea Pàllade [= Atena]
(337-347, trad. dello stesso).

Il messaggero descrive la battaglia:

Quando poi coi cavalli bianchi il giorno tutta invase la terra di splendore, un pio fragore suona, come un canto, da parte greca, e l'eco delle rupi alto lo ripercuote in uno squillo. Alla delusa attesa dei persiani subentra la paura: quel peàna¹ non era certo l'inno di chi fugge, ma di chi balza nella lotta ardito. Tutto ardeva la tromba col suo squillo. Ecco: un pulsare concorde di remi batte a comando la gran massa d'acqua in un rimbombo. Eccoli tutti in vista. In ordine, guidava l'ala destra. Seguiva poi l'armata intera, e insieme era dato d'udire le parole gridate: "Figli degli Ellèni, avanti, liberate la patria, liberate le donne, i figli, i templi aviti, i tumuli dei padri: qui tutto per tutto è in gioco." Da parte nostra un urlo, nella nostra lingua. Non c'era un attimo da perdere: ecco che nave picchia contro nave col rostro. Ad attaccare fu una nave



Una nave greca sperona una nave persiana.

¹ Canto di trionfo, di solito in onore d'Apollo.

greca, che spezza a un vascello fenicio gli aplùstri². Poi, chi qua chi là si volse. Da prima la marea persiana resse; ma quando fu ridotta in uno stretto, dove il soccorso mutuo era precluso (ché anzi si cozzavano tra loro), frantumavano tutto l'apparato dei remi, mentre i greci, torno torno, picchiavano abilmente e, per gli scafi capovolti, neppure si vedeva più il mare, colmo di frantumi e sangue. Rigurgito di morti sulle rive e i dossi, uno scomposto remigare di fuggiaschi, la rotta dell'armata. E con pezzi di remi e di rottami quelli davano colpi e li infilzavano come fossero tonni, o una retata di pesci. L'acqua era tutta un lamento. Troncò lo scempio l'occhio della notte. Ma se facessi un racconto minuto di tutti i mali, non l'esaurirei in dieci giorni. Ché in un giorno solo non morì mai tale caterva d'uomini (386-432, trad. dello stesso).

Lexicon

Verbi

ἀπονέμω
ἀρκέομαι (+ dat.)
ἄρχω (+ gen.)
βλάπτω (βλαβ-)
γιγνώσκω, ἔγνω, γνούς (γνω-)
δηλώω
διαγιγνώσκω
διαθερμαίνω
διαφθείρω
δουλεύω
δουλόω / δουλόομαι
εἶκω (+ dat.)
ἐλευθερώω
ἐπιφλέγω
ἐχθαίρω
ἴστημι, ἔστην, στάς (στη-)
ἀνίστημι
καταδουλόω
καταδύω, κατεδύσα (δύ-)
καταφρονέω
κλύω
κυβερνάω
ὀδύρομαι
πειράω
πληρώω
πολεμέω
σμπίπτω
φυτεύω

Sostantivi

ἡ ἀκτίς, τῆς ἀκτίνος
ἡ ἀπορία, τῆς ἀπορίας
ἡ γνώμη, τῆς γνώμης
ἡ δίψα, τῆς δίψης
τὸ ἔδος, τοῦ ἔδους

ὁ ἔκπλους, τοῦ ἔκπλου
ἡ εὐλογία, τῆς εὐλογίας
ἡ ἦττα, τῆς ἦττης
ἡ θήκη, τῆς θήκης
ὁ θύννος, τοῦ θύννου
τὸ κέρασ, τοῦ κέρατος
ὁ κρύσταλλος, τοῦ κρυστάλλου
ἡ κόπη, τῆς κόπης
τὸ μέρος, τοῦ μέρους
ἡ μνήμη, τῆς μνήμης
τὸ ναυάγιον, τοῦ ναυαγίου
ὁ ναύαρχος, τοῦ ναύαρχου
ὁ νεκρός, τοῦ νεκροῦ
ὁ νοῦς, τοῦ νοῦ
ὁ ὄχθος, τοῦ ὄχθου
ὁ παιᾶν, τοῦ παιᾶνος
ἡ πλεονεξία, τῆς πλεονεξίας
τὸ ῥίγος, τοῦ ῥίγους
ἡ σπουδή, τῆς σπουδῆς
ὁ στρατηγός, τοῦ στρατηγοῦ
τὸ συνέδριον, τοῦ συνεδρίου
ἡ τύχη, τῆς τύχης
ἡ φυγή, τῆς φυγῆς

Nomi propri

ἡ Αἴγυπτος, τῆς Αἰγύπτου
ὁ Αἰσχύλος, τοῦ Αἰσχύλου
ὁ Δαρεῖος, τοῦ Δαρείου
ἡ Θράκη, τῆς Θράκης
ὁ Κῦρος, τοῦ Κῦρου

ἡ Λιβύη, τῆς Λιβύης
οἱ Μῆδοι, τῶν Μήδων
ὁ Σιμωνίδης, τοῦ Σιμωνίδου
οἱ Σκύθαι, τῶν Σκυθῶν

Aggettivi

ἄξιος, ἀξία, ἄξιον (+ gen.)
ἄωρος, ἄωρον
δεξιός, δεξιᾶ, δεξιόν
δίκαιος, δικαία, δίκαιον
ἕκαστος, ἐκάστη, ἕκαστον
λοιπός, λοιπή, λοιπόν
πατρῶος, πατρῶα, πατρῶον
πιστός, πιστή, πιστόν

Preposizioni

μέχρι (+ gen.)

Avverbi

δεύτερον
δημοσία
εὐτάκτως
ἦκιστα
ἰδίᾳ
λάθρα (+ gen.)
ὁμοῦ
πρῶτον

Congiunzioni

ὡς = ὅτι

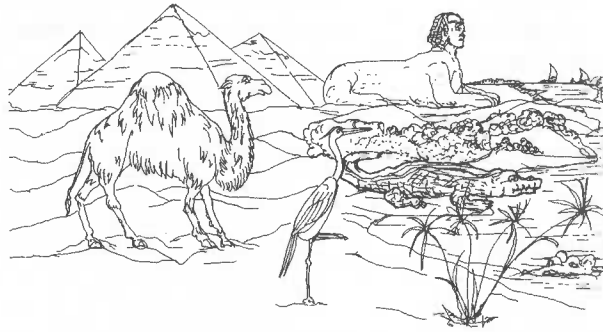
Locuzioni

ἔνθα καὶ ἔνθα
προσέχω τὸν νοῦν

² Ornamenti delle navi, alla sommità della poppa.

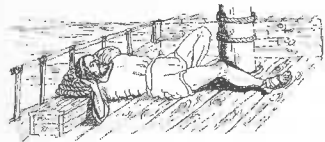
Τὰς τε πύραμίδας
ἐθεωρήσαμεν καὶ τὴν
Σφίγγα καὶ ζῶα ἕκτοπα.

ἡ πύραμις (τῆς πύραμιδος)
ἡ Σφίγξ (τῆς Σφιγγός)
ἕκτοπος, -ον = ἄτοπος,
ἀλλότριος



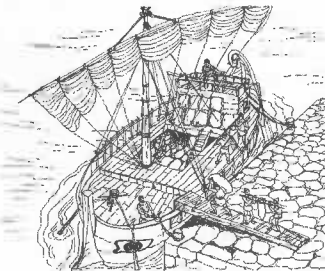
META THN EN THH ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗΝ (α)

Οὕτως οὖν περὰ νᾶς τὸν λόγον ὁ ναύτης
κατέκειτο ἐπὶ τῷ καταστρώματι, ὁ δὲ
Δικαιόπολις καὶ ὁ Φίλιππος ἐσίγων,
πάντα θαυμάζοντες ἄπερ εἶπεν. Τέλος δὲ
ὁ Φίλιππος, «ὡς ἀνδρείως,» ἔφη,
«ἐμάχοντο οἱ Ἕλληνες, ὡς λαμπρῶς τοῖς
συμμάχοις ἡγοῦντο οἱ Ἀθηναῖοι. Σὺ δὲ
τί ἐποίεις μετὰ τὸν πόλεμον; Ἐὰρ
ἔμπορος γενόμενος ἐν ὀλκάσιν ἔπλεις;»
Ὁ δὲ, «οὐδαμῶς,» ἔφη, «οὐ γὰρ ἐτελεύ-
τησεν ὁ πόλεμος ἀλλὰ πολὺν ἔτι χρόνον
ἔδει πρὸς τοὺς βαρβάρους μάχεσθαι.



ὁ ναύτης κατέκειτο ἐπὶ τῷ
καταστρώματι
κατ-έ-κειτο < κατά-κειμαι
κειμαι : ἀκίνητος χαμαὶ μένω

ὁ σύμμαχος (τοῦ συμμάχου)
: ὁ ἅμα μαχόμενος



ἡ ὀλκάς (τῆς ὀλκάδος) : ἡ
στρογγύλη ναὺς φορτία φέρουσα
ἔδει < δεῖ (imperf.)

Πάσας τε γὰρ τὰς νήσους καὶ πᾶσαν τὴν
Ἰωνίαν εἶχον οἱ βάρβαροι.»

15 Ὁ δὲ Φίλιππος: «Ἀλλὰ πόσον χρόνον
ἔδει μάχεσθαι; Ἐὰρ πολλαῖς παρήσθα
μάχαις;»

Ὁ δὲ ναύτης ἀναστὰς καὶ αὐτῷ
προσχωρήσας, «μάλιστα γέ, ὦ παῖ,» ἔφη,
20 «πλείσταις τε μάχαις παρήν καὶ
πολλαχόσε τῆς γῆς ἔπλεον μετὰ τῶν
συμμάχων. Ἄει δὲ τοὺς βαρβάρους
ἐνικῶμεν.»

Ὁ δὲ Φίλιππος: «Ἀλλὰ ποῦ γῆς
25 ἐμάχεσθε;»

Ὁ δὲ: «Πρῶτον μὲν ἅμα ἦρι ἀρχομένῳ



πολλαχόσε : εἰς πολλὰς χώρας

ποῦ γῆς:

ἀρχομαι ↔ τελευτάω

τὸ ἔαρ (τοῦ ἦρος, τῷ ἦρι)

οἱ Ἴωνες (τῶν Ἰώνων) = οἱ ἐν τῇ Ἰωνίᾳ οἰκοῦντες
κατ-άγω
ἑκατόν : C

ἠπιστάμην < ἐπίσταμαι
(ἐπίσταμαι ↔ ἀγνοέω)
ἀφ-ίστημι
ἀποστάντες ἀπὸ τῶν Π.
: ἀπολιπόντες τοὺς Π.

τῷ ἐπιγιγνομένῳ ἔ. : τῷ
ἐπομένῳ ἔ.
ὁ πόντος (τοῦ πόντου)
= ἡ θάλαττα

οὐδαμοῦ ↔ πανταχοῦ

ἐ-δύνα-ντο < δύναμαι
= δυνατός εἰμι, ἔξεστί μοι, οἶός
τέ εἰμι

διακόσιοι, -αι, -α : ἑκατόν καὶ
ἑκατόν
συν-αγείρω : συλλέγω

εἰσ-βιάζομαι : ρώμη τε καὶ
ὑβρεὶ εἰσβαίνω

τοῖς Ἴωσι τὴν ἐλευθερίαν κατηγάγομεν·
πλεύσαντες γὰρ ἑκατόν ναυσὶ πρὸς τὴν
Σάμον καὶ τὸ τῶν βαρβάρων ναυτικὸν εἰς
τὴν Μυκάλην διώξαντες, ἐξέβημεν εἰς τὴν 30
γῆν καὶ τὸν τε στρατὸν αὐτῶν ἐνίκησαμεν
καὶ τὸ ναυτικὸν διεφθείραμεν. Οἱ δὲ
Ἴωνες, ὡς ἠπίσταντο ὅτι νικῶμεν, ἀπὸ
τῶν Περσῶν ἀποστάντες ἡμῖν ἐβοήθουν·
οὕτως οὖν ἐλεύθεροι αὐθις ἐγένοντο. Τῷ 35
δὲ ἐπιγιγνομένῳ ἔτει πανταχόσε τοῦ
Αἰγαίου πόντου πλέοντες τοὺς βαρβάρους
ἐξηλάσαμεν· τὴν τε γὰρ Κύπρον
ἠλευθερώσαμεν καὶ πρὸς τὸν Πόντον
πλεύσαντες τό τε Βυζάντιον εἵλομεν καὶ 40
ἄλλᾶς πόλεις πολλὰς· οὐδαμοῦ γὰρ ἡμῖν
ἀντέχειν ἐδύναντο οἱ βάρβαροι.

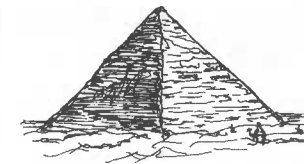
Ὑστερον δέ, ὡς οἱ Πέρσαι στρατὸν τε
μέγιστον καὶ ναῦς διακοσίᾳς συνα-
γείραντες εἰς τὸν Αἰγαῖον πόντον αὐθις 45
εἰσβιάζεσθαι ἐπειρῶντο, ὁ Κίμων,
τὸ ἔτος, τοῦ ἔτους
l'anno

στρατηγὸς ἄριστος ὢν, ἡμῖν ἡγούμενος
κατέλαβεν αὐτοὺς παρὰ τῷ Εὐρυμέδοντι
ποταμῷ καὶ ἐνίκησε κατὰ γῆν τε καὶ
θάλατταν ἐν μάχῃ μεγίστῃ. 50

Καὶ δὴ καὶ εἰς τὴν Αἴγυπτον ἐστρα-
τεύσαμεν καὶ τοῖς ἐνοίοις βοηθοῦντες
τοὺς Πέρσας ἐξηλάσαμεν. Ἄνά τε γὰρ
τὸν Νεῖλον ἐπλέομεν, ποταμὸν μέγιστον,
ὃς πᾶσαν τὴν Αἴγυπτον τοῦ θέρους ἄρδει 55
καὶ εἰς τὴν θάλατταν ἐπτάρους εἰσρεῖ·
καὶ τὴν Μέμφιν εἵλομεν, πόλιν μεγάλην
ἐπὶ τῷ Νείλῳ κειμένην. Ἐξ οὖν ἔτη ἐν τῇ
Αἰγύπτῳ ἐμένομεν καὶ πολλὰ θαύματα
εἶδομεν· οἱ γὰρ Αἰγύπτιοι πάντα ἔμπαλιν 60
τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις ποιοῦσι καὶ νόμοις
ἄλλοίοις χρῶνται. Ἐν γὰρ τοῖς Αἰγυπτίοις
αἱ μὲν γυναῖκες ἀγοράζουσιν, οἱ δὲ
ἄνδρες κατ'οἶκον μένοντες ὑφαίνουσιν.

Τὰς τε οὖν πύραμίδας ἐθεωρήσαμεν,
σήματα μέγιστα ὄντα τῶν βασιλέων τῶν

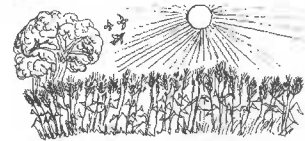
ἄλλοιός, ἀλλοῖα, ἀλλοῖον
diverso, differente



ἡ πύραμις (τῆς πύραμίδος)

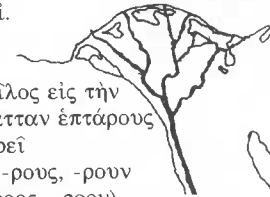
ὁ Εὐρυμέδων (τοῦ Εὐρυμέδοντος)

ὁ ἐνοίκος (τοῦ ἐνοίκου) : ὁ ἐκεῖ
οἰκῶν



τὸ θέρος (τοῦ θέρους)

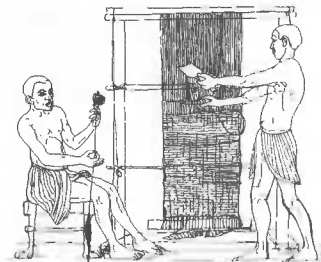
ἄρδω τὴν Αἴ. : ὕδωρ παρέχω
τῇ Αἴ.



ὁ Νεῖλος εἰς τὴν
θάλατταν ἐπτάρους
εἰσ-ρεῖ
ἐπτά-ρους, -ρου
(< -ροος, -ροον)
εἰσ-ρέω
κειμένος, -η, -ον < κείμαι
πολλὰ θαύματα : π. θαυμαστά
ἔμπαλιν = ἐναντίως

ἀγοράζω : ἐν τῇ ἀγορᾷ
διατρέβω ἄλλοις ἀνθρώποις
διαλεγόμενός τε καὶ ὄνια
ἠνούμενος

τὸ σῆμα (τοῦ σήματος) : τὸ
μνημεῖον, ἡ θήκη



οἱ ἄνδρες ὑφαίνουσιν



ἡ Σφιγξ
(τῆς Σφιγγός)



ἡ λέαινα
(τῆς λεαίνης)

ζῶα ἔκτοπα



ὁ στρουθός
(τοῦ στρουθοῦ)



ὁ ὄρνις πέτεται
(< πέτομαι)

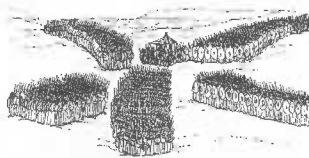


ὁ / ἡ ὄρνις
(τοῦ / τῆς ὄρνιθος)

βραδύτερον
< βραδέως

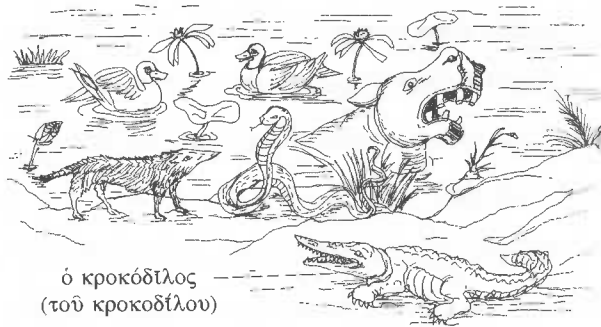


ὁ ἵππος
(τοῦ ἵππου)



οἱ Πέρσαι στρατὸν μέγιστον
συναγείρουσιν

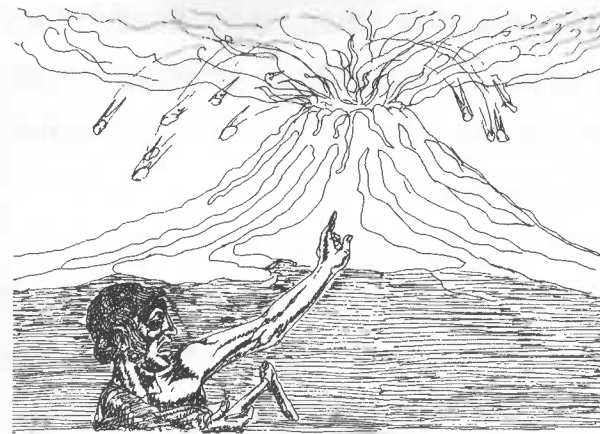
ἀρχαίων, καὶ τὴν Σφιγγα, εἰκόνα
δεινοτάτην, τὸ μὲν ἥμισυ γυναῖκα, τὸ δὲ
ἥμισυ λέαιναν. Καὶ δὴ καὶ ζῶα ἔκτοπα



ὁ κροκόδιλος
(τοῦ κροκοδείλου)

εἶδομεν, κροκοδίλους τε, οἱ πάντων 70
θνητῶν ἐξ ἐλαχίστων μέγιστοι γίνονται
καὶ φοβερώτατοι, καὶ στρουθοῦς, ὄρνιθᾶς
τινας μεγίστους, οἱ πέτεσθαι οὐ δύνανται
ἀλλὰ τρέχουσιν οὐδὲν βραδύτερον ἢ οἱ
ἵπποι. Τέλος δὲ οἱ Πέρσαι, στρατὸν 75
μέγιστον συναγείραντες, προσέβαλόν τε
ἡμῖν καὶ ἐκ Μέμφιδος ἐξήλασαν. Οὕτως
οὖν πρῶτον συμφορὰν μεγίστην ἐπάθομεν·
διᾱκοσίᾳς γὰρ ναῦς ἀπολέσαντες μόλις
ἡμεῖς αὐτοὶ εἰς τὴν Κυρήνην κατεφύγομεν.» 80

ἀρχαῖος, ἀρχαία, ἀρ- ἀπολέσαντες *avendo per-*
χαῖον *antico* *duto*



ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΝ ΤΗ ΣΑΛΑΜΙΝΙ ΜΑΧΗΝ (β)

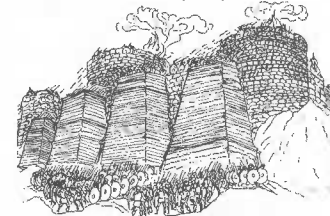
Ὁ δὲ Φίλιππος· « Ἄρ' οὐ τοσαύτην
συμφορὰν παθόντες τοῦ πολέμου
ἐπαύσασθε; »

Ὁ δὲ ναύτης, « ἤκιστά γε, » ἔφη· « οὐδὲν
85 γὰρ ἐδύνατο τὸν τῶν Ἀθηναίων θυμὸν
καθαρεῖν. Δι' ὀλίγου οὖν ὁ Κίμων τῷ
ναυτικῷ εἰς Κύπρον ἠγησάμενος τοὺς
Πέρσας αὐθις ἐνίκησεν, αὐτὸς δὲ πόλιν
τινὰ πολιορκῶν ἀπέθανεν. Ἡμεῖς οὖν
90 λυπούμενοι οἴκαδε ἀπεπλεύσαμεν. Τῷ δὲ
ἐπιγιγνομένῳ ἔτει σπονδᾶς ὁ δῆμος
ἐποιήσατο βασιλεῖ. Τοσαῦτα οὖν

Τὸ Λίτναϊόν ὄρος εἶδον
ποταμοὺς πυρὸς πρὸς τὸν
οὐρανὸν ἐκβάλλον.

ἐκ-βάλλω

ἤκιστά γε : οὐδαμῶς
ἐ-δύνα-το < δύναμαι
ὁ θυμός (τοῦ θυμοῦ) : ἡ τόλμα,
ἡ ἀνδρεία
καθαίρειω = διαφθείρω



οἱ Ἕλληνες πόλιν τινα
πολιορκοῦσιν (< πολιορκέω)

σπονδᾶς ποιέομαι τοῖς
πολεμίοις : παύομαι
μαχόμενος

εἰργασάμην < ἐργάζομαι
(ἐργαδ-)
πρό-κειμαι

εἰργασάμεθα πρὸς τοὺς βαρβάρους
μαχόμενοι. Ἄγων οὖν μέγιστος πρόκειται
σοι, ὦ παῖ· δεῖ γάρ σε ἄξιον γίνεσθαι 95
τῶν πατέρων.»

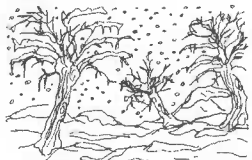
Ἄδὲ Φίλιππος, «ἀληθῆ λέγεις, ὦ
γέρον,» ἔφη «ἐὰν δὲ ἴλεως ἦ ὁ θεός, ἐγὼ
ἀνὴρ ἀγαθὸς γίνεσθαι πειράσομαι, ἄξιος
τῶν πατέρων. Ἄλλὰ τί ἐποίεις σὺ ἐν τῇ 100
εἰρήνῃ;»

ἡ εἰρήνη (τῆς εἰρήνης)
↔ ὁ πόλεμος

Ἄδὲ γέρον, «οὐκέτι νεανίας ἦν ἐγώ,»
ἔφη, «οὐδὲ τοσαύτη ῥώμη ἐχρώμην ὥστε
ἐν τῷ ναυτικῷ ἐρέσσειν. Μισθοφορῶν οὖν
ἐν ὀλκάσι πολλαχόσε τῆς γῆς ἔπλεον. Εἰς 105
τε γὰρ τὴν Σικελίαν ἦλθον, οὐπερ τὸ
Αἰτναῖον ὄρος εἶδον ποταμοὺς πυρὸς πρὸς
τὸν οὐρανὸν ἐκβάλλον, καὶ εἰς τὴν
Σκυθίαν ἔπλευσα, οὐπερ τοῦ χειμῶνος
τοσαῦτά ἐστιν τὰ ψύχη ὥστε πῆγνυσθαι 110
καὶ τὴν θάλατταν. Νῦν δὲ μάλα γεραῖος

μισθοφορέω : μισθὸν λαμβάνω

οὐπερ : ὅπου



ὁ χειμῶν (τοῦ χειμῶνος)
τὸ ψῦχος (τοῦ ψύχους) = τὸ
ρίγος



ἡ θάλαττα
πῆγνυται

ἐάν... ἦ *se sarà, qualora* πειράσομαι *cercherò,*
sia *tenterò, di*

ὢν πλοῦς τινὰς μικροὺς ποιῶμαι περὶ
τὰς νήσους, καὶ θάνατον εὐκόλος
προσδέχομαι.»

ὁ πλοῦς, τοῦ πλοῦ (< ὁ πλόος,
τοῦ πλόου) < πλέω

εὐκόλος, -ον ↔ λυπούμενος

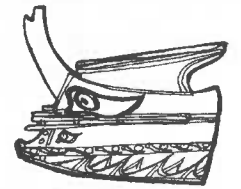
προσ-δέχομαι : περιμένω

115 Ἄδὲ Φίλιππος, «πολλὰ μὲν εἶδες, ὦ
γέρον,» ἔφη, «ἐν τῷ μακρῷ βίῳ, πολλὰ δὲ
καὶ ἔπαθες. Οὐ γὰρ αὐτὸς ὁ Ὀδυσσεὺς
πορρωτέρω ἐπλανᾶτο ἢ σύ.»

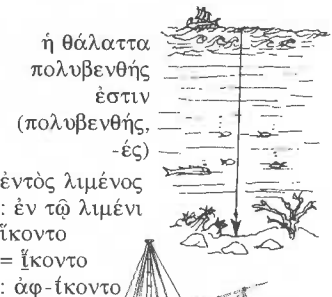
Ἄδὲ γέρον πρὸς τὴν γῆν βλέψας
120 ἀνέστη καί, «ἰδοῦ,» ἔφη, «ἤδη πάρεσμεν
εἰς τὸν λιμένα. Χαίρετε οὖν. Δεῖ γάρ με
σπεύδειν καὶ τοῖς ἄλλοις ναύταις
συλλαμβάνειν.»

Οὕτως εἰπὼν ἀπέβη πρὸς τὴν πρῶραν,
125 οἱ δὲ ἔμενον πάντα ἐνθυμούμενοι ἅπερ
εἶπεν.

Οἱ δ' ὅτε δὴ λιμένος πολυβενθέος ἐντὸς ἴκοντο,
ἰστία μὲν στείλαντο, θέσαν δ' ἐν νηὶ μελαίνῃ
καρπαλίμως, τὴν δεῖς ὄρμον προέρεσαν ἐρετμοῖς.



ἡ πρῶρα (τῆς πρῶρας)



ἡ θάλαττα
πολυβενθέος
ἐστίν
(πολυβενθέος,
-ές)
ἐντὸς λιμένος
: ἐν τῷ λιμένι
ἴκοντο
= ἴκοντο
: ἀφ-ἴκοντο

πορρωτέρω *più lontano*
ἐνθυμέομαι *penso, rifletto*
θέσαν *poserò, misero*



μέλας,
-αινα, -αν

λευκός,
-ῆ, -όν

οἱ ναῦται τὰ ἰστία στέλλονται
καρπαλίμως = ταχέως
ὁ ὄρμος (τοῦ ὄρμου) : ὁ λιμὴν
(ὅπου ὄρμουσιν αἱ νῆες)
τὸ ἐρετιόν (-ου) = ἡ κώπη

ἡ ναῦς
τὴν ναῦν
τῆς νεώς
τῆ νηΐ



ὁ κάπηλος (τοῦ καπήλου)

ἄπειρος ὢν τῆς πόλεως
: ἀγνοῶν τὴν πόλιν
(ἄπειρος, -ον)

Ἐπεὶ οὖν ἡ ναῦς ὄρμει πρὸς τῷ χώματι, 130
ἐξέβησαν οἱ ἄνθρωποι εἰς τὴν γῆν.
Ἐκβάντες δὲ οἱ μὲν οἴκαδε ἔσπευδον, οἱ
δὲ εἰς τὴν πόλιν ἐβάδιζον οἰνοπώλιον
ζητοῦντες.

Η ΑΙΓΙΝΑ

Πάντες οὖν τὴν ναῦν ἐκλιπόντες κατὰ 135
τὰς τῆς πόλεως ὁδοὺς διὰ τοῦ ὀμίλου
ἔσπευδον· πολλοὶ μὲν γὰρ ἦσαν οἱ
ἄνθρωποι οἱ ἐν τῷ λιμένι, πολλὰ δὲ τὰ
καπηλεῖα, καὶ πανταχοῦ οἱ κάπηλοι τὰ
ἑαυτῶν ὄνια ἐβόων. Μόνοι οὖν ὁ 140
Δικαιοπόλις καὶ ὁ Φίλιππος καὶ ὀλίγοι
ναῦται οὐκ ἐξέβησαν ἐκ τῆς νεώς· ὁ μὲν
γὰρ Δικαιοπόλις, ἄπειρος ὢν τῆς πόλεως
καὶ φοβούμενος ὑπὲρ τοῦ παιδός, ἐν τῇ
νηΐ ἔμενεν ἀπορῶν τί δεῖ ποιεῖν, οἱ δὲ 145
ναῦται φορτία τινὰ εἰς τὸ χῶμα ἐξέφερον.
Ὁ μὲν οὖν Δικαιοπόλις ἀπὸ τοῦ
καταστρώματος ἔβλεπε πρὸς τὴν πόλιν

καὶ πρὸς τὸν λιμένα, κάλλιστόν τε καὶ
150 ἀνθρώπων μεστόν ὄντα, ὁ δὲ Φίλιππος,
«πάππα φίλε,» ἔφη, «ποῦ γῆς ἤκομεν;
Ἐπεὶ ἤδη ἐν τῷ τῆς Ἐπιδαύρου λιμένι
ἐσμὲν; Πολλῶν γὰρ ἀνθρώπων βοῶντων
ἀκούω.» Ὁ δὲ Δικαιοπόλις ἀποκρινό-
155 μενος, «οὐδαμῶς, ὦ φίλε παῖ,» ἔφη,
«ἀλλ' εἰς νῆσόν τινα ἤκομεν. Μέγας δὲ
ἐστὶν ὁ λιμὴν, καὶ μάλα καλὸς καὶ μεστός
ἀνθρώπων πανταχόσε σπευδόντων.
Πολλαὶ δὲ εἰσι καὶ αἱ νῆες αἱ ὀρμοῦσιν
160 ἐν τῷδε τῷ λιμένι. Τί δὲ ἐκεῖνοι οἱ ἄνδρες
ποιοῦσιν; Πρὸς γὰρ τὰς ναῦς ἐκ τῶν
καπηλείων, καὶ αὐθις ἀπὸ τῶν νεῶν πρὸς
τὰ καπηλεῖα σπεύδουσιν ἐμπόροις τισὶ
διαλεγόμενοι. Κάπηλοί εἰσι κατὰ τὸ
165 εἶκόσ, οἱ ἐκ τῶν ἐμπόρων ὠνεῖσθαι
βούλονται τὰ ὄνια ἃ ἐκεῖνοι ταῖς ναυσὶ
πλέοντες ἤνεγκον. Ἴδου ὡς ἐρίζουσιν·
ἀμέλει γὰρ οὐ βούλονται παρασχεῖν
τοσοῦτον ὅσον οἱ ἔμποροι αἰτοῦσιν. Φεῦ

ποῦ γῆς;

αἱ νῆες
τὰς ναῦς
τῶν νεῶν
ταῖς ναυσί(ν)

πανταχοῦ τῆς γῆς

τῶν ἀνθρώπων· πανταχοῦ γὰρ τῆς γῆς οἱ 170

αὐτοὶ εἰσιν. Ἦδε δὲ ἡ χώρα οὐ φαίνεταιαί

μοι πολλὰ τοῖς ἐργαζομένοις φέρειν· ἐγὼ

γὰρ ἐνίοτε οὐ δύναμαι ἀροῦν τὸν ἀγρὸν

τὸν ἐμόν, ὅτε πολλοὶ λίθοι εἰσὶν οἱ τὸ

ἄροτρον ἐμποδίζουσιν, οὐδὲ σὺ δύνασαι 175

μετὰ τοῦ δούλου σπεῖρειν τὴν γῆν καὶ

φυτεύειν τὰς ἀμπέλους εἰ μὴ ἐκφέρομεν

τοὺς λίθους ἐκ τοῦ ἀγροῦ· ἀλλ' ἐνταῦθα,

ὡς ἔμοιγε δοκεῖ, οὐδεὶς γεωργός, καίπερ

ἄριστος ὢν καὶ ἄοκνος, τὴνδε τὴν γῆν 180

καλῶς γεωργεῖν δύναται οὕτω πετρώδη

οὕσαν. Πανταχοῦ γὰρ πέτραι εἰσὶν, ᾧ

παί.»

Ἐν δὲ τούτῳ ἀνὴρ τις ὑπολαβὼν, «ἡμεῖς

δέ,» ἔφη, «τοῦτο ποιεῖν δυνάμεθα, καὶ εἰ 185

ὑμεῖς μὴ δύνασθε, ᾧ ἄνθρωπε· οἱ γὰρ

ἰσχυροὶ τε καὶ ἄοκνοι τῶν ἀνθρώπων

πολλῶ πόνῳ ἐργαζόμενοι σχεδὸν πάντα

ποιεῖν δύνανται. Οἱ δὲ Μυρμιδόνες οὐχ

οὕτως ὀνομάζονται, ὥσπερ λέγουσι κατὰ 190

ἐνίοτε *a volte, talora*

σχεδὸν *quasi*

Sing.
δύνα-μαι
δύνα-σαι
δύνα-ται

πετρώδης, -ες < πέτρᾱ

Plur.
δυνά-μεθα
δύνα-σθε
δύνα-νται

οἱ Μυρμιδόνες
(τῶν Μυρμιδόνων)

τὸν μῦθον, ἐπεὶ τῷ Αἰακῷ ὄντι μόνῳ ἐν

τῇ νήσῳ καὶ εὐξαμένῳ ὁ Ζεὺς ἐκ

μυρμήκων ἀνθρώπους ἐποίησεν, ἀλλ' ἐπεὶ

οἱ τὴνδε τὴν χώραν οἰκοῦντες, σκάπ-

195 τοντες καὶ ὀρύττοντες τὴν γῆν ὥσπερ

μύρμηκες, κρείττονες τῶν πετρῶν

ἐγένοντο, ὥστε δύνασθαι γεωργεῖν.

Εἰκότως δέ, ὥσπερ νῦν δὴ ἔλεγες, καίπερ

ἐργαζομένοις μάλα σφόδρα ἡ γῆ οὐ πολλὰ

200 φέρει τοῖς ἐνταῦθα οἰκοῦσιν. Οὐδεὶς γὰρ

δύναται τῇ φύσει μάχεσθαι. Διὰ τοῦτο

οἱ Αἰγινῆται ἐμπορικῶς θαλαττουρ-

γοῦσιν, καὶ αὐτὴ ἡ Αἴγινα — οὕτω γὰρ

ὀνομάζεται ἡ νῆσος — μέγα ἐμπόριον

205 ἐστίν.»

Ὁ δὲ Δικαιόπολις, «τίς ὢν σύ,» ἔφη,

«ταῦθ' ἡμῖν λέγεις, ᾧ ἄνθρωπε;»

Ὁ δὲ ἀποκρινόμενος, «Τιμάσαρχος,»

ἔφη, «ὄνομά μοί ἐστιν, καὶ ναύτης εἰμὶ

210 Αἰγινήτης.»

Καὶ ὁ Δικαιόπολις, «καλῶς ἐπίστασαι

ὀρύττω (ὀρυγ-) *scavo*

ἡ φύσις, τῆς φύσεως
la natura

ηὐξάμην < εὐχομαι

ὁ μύρμηξ
(τοῦ μύρμηκος)



τοῖς ἐνταῦθα οἰκοῦσιν : τοῖς
ἀνθρώποις οἱ οἰκοῦσιν ἐνταῦθα

ἐμπορικῶς < ἔμπορος
θαλαττουργέω (< θάλαττα
+ ἔργον) : ἐργάζομαι κατὰ
θάλατταν

ὁ Αἰγινήτης (τοῦ Αἰγινήτου)
: ὁ πολίτης τῆς Αἰγίνης
ἡ Αἴγινα (τῆς Αἰγίνης)
τὸ ἐμπόριον, τοῦ ἐμπορίου
(< ἔμπορος) : τόπος ὅπου τὰ
ἄνια πωλοῦνται

ἀττικίζειν,» ἔφη, «καίπερ Αἰγινήτης ὦν.»

Ὁ δὲ ναύτης· «Εἰκότως γε· τὸ γὰρ πλεῖστον τοῦ βίου ἐν τῷ Πειραιεῖ διέτριψα ναύτης ὦν ἐν νηϊ Ἀθηναίᾳ. Ἐν 215 δὲ τῆδε τῇ νήσῳ πρῶτον τὸ φῶς εἶδον, καὶ ἐνταῦθα οἱ τοκῆς παιδίον μ'ἔθρεψαν· ἐν ταύταις ταῖς ὁδοῖς μεθ'ἡλικῶν ἔπαιζον, καὶ ἐν τῷ θεάτρῳ ἦδον, παῖς ὦν. Ἐπεὶ δὲ νεανίσκος ἐγενόμην, οὐκ ἐδυνάμην ἐν τῇ 220 φίλῃ πατρίδι μένειν. Διὰ τοῦτο, ναύτης γενόμενος, εἰσέβην εἰς ναῦν τινα καὶ ἀπέπλευσα εἰς ἀλλοτρίᾳς χώρᾳς.»

Ἦρето οὖν αὐτὸν ὁ Φίλιππος· «Διὰ τί δὲ οὐκ ἐδύνω ἐν πατρίδι μένειν; Ἄρά σε 225 ἐξέβαλον τῆς πόλεως οἱ πολῖται;»

Ὁ δὲ ναύτης γελάσας, «οὐδαμῶς, ὦ παῖ,» ἔφη, «ἀλλ'ἀεὶ ἐφίλησάν με οἱ πολῖται, οἳ ἔτι καὶ νῦν μάλα φιλοῦσιν· ὁ δὲ πατήρ, γεωργὸς ὦν, μικρὸν εἶχε κλῆρον, 230 καὶ οὐκ ἐδύνατο τρέφειν πάντας ἡμᾶς, ἔνδεκα υἱοὺς ὄντας. Ὀλίγον τινὰ χρόνον

ὁ ἡλικός, τοῦ ἡλικίου
il coetaneo

ὁ τοκεύς (τοῦ τοκέως) : ὁ τεκῶν
ἔ-θρεψα < τρέφω
(τρέφω : τροφήν παρέχω)

Imperfetto
Sing.

ἐ-δυνά-μην
ἐ-δύνω (< ἐ-δύνα-σο)
ἐ-δύνα-το

ἐκ-βάλλω (+ gen.)

ἔνδεκα < ἐν + δέκα : XI

οὖν ἐπειρᾶσάμην ἔργον ποιεῖσθαί τι ἐν πατρίδι — οὐτ'ἐγὼ γὰρ οὐθ'οἱ ἀδελφοὶ 235 ἐβουλόμεθα ἐκ τῆς νήσου ἀποχωρεῖν — ἀλλ'οὐκ ἐδυνάμεθα ἡμῖν ἰκανὴν τέχνην εὔρεῖν. Οὐδὲν ἄλλο γὰρ ἠπιστάμεθα εἰ μὴ τὴν γεωργίαν καὶ τὴν ναυτικὴν τέχνην· σχολάζοντες γὰρ καὶ μετὰ φίλων τινῶν 240 πλέοντες καὶ θαλαττουργοῦντες τὴν τε ναυτικὴν καὶ τὴν ἀλιευτικὴν ἐμάθομεν.»

Καὶ ὁ Δικαιοπόλις, «ἄρ'οὐκ ἐδύνασθε,» ἔφη, «τὴν ἀλιευτικὴν ἐργαζόμενοι ἀλιῆς γίγνεσθαι;»

245 Ὁ δὲ ναύτης· «Ὅτε ἐγὼ ἔτι παῖς δώδεκα ἐτῶν ἦν, οἱ ἀδελφοὶ ἐμοῦ πρεσβύτεροι, πειρᾶσαντες τὴν ἀλιευτικὴν ἐργάζεσθαι, σκάφην τινὰ ἐπρίαντο οὐ μεγάλην, ἰκανὴν δέ· ἀλλ'οὐκ ἐχρήσαντο 250 ἀγαθῇ τύχῃ. Μετ'οὐ πολὺν γὰρ χρόνον χειμῶν μέγας ἐξαίφνης ἐπεγένετο αὐτοῖς ἐν τῇ θαλάττῃ· ἡ μὲν οὖν θάλαττα ἐκτόμαινε, οἱ δὲ ἄνεμοι, πνέοντες μάλα

πρεσβύτερος, πρεσβυτέρᾳ,
πρεσβύτερον maggiore
(d'età), più vecchio

Imperfetto
Plur.

ἐ-δυνά-μεθα
ἐ-δύνα-σθε
ἐ-δύνα-ντο
ἠπιστάμην < ἐπίσταμαι

ἡ ἀλιευτικὴ (τῆς ἀλιευτικῆς)
τέχνη < ἀλιεύς



οἱ ἀλιῆς
τὴν ἀλιευτικὴν
ἐργάζονται

ὁ ἀλιεύς
(τοῦ ἀλιέως)

δώδεκα < δύο + δέκα : XII



ἡ σκάφη (τῆς σκάφης)
ἐ-πρίαμην < *πρίαμαι
(= ὀνέομαι)

ἐπι-γίγνομαι (+ dat.)

σφόδρα, τὴν σκάφην οὕτω βιαίως
 προσέβαλλον ὥστε οἱ ἀδελφοὶ οὐκέτι 255
 ἐδύναντο αὐτὴν κυβερνᾶν. Ἡ μὲν οὖν
 σκάφη, ταῖς πέτραις προσκρούσασα,
 κατέδῦ, οἱ δὲ ἀδελφοὶ διὰ μεγάλων
 κῦμάτων νέοντες μόλις ἔσωσαν ἑαυτούς.
 Ἔπειτα δὲ οὐχ οἰοί τ' ἐγένοντο τοσοῦτον 260
 ἀργύριον εὐρεῖν ὥστε δύνασθαι ἄλλην
 καὶ ἰσχυροτέρᾳ σκάφην ὠνεῖσθαι. Ὁ μὲν
 οὖν πρεσβύτατος τῶν ἀδελφῶν, οὐ
 δυνάμενος ἐν τῇ νήσῳ διάγειν τὸν βίον,
 εἰσέβη εἰς ναῦν τινα, καὶ ἐξ ἐκείνου τοῦ 265
 χρόνου ἔμπορος ἐγένετο. Καὶ οἱ ἄλλοι
 πάντες εἰσέβησαν εἰς ναῦς, οἱ μὲν
 ἐμπορικὴν, οἱ δὲ ναυτικὴν ἐργαζόμενοι,
 πλὴν τοῦ νεωτάτου, ὅς, γεωργὸς ὢν, τὸν
 τοῦ πατρὸς κλῆρον ἐργάζεται. Ἔτη ἐστὶν 270
 εἴκοσιν ὅτε ἐκ τῆσδε τῆς νήσου πρῶτον
 ἀπέπλευσα δακρύων· ἀλλ' ἔτι καὶ νῦν
 κατὰ θάλατταν πλέοντα ἀεὶ πόθος
 λαμβάνει με τοῦδε τοῦ λιμένος τοῦ

προσ-βάλλω (+ acc.)
 προσ-κρούω : ὠθέομαι εἰς, πρὸς
 ἐμπορικὴν τέχνην
 ναυτικὴν τέχνην
 νέος, -ᾶ, -ον ↔ γεραῖός
 εἴκοσι(v) = δέκα καὶ δέκα
 βίαιος, βιαίᾳ, βίαιον for-
 te, violento

275 μεγάλου Αἰακοῦ, τοῦ ἡμετέρου προγόνου,
 ὃς πάντων τῶν ἀνθρώπων εὐσεβέστατος
 ἐγένετο. Τίς δὲ τὸν μῦθον τὸν περὶ τοῦ
 Αἰακοῦ οὐκ ἐπίσταται; Ἀμέλει καὶ ἡμεῖς
 ἐπίστασθε αὐτόν.»

280 Ὁ δὲ Φίλιππος· «Ἐγὼ μὲν οὐκ ἐπί-
 ταμαι· ἄρ' ἐπίστασαι σύ, ᾧ πάτερ;»

«Οὐδαμῶς,» ὁ Δικαιόπολις ἔφη· «ἀλλ',
 ᾧ ναῦτα, διηγοῦ ἡμῖν τοῦτον τὸν μῦθον·
 ἄγροικοὶ γὰρ ὄντες οὐκ ἐπιστάμεθα
 285 αὐτόν.»

Καὶ ὁ ναύτης, «θαυμάζω δέ,» ἔφη,
 «ἀκούων ὅτι ἀγνοεῖτε τοῦτον τὸν μῦθον,
 ὃν σχεδὸν πάντες οἱ Ἕλληνες ἐπίστανται.
 Ἀκούετε οὖν· καὶ μάλιστα σύ, ᾧ παῖ, τῷ
 290 λόγῳ πρόσεχε τὸν νοῦν, καὶ σαφῶς
 ἐπίστασο ὅση ἐστὶν ἡ τῶν Αἰγῖνητῶν
 δόξα.

Λέγουσι μὲν οὖν ὅτι Αἰγίνα ἦν θυγάτηρ
 τοῦ Ἄσωποῦ ποταμοῦ, κόρη μάλα καλή.
 295 Ὁ δὲ Ζεὺς, ἐπεὶ πρῶτον αὐτὴν εἶδεν, πόθῳ

εὐσεβής, -ές : ὃς θεραπεύει
 τοὺς θεοὺς καὶ πολλάκις
 εὐξεται αὐτοῖς

Sing.
 ἐπίστα-μαι
 ἐπίστα-σαι
 ἐπίστα-ται

διηγοῦ!
Plur.
 ἐπιστά-μεθα
 ἐπίστα-σθε
 ἐπίστα-νται

ἐπίστασο!

ὁ Ἄσωπός (τοῦ Ἄσωποῦ)

ἥρπασα < ἀρπάζω (ἀρπαδ-)

φερόμενος αὐτήν ἥρπασεν. Ταύτην Ἄσωπὸς ζητῶν ἔμαθεν ὅτι ὁ Ζεὺς ἥρπασε τὴν θυγατέρα. Ζεὺς δέ, ὀργιζόμενος, Ἄσωπὸν μὲν διώκοντα κεραυνῶ βαλὼν ἤμυνέ τε καὶ ἀπέπεμψεν (διὰ τοῦτο ἔτι 300 καὶ νῦν ἐν τοῖς τοῦ Ἄσωποῦ ὕδασιν ἄνθρακες ἔνεισιν), Αἴγινα δὲ κομίσας εἰς τὴν τότε Οἰνώνην λεγομένην νῆσον, ἣ νῦν Αἴγινα ἐξ αὐτῆς ὀνομάζεται, παῖδα ἐξ αὐτῆς ἔσχεν, ὀνόματι Αἰακόν. 305

ἡ Οἰνώνη (τῆς Οἰνώνης)

Ἐπεὶ δὲ πρῶτον ὁ Αἰακὸς ἦβησεν, τῆς νήσου ἐβασίλευσεν. Ἐγένετο δὲ τότε ἀρχμὸς ὃς τὴν Ἑλλάδα οὐκ ὀλίγον χρόνον ἐπίεξεν· πολλοὶ μὲν ἄνθρωποι ἀπέθανον διὰ τὴν ἀνομβρίαν τε καὶ τὴν ἀκαρπίαν, 310 οὐκ ἐδύναντο δὲ οἱ Ἕλληνες τοῖς ἱεροῖς καὶ τοῖς εὐχαῖς τὸν Δία ὀργίλως ἔχοντα ἰλάσκεσθαι. Ἐπιστάμενοι δὲ ὅτι ὁ Αἰακὸς τῶν πάντων Ἑλλήνων εὐσεβέστατος ἐστὶ καὶ θεοῖς φίλτατος, εἰς αὐτὸν ἦλθον οἱ βασιλῆς τῶν πόλεων ἰκετεύοντες αὐτόν·

ὁ ἀρχμὸς (τοῦ ἀρχμοῦ)
: ἡ ἀπορία τοῦ ὕδατος

ἡ ἀνομβρία (τῆς ἀνομβρίας)
: ὁ ἀρχμὸς

ἡ ἀ-καρπία (τῆς ἀ-καρπίας)
: ἀπορία τῶν καρπῶν καὶ τῶν ἐκ τῆς γῆς φερομένων

ἡ εὐχή (τῆς εὐχῆς) < εὐχομαι

ἰλάσκομαι (< ἱλεως) : εὐφρονα ποιέω

ἐπιστάμενος, -μένη, -μενον

ὁ ἄνθραξ, τοῦ ἄνθρακος
il carbone

ἐνόμισαν γὰρ αὐτὸν μόνον δύνασθαι εὐρεῖν παρὰ τῶν θεῶν τὴν τῶν κακῶν καὶ τῆς συμφορᾶς ἀπαλλαγὴν. Ὁ δὲ Αἰακὸς 320 αὐτοῖς ἰκετεύουσιν ἐπέισατο. Ἄνελθὼν οὖν ἐπὶ τὸ Ἑλληνικὸν ὄρος πρῶτον μὲν ἔθυσεν, ἔπειτα δὲ τὰς χεῖρας ἀνέσχεν εἰς οὐρανὸν καί, ἀποκαλέσας τὸν Δία κοινὸν πατέρα τῶν Ἑλλήνων, ἠύξατο οἰκτίραι 325 τὴν Ἑλλάδα ὑπὸ λιμοῦ διαφθειρομένην. Ἐν ᾧ δὲ ἠύχετο ἐξαίφνης πάντες οἱ παρόντες βροντὴν ἤκουσαν καί, τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπάραντες, τὸν οὐρανὸν νεφελῶν μεστὸν εἶδον· ὀλίγω δὲ ὕστερον 330 ἐκ Διὸς ἐγένετο ὕδωρ πολὺ, ὃ ὅλην ἐπλήρωσε τὴν χώραν. Ἡ δὲ γῆ ἐξ ἐκείνου τοῦ χρόνου πολλοὺς καὶ μεγάλους καρποὺς ἠνεγκε τοῖς Ἕλλησιν. Ἰδοῦ· ἐν γὰρ ἐκείνῳ τῷ ὄρει, ὑφ' οὗ ἡ πόλις κεῖται, 335 ἱερόν ἐστιν, ὃ Αἰακὸς τῷ Πανελληνίῳ Διὶ ᾠκοδόμησεν, ὅπου ἐποιήσατο τὴν εὐχὴν. Ὁ δὲ Αἰακὸς ἐκ τῆς γυναικός, Ἐνδηΐδος

δύνα-σθαι

θύω = θυσίαν ποιῶμαι

ἡ βροντή (τῆς βροντῆς) : ψόφος ἐν τῷ οὐρανῷ μετὰ τὸν κεραυνόν

ἡ νεφέλη (τῆς νεφέλης)



ἐκ Διὸς : ἐκ τοῦ οὐρανοῦ

Πανελλήνιος, -ᾶ, -ον < πᾶς + Ἑλλάς

ἡ Ἐνδηΐς, τῆς Ἐνδηΐδος

ἡ ἀπαλλαγὴ, τῆς ἀπα-
λαγῆς *l'allontanamen-
to, la liberazione*

ὁ Πηλεΐδης, τοῦ Πηλέως
ὁ Τελαμών, τοῦ Τελαμώνος

ἀπέχει ἀπὸ τοῦ λιμένος

Πινδάρου, *Νεμαΐα* 4, 19-21
πόλις ἢ καλοὺς πύργους ἔχει,
καὶ τοῖς Ἑλλησι κοινὸν φῶς
ἔστι διὰ τοὺς δικαίους νόμους,
οἱ τοὺς ξένους φυλάττουσιν

δίκη = δικη < δίκαιος
ξεναρκεῖ = ξεναρκεῖ
ξεναρκής, -ές : ὅς φυλάττει
τοὺς ξένους
τὸ φέγγος (τοῦ φέγγους)
= τὸ φῶς

ὀνόματι, δύο εἶχε παῖδας, Πηλέα καὶ
Τελαμῶνα.

ἽΟρᾶ οὖν, ὦ παῖ, τίνες εἰσὶν οἱ τῶν 340
Αἰγῖνητῶν πρόγονοι. Διὰ τί δὲ κεῖσαι ἐπὶ
τῷ καταστρώματι καὶ οὐκ ἔρχη εἰς τὴν
πόλιν; Πολλὰ γὰρ καὶ καλὰ ἄξιά ἐστι
θεᾶσθαι. Σὺ δέ, ὦ γεωργέ, τί ἔῤῃς τὸν
παῖδα κεῖσθαι ἐν τῇ νηϊ; Οὐ πολὺ γὰρ 345
ἀπέχει τοῦ λιμένος τὸ θεᾶτρον, μέγιστον
ὄν τε καὶ κάλλιστον· πολλὰ δὲ ἱερά ἐστιν,
τὸ μὲν Ἀπόλλωνος, τὸ δὲ Ἀρτέμιδος, τὸ
δὲ Διονύσου, καὶ ἄλλα καὶ πολλά.
Καλλίστη γὰρ ἐστὶν ἡ νῆσος, καίπερ 350
οὐκέτι ἠϋπυργον ἔδος καὶ δίκη ξεναρκεῖ
κοινὸν φέγγος, ὥσπερ ἦσεν ὁ ποιητής.»

Ὁ δὲ Δικαιοπόλις στενάζων, «κεῖται
μὲν ὁ παῖς,» ἔφη, «ἐπεὶ μόλις βαδίζειν
δύναται τῆς ἐμῆς χειρὸς ἐχόμενος· τυφλὸς 355
γὰρ ἐστὶν. Διὰ τοῦτο νῦν πλέομεν πρὸς
τὴν Ἐπίδαυρον· βουλόμεθα γὰρ εὐχεσθαι
τῷ Ἀσκληπιῷ, εἴ πως ἐθέλει αὐτὸν

ἠϋπυργον ἔδος καὶ δίκη
ξεναρκεῖ κοινὸν φέγγος
*città ben turrata, e comu-
ne luce per la giustizia
protettrice dei forestieri*

θεραπεύειν καὶ ἰᾶσθαι.»

360 Ὁ δὲ ναύτης· «Συλλυποῦμαι ὑμῖν, καὶ
οἰκτίρω τὸν παῖδα· δεῖ δὲ ὑμᾶς οὐδὲν
ἦττον, ἐκβάντας ἐκ τῆς νεῶς, δεῖπνον
ἐλέσθαι. Οὐ γὰρ πολὺν χρόνον ἐνταῦθα
ὀρμεῖν δυνάμεθα· βούλεται γὰρ ὁ
365 ναύκληρος πρὸ τῆς νυκτὸς εἰς τὴν
Ἐπίδαυρον ἀφικέσθαι. Ἐγὼ μὲν οὐ
δύναμαι ὑμῖν ἡγεῖσθαι — κελεύει γὰρ
με ἐν τῇ νηϊ μένειν ὁ ναύκληρος — οὐ
χαλεπὸν δὲ ἐστὶν ἐν τῇ πόλει οἰνοπώλιον
370 εὐρεῖν.» Ταῦτ'εἰπὼν, «χαίρετε οὖν,» ἔφη,
«δεῖ γὰρ νῦν με τοῖς ἄλλοις ναύταις
συλλαμβάνειν· δεῖ γὰρ ἡμᾶς πολλὰ
φορτία, ἃ ἐν τῷ καταστρώματι κεῖται, ἐκ
τῆς νεῶς ἐκφέρειν.»

συλ-λυπέομαι : ἅμα λυπέομαι

δειπνον αἰρέω = δειπνέω

Enchiridion

Il marinaio ha finito il suo racconto delle eroiche gesta dei greci contro i persiani, e prosegue ora colla narrazione degli strascichi della guerra a Cipro e a Bisanzio: non c'era infatti nessun luogo in cui i barbari *potevano*, *ἐδύναντο*, resistere agli ellèni. Quest'ultimi giunsero a combattere fino in Egitto, dove il nostro vecchio marinaio ebbe occasione di veder tante meraviglie d'un mondo strano e affascinante: le piramidi, la Sfinge e molti animali esotici, tra cui il cocodrillo e gli struzzi, uccelli che non *possono*, οὐ *δύνανται*, volare, ma che corrono veloci come cavalli.

I greci subirono anche qualche sconfitta, ma nulla *poteva*, *ἐδύνατο*, distruggere il coraggio degli ateniesi.

Il vecchio vorrebbe forse chiacchierare ancora con Diceòpoli e Filippo, ma la nave sta per arrivare in un porto, e tutti i marinai devono provvedere alle manovre. Nel porto però, mentre Diceòpoli è intento a osservare la città sconosciuta alla quale sono approdati, un altro marinaio si fa avanti: è un eginèta, e dà a Filippo e a suo padre alcune spiegazioni sul carattere degli abitanti dell'isola d'Egìna, nel cui porto son fermi, e sulle sue vicende personali; poi racconta una storia che celebra la grande religiosità d'Èaco, progenitore e antico re di quella gran terra rocciosa in mezzo al mare. Chi non *conosce*, *ἐπίσταται*, quel mito? Diceòpoli, un po' imbarazzato, giustifica sé stesso e il figlio: «Siamo gente di campagna,» dice, «e non *conosciamo*, οὐκ *ἐπιστάμεθα*, questa storia.»

Molte volte avevate incontrato, nelle glosse a piè di pagina, forme del verbo *δύναμαι*, «posso»; in questo capitolo avete trovato esempi della sua coniugazione, così come anche dei verbi *ἐπίσταμαι*, «so, conosco», e *κεῖμαι*, «giaccio». Questi verbi deponenti, d'uso molto comune, si coniugano aggiungendo le terminazioni personali al tema di-

I verbi *δύναμαι*, *κεῖμαι* ed *ἐπίσταμαι*

rettamente, cioè senza l'interposizione delle vocali tematiche (o congiuntive). Dal tema *δύνα-*, «potere», derivano: il presente indicativo *δύνα-μαι*, *δύνα-σαι*, *δύνα-ται*, *δυνά-μεθα*, *δύνα-σθε*, *δύνα-νται*; l'imperativo *δύνα-σο*, *δύνα-σθε*; l'infinito *δύνα-σθαι*; il participio *δυνά-μενος*, -η, -ον. Dal tema *κει-*, «giacere»: il presente indicativo *κεῖ-μαι*, *κεῖ-σαι*, *κεῖ-ται*, *κεῖ-μεθα*, *κεῖ-σθε*, *κεῖ-νται*; l'imperativo *κεῖ-σο*, *κεῖ-σθε*; l'infinito *κεῖ-σθαι*; il participio *κεῖ-μενος*, -η, -ον. Infine, dal tema *ἐπίστα-*, «capire, sapere»: il presente indicativo *ἐπίστα-μαι*, *ἐπίστα-σαι*, *ἐπίστα-ται*, *ἐπιστά-μεθα*, *ἐπίστα-σθε*, *ἐπίστα-νται*; l'imperativo *ἐπίστα-σο*, *ἐπίστα-σθε*; l'infinito *ἐπίστα-σθαι*; il participio *ἐπιστά-μενος*, -η, -ον.

Gl'imperfetti sono i seguenti: di *δύνα-μαι*: *ἐ-δυνά-μην*, *ἐ-δύνα-σο* (o, con caduta del *σ* intervocalico e contrazione, *ἐδύνω*), *ἐ-δύνα-το*, *ἐ-δυνά-μεθα*, *ἐ-δύνα-σθε*, *ἐ-δύνα-ντο*; di *κεῖ-μαι*: *ἐ-κεῖ-μην*, *ἔ-κει-σο*, *ἔ-κει-το*, *ἔ-κεῖ-μεθα*, *ἔ-κει-σθε*, *ἔ-κει-ντο*; di *ἐπίστα-μαι*: *ἠπιστά-μην*, *ἠπιστά-σο* (o *ἠπίστω*), *ἠπίστα-το*, *ἠπιστά-μεθα*, *ἠπίστα-σθε*, *ἠπίστα-ντο*.

Fin dal secondo capitolo avete fatto la conoscenza d'un sostantivo un po' bizzarro: ὁ (ἡ) *βοῦς*. In séguito, nei capitoli in cui si son descritti il viaggio di Diceòpoli con Filippo e le guerre persiane, è più volte capitato di dover usare il sostantivo *ναῦς*, la cui declinazione presenta anch'essa qualche particolarità; avete avuto l'occasione di ripeterne i casi seguendo le osservazioni curiose che Diceòpoli faceva sull'affollato porto d'Egìna.

I temi di *ναῦς* e di *βοῦς* erano originariamente *ναϜ-* e *βοϜ-* (l'antica lettera *Ϝ*, *digamma* o *vau*, poi scomparsa in attico, rappresentava il suono del *w* inglese, o dell'*u* italiano di *uomo*); confrontate il latino *nāvis* e *bovis*, genitivo di *bōs*. Per un cenno sull'origine delle diverse forme v. la *Grammatica di consultazione*, § 19.

tema: *δύνα-*, «potere»

Presente	
<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>
<i>δύνα-μαι</i>	<i>δύνα-σο</i>
<i>δύνα-σαι</i>	<i>δύνα-σθε</i>
<i>δύνα-ται</i>	
<i>δυνά-μεθα</i>	<i>Infinito</i>
<i>δύνα-σθε</i>	<i>δύνα-σθαι</i>
<i>δύνα-νται</i>	
Participio	
<i>δυνά-μενος</i> , -η, -ον	

tema: *κει-*, «giacere»

Presente	
<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>
<i>κεῖ-μαι</i>	<i>κεῖ-σο</i>
<i>κεῖ-σαι</i>	<i>κεῖ-σθε</i>
<i>κεῖ-ται</i>	
<i>κεῖ-μεθα</i>	<i>Infinito</i>
<i>κεῖ-σθε</i>	<i>κεῖ-σθαι</i>
<i>κεῖ-νται</i>	
Participio	
<i>κεῖ-μενος</i> , -η, -ον	

tema: *ἐπίστα-*, «capire, sapere»

Presente	
<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>
<i>ἐπίστα-μαι</i>	<i>ἐπίστα-σο</i>
<i>ἐπίστα-σαι</i>	<i>ἐπίστα-σθε</i>
<i>ἐπίστα-ται</i>	
<i>ἐπιστά-μεθα</i>	<i>Infinito</i>
<i>ἐπίστα-σθε</i>	<i>ἐπίστα-σθαι</i>
<i>ἐπίστα-νται</i>	
Participio	
<i>ἐπιστά-μενος</i> , -η, -ον	

Imperfetto

<i>ἐ-δυνά-μην</i>	<i>ἐ-κεῖ-μην</i>
<i>ἐ-δύνα-σο</i> o <i>ἐδύνω</i>	<i>ἔ-κει-σο</i>
<i>ἐ-δύνα-το</i>	<i>ἔ-κει-το</i>
<i>ἐ-δυνά-μεθα</i>	<i>ἔ-κεῖ-μεθα</i>
<i>ἐ-δύνα-σθε</i>	<i>ἔ-κει-σθε</i>
<i>ἐ-δύνα-ντο</i>	<i>ἔ-κει-ντο</i>

ἠπιστά-μην
ἠπίστα-σο o *ἠπίστω*
ἠπίστα-το
ἠπιστά-μεθα
ἠπίστα-σθε
ἠπίστα-ντο

Altri due sostantivi della terza declinazione: ἡ *ναῦς* e ὁ (ἡ) *βοῦς*

<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
N. ἡ ναῦς	αἱ νῆες
V. ᾧ ναῦ	αἷ νῆες
A. τὴν ναῦν	τὰς ναῦς
G. τῆς νεώς	τῶν νεῶν
D. τῇ νηϊ	ταῖς ναυσί(ν)

<i>Sing.</i>	<i>Plur.</i>
N. ὁ βοῦς	οἱ βόες
V. ᾧ βοῦ	ᾧ βόες
A. τὸν βοῦν	τοὺς βοῦς
G. τοῦ βοός	τῶν βοῶν
D. τῷ βοί	τοῖς βουσί(ν)

Alcuni altri numerali

11 ἑνδεκα	11° ἐνδέκατος, -η, -ον
12 δώδεκα	12° δωδέκατος, -η, -ον
20 εἴκοσι(ν)	20° εικοστός, -ή, -όν
100 ἑκατόν	100° ἑκατοστός, -ή, -όν
1.000 χίλιοι, -αι, -α	1.000° χιλιοστός, -ή, -όν
10.000 μύριοι, -αι, -α	10.000° μυριοστός, -ή, -όν

13 ecc. τρεῖς καὶ δέκα ecc.
21 ecc. εἷς καὶ εἴκοσι(ν) ecc.

Le diecine e le centinaia

Gli avverbi numerali

La declinazione di ναῦς è dunque, nel singolare, la seguente: nominativo: ἡ ναῦς; vocativo: ᾧ ναῦ; accusativo: τὴν ναῦν; genitivo: τῆς νεώς; dativo: τῇ νηϊ; nel plurale: nominativo e vocativo: αἱ / αἷ νῆες; accusativo: τὰς ναῦς; genitivo: τῶν νεῶν; dativo: ταῖς ναυσί(ν).

La declinazione di βοῦς, nel singolare, è: nominativo: ὁ βοῦς; vocativo: ᾧ βοῦ; accusativo: τὸν βοῦν; genitivo: τοῦ βοός; dativo: τῷ βοί; nel plurale: nominativo e vocativo: οἱ / αἷ βόες; accusativo: τοὺς βοῦς; genitivo: τῶν βοῶν; dativo: τοῖς βουσί(ν).

Avete già imparato i cardinali da «uno» a «dieci» e gli ordinali da «primo» a «decimo» (v. p. 196).

Imparate ora queste nuove forme, comparse in questo e nei precedenti capitoli: 11 ἑνδεκα; 12 δώδεκα; 13 ecc. τρεῖς καὶ δέκα ecc.; 20 εἴκοσι(ν); 21 ecc. εἷς καὶ εἴκοσι(ν) ecc.; 100 ἑκατόν; 1.000 χίλιοι, -αι, -α; 10.000 μύριοι, -αι, -α; i corrispondenti ordinali sono: 11° ἐνδέκατος, -η, -ον; 12° δωδέκατος; 20° εικοστός; 100° ἑκατοστός; 1.000° χιλιοστός; 10.000° μυριοστός.

I cardinali delle diecine da «trenta» a «novanta» derivano dai cardinali delle unità corrispondenti, con qualche cambiamento, più l'elemento -κοντα: τριάκοντα, τετταράκοντα, πενήκοντα, ἑξήκοντα, ἑβδομήκοντα, ὀγδοήκοντα, ἑνενήκοντα.

I cardinali delle centinaia, da «duecento» a «novecento», derivano anch'essi dai cardinali delle unità corrispondenti, con qualche cambiamento, più l'elemento -κόσιοι, -αι, -α: διακόσιοι, τριακόσιοι, τετρακόσιοι, πεντακόσιοι, ἑξακόσιοι, ἑπτακόσιοι, ὀκτακόσιοι, ἑνακόσιοι.

Il quadro dei numerali si completa infine coi seguenti *avverbi numerali* (che rispondono alla domanda «quante volte?»): ἅπαξ, «una (sola) volta», δὶς, «due volte», τρίς, «tre volte» (latino *semel, bis, ter*); gli avverbi numerali seguenti si formano aggiungendo -άκις ai cardinali corrispondenti (con alcuni cambiamenti): τετράκις, πεντάκις, ἑξάκις, ἑπτάκις, ὀκτάκις, ἑνάκις, δεκάκις.

Il greco nell'italiano

Con quali parole greche che conoscete son connessi etimologicamente i quattro termini che seguono?

- 1) dinamico
- 2) dinamo
- 3) dinamite
- 4) dinastia

Esercizio 16a

Trovate, nella lettura all'inizio di questo capitolo, quattro forme dei verbi che avete visto sopra o di loro composti; analizzate poi queste forme.

Esercizio 16b

Leggete ad alta voce e traducete:

1. ὦ ξεῖν', ἄγγελον Λακεδαιμονίοις ὅτι τῆδε κείμεθα τοῖς κείνων ῥήμασι πειθόμενοι.
2. Ἄρ' ἐπίστασθε διὰ τί οὐ δύνανται ἡμῖν βοηθεῖν οἱ σύμμαχοι;
3. Ἡ γυνὴ οὐκ ἠπίστατο ὅτι ὁ ἀνὴρ ἐν ἐκείνῃ τῇ μάχῃ ἀπέθανεν.
4. Αὕτη ἡ νῆσος οὕτως ἐπέκειτο τῇ ἡπείρῳ (= il continente) ὥστε ῥαδίως ἐκείσε διέβημεν.
5. Ἐν οὐδεμίᾳ ναυμαχίᾳ ἐδύναντο οἱ βάρβαροι τοὺς Ἑλληνας νικῆσαι.
6. Τῶν γυναικῶν αἱ πολλαὶ (= la maggior parte) τοῖς ἀνδράσι βοηθοῦσιν, δύο δὲ ἐν τῇ οἰκίᾳ κεῖνται διαλεγόμεναι ἀλλήλαις.
7. Καίπερ ἄριστα μαχόμενοι, οὐκ ἐδύναντο οἱ Λακεδαιμόνιοι τοὺς βαρβάρους ἀμῦναι.
8. Διὰ τί οὐκ ἐργάζῃ, ᾧ νεανία, ἀλλὰ οὕτως ἀργὸς κεῖσαι;
9. Ἐπιστάμενοι ὅτι ὁ δεσπότης προσχωρεῖ, οἱ δούλοι, οἱ ἐν τῷ ἀγρῷ ἔκειντο, ἀνέστησαν καὶ εἰργάζοντο.
10. Τοῦτο ἐπίστασο, ὅτι οὐ δύνασαι τοὺς θεοὺς ἐξαπατᾶν (= ingannare).

Esercizio 16c

Traducete in greco:

1. Non vi possiamo aiutare, perché il babbo ci ha detto d'andar nel campo.
2. Non sapendo perché suo marito non fosse tornato (usate l'aoristo), la donna aveva molta paura.
3. I marinai ch'eran coricati sotto all'albero s'alzarono in piedi e andarono di fretta al porto.
4. Non riuscendo a trovare il gregge, i giovinetti scalarono la montagna e lo cercarono tutto il giorno.
5. Nessuno sa perché la donna lasciò la casa e, avendo lasciato la casa, andò in città.

Esercizio 16d

Nelle frasi seguenti mettete nel giusto caso e numero i sostantivi e gli aggettivi tra parentesi, facendoli concordare cogli articoli:

- | | |
|---------------------------|----------------------------|
| 1. αἱ (μακρός) (ναῦς) | 8. (οὗτος) αἱ (γυνή) |
| 2. οἱ (ἀληθής) (λόγος) | 9. τοῖς (σώφρων) (ἱερεύς) |
| 3. τοῦ (σώφρων) (ποιητής) | 10. τῇ (μείζων) (ναῦς) |
| 4. τῷ (μέγας) (βοῦς) | 11. τοῦ (μέγας) (βασιλεύς) |
| 5. τῆς (καλλίων) (πόλις) | 12. τοῖς (ψευδής) (μῦθος) |
| 6. (οὗτος) τὸν (νεανίας) | 13. οἱ (μέγας) (βοῦς) |
| 7. (οὗτος) τῆς (ναῦς) | 14. (ὄδε) τοῖς (τείχος). |

Leggete questo brano (tratto, con adattamenti, da Eròdoto, VIII. 118), poi rispondete alle domande.

Dopo la sconfitta di Salamina, Serse guidò la ritirata delle sue truppe verso settentrione, e lasciò una grande armata in Tessaglia, agli ordini di Mardònio, coll'ordine d'attaccar di nuovo l'anno dopo. Del séguito del viaggio di ritorno del gran re Eròdoto dà due versioni; questa è la seconda.

Ο ΞΕΡΞΗΣ ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΑΣΙΑΝ ΑΝΑΧΩΡΕΙ

Ἔστι δὲ καὶ ὄδε ἄλλος λόγος, ὅτι, ἐπεὶ ὁ Ξέρξης ἀπελαύνων ἐξ Ἀθηνῶν ἀφίκετο εἰς Ἥϊονα, οὐκέτι κατὰ γῆν ἐπορεύετο ἀλλὰ τὴν μὲν στρατιᾶν Ὑδάρνη ἐπιτρέπει ἀπάγειν εἰς τὸν Ἑλλησποντον, αὐτὸς δὲ εἰς ναῦν εἰσβάς ἔπλει εἰς τὴν Ἀσίαν. Πλέοντι δὲ αὐτῷ ἄνεμος μὲν μείζων ἐγίγνετο, ἢ δὲ θάλαττα ἐκύμαιεν. Ἡ δὲ ναῦς πλείστους φέρουσα ἀνθρώπους τῶν Περσῶν, οἱ τῷ Ξέρξει ἠκολούθουν, ἐν κινδύνῳ ἦν. Ὁ δὲ βασιλεὺς μάλα φοβούμενος τὸν κυβερνήτην ἤρετο εἰ τις σωτηρία ἐστὶν αὐτοῖς. Ὁ δὲ εἶπεν· «᾿Ω δέσποτα, οὐκ ἔστιν οὐδεμία σωτηρία, ἐὰν μὴ ἀπαλλάγωμεν τινῶν τῶν πολλῶν ἐπιβατῶν.»

[ἀπελαύνων partendo Ἥϊονα Eione (una città della Tracia) Ὑδάρνη a Idarne ἐπιτρέπει affida ἀπάγειν riportare ἐὰν μὴ a meno che ἀπαλλάγωμεν ci liberiamo di (+ gen.) ἐπιβατῶν passeggeri]

1. Se vogliamo credere a questa seconda versione erodotea del viaggio di ritorno di Serse in Asia, che fece fare il re alla sua armata, e che fece egli stesso?
2. Che accadde durante il viaggio?
3. Che chiese Serse al suo timoniere?
4. Da che, secondo il timoniere, dipendeva la loro salvezza?

Καὶ Ξέρξης ταῦτα ἀκούσας εἶπεν· «᾿Ω ἄνδρες Πέρσαι, νῦν δεῖ ὑμᾶς δηλοῦν εἰ τὸν βασιλέα φιλεῖτε· ἐν ὑμῖν γάρ, ὡς δοκεῖ, ἔστιν ἡ ἐμὴ σωτηρία.» Ὁ μὲν ταῦτα εἶπεν, οἱ δὲ αὐτὸν προσκυνοῦντες ἔρριψαν ἑαυτοὺς εἰς τὴν θάλατταν, καὶ ἡ ναῦς ἐπικουφισθεῖσα οὕτω δὴ ἔσωσε τὸν βασιλέα εἰς τὴν Ἀσίαν. Ὡς δὲ ἐξέβη εἰς τὴν γῆν, ὁ Ξέρξης ἐποίησε τοῦτο· ὅτι μὲν ἔσωσε τὸν βασιλέα, χρῦσοῦν στέφανον τῷ κυβερνήτῃ ἔδωκεν, ὅτι δὲ Περσῶν πολλοὺς διέφθειρεν ἀπέταμε τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ.

[προσκυνοῦντες prostrandosi di fronte a (+ acc.) ἔρριψαν gettarono ἐπικουφισθεῖσα alleggerita ὅτι poiché χρῦσοῦν d'oro ἔδωκεν diede ἀπέταμε tagliò]

5. Che cosa, secondo Serse, dovevano dimostrare i persiani?
6. Da chi, secondo Serse, dipende la sua salvezza?
7. I persiani fan due cose: quali?
8. Qual è la conseguenza della loro azione?
9. Perché Serse dette al suo timoniere una corona d'oro?
10. Perché lo fece decapitare?

Esercizio 16e

Traducete in greco:

1. Dopo la battaglia, Serse e i suoi generali rimasero in Attica alcuni giorni e (poi egli) partì verso la Beozia.
2. Il re comandò a Mardònio (ὁ Μαρδόνιος) di restare in Tessaglia (ἡ Θεσσαλία) durante l'inverno, e d'avanzare verso il Peloponnèso all'inizio della primavera (ἄμα ἢ ἄρχομένῳ).
3. Quando arrivarono in Tessaglia, Mardònio scelse (ἐξελέγετο) i soldati migliori, mentre Serse, lasciandoli lì, marciò al più presto verso l'Ellespònto.
4. Non possiamo credere all'altra storia che raccontano riguardo al ritorno (ὁ νόστος) di Serse.
5. Quelli che sanno la verità dicono ch'egli tornò in Asia per via di terra e arrivò all'Ellespònto in quarantacinque giorni (usate il genitivo).

La formazione delle parole

I seguenti aggettivi, verbi e sostantivi son derivati dal tema di ὁ θυμός, «spirito», coi prefissi ἀ- (alfa privativo), εὖ-, «bene, buono» e προ-, «prima, davanti» (che spesso indica prontezza); deducetene quindi il significato.

- | | | |
|------------------|-------------|------------|
| 1) ἄθυμος, -ον | ἀθυμέω | ἡ ἀθυμία |
| 2) εὖθυμος, -ον | εὖθυμέω | ἡ εὖθυμία |
| 3) πρόθυμος, -ον | προθυμέομαι | ἡ προθυμία |

L'impero ateniese

Durante l'invasione di Serse gli alleati greci avevano accettato senza discutere che il comando dell'armata di terra e di mare fosse affidato agli spartani; Sparta era infatti ancora la potenza egemone in Grecia. Nella primavera del 479 a. C. la flotta alleata, sotto il comando d'un generale spartano, aveva la sua base d'opera-

pro, si volse a settentrione e prese Bisanzio, città che consentiva l'accesso al Ponto Eussino (l'odierno mar Nero). Qui egli cadde vittima della sua ὕβρις: si vestì alla maniera persiana, tramò coi persiani e s'alienò gli alleati col suo comportamento offensivo e tirannico. Per questo gli alleati si rivolsero agli ateniesi per aver prote-



I persiani distruggono statue e templi greci.

zione nell'isola di Delo; di lì, chiamata dai samii, fece rotta verso la Ionia, sconfisse i persiani a Micala e liberò gli ioni, che si ribellarono ai loro padroni persiani. L'anno dopo a capo della flotta greca era Pausania, il comandante spartano a Platèa; con un'abile campagna egli, dopo aver liberato dai persiani buona parte di Ci-

zione, e Pausania fu richiamato a Sparta e poi messo a morte.

Intanto gli ateniesi presero su sé il comando degli alleati. A Delo s'incontrarono i rappresentanti di diversi Stati greci e convennero di formare una lega (la Lega delia), alla quale s'aderiva volontariamente, collo scopo di seguir la guerra colla

Persia sotto il comando d'Atene. Ogni Stato membro doveva contribuir con navi e denaro secondo le sue possibilità economiche, e di queste fu fatta una valutazione. I rappresentanti gettarono in mare dei blocchi di piombo e giurarono che sarebbero rimasti fedeli alla lega finché il piombo non fosse tornato a galla.

La flotta della lega, sotto il comando dell'ateniese Cimone, fece una serie di campagne vittoriose, cacciando le guarnigioni persiane da tutti i luoghi dove restavano e infine sconfiggendo i persiani, che cercavano di ritornare, nella grande battaglia del fiume Eurimedonte, sulla costa meridionale dell'Asia minore (467 circa).

Ma, a mano a mano che il pericolo persiano diventava meno grave, alcuni Stati membri principiarono a sentirsi meno inclini a sobbarcarsi agli oneri che comportava la partecipazione alla lega. Intorno al 469 l'importante isola di Nasso se ne ritirò; la flotta alleata la strinse d'assedio e l'obbligò a ritornar nella lega, a condizioni tali che Nasso diventò uno Stato vassallo d'Atene. Fu questo per gli ateniesi il primo passo sulla strada dell'impero.

In seguito, sempre più Stati membri smisero di dar navi e dettero invece contributi in denaro; presto ci furono solo tre Stati (le grandi e ricche isole di Lesbo, Chio e Samo) che davano navi, e restavano così pienamente indipendenti; gli altri diventarono tributari d'Atene, che cominciò a ingerirsi nei loro affari interni. Nel 454 avven-

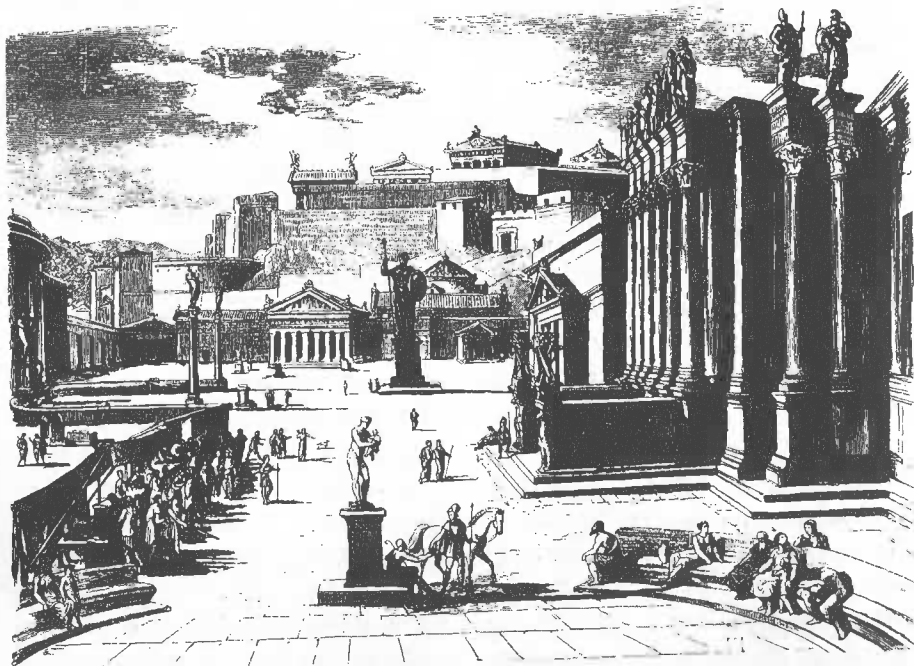
ne un fatto molto significativo: il tesoro della lega fu trasferito da Delo ad Atene, col motivo dichiarato che la sconfitta, due anni avanti, della forza di spedizione ateniese in Egitto aveva lasciato l'Egeo esposto al pericolo persiano.

In Atene si sono trovate parecchie iscrizioni su pietra che gettano luce sullo sviluppo e l'organizzazione dell'impero ateniese in quegli anni; c'è giunta tra l'altro una lista che registra i tributi pagati ogni anno dagli Stati membri tra il 454, quando il tesoro della lega fu trasferito ad Atene, e il 415. Da queste fonti apprendiamo che l'impero ateniese comprendeva quasi tutto il mar Egeo e s'estendeva dalle coste del Ponto Eussino fino all'Asia minore meridionale. Nel 449 Atene fece la pace colla Persia, sicché venne a cessare la ragion d'essere stessa della Lega delia; l'anno dopo la lista dei tributi è molto breve: molti Stati devono essersi rifiutati di pagare; troviamo poi un decreto che rende più rigorosa l'esazione dei tributi, e la lista dell'anno dopo è lunga: molti Stati recalcitranti erano stati costretti a versare il contributo. Sono del resto sempre più numerosi i documenti dell'interferenza ateniese negli affari interni degli Stati membri della lega: s'impongono per decreto una monetazione uniforme, i pesi e le misure; ad alcune città viene imposta una costituzione democratica, sotto la supervisione di magistrati ateniesi; si collocano in punti pericolosi guarnigioni ateniesi, e cittadini d'Atene s'insediano nei territori degli Stati al-

leati; le controversie giudiziarie in cui sono coinvolti un ateniese e un cittadino di qualche Stato alleato sono giudicate da tribunali ateniesi. Provvedimenti di questo genere distruggevano in realtà la sovranità degli alleati, nominalmente indipendenti, ma sempre più, di fatto, vassalli d'Atene all'interno di quello che gli ateniesi chiamavano oramai apertamente il loro «impero» (ή ἀρχή).

Questi sviluppi della lega furono ispirati da Pericle, che dominò la democrazia ateniese per quasi trent'anni, fino alla sua morte, che seguì nel 429; a essi va in gran parte fatta risalire la responsabilità della guerra del Peloponneso, giacché gli spartani e i

loro alleati non temevano solo il crescente potere d'Atene, ma condannavano anche l'asservimento, come dicevano, di loro connazionali. Sparta fece ad Atene un'ingiunzione ultimativa in questi termini: «Gli spartani vogliono la pace, e ci sarà la pace se voi lascerete ai greci la loro indipendenza.» Neanche in Atene tutti approvavano la politica imperialistica, nonostante i suoi vantaggi economici e militari; Pericle stesso, in un discorso che fece al popolo poco prima di morire, disse con franchezza la verità: «L'impero che avete è una tirannide, e voi potete pensare che sia stato un errore acquistarselo, ma è pericoloso rinunziarci.»



L'ἀγορά di Sparta.

Lexicon

Verbi

ἀγοράζω
 ἀπέχω (+ gen.)
 ἄρδω
 ἀρόω
 ἀρπάζω (ἀρπαδ-)
 ἄρχομαι
 δύναμαι
 εἰσβιάζομαι
 ἐκβάλλω
 ἐνθῦμεομαι
 ἐπιγίγνομαι
 ἐπίσταμαι
 ἐργάζομαι, imperf.
 εἰργαζόμεν, aor.
 εἰργασάμην
 θαλαττουργέω
 θύω
 ἱλάσκομαι
 καθαιρέω
 κεῖμαι
 κατακείμαι
 μισθοφορέω
 ὀρύττω
 πέτομαι
 πήγνυμαι
 πολιορκέω
 *πρίαμαι, imperf.
 ἐπρίαμην
 προσβάλλω (+ acc.)
 προσδέχομαι
 προσκρούω
 στέλλομαι
 συλλυπέομαι
 συναγείρω
 τρέφω, ἔθρεψα, θρέψας
 (θρεφ-)

Sostantivi

ή ἀκαρπία, τῆς
 ἀκαρπιάς
 ὁ ἀλιεύς, τοῦ ἀλιέως

ή ἀλιευτική, τῆς
 ἀλιευτικῆς
 ὁ ἄνθραξ, τοῦ ἄνθρακος
 ἡ ἀνομβρία, τῆς
 ἀνομβρίας
 ἡ ἀπαλλαγή, τῆς
 ἀπαλλαγῆς
 ὁ αὐχμός, τοῦ αὐχμοῦ
 ἡ βροντή, τῆς βροντῆς
 τὸ ἔαρ, τοῦ ἡρος
 ἡ εἰρήνη, τῆς εἰρήνης
 ἡ ἐμπορική, τῆς
 ἐμπορικῆς
 τὸ ἐμπόριον, τοῦ
 ἐμπορίου
 ὁ ἔνοικος, τοῦ ἐνοίκου
 τὸ ἔτος, τοῦ ἔτους
 ἡ εὐχή, τῆς εὐχῆς
 ὁ ἥλικος, τοῦ ἡλικού
 τὸ θέρος, τοῦ θέρους
 ὁ θυμός, τοῦ θυμοῦ
 ὁ ἵππος, τοῦ ἵπου
 ὁ κάπηλος, τοῦ καπήλου
 ὁ κροκόδιλος, τοῦ
 κροκοδίλου
 ἡ λέαινα, τῆς λεαίνας
 ὁ μύρμηξ, τοῦ μύρμηκος
 ἡ ναῦς, τῆς νεώς
 ἡ ναυτική, τῆς ναυτικῆς
 ἡ νεφέλη, τῆς νεφέλης
 ἡ ὄλκας, τῆς ὄλκάδος
 ὁ ὄρμος, τοῦ ὄρμου
 ὁ / ἡ ὄρνις, τοῦ / τῆς
 ὄρνιθος
 ὁ πλοῦς, τοῦ πλοῦ
 ὁ πόντος, τοῦ πόντου
 ἡ πρῶρα, τῆς πρῶρας
 ἡ πύραμις, τῆς
 πύραμιδος
 τὸ σῆμα, τοῦ σήματος
 ἡ σκάφη, τῆς σκάφης
 ὁ στρουθός, τοῦ
 στρουθοῦ

ὁ σύμμαχος, τοῦ
 συμμαχού
 ὁ τοκέυς, τοῦ τοκέως
 τὸ φέγγος, τοῦ φέγγους
 ἡ φύσις, τῆς φύσεως
 ὁ χειμών, τοῦ χειμῶνος
 ἡ ἰνverno
 τὸ ψῦχος, τοῦ ψύχους

Nomi propri

ὁ Αἰακός, τοῦ Αἰακού
 ἡ Αἴγινα, τῆς Αἰγίνης
 ὁ Αἰγινήτης, τοῦ
 Αἰγινήτου
 τὸ Αἰτναῖον ὄρος, τοῦ
 Αἰτναίου ὄρους
 ὁ Ἄσωπος, τοῦ Ἄσωποῦ
 τὸ Βυζάντιον, τοῦ
 Βυζαντίου
 οἱ Ἴωνες, τῶν Ἰώνων
 ἡ Ἰωνία, τῆς Ἰωνίας
 ὁ Κίμων, τοῦ Κίμωνος
 ἡ Μυκάλη, τῆς Μυκάλης
 οἱ Μυρμιδόνες, τῶν
 Μυρμιδόνων
 ὁ Νεῖλος, τοῦ Νείλου
 ὁ Πηλεύς, τοῦ Πηλέως
 ἡ Σάμος, τῆς Σάμου
 ἡ Σκυθία, τῆς Σκυθίας
 ἡ Σφιγῆς, τῆς Σφιγγός
 ὁ Τελαμών, τοῦ
 Τελαμώνος
 ὁ Τιμάσαρχος, τοῦ
 Τιμασάρχου

Aggettivi

ἄλλοιος, ἄλλοιά, ἄλλοιον
 ἄπειρος, ἄπειρον
 ἀρχαῖος, ἀρχαία,
 ἀρχαῖον
 βίαιος, βιαία, βιαῖον

ἔκτοπος, ἔκτοπον
 ἐλάχιστος, ἐλαχίστη,
 ἐλάχιστον
 ἐπτάρους, ἐπτάρουν
 εὐκόλος, εὐκόλον
 εὐσεβής, εὐσεβές
 λευκός, λευκή, λευκόν
 μέλας, μέλαινα, μέλαν
 νέος, νέα, νέον
 Πανελλήνιος,
 Πανελληνία,
 Πανελλήνιον
 πετρώδης, πετρώδες

πρεσβύτερος,
 πρεσβυτέρᾱ,
 πρεσβύτερον

Numerali

V. l' *Enchiridion*, p. 426.

Preposizioni

ἐντός (+ *gen.*)

Avverbi

ἔμπροσθεν
 ἐνίοτε

οὐδαμοῦ
 πολλαχόσε
 πορρωτέρω
 σχεδόν

Locuzioni

δειπνον αἰρέω
 ἦκιστα γε
 πανταχοῦ τῆς γῆς
 ποῦ γῆς;
 σπονδᾶς ποιέομαι
 (+ *dat.*)

GRAMMATICADI CONSULTAZIONE

PARTE I: NOZIONI DI FONETICA

§ 1. LA PRONUNZIA CLASSICA DEL GRECO

Quando, dopo la caduta di Costantinòpoli nelle mani dei turchi (1453), i dotti bizantini emigrati in Italia riportarono in Occidente la conoscenza del greco antico, che v'era stata quasi del tutto spenta lungo il medio evo, essi portaron con sé anche la loro pronunzia, ch'è sostanzialmente la stessa del greco moderno; la caratteristica forse più tipica di quella maniera di pronunziare è la lettura come *i* non solo dello *i*, ma anche dell'η, dell'u e dei dittonghi *ει*, *οι* e *υι*, sicché essa è detta *iotacistica*, o anche *itacistica* (perché la vocale η si chiama *ita*).

Alla pronunzia bizantina allora invalsa il grande umanista olandese Erasmo da Rotterdam (1466?-1536) oppose, nel dialogo *Dē rectā Latīnī Graecīque sermōnis prōnūntiātiōne* (1528), un tentativo di ricostruzione della pronunzia antica; la pronunzia *erasmiana* (o anche *etacistica*, perché l'η si chiama *eta*) è, oramai da più d'un secolo, tradizionale nella scuola italiana, ed è internazionalmente molto diffusa: per questo l'abbiamo descritta per sommi capi nell'introduzione, a p. XVII-XVIII. La pronunzia bizantina, ch'è chiamata anche *roicliniana* perché fu difesa dall'umanista Giovanni Roiclinio (Reuchlin, 1455-1522), è ancora usata in certe antichissime formule greche della liturgia cattolica, come il noto *Kyrie, elèison* (Κύριε, ἐλέησον, «Signore, abbi pietà»).

Non c'è dubbio che la pronunzia erasmiana s'avvicini molto più di quella roicliniana all'effettiva maniera di pronunziare dell'epoca classica; essa però se ne discosta in molti particolari importanti, ed è in realtà puramente convenzionale. La linguistica storica ha ricostruito con accuratezza e certezza in complesso sufficienti (anche se forse un po' minori che nel caso del latino) la pronunzia attica del secolo di Pèricle (V secolo a. C.); le prove sono di diversa natura: testimonianze di grammatici e d'altri scrittori, trascrizioni e adattamenti di parole greche in altre lingue, come il latino, o di parole d'altre lingue in greco, sviluppi storici nel greco bizantino e moderno, confronti colle altre lingue indeuropee, considerazioni sulla struttura della lingua ecc. È bene che conosciate le caratteristiche fondamentali della pronunzia attica classica, anche se a scuola usate probabilmente la tradizionale pronunzia erasmiana, così che, quando al liceo leggerete qualche testo di Platone o Senofonte, abbiate almeno un'idea di com'essi dovevan sonare sulla bocca dei loro autori, o agli orecchi dei contemporanei.

Ecco dunque le principali differenze tra la pronunzia attica classica, ricostruita dai linguisti, e quella erasmiana, descritta a p. XVII-XVIII:

1) *Vocali*. Le vocali greche, come quelle latine, potevano esser *lunghe* (η, ω, ᾱ, ι, υ) o *brevi* (ε, ο, α, ι, υ), secondo il tempo maggiore o minore impiegato per pronunziarle, e tale differenza di durata (o quantità) era fatta sentire chiaramente nella pronunzia. Per rendervi conto della differenza tra vocali lunghe e brevi dite più volte, ascoltando attentamente mentre le pronunziate, le parole italiane *pala* e *palla*: noterete che in

pala la prima *a*, accentata, è lunga (*pāla*), mentre in *palla* essa è breve (così in *sēno* e *senno*, *ēra* e *erra*, *pīne* e *pinne*, *fōra* e *forra*, *pōro* e *porro*, *brūto* e *brutto*).

Notate che son sempre lunghe le due vocali η e ω (= ē, ō), son sempre brevi le altre due ε e ο, mentre le vocali α, ι e υ possono essere, secondo i casi, brevi o lunghe. In questo corso, quest'ultime tre vocali, quando sono lunghe, portano sempre una lineetta sopra (ᾱ, ī, ū), e, se non la portano (α, ι, υ), è segno che son brevi (per esempio, in Ἄσιᾱ il primo α è breve, e così pure lo ι, mentre il secondo α è lungo); potete così sempre sapere la quantità d'una vocale, e questo è importante non solo per la pronunzia, ma anche per l'accentazione e per altri motivi.

Le vocali che portano l'accento circonflesso, e l'α del dittongo α, son sempre lunghi; per questo motivo abbiamo in questi casi tralasciato, come inutile, la lineetta: per esempio, nel genitivo ἄγορᾶς il secondo α è lungo come nel nominativo ἄγορᾶ, e nel dativo οἰκίᾳ l'α è lungo (= οἰκίᾱ) come in οἰκίᾱ, οἰκίᾱν, οἰκίᾱς.

Tra l'η e l'ω da una parte e l'ε e l'ο dall'altra c'era una differenza non solo di quantità, ma anche di qualità del suono, giacché le vocali lunghe eran più aperte delle brevi corrispondenti; sicché

l'η si pronunziava più o meno come nell'italiano *stèla*, cioè come un'e lunga e aperta;

l'ε non molto diversamente dall'e di *stélla*, cioè da un'e italiana breve e chiusa;

l'ω come in *pòlo*, cioè come un o italiano lungo e aperto;

l'ο come in *póllo*, cioè come un o breve e chiuso.

2) *Dittonghi*. I dittonghi α (= ᾱ, v. qui sopra, 1), η, ω (come i più rari ᾱν, ην, ων) sono a volte chiamati *dittonghi lunghi*: in realtà, tutti i dittonghi greci sono lunghi, ma questi, a differenza degli altri, hanno lunga la prima vocale (ᾱ, η, ω). I dittonghi lunghi α, η, ω si scrivono ora perlopiù (nella scrittura minuscola, v. l'introduzione a p. XIX) collo *iota sottoscritto*, e questo iota non si legge; si tratta però d'una pronunzia posclassica, e l'uso ortografico dello iota sottoscritto è addirittura bizantino: nel V secolo lo iota era normalmente scritto sul rigo, e ancora pronunziato.

L'ει e l'ου in epoca classica non eran veri dittonghi, giacché si pronunziavano rispettivamente come un'e lunga e chiusa (cioè, grosso modo, come nell'italiano *séra*) e come un u lungo (italiano *lupo*).

3) *Consonanti* (per lo spirito aspro v. l'introduzione a p. XIX). Le aspirate φ, θ e χ si proferivano rispettivamente come *p*, *t* e *k* accompagnati (non seguiti!) da una certa aspirazione (*p^h*, *t^h*, *k^h*, più o meno come nell'inglese *power*, *town* e *king*).

Il σ si leggeva sordo, ossia come nell'italiano *sole*, *asociale* (si leggeva però sonoro, come nell'italiano *sbaglio*, davanti a β, δ, γ, μ).

Lo ζ era pronunziato come *sd* nell'italiano *sdentato*.

4) *Accento*. L'accento greco era molto probabilmente diverso dal nostro: mentre infatti quest'ultimo è *intensivo*, cioè consiste in un massimo d'*intensità* in corrispondenza della sillaba accentata, quello greco era *musicale*: la sillaba accentata era cioè pronunziata con un'*altezza* maggiore di quella delle altre sillabe della parola.

§ 2. LE SILLABE

Una parola greca ha tante sillabe quante vocali e dittonghi: ἄνθρωπος (tre sillabe), αἶ-τι-ος (tre sillabe); per i dittonghi v. l'introduzione a p. XVIII).

Nel dividere in sillabe le parole si seguono perlopiù le stesse regole che in italiano. Notate che due vocali consecutive appartengono alla stessa sillaba solo se formano un dittongo (osservate per esempio, in αἶ-τι-ος qui sopra, che αἶ- non si divide perché è dittongo, mentre il gruppo ι-ο si divide perché non forma dittongo); inoltre, mentre in italiano si divide per esempio *a-sta* (cioè l'esse seguita da consonante, o *esse impura*, s'unisce nella scrittura alla consonante che segue), in greco si divide per esempio ἄσ-τῶ.

§ 3. LA QUANTITÀ

Per la quantità delle vocali v. il § 1.

I dittonghi son sempre lunghi. Ai fini dell'accento però i dittonghi finali -αι e -οι son considerati brevi (tranne che nell'ottativo, un modo verbale che studierete nel II volume di questo corso).

Esiste anche, oltre alla quantità delle vocali di cui abbiamo parlato, una quantità delle sillabe. La quantità sillabica è importante specialmente per la metrica, mentre le leggi dell'accento, di cui parleremo subito, si fondano sulla sola quantità vocalica; per questi motivi possiamo per ora prescindere dalla quantità delle sillabe.

§ 4. GLI ACCENTI

Per i tre tipi d'accento (acuto, grave e circonflesso) v. l'introduzione a p. XIX.

Nei § 4 e 5 per «vocale» intendiamo, per brevità, «vocale o dittongo».

L'accento acuto può cadere sull'ultima, sulla penultima o sulla terzultima vocale (καλός, καλλίων, κάλλιστος); il circonflesso può cader solo sull'ultima o sulla penultima (τῆμῶ, τῆμῶμεν); il grave solo sull'ultima (καλός καὶ ἀγαθός).

Le parole che hanno l'acuto sull'ultima vocale si chiamano *ossitone*; sulla penultima, *parossitone*; sulla terzultima, *proparossitone*; quelle che hanno il circonflesso sull'ultima, *perispòmene*; sulla penultima, *properispòmene*.

Come si vede dall'ultimo esempio (καλός καὶ ἀγαθός), l'accento acuto sull'ultima vocale (καλός, καί) si cambia in grave quando segue immediatamente, senza segni d'interpunzione, un'altra parola, non però se questa parola è un'enclitica (ἀγρός τις; v. il § 7).

L'acuto (e quindi anche il grave) può cader su vocali sia brevi sia lunghe (καλός, καλή), il circonflesso solo su vocali lunghe (κρηνῶν).

§ 5. LE LEGGI FONDAMENTALI DELL'ACCENTAZIONE

Come abbiamo visto, l'accento può cader solo su una delle tre ultime vocali.

a) Sulla terzultima

Se l'accento cade sulla terzultima vocale, non può esser che acuto: ἄνθρωπος.

b) Sulla penultima

Se l'accento cade sulla penultima vocale,

– l'accento è circonflesso se la penultima vocale è lunga e, inoltre, l'ultima vocale è breve (*legge del trochèo finale*): οἶκος, οἶκοι (il dittongo -οι è considerato breve, § 3);

– in caso contrario l'accento è acuto: πόνος (qui la penultima è breve), ἀνθρώπου (qui è lunga l'ultima).

c) Sull'ultima

Se l'accento cade sull'ultima vocale, può essere acuto o (se la vocale è lunga)

anche circonflesso, senza che si possa prevedere: τῆμή, τῆμῶ.

Spostamenti e cambiamenti dell'accento nella flessione

1) L'acuto può star sulla terzultima vocale solo se l'ultima è breve. Perciò, per esempio, ἄνθρωπος diventa ἀνθρώπου, parossitono, nel genitivo.

2) Ugualmente, il circonflesso può star sulla penultima vocale solo se l'ultima è breve. Perciò, per esempio, il circonflesso δ'οἴκος si cambia in acuto nel genitivo οἴκου.

§ 6. L'ACCENTO NEL NOME E NEL VERBO

a) Nel verbo l'accento è *regressivo*, cioè cade il più indietro possibile (in altre parole, il più possibile vicino all'inizio della parola), nei limiti delle leggi generali dell'accentazione (v. il § 5, in fondo): per esempio, l'imperativo di λαμβάνω è λάμβανε.

b) Nei nomi (sostantivi, aggettivi, pronomi, e anche participi), l'accento è invece *stabile*, cioè resta nella stessa posizione del nominativo singolare (maschile) finché lo consentono le leggi dell'accento; la posizione dell'accento nel nominativo non è prevedibile, e dev'essere imparata caso per caso: ἄνθρωπος, ὀλίγος, καλός.

§ 7. LE PAROLE ATONE

Quasi tutte le parole greche portano un accento; alcune poche però, dette *atone*, ne son prive, perché s'appoggiano, per l'accento, o alla parola che precede (*enclitiche*, per esempio ἄγρός τις; cfr. l'italiano *parlami*, *dovendosi* e il latino *rosàque*, *armàve*) o a quella che segue (*proclitiche*, per esempio ὁ λύκος).

Enclitiche

Le enclitiche che son presentate in questo I volume sono: alcune forme dei pronomi personali di prima e seconda persona singolare (με, μου, μοι; σε, σου, σοι); il pronome e aggettivo indefinito τις, τι (non l'interrogativo τίς, τί); gli avverbi indefiniti που, ποι, πως, ποτε, ποθεν (non gl'interrogativi corrispondenti, accentati); la particella γε; la congiunzione τε; le forme del presente indicativo δ'εἶμι e φημι, tranne le seconde singolari εἶ e φής.

a) Se la parola che precede l'enclitica ha l'acuto o il circonflesso sull'ultima (parola *ossitona* o *perispòmena*), essa non cambia l'accento, né s'accenta l'enclitica:

ἄγρός τις, ἄγροί τινες; φιλῶ σε, φιλῶ τινα.

b) Se la parola che precede l'enclitica ha l'acuto sulla penultima (*parossitona*), l'enclitica prende un accento solo se è bisillaba (sulla seconda sillaba, acuto se questa è breve, circonflesso se questa è lunga):

πόνος τις; ἀνθρώπου τινός, ἀνθρώπων τινῶν.

c) Se la parola che precede l'enclitica ha l'acuto sulla terzultima (*proparossitona*) oppure il circonflesso sulla penultima (*properispòmena*), essa prende un secondo accento (acuto) sull'ultima:

ἄνθρωπός τις, ἄνθρωποί τινες; οἴκός τις, οἴκοί τινες.

La parola ch'è seguita dall'enclitica ha quindi in questo caso due accenti; l'enclitica resta invece disaccentata.

Osservazioni

1. Se si susseguono due o più enclitiche, solo l'ultima resta disaccentata, mentre la precedente o le precedenti portano un accento acuto: τίς τί μοί φησιν.

2. La voce verbale ἔστι(ν) s'accenta sulla penultima, ἔστι(ν), quand'è in principio di frase, o è preceduta da οὐκ, o significa «esiste» o «è possibile, è lecito».

Proclitiche

Le proclitiche (parole atone monosillabe che si scrivono senz'accento perché s'appoggiano alla parola che segue, per esempio οὐ, εἶ), quando son seguite da una o più enclitiche prendono un accento acuto (non grave): εἶ τις; οὐ τις.

§ 8. FENOMENI FONETICI CHE RIGUARDANO LE VOCALI:

LA CONTRAZIONE

Quando s'incontrano, nel corpo della parola, due vocali di suono *a, e, o*, o una di queste vocali e un dittongo, avviene una *contrazione*. Il risultato della contrazione è sempre una vocale lunga o un dittongo.

Per le contrazioni valgono queste *regole pratiche*:

a) Due vocali di suono simile si contraggono nella lunga corrispondente: ᾱ, η, ω:
δηλόω > δηλῶ.

Eccezioni: ε + ε > εἶ; ο + ο > ου:

φιλέετε > φιλεῖτε;

δηλόομεν > δηλοῦμεν.

b) Nell'incontro d'un'a con un'e prevale, nella forma lunga, la vocale che precede: ᾱ, η:
τιμάετε > τιμάτε;
τείχεα > τείχη.

c) In tutti gli altri casi d'incontri di due vocali l'esito è sempre ω:

τιμάω > τιμῶ;

τιμάομεν > τιμῶμεν;

ποιέω > ποιῶ eccetera.

Eccezioni: ο + ε > ου; ε + ο > ου:

δηλόετε > δηλοῦτε;

φιλέομεν > φιλοῦμεν.

d) Se s'incontrano una vocale e un dittongo, la vocale si contrae, secondo le regole viste dianzi, col primo elemento del dittongo; quindi, se segue ι si sottoscrive, se segue υ scompare:

*λύεσαι > λύεαι (§ 11a) > λύη;

τιμάει > τιμᾶ (però gl'infiniti come τιμάειν si contraggono in -ᾶν: τιμᾶν);

τιμάουσι > τιμῶσι;

φιλέουσι > φιλοῦσι;

νόου > νοῦ eccetera.

Osservate le contrazioni seguenti:

- ε + ει > ει: φιλέει > φιλεί;
 ε + οι > οι: ὀστέοις > ὀστοῖς;
 ο + ει > ου: δηλόειν > δηλοῦν;
 ο + οι > οι: νόοι > νοῖ.

Quanto all'accento, se prima della contrazione esso cadeva sulla prima vocale, dopo la contrazione è circonflesso (ne avete molti esempi qui sopra); se invece prima della contrazione cadeva sulla seconda vocale (o sul dittongo), dopo la contrazione è acuto: ἐφιλεόμεθα > ἐφιλούμεθα.

§ 9. FENOMENI FONETICI CHE RIGUARDANO LE VOCALI: L'APOFONIA

Col nome d'*apofonia* (o *alternanza vocalica*, o *gradazione vocalica*) s'intende il fenomeno, abbastanza frequente in greco, per cui la vocale (o il dittongo) d'un tema nominale o verbale cambia, in forme diverse, il suo suono (*apofonia qualitativa*) o la quantità (*apofonia quantitativa*) o tutt'e due.

In questo I volume avete trovato diversi esempi di tale fenomeno, come i seguenti: λειπ-/λιπ-: presente λείπ-ω, aoristo ἔ-λιπ-ον; φευγ-/φυγ-: presente φεύγ-ω, aoristo ἔ-φυγ-ον; γεν-/γν- (in γν- la vocale manca affatto: *grado zero*): aoristo ἐ-γεν-όμην, presente γί-γν-ομαι; e, nella declinazione: -ᾱ-/-ᾶ- nei sostantivi della prima come θάλαττᾶ (nominativo), θαλάττης (genitivo, per l'originario θαλάττᾶς, v. il § 10); -ο-/-ε- nei sostantivi della seconda: λύκος ecc., ma vocativo λύκε; -ω-/-ο- nei temi in -v- della terza come δαίμων (nominativo), δαίμονος (genitivo); -η-/-ε-/grado zero per esempio in πατήρ, πατέρα, πατράσι (< *πατρ-σι).

§ 10. FENOMENI FONETICI CHE RIGUARDANO LE VOCALI: L'ALFA PURO E IMPURO

Nel dialetto attico, l'ᾱ originario è passato a η, ma s'è conservato quand'era preceduto da ε, ι oppure ρ (cosiddetto *alfa puro*):

- οἰκίᾱ (l' -ᾱ- puro del tema s'è qui conservato), ma κρήνη (l' -ᾱ- impuro del tema κρηνᾱ- è qui diventato η);
 ἐπειράσσα, aoristo di πειράω, ma ἐτίμησα, aoristo di τιμάω (v. il § 44).

§ 11. ALCUNI MUTAMENTI FONETICI CHE RIGUARDANO LE CONSONANTI

a) Caduta del -σ- intervocalico

Il -σ- tra due vocali nel corpo della parola di regola cade senza lasciar traccia:
 *γένεσος > γένεος > γένους (§ 8).

b) Caduta del -f- intervocalico

Il -f- (*digamma* o *vau*, un'antica consonante poi scomparsa, che si pronunziava come l'*u*- italiano d'*uomo*) cade anch'esso, tra due vocali nel corpo della parola, senza lasciar traccia:

- *βόφεξ (cfr. il latino *bovēs*) > βόεξ; ὄφις (cfr. il latino *ovis*) > οῖς.

c) Occlusiva + σ

L'incontro tra una consonante *occlusiva* (o *muta*: labiale, dentale o velare) e un σ dà luogo a diversi cambiamenti fonetici:

- 1) *labiale* (π, β, φ) + σ > ψ (= *ps*): φλέψ, φλεβ-ός, dativo plurale φλεψί < *φλεβ-σί;
- 2) *dentale* (τ, δ, θ) + σ: è come se cadesse, senza lasciar traccia, la dentale (ma in realtà la dentale s'assimila al σ, cioè diventa σ anch'essa, poi il gruppo σσ si semplifica in σ): παῖς, παιδ-ός, dativo plurale *παιδ-σί > παισί;
- 3) *velare* (κ, γ, χ) + σ > ξ (= *ks*): dativo plurale *κῆρῶκ-σι > κῆρῶξι.

d) ντ + σ

Il gruppo ντ davanti a σ è come se cadesse (ma in realtà il fenomeno è più complesso), lasciando peraltro una traccia di sé nell'allungamento della vocale precedente (*allungamento di compenso*); notate in particolare che l'ε s'allunga in ει e l'ο in ου:

- *λῦοντ-σι (dativo plurale del presente participio) > λῦουσι;
 *λέοντ-σι > λέουσι.

§ 12. L'ELISIONE

Per l'elisione tra parola e parola (per esempio δι'ὀλίγου) e per l'elisione, ossia caduta, della vocale finale d'un preverbio davanti a una forma verbale principiante per vocale v. p. 101.

§ 13. IL ν EFELCISTICO E ALTRE CONSONANTI MOBILI

a) Il ν efelcistico

Per i casi in cui s'usa, nelle forme che lo possono avere, il *ν efelcistico*, o *mobile*, v. p. 9 (si tratta d'una semplificazione rispetto all'uso dei prosatori attici; nello scrivere in greco vi potete però attenere a queste regole).

Prendono il ν efelcistico le seguenti parole e classi di parole presentate in questo I volume:

- 1) i dativi plurali della terza declinazione in -σι(ν): ἀνδράσι(ν); le forme in -σι(ν) con valore di complementi di stato in luogo (si tratta di forme dell'antico caso *locativo*): Ἀθήνησι(ν), «in Atene»;
- 2) le terze persone singolari e plurali dei verbi in -σι(ν): φησι(ν), εἰσι(ν), λῦουσι(ν); le terze singolari in -ε(ν): ἔλῦσε(ν);
- 3) le parole ἐστι(ν) e εἴκοσι(ν), «vénti».

b) Altre consonanti mobili

1) La negazione s'usa nelle tre forme (proclitiche) οὐ, οὐκ, οὐχ: la prima davanti a consonante (οὐ μόνον), la seconda davanti a vocale con ispirito dolce (οὐκ ἐγώ), la terza davanti a vocale con ispirito aspro (οὐχ αἰρέω).

2) L'avverbio οὐτω diventa οὕτως specialmente davanti a vocale; sempre davanti a vocale, la preposizione ἐκ (proclitica) prende la forma ἐξ.

PARTE II: MORFOLOGIA

§ 14. L'ARTICOLO

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	ὁ	ἡ	τό	οἱ	αἱ	τά
Acc.	τόν	τήν	τό	τούς	τάς	τά
Gen.	τοῦ	τῆς	τοῦ	τῶν	τῶν	τῶν
Dat.	τῷ	τῇ	τῷ	τοῖς	ταῖς	τοῖς

Ὁ, ἡ, τό corrisponde per il significato all'articolo determinativo italiano *il (lo), la*; il greco non conosce una forma equivalente di per sé all'articolo indeterminativo italiano *un (uno), una*, ma vi corrisponde a volte l'aggettivo indefinito *τις, τι* (§ 27): ἄνθρωπος *τις*, «un uomo».

Notate che il genitivo e il dativo, singolari e plurali, hanno il circonflesso, e che le forme senza il τ- iniziale, ὁ, ἡ, οἱ, αἱ, hanno lo spirito aspro e sono proclitiche (v. il § 7); le altre forme han tutte l'acuto, che praticamente si cambia sempre in grave (§ 4).

Levate le forme proclitiche, l'articolo si declina come un aggettivo della prima classe, sul modello (anche per l'accento, v. il § 20) di *καλός, καλή, καλόν*, dai temi *το-/τᾱ-*; ma il nominativo e accusativo neutro singolare è *τό*, senza il -v: la terminazione -o del neutro singolare è caratteristica dei pronomi (giacché l'articolo era originariamente un pronome, v. il § 50), e deriva da *-o-δ, coll'antica desinenza pronominale -δ, poi caduta (confrontate il latino *id, illud, istud* ecc.)

§ 15. LA DECLINAZIONE: GENERI, NUMERI E CASI

La flessione nominale (ossia dei sostantivi, aggettivi, pronomi e participi), o *declinazione*, conosce in greco:

a) Tre *generi*: il *maschile*, il *femminile* e il *neutro*. Sono di regola neutri, tra l'altro, i sostantivi che indicano oggetti concreti, come *τὸ δένδρον*, e i diminutivi, come *τὸ παιδίον* (diminutivo di *παῖς, παιδός*).

b) Tre *numeri*: il *singolare*, il *plurale* e il *duale* (quest'ultimo numero, d'uso un po' raro, vi sarà presentato nel II volume di questo corso).

c) Cinque *casi*: il *nominativo*, il *vocativo*, l'*accusativo*, il *genitivo* e il *dativo*.

Il nominativo, il vocativo e l'accusativo si chiamano *casi retti*, il genitivo e il dativo *casi obliqui*.

Notate che:

– come in latino, i neutri hanno sempre le stesse terminazioni nei tre casi retti (una nel singolare e una nel plurale);

– il genitivo plurale esce sempre, prescindendo dall'accento, in -ων;

– il dativo singolare esce sempre, di nuovo prescindendo dall'accento, in -ι, sottoscritto (I e II declinazione) o no (III declinazione);

– il nominativo e il vocativo son sempre uguali nel plurale (spesso, ma non sempre, anche nel singolare).

Per l'accento nella declinazione v. il § 6b.

§ 16. LE TRE DECLINAZIONI DEI SOSTANTIVI: SCHEMA RIASSUNTIVO

Prima declinazione (temi in -ᾱ-):

In attico l' -ᾱ- passa a η, tranne che dopo ε, ι, ρ (*alfa puro*; § 10):

ἡ κρήνη, tema κρηνα-;

ἡ οἰκία, tema οικια-;

ὁ δεσπότης, tema δεσποτα-;

ὁ νεανίας, tema νεανια-.

Ci son poi alcuni sostantivi femminili della prima che si declinano da un tema alternante (cioè con apofonia, v. il § 9) in -ᾱ-/-ᾱ-, per esempio ἡ θάλαττα, tema θαλαττα-/θαλαττα-.

Seconda declinazione (temi in -ο-):

ὁ ἄγρός, tema ἄγρο-;

τὸ δένδρον, tema δενδρο-.

In alcuni sostantivi l' -ο- del tema è preceduto da un altro o o da un ε (-οο-, -εο-); in questi casi s'ha contrazione (§ 8):

ὁ νοῦς, tema νοο-;

τὸ ὄστον, tema ὄστεο-.

Terza declinazione (temi in consonante, in -ι- breve o in -υ- breve, in dittongo):

ὁ παῖς, tema παιδ-;

ἡ πόλις, tema πολι-;

τὸ ἄστυ, tema ἄστυ-;

ὁ βασιλεύς, tema βασιλευ-.

§ 17. LA PRIMA DECLINAZIONE (TEMI IN -ᾱ-)

Possiamo distinguere sei classi di sostantivi della prima declinazione (quattro di femminili e due di maschili); qui diamo per ciascuna un esempio, secondo il quale si declinano tutti i sostantivi della stessa classe. Per una trattazione e spiegazione particolareggiata di ciascuna classe v. le p. 78-80.

Femminili:

1. ἡ κρήνη, tema κρηνα- (temi in -ᾱ- *impuro*);

2. ἡ οἰκία, tema οικια- (temi in -ᾱ- *puro*);

3. ἡ θάλαττα, genitivo τῆς θαλάττης, tema θαλαττα-/θαλαττα- (temi alternanti in -ᾱ-/-ᾱ- *impuro*);

4. ἡ μάχαιρα, genitivo τῆς μαχαίρας, tema μαχαιρα-/μαχαιρα- (temi alternanti in -ᾱ-/-ᾱ- *puro*).

Maschili:

5. ὁ πολίτης, tema πολιτα- (temi in -ᾱ- *impuro*);

6. ὁ νεανίας, tema νεανια- (temi in -ᾱ- *puro*).

Femminili

	Singolare	Plurale
1. Nom.	ἡ κρήνη	αἶ κρήναι
Voc.	ὦ κρήνη	ὦ κρήναι
Acc.	τὴν κρήνην	τὰς κρήνας
Gen.	τῆς κρήνης	τῶν κρηνῶν
Dat.	τῇ κρήνῃ	ταῖς κρήναις
2. Nom.	ἡ οἰκία	αἶ οἰκίαι
Voc.	ὦ οἰκία	ὦ οἰκίαι
Acc.	τὴν οἰκίαν	τὰς οἰκίας
Gen.	τῆς οἰκίας	τῶν οἰκιῶν
Dat.	τῇ οἰκίᾳ	ταῖς οἰκίαις
3. Nom.	ἡ θάλαττα	αἶ θάλατται
Voc.	ὦ θάλαττα	ὦ θάλατται
Acc.	τὴν θάλατταν	τὰς θαλάττας
Gen.	τῆς θαλάττης	τῶν θαλαττῶν
Dat.	τῇ θαλάττῃ	ταῖς θαλάτταις
4. Nom.	ἡ μάχαιρα	αἶ μάχαιραι
Voc.	ὦ μάχαιρα	ὦ μάχαιραι
Acc.	τὴν μάχαιραν	τὰς μαχαίρας
Gen.	τῆς μαχαίρας	τῶν μαχαίρων
Dat.	τῇ μαχαίρᾳ	ταῖς μαχαίραις

Maschili

	Singolare	Plurale
5. Nom.	ὁ πολίτης	οἱ πολῖται
Voc.	ὦ πολῖτα	ὦ πολῖται
Acc.	τὸν πολίτην	τοὺς πολῖτας
Gen.	τοῦ πολίτου	τῶν πολῖτῶν
Dat.	τῷ πολίτῃ	τοῖς πολῖταις
6. Nom.	ὁ νεανίας	οἱ νεανῖαι
Voc.	ὦ νεανία	ὦ νεανῖαι
Acc.	τὸν νεανίαν	τοὺς νεανίας
Gen.	τοῦ νεανίου	τῶν νεανιῶν
Dat.	τῷ νεανίᾳ	τοῖς νεανίαις

Ricordate che tutti i sostantivi della prima declinazione, femminili e maschili, hanno nel plurale le stesse terminazioni (-αι, -ας, -ῶν, -αῖς). In particolare, il genitivo plurale di tutti i sostantivi della prima è perispòmeno: -ῶν; tale terminazione deriva

infatti da un originario *-ᾶ-σων, dove -σων era la desinenza, in questo modo: *-ᾶσων > -ᾶων (§ 11a) > -ῶν (v. il § 8, anche per l'accento).

Per le differenze di declinazione che riguardano il singolare v. invece le p. 78-80.

I maschili hanno nel nominativo singolare la desinenza -ς, sicché escono in -ας o in -ης e si distinguono facilmente dai femminili; il genitivo singolare termina in -ου (questa terminazione è presa dalla seconda declinazione, nella quale i maschili sono in maggioranza). Quanto al vocativo singolare:

- i maschili col tema in alfa puro hanno il vocativo in -ᾶ, per esempio ὦ νεανία;

- i maschili col tema in alfa impuro hanno il vocativo in -ῆ: Ἄτρείδης, «Atride», voc. ὦ Ἄτρείδῃ; ma hanno però il vocativo in -ᾶ:

a) i nomi di popolo, come Πέρσης, «persiano», voc. ὦ Πέρσα;

b) i sostantivi in -της, come πολίτης, voc. ὦ πολῖτα;

c) i sostantivi composti in -μέτρης, -πώλης, -τρίβης, come γεωμέτρης, «geometra», voc. ὦ γεωμέτρα, ἄλλαντοπώλης, voc. ὦ ἄλλαντοπῶλα, παιδοτρίβης, «maestro di ginnastica», voc. ὦ παιδοτρίβα.

Nel vocativo ὦ δέσποτα notate l'accento eccezionalmente ritratto.

Notate infine che i sostantivi della prima ossitoni, come ἡ ἀρχή, diventano perispòmeni nel genitivo e dativo singolari e plurali: ἀρχῆς, ἀρχῇ, ἀρχῶν, ἀρχαῖς.

§ 18. LA SECONDA DECLINAZIONE (TEMI IN -ο-)

Maschili (e femminili):

1. ὁ ἄγρός, tema ἄγρο-.

Neutri:

2. τὸ δένδρον, tema δενδρο-.

Contratti (maschili e neutri; temi in -οο-, -εο-):

3. ὁ νοῦς (< νόος), tema νοο-;

4. τὸ ὀστοῦν (< ὀστέον), «osso», tema ὀστεο-.

Maschili e femminili

	Singolare	Plurale
1. Nom.	ὁ ἄγρός	οἱ ἄγροί
Voc.	ὦ ἄγρέ	ὦ ἄγροί
Acc.	τὸν ἄγρόν	τοὺς ἄγρούς
Gen.	τοῦ ἄγροῦ	τῶν ἄγρῶν
Dat.	τῷ ἄγρῳ	τοῖς ἄγροῖς

Come il maschile ὁ ἄγρός si declinano i non molti femminili della seconda, tra cui ricordiamo ἡ ὁδός, ἡ θεός, ἡ νήσος, ἡ παρθένος, ἡ ἀτραπός e molti nomi propri di città, come ἡ Κόρινθος e ἡ Σάμος.

Neutri

	Singolare	Plurale
2. Nom.	τὸ δένδρον	τὰ δένδρα
Voc.	ὦ δένδρον	ὦ δένδρα
Acc.	τὸ δένδρον	τὰ δένδρα
Gen.	τοῦ δένδρου	τῶν δένδρων
Dat.	τῷ δένδρῳ	τοῖς δένδροις

Come nella prima declinazione, tutti i sostantivi che son ossitoni nel nominativo diventano perispòmeni nei casi obliqui del singolare e del plurale: ὁ ἀγρός, ἀγροῦ, ἀγρῶ, ἀγρῶν, ἀγροῖς; ἡ ὁδός, ὁδοῦ, ὁδῶ, ὁδῶν, ὁδοῖς.

Notate anche l'accento eccezionalmente ritratto nel vocativo δ'ἀδελφός: ὦ ἀδελφε (confrontate ὦ δέσποτα, § 17).

Contratti

	Singolare	Plurale
3. Nom.	ὁ νόος > νοῦς	οἱ νόοι > νοῖ
Acc.	τὸν νόον > νοῦν	τοὺς νόους > νοῦς
Gen.	τοῦ νόου > νοῦ	τῶν νόων > νῶν
Dat.	τῷ νόῳ > νῷ	τοῖς νόοις > νοῖς
4. Nom.	τὸ ὄστέον > ὄστοῦν	τὰ ὄστέα > ὄστᾶ
Acc.	τὸ ὄστέον > ὄστοῦν	τὰ ὄστέα > ὄστᾶ
Gen.	τοῦ ὄστέου > ὄστοῦ	τῶν ὄστέων > ὄστῶν
Dat.	τῷ ὄστέῳ > ὄστῷ	τοῖς ὄστέοις > ὄστοῖς

Per le regole della contrazione v. il § 8. Notate la forma dei casi retti del plurale dei neutri, ὄστᾶ: di regola, ε + α > η (§ 8b), ma qui prevale l'analogia, perché i casi retti del neutro plurale escon di solito in -α.

Il sostantivo τὸ κᾶνεον per analogia degli altri contratti perispòmeni (come ὄστοῦν) si contrae in κᾶνοῦν anziché in κᾶνοον.

§ 19. LA TERZA DECLINAZIONE (TEMI IN CONSONANTE, IN -ι- BREVE O IN -υ- BREVE, IN DITTONGO)

Notate le desinenze dei diversi casi:

singolare: nominativo: i neutri nei casi retti hanno il tema puro, ossia non hanno nessuna desinenza; i maschili e i femminili non hanno nessuna desinenza (e la vocale finale del tema è allora lunga, come per esempio in πατήρ), oppure hanno la desinenza -ς;

vocativo: è uguale al nominativo oppure è senza desinenza;

accusativo: nei neutri, è naturalmente uguale al nominativo; maschili e femminili: desinenza -α, ma -υ dopo vocale;

genitivo: -ος;

dativo: -ι;

plurale: nominativo e vocativo: neutri -α, maschili e femminili -ες; accusativo: neutri -α, maschili e femminili, di solito, -ας; genitivo: -ων; dativo: -σι(ν).

Prima classe: temi in consonanti diverse:

ὁ παῖς, tema παιδ-;

τὸ ὄνομα, tema ὀνοματ-;

ὁ ῥήτωρ, tema ῥητορ-;

ὁ χειμών, tema χειμων-;

ὁ λέων, tema λεοντ-.

	Singolare	Plurale
Nom.	ὁ παῖς	οἱ παῖδες
Voc.	ὦ παῖ	ὦ παῖδες
Acc.	τὸν παῖδα	τοὺς παῖδας
Gen.	τοῦ παιδός	τῶν παιδῶν
Dat.	τῷ παιδί	τοῖς παισί(ν)
Nom.	τὸ ὄνομα	τὰ ὀνόματα
Voc.	ὦ ὄνομα	ὦ ὀνόματα
Acc.	τὸ ὄνομα	τὰ ὀνόματα
Gen.	τοῦ ὀνόματος	τῶν ὀνομάτων
Dat.	τῷ ὀνόματι	τοῖς ὀνόμασι(ν)

	Singolare	Plurale
Nom.	ὁ ῥήτωρ	οἱ ῥήτορες
Voc.	ὦ ῥήτορ	ὦ ῥήτορες
Acc.	τὸν ῥήτορα	τοὺς ῥήτορας
Gen.	τοῦ ῥήτορος	τῶν ῥητόρων
Dat.	τῷ ῥήτορι	τοῖς ῥητορσι(ν)
Nom.	ὁ χειμών	οἱ χειμῶνες
Voc.	ὦ χειμών	ὦ χειμῶνες
Acc.	τὸν χειμῶνα	τοὺς χειμῶνας
Gen.	τοῦ χειμῶνος	τῶν χειμῶνων
Dat.	τῷ χειμῶνι	τοῖς χειμῶσι(ν)
Nom.	ὁ λέων	οἱ λέοντες
Voc.	ὦ λέον	ὦ λέοντες
Acc.	τὸν λέοντα	τοὺς λέοντας
Gen.	τοῦ λέοντος	τῶν λεόντων
Dat.	τῷ λέοντι	τοῖς λέουσι(ν)

Nel nominativo singolare e nel dativo plurale dei temi in *occlusiva* (o *muta: labiale* [π, β, φ], *dentale* [τ, δ, θ], *velare* [κ, γ, χ]), l'incontro tra la consonante finale del tema e il σ della desinenza dà luogo ai cambiamenti fonetici descritti, con esempi, nel § 11c.

La forma ὄνομα deriva da *ὄνοματ (tema puro, con caduta del -τ finale); così pure, λέων < *λέωντ.

Se invece il tema finisce per ρ, la desinenza del dativo plurale s'aggiunge al tema senza nessun cambiamento: ῥήτωρ, ῥήτωρ-ος, dativo plurale ῥήτωρ-σι(ν).

Se poi il tema esce in -ντ-, il risultato, secondo il § 11d, è -ουσι(ν): λέων, λέοντ-ος, dat. plur. *λέοντ-σι(ν) > λέουσι(ν); così anche nei participi (v. il § 23), per esempio λῦων, λῦοντ-ος, dat. plur. λῦουσι(ν) < *λῦοντ-σι(ν).

Dei sostantivi col tema in -ν-, alcuni (per esempio χειμών, χειμῶνος) hanno la vocale lunga in tutti i casi, mentre altri (per esempio δαίμων, δαίμονος) l'hanno solo nel nominativo singolare, e in tutti gli altri casi hanno una breve (v. il § 9); notate il dativo plurale χειμῶσι(ν), δαίμοσι(ν): praticamente, è come se il -ν- finale del tema cadesse, davanti al -σ- della desinenza, senza lasciar traccia (ma in realtà l'origine di queste forme è più complessa, e non può essere spiegata qui).

Notate che i sostantivi della terza con tema monosillabo, come per esempio φλέψ, φλεβός, tema φλεβ-, hanno nei casi obliqui del singolare e del plurale l'accento sull'ultima (circonflesso nel genitivo plurale, altrimenti acuto): φλεβός, φλεβί, φλεβῶν, φλεψί(ν); eccezione: παίδων.

Seconda classe: temi in -εσ-:

τὸ τεῖχος (tema τεῖχεσ-);

ἡ τριήρης (tema τριηρεσ-).

	Singolare		Plurale	
Nom.	τὸ	τεῖχος	τὰ	τείχη < τείχεα
Voc.	ῶ	τεῖχος	ῶ	τείχη < τείχεα
Acc.	τὸ	τεῖχος	τὰ	τείχη < τείχεα
Gen.	τοῦ	τείχους < τείχεος	τῶν	τειχῶν < τειχέων
Dat.	τῷ	τείχει	τοῖς	τείχεσι(ν) < *τείχεσσι(ν)

Nella maggior parte delle forme il σ intervocalico cade (§ 11a) e le due vocali si contraggono (§ 8); così, nel genitivo singolare: *τείχεσος > τείχεος > τείχους.

Il nominativo-accusativo singolare τεῖχος è il tema puro, con un diverso grado apofonico (-ο- anziché -ε-: § 9).

Nel dativo plurale il doppio σ si semplifica: *τείχεσ-σι(ν) > τείχεσι(ν).

	Singolare		Plurale	
Nom.	ἡ	τριήρης	αἱ	τριήρεις < τριήρεες
Acc.	τήν	τριήρη < τριήρεα	ταῖς	τριήρεις
Gen.	τῆς	τριήρους < τριήρεος	τῶν	τριήρων < τριηρέων
Dat.	τῇ	τριήρει	ταῖς	τριήρεσι(ν) < *τριήρεσσι(ν)

Si tratta propriamente d'un aggettivo sostantivato: «(la nave) a tre ordini di remi, la trirème». Notate l'accentazione irregolarmente parossitona del genitivo plurale (dovuta all'analogia delle altre forme), e osservate che per l'accusativo plurale s'usa la stessa forma del nominativo plurale.

Terza classe: temi in vocale e in dittongo:

ἡ πόλις, tema πολι-;

τὸ ἄστυ, tema ἄστυ-;

ὁ βασιλεύς, tema βασιλευ-;

ἡ ναῦς, tema ναυ-;

ὁ βοῦς, tema βου-.

	Singolare		Plurale	
Nom.	ἡ	πόλις	αἱ	πόλεις
Voc.	ῶ	πόλι	ῶ	πόλεις
Acc.	τήν	πόλιν	ταῖς	πόλεις
Gen.	τῆς	πόλεως	τῶν	πόλεων
Dat.	τῇ	πόλει	ταῖς	πόλεσι(ν)

I sostantivi come πόλις si declinano in realtà da due temi diversi: uno in -ι- (πολι-) e uno in -ει- (πολει-), propriamente due diversi gradi apofonici (v. il § 9).

Dal tema in -ι- derivano i casi retti del singolare. Notate in particolare l'accusativo singolare in -ν: come abbiamo detto, questa desinenza è caratteristica dei temi in vocale. Nel vocativo si trova anche ῶ πόλις.

Nel nominativo (e vocativo) plurale *πολει-ες lo -ι- finale del tema cade, e segue contrazione (§ 8): *πόλεις > πόλεις. Questa stessa forma è usata anche come accusativo plurale.

Il genitivo singolare era in origine πόληος (così in Omero), derivato da un altro tema, πολη-, colla normale desinenza -ος; l'attico πόλεως deriva dalla forma più antica per *metàtesi quantitativa*, cioè per lo scambio delle quantità delle due vocali: -ηο- > -εω-; ma l'accento rimase dov'era prima di questo fenomeno, in violazione della regola per cui l'acuto non può cader sulla terzultima se l'ultima è lunga. La stessa irregolarità d'accentazione s'osserva, per analogia di πόλεως, nel genitivo plurale πόλεων, derivato dall'antico πολή-ων per semplice abbreviamento dell'η; così si spiega anche il dativo singolare πόλει (dall'omerico πόλη-ι).

Da queste forme, che contengono un ε, fu estratto un tema πολε-, da cui deriva il dativo plurale πόλε-σι(ν).

Dal punto di vista pratico, si può dire che il dativo singolare e tutto il plurale derivino dal tema πολε-.

	Singolare	Plurale
Nom.	τὸ ἄστυ	τὰ ἄστη < ἄστεα
Voc.	ῶ ἄστυ	ῶ ἄστη < ἄστεα
Acc.	τὸ ἄστυ	τὰ ἄστη < ἄστεα
Gen.	τοῦ ἄστεως	τῶν ἄστεων
Dat.	τῷ ἄστει	τοῖς ἄστεσι(ν)

Anche ἄστυ si declina in realtà da due temi diversi: uno in -υ- (ἄστυ-), da cui deriva la sola forma dei casi retti del singolare, e uno in -εϝ- (ἄστεϝ-). Il -ϝ- intervocalico cade (§ 11b), e nei casi retti del plurale segue contrazione (§ 8): *ἄστεϝ-α > ἄστεα > ἄστη; il genitivo singolare ἄστεως è forse analogico di πόλεως, e presenta la stessa accentazione irregolare (com'anche ἄστεων, cfr. πόλεων); il dativo plurale ἄστε-σι(ν) si spiega come πόλε-σι(ν).

Dal punto di vista pratico, si può dir che il dativo singolare e tutto il plurale derivino da un tema ἄστε-.

	Singolare	Plurale
Nom.	ὁ βασιλεύς	οἱ βασιλεῖς
Voc.	ῶ βασιλεῦ	ῶ βασιλεῖς
Acc.	τὸν βασιλέα	τούς βασιλέας
Gen.	τοῦ βασιλέως	τῶν βασιλέων
Dat.	τῷ βασιλεῖ	τοῖς βασιλεῦσι(ν)

Diverse forme derivano da un tema βασιληϝ-: acc. sing. βασιλέα (notate l'ᾱ) < *βασιληϝ-α, gen. sing. βασιλέως < βασιληϝ-ος, acc. plur. βασιλέας (notate l'ᾱ) < *βασιληϝ-ας (il ϝ intervocalico cade [§ 11b] e segue metatesi quantitativa [v. qui sopra, p. 449]); dat. sing. βασιλεῖ < *βασιληϝ-ι, gen. plur. βασιλέων < *βασιληϝ-ων (con abbreviamento dell'η); nom. plur. βασιλεῖς < *βασιληϝ-ες (con contrazione [§ 8b]; ma nell'attico più recente βασιλεῖς).

Come βασιλεύς si declinano pochi sostantivi, tutti maschili e indicanti spesso un'occupazione o mestiere, per esempio ἱερεὺς, «sacerdote», χαλκεύς, «fabbro».

	Singolare	Plurale
Nom.	ἡ ναῦς	αἱ νῆες
Voc.	ῶ ναῦ	ῶ νῆες
Acc.	τὴν ναῦν	τὰς ναῦς
Gen.	τῆς νεώς	τῶν νεῶν
Dat.	τῇ νηί	ταῖς ναυσί(ν)

I casi retti del singolare, l'accusativo e il dativo plurali derivano dal tema ναυ-; le altre forme invece da un tema νηϝ-, con caduta del ϝ intervocalico (§ 11b; in νεώς notate la metatesi quantitativa [v. qui sopra, p. 449], in νεῶν l'abbreviamento dell'η). Confrontate il latino *nāvis*.

	Singolare	Plurale
Nom.	ὁ βοῦς	οἱ βόες
Voc.	ῶ βοῦ	ῶ βόες
Acc.	τὸν βοῦν	τούς βοῦς
Gen.	τοῦ βοός	τῶν βοῶν
Dat.	τῷ βοί	τοῖς βουσί(ν)

Davanti a vocale il tema è βοϝ- (confrontate il latino *bovis*, genitivo di *bōs*), e il ϝ intervocalico cade (§ 11b): per esempio, βοός < *βοϝός.

In quest'ultimi due sostantivi l'accusativo plurale è uguale al nominativo singolare; naturalmente, le due forme si distinguono grazie al contesto, e spesso anche grazie all'articolo che le accompagna.

Quarta classe: temi in -ρ- con alternanza (-ηρ-, -ερ- e -ρ-)

Appartengono a questa classe i quattro sostantivi ἀνὴρ, πατήρ, μήτηρ e θυγάτηρ, d'uso molto frequente.

Singolare				
Nom.	ὁ ἀνὴρ	ὁ πατήρ	ἡ μήτηρ	ἡ θυγάτηρ
Voc.	ῶ ἄνερ	ῶ πάτερ	ῶ μήτηρ	ῶ θύγατερ
Acc.	τὸν ἄνδρα	τὸν πατέρα	τὴν μητέρα	τὴν θυγατέρα
Gen.	τοῦ ἀνδρός	τοῦ πατρός	τῆς μητρός	τῆς θυγατρός
Dat.	τῷ ἀνδρί	τῷ πατρί	τῇ μητρί	τῇ θυγατρί
Plurale				
Nom.	οἱ ἄνδρες	οἱ πατέρες	αἱ μητέρες	αἱ θυγατέρες
Voc.	ῶ ἄνδρες	ῶ πατέρες	ῶ μητέρες	ῶ θυγατέρες
Acc.	τούς ἄνδρας	τούς πατέρας	τὰς μητέρας	τὰς θυγατέρας
Gen.	τῶν ἀνδρῶν	τῶν πατέρων	τῶν μητέρων	τῶν θυγατέρων
Dat.	τοῖς ἀνδράσι(ν)	τοῖς πατράσι(ν)	ταῖς μητράσι(ν)	ταῖς θυγατράσι(ν)

Questi sostantivi si declinano ciascuno da tre temi diversi, che corrispondono a tre diversi gradi apofonici (v. il § 9): grado allungato (vocale lunga: ἀνηρ-, πατηρ-, μητηρ-, θυγατηρ-), grado normale (vocale breve: ἀνερ-, πατερ-, μητερ-, θυγατερ-), grado zero (in cui la vocale manca affatto: ἀνδρ- [coll'inserimento, o epentesi, d'un -δ- per facilitar la pronunzia], πατρ-, μητρ-, θυγατρ-).

I sostantivi indicanti parentela (πατήρ, μήτηρ e θυγάτηρ) presentano: il grado allungato nel solo nominativo singolare, il grado zero nel genitivo e dativo singolari e nel dativo plurale, il grado normale in tutte le altre forme; ἀνὴρ presenta invece: il grado allungato nel nominativo singolare, il grado normale nel vocativo singolare e il grado zero in tutte le restanti forme della declinazione. Nel dativo plurale notate la terminazione -άσι(ν).

Osservate anche l'accentazione delle diverse forme: nella declinazione di πατήρ, μήτηρ e θυγάτηρ s'osserva lo stesso comportamento dell'accento, tranne che nel no-

minativo singolare; in particolare, il vocativo singolare è accentato sulla prima vocale in tutt'e quattro i sostantivi (ὦ πάτερ, ὦ μήτηρ, ὦ θύγατερ, ὦ ἄνερ).

§ 20. GLI AGGETTIVI E I PARTICIPI DELLA PRIMA CLASSE (PRIMA E SECONDA DECLINAZIONE)

Aggettivi

Singolare			Plurale			
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	καλός	καλή	καλόν	καλοί	καλαί	καλά
Voc.	καλέ	καλή	καλόν	καλοί	καλαί	καλά
Acc.	καλόν	καλήν	καλόν	καλούς	καλάς	καλά
Gen.	καλοῦ	καλῆς	καλοῦ	καλῶν	καλῶν	καλῶν
Dat.	καλῷ	καλῇ	καλῷ	καλοῖς	καλαῖς	καλοῖς

Notate che gli aggettivi, come καλός, che son ossitoni nel nominativo singolare diventano perispòmeni nei casi obliqui del singolare e del plurale di tutt'e tre i generi (confrontate i § 17, in fondo, e 18).

Gli aggettivi in cui la terminazione -ος è preceduta da ε, ι, ρ escono nel femminile in -ᾶ anziché in -η, e quest' -ᾶ si mantiene in tutto il singolare (*temi in alfa puro*, v. il § 10). Notate che, siccome la vocale finale è lunga, l'accento nel femminile si sposta: ῥᾶδιος, ῥᾶδιᾶ, ῥᾶδιον; ἐλεύθερος, ἐλευθέρᾶ, ἐλεύθερον.

Singolare			Plurale			
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	ῥᾶδιος	ῥᾶδιᾶ	ῥᾶδιον	ῥᾶδιοι	ῥᾶδιαι	ῥᾶδια
Voc.	ῥᾶδιε	ῥᾶδιᾶ	ῥᾶδιον	ῥᾶδιοι	ῥᾶδιαι	ῥᾶδια
Acc.	ῥᾶδιον	ῥᾶδιᾶν	ῥᾶδιον	ῥᾶδιους	ῥᾶδιάς	ῥᾶδια
Gen.	ῥᾶδιου	ῥᾶδιάς	ῥᾶδιου	ῥᾶδιων	ῥᾶδιων	ῥᾶδιων
Dat.	ῥᾶδιῷ	ῥᾶδιᾶ	ῥᾶδιῷ	ῥᾶδιοῖς	ῥᾶδιαῖς	ῥᾶδιοῖς

Notate l'accentazione delle forme ῥᾶδιαι (nom. plur. femm.; regolare secondo il § 6b, perché il dittongo -αι è considerato breve, § 3) e ῥᾶδιῶν (gen. plur. femm., non perispòmeno come nei sostantivi della prima declinazione [§ 17]).

Un certo numero d'aggettivi della prima classe, molti dei quali composti (notate in particolare quelli coll' *alfa privativo*, v. p. 314), non hanno una serie distinta di forme per il femminile; essi han dunque due uscite, una per il maschile e il femminile (-ος) e una per il neutro (-ον): ἔρημος, -ον; βάρβαρος, -ον; ἄδελος, -ον.

Participi

Si declinano come gli aggettivi della prima classe anche i participi medi in -μενος, -η, -ον. Giacché la loro declinazione è sempre uguale, basterà l'esempio, che diamo di seguito, del participio del presente medio di λῶω:

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	λῶόμενος	λῶομένη	λῶόμενον
Acc.	λῶόμενον	λῶομένην	λῶόμενον
Gen.	λῶομένου	λῶομένης	λῶομένου
Dat.	λῶομένῳ	λῶομένῃ	λῶομένῳ
Nom.	λῶόμενοι	λῶόμεναι	λῶόμενα
Acc.	λῶομένους	λῶομένᾶς	λῶόμενα
Gen.	λῶομένων	λῶομένων	λῶομένων
Dat.	λῶομένοις	λῶομέναις	λῶομένοις

Nello stesso modo si declinano anche i participi del presente medio dei verbi contratti in -ε- (per esempio φιλούμενος < φιλεόμενος), in -α- (per esempio τῆμώμενος < τῆμαόμενος) e in -ο- (per esempio δηλούμενος < δηλοόμενος); inoltre, i participi degli aoristi medi primo (per esempio λῦσάμενος) e secondo (per esempio γένόμενος).

§ 21. DUE AGGETTIVI IRREGOLARI: μέγας E πολύς

I due aggettivi μέγας, μεγάλη, μέγα e πολύς, πολλή, πολύ si declinano regolarmente secondo la prima classe (dai temi μεγαλο-/-ᾶ- e πολλο-/-ᾶ-) tranne che nel nominativo (e vocativo) e accusativo singolari maschili e neutri (che derivano dai temi più brevi μεγα- e πολυ-).

Singolare			Plurale			
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	μέγας	μεγάλη	μέγα	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα
Voc.	μέγας	μεγάλη	μέγα	μεγάλοι	μεγάλαι	μεγάλα
Acc.	μέγαν	μεγάλην	μέγα	μεγάλους	μεγάλας	μεγάλα
Gen.	μεγάλου	μεγάλης	μεγάλου	μεγάλων	μεγάλων	μεγάλων
Dat.	μεγάλῳ	μεγάλῃ	μεγάλῳ	μεγάλοις	μεγάλαις	μεγάλοις

Singolare			Plurale			
Nom.	πολύς	πολλή	πολύ	πολλοί	πολλαί	πολλά
Voc.	non è attestato			non è attestato		
Acc.	πολύν	πολλήν	πολύ	πολλούς	πολλάς	πολλά
Gen.	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ	πολλῶν	πολλῶν	πολλῶν
Dat.	πολλῷ	πολλῇ	πολλῷ	πολλοῖς	πολλαῖς	πολλοῖς

§ 22. GLI AGGETTIVI DELLA SECONDA CLASSE (TERZA DECLINAZIONE)

Aggettivi col tema in -ov-

Esempio: σώφρων, σῶφρον, tema σώφρον-, genitivo σώφρον-ος.

	Singolare		Plurale	
	M. e f.	N.	M. e f.	N.
Nom.	σώφρων	σῶφρον	σώφρονες	σώφρονα
Voc.	σῶφρον	σῶφρον	σώφρονες	σώφρονα
Acc.	σώφρονα	σῶφρον	σώφρονας	σώφρονα
Gen.	σώφρονος	σώφρονος	σωφρόνων	σωφρόνων
Dat.	σώφροσι	σῶφροσι	σώφροσι(ν)	σώφροσι(ν)

La vocale del tema s'allunga in -ω- solo nel nominativo singolare maschile e femminile, mentre tutte le altre forme hanno la vocale breve (confrontate i sostantivi del tipo di δαίμων nel § 19, a p. 448); nel dativo plurale il -ν- finale del tema è come se cadesse senza lasciar traccia davanti al -σ- della desinenza, ma in realtà, come abbiamo detto, la spiegazione è più complessa.

Si declinano secondo il modello di σώφρων, σῶφρον i comparativi irregolari del tipo di ἀμείνων, ἄμεινον (§ 24); essi hanno però anche alcune altre forme d'origine diversa, che vi saranno presentate nel II volume di questo corso.

Aggettivi col tema in -εσ-

Esempio: ἀληθής, ἀληθές, tema ἀληθεσ-, genitivo ἀληθοῦς < *ἀληθέσ-ος.

	Masch. e femm.	Neutro
Nom.	ἀληθής	ἀληθές
Acc.	ἀληθέα > ἀληθῆ	ἀληθές
Gen.	ἀληθέος > ἀληθοῦς	ἀληθέος > ἀληθοῦς
Dat.	ἀληθει	ἀληθει
Nom.	ἀληθέες > ἀληθεις	ἀληθέα > ἀληθῆ
Acc.	ἀληθεις	ἀληθέα > ἀληθῆ
Gen.	ἀληθέων > ἀληθῶν	ἀληθέων > ἀληθῶν
Dat.	*ἀληθέσσι(ν) > ἀληθέσι(ν)	*ἀληθέσσι(ν) > ἀληθέσι(ν)

Come nei sostantivi della terza declinazione col tema in -εσ- (§ 19, p. 448), il σ intervocalico cade (§ 11a) e seguono diverse contrazioni (§ 8): per esempio, genitivo singolare *ἀληθέσ-ος > ἀληθέος > ἀληθοῦς; nel dativo plurale osservate la semplificazione del doppio σ.

Notate che nell'accusativo plurale maschile e femminile s'usa la stessa forma (ἀληθεις) del nominativo plurale.

§ 23. GLI AGGETTIVI E I PARTICIPI DI DECLINAZIONE MISTA

Parecchi aggettivi e participi seguono nel maschile e nel neutro la terza declinazione e nel femminile la prima, da un tema alternante in -ᾱ-/-ᾱ- (v. il § 17); il nominativo singolare femminile esce perciò in -ᾱ, come si vede, a volte, dall'accentazione (per esempio in πᾱσα, οὔσα, v. il § 5b).

Aggettivi

πᾱς, πᾱσα, πᾱν (temi: παντ-, πᾱσα-)

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	πᾱς	πᾱσα	πᾱν
Acc.	πάντα	πᾱσαν	πᾱν
Gen.	παντός	πάσης	παντός
Dat.	παντί	πάσῃ	παντί
Nom.	πάντες	πᾱσαι	πάντα
Acc.	πάντας	πάσᾱς	πάντα
Gen.	πάντων	πᾱσῶν	πάντων
Dat.	πᾱσι(ν)	πάσαις	πᾱσι(ν)

ταχύς, ταχεῖα, ταχύ (temi: ταχυ-, ταχεια-)

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	ταχύς	ταχεῖα	ταχύ
Acc.	ταχύν	ταχεῖαν	ταχύ
Gen.	ταχέος	ταχεῖας	ταχέος
Dat.	ταχεῖ	ταχεῖα	ταχεῖ
Nom.	ταχεῖς	ταχεῖαι	ταχέα
Acc.	ταχεῖς	ταχεῖας	ταχέα
Gen.	ταχέων	ταχειῶν	ταχέων
Dat.	ταχέσι(ν)	ταχεῖαις	ταχέσι(ν)

Nel maschile e neutro, la maggior parte delle forme derivano da un altro tema, ταχεF-: per esempio, ταχέος < *ταχέF-ος (il F intervocalico cade, § 11b); nel nom. plur. masch. seguì una contrazione (§ 8): *ταχέF-εϛ > ταχέες > ταχεῖς; il dat. plur. deriva da un tema in -ε- (ταχε-), che fu estratto dalle altre forme che contenevano un ε.

Dal punto di vista pratico, si può dire che, tolte ταχύς, ταχύν e ταχύ, le altre forme del maschile e neutro derivano da un tema ταχε-. Distinguate poi attentamente la terminazione -έος, propria del gen. sing. di questi aggettivi, da -έως dei sostantivi come ἄστρ (§ 19, p. 450), e osservate che, anche per questi temi, l'acc. plur. è uguale, nel maschile, al nom. plur.

Participi

Il participio del presente attivo segue la declinazione mista:

είμι: ὄν, οὔσα, ὄν (temi: ὄντ-, οὔσα-)

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
Nom.	ὄν	οὔσα	ὄν
Acc.	ὄντα	οὔσαν	ὄν
Gen.	ὄντος	οὔσης	ὄντος
Dat.	ὄντι	οὔσῃ	ὄντι
Nom.	ὄντες	οὔσαι	ὄντα
Acc.	ὄντας	οὔσας	ὄντα
Gen.	ὄντων	οὔσων	ὄντων
Dat.	οὔσι(ν)	οὔσαις	οὔσι(ν)

λύω: λύων, λύουσα, λῦον (temi: λῦοντ-, λύουσα-)

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
Nom.	λύων	λύουσα	λῦον
Acc.	λύοντα	λύουσαν	λῦον
Gen.	λύοντος	λύούσης	λύοντος
Dat.	λύοντι	λύούσῃ	λύοντι
Nom.	λύοντες	λύουσai	λύοντα
Acc.	λύοντας	λύούσας	λύοντα
Gen.	λύόντων	λύουσῶν	λύόντων
Dat.	λύουσι(ν)	λύούσαις	λύουσι(ν)

Così si declinano anche i participi del presente dei verbi contratti (diamo solo le forme con contrazione; v. il § 8):

φιλέω: φιλῶν, φιλοῦσα, φιλοῦν, gen. φιλοῦντος, φιλούσης, φιλοῦντος;

τιμᾶω: τιμῶν, τιμῶσα, τιμῶν, gen. τιμῶντος, τιμώσης, τιμῶντος;

δηλόω: δηλῶν, δηλοῦσα, δηλοῦν, gen. δηλοῦντος, δηλούσης, δηλοῦντος.

Anche i participi dell'aoristo attivo (primo, secondo e terzo) seguono la declinazione mista:

λύω (aoristo primo): λύσας, λύσασα, λῦσαν (temi: λῦσαντ-, λύσασα-)

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
Nom.	λύσας	λύσασα	λῦσαν
Acc.	λύσαντα	λύσασαν	λῦσαν
Gen.	λύσαντος	λύσάσης	λύσαντος
Dat.	λύσαντι	λύσάσῃ	λύσαντι

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
Nom.	λύσαντες	λύσασαι	λύσαντα
Acc.	λύσαντας	λύσάσας	λύσαντα
Gen.	λύσάντων	λύσάσων	λύσάντων
Dat.	λύσασι(ν)	λύσάσαις	λύσάσι(ν)

λείπω (aoristo secondo): λιπῶν, λιποῦσα, λιπόν (temi: λιποντ-, λιπουσα-)

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
Nom.	λιπῶν	λιποῦσα	λιπόν
Acc.	λιπόντα	λιποῦσαν	λιπόν
Gen.	λιπόντος	λιπούσης	λιπόντος
Dat.	λιπόντι	λιπούσῃ	λιπόντι
Nom.	λιπόντες	λιποῦσαι	λιπόντα
Acc.	λιπόντας	λιπούσας	λιπόντα
Gen.	λιπόντων	λιπουσῶν	λιπόντων
Dat.	λιποῦσι(ν)	λιπούσαις	λιποῦσι(ν)

βαίνω (aoristo terzo): βάς, βᾶσα, βάν, gen. βάντος, βάσης, βάντος (temi: βαντ-, βᾶσα-)

§ 24. I GRADI DI COMPARAZIONE DEGLI AGGETTIVI

Di regola, il comparativo si forma aggiungendo al tema del positivo (maschile) il suffisso -τερος, -ᾶ, -ον, il superlativo aggiungendovi -τατος, -η, -ον:

<i>Positivo</i>	<i>Comparativo</i>	<i>Superlativo</i>
ἀνδρεῖο-ς	ἀνδρεῖο-τερος	ἀνδρεῖο-τατος
χαλεπό-ς	χαλεπό-τερος	χαλεπό-τατος.

Come si vede dal secondo esempio, l'-o- finale del tema del positivo s'allunga in ω se la vocale precedente è breve (e non è seguita da più d'una consonante), allo scopo d'evitar la successione di più di tre vocali brevi.

<i>Positivo</i>	<i>Comparativo</i>	<i>Superlativo</i>
ἀληθής	ἀληθέσ-τερος	ἀληθέσ-τατος
σώφρων	σώφρον-έσ-τερος	σώφρον-έσ-τατος

Ἄληθέσ-τερος e ἀληθέσ-τατος son forme regolari, perché il tema d'ἀληθής è ἀληθεσ- (§ 22; in altre parole, l'-εσ- appartiene al tema); ma queste terminazioni -έσ-τερος, -έστατος sono state estese analogicamente ad alcuni aggettivi con tema diverso, come σώφρων.

Il comparativo e il superlativo d'alcuni aggettivi assai comuni escono in -ίων (maschile e femminile), -ιον (neutro), e rispettivamente in -ιστος, -η, -ον:

Positivo	Comparativo	Superlativo
κακός, -ή, -όν	κακίων, κάκιον	κάκιστος, -η, -ον
καλός, -ή, -όν	καλλίων, κάλλιον	κάλλιστος, -η, -ον.

Notate anche queste forme (che hanno la stessa origine, e la stessa declinazione, delle precedenti):

Positivo	Comparativo	Superlativo
ἀγαθός, -ή, -όν	ἀμείνων, ἄμεινον	ἄριστος, -η, -ον
μέγας, μεγάλη, μέγα	μείζων, μείζον	μέγιστος, -η, -ον
ὀλίγος, -η, -ον	ἐλάττων, ἔλαττον	ὀλίγιστος, -η, -ον
πολύς, πολλή, πολύ	πλείων, πλείον ο πλέων, πλέον	πλείστος, -η, -ον.

Come abbiamo già detto, questi comparativi si declinano secondo il modello di σῶφρων, σῶφρον (§ 22), ma ci sono però anche alcune altre forme d'origine diversa, che studierete l'anno prossimo.

§ 25. I DIMOSTRATIVI

οὗτος, αὐτή, τοῦτο, «codesto, questo»

	Singolare			Plurale		
	Masch.	Femm.	Neutro	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.	οὗτος	αὐτή	τοῦτο	οὗτοι	αὐταί	ταῦτα
Acc.	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο	τούτους	ταύτας	ταῦτα
Gen.	τούτου	ταύτης	τούτου	τούτων	τούτων	τούτων
Dat.	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ	τούτοις	ταύταις	τούτοις

Notate che il genitivo plurale è τούτων per tutt'e tre i generi (compreso il femminile). In maniera simile si declina τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦτο, «tanto grande» (nel plurale, anche «tanti, tanto numerosi»), ma il neutro è anche, e più spesso, τοσοῦτον.

ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο, «quello»

	Singolare			Plurale		
	Masch.	Femm.	Neutro	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.	ἐκεῖνος	ἐκεῖνη	ἐκεῖνο	ἐκεῖνοι	ἐκεῖναι	ἐκεῖνα
Acc.	ἐκεῖνον	ἐκεῖνην	ἐκεῖνο	ἐκεῖνους	ἐκεῖνας	ἐκεῖνα
Gen.	ἐκεῖνου	ἐκεῖνης	ἐκεῖνου	ἐκεῖνων	ἐκεῖνων	ἐκεῖνων
Dat.	ἐκεῖνῳ	ἐκεῖνῃ	ἐκεῖνῳ	ἐκεῖνοις	ἐκεῖναις	ἐκεῖνοῖς

Notate che il neutro sia di οὗτος sia d'ἐκεῖνος esce non in -ον, ma in -ο: come abbiamo già osservato (§ 14), è questa una caratteristica della declinazione dei prono-

mi; la terminazione -ο deriva da *-ο-δ, coll'antica desinenza pronominale -δ, poi caduta (confrontate l'articolo τό, § 14, αὐτό, § 26, τι, § 27, ὅ, § 33 ecc., e d'altra parte il latino *id, illud, istud, quid, quod* ecc.)

ὅδε, ἦδε, τόδε, «questo (qui)» (unione dell'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό, che si declina, e della particella enclitica -δε)

	Singolare			Plurale		
	M.	F.	N.	M.	F.	N.
Nom.	ὅδε	ἦδε	τόδε	οἶδε	αἶδε	τάδε
Acc.	τόνδε	τήνδε	τόδε	τούσδε	τάσδε	τάδε
Gen.	τοῦδε	τῆσδε	τοῦδε	τῶνδε	τῶνδε	τῶνδε
Dat.	τῷδε	τῇδε	τῷδε	τοῖσδε	ταῖσδε	τοῖσδε

Notate che l'accentazione è sempre quella delle forme corrispondenti dell'articolo (quindi per esempio ἦδε, τούσδε coll'acuto, nonostante la legge del trocheo finale, § 5b).

Sia οὗτος sia ὅδε ed ἐκεῖνος si rafforzano a volte, nel parlar familiare, colla particella -ί, che ha significato *dittico*, cioè equivale al gesto d'indicare col dito: ὀδί, «questo qui», οὐτοσί, «codesto costì», ἐκεινοσί, «quello lì» ecc.

Ricordate infine che οὗτος, ἐκεῖνος e ὅδε s'usano, diversamente dall'italiano, coll'articolo; l'articolo si mette in mezzo, tra il dimostrativo e il sostantivo, o anche in principio, davanti al sostantivo e al dimostrativo (*posizione predicativa*): αἰταί αἱ γυναῖκες (αἱ γυναῖκες αἰταί), «codeste donne».

§ 26. Αὐτός

	M.	F.	N.
Nom.	αὐτός	αὐτή	αὐτό
Acc.	αὐτόν	αὐτήν	αὐτό
Gen.	αὐτοῦ	αὐτῆς	αὐτοῦ
Dat.	αὐτῷ	αὐτῇ	αὐτῷ
N o m.	αὐτοί	αὐταί	αὐτά
Acc.	αὐτούς	αὐτάς	αὐτά
Gen.	αὐτῶν	αὐτῶν	αὐτῶν
Dat.	αὐτοῖς	αὐταῖς	αὐτοῖς

Notate il neutro singolare αὐτό, senza -v (§ 25).

Per l'uso d'αὐτός come pronome personale nell'accusativo, genitivo e dativo v. il § 29.

Inoltre, αὐτός può avere il significato sia del latino *idem* («lo stesso» = «non un altro», identità) sia del latino *ipse* («lo stesso» = «proprio, perfino» e simili, valore enfatico). Col valore d'*ipse*, αὐτός può star da solo (e allora include spesso il concetto

Grammatica di consultazione

del pronome personale soggetto: v. il primo esempio qui sotto) oppure può accompagnare un sostantivo, in qualunque caso:

Αὐτὸς αἶρει τὸν λίθον
= Egli stesso solleva la pietra.

Ἡ παρθένος αὐτῇ προσῆλθε πρὸς τὴν κρήνην
= La fanciulla stessa (*proprio* la fanciulla, *puella ipsa*) s'avvicinò alla fonte.

Εἶδον αὐτὴν τὴν παρθένον προσχωροῦσαν πρὸς τὴν κρήνην
= Vidi la fanciulla stessa (*puellam ipsam*) avvicinarsi alla fonte.

Come vedete da quest'ultimi due esempi, quando αὐτός, accompagnato dall'articolo, ha il significato d'*ipse*, esso è in *posizione predicativa*, cioè sta fuori del gruppo costituito dall'articolo e dal sostantivo.

Quando invece αὐτός, sempre accompagnato dall'articolo, è in *posizione attributiva*, cioè tra l'articolo e il sostantivo, ha il significato d'*idem* (v. qui sopra):

Ἡ αὐτῇ παρθένος προσῆλθε πρὸς τὸν οἶκον
= La stessa ragazza [= non un'altra, *eadem puella*] s'avvicinò alla casa.

§ 27. IL PRONOME E AGGETTIVO INDEFINITO τις, τι

L'indefinito τις, τι significa «qualcuno (uno); qualcosa» (come pronome), «qualche, un certo» (quand'è aggettivo); l'aggettivo può anche corrispondere all'articolo indeterminativo italiano *un (uno), una* (come nella traduzione del secondo esempio qui sotto).

L'indefinito (diversamente dall'interrogativo, v. il § 28) è sempre enclitico (§ 7).

	Singolare		Plurale	
	M. e f.	N.	M. e f.	N.
Nom.	τις	τι	τινες	τινα
Acc.	τινα	τι	τινας	τινα
Gen.	τινος	τινος	τινων	τινων
Dat.	τινι	τινι	τισι(ν)	τισι(ν)

Notate che, levati τις, τι e il dativo plurale τισι(ν), le altre forme mostrano un tema in -ν, τιν-.

Ἐρῶ τις ἐν τῷ ἄντρῳ;
= Vedi qualcuno nella caverna?

Πλέουσί ποτε εἰς νήσόν τινα μικράν
= Una volta navigano verso un'isoletta (*una certa* isoletta).

§ 28. IL PRONOME E AGGETTIVO INTERROGATIVO τίς, τί;

L'interrogativo τίς, τί; si rende con «chi?; che cosa?» (quand'è pronome), «che?, quale?» (quand'è aggettivo).

Notate che, mentre l'indefinito τις, τι è enclitico (§ 27), l'interrogativo se ne distingue perché porta sempre sulla prima sillaba un accento acuto, che non si cambia mai in grave; per il resto le forme dell'indefinito e quelle dell'interrogativo sono identiche (confrontate il latino *quis, quid*, anch'esso sia indefinito sia interrogativo).

	Singolare		Plurale	
	M. e f.	N.	M. e f.	N.
Nom.	τίς;	τί;	τίνες;	τίνα;
Acc.	τίνα;	τί;	τίνας;	τίνα;
Gen.	τίνος;	τίνος;	τίνων;	τίνων;
Dat.	τινι;	τινι;	τίσι(ν);	τίσι(ν);

Τίτες ἐστέ;
= Chi siete?

Εἰς τίνα νῆσον πλέομεν;
= Verso quale (*che*) isola stiamo navigando?

§ 29. I PRONOMI PERSONALI

	I persona singolare	I persona plurale
Nom.	ἐγώ	ἡμεῖς
Acc.	ἐμέ, με	ἡμᾶς
Gen.	ἐμοῦ, μου	ἡμῶν
Dat.	ἐμοί, μοι	ἡμῖν
	II persona singolare	II persona plurale
Nom.	σύ	ὑμεῖς
Acc.	σέ, σε	ὑμᾶς
Gen.	σοῦ, σου	ὑμῶν
Dat.	σοί, σοι	ὑμῖν

Le forme disaccentate sono enclitiche (§ 7). Nei casi in cui coesistono forme enclitiche e forme accentate (με ed ἐμέ, σε e σέ ecc.), quest'ultime s'usano quando si voglia dar rilievo al pronome: ταῦτά μοι λέγει, «mi dice questo», ma ταῦτ' ἐμοί, οὐ σοὶ λέγει, «dice questo a me, non a te»; dunque anche in principio di frase (giacché la parola che si mette in tale posizione ha di regola maggior rilievo, § 53): σοὶ ταῦτα λέγω, «a te dico questo»; inoltre, perlopiù, dopo le preposizioni: πρὸς ἐμέ, μετὰ σοῦ.

Grammatica di consultazione

Col significato d'un pronome personale di terza persona s'usano l'accusativo, il genitivo e il dativo d'αὐτός (§ 26):

<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
A. αὐτόν «lui, lo»	αὐτήν «lei, la»	αὐτό «esso (ciò), lo»
G. αὐτοῦ «di lui»	αὐτῆς «di lei»	αὐτοῦ «d'esso (di ciò)»
D. αὐτῷ «a lui, gli»	αὐτῇ «a lei, le»	αὐτῷ «a esso (a ciò), gli»

<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
A. αὐτούς «loro, li»	αὐτάς «loro, le»	αὐτά «essi (queste cose), li»
G. αὐτῶν «di loro»	αὐτῶν «di loro»	αὐτῶν «d'essi (di queste cose)»
D. αὐτοῖς «(a) loro, gli»	αὐταῖς «(a) loro, gli»	αὐτοῖς «a essi (a queste cose), gli».

Nel nominativo αὐτός ha, come abbiamo detto (§ 26), il valore enfatico d'*ipse* («egli stesso, proprio lui» e simili: αὐτὸς αἶρει τὸν λίθον).

Notate che il greco, come il latino e l'italiano, non esprime di regola i pronomi personali soggetti, che sono impliciti nelle diverse terminazioni verbali (λῶω, «io scioglio»); li esprime però quando gli vuol dar rilievo, come nelle contrapposizioni.

§ 30. I PRONOMI RIFLESSIVI

<i>Prima persona</i>		<i>Seconda persona</i>	
<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>
A. ἐμαυτόν	ἐμαυτήν	σεαυτόν	σεαυτήν
G. ἐμαυτοῦ	ἐμαυτῆς	σεαυτοῦ	σεαυτῆς
D. ἐμαυτῷ	ἐμαυτῇ	σεαυτῷ	σεαυτῇ
A. ἡμᾶς αὐτούς	ἡμᾶς αὐτάς	ὑμᾶς αὐτούς	ὑμᾶς αὐτάς
G. ἡμῶν αὐτῶν	ἡμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν	ὑμῶν αὐτῶν
D. ἡμῖν αὐτοῖς	ἡμῖν αὐταῖς	ὑμῖν αὐτοῖς	ὑμῖν αὐταῖς

<i>Terza persona</i>			
	<i>Masch.</i>	<i>Femm.</i>	<i>Neutro</i>
Acc.	ἐαυτόν	ἐαυτήν	ἐαυτό
Gen.	ἐαυτοῦ	ἐαυτῆς	ἐαυτοῦ
Dat.	ἐαυτῷ	ἐαυτῇ	ἐαυτῷ
Acc.	ἐαυτούς	ἐαυτάς	ἐαυτά
Gen.	ἐαυτῶν	ἐαυτῶν	ἐαυτῶν
Dat.	ἐαυτοῖς	ἐαυταῖς	ἐαυτοῖς

§ 31. IL PRONOME RECIPROCO

Il pronome ἀλλήλους indica reciprocità: «l'un l'altro, gli uni gli altri» (o «l'uno dell'altro, gli uni degli altri», «l'uno all'altro, gli uni agli altri»); ha solo il plurale, e manca del nominativo. Notate l'accentazione della forma ἀλλήλα.

	<i>Maschile</i>	<i>Femminile</i>	<i>Neutro</i>
Acc.	ἀλλήλους	ἀλλήλας	ἀλλήλα
Gen.	ἀλλήλων	ἀλλήλων	ἀλλήλων
Dat.	ἀλλήλοις	ἀλλήλαις	ἀλλήλοις

§ 32. I POSSESSIVI

	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<i>Prima persona</i>	ἐμός, -ή, -όν, «mio»	ἡμέτερος, -ᾶ, -ον, «nostro»
<i>Seconda persona</i>	σός, -ή, -όν, «tuo»	ὑμέτερος, -ᾶ, -ον, «vostro»

Nella prosa attica non ricorrono quasi mai possessivi di terza persona, invece dei quali s'adopra perlopiù le forme del genitivo del pronome riflessivo (§ 30): ἐαυτοῦ, -ῆς, -οῦ, -ῶν, o d'αὐτός: αὐτοῦ, -ῆς, -οῦ, -ῶν, ma con significato ben diverso:

Φιλεῖ τὸν ἐαυτοῦ πατέρα
= Egli ama suo padre (= il suo proprio padre)
= *Amat patrem suum*.

Φιλεῖ τὸν πατέρα αὐτοῦ
= Ama suo padre (= il padre di lui, ossia di qualcun altro)
= *Amat patrem eius*.

Dunque, se s'usa il riflessivo si vuol dire che il possessore è il soggetto della frase (latino *suus*, -a, -um), mentre col genitivo d'αὐτός s'allude a una persona diversa dal soggetto (latino *eius*, *eōrum*, *eārum*).

Notate anche la diversa posizione: il genitivo del riflessivo è in *posizione attributiva*, tra l'articolo e il sostantivo, mentre il genitivo d'αὐτός è in *posizione predicativa*, fuori del gruppo costituito dall'articolo e dal sostantivo.

§ 33. IL PRONOME RELATIVO ὅς, ἣ, ὃ

	<i>Singolare</i>			<i>Plurale</i>		
	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
Nom.	ὅς	ἣ	ὃ	οἷ	αἷ	ἅ
Acc.	ὅν	ἣν	ὃ	οὓς	ἅς	ἅ
Gen.	οῦ	ῆς	οῦ	ῶν	ῶν	ῶν
Dat.	ῷ	ῆ	ῷ	οῖς	αῖς	οῖς

Distinguette attentamente le forme del relativo ὅς, ἣ, ὃ, «che, il quale», da quelle dell'articolo ὁ, ἡ, τό (§ 14), e notate il neutro singolare ὃ, senza -v (§ 25).

Le diverse forme del pronome relativo introducono *proposizioni* dette anch'esse *relative*; il pronome s'accorda in genere e numero col suo antecedente, cioè col sostan-

tivo a cui si riferisce, ma è nel caso ch'è richiesto dalla sua funzione logica nella relativa:

Οὗτος ὁ ἄνθρωπος, ὃν ἐν τῇ νηϊ φέρομεν, κακός ἐστιν
 = Quest'uomo, *che* portiamo in barca, è cattivo
 = *Hic homō, quem nāvī vehimus, malus est.*

Il pronome relativo ὃν è qui maschile singolare perché il suo antecedente, ἄνθρωπος, è maschile singolare; ma è in accusativo perché, nella proposizione relativa ὃν ἐν τῇ νηϊ φέρομεν, è il complemento oggetto del verbo φέρομεν; esattamente per le stesse ragioni il latino ha *quem*.

§ 34. GLI AVVERBI: FORMAZIONE

Regola pratica. Gli *avverbi di modo* greci (a cui molto spesso corrispondono avverbi di modo italiani in *-mente*) si possono di regola ottenere cambiando in *-ς* il *-ν* finale del genitivo plurale degli aggettivi corrispondenti, senza cambiar l'accento:

aggettivo: καλός, gen. plur. καλῶν > avverbio καλῶς;
 aggettivo: σῶφρων, gen. plur. σωφρόνων > avverbio σωφρόνως;
 aggettivo: ἀληθής, gen. plur. ἀληθῶν > avverbio ἀληθῶς;
 aggettivo: ταχύς, gen. plur. ταχέων > avverbio ταχέως.

§ 35. GLI AVVERBI: GRADI DI COMPARAZIONE

Come comparativo dell'avverbio s'usa (come in latino) il neutro singolare del comparativo dell'aggettivo corrispondente; come superlativo dell'avverbio s'usa (diversamente dal latino) il neutro plurale del superlativo dell'aggettivo corrispondente:

<i>Positivo</i>	<i>Comparativo</i>	<i>Superlativo</i>
ἀνδρείως	ἀνδρειότερον	ἀνδρειότατα
χαλεπῶς	χαλεπότερον	χαλεπώτατα
ἀληθῶς	ἀληθέστερον	ἀληθέστατα
σωφρόνως	σωφρονέστερον	σωφρονέστατα.

Notate questi comparativi e superlativi irregolari d'avverbi d'uso comune:

<i>Positivo</i>	<i>Comparativo</i>	<i>Superlativo</i>
εὖ	ἄμεινον	ἄριστα
κακῶς	κάκϊον	κάκιστα
πολύ	πλέον	πλείστα
μάλα	μᾶλλον	μάλιστα.

§ 36. AVVERBI INTERROGATIVI E INDEFINITI

Notate la somiglianza delle forme tra gl'interrogativi e gl'indefiniti seguenti; tuttavia gl'indefiniti sono enclitici (§ 7).

Interrogativi

ποῦ; «dove?» (lat. *ubi?*)
 πόθεν; «di dove?, donde?» (lat. *unde?*)
 ποῦ; «(verso) dove?» (lat. *quō?*)
 πότε; «quando?» (lat. *quandō?*)
 πῶς; «come?» (lat. *quōmodo?*)

Indefiniti

που «in qualche luogo» (lat. *alicubi*)
 ποθεν «da qualche luogo» (lat. *alicunde*)
 ποι «verso qualche luogo» (lat. *aliquō*)
 ποτε «qualche volta» (lat. *aliquandō, umquam*)
 πῶς «in qualche modo» (lat. *aliquōmodo*)

§ 37. I NUMERALI

I numerali cardinali da uno a venti sono:

1 εἷς, μία, ἓν	11 ἕνδεκα
2 δύο	12 δώδεκα
3 τρεῖς, τρία	13 τρεῖς (τρία) καὶ δέκα ο τρισκαίδεκα
4 τέτταρες, τέτταρα	14 τέτταρες (τέτταρα) καὶ δέκα
5 πέντε	15 πεντεκαίδεκα
6 ἕξ	16 ἑκκαίδεκα
7 ἑπτὰ	17 ἑπτακαίδεκα
8 ὀκτώ	18 ὀκτωκαίδεκα
9 ἑννέα	19 ἑννεακαίδεκα
10 δέκα	20 εἴκοσι(ν).

Altri numerali cardinali:

21 (ecc.) εἷς καὶ εἴκοσι(ν) (ecc.)
100 ἑκατόν
1.000 χίλιοι, -αι, -α
10.000 μύριοι, -αι, -α.

Vi diamo di séguito la declinazione dei primi quattro cardinali (gli altri sono indeclinabili, tranne χίλιοι e μύριοι, che sono aggettivi plurali della prima classe).

	<i>M.</i>	<i>F.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	εἷς	μία	ἓν
<i>Acc.</i>	ἓνα	μίαν	ἓν
<i>Gen.</i>	ἑνός	μιάς	ἑνός
<i>Dat.</i>	ἐνί	μιᾷ	ἐνί

Come εἷς, μία, ἓν si declinano gl'indefiniti οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν e μηδείς, μηδεμία, μηδέν, tutt'e due pronomi e aggettivi col significato di «nessuno» (come pronomi, nel neutro, «nulla»).

	<i>M., f. en.</i>	<i>M. ef.</i>	<i>N.</i>	<i>M. ef.</i>	<i>N.</i>
<i>Nom.</i>	δύο	τρεις	τρία	τέτταρες	τέτταρα
<i>Acc.</i>	δύο	τρείς	τρία	τέτταρας	τέτταρα
<i>Gen.</i>	δυοῖν	τριῶν		τεττάρων	
<i>Dat.</i>	δυοῖν	τρισί(ν)		τέτταρσι(ν)	

I numerali ordinali («primo», «secondo», «terzo» ecc.) che avete incontrato son questi:

1°	πρῶτος, -η, -ον	6°	ἕκτος, -η, -ον
2°	δεύτερος, -α, -ον	7°	ἑβδομος, -η, -ον
3°	τρίτος, -η, -ον	8°	ὄγδοος, -η, -ον
4°	τέταρτος, -η, -ον	9°	ἕνατος, -η, -ον
5°	πέμπτος, -η, -ον	10°	δέκατος, -η, -ον

11° ἐνδέκατος, -η, -ον

12° δωδέκατος, -η, -ον

20° εἰκοστός, -ή, -όν

100° ἑκατοστός, -ή, -όν

1.000° χίλιστός, -ή, -όν

10.000° μύριοστός, -ή, -όν.

Come vedete, gli ordinali sono aggettivi della prima classe (§ 20).

§ 38. LE PREPOSIZIONI

Quella che segue è una lista di preposizioni, e di significati, che avete incontrato nelle letture di questo I volume; notate però che di solito le preposizioni greche han diversi significati, o sfumature di significato, che vanno imparati osservandone l'uso nel contesto.

ἅμα (+ dat.):

«con, insieme con»: ἅμα τῷ παιδί;

ἀνά (+ acc.):

«su per, lungo»: ἀνά ποταμὸν πλέω; ἀνά τὴν ὁδὸν βαδίζω;

ἀπό (+ gen.):

«da»: ἀπὸ τοῦ ἄστεως;

διὰ (+ gen.):

«attraverso»: διὰ τοῦ ὁμίλου;

notate poi l'espressione δι'ὀλίγου, «presto, poco dopo, subito dopo»;

διὰ (+ acc.):

«per, a causa di»: διὰ τί;, διὰ τοῦτο;

ἐγγύς (+ gen.):

«vicino a»: ἐγγύς τῆς οἰκίας;

εἰς (+ acc.):

«in» (idea di movimento verso l'interno d'un luogo): εἰς τὸν ἀγρόν;

«a, verso»: εἰς τὴν κρήνην;

«a, in» (con verbi come ἀφικνέομαι): εἰς τὴν νῆσον ἀφικνοῦνται;

«per» (in senso temporale): εἰς πολλὰς ἡμέρας;

ἐκ, ἐξ (+ gen.; la forma ἐξ s'usa davanti a vocale):

«da, fuori di»: ἐκ τοῦ ἀγροῦ;

ἐν (+ dat.):

«in, a»: ἐν ταῖς Ἀθήναις;

«tra, fra»: ἐν τοῖς δούλοις;

ἐντός (+ gen.):

«dentro a»: λιμένος πολυβενθέος (= πολυβενθοῦς) ἐντός;

ἐπί (+ dat.):

«a, presso»: ἐπὶ τῇ θύρᾳ;

«su»: ἐπὶ τῇ γῆ;

ἐπί (+ acc.):

«contro»: ἐπ'αὐτόν;

«su» (col verbo ἀναβαίνω): ἐπὶ ἄκρᾶν τὴν ἀκτὴν ἀναβαίνω;

«su»: καθιζόμενοι ἐπὶ τὸν ὄχθον;

κατά (+ acc.):

«giù per, lungo»: ὁ Φίλιππος σπεύδει κατὰ τὴν ὁδόν;

con significato distributivo: κατ'ἔτος, «ogni anno, tutti gli anni»;

«per, in»: κατὰ θάλατταν;

«in, a»: κατὰ τοῦτο τοῦ ὄρου ἐφύλαττον οἱ ὀπλίται; κατ'οἶκον;

μετά (+ gen.):

«con, insieme con»: μετὰ τῶν ἐταίρων;

μετά (+ acc.):

«dopo»: μετὰ τὸ δεῖπνον;

«dietro a»: ὁ Φίλιππος σπεύδει μετὰ αὐτούς;

ὀπισθεν (+ gen.):

«dietro a»: ὀπισθεν τοῦ ἱεροῦ;

παρά (+ acc.):

«da» (moto a luogo; riferito solo a persone): τὸν παῖδα φέρειν παρά ἱατρὸν τινα;
«lungo, al largo di»: παρά τὴν Σικελίαν πλέων;

περί (+ acc.):

«intorno a»: περί Τροίαν;

πλήν (+ gen.):

«tranne»: πλήν ἐνόος;

πρό (+ gen.):

«prima di»: πρό τῆς νυκτός;
«davanti a»: πρό τοῦ ἱεροῦ;

πρός (+ dat.):

«a, presso, vicino a»: πρὸς τῆ κρήνη, πρὸς τῆ ὁδῶ;

πρός (+ acc.):

«verso, a»: πρὸς τὸ ἔρμα ;
«contro, in»: πρὸς τοὺς λίθους πταίων;
«su»: ὁ λίθος πίπτει πρὸς τὸν τοῦ Δικαιοπόλιδος πόδα;

σύν (+ dat.):

«con, insieme con»: σύν θεῶ, «coll'aiuto del dio»;

ὑπέρ (+ gen.):

«per»: φοβοῦμαι ὑπὲρ σοῦ;
«su, sopra a»: τὰ ὑπὲρ Θερμοπυλῶν στενά;

ὑπέρ (+ acc.):

«su, sopra a» (moto a luogo): ἀτραπὸς ὑπὲρ τὸ ὄρος φέρουσα;

ὑπό (+ gen.):

«sotto a»: ὑπὸ τῶν προβάτων;

ὑπό (+ dat.):

«sotto a»: ὑπὸ τῷ δένδρῳ;

ὑπό (+ acc.):

«sotto a» (moto a luogo): ὑπὸ τὸ ζυγόν.

Per una rappresentazione grafica del valore d'alcune preposizioni v. p. 129.

§ 39. LA CONIUGAZIONE: NUMERI, PERSONE, FORME, TEMPI E MODI; L'ASPETTO VERBALE DURATIVO E MOMENTANEO

La flessione verbale, o *coniugazione*, conosce in greco:

a) Tre *numeri*: il *singolare*, il *plurale* e il *duale*; il duale, d'uso non molto frequente, vi sarà presentato nel II volume di questo corso.

b) Nel singolare e nel plurale, tre *persone* («io», «tu», «egli [ella, esso, essa]»; «noi», «voi», «essi [esse]»).

c) Tre *forme* (o *voci*, o *diàtesi*), che indicano il *modo della partecipazione del soggetto all'azione* o allo stato significati dal verbo: l'*attivo*, il *passivo* e il *medio*.

Nella forma attiva il soggetto compie l'azione: il *Minotauro mangia gli uomini*; nella forma passiva (che vi sarà presentata nel II volume di questo corso) egli la subisce: *gli uomini son mangiati dal Minotauro*; nella forma media il soggetto non solo compie l'azione, ma la compie per sé, cioè in rapporto a sé stesso, nella sua sfera d'interesse (in senso largo): confrontate l'attivo λούω, «io lavo», in genere, e il medio λούομαι, «io compio l'azione di lavare nel mio interesse, in rapporto a me stesso», quindi «mi lavo, fo il bagno».

Molti verbi, detti *deponenti*, han solo la forma media.

d) Diversi *tempi*; avete finora incontrato il *presente*, l'*imperfetto* e l'*aoristo*.

L'imperfetto ha solo il modo indicativo, e indica un'azione o uno stato che si svolgono *nel passato* (com'è dichiarato dall'aumento, v. il § 41) e son considerati dal parlante come *aventi una certa durata (aspetto verbale durativo)*; vi corrisponde di regola nella nostra lingua l'imperfetto indicativo: ἔλυον, «io scioglievo».

L'aoristo indica invece un'azione o uno stato che il parlante considera come *istantanei, privi di durata*, come un punto (*aspetto verbale momentaneo, o puntuale*). Nel solo indicativo, l'aoristo prende l'aumento, sicché all'espressione dell'aspetto momentaneo s'aggiunge quella del *tempo passato*; vi corrisponde perlopiù in italiano il passato remoto: ἔλυσα, «io sciolsi». Nelle altre forme, che non hanno l'aumento, l'aoristo ha solo il valore aspettuale, non quello temporale; in altre parole, esso esprime un'azione priva di durata, ma non necessariamente passata. Così, per esempio, il participio λύσας può esser reso, secondo i casi, sia con «avendo sciolto» (se dal contesto risulta chiara la sua anteriorità rispetto al verbo reggente) sia col gerundio presente «sciogliendo»; ma, ripetiamo, *di per sé esso non ha nessun valore temporale, non è né un passato né un presente, e significa solo l'aspetto momentaneo*.

Come vedete, nonostante la denominazione tradizionale di *tempi* verbali, in greco, più che quella di *tempo* (passato, presente, futuro), è importante la categoria dell'*aspetto* (l'aspetto è la maniera in cui il parlante vede e presenta l'azione).

Notate in particolare la differenza tra l'imperativo del presente e l'imperativo dell'aoristo:

Ἄκουε τὸν μῦθον

= *Ascolta* la storia.

Λαβοῦ τῆς ἐμῆς χειρός

= *Prendimi* la mano.

La differenza non è, come vedete, neanche in questo caso di tempo, tant'è vero che abbiamo tradotto tutt'e due le forme con un imperativo presente italiano, ma d'aspetto: l'imperativo del presente ἄκουε ha valore *durativo*, perché l'atto dell'ascoltare ha una certa durata; l'imperativo dell'aoristo λαβοῦ ha invece valore *momentaneo*, perché l'atto di prender la mano si compie in un istante. Così, il greco userà l'imperativo del presente per dire «Ama la patria», «Onora il padre», «Ubbidisci alle leggi», l'imperativo dell'aoristo per dire «Apri l'uscio», «Rispondimi», «Da' un bacio alla zia».

e) Diversi *modi*; avete fin qui incontrato l'*indicativo* e l'*imperativo*.

Il *modo* verbale indica il diverso atteggiamento di chi parla nei confronti dell'azione o dello stato significati dal verbo.

Col *modo indicativo* si vuol presentare un fatto o una circostanza come *reali*, oggettivi («La guerra è finita», «Firenze è in Italia»); l'*imperativo* serve a esprimere un *comando*, o anche un'esortazione, un consiglio, una preghiera ecc. («Sta' zitto», «Ama la patria», «Studia bene la lezione», «Abbi pietà di noi»); come vedete, questi due modi hanno fondamentalmente lo stesso valore che in latino e in italiano.

L'*infinito* e il *participio* non sono, propriamente, modi verbali, ma *forme nominali* del verbo: l'infinito è un sostantivo, e come tale gli si premette a volte l'articolo (τὸ λέγειν, «il dire»), τοῦ λέγειν, «del dire» ecc.; confrontate il gerundio latino: *dīcendī, dīcendō* ecc.); il participio è un aggettivo, spesso sostantivato, e appartiene alla declinazione nominale.

Per l'accento nella coniugazione v. il § 6a.

§ 40. IL PRESENTE

λῶω: forma attiva

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
λῶω		λῶειν	λῶων, λῶουσα,
λῶεις	λῶε		λῶον
λῶει			
λῶ-ο-μεν			
λῶ-ε-τε	λῶ-ε-τε		
λῶουσι(ν)			

λῶω: forma media

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
λῶ-ο-μαι		λῶ-ε-σθαι	λῶ-ό-μενος, -η, -ον
λῶη	λῶου		
λῶ-ε-ται			
λῶ-ό-μεθα			
λῶ-ε-σθε	λῶ-ε-σθε		
λῶ-ο-νται			

Osservazioni

1. Le *terminazioni attive* -ω, -εις, -ει, -ομεν, -ετε, -ουσι(ν) indicano il numero, la persona e il modo (indicativo); le *desinenze medie* -μαι, -σαι, -ται, -μεθα, -σθε, -νται indicano la persona e il numero.

Notate poi, nell'*imperativo*, le *terminazioni dell'attivo*: -ε, -ετε e le *desinenze del medio*: -σο, -σθε. L'*infinito* ha le terminazioni -ειν nell'*attivo* e -ε-σθαι nel *medio*. Per la declinazione del *participio attivo* v. il § 23.

2. La seconda singolare dell'indicativo medio, λῶη, deriva da *λῶ-ε-σαι, con caduta del σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8). Si trova anche, ma di solito in epoca più recente, la terminazione -ει (λῶει).

Gli stessi cambiamenti fonetici s'osservano nella seconda singolare dell'imperativo: *λῶ-ε-σο > λῶου.

3. Nel presente indicativo medio notate le due vocali finali del tema, -ο- ed -ε- (dette *vocali congiuntive*, o *tematiche*), che s'alternano davanti alle desinenze in questo modo: -ο- davanti alle nasali -μ- e -ν-, -ε- davanti a -σ- e -τ- (per la seconda singolare dell'indicativo e dell'imperativo v. qui sopra, 2).

A volte però non è possibile distinguere la vocale congiuntiva e la desinenza; così, nel presente indicativo attivo, solo la prima plurale (λῶ-ο-μεν) e la seconda plurale (λῶ-ε-τε) sono chiaramente analizzabili.

Notate infine che in alcuni verbi deponenti le vocali congiuntive mancano: per esempio, δύνω-μαι, δύνω-σαι ecc. (§ 48).

I verbi contratti in -ε-, -α- e -ο- (presenti in -άω, -έω, -όω)

φιλέω: forma attiva

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
φιλέω		φιλεῖν	φιλῶν, φιλοῦσα,
φιλεῖς	φιλεῖ		φιλοῦν
φιλεῖ			
φιλοῦμεν			
φιλεῖτε	φιλεῖτε		
φιλοῦσι(ν)			

φιλέω: forma media

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
φιλοῦμαι		φιλεῖσθαι	φιλούμενος, -η,
φιλή(ο φιλεῖ)	φιλοῦ		-ον
φιλεῖται			
φιλούμεθα			
φιλεῖσθε	φιλεῖσθε		
φιλοῦνται			

τιμάω: forma attiva

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τιμῶ τιμᾶς τιμᾶ τιμῶμεν τιμᾶτε τιμῶσι(ν)	τίμα τιμᾶτε	τιμᾶν	τιμῶν, τιμῶσα, τιμῶν

τιμάω: forma media

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
τιμῶμαι τιμᾶ τιμᾶται τιμῶμεθα τιμᾶσθε τιμῶνται	τιμῶ τιμᾶσθε	τιμᾶσθαι	τιμῶμενος, -η, -ον

δηλόω: forma attiva

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
δηλῶ δηλοῖς δηλοῖ δηλοῦμεν δηλοῦτε δηλοῦσι(ν)	δήλου δηλοῦτε	δηλοῦν	δηλῶν, δηλοῦσα, δηλοῦν

δηλόω: forma media

Indicativo	Imperativo	Infinito	Participio
δηλοῦμαι δηλοῖ δηλοῦται δηλούμεθα δηλοῦσθε δηλοῦνται	δηλοῦ δηλοῦσθε	δηλοῦσθαι	δηλοῦμενος, -η, -ον

Per le regole pratiche delle contrazioni v. il § 8; notate gl'infiniti τιμᾶν, φιλεῖν, δηλοῦν.

Le forme originarie non contratte (che qui sopra abbiamo ommesso) son frequenti in Omero, mentre l'attico usa le forme contratte.

§ 41. L'AUMENTO

L'aumento è il segno del tempo passato. Esso è perciò caratteristico del solo modo indicativo, perché, come abbiamo visto (§ 39d), solo in questo modo le forme verbali greche di passato (imperfetto e aoristo) hanno, oltre al loro valore aspettuale, anche quello temporale di passato; han quindi l'aumento l'imperfetto (ché questo tempo ha solo l'indicativo) e, nell'aoristo, appunto solo l'indicativo, non le altre forme: ἔλϑον; ἔλϑουσα, ma λϑῶσον, λϑῶσαι, λϑῶσας.

Nei verbi il cui tema principia per consonante, l'aumento consiste nel prefisso ἐ- (*aumento sillabico*); in quelli il cui tema principia per vocale breve, l'aumento consiste nell'allungamento di questa vocale (*aumento temporale*): per i particolari v. p. 275-276.

§ 42. L'IMPERFETTO

Per il valore aspettuale e temporale dell'imperfetto, che indica *una durata nel passato*, v. i § 39d e 41.

L'imperfetto, che ha solo il modo indicativo, si forma dal *tema del presente*, che s'ottiene praticamente togliendo alla prima persona singolare del presente indicativo la terminazione -ω e aggiungendo le *vocali congiuntive*, o *tematiche*, -ο- ed -ε- (§ 40, oss. 3: per esempio, λϑ-ο-/λϑ-ε-); a esso si premette l'aumento, sillabico o temporale (§ 41), e si fan seguire le *desinenze secondarie* (che s'usano anche per l'aoristo):

attivo: -ν, -ς, — (nessuna desinenza), -μεν, -τε, -ν;

medio: -μην, -σο, -το, -μεθα, -σθε, -ντο.

Analizziamo per esempio la forma ἔλϑον: essa risulta da: ἐ- (aumento sillabico) + -λϑ-ο- (tema del presente, colla vocale congiuntiva -ο- davanti alla nasale -ν, § 40 oss. 3) + -ν (desinenza secondaria attiva di prima persona singolare).

Confrontate con quella dell'imperfetto la formazione dell'aoristo secondo (§ 43): essi hanno in comune l'aumento, le vocali congiuntive e le desinenze secondarie, ma derivano da temi diversi: per esempio, da λαμβάνω, imperfetto ἐ-λάμβαν-ο-ν, aoristo secondo ἔ-λαβ-ο-ν.

Forma attiva

ἔ-λϑ-ο-ν
ἔ-λϑ-ε-ς
ἔ-λϑ-ε(ν)
ἔ-λϑ-ο-μεν
ἔ-λϑ-ε-τε
ἔ-λϑ-ο-ν

Forma media

ἐ-λϑ-ό-μην
ἐλϑού
ἐ-λϑ-ε-το
ἐ-λϑ-ό-μεθα
ἐ-λϑ-ε-σθε
ἐ-λϑ-ο-ντο

Osservazioni

1. Notate, nell'attivo, l'identità della prima singolare e della terza plurale: ἔλϑον, «io scioglievo; essi scioglievano»; naturalmente, il contesto permette quasi sempre di risolvere l'ambiguità.

2. La desinenza secondaria attiva di terza singolare era originariamente -τ, come si

Grammatica di consultazione

vede dal confronto col latino *amāba-t, era-t* ecc.; senonché questo -τ in greco cadde: *ἔ-λῶ-ε-τ > ἔλῶε, dove la terminazione -ε è dunque, propriamente, la vocale congiuntiva.

3. La seconda singolare del medio, ἐλῶου, deriva da *ἔ-λῶ-ε-σο, con caduta del σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8); confrontate il presente imperativo medio λῶου < *λῶ-ε-σο (§ 40 oss. 2).

Per l'imperfetto d'εἶμι v. il § 47.

I verbi contratti in -ε-, -α- e -ο-

Forma attiva

ἐφίλουν	ἐτίμων	ἐδήλουν
ἐφίλεις	ἐτίμας	ἐδήλους
ἐφίλει	ἐτίμᾱ	ἐδήλου
ἐφιλοῦμεν	ἐτιμῶμεν	ἐδηλοῦμεν
ἐφιλεῖτε	ἐτιμάτε	ἐδηλοῦτε
ἐφίλουν	ἐτίμων	ἐδήλουν

Forma media

ἐφιλούμην	ἐτιμῶμην	ἐδηλούμην
ἐφιλοῦ	ἐτιμῶ	ἐδηλοῦ
ἐφιλεῖτο	ἐτιμᾶτο	ἐδηλοῦτο
ἐφιλούμεθα	ἐτιμῶμεθα	ἐδηλούμεθα
ἐφιλεῖσθε	ἐτιμάσθε	ἐδηλοῦσθε
ἐφιλοῦντο	ἐτιμῶντο	ἐδηλοῦντο

Per le regole pratiche delle contrazioni v. il § 8.

§ 43. L'AORISTO

Per il valore aspettuale e, nel solo modo indicativo, temporale dell'aoristo (nell'indicativo: azione istantanea nel passato; nelle altre forme: azione istantanea senza riferimento al tempo) v. il § 39d; per una rappresentazione grafica del diverso valore aspettuale dell'imperfetto e dell'aoristo v. p. 272.

Nel modo indicativo l'aoristo prende l'aumento (§ 41), che manca invece nelle altre forme.

Si distinguono un aoristo primo (ἔλῶσα, § 44), un aoristo secondo (ἔλαβον, § 45) e un aoristo terzo (ἔβην, § 46).

Nel considerar la formazione di tutt'e tre queste forme d'aoristo bisogna far riferimento a un tema che molto spesso è diverso da quello del presente, il cosiddetto tema verbale (λῶ-, λαβ-, βη- ecc.); per il modo in cui il tema verbale può esser ricavato dal tema del presente v. qui sotto, p. 475-476.

L'aoristo secondo è tematico, ossia comprende (come il presente e l'imperfetto) le vocali tematiche, o congiuntive, -ο- ed -ε-; come abbiamo già detto (§ 42), la sua

formazione è la stessa dell'imperfetto, salvo che l'aoristo secondo deriva da un tema sempre diverso da quello del presente:

aumento + tema verbale + vocali congiuntive + desinenze secondarie (§ 42):
ἔ-λάβ-ο-μεν.

L'aoristo primo e l'aoristo terzo sono invece atematici, ossia non vi compaiono le vocali tematiche -ο- ed -ε-.

La maggior parte dei verbi greci hanno l'aoristo primo, che si forma con un elemento caratteristico (suffisso) -σα-:

aumento + tema verbale + caratteristica -σα- + desinenze secondarie:
ἔ-λῶ-σα-μεν.

Alcuni verbi d'uso frequente hanno infine l'aoristo terzo, in cui le desinenze sono aggiunte direttamente al tema verbale:

aumento + tema verbale + desinenze secondarie: ἔ-βη-μεν.

Come abbiamo detto, l'aoristo si forma dal tema verbale (coll'aggiunta, davanti alle desinenze, delle vocali congiuntive nell'aoristo secondo, coll'aggiunta della caratteristica -σα- nell'aoristo primo, senza nessun'aggiunta nell'aoristo terzo).

A volte il tema verbale è uguale a quello del presente (levate le vocali congiuntive): così, λῶ- in λῶω, τιμα- in τιμάω, φιλε- in φιλέω ecc. Questi temi dan sempre aoristi primi.

Spesso però, in séguito anche a fenomeni fonetici che non è qui possibile illustrare, il tema verbale differisce dal tema del presente. Da questi temi verbali derivano moltissimi aoristi primi e tutti gli aoristi secondi e terzi.

A p. 487 troverete un'appendice con una lista d'aoristi notevoli e dei rispettivi temi verbali; osservate intanto che:

a) nei verbi che nel presente hanno il gruppo -πτ- il tema verbale esce in labiale (π, β ο φ): κόπτω, t. verb. κοπ-, βλάπτω, t. verb. βλαβ-;

b) nei verbi che nel presente hanno uno ζ il tema verbale esce di solito in -δ-: ἐλπίζω, t. verb. ἐλπιδ-, κομίζω, t. verb. κομιδ- (qualche volta però il tema esce in -γ-, come per esempio in στενάζω, t. verb. στεναγ-);

c) nei verbi che nel presente hanno un doppio τ il tema verbale esce perlopiù in velare (κ, γ ο χ): πράττω, t. verb. πράγ-, τάττω, t. verb. ταγ-;

d) nei verbi che nel presente hanno un doppio λ il tema verbale esce in -λ-: βάλλω, t. verb. βαλ-;

e) nei verbi che nel presente hanno -αιν-, -αιρ-, -ειν-, -ειρ-, -ἴν-, -ἴρ-, -ῶν-, -ῶρ- il tema verbale esce in -αν-, -αρ-, -εν-, -ερ-, -ἴν-, -ἴρ-, -ῶν-, -ῶρ- rispettivamente: φαίνομαι, t. verb. φαν-, αἶρω, t. verb. ἄρ-, ἄπο-κτείνω, t. verb. κτεν-, σπείρω, t. verb. σπερ-, ἄπο-κρίνομαι, t. verb. κρῖν-, οἰκτῖρω, t. verb. οἰκτῖρ-, ἀμύνω, t. verb. ἀμῦν-;

f) alcuni verbi hanno, nel tema del presente e nel tema verbale, gradi apofonici

diversi (v. il § 9): t. del pres. λειπ- (λείπω), t. verb. λιπ-; t. del pres. φευγ- (φεύγω), t. verb. φυγ-;

g) in alcuni verbi il tema del presente deriva dal tema verbale coll'aggiunta di qualche *ampliamento*: δοκ-έ-ω, t. verb. δοκ-, εὐρ-ίσκ-ω, t. verb. εὐρ-, κάμ-ν-ω, t. verb. κάμ-, ἴκ-νέ-ομαι, t. verb. ἴκ-, λαμβ-άν-ω, t. verb. λαβ-, μανθ-άν-ω, t. verb. μαθ- (in quest'ultimi due presenti notate, oltre l'ampliamento -άν-, l'aggiunta della nasale -μ-, -ν-);

h) l'oristo del verbo ἄγω si forma dal *tema verbale raddoppiato* ἄγ-αγ- (ἤγαγ-ον);

i) alcuni verbi d'uso frequente formano l'oristo da un tema verbale affatto diverso da quello del presente: t. del pres. ἐσθι- (ἐσθίω), t. verb. φαγ- (oristo ἐφαγον); vedeteli, notati con un asterisco (*), nella lista di p. 487.

§ 44. L'AORISTO PRIMO

Per la formazione dell'oristo primo (proprio della maggior parte dei verbi) v. il § 43.

Forma attiva**Indicativo**

ἔλῦσα
ἔ-λυ-σα-ς
ἔλυσε(ν)
ἔ-λύ-σα-μεν
ἔ-λύ-σα-τε
ἔ-λυ-σα-ν

Imperativo

λύσον
λύ-σα-τε

Infinito

λύσαι

Participio

λύσας, λύσασα, λύσαν

Forma media**Indicativo**

ἔ-λυ-σά-μην
ἐλύσω
ἔ-λύ-σα-το
ἔ-λυ-σά-μεθα
ἔ-λύ-σα-σθε
ἔ-λύ-σα-ντο

Imperativo

λύσαι
λύ-σα-σθε

Infinito

λύ-σα-σθαι

Participio

λυ-σά-μενος, λυ-σα-μένη, λυ-σά-μενον

Osservazioni

1. Notate che la prima singolare dell'indicativo è ἔλῦσα, senza -ν; la desinenza -ν è invece ben visibile nella terza plurale ἔλυσαν.

2. La seconda singolare dell'indicativo medio, ἐλύσω, deriva da *ἔ-λύ-σα-σο, con caduta del secondo σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8).

3. Osservate l'identità della seconda singolare dell'imperativo medio e dell'infinito attivo: λύσαι (per l'accentazione v. i § 5b e 3).

4. Per la declinazione del participio attivo v. il § 23.

Se il tema verbale esce in *vocale breve*, tale vocale di solito s'allunga; così nei contratti: πειράω, t. verb. πειρα-, oristo ἐπείρασα (l'α s'allunga in ᾱ, § 10), τῆμάω, t. verb. τῆμα-, oristo ἐτῆμησα (l'α s'allunga in η, § 10), φιλέω, t. verb. φιλε-, oristo ἐφίλησα, δηλόω, t. verb. δηλο-, oristo ἐδήλωσα. Eccezioni: καλέω, t. verb. καλε-, oristo ἐκάλεσα; μάχομαι, t. verb. ampliato (v. il § 43g) μαχ-ε-, oristo ἐμαχεσάμην.

Se il tema verbale esce in *consonante occlusiva*, nell'incontro di tale consonante col σ della caratteristica -σα- hanno luogo i fenomeni fonetici descritti nel § 11c, sicché praticamente: labiali (π, β, φ) + -σα- > -ψα-; dentali (τ, δ, θ) + -σα- > -σα-; velari (κ, γ, χ) + -σα- > -ξα-.

Così: κόπτω, tema verbale κοπ- (§ 43a), oristo ἔ-κοπ-σα, che si scrive ἔκοψα; ἐλπίζω, tema verbale ἐλπιδ- (§ 43b), oristo *ἤλπιδ-σα > ἤλπισα; πράττω, tema verbale πράγ- (§ 43c), oristo *ἔ-πράγ-σα > ἔπραξα.

Notate che l'oristo di δοκεῖ è ἔδοξε (dal tema verbale δοκ-; il tema del presente δοκ-ε- ha un ampliamento [§ 43g] -ε-).

Tem verbalis in liquida o nasale

Se il tema verbale esce in consonante *liquida* (λ, ρ) o *nasale* (μ, ν), l'oristo primo, anziché in -σα, esce in -α.

In realtà, il suffisso è sempre -σα, ma dopo liquida o nasale il σ cade e la vocale del tema s'allunga (*allungamento di compenso*): da μένω, ἔμεινα < *ἔ-μεν-σα, da σπείρω, ἔσπειρα < *ἔ-σπερ-σα ecc.

Osservate questi esempi (notate in particolare che l'ε s'allunga per compenso in ει; per i temi verbali v. il § 43e):

μέν-ω
φαίνομαι (t. verb. φαν-)
ἀπο-κτείνω (t. verb. κτεν-)
ἀπο-κρίνομαι (t. verb. κρῖν-)
ἀμύνω (t. verb. ἀμῦν-)
σπείρω (t. verb. σπερ-)

ἔμεινα;
ἐφηνάμην;
ἀπέκτεινα;
ἀπεκρῖνάμην;
ἤμῦνα;
ἔσπειρα.

§ 45. L'AORISTO SECONDO

Per la formazione dell'oristo secondo v. il § 43.

Forma attiva

λείπω, tema verbale λιπ-

Indicativo

ἔ-λιπ-ο-ν
ἔ-λιπ-ε-ς
ἔ-λιπ-ε(ν)
ἔ-λίπ-ο-μεν
ἔ-λίπ-ε-τε
ἔ-λιπ-ο-ν

Forma media

γίγνομαι, tema verbale γεν-

Indicativo

ἔ-γεν-ό-μην
ἔγένου
ἔ-γέν-ε-το
ἔ-γεν-ό-μεθα
ἔ-γέν-ε-σθε
ἔ-γέν-ο-ντο

Imperativo

λίπ-ε
λίπ-ε-τε

Infinito

λιπεῖν

Participio

λιπών, λιπούσα, λιπόν

Imperativo

γενοῦ
γέν-ε-σθε

Infinito

γεν-έ-σθαι

Participio

γεν-ό-μενος, γεν-ο-μένη, γεν-ό-μενον

Osservazioni

1. Per i temi verbali λιπ- e γεν-, con apofonia, v. i § 43f e 9.
2. La forma ἐγένου deriva da *ἐ-γέν-ε-σο, con caduta del σ intervocalico (§ 11a) e contrazione (§ 8); ugualmente, γενοῦ < *γεν-έ-σο (per l'accento v. qui sotto, oss. 3).
3. Notate l'accentazione eccezionale (perché contraria al carattere regressivo dell'accento nel verbo, § 6a) degli infiniti (λιπεῖν, γενέσθαι), del participio attivo (λιπών, λιπούσα, λιπόν), della seconda singolare dell'imperativo medio (γενοῦ); l'accentazione della seconda singolare dell'imperativo attivo è perlopiù regolarmente regressiva (per esempio λίπε), ma sono eccezionalmente ossitone le cinque forme εἶπέ, ἐλθέ, εὔρέ, ἰδέ, λαβέ (nel plurale, però, εἶπατε ecc., e così nei composti, come per esempio in ἐπ-άν-ελθε).
4. Per la declinazione del participio attivo v. il § 23.

Hanno l'aoristo secondo un certo numero di verbi col tema verbale in consonante. V. a p. 487 una lista d'aoristi secondi che vi sono stati presentati in questo I volume.

Alcuni verbi hanno sia l'aoristo primo sia l'aoristo secondo, senza differenza di significato: per esempio, da φέρω, ἤνεγκα ed ἤνεγκον.

§ 46. L'AORISTO TERZO

Per la formazione dell'aoristo terzo v. il § 43.

βαίνω, tema verbale βη-/βα-

γιγνώσκω, tema verbale γνω-/γνο-

Ind.	Imp.	Inf.	Part.	Ind.	Imp.	Inf.	Part.
ἔ-βη-ν		βῆ-ναι	βάς,	ἔ-γνω-ν		γνώ-ναι	γνούς,
ἔ-βη-ς	βῆ-θι		βάσα,	ἔ-γνω-ς	γνώ-θι		γνούσα,
ἔ-βη			βάν	ἔ-γνω			γνόν
ἔ-βη-μεν				ἔ-γνω-μεν			
ἔ-βη-τε	βῆ-τε			ἔ-γνω-τε	γνώ-τε		
ἔ-βη-σαν				ἔ-γνω-σαν			

tema verbale στη-/στα- (il presente, ἴστημι, vi sarà presentato nel II volume)

Ind.	Imp.	Inf.	Part.
ἔ-στη-ν «stetti»		στή-ναι	στάς,
ἔ-στη-ς	στή-θι		στάσα,
ἔ-στη			στάν
ἔ-στη-μεν			
ἔ-στη-τε	στή-τε		
ἔ-στη-σαν			

Notate nella terza plurale, ἔβησαν ecc., la desinenza -σαν (non -ν); notate poi la desinenza -θι della seconda singolare dell'imperativo, che si trova anche in ἴσθι (da εἶμι, § 47), e la desinenza -ναι dell'infinito.

Come vedete, il tema verbale nell'aoristo terzo è soggetto all'alternanza vocalica o *apofonia* (§ 9); la forma con vocale breve compare però solo nel participio (temi βᾶ-ντ-, γνο-ντ-, στᾶ-ντ-).

§ 47. IL VERBO εἶμι

Ind.	Imp.	Inf.	Part.
εἶμι		εἶναι	ῶν, οὔσα, ὄν
εἶ	ἴσθι		
ἔσσι(ν)			
ἔσμεν			
ἔστε	ἔστε		
εἴσι(ν)			

Imperfetto	
ἦν	ἦμεν
ἦσθα	ἦτε
ἦν	ἦσαν

Ricordate che sono enclitiche (§ 7) tutte le voci del presente indicativo, tranne la seconda singolare εἶ.

Per la declinazione del participio v. il § 23.

Il verbo εἶμι non ha aoristo.

§ 48. I VERBI δύναμαι, κείμαι ed ἐπίσταμαι

In questi verbi deponenti, d'uso frequente, mancano le vocali congiuntive, o tematiche (*coniugazione atematica*).

Presente

tema: δύνα-, «potere»

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
δύνα-μαι	δύνα-σο	δύνα-σθαι	δυνά-μενος, -η, -ον
δύνα-σαι			
δύνα-ται			
δυνά-μεθα	δύνα-σθε		
δύνα-σθε			
δύνα-νται			

tema: κεί-, «giacere»

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
κεί-μαι	κεί-σο	κεί-σθαι	κεί-μενος, -η, -ον
κεί-σαι			
κεί-ται			
κεί-μεθα	κεί-σθε		
κεί-σθε			
κεί-νται			

tema: ἐπίστα-, «capire, sapere»

<i>Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>	<i>Infinito</i>	<i>Participio</i>
ἐπίστα-μαι	ἐπίστα-σο	ἐπίστα-σθαι	ἐπιστά-μενος, -η, -ον
ἐπίστα-σαι			
ἐπίστα-ται			
ἐπιστά-μεθα	ἐπίστα-σθε		
ἐπίστα-σθε			
ἐπίστα-νται			

Imperfetto

ἐ-δύνα-μην	ἐ-κεί-μην	ἠπιστά-μην
ἐ-δύνα-σο ο ἐδύνα	ἔ-κει-σο	ἠπίστα-σο ο ἠπίστω
ἐ-δύνα-το	ἔ-κει-το	ἠπίστα-το
ἐ-δύνα-μεθα	ἐ-κεί-μεθα	ἠπιστά-μεθα
ἐ-δύνα-σθε	ἔ-κει-σθε	ἠπίστα-σθε
ἐ-δύνα-ντο	ἔ-κει-ντο	ἠπίστα-ντο

In questi verbi il σ intervocalico (§ 11a) perlopiù non cade (così per esempio in δύνασαι, δύνασο); può cadere però nella seconda singolare dell'imperfetto di δύναμαι ed ἐπίσταμαι, e in questo caso segue la contrazione (§ 8) di -αο in -ω.

§ 49. ALCUNI VERBI IMPERSONALI

Come in italiano e in latino («bisogna», «è lecito», «è possibile» ecc., e *oportet*, *opus est*, *licet* ecc.), anche in greco esistono *verbi impersonali*, che s'usano solo nella terza persona singolare.

Alcuni verbi impersonali si costruiscono coll'*accusativo* e l'*infinito*:

Δεῖ ἡμᾶς πρὸ τῆς νυκτὸς ἐκεῖσε παρεῖναι
= «Bisogna che noi siamo là prima di notte»
= «Dobbiamo esser là prima di notte».

Altri verbi impersonali reggono invece il *dativo* (e son seguiti da un *infinito*):

Ἐπιτρέψεται ἡμῖν αὐριον ἐπιανιέναι;
= (alla lettera) «È possibile per noi tornar domani?»
= «Possiamo tornar domani?»

PARTE III: NOZIONI DI SINTASSI

§ 50. OSSERVAZIONI SULL'USO DELL'ARTICOLO

L'articolo coi nomi propri di persona

L'italiano usa l'articolo determinativo *il (lo)*, *la* coi cognomi («Il Gioberti pubblicò il *Primato* nel 1843», «C'è il Baccelli [*la* Baccelli] che ti cerca») e, nel parlar familiare, coi pronomi femminili («Salutami *la* Giovanna»), ma non coi pronomi maschili («Salutami *Giovanni*»).

Il greco invece usa a volte l'articolo ὁ, ἡ, τό coi pronomi anche maschili: ὁ Δικαιόπολις, «Diceòpoli».

Più precisamente: dei nomi propri di persona, non hanno l'articolo quelli che si suppone siano ignoti a chi ascolta (come quando si nomina per la prima volta una persona non altrimenti nota); gli altri, cioè quelli noti (o per essere stati già rammentati nel discorso, o perché famosi, o perché comunque conosciuti dall'interlocutore), *possono* (non *devono*) aver l'articolo.

Altre osservazioni

Come si vede anche dal neutro τό (< *τόδ, v. i § 14 e 25), l'articolo era in origine un *pronome dimostrativo*, e il significato di dimostrativo («quello», «egli» e simili) è infatti normale in Omero.

Anche in attico ὁ, ἡ, τό conserva il valore originario di dimostrativo in alcune espressioni d'uso frequente:

a) L'articolo seguito da δέ in principio di frase indica un cambiamento di soggetto:

Ὁ δεσπότης τὸν δούλον καλεῖ· ὁ δὲ οὐ πάρεστιν
= «Il padrone chiama lo schiavo, *ma quello [ma lui]* non c'è».

b) Ὁ μὲν... ὁ δέ... (ἡ μὲν... ἡ δέ... ecc., ossia con tutte le forme dell'articolo) = «l'uno..., l'altro... (l'una..., l'altra... ecc.)», «mentre l'uno (l'una ecc.)..., l'altro (l'altra ecc.) invece...» e simili:

Ὁ μὲν τοὺς ἀγροὺς γεωργεῖ, ὁ δὲ καθεύδει
= «L'uno coltiva i campi, l'altro dorme».

All'articolo col participio corrisponde spesso in italiano una proposizione relativa, o anche un sostantivo:

Ὁ ἱερεὺς ὁ τὴν θυσίαν ποιούμενος
= «Il sacerdote che celebra il sacrificio».

Οἱ παρόντες
= «I presenti».

§ 51. OSSERVAZIONI SULL'USO DEI CASI

Il nominativo

1) Per indicare il *soggetto* della frase:

Ὁ Δικαιόπολις γεωργεῖ τὸν κλῆρον
= «Diceòpoli coltiva il podere»
= *Dicaeopolis agrum colit*.

2) Nella costruzione del *doppio nominativo*:

– coi sostantivi e gli aggettivi che s'uniscono al verbo εἶμι (*nome del predicato*):

Ὁ κλῆρός ἐστιν ὀλίγος
= «Il podere è piccolo»
= *Ager parvus est*;

– e coi sostantivi e gli aggettivi che s'uniscono ai verbi che significano «diventare», come γίγνομαι:

Οἱ δὲ εὐθὺς ὕες γίνονται
= «E quelli diventano subito maiali»
= *Illī autem mox suēs fiunt*.

L'accusativo

1) Per indicare il *complemento oggetto* (diretto) coi verbi transitivi:

Ὁ Δικαιόπολις γεωργεῖ τὸν κλῆρον
= «Diceòpoli coltiva il podere»
= *Dicaeopolis agrum colit*.

2) Per indicar durata (*complemento di tempo continuato*):

Τρεῖς ἡμέρας ἐμείναμεν
= «Restammo (li) (per) tre giorni»
= *Trēs diēs ibi mānsimus*.

3) L'accusativo è retto da diverse *preposizioni*, e specialmente da quelle che indicano il movimento verso un luogo (*complemento di moto a luogo*):

Πρὸς τὸν ἀγρὸν βαδίζει
= «Cammina verso il campo»
= *Ad agrum ambulat*.

4) *Accusativo avverbiale*, col valore d'un avverbio (confrontate in latino *multum, parum, minimum, partim* ecc.):

Μέγα βοᾶ
= «Grida forte».

Il genitivo

1) *Genitivo possessivo*: indica il possessore d'una cosa:

Ὁ τοῦ παιδὸς κύων
= «Il cane del ragazzo»
= *Puerī canis*.

Notate che il genitivo possessivo è in posizione attributiva, cioè tra l'articolo e il sostantivo.

2) Retto da *aggettivi*, come αἴτιος e ἄξιος:

Δεῖ γάρ σε ἄξιον γίγνεσθαι τῶν πατέρων
= «Ti devi infatti render degno dei (tuoi) antenati».

3) *Genitivo partitivo*: indica il tutto da cui si prende una parte:

Τῶν παρόντων πολλοί
= «Molti dei presenti»
= *Multī eōrum quī adsunt*.

4) *Genitivo di tempo*: risponde alle domande «quando?, in qual tempo?» e «in (entro) quanto tempo?»:

Νυκτός
= «Di notte».

Πέντε ἡμερῶν
= «Entro cinque giorni».

5) Genitivo del secondo termine di paragone (v. p. 365-366; confrontate l'ablativo di paragone latino: *puerō*):

Ὁ ἀνὴρ μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός
«L'uomo è più grande del fanciullo».

6) Il genitivo è retto da diverse preposizioni, molte delle quali indicano il luogo da cui ci si muove, s'esce, si parte ecc. (complemento di moto da luogo):

Ἀπ'ἄστεως
= «Dalla città».

7) Reggono il genitivo alcuni verbi, di cui in questo I volume avete incontrato i seguenti:

ἄκοῶ, «sento, odo» (una *persona* che parla; per la *cosa* che si sente s'usa perlopiù l'accusativo);

ἔχομαι, «mi tengo stretto (a), sto attaccato (a)»;
λαμβάνομαι, «afferro»:

Ὁ Θησεὺς τῇ ἀριστερᾷ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου
= «Teseo afferra il capo del mostro colla sinistra».

Il dativo

1) Per indicare il complemento di termine (oggetto indiretto):

Οὕτω τῷ Μίνωταύρῳ σίτον παρέχουσιν
= «Così dan cibo al Minotauro»
= *Hunc in modum Mīnotaurō cibum praebent.*

2) Dativo di possesso, come in latino (l'italiano lo rende perlopiù col verbo *avere*):

Ἔστιν αὐτῷ παῖς τις ὀνόματι Θησεύς
= «Egli ha un figliolo di nome Teseo» (alla lettera: «È a lui un figliolo...»)
= *Est eī filius, Thēseus nōmine.*

3) Dativo di limitazione: indica limitatamente a quale ambito vale un'affermazione (confrontate l'ablativo di limitazione latino: *nōmine*):

Ἔστιν αὐτῷ παῖς τις ὀνόματι Θησεύς
= «Egli ha un figliolo di nome Teseo», «...chiamato Teseo» (propriamente: «Teseo quanto al nome», «per quel che riguarda il nome»).

4) Dativo strumentale: esprime il complemento di mezzo o strumento (confrontate l'ablativo strumentale latino: *sinistrā*):

Ὁ Θησεὺς τῇ ἀριστερᾷ λαμβάνεται τῆς κεφαλῆς τοῦ θηρίου
= «Teseo afferra il capo del mostro colla sinistra».

5) Dativo di tempo determinato: risponde alla domanda «quando?» (confrontate l'ablativo latino: *tertiō diē*):

Τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ἀφικόμεθα
= «Arrivammo il terzo giorno».

6) Dativo di misura, davanti ai comparativi (confrontate l'ablativo latino, per esempio *multō maior*):

Ὁ ἀνὴρ πολλῶ μείζων ἐστὶ τοῦ παιδός
= «L'uomo è molto (di gran lunga) più grande del ragazzo».

7) Reggono il dativo diverse preposizioni, e specialmente quelle che indicano il luogo in cui uno è o c'è una cosa ecc. (complemento di stato in luogo):

Παρὰ τῇ κρήνῃ
= «Presso la fonte».

8) Reggono infine il dativo parecchi verbi:

Ἔπεσθέ μοι ἀνδρείως
= «Seguitemi coraggiosamente».

In questo I volume avete incontrato i seguenti verbi che reggono il dativo (fate attenzione specialmente ai verbi preceduti da un asterisco, *, i cui corrispondenti italiani son transitivi):

*ἀκολουθέω, «seguo»;
ἀντέχω, «resisto (a)»;
*βοηθέω, «aiuto»;
διαλέγομαι, «parlo (a), converso (con)»;
εἶκω, «m'arrendo (a), cedo (a, davanti a)»;
ἐμπίπτω, «cado in, su, m'abbatto, piombo su»;
ἐπιπλέω, «navigo verso, contro»;
*ἔπομαι, «seguo»;
*εὔχομαι, «prego»;
*ἡγέομαι, «guido, conduco»;
μάχομαι, «combatto (con, contro)»;
ὀργίζομαι, «m'arrabbio (con)»;

πείθομαι, «ubbidisco (a)»;
 πιστεύω, «credo, ho fiducia (in)»;
 *προσβάλλω, «attacco, assalto»;
 προσέρχομαι, «m' avvicino (a)»;
 προσχωρέω, «vo verso, m' avvicino (a)»;
 συμπίπτω, «mi scontro con»;
 τέρπομαι, «godo, mi rallegro (di)»;
 *χράομαι, «uso» (confrontate il latino *ūtī* coll' ablativo).

§ 52. OSSERVAZIONI SULLE CONCORDANZE

Come in italiano, gli *articoli* e gli *aggettivi* concordano coi sostantivi a cui si riferiscono in genere, numero e caso: ὁ καλὸς ἀγρός, ὁ ἀληθὴς μῦθος, ἡ ἀληθὴς γνώμη.

L'articolo indica quindi il genere, numero e caso del sostantivo a cui si riferisce, e questo vi permette spesso di riconoscer le forme dei sostantivi che non avete ancora imparato a declinare.

Di regola, come in italiano e in latino, il *verbo* concorda in numero col soggetto (cioè un soggetto singolare richiede un verbo singolare e un soggetto plurale, o più soggetti, richiedono un verbo plurale); tuttavia *con un soggetto neutro plurale il verbo è perlopiù nel singolare*:

Τὰ ζῶα τρέχει
 = «Gli animali *corrono*».

Quest'apparente stranezza si spiega col fatto che il neutro plurale aveva in origine significato *collettivo*: τὰ ζῶα τρέχει voleva dunque dire, propriamente, «*il complesso degli animali corre*».

§ 53. L'ORDINE DELLE PAROLE

Diversamente dall'italiano, e come il latino, il greco esprime le relazioni logiche principalmente per mezzo delle terminazioni delle parole, non per mezzo dell'ordine d'esse nella frase.

Per questo motivo l'ordine delle parole è molto meno rigido in greco (e in latino) che in italiano; esso ha più che altro una funzione stilistica (in particolare, la parola che si mette all'inizio della frase ha spesso maggior rilievo).

La posizione attributiva e predicativa

Per la posizione attributiva e predicativa degli aggettivi v. p. 103-104.

Per la posizione predicativa dei genitivi possessivi d'αὐτός e la posizione attributiva dei genitivi dei pronomi riflessivi v. il § 32.

Per la posizione predicativa dei dimostrativi v. il § 25.

Per la posizione attributiva del genitivo possessivo dei sostantivi v. il § 51.

APPENDICE: LISTA DI FORME VERBALI NOTEVOLI

Diamo qui di séguito un elenco di verbi che avete incontrato in questo I volume e che hanno l'aoristo secondo (o terzo). D'ogni verbo troverete il presente, il tema verbale e la prima persona singolare dell'aoristo indicativo attivo; a volte queste forme si spiegano con fenomeni fonetici piuttosto complessi (v. comunque, per il tema verbale, il § 43 in fondo [a-i]).

I verbi segnati con un asterisco (*) formano l'aoristo da un tema verbale affatto diverso da quello del presente (§ 43i).

ἄγω	ἀγαγ-	ἤγαγον
αἰρέω*	ἐλ-	εἶλον
ἀπο-θνήσκω	θαν-	ἀπ-έθανον
ἀφ-ικνέομαι	ικ-	ἀφ-ἰκόμην
βαίνω	βη-/βα-	ἔβην
βάλλω	βαλ-	ἔβαλον
γίγνομαι	γεν-	ἔγενόμην
γιγνώσκω	γνω-/γνο-	ἔγνων
ἔρχομαι*	ἐλθ-	ἦλθον
ἐρωτάω	ἐρ-	ἠρόμην
ἐσθίω*	φαγ-	ἔφαγον
εὐρίσκω	εὐρ-	ἠύρον
ἔχω	σχ-	ἔσχον
κάμνω	καμ-	ἔκαμον
λαμβάνω	λαβ-	ἔλαβον
λέγω*	εἰπ-	εἶπον
λείπω	λιπ-	ἔλιπον
μανθάνω	μαθ-	ἔμαθον
ὀράω*	ἰδ-	εἶδον
πάσχω	παθ-	ἔπαθον
πίνω	πι-	ἔπιον
πίπτω	πεσ-	ἔπεσον
φέρω*	ἐνεγκ-	ἤνεγκον (anche ἤνεγκα, aoristo primo)
φεύγω	φυγ-	ἔφυγον

I verbi che seguono hanno un aoristo primo irregolare o comunque notevole:

δοκεῖ	δοκ-	ἔδοξε
ἐλαύνω	ἐλα-	ἤλασα
καίω	καυ-	ἔκαυσα
καλέω	καλε-	ἐκάλεσα
μάχομαι	μαχε-	ἔμαχεσάμην
πλέω	πλευ-	ἔπλευσα
σκοπέω	σκεπ-	ἔσκεψάμην.

VOCABOLARIO GRECO-ITALIANO

A

ἀγαθός, ἀγαθή, ἀγαθόν buo-
no
ἄγαλμα, ἀγάλματος, τό στα-
tua, immagine
ἄγαν troppo
ἀγανακτέω m'arrabbio, mi
sdegno, m'adiro
ἀγαπάω amo
ἀγγέλλω, ἡγγεῖλα annunzio
ἄγγελος, ἀγγέλου, ὁ messag-
gero
ἄγε, plurale (rivolgendosi a
più persone) ἄγετε onvial!,
suvvia!
ἄγευστος, ἄγευστον che non
ha mai gustato (+ gen. «una
cosa»)
ἀγνοέω non so, ignoro
ἄγορά, ἄγοράς, ἡ πιάζα
(centrale, del mercato)
ἀγοράζω frequento la piazza
ἄγριος, ἄγρία, ἄγριον sel-
vaggio, selvatico, feroce
ἄγροικος, ἀγροίκου, ὁ cam-
pagnolo
ἄγρός, ἀγροῦ, ὁ campo
ἄγω, ἡγαγον guido, conduco;
porto
ἄγών, ἀγῶνος, ὁ lotta, gara
ἀγωνίζομαι lotto
ἄδελφός, ἀδελφοῦ, ὁ fratello
ἄδηλος, ἄδηλον incerto,
ignoto
ἀδύνατος, ἀδύνατον impos-
sibile
ἄδω canto
ἄει sempre
ἄθάνατος, ἄθάνατον immor-
tale
Ἄθῆνᾶζε a, verso Atene
(moto a luogo)
Ἄθῆναι, Ἀθηνῶν, αἱ Atene
Ἄθῆνσι(v) a, in Atene (sta-
to in luogo)
ἄθλιος, ἄθλία, ἄθλιον di-
sgraziato, infelice
ἄθυμῶ mi scoraggio, mi per-
do d'animo
Αἰγαῖος πόντος, Αἰγαίου
πόντου, ὁ il mar Egèo
Αἰεὺς, Αἰγέως, ὁ Egeò (re
d'Atene, padre di Teseò)
αἰγιαλός, αἰγιαλοῦ, ὁ spiag-
gia, lido
Αἴγινα, Αἰγίνης, ἡ Egina
Αἴγυπτος, Αἰγύπτου, ἡ l'Egitto

αἰδοῖα, αἰδοίων, τά ὄργανα
genitali
αἰῆ, αἰγός, ὁ ο ἡ capra
αἰρέω, εἶλον prendo
αἰρῶ, ἦρα sollevo, alzo
αἰτέω, ἦτησα chiedo
αἰτία, αἰτίας, ἡ causa, motivo
αἴτιος, αἰτίᾳ, αἴτιον colpe-
vole (+ gen. «di»)
ἀκαρπία, ἀκαρπίας, ἡ steri-
lità
ἀκίνητος, ἀκίνητον immobile
ἀκολουθέω (+ dat.) seguo
ἀκούω, ἤκουσα (+ gen. di
persona, acc. di cosa) sen-
to, odo; ascolto
ἄκρος, ἄκρᾳ, ἄκρον alto
la parte più alta, la cima, di:
ἄκρον τὸ ὄρος la vetta del-
la montagna
ἀκτῆ, ἀκτῆς, ἡ promontorio
ἀκτίς, ἀκτίνας, ἡ raggio
ἀληθής, ἀληθές vero
ἀληθῆ, ἀληθῶν, τά la ve-
rità, il vero
ἀληθῶς veramente
ἀλιεύς, ἀλιέως, ὁ pescatore
ἀλιευτική, ἀλιευτικῆς, ἡ
pésca
ἄλις (+ gen.) basta...
ἀλλαντοπώλης, ἀλλαντο-
πώλου, ὁ salsicciaio
ἀλλᾶς, ἀλλάντος, ὁ salsiccia
ἀλλήλους, ἀλλήλων, ἀλλή-
λους (pronome reciproco)
l'un l'altro (gli uni gli altri),
scambievolmente
ἀλλοῖος, ἀλλοῖᾳ, ἀλλοῖον
diverso, differente
ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο altro
ἀλλότριος, ἀλλοτρία, ἀλλό-
τριον alieno, straniero,
estraneo
ἄλουτος, ἄλουτον non lavato
ἄμα (avverbio) insieme, nel-
lo stesso tempo; (preposi-
zione) insieme con (+ dat.)
ἄμαξα, ἀμάξης, ἡ carro
ἄμαρτάνω, ἡμαρτον manco
il bersaglio (+ gen. «di»)
ἄμαχος, ἄμαχον invincibile
ἄμεινων, ἄμεινον, gen.
ἄμεινονος migliore
ἄμέλει certo, senza dubbio
ἄμέλω mungo
ἄμπελος, ἀμπέλου, ἡ vite
ἄμύνα, ἡμύνα (attivo) allon-

tano, storno (proteggendo)
A (acc.) da B (dat.); (me-
dio) mi guardo, mi difendo
(+ acc. «da»)
ἀμφίπολος, ἀμφιπόλου, ἡ
ancella, schiava
ἀνά (+ acc.) su, sopra
ἀναβαίνω, ἀνέβην salgo,
m'arrampico (ἐπί «su»
+ acc.)
ἀναγκάζω, ἡνάγκασα co-
stringo
ἀνάγκη, ἀνάγκης, ἡ neces-
sità
ἄναξ, ἄνακτος, ὁ signore,
sovrano
ἀναπηδάω mi slancio, balzo,
salto su
ἀνανεῖνω riprendo il respiro,
riprendo fiato
ἄνασσα, ἀνάσσης, ἡ signo-
ra, sovrana
ἀνάστηθι alzati!
ἀναστρέφω mi volto, mi ri-
volgo
ἀνατέλλω, ἀνέτειλα sorgo
(detto del sole)
ἀναχωρέω, ἀνεχώρησα mi
ritiro, m'allontano
ἀνδρείος, ἀνδρεία, ἀνδρεῖον
coraggioso
ἀνδρείως coraggiosamente
ἀνδρίζω rendo forte, corag-
gioso, virile
ἀνδρών, ἀνδρώνος, ὁ appar-
tamento degli uomini
ἀνέλω tiro (+ gen.)
ἄνεμος, ἀνέμου, ὁ vento
ἀνέστην m'alzai
ἄνευ (+ gen.) senza
ἀνέχω sollevo, alzo
ἀνήρ, ἀνδρός, ὁ uomo (ma-
schio); marito
ἄνθος, ἄνθους, τό fiore
ἄνθραξ, ἄνθρακος, ὁ carbone
ἀνθρώπινος, ἀνθρωπίνη,
ἀνθρώπινον umano
ἄνθρωπος, ἀνθρώπου, ὁ
uomo (essere umano, ma-
schio o femmina)
ἀνόητος, ἀνόητον sciocco,
insensato, stolto
ἀνοίγω apro
ἀνομβρία, ἀνομβρίας, ἡ man-
canza di pioggia, siccità
ἀντέχω, ἀντέσχον (+ dat.)
resisto a

ἀντιτάττω schiero contro,
contrappongo
ἄντρον, ἄντρον, τό antro,
grotta, caverna
ἄνω su, in su
ἄξιος, ἄξια, ἄξιον degno
(+ gen. «di»)
ἄξιόω credo cosa degna
ἀπαλλαγή, ἀπαλλαγῆς, ἡ
liberazione
ἄπᾶς, ἄπᾶσα, ἄπαν tutto,
tutto quanto, tutt'intero;
ognuno
ἄπειμι, ἀπῆν sono lontano,
sono assente (+ gen. «da»)
ἄπειρος, ἄπειρον infinito,
innumerevole; inesperto
ἀπέκτονε uccise, ammazzò
ἀπελαύνω, ἀπήλασα caccio,
respingo
ἀπέραντος, ἀπέραντον infi-
nito, interminabile
ἀπέρχομαι, ἀπήλθον parto,
m'allontano
ἀπέχω disto, son distante
(+ gen. «da»)
ἀπό (+ gen.) da
ἀποθνήσκω, ἀπέθανον muoio
ἀποκαλύπτω riavelo
ἀποκρίνομαι, ἀπεκρινάμην
rispondo
ἀποκτείνω, ἀπέκτεινα ucci-
do, ammazzo
ἀπόλλυμι, ἀπόλεσα mando
in rovina, distruggo
ἀπονέμω distribuisco, attribui-
sco
ἀπορέω, ἡπόρησα sono in
grave difficoltà, son perdu-
to; non so
ἀπορία, ἀπορίας, ἡ grave dif-
ficoltà, angustia
ἀποφεύγω, ἀπέφυγον sfug-
go, scampo
ἀποχωρέω m'allontano, mi
ritiro
ἄπῳ attacco, congiungo, uni-
sco
ἄργός, ἄργόν pigro
ἄργύριον, ἄργυρίου, τό ar-
gento; denaro
ἄρδω irrigo, innaffio
ἄρετή, ἀρετῆς, ἡ virtù, eccel-
lenza; coraggio, valore
Ἀριάδνη, Ἀριάδνης, ἡ Ari-
anna (la figlia del re Mi-
nosse)
ἀριθμός: ἐς ἀριθμόν preci-
samente
ἄριστα (adv.) benissimo, ot-

timamente
ἀριστερά, ἀριστεράς, ἡ la
(mano) sinistra
ἄριστος, ἀρίστη, ἄριστον
ottimo, il migliore
ἄρκέομαι mi contento di, mi
basta (+ dat. della cosa)
ἄροτος, ἀρότου, ὁ aratura
ἄροτρεύω, ἡρότρευσα aro
ἄροτρον, ἀρότρου, τό aratro
ἄρώω aro
ἀρπάζω rapisco
Ἄρτεμις, Ἄρτεμιδος, ἡ Artè-
mide
ἀρχαῖος, ἀρχαία, ἀρχαῖον
antico
ἀρχή, ἀρχῆς, ἡ principio, ini-
zio; dominio, impero
ἄρχω domino, regno (+ gen.
«su»); (medio) comincio,
principio
Ἄσκληπιός, Ἄσκληπιοῦ, ὁ
Asclèpio (il dio della medi-
cina)
ἄσκος, ἄσκοῦ, ὁ otre, borsa
di pelle
ἀσπαίρω guizzo, palpito
ἄσπις, ἀσπίδος, ἡ scudo
ἄστός, ἀστοῦ, ὁ cittadino
ἄστν, ἀστεως, τό città
Ἄτη, Ἄτης, ἡ Ate (la dea
dell'insensatezza e dell'ac-
cecamento)
ἀτιμάζω disonoro; disprezzo
ἄτοπος, ἄτοπον strano, inso-
lito, peregrino
ἄτραπός, ἀτραποῦ, ἡ sentiero
ἀττικίζω parlo in (buon) attico
αὐθις ancora, di nuovo
αὐλή, αὐλῆς, ἡ corte, cortile
αὐλίον, αὐλίου, τό ovile
αὐξάνω, ἡύξησα aumento,
accresco
αὐριον domani
αὐτίκα subito
αὐτός, αὐτή, αὐτό (con va-
lore enfatico) (egli) stesso
([ella] stessa ecc.); (prono-
me personale di terza per-
sona, nell'acc., gen. e dat.)
(di, a) lui (lei, ciò, loro)
αὐτουργός, αὐτουργοῦ, ὁ
coltivatore diretto, contadi-
no (proprietario del fondo
in cui lavora)
αὐχμός, αὐχμοῦ, ὁ siccità
ἀφικνεῖμαι, ἀφικόμεν arri-
vo (είς «a, in» + acc.)
ἀφίσταμαι, ἀπέστην mi ri-
volto, mi ribello, mi solle-

vo, insorgo
ἀφνειός, ἀφνειόν ricco
ἄφρων, ἄφρον, gen. ἄφρονος
insensato, stolto, folle
Ἀχαιοί, Ἀχαιῶν, οἱ gli
achèi, i greci
ἄωρος, ἄωρον fuor di stagione

B

βαδίζω, ἐβάδισα cammino, vo
βαίνω, ἐβην vo, cammino
βακτηρία, βακτηρίας, ἡ ba-
stone
βάλλω, ἐβαλον butto, getto,
lancio, scaglio
βάλλῃς κόρακας va' al
diavolo!, va' all'inferno!
βάρβαρος, βάρβαρον barba-
ro, straniero, non greco
βασίλεια, βασιλείας, ἡ regina
βασιλεύς, βασιλέως, ὁ re
Βασιλείωω regno (+ gen. «su»)
βέβαιος, βεβαία, βέβαιον
saldo, fermo, stabile
βίος, βίου, ὁ vita
βλάπτω, ἐβλαψα danneggiò
βλέπω, ἐβλεψα guardo, vedo
βληχάομαι belo
βοάω, ἐβόησα (io) urlo, grido
βοή, βοῆς, ἡ urlo, grido
βοηθέω, ἐβοήθησα aiuto, ac-
corro in aiuto di (+ dat.)
βότρυες, βοτρύων, οἱ uva
βουλόμαι, ἰμπερfecto ἐβου-
λόμην voglio, desidero
βοῦς, βοός, ὁ bove, bue
βραδέως lentamente
Βρομίος, Βρομίου, ὁ il Tonan-
te (epiteto di Dioniso)
βροντή, βροντῆς, ἡ tuono
βρυχάομαι muggisco
βωμός, βωμοῦ, ὁ altare

Γ
γαμέομαι sposo, mi sposo
(+ dat. «con»); detto della don-
na)
γάρ (particella pospositiva)
infatti
γε (enclitica pospositiva) al-
meno; certo, invero
γέγονε è diventato, è
γελάω, ἐγέλασα rido
γεραῖος, γεραία, γεραῖον
vecchio
γέρων, γέροντος, ὁ vecchio
γέφυρα, γεφύρας, ἡ ponte
γεωργέω (attivo e medio) col-
tivo
γεωργός, γεωροῦ, ὁ contadino

γῆ, γῆς, ἡ terra
κατὰ γῆν per terra
ποῦ γῆς; dove (nel mon-
do)?, dove mai? (*lat. ubi
terrarum?*)
γηράσκω invecchio
γίγας, γίγαντος, ὁ gigante
γίγνομαι, ἐγενόμην divento
γίγνεται diventa; avviene,
càpita, succede, accade;
ἡμέρᾱ, ἔσπερᾱ, νύξ, γίγνε-
ται si fa giorno, sera, not-
te
γιγνώσκω, ἔγνων vengo a
sapere, apprendo
γνώμη, γνώμης, ἡ opinione
γνωρίζομαι riconosco
γράψω, ἔγραψα scrivo
γυμνάζω esercito
γυμνός, γυμνή, γυμνόν nudo
γυναικῶν, γυναικῶνος, ὁ
appartamento delle donne,
gineceò
γυνή, γυναικός, ἡ donna;
moglie

Δ

δαίς, δαιτός, ἡ convito, ban-
chetto (sacro)
δάκρυον, δακρύου, τό lacrima
δακρῶ, ἐδάκρῶσα piango
δανείζω presto, do in prestito
δέ (*particella pospositiva*) e,
d'altra parte, poi, ma
v. anche μέν... δέ...
δεῖ (+ *acc. e inf.*) bisogna, è
necessario
δεινός, δεινή, δεινόν terribile
δεινά cose (malí, pene) ter-
ribili
δεινῶς terribilmente, spaven-
tosamente
δειπνέω, ἐδείπνησα pasteg-
gio, pranzo
δείπνον, δείπνου, τό pasto,
pranzo
δέκα dieci
δέκατος, δεκάτη, δέκατον
decimo
δένδρον, δένδρου, τό albero
δεξιός, δεξιᾶ, δεξιόν di de-
stra, (che si trova) a destra
δεξιᾶ, δεξιᾶς, ἡ la (mano)
destra
δέομαι ho bisogno (+ *gen.*
«di»)
δέρμα, δέρματος, τό pelle
δεσμωτήριον, δεσμωτηρίου,
τό prigione
δέσποινα, δεσποίνης, ἡ pa-

drona
δεσπότης, δεσπότου, ὁ pa-
drone
δεῦρο qui
δεύτερον una seconda volta,
dí nuovo, ancora
δεύτερος, δευτέρᾱ, δεύτερον
secondo
δεύω bagno, innaffio
δέχομαι, ἐδεξάμην ricevo
δῆ (*particella pospositiva*)
naturalmente, certamente,
effettivamente
δηλόω, ἐδήλωσα mostro, fo
vedere
Δημήτηρ, ἡ (ᾧ Δήμητερ, τὴν
Δήμητρα) Demetra (*la dea
delle messi*)
δῆμος, δήμου, ὁ popolo
δημοσίᾳ in pubblico
δήπου certo, senza dubbio,
naturalmente
διά (+ *gen.*) attraverso;
(+ *acc.*) per, a causa di
διὰ τί; perché?
διὰ τοῦτο per questo, per-
ciò
διαβαίνω, διέβην attraverso
διαβάλλω, διέβαλον calun-
nio
διαβιβάζω trasporto di là,
conduco di là
διαβιβάζω trasporto di là,
condur di là
διαβολή, διαβολῆς, ἡ calun-
nia
διαγιγνώσκω, διέγνων deci-
do (+ *inf.* «di»)
διάγω: δ. τὸν βίον vivo, pas-
so la vita
διαίρῶ divido
διακόπτω taglio
διακόσιοι, διακόσια, δια-
κόσια duecento
διάλεκτος, διαλέκτου, ἡ lin-
gua, parlata, dialetto
διαλέγομαι, *imperfetto* διε-
λεγόμην parlo, converso
(+ *dat.* «con»)
διαπερᾶω attraverso, passo
διαπράττω tratto (*un affare*)
διατρέφω logoro, consumo;
passo (*il tempo*)
διαφθείρω, διέφθειρα di-
struggo
διδάσκαλος, διδασκάλου, ὁ
maestro
διέρχομαι, διήλθον passo at-
traverso
διηγέομαι racconto, descivo,

espongo
δίκαιος, δικαία, δίκαιον giusto
διοικέω amministro
δί' ὀλίγου presto, poco dopo
διότι perché, giacché, siccome
δίψα, δίψης, ἡ sete
διώκω, ἐδίωξα insegue
δοκεῖ, ἔδοξε (+ *dat. e infini-
to*) pare, sembra; par bene;
= *lat. videtur*
δοκεῖ μοι mi par bene, de-
cido di
ὡς δοκεῖ a quanto pare
δοκέω penso, credo, ritengo;
sembro, paio (= *lat. videor*)
δόξα, δόξης, ἡ opinione;
fama, gloria
δόρυ, δόρατος, τό lancia
δουλεία, δουλείας, ἡ servi-
tù, schiavitù
δουλεύω (+ *dat.*) sono schia-
vo, son soggetto, servo
δούλη, δούλης, ἡ schiava,
ancella
δοῦλος, δούλου, ὁ schiavo
δουλόω, ἐδούλωσα (*attivo e
medio*) tendo (fo) schiavo,
soggiógo, assoggetto
δραμεῖν, *aoristo infinito* di
τρέχω
δραχμή, δραχμῆς, ἡ (la)
dramma (*moneta greca del
valore di sei óboli*)
δρέπω raccolgo, colgo
δύναμαι, *imperfetto* ἐδύνα-
μην posso
δύναμις, δυνάμεως, ἡ forza,
potenza
δυνατός, δυνατή, δυνατόν
possibile
δύο due
δώδεκα dodici
Δωριστί in dialetto dorico
δώρον, δώρου, τό dono, regalo

E
ἔαρ, ἦρος, τό primavera
ἐάτων sé stesso
ἐάω (+ *acc. e inf.*) lascio, per-
metto, consento
ἔβδομος, ἔβδομη, ἔβδομον
settimo
ἐγγύς (+ *gen.*) vicino a
ἐγείρω, ἤγειρα sveglio; (*nel
medio*) mi sveglio
ἐγκέφαλος, ἐγκεφάλου, ὁ
cervello
ἐγωγε (*forma rafforzata d' ἐγώ*)
io, io stesso, io per me
ἔδος, ἔδους, τό sede, dimora

ἐθέλω, ἠθέλησα voglio, de-
sidero; son disposto a
οὐκ ἐθέλω non voglio, ri-
fiuto di
ἔθνος, ἔθνους, τό popolo
εἰ se
εἰ μή se non
εἴ πως se mai, se per caso,
caso mai
εἰκός: κατὰ τὸ εἰ. con tutta
probabilità, verisimilmente
εἰκότως naturalmente
εἶκο, εἶξας m'arrendo, cedo
(+ *dat.* «a»)
εἰκών, εἰκόνας, ἡ imagine,
statua
εἰπεῖ, *plurale* εἴπετε di!; dite!
εἰπεῖν dire
εἶπον dissì, dissero
εἰρήνη, εἰρήνης, ἡ pace
εἷς, μία, ἓν uno, uno solo, un
solo
εἰς (+ *acc.*) in, a (*moto a luo-
go*); per (*di tempo*): εἰς
πολλὰς ἡμέρας, per molti
giorni)
εἰσάγω, εἰσήγαγον conduco
dentro, porto dentro
χοροῦς εἰσάγω guido i cori
εἰσβαίνω, εἰσέβην entro
εἰσβάντες imbarcatisi, es-
sendosi imbarcati
εἰσβιάζομαι entro (m'intro-
metto) colla forza
εἰσελθε, *plurale* εἰσέλθετε
entra!; entrate!
εἰσιέναι entrare
εἴσοδος, εἰσόδου, ἡ ingres-
so, entrata
εἰσπλέω, εἰσέπλευσα entro
(arrivo) navigando, colla nave
ἐκ (*davanti a vocale* ἐξ) da,
fuori di (+ *gen.*)
ἐκαστος, ἐκάστη, ἐκαστον
ciascuno
ἐκατόν (*indeclinabile*) cento
ἐκβαίνω, ἐξέβην esco
ἐκεῖ lì, là
ἐκεῖνος, ἐκεῖνη, ἐκεῖνο quello
ἐκεῖσε lì, là, in (verso) quel
luogo (*moto a luogo*)
ἐκπλέω, ἐξέπλευσα salpo
ἐκπλους, ἐκπλου, ὁ via
d'uscita (d'un porto), boc-
ca (d'un porto)
ἐκποδών fuori dei piedi
ἐκτοπος, ἐκτοπον strano, biz-
zarro, insolito, peregrino
ἐκτος, ἐκτη, ἐκτον sesto
ἐλαία, ἐλαίας, ἡ ulivo, uliva

ἐλαιον, ἐλαίου, τό olio
ἐλάττων, ἐλαττον piú picco-
lo; (*nel plurale*) meno nu-
merosi, meno
ἐλαύνω, ἤλασα spingo
ἐλάχιστος, ἐλαχίστη, ἐλά-
χιστον piccolissimo, mini-
mo
ἐλεέω ho compassione, ho
prietà (+ *acc.* «di»)
ἐλεῖν, *aoristo infinito* di
αἰρέω
ἐλευθερία, ἐλευθερίας, ἡ li-
bertà
ἐλεύθερος, ἐλευθέρᾱ, ἐλεύ-
θερον libero
ἐλευθερώω, ἠλευθέρωσα (io)
libero
ἐλθέ, *plurale* ἔλθετε venite!
venite!
ἐλθεῖν, *aoristo infinito*
d' ἔρχομαι
ἔλκω, *imperfetto* εἴλκων tiro,
trascino, strascino
Ἐλλάς, Ἐλλάδος, ἡ l'Éllade,
la Grecia
Ἐλλην, Ἐλληνος, ὁ greco
ἐλπίζω, ἤλπισα m'aspetto,
spero
ἐμβλέπω guardo in faccia
(+ *dat.* «uno»)
ἐμός, ἐμή, ἐμόν mio
ἐμπαλιν al contrario
ἐμπύπτω, ἐνέπεσον (+ *dat.*)
cado in (su), m'abbatto su,
riombo su
ἐμποδίζω impedisco, impraccio
ἐμπορική, ἐμπορικῆς, ἡ com-
mercio, arte del commercio
ἐμπόριον, ἐμπορίου, τό em-
porio, scalo
ἐμπορος, ἐμποροῦ, ὁ mercante
ἐν (+ *dat.*) a, in (*stato in luo-
go*); tra (ἐν τοῖς δούλοις,
tra gli schiavi)
ἐναντίος, ἐναντιᾶ, ἐναντίον
(che si trova) dirimpetto;
contrario, ostile
ἐνατος, ἐνάτη, ἐνατον nono
ἐνδον dentro; in casa
ἐνδύομαι, ἐνεδυσάμην mi
metto, indosso (*abiti*)
ἐνεμι son dentro; son presen-
te, ci sono
ἐνθάδε qui, qua
ἐνθα καὶ ἐνθα qua e là
ἐνθυμέομαι rifletto, conside-
ro, valuto, penso
ἐπίσσι a volte, talvolta
ἐν μίσῳ (+ *gen.*) tra, fra

ἐννέα nove
ἐν νῶ ἔχω (+ *infinito*) ho in
mente di, ho intenzione di,
intendo
ἐνοίκος, ἐνοίκου, ὁ abitante
ἐνόπλιος, ἐνόπλιον armato
ἐν (ταῖς) Ἀθήναις a, in Ate-
ne (*stato in luogo*)
ἐνταῦθα qui, là; allora
ἐνταῦθα δὴ proprio in quel
momento, proprio allora
ἐντός (+ *gen.*) dentro a
ἐν τούτῳ intanto
ἐντυγχάνω m'imbatto (+ *dat.*
«in»)
ἐνύπνιον, ἐνυπνίου, τό so-
gno; visione (avuta in so-
gno)
ἐν ᾧ mentre
ἐξ (*davanti a parole princi-
panti per vocale*) = ἐκ
ἐξ σε
ἐξαίφνης d'improvviso, im-
provvisamente
ἐξανθέω fiorisco
ἐξελαύνω, ἐξήλασα caccio
fuori, espello
ἐξελθών uscendo, (essendo)
uscito
ἐξεστι(v) (+ *dat. e inf.*) è per-
messo, è lecito, è possibile
ἐξετάζω esameo, ricerco; ri-
conosco (dopo aver esami-
nato)
ἐξ ἑοθηνοῦ fin dal primo mat-
tino
ἐξηγησομαι, ἐξηγησάμην
spiego, descivo, racconto
ἐορτή, ἐορτής, ἡ festa
ἐορτήν ἄγω, ἐ. ποιέω fac-
cio (celebro) una festa
ἐπαίρω, ἐπήρα sollevo, alzo;
(*col pron. riflessivo*) mi levo
ἐπάνελθε, *plurale* ἐπánελ-
θετε torna indietro!; torna-
te indietro!
ἐπανάρχομαι, ἐπανήλθον
torno indietro, ritorno (εἰς
o πρὸς «a» + *acc.*)
ἐπανιέναι tornare indietro,
ritornare (εἰς o πρὸς «a»
+ *acc.*)
ἐπί quando, dopo che
ἐπεὶ πρῶτον non appena,
appena
ἐπειτα poi
ἐπί (+ *dat.*) su, sopra (*stato
in luogo*); a, presso (ἐπί τη
θύρᾳ μένουσιν, aspettano
all'uscio); (+ *acc.*) su, so-

pra (*moto a luogo*); su, contro (ὁ Ἄργος ὄρμηξ ἐπὶ τὸν λύκον, Argo si scaglia contro il lupo); (+ *gen.*) su ἐπιβουλεύω tendo insidie (+ *dat.* «a»)
ἐπιγίγνομαι seguo (*nel tempo*), vengo dopo
ἐπίγραμμα, ἐπιγράμματος, τὸ ἰσχύριον, epigramma
ἐπιθδμέω desidero
ἐπικεῖμαι (+ *dat.*) mi trovo nelle vicinanze di (*si dice d'isole rispetto alla terraferma*)
ἐπιλανθάνομαι mi dimentico (+ *gen.* «di»)
ἐπιμελέομαι curo, mi prendo cura (+ *gen.* «di»)
ἐπιπέμπω, ἐπέπεμψα mando contro
ἐπιπλέω, ἐπέπλευσα (+ *dat.* ο εἰς e *l'acc.*) mi dirigo (in nave) contro
ἐπισκοπέω osservo, guardo
ἐπίσταμαι, ἰμπερφέτω ἡπιστάμην capisco, so
ἐπιφθόνως ostilmente, con mal animo
ἐποιμαί, ἰμπερφέτω εἰπόμην (+ *dat.*) seguo
ἐπτά sette
ἐπτάκις sette volte
ἐπτάρους, ἐπτάρουν dalle sette foci
ἐράω (+ *gen.*) amo
ἐργάζομαι, ἰμπερφέτω εἰργάζομην, *aoristo* εἰργασάμην lavoro; compio, fo
ἐργαστήριον, ἐργαστηρίου, τὸ laboratoriu, officina
ἔργον, ἔργου, τό opera, impresa
σὸν ἔργον (codesto è) affar tuo
ἐρείδομαι m'appoggio
ἐρέσσω, ἤρεσα temo
ἐρέτης, ἐρέτου, ὁ rematore
ἐρίζω litigo, contendo
ἔρις, ἔριδος, ἡ litigio, contesa
ἔρχομαι, ἤλθον vengo, vado
ἔρωτάω, ἠρόμην domando ἐς = εἰς
ἐσθίω, ἔφαγον mangio
ἐσπέρᾱ, ἐσπέρᾱς, ἡ sera
ἔστην stetti
ἔστω e sia!, sia pure!, e va bene!
ἑταῖρος, ἑταίρου, ὁ compagno, camerata

ἕτερος, ἑτέρᾱ, ἕτερον altro
ἔτι ancora, tuttora
ἔτοιμος, ἑτοίμη, ἑτοιμον pronto
ἔτος, ἔτους, τό anno
εὖ bene
εὖ γε bene!, molto bene!
εὐδία, εὐδίας, ἡ bel tempo, (il) sereno
εὐεργετέω benefico, fo del bene a
εὐθύς subito
εὐκόλος, εὐκόλον contento, lieto
εὐλογία, εὐλογίας, ἡ elogio
εὐμενῶς benignamente
εὐρίσκω, ἠύρον trovo
Εὐρύλοχος, Εὐρύλοχου, ὁ Euriloco
Εὐρυμέδων ποταμός, Εὐρυμέδοντος ποταμοῦ, ὁ ἰμπερφέτω Eurimedonte
εὐσεβής, εὐσεβές pio, religioso
εὐτάκτως in buon ordine
εὐφρομέω rispetto il sacro silenzio (*per evitar parole di cattivo augurio*)
εὐφρον, εὐφρον, *gen.* εὐφρονος benevolo
εὐχῆ, εὐχῆς, ἡ preghiera
εὐχομαι, ἠύξάμην prego, supplico (+ *dat.*)
ἔφασαν dissero
ἐφεξῆς uno dopo l'altro
ἔφη disse
ἐχθαίρω odio
ἔχθρᾱ, ἔχθρᾱς, ἡ inimicizia, odio
ἐχθρός, ἐχθρᾱ, ἐχθρόν nemico
ἔχω, ἰμπερφέτω εἶχον, *aoristo* ἔσχον ho, tengo; (*nel medio*) mi tengo stretto, sto attaccato (+ *gen.* «a»)
ἔωθεν fin dal primo mattino (dall'aurora), di buon mattino
ἕως finché

Z
Ζεὺς, ὁ (ὦ Ζεῦ, τὸν Δία, τοῦ Διός, τῷ Δί) Zeus
ζητέω, ἐζήτησα cerco, vo in cerca di
ζυγόν, ζυγοῦ, τό giogo
ζῶον, ζῶου, τό animale

H
ἢ ο, oppure; (*coi comparativi, introduce il secondo termine di paragone*) che, di

ἦ... ἦ... ο... ο...
ἦβῶω sono nella pubertà, nel fiore della giovinezza
ἠγεμών, ἠγεμόνος, ὁ comandante, capo, duce
ἠγέομαι, ἠγησάμην (+ *dat.*) guido, conduco
ἦδη già, (già) ora
ἦκιστα pochissimo, per nulla
ἦκιστᾱ γε (*il contrario di μάλιστα γε*) per nulla, nient'affatto
ἦκῶ sono arrivato (*presente con significato di passato*)
ἠλίκος, ἠλίκου, ὁ coetaneo
ἠλίος, ἠλίου, ὁ sole
ἠμέρᾱς, ἡμέρας, ἡ giorno
ἄμα τῇ ἡμέρᾱ al sorgere del giorno
καθ' ἡμέραν tutti i giorni, ogni giorno
ἡμέτερος, ἡμετέρᾱ, ἡμέτερον nostro
ἡμίονος, ἡμίονου, ὁ ὄ ἡ mulo
ἡμισυ: τὸ ἦ, per metà
ἡπειρος, ἡπειρού, ἡ terraferma
Ἡρακλῆς, Ἡρακλέους, ὁ Eracle
ἡσυχάζω, ἡσύχασα sto tranquillo, sto cheto, riposo
ἡσυχία, ἡσυχίας, ἡ tranquillità
ἡσυχος, ἡσυχον tranquillo
ἡσυχος ἔχω sto tranquillo, sto cheto
ἦττα, ἦττης, ἡ sconfitta, disfatta

Θ
θάλαττα, θαλάττης, ἡ mare
κατὰ θάλατταν per mare
θαλαττουργέω vo per mare, navigo, fo il marinaio
θάμνος, θάμνου, ὁ cespuglio
θάνατος, θανάτου, ὁ morte
θάπτω, ἔθαψα seppellisco
θαρρέω mi faccio coraggio
θαρρῶν fo coraggio (+ *acc.* «a»)
θαυμάζω, ἐθαύμασα (*intransitivo*) mi stupisco, mi meraviglio; (*transitivo*) ammiro
θαυμαστός, θαυμαστή, θαυμαστόν meraviglioso
θεάομαι, ἐθεασάμην vedo, guardo
θεάτρον, θεάτρου, τό teatro
θεός, θεοῦ, ὁ / ἡ dio; dea
θεράπαινα, θεραπείνης, ἡ serve, schiava, ancella

θεραπεύω curo, mi curo di
θερμαίνω riscaldo
Θερμοπύλαι, Θερμοπυλῶν, αἱ le Termopile
θέρος, θέρου, τό estate
θεωρέω, ἐθεώρησα guardo, osservo
θήκη, θήκης, ἡ cassa, scrigno
θηρίον, θηρίου, τό belva; mostro
θησαυρός, θησαυροῦ, ὁ tesoro, forziere
Θησεύς, Θησεῶς, ὁ Teseo (*figlio del re Egeo*)
θηητός, θηητή, θηητόν mortale
θορυβέω fo rumore, baccano, chiasso; faccio confusione
θόρυβος, θορύβου, ὁ chiasso, baccano, confusione, tumulto
θρᾶνος, θρᾶνου, ὁ sèggiola, sedile, scanno
θραύω faccio a pezzi, rompo
θρόνος, θρόνου, ὁ seggio, sedile
θυγάτηρ, θυγατρός, ἡ figlia, figliola
θύμος, θύμου, ὁ animo, spirito
θύννος, θύννου, ὁ tonno
θύρᾱ, θύρᾱς, ἡ uscio, porta
θυσιᾶ, θυσιᾶς, ἡ sacrificio
θύω sacrifico, faccio un sacrificio

I
ἰάτρεω, ἰάτρευσα guarisco, curo
ἰατρός, ἰατροῦ, ὁ medico
ἰδεῖν, *aoristo infinito* di ὄραω ἰδίᾳ in privato
ἰδοῦ ecco!
ἰέμαι andare
ἰερεῖον, ἰερείου, τό vittima sacrificale
ἰερεύς, ἰερέως, ὁ sacerdote
ἰερόν, ἰεροῦ, τό tempio
ἰθι, *plurale* ἴτε vai!; andate! ἴθι δὴ onvia!, sunvia!
ἰκανός, ἰκανή, ἰκανόν sufficiente
ἰκετεύω, ἰκέτευσα supplico
ἰλάσκομαι placò, propizio
ἰλεως, ἰλεων propizio, benigno
ἱμάτιον, ἱματίου, τό mantello; τὰ ἱμάτια vesti, vestiti
ἵππος, ἵππου, ὁ cavallo
ἴσθι sii!
ἰσονομία, ἰσονομίας, ἡ uguaglianza

gianza
ἰστία, ἰστίων, τὰ vele
ἰστός, ἰστοῦ, ὁ albero (della nave)
ἰσχυρός, ἰσχυρᾱ, ἰσχυρόν forte
ἰσχύς, ἡ, *acc.* ἰσχύν forza
ἴτε! andate!
Ἴωνες, Ἴωνων, οἱ gli ἰῶνι (abitanti della Ionia)

K
καθαίρεω distruggo
καθεύδω dormo
καθίζω, ἐκάθισα (*trans.*) fo sedere; (*intrans.*) mi siedo; (*medio, intrans.*) mi siedo
καί e; anche
καί... καί... sia... sia...
καὶ δὴ καὶ e specialmente, com'anche specialmente
...τε (*enclitico*) καί... e (A τε καὶ B A e B)
καίπερ (*seguito da un participio*) anche se, sebbene
καιρός, καιροῦ, ὁ momento giusto, tempo opportuno; tempo
εἰς καιρόν al momento giusto, opportuno
καίω, ἔκαυσα (*attivo, trans.*) do fuoco a, incendio, brucio; (*medio, intrans.*) ardo, brucio
κάκιςτος, κακίστη, κάκιστον pessimo, cattivissimo, il più cattivo
κακίων, κάκιον peggiore, più cattivo
κακός, κακή, κακόν cattivo
κακόν τι qualcosa di male
κακῶς male
κακῶς λέγω parlo male (+ *acc.* «di»)
καλέω, ἐκάλεσα chiamo
κάλλιστος, καλλίστη, κάλλιστον bellissimo, il più bello
καλλίων, κάλλιον più bello
καλός, καλή, καλόν bello
καλῶς bene
καλῶς ἔχω sto bene
κάμων, ἔκαμον sono stanco; son malato, soffro
κανοῦν, κανοῦ, τό canestro, cesta
καπηλεῖον, καπηλείου, τό bottega
κάπηλος, καπήλου, ὁ bottegaio, venditore al minuto

καπνός, καπνοῦ, ὁ fumo
καρπός, καρποῦ, ὁ frutto
καρποφόρος, καρποφόρον ricco di frutti, fertile
κασσίτερος, κασσίτερου, ὁ stagno (*metallo*)
κατὰ (+ *acc.*) lungo (κατὰ τὴν ὁδόν, lungo la strada), in (κατὰ τοῦτο τοῦ ὅρους, in questa parte della montagna)
καταβάλλω, καταβάλων butto giù; lascio cadere
καταδουλόω faccio schiavo, assoggetto
καταδόνω tramonto
καταδύω: κατέδυν affondai, andai a fondo
κατάκειμαι, ἰμπερφέτω κατεκείμεν sto sdraiato, giaccio
κατακλίνομαι fo sdraiare; mi corico, mi sdraio
καταλαμβάνω, κατέλαβον afferro; colgo di sorpresa, sorprendo
καταλέγω passo in rassegna, elenco, enumero
καταλείπω, κατέλιπον lascio indietro, abbandono
καταλοιπέω: οὐ κ. non la passerai liscia (+ *part.* «facendo questo»)
κατάρᾱτος, κατάρᾱτον maledetto
κατασειώ scuoto (*un albero per farne cadere i frutti*); faccio cadere (*i frutti scotendo l'albero*)
κατασκευάζω preparo
κατασκοπέω guardo, osservo
κατάσκοπος, κατασκόπου, ὁ spia
καταστρέφομαι assoggetto
κατάστρομα, καταστρώματος, τό ponte (della nave)
κατατρέβω sposo
καταφεύγω mi rifugio
καταφρονέω disprezzo
καταχέω verso giù, spargo, spando
κατεσθίω divoro
κατέχω trattengo
κεῖμαι, ἰμπερφέτω ἐκείμην giaccio
κεῖνος = ἐκεῖνος
κελευστής, κελευστοῦ, ὁ còmito, capovoga
κελεύω, ἐκέλευσα comando, ordino (+ *acc. e inf.*) «a uno

di fare una cosa») κενός, κενή, κενόν vuoto κεντώ (io) pungolo κέντρον, κέντρου, τό pungo-λο κέρας, κέρατος, τό corno, lato κεραυνός, κεραυνού, ό fulmine κεφαλή, κεφαλής, ή testa, capo κήπος, κήπου, ό giardino κήρυξ, κήρυκος, ό araldo κηρύττω annunzio Κίμων, Κίμωνος, ό Cimóne κινδυνεύω corro il rischio (+ inf. «di») κίνδυνος, κινδύνου, ό pericolo κινέομαι mi muovo κλάζω, έκλαγον grido κλείω celebros, canto, esalto κλέπτω, κλέπτου, ό ladro κλήρος, κλήρου, ό podere κλίτη, κλίτης, ή letto κλύω sento, odo; ascolto κοινός, κοινή, κοινόν comune κολάζω, έκόλασα punisco κομίζω, έκόμισα porto κόπτω, έκοπα batto, percuto; picchio a, busso a (un uscio) κόραξ, κόρακος, ό corvo κόρη, κόρης, ή fanciulla κοσμέω ordino; adorno κόσμος, κόσμου, ό mondo; ordine, ornamento κόσμω in ordine κραυγή, κραυγής, ή grido, urlo, strillo κρέας, τό (plur: τά κρέα) carne κρείττων, κρείττον, gen. κρείττονος migliore, piú forte, piú valido κρήνη, κρήνης, ή fonte, sorgente; fontana κροκόδιλος, κροκοδίλου, ό coccodrillo κρύπτω nascondo, occulto κρύσταλλος, κρυστάλλου, ό ghiaccio κυβερνάω governo, guido (una nave) κυβερνήτης, κυβερνήτου, ό timoniere, pilota κύκλος, κύκλου, ό circolo, cerchio Κύκλωψ, Κύκλωπος, ό il Ciclópe

κυψέλη, κυψέλης, ή cassa κύμα, κύματος, τό onda, flutto κύμαίνω m'agito, divento agitato (*detto del mare*) Κυρήνη, Κυρήνης, ή Cirène κύων, κυνός, ό / ή cane; cagna κομάζω, έκώμασα fo festa (baldoria, bagordi), gozzo-viglio κόμη, κόμης, ή paese, borgo, villaggio κόπη, κόπης, ή remo Λ λαβύρινθος, λαβυρίθου, ό labirinto λαγώς, acc. λαγών, ό lepre λάθρα di nascosto (+ gen. «da») Λακεδαιμόνιοι, Λακεδαιμόνιον, οι gli spartani Λακεδαίμων, Λακεδαίμωνος, ή Sparta Λάκων, Λάκωνος, ό spartano λαλέω parlo; chiacchiero λαμβάνω, έλαβον prendo; (*nel medio*) afferro (+ gen.) λαμπάς, λαμπάδος, ή fiaccola, torcia λάμπομαι splendo λαμπρός, λαμπρά, λαμπρόν luminoso, fulgido, splendente, brillante λανθάνομαι, έλασθήμην (+ gen.) dimentico λέαινα, λεαινής, ή leonessa λέγω, είπον dico, parlo οὐδέν λέγω non dico nulla d'importante, dico sciocchezze λείπω, έλιπον lascio, abbandono λευκός, λευκή, λευκόν bianco λέων, λέοντος, ό leone Λεωνίδης, Λεωνίδου, ό Leonida Λιβύη, Λιβύης, ή la Libia λίθινος, λιθινή, λίθινον di pietra λίθος, λίθου, ό pietra λιμήν, λιμένος, ό porto λιμός, λιμού, ό fame λίνον, λίνου, τό lino, filo di lino λόγος, λόγου, ό parola, discorso, racconto λοιπός, λοιπή, λοιπόν restante, rimanente του λοιπού d'ora in poi

λούω, έλουσα lavo λυκοκτόνος, λυκοκτόνου, ό uccisore del lupo λύκος, λύκου, ό lupo λυπέω, έλύπησα affliggo, rattristo, cruccio; (*nel medio*) son triste, mi cruccio λύω scioglio, slego, libero

Μ μάθημα, μαθήματος, τό apprendimento μαθητής, μαθητοῦ, ό discepolo μαίνομαι son matto, infurio μακάριος, μακαρία, μακάριον felice, beato μακράν lontano μακρός, μακρά, μακρόν lungo (*nello spazio e nel tempo*) μάλα molto μάλιστα moltissimo, soprattutto μάλιστά γε certamente, senza dubbio μάλλον piú μάλλον ή piú di (che) μαμμία, μαμμιάς, ή mamma μανθάνω, έμαθον imparo, apprendo μαστιγία: ω μ. fannullone, scioperato μά τόν Δία per Zeus!; no, per Zeus! μάχαιρα, μαχαίρας, ή coltello μάχη, μάχης, ή battaglia μάχομαι, έμαχεσάμην combatto (+ dat. «con, contro») μέγας, μεγάλη, μέγα grande μέγα grandemente, molto; forte (μέγα βοή, grida forte) μέγεθος, μεγέθους, τό grandezza μέγιστος, μεγίστη, μεγίστον grandissimo, massimo, il piú grande μεθύω sono ubriaco μείζων, μείζον, gen. μείζωνος maggiore, piú grande μενράκιον, μενράκιου, τό giovinetto μέλας, μέλαινα, μέλαν nero Μέλιττα, Μελίττης, ή Melitta μέλλω (+ infinito) sto per, sono per, son sul punto di (far qualcosa); son destinato a, mi propongo di, ho intenzione di, intendo (far

qualcosa) Μέμφις, Μέμφιδος, ή Menfi μέν (*particella asseverativa*) certo, invero (*ma molto spesso non si traduce*) μέν... δέ... da una parte... dall'altra... ό, ή, τό (*ecc.*) μέν... ό, ή, τό (*ecc.*) δέ... l'uno... l'altro... (*ecc.*) μένω, έμεινα (*intransitivo*) resto, rimango; mi fermo; aspetto; (*transitivo*) aspetto μέρος, μέρους, τό parte μεσημβρία, μεσημβρίας, ή mezzogiorno μέσος, μέση, μέσον medio, di mezzo, (che si trova) nel mezzo la parte di mezzo di: μέση ή νήσος, la parte di mezzo dell'isola, il centro dell'isola έν μέσῳ (+ gen.) tra, fra μεστός, μεστή, μεστόν pieno, zeppo μετά (+ gen.) con, insieme con; (+ acc.) dopo μεταβολή, μεταβολής, ή cambiamento μέτοικος, μετοίκου, ό meteco (*straniero residente in Atene*) μέτωπον, μετώπου, τό fronte μέχρι (+ gen.) fino a μή (*davanti agl'imperativi*) non: μη λέγε, non dire μηδέ né, e non μηδείς, μηδεμία, μηδέν (*s'usa invece d'οὐδείς cogl'imperativi e gl'infiniti*): (*pronome*) nessuno, nulla; (*aggettivo*) nessuno Μηδοί, Μηδών, οι i medi, i persiani μηκέτι (*cogl'imperativi e gl'infiniti*) non... piú μήλα, μήλων, τά gregge (di pecore o capre) μήτηρ, μητρός, ή madre τά προς μητρός per parte di madre μικρός, μικρά, μικρόν piccolo Μινώταυρος, Μινωταύρου, ό il Minotàuro Μίνως, Μίνως, ό Minosse (*re di Creta*) μισέω odio μισθός, μισθοῦ, ό ricompensa, salario, paga μισθοφορέω ricevo (prendo)

un compenso μνήμα, μνήματος, τό monumento μνήμη, μνήμης, ή memoria; ricordo μόλις a fatica, a stento, appena μόνον solo, soltanto, solamente οὐ μόνον... άλλα καί... non solo... ma anche... μόνος, μόνη, μόνον solo μόσχος, μόσχου, ό vitello, giovenco μοχλός, μοχλοῦ, ό chiavistello, stanga dell'uscio μῦθος, μῦθου, ό racconto, narrazione, storia Μυκάλη, Μυκάλης, ή Micale μύρμηξ, μύρμηκος, ό formica Μυρμιδόνες, Μυρμιδόνων, οι i mirmidoni (*popolo della Ftioide, ma originario d'Egina, su cui regnava Achille*) Μυρρίνη, Μυρρίνης, ή Mirrina μυχός, μυχοῦ, ό luogo interno, l'angolo piú riposto

N

ναί si ναυάγιον, ναυαγίου, τό avanzo, rottame (d'una nave che ha fatto naufragio) ναύαρχος, ναύαρχου, ό comandante d'una nave; comandante della flotta, ammiraglio, navarco ναύκληρος, ναυκλήρου, ό proprietario d'una nave, comandante d'una nave ναυμαχέω, έναυμαχίησα combatto per mare ναυμαχία, ναυμαχίας, ή battaglia navale ναυς, νεώς, ή nave Ναυσικάα, Ναυσικάας, ή Nausicaa ναύτης, ναύτου, ό marinaio ναυτική, ναυτικής, ή l'arte del marinaio, della navigazione ναυτικόν, ναυτικού, τό flotta, armata marittima νεάνιās, νεάνιου, ό giovinetto Νείλος, Νείλου, ό il Nilo νεκρός, νεκροῦ, ό cadavere νέος, νέα, νέον nuovo; giovane νεφέλη, νεφέλης, ή nuvola,

nube νέω, ένευσα nuoto νήσος, νήσου, ή isola νικώω sconfiggo, vinco νίκη, νίκης, ή vittoria Νίκη, Νίκης, ή la Vittoria (*dea*) νομίζω penso, credo, ritengo νόμος, νόμου, ό legge νοσέω, ένόσησα son malato νοστέω, ένόστησα ritorno (a casa, in patria) νοῦς, νοῦ, ό intelletto, mente, animo εν νῶ έχω ho in mente di, mi propongo di, ho intenzione di νύμφη, νύμφης, ή ninfa νύξ, νυκτός, ή notte νῦν ora

Ξ

Ξανθιάς, Ξανθίου, ό Santia ξείνος = ξένος ξενίζω, έξένισα ospito, accolgo ospitalmente; parlo come uno straniero, con accento straniero ξένος, ξένου, ό straniero, forestiero Ξέρξης, Ξέρξου, ό Serse ξίφος, ξίφους, τό spada

O

όβολός, όβολοῦ, ό óbolo (*piccola moneta*) όγδοος, όγδοή, όγδοον ottavo όδάξ coi denti όδε, ήδε, τότε questo, questo qui ό δέ e (ma) egli (lui, quello) όδός, όδοῦ, ή via, strada; cammino; viaggio όδύρομαι mi lamento, mi lagno, gemo Όδυσσεύς, Όδυσσεως, ό Odisseo (Ulisse) οἶκαδε a casa, verso casa οἶκεος, οἶκειā, οἶκειον domestico, di casa, familiare; οι οἶκετοι i familiari οἶκέω, όκησα abito, dimoro οἶκία, οἰκίας, ή casa, abitazione, dimora οἰκοδομέω fabbrica, costruisco, edificio οἶκοι a casa (*stato in luogo; lat. domi*) οἶκος, οἴκου, ό casa, abitazione, dimora

κατ'οίκου a casa
οικτῖρω ho pena, ho compas-
sione (+ acc. «di»)
οἶμαι penso, credo, ritengo
οἶμοι aimè!, ahimè!
οἶνοπόλιον, οἶνοπωλίον, τό
osteria, taverna, béttoia
οἶνος, οἶνου, ὁ vino
οἶος, οἶα, οἶον quale
οἶός τε εἶμι..., οἶός τε
γίγνομαι... son capace,
sono in grado (+ inf. «di»)
οἶς, οἶός, ὁ ο ἡ pecora
ὀκνέω, ὀκνησα indugio, esi-
to, titubo
ὀκτώ otto
ὄλην τήν ἡμέραν (per) tutto
il giorno
ὀλιγαρχία, ὀλιγαρχίας, ἡ
oligarchia, governo di pochi
ὀλιγίστος, ὀλιγίστη, ὀλιγί-
στον piccolissimo, il più pic-
colo; (nel plurale) pochis-
simi
ὀλίγος, ὀλίγη, ὀλίγον picco-
λο; (nel plurale) pochi
δι'ὀλίγου presto, dopo poco
tempo
ὀλίγῳ ὕστερον poco dopo
ὀλισθάνω scivolo, sdruc-ciolo
ὀλκάς, ὀλκάδος, ἡ nave da
carico
ὀμαλός, ὀμαλή, ὀμαλόν li-
scio, piatto, piano
ὀμίλος, ὀμίλου, ὁ folla
ὀμοιος, ὀμοία, ὀμοιον simile
ὀμόνοια, ὀμονοία, ἡ con-
cordia
ὀμοῦ insieme
ὄμως tuttavia, cionnondimeno
ὄναρ, ὄνειρατος, τό sogno
ὄνομα, ὄνοματος, τό nome
ὄνόματι... di nome..., chia-
mato...
ὄνομάζω chiamo
τῷ ὄντι veramente, realmente
ὄπισθεν (avverbio) dietro;
(preposizione col gen.) die-
tro a
ἐκ τοῦ ὀ. da dietro
ὄπλιτης, ὄπλιτου, ὁ oplita
ὄπου dove
ὄπως come
ὄράω, εἶδον vedo, guardo
ὄργίζομαι m'arrabbio (+ dat.
«con»)
ὄργιλως ἔχω sono arrabbia-
to, sdegnato, adirato
ὄρθός, ὄρθή, ὄρθόν diritto;
giusto, corretto

ὄρμῶ, ὄρμησα (attivo, con
valore trans.) metto in mo-
vimento, spingo; (attivo o
medio, con valore intrans.)
comincio a, m'accingo a
(fare una cosa); mi scaglio,
m'avvento (ἐπί, «contro»,
+ acc.)
ὄρμος sono all'ancora
ὄρμος, ὄρμου, ὁ porto, rada,
seno
ὄρνις, ὄρνιθος, ὁ ο ἡ uccello
ὄρος, ὄρους, τό monte, mon-
tagna; collina
ὄρύττω scavo
ὄρχήστρα, ὄρχήστρας, ἡ or-
chestra (la parte del teatro
dove stava il coro)
ὄς, ἦ, ὅ che, il quale
ὄσος, ὄση, ὄσον quanto,
quanto grande
ὄσπερ, ἦπερ, ὅπερ che (appun-
to), il quale (appuntamento)
ὄσφραίνομαι annuso, fiuto
ὄτε quando
ὄτι che
οὐ, οὐκ, οὐχ non
οὐ μόνον... ἀλλὰ καί... non
solo... ma anche...
οὐδαμῶδ in nessun luogo
οὐδαμῶς nient'affatto, per
nulla
οὐδέ né, e non; neanche, ne-
ppure, nemmeno
οὐδεῖς, οὐδεμία, οὐδέν (pro-
nome) nessuno, nulla; (ag-
gettivo) nessuno
οὐδ' ἤττον cionnondimeno
οὐδέποτε (non) mai
οὐκέτι non... più
οὐδν (particella pospositiva)
dunque
οὐρανός, οὐρανοῦ, ὁ cielo
οὐρτος, οὐρία, οὐριον che
viene da dietro, quindi pro-
pizio, favorevole (detto di
vēnti)
οὐτε... οὐτε... né...
οὐτος, αὐτή, τοῦτο codesto,
questo
οὐτω(ς) così
ὀφθαλμός, ὀφθαλμοῦ, ὁ oc-
chio
ὄχθος, ὄχθου, ὁ altura, collina
ὄψέ tardi
Π
πάθημα, παθήματος, τό sof-
ferenza
πάθος, πάθους, τό esperien-

za (tutto quel che si prova,
di buono o di cattivo)
παιάν, παιάνος, ὁ peana
(inno in onore d'Apollo)
παιδοποιέω faccio (genero)
figlioli
παῖς, παιδός, ὁ / ἡ ragazzo;
ragazza
παίω batto, picchio, percuoto
πανήγυρις, πανηγύρεως, ἡ
adunanza pubblica (per una
festa popolare)
Πανελλήνιος, Πανελληνία,
Πανελλήνιον panellenico,
di tutti i greci
πανοῦργος, πανοῦργον fur-
fante, mariòlo, mascalzone
πάντα tutte le cose, tutto
πανταχόσε in tutte le direzio-
ni, verso tutte le parti
πανταχοῦ dappertutto
πάππα (vocativo) (o) babbo!
παππίς, παππίου, ὁ babbo
πάππος, πάππου, ὁ nonno
παρά (+ acc.) a, da, presso
(moto o stato in l.); (+ gen.)
da; (+ dat.) vicino a, presso
παραγίγνομαι, παρεγνόμην
arrivo
παραμυθέομαι consolo
παρασκευάζω, παρεσκευά-
σα preparo; (nel medio)
mi preparo
πάρειμι, imperfecto παρῆν
son presente, son qua, ci
sono; son presente, parteci-
po (+ dat. «a»)
παρέχω, παρέσχον do, for-
nisco, offro
παρθένος, παρθένου, ἡ ver-
gine, fanciulla
Παρθένος, Παρθένου, ἡ la
Vergine (la dea Atena)
Παρθενών, Παρθενώνος, ὁ il
Partenone
πάς, πάσα, πᾶν tutto; ogni;
nel plurale, tutti
πάσχω, ἔπαθον patisco, pro-
vo, sento; mi capita (una
cosa) (si riferisce a un'im-
pressione o sensazione o
esperienza qualunque, buo-
na o cattiva)
πατήρ, πατρός, ὁ padre; οἱ
πατέρες gli antenati
τὰ πρός πατρός per parte
di padre
πατρίς, πατρίδος, ἡ patria
πατριως, πατρώα, πατρῶον
dei padri, avito

παύω, ἔπαυσα faccio smet-
tere; (medio, intrans.) smet-
to, cesso, di (+ gen., o part.)
πεζῆ a piedi
πεζός, πεζή, πεζόν (che va) a
piedi
πεῖθομαι ubbidisco (+ dat. «a»)
πεῖθομαι, ἔπεισα convinco, per-
suado
πεινάω ho fame
Πειραιεύς, Πειραιώς, ὁ il
Pirèe
πειράω, ἐπειράσα (attivo o
medio) provo a, cerco di,
tento di, mi sforzo di
πεῖσμα, πείσματος, τό γό-
mena, fune d'attracco
Πελοπόννησος, Πελοπον-
νήσου, ἡ il Peloponnèso
πέμπτος, πέμπτη, πέμπτον
quinto
πέμπω, ἔπεμψα mando, invio
πένης, πένητος, ὁ povero
πένθος, πένθους, τό lutto,
dolore
πέντε cinque
πέπλος, πέπλου, ὁ peplo,
veste, mantello
περαίνω finisco, porto a ter-
mine, compio
περί (+ acc.) intorno a
περιγίγνομαι vinco (+ gen.)
περιμένω aspetto, attendo
Πέρσαι, Περσῶν, οἱ i persiani
πεσεῖν, aoristo infinito di
πίπτω
πέτομαι volo
πέτρα, πέτρας, ἡ roccia; sco-
glío
πετρώδης, πετρώδες pietroso,
roccioso
πήγνυμαι mi rapprendo, mi
coagulo
Πηλεΐς, Πηλέως, ὁ Pèleo (il
padre d'Achille)
πιέζω premo, stringo
πίνω, ἐπιον bevo
πίπτω, ἔπεσον cado, casco
πιστεύω, ἐπίστευσα credo a,
confido in, mi fido di, ho
fiducia in (+ dat.); credo
(che)
πιστός, πιστή, πιστόν fedele
πλανάομαι vago
πλεῖστος, πλείστη, πλείστον
grandissimo, il più grande;
nel plurale, moltissimi
πλείων ο πλέων (masch. e
femm.), πλέον (neutro) più
πλεονεξία, πλεονεξίας, ἡ

cupidigia; arroganza
πλέω, ἔπλευσα navigo, vado
per mare
πλήθος, πλήθους, τό nume-
ro; folla
πληθύνω aumento; moltiplico
πλήν (+ gen.) tranne
πληρώω, ἐπλήρωσα riempio,
emprio
πλησιάζω m'avvicino, m'ac-
costo
πλοῖον, πλοίου, τό nave
πλοῦς, πλού, ὁ navigazione
πλούσιος, πλουσία, πλού-
σιον ricco
πλούτος, πλούτου, ὁ ricchezza
πλύνω, ἐπλύνα lavo
πνεῦμα, πνεύματος, τό sof-
fio, respiro
πόθεν; di dove?, donde?
ποθεν (enclitico) da qualche
luogo
ποθέω desidero, ho nostalgia di
πόθος, πόθου, ὁ desiderio,
nostalgia
ποῖ; (verso) dove?
ποι (enclitico) verso qualche
luogo
ποιέω, ἐποίησα faccio, compio
ποιητής, ποιητοῦ, ὁ poeta
ποιμνία, ποιμνίων, τά il
gregge (di pecore)
ποιός, ποιῶ, ποῖον; quale?
πολεμέω combatto, faccio
guerra
πολέμιος, πολέμια, πολέμιον
nemico, dei nemici, ostile
πολέμιος, πολέμιου, ὁ (il)
nemico
πόλεμος, πολέμου, ὁ guerra
πολιορκέω, ἐπολιορκῆσα
assedio, stringo d'assedio
πολιοῦχος, πολιοῦχον pro-
tettore della città
πόλις, πόλεως, ἡ città
κατὰ πόλιν in città
πολιτεία, πολιτείας, ἡ costi-
tuzione, forma di governo
πολίτης, πολίτου, ὁ cittadino
πολλάκις molte volte, spesso
πολλαπλάσιος, πολλαπλα-
σία, πολλαπλάσιον mol-
teplice
πολλαχόσε verso molti luo-
ghi, da molte parti
πολλοί plurale di πολύς
πολύ (avv.) molto
πολυπράγμονέω m'occupo
di cose che non mi riguar-
dano, m'ingerisco nei fatti

degli altri
πολύς, πολλή, πολύ molto;
nel plurale, molti
πομπή, πομπής, ἡ processione
πόνεω, ἐπόνησα fatico, lavoro
πονηρός, πονηρά, πονηρόν
cattivo
πόνος, πόνου, ὁ fatica, lavoro
πόντος, πόντου, ὁ mare
ὁ Π. il Ponto (Eussino)
πορεύομαι vo, viaggio, cam-
mino, marcio
πόρρω avanti, davanti; lontano
πόρρωθεν da lontano
Ποσειδῶν, Ποσειδῶνος, ὁ
Posidone
πόσις, ὁ sposo, marito
πόσος, πόση, πόσον; quanto
grande?; (plurale) quanti?
ἐπὶ πόσῳ; a quanto?, a che
prezzo?
ποταμός, ποταμοῦ, ὁ fiume
πότε; quando?
ποτε (enclitico) qualche vol-
ta, mai
ποῦ; dove?
ποῦ γῆς; dove mai? (letteral-
mente, dove nel mondo?;
cfr. il lat. ubi terrarum?)
που (enclitico) in qualche luogo
πούς, πόδος, ὁ piede
πράγμα, πράγματος, τό cosa,
fatto
πράος, πρᾶεῖα, πρᾶον mite
πράττω, ἔπραξα fo; mi va
(bene, male ecc.), ho (non
ho ecc.) successo
πρεσβύτερος, πρεσβυτέρῳ,
πρεσβύτερον piú vecchio,
il piú vecchio (di due)
πρεσβυτάτος, πρεσβυτάτη,
πρεσβυτάτον il piú vecchio
(di piú di due)
*πρίαμαι, imperf. ἐπρίαμην
compro
πρό (+ gen.) davanti a; prima di
πρόβατον, προβάτου, τό re-
cora
πρόγονος, προγόνου, ὁ ante-
nato
προπόλαα, προπολαίων, τά
i propilèi
πρός (+ dat.) a, presso (stato
in luogo); (+ acc., esprime
moto a luogo) a, verso; su:
contro, in (πρός λίθον
πταίον, inciampando in una
pietra); (+ gen.) da
προσάπτω attacco, congiungo
προσβάλλω, προσέβαλον

altacco, assalto (+ *dat.*)
προσδέχομαι accolgo, prendo
προσέρχομαι, προσήλθον
(+ *dat.* o πρὸς *coll'acc.*)
m'avvicino a
πρόσκειμαι sono (mi trovo)
vicino a (+ *dat.*)
προσκληύζω bagno (colle
onde)
προσκρούω urto, inciampo in
προσχωρέω, προσεχώρησα νο
verso, m'avvicino a (+ *dat.*)
τῆ προτεραίᾳ il giorno pre-
cedente, il giorno avanti
πρότερον prima, dianzi
προχωρέω, προεχώρησα (o
προϋχώρησα) vado (ven-
go) avanti, avanzo
πρωὶ di prima mattina, di buo-
n'ora
πρῶρα, πρῶρᾶς, ἡ πρωα
πρῶτον, τὸ πρῶτον dapprima,
in un primo tempo
πρῶτος, πρώτη, πρῶτον primo
οἱ πρῶτοι i capi
πταίω inciampo
πτόρθος, πτόρθου, ὁ ramo
πτωχός, πτωχοῦ, ὁ povero,
mendico
πύλαι, πυλῶν, αἱ porta, pas-
saggio
πῦρ, πυρός, τὸ fuoco
πύραμις, πύραμιδος, ἡ pira-
mide
πύργος, πύργου, ὁ torre; pia-
no superiore della casa
πωλέω vendo
πώποτε mai
πῶς; come?
πῶς γὰρ οὐ; come no?
πῶς δαί; come mai?
πῶς ἔχεις; come stai?
πως (*enclitico*) in qualche
modo
εἶ πως se mai, se per caso,
caso mai

P

ράβδος, ράβδου, ἡ basto-
ne, verga
ῥάδιος, ῥαδιά, ῥάδιον facile
ῥάδιουργέω son pigro; agisco
con leggerezza
ῥάθυμος, ῥάθυμον pigro
ῥήμα, ῥήματος, τὸ parola
ῥήτωρ, ῥήτορος, ὁ oratore;
ῥετορ, maestro d'eloquenza
ῥίγος, ῥίγους, τὸ gelo, freddo
ῥίπτω, ῥρπίσῃ bullo, lancio,
getto, scaglio

ῥόπαλον, ῥοπάλου, τὸ maz-
za, clava
ῥώμη, ῥώμης, ἡ forza
Σ
σάκκος, σάκκου, ὁ sacco
σαλπικτής, σαλπικτού, ὁ
trombettiere
σαλπίζω suono la tromba
σαφής, σαφές chiaro
σαφάνον te stesso
σημα, σήματος, τὸ tomba,
sepulcro, monumento fune-
bre
σημεῖον, σημείου, τὸ segno,
indizio
σίγα in silenzio
σιγάω, ἐσίγησα taccio, sto
zitto
σιγή, σιγῆς, ἡ silenzio
σίτος, σίτου, ὁ grano; cibo
σιωπάω taccio, sto zitto
σκαίός, σκαιά, σκαίον inet-
to, sciocco
σκάπτω scavo, zappo
σκάφη, σκάφης, ἡ barca
σκάφιον, σκαφίου, τὸ bacinella
σκιά, σκιᾶς, ἡ ombra
σκοπέω, ἐσκεπάμην guardo,
osservo, considero
σκοτεινός, σκοτεινή, σκο-
τεινὸν buio, oscuro, tene-
broso
σκότης, σκότου, ὁ buio, oscu-
rità, tenebre
Σκύθαι, Σκυθῶν, οἱ gli sciti
σός, σή, σόν tuo
σοφός, σοφή, σοφόν saggio,
sapiente, prudente, esperto
σπανίως raramente, di rado
Σπαρτιάτης, Σπαρτιάτου, ὁ
spartano
σπείρω semino
σπένδω libo, faccio una
libagione
σπέρμα, σπέρματος, τὸ seme
σπεύδω, ἔσπευσα m'affretto,
vo velocemente (a, verso)
σπήλαιον, σπηλαίου, τὸ spe-
lonca, caverna, grotta, antro
σπονδή, σπονδῆς, ἡ libagione
σπονδαί, σπονδῶν, αἱ trat-
tato di pace
σπονδῆν ποιέομαι fo una
libagione (+ *dat.* «a»)
σπουδή, σπουδῆς, ἡ fretta,
sollecitudine
στέλλω, ἔστειλα (*attivo e*
medio) ammaino (le vele)
στενάζω mi lamento, gemo

στενά, στενάν, τά (lo) stret-
to (di terra o di mare)
στενός, στενή, στενόν stretto
στέφανος, στεφάνου, ὁ co-
rona
στήθος, στήθους, τὸ petto
στήλη, στήλης, ἡ colonna
στιβάς, στιβάδος, ἡ giaciglio
(di foglie o di paglia)
στοᾶ, στοᾶς, ἡ portico
στόλος, στόλου, ὁ spedizione
(militare); esercito, flotta
στόμα, στόματος, τὸ bocca;
foce
στρατεύω, ἐστράτευσα (*at-
tivo o medio*) faccio guerra,
partecipo a una guerra
στρατηγός, στρατηγοῦ, ὁ co-
mandante, duce, generale
στρατιά, στρατιάς, ἡ eserci-
to, armata
στρατιώτης, στρατιώτου, ὁ
soldato
στρατός, στρατοῦ, ὁ esercito
στρογγύλος, στρογγύλη,
στρογγύλον tondo, rotondo
στρουθός, στρουθοῦ, ὁ struzzo
σύκον, σύκου, τὸ fico
συλλαμβάνω aiuto (+ *dat.*)
συλλέγω (*attivo e medio*) rac-
colgo
συλλυπέομαι mi condolgo
συμβάλλω, συνέβαλον mi
scontro, attacco battaglia,
comincio a combattere
σύμμαχος, συμμάχου, ὁ al-
leato
συμπίπτω, συνέπεσον mi
scontro (+ *dat.* «con»)
συμφορά, συμφορᾶς, ἡ sven-
tura, disgrazia
σύν (+ *dat.*) con, insieme con
συναγείρω, συνήγειρα radu-
no, raccolgo (*trans.*); (*nel*
medio, intrans.) mi raduno
συνέδριον, συνεδρίου, τὸ
assemblea
συνεχῶς continuamente
συφεός, συφεοῦ, ὁ porcile
σφαίρα, σφαίρας, ἡ palla
σφάττω σgozzo, uccido, sacri-
fico
σφόδρα molto
σχεδόν quasi
σχολάζω ho tempo (libero)
σχολή, σχολῆς, ἡ ozio, tem-
po libero, riposo
σῶζω, ἔσωσα salvo
σῶμα, σώματος, τὸ corpo
σῶος, σῶᾶ, σῶον salvo, sano

e salvo
σωτηρία, σωτηρίας, ἡ salvezza
σώφρων, σῶφρον assennato,
prudente, saggio
σωφρονέω sono saggio

T

τάλας, *f.* τάλαινα misero,
infelice, poverino
ταῦρος, ταύρου, ὁ toro
ταύτη in questo modo, così
ταχέως velocemente
τάχιστα velocissimamente
ὡς τάχιστα il più veloce-
mente possibile
ταχύς, ταχεῖα, ταχύ rapido,
veloce
...τε (*enclitico*) καί... e (A τε
καὶ B A e B)
τεῖχος, τείχους, τὸ muro
τέκνον, τέκνου, τὸ figlio, fi-
gliolo
τεκνοποιέομαι fo figlioli
τεκόντες, τεκόντων, οἱ geni-
tori
τελευταίος, τελευταία, τε-
λευταῖον ultimo, finale
τελευτάω, ἐτελεύτησα fini-
sco; finisco la vita, muoio
τέλος alla fine, infine
τέμενος, τεμένους, τὸ recin-
to sacro
τέρπομαι mi diverto, godo;
godo di, mi diletto di
(+ *dat.*), son contento di
(+ *participio*)
τέταρτος, τετάρτη, τέταρτον
quarto
τέτταρες, τέτταρα quattro
τέχνη, τέχνης, ἡ arte, abilità
tecnica
τῆδε qui, qua
τι qualche cosa, qualcosa
τί; che cosa?, cosa?, che?; per-
ché?
τίκτω genero
τίμα, ἐτίμησα onoro
τις (*enclitico*): (*pron. indef.*)
qualcuno, qualcosa; (*agg.*
indef.) un certo, qualche, un
(uno, una)
τίς; (*pron. interr.*) chi?; (*agg.*
interr.) quale?, che?
τλήμων, τλήμον, *gen.* τλήμο-
νος povero, misero, infelice
τοιούτος, τοιαύτη, τοιοῦτον
e τοιοῦτο tale
τοκεύς, τοκέως, ὁ genitore
τόλμα, τόλματος, ἡ coraggio
τολμάω oso, ardisco

τόπος, τόπου, ὁ luogo
τοσοῦτος, τοσαύτη, τοσοῦ-
τον e τοσοῦτο tanto gran-
de; (*nel plurale*) tanto gran-
di; tanti, tanto numerosi
τότε allora
τραγωδία, τραγωδίας, ἡ tra-
gedia
τράπεζα, τραπέζης, ἡ tavola
τραῦμα, τραύματος, τὸ ferita
τρεῖς, τρία tre
τρέπω, ἔτρεψα νόλγο, νόλτο;
(*medio*) μι νόλγο, μι νόλτο
τρέφω, ἔθρεψα nutro; allevo
τρέχω, ἔδραμον corro
τριακόσιοι, τριακόσιαι,
τριακόσια trecento
τριήρης, τριήρους, ἡ trirème
τρίς tre volte
 τρίτος, τρίτη, τρίτον terzo
τρόπος, τρόπου, ὁ modo,
maniera; carattere, indole
τροφή, τροφῆς, ἡ nutrimento
τύπτω batto, colpisco, percuoto
τυραννίς, τυραννίδος, ἡ ti-
rannide, governo assoluto
τύραννος, τυράννου, ὁ tiran-
no, sovrano assoluto
τυφλός, τυφλή, τυφλόν cieco
τύχη, τύχης, ἡ sorte, ventu-
ra, fortuna (buona o cattiva)

Υ

ὕβριζω son tracotante, agisco
con arroganza
ὕβρις, ὕβρεως, ἡ tracotanza,
arroganza, insolenza
ὕδρις, ὕδριδος, ἡ brocca,
secchio per l'acqua
ὕδωρ, ὕδατος, τὸ acqua
ὕλακτέω abbaio, latro
ὕλη, ὕλης, ἡ bosco; legna,
legname
ὕμετος, ὕμετέρᾳ, ὕμετε-
ρον vostro
ὕμνεω, ὕμνησα inneggio,
canto inni; celebro con inni
ὕπακούω ubbidisco (+ *gen.*)
ὕπαρχω sono (= εἰμι)
ὕπείκω cedo, m'arrendo,
soggiaccio (+ *dat.* «a»)
ὕπερ (+ *gen.*) su, sopra; per
(φοβοῦμαι ὕπ'ρ σοῦ, ho
paura per te)
ὕπέχω subisco, sopporto
ὕπηρετης, ὑπέρητος, ὁ aiu-
tante, inserviente, servitore
ὕπνος, ὕπνου, ὁ sonno
ὕπό (+ *dat.*) sotto (*stato in luo-*

go); (+ *acc.*) sotto (*moto a*
luogo); (+ *gen.*) sotto; da
(*agente*)
ὕπολαμβάνω interrompo
(uno che parla)
ὕς, ὕος, ὁ maiale, porco
ὕστερον τῆ ὕστεραῖα il giorno dopo
ὕστερον πῦν tardī, poi
ὕστερος, ὕστερά, ὕστερον
seguinte, successivo
ὕφαινω tesso

Φ

Φαίδακας, Φαίδακων, οἱ i feaci
φαίνομαι appaio, sembro
Φάληρον, Φαλήρου, τὸ il
Falero (*il vecchio porto*
d'Atene)
φάσιν(v) (*enclitica posposi-
tiva*) dicono
Φειδίς, Φειδίου, ὁ Fidia (*il*
grande scultore ateniese)
φέρω, ἤνεγκα ο ἤνεγκον
porto; (*di strade*) porto,
conduco
φεῖδ (*spesso seguito dal gen.*
di causa) ah!
φεύγω, ἔφυγον scappo, fug-
go
φεισιν(v) (*enclitica pospositi-
va*) dice
φθόγγος, φθόγγου, ὁ suono
φιλάνθρωπος, φιλάνθρωπον
amante (amico) degli uomi-
ni, umano, benevolo
φιλέω, ἐφίλησα amo
φίλη, φίλης, ἡ amica
φιλία, φιλίας, ἡ amicizia
φίλος, φίλης, φίλος caro; amico
φίλος, φίλου, ὁ amico
φίλτατος, φίλτατη, φίλτατον
carissimo
φλέγω brucio
φλυαρέω dico sciocchezze,
ciarlo, ciancio
φοβέομαι, *imperfetto* ἐφο-
βοῦμην temo, sono spaven-
tato, ho paura di
φοβρός, φοβερά, φοβερόν
pauroso, terribile
φόβος, φόβου, ὁ paura, timore
φορτία, φορτίων, τά merci,
carico
φράζω, ἔφρασα dico (a uno
d'una cosa), rivelo
φροντίζω, ἐφρόντισα mi pre-
occupo di, mi do pensiero di
φυγή, φυγῆς, ἡ fuga
φυλάττω, ἐφύλαξα custodi-
sco, guardo (*le pecore*)

φύλλον, φύλλον, τό foglia
 φύσις, φύσεως, ή natura
 φυτεύω pianto
 φωνή, φωνής, ή voce
 φώς, φωτός, τό luce

X

χαίρει, plurale χαίρετε salve!
 addio!
 χαίρω, έχαίρησα mi rallegrò,
 godo (+ part. «di»)
 χαίρειν κελεύω saluto,
 dico addio a
 χαλεπαίνω sono difficile,
 aspro, molesto, intrattabile
 χαλεπός, χαλεπή, χαλεπόν
 difficile
 χαμαί a terra, per terra
 χάριν ἔχω son grato
 χάσμα, χάσματος, τό aper-
 tura, voragine
 χειμών, χειμῶνος, ὁ tempe-
 sta; inverno
 χείρ, χειρός, ή mano
 χίλιοι, χίλια, χίλια mille

χορεύω ballo, danzo
 χορός, χοροῦ, ὁ danza; coro
 χόρτος, χόρτου, ὁ foraggio,
 fieno
 χράομαι, ἐχρησάμην uso, mi
 servo di (+ dat.)
 χρήματα, χρημάτων, τά
 beni, averi, ricchezze
 χρόνος, χρόνου, ὁ tempo
 χρῦσός, χρῦσοῦ, ὁ oro
 χωλός, χωλή, χωλόν zoppo
 χώμα, χώματος, τό molo
 χώρα, χώρας, ή terra, regione,
 contrada
 χωρίον, χωρίου, τό terra, re-
 gione, contrada

Ψ

ψέγω biasimo, rimprovero
 ψευδής, ψευδές falso
 ψευδή, ψευδῶν, τά bu-
 gie, menzogne
 ψόφος, ψόφου, ὁ rumore
 ψυχή, ψυχής, ή anima, spirito
 ψύχος, ψύχους, τό freddo

Ω

ὦ (interiezione che molte vol-
 te precede il vocativo) o (ma
 spesso non si traduce)
 ὦ Ζεῦ ο Zeus!
 ὠθίζομαι mi fo largo a
 spintoni
 ὦν, οὔσα, ὄν ch'è (participio
 d'είμι)
 ὠνέομαι compro
 ὠνια, ὠνίων, τά merci
 ὠρᾶ, ὠρᾶς, ή stagione; pri-
 mavera
 ὠραίος, ὠραία, ὠραίων ma-
 turo
 ὦς (avverbio) come; (con-
 giunzione) come; quando;
 che
 ὦς τάχιστα il più velocemen-
 te possibile
 ὡσπερ come, proprio nello
 stesso modo che
 ὡστε sicché, cosicché
 ὠφελέω, ὠφέλησα aiuto,
 giovo a (+ acc.)

VOCABOLARIO ITALIANO-GRECO

Gli equivalenti greci delle parole italiane registrate in questo vocabolario sono spesso solo approssimativi; per ulteriori informazioni (e in particolare per il genitivo dei sostantivi e l'aoristo dei verbi) potete consultare il vocabolario greco-italiano.

A

a (moto a luogo) εις (+ acc.),
 πρὸς (+ acc.)
 abbaiare ὑλακτέω
 abbandonare καταλείπω
 abbattersi (su) ἐμπίπτω,
 προσβάλλω
 abitante ἐνοικος
 abitare οἰκέω
 accingersi (a) ὀρμάω
 achèi Ἀχαιοί
 acqua ὕδωρ
 Acropolis (I') Ἀκρόπολις
 a fatica μόλις
 addolorare λυπέω
 afferrare λαμβάνομαι; κατα-
 λαμβάνω
 affliggere λυπέω
 affrettarsi σπεύδω
 Agamènnone Ἀγαμέμνων
 agitato: diventare a. (detto del
 mare) κυμαίνω
 ah! φεῦ
 aimè! οἶμοι
 aiutante ὑπηρέτης
 aiutare βοηθέω, ὠφελέω,
 συλλαμβάνω
 albero δένδρον
 alleato σύμμαχος
 allontanare ἀμύνω
 allontanarsi ἀναχωρέω,
 ἀπέρχομαι
 allora τότε
 almeno γε
 altare βωμός
 altro ἄλλος
 alzare αἴρω, ἐπαίρω alzarsi
 ἐπαίρω ἐμαυτόν alzati!
 ἀνάστηθι m'alzai ἀνέστην
 amare φιλέω, ἐράω
 amica φίλη
 amico (agg. e sost.) φίλος
 ammainare στέλλω, στέλ-
 λομαι
 ammiraglio ναύαρχος
 ammirare θαυμάζω
 anche και
 anche se καίπερ
 ancora (= di nuovo) αὐθις
 (= tuttora) ἔτι
 andare βαίνω, ἔρχομαι,
 βαδίζω, πορεύομαι vai! ἴθι
 andar verso προσχωρέω
 andar bene, male ecc. (una

cosa a uno) πράττω
 andare ιέναι (infinito)
 angolo: l'a. più riposto मुखός
 angustia ἀπορία
 animale ζῶον
 animo θῦμός
 anno ἔτος
 annunziare ἀγγέλλω
 abitante πρόγονος
 antro ἄντρον
 apparire φαίνομαι
 appena μόλις
 appoggiarsi ἐρείδομαι
 apprendere μανθάνω, γιγ-
 νώσκω
 araldo κήρυξ
 arare ἄροτροῦω
 aratro ἄροτρον
 aratura ἄροτος
 argento ἀργύριον
 Argo Ἄργος
 Arianna Ἀριάδνη
 arrabbiarsi ὀργίζομαι
 arrampicarsi (su) ἀναβαίνο
 attendersi εἶκω
 arrivare ἀφικνέομαι, παρα-
 γίγνομαι artivar per mare
 εἰσπλέω essere arrivato
 ἦκω (pres. con sign. di pass.)
 Artemisio (I') Ἀρτεμίσιον
 Asclèpio Ἀσκληπιός
 ascoltare ἀκούω
 Asia (Asia minore) Ἀσία
 aspettare μένω
 aspettarsi ἐλπίζω
 assediare πολιορκέω
 assennato σόφρων
 assente: essere a. (da) ἄπειμι
 a stento μόλις
 Atèna Ἀθηνᾶ, Παρθένος
 (= la dea vergine)
 Atene Ἀθῆναι ad A. (stato in
 luogo) Ἀθήνησι(v) in A. ἐν
 (ταῖς) Ἀθήναις ad A.
 (moto a luogo), verso A.
 Ἀθῆνᾶζε
 ateniese Ἀθηναῖος ateniensi
 (gli) Ἀθηναῖοι
 attaccato: star a. (a) ἔχομαι
 Attica Ἀττική
 attraversare διαβαίνω, διέρ-
 χομαι
 attraverso διά (+ gen.)
 aumentare ἀυξάνω

avanzare προχωρέω
 avere ἔχω aver fiducia (in)
 πιστεύω aver paura (di)
 φοβέομαι
 avvenire: avviene γίγνεται
 avventarsi (contro) ὀρμάω
 avvicinarsi (a) προσέρχομαι,
 προσχωρέω
 azzuffarsi μάχομαι

B

babbo, o (voc.) πάππα
 barbaro βάρβαρος
 bastone ῥάβδος, βακτηρία
 battaglia μάχη attaccar b.
 συμβάλλω
 battere κόπτω, τύπτω
 bello καλός piú b. καλλῖων
 molto b., bellissimo κάλ-
 λιστος
 belva θηρίον
 bene εὖ, καλῶς b.! εὖ γε e
 va bene! ἔστω (mi) par b.
 δοκεῖ (μοι) star b. καλῶς
 ἔχω
 benignamente εὐμενῶς
 Beozia Βοιωτία
 bere πίνω
 Bisanzio Βυζάντιον
 bisognare: bisogna δεῖ
 bocca (d'un porto) ἔκπλους
 bove βοῦς
 bravo! εὖ γε
 brillante λαμπρός
 brocca ὕδρια
 bruciare (transitivo) καίω;
 (intransitivo) καίομαι
 bugie ψευδή
 buio (sost.) σκότος (agg.)
 σκοτεινός
 buono ἀγαθός
 buttare βάλλω buttar giù
 καταβάλλω buttar fuori
 ἐκβάλλω

C

cacciare ἀπελαύνω cacciar
 fuori ἐξελαύνω
 cadavere νεκρός
 cadere πίπτω cade (detto del-
 la sera) γίγνεται cader
 fuori ἐκπίπτω cader giù
 καταπίπτω cadere in o su
 ἐμπίπτω

camerata ἑταῖρος
 camminare βαδίζω, βαίνω, πορεύομαι
 cammino ὁδός
 campo ἀγρός nel c. ἐν τῷ ἀγρῷ
 cane κύων
 capire ἐπίσταμαι
 capo (= testa) κεφαλή ἢ capi: usate il plurale di πῶτος
 capra αἶξ
 caro φίλος
 cargo ἀμαξία
 casa οἰκία, οἶκος a c. (stato in luogo) κατ'οἶκον, οἶκοι a c. (moto a luogo), verso c. οἴκαδε
 caso mai εἴ πως
 cattivo κακός
 cavallo ἵππος
 celebrare (una festa) ποιέω
 celebrare con inni ὑμένω
 cento ἑκατόν
 centro della città ἀγορά (propriamente, piazza centrale)
 cercare ζητέω cercare (di) πειράω, πειράομαι
 certamente δή, μάλιστα γέ, γέ che (= il quale, pron. rel.) ὅς, ὅσπερ (cong. dichiarativa) ὅτι (cong. consecutiva) ὥστε che (dopo un comparativo) ἢ
 ché γάρ
 che cosa? τί;
 che? (= che cosa?) τί;
 che? (- quale?) τίς; τί;
 chi? τίς;
 chiamare καλέω chiamar dentro εἰσκαλέω chiamar fuori ἐκκαλέω chiamato... (= di nome...) ὀνόματι...
 chiasso θόρυβος
 chiedere αἰτέω
 cianciare φλυαρέω
 ciarlare φλυαρέω
 cibo σίτος
 Ciclope Κύκλωψ
 cieco τυφλός
 cielo οὐρανός
 cima: la c. di: usate ἄκρος (v. questa voce nel vocabolario greco-italiano)
 Cimone Κίμων
 cinque πέντε
 Cipro Κύπρος
 Circe Κίρκη
 Cirène Κυρήνη
 città ἄστυ, πόλις
 cittadino πολίτης, ἄστικός
 clava ῥόπαλον

Cnosso Κνωσός
 codesto οὗτος
 collina ὄρος
 colpevole αἴτιος
 coltello μάχαιρα
 coltivare γεωργέω
 comandante (d'una nave) ναύκληρος (nell'esercito) στρατηγός
 comandare κελεύω
 combattere μάχομαι combattere per mare ναυμαχέω
 come ὡς, ὅπως, ὥσπερ come? πῶς; come stai? πῶς ἔχεις;
 commerciare ἐμπορίαν ποιεῖομαι
 compagno ἑταῖρος
 compiere ἐργάζομαι con μετά (+ gen.)
 condurre ἄγω, ἡγέομαι condur dentro εἰσάγω, εἰσηγέομαι condur fuori ἐξάγω
 considerare σκοπέω
 contadino (coltivatore diretto) αὐτουργός
 contro ἐπί (+ acc.), πρὸς (+ acc.)
 conversare (con) διαλέγομαι
 convincere πείθω
 coraggio ἀρετή
 coraggiosamente ἀνδρείως
 coraggioso ἀνδρεῖος
 Corinto Κόρινθος
 coro χορός
 correre τρέχω correr verso προστρέχω
 corretto ὀρθός
 cosa: per render l'it. cose accompagnate da un agg., usate il neutro plur. dell'agg.: cose terribili δεινά
 così οὕτω(ς) c. grande τοσοῦτος
 costringere ἀναγκάζω
 Creta Κρήτη
 crucciarsi λυπέομαι
 curare ἰατρεύω
 custodire φυλάττω
 D
 da ἀπό (+ gen.); (= fuori di) ἐκ (+ gen.)
 danneggiare βλάπτω
 danza χορός
 dappertutto πανταχοῦ
 dapprima πρῶτον, τὸ πρῶτον
 dare παρέχω
 davanti a πρό (+ gen.)
 dea θεός

decidere: io decido (di) δοκεῖ μοι
 decimo δέκατος
 degno ἄξιος
 denaro ἀργύριον
 desiderare βούλομαι, ἐθέλω
 destinato: esser d. (a) μέλλω
 destra: la (mano) d. δεξιὰ di d., che si trova a d. δεξιός
 di (dopo un comparativo) ἢ di dove?, donde? πόθεν; di nuovo αὐθις
 Diceòpoli Δικαιοπόλις
 dieci δέκα
 dietro: da d. ἐκ τοῦ ὀπισθεν d. a ὀπισθεν (+ gen.)
 difendersi (da) ἀμύνομαι
 difficile χαλεπός
 difficoltà: grave d. ἀπορίᾳ essere in grave d. ἀπορέω
 dimenticare λανθάνομαι
 dimora οἰκία, οἶκος
 dio θεός
 Dioniso Διόνυσος
 dire λέγω; εἰπεῖν (inf.) dice φησι(v) dicono φάσι(v) disse εἶπον disse ἔφη dissero ἔφασαν, εἶπον di! εἰπέ dire (a uno di fare una cosa) κελεύω dire addio (a) χαίρειν κελεύω
 direzione: in tutte le direzioni πανταχόσε in molte d. πολλαχόσε
 dirimpetto: che si trova d. ἐναντίος
 diritto ὀρθός
 disposto: esser d. ἐθέλω
 distruggere ἀπόλλυμι, διαφθείρω
 diventare γίνομαι è diventato γέγονε
 divertirsi τέρπομαι
 domandare ἐρωτάω
 domani αὐριον
 donde? πόθεν;
 donna γυνή
 dopo μετά (+ acc.)
 dormire καθεύδω
 dove ὅπου dove? ποῦ; d. mai? ποῦ γῆς; dove? (= verso d.?) ποῖ; di d.?, donde? πόθεν;
 dramma (moneta) δραχμή
 due δύο
 duecento διακόσιοι
 dunque οὖν
 durante: si rende coll'acc. (di durata)

E
 e καί, δέ e non οὐδέ
 è ἔστι(v)
 eccellenza ἀρετή
 ecco ἰδοῦ
 effettivamente δὴ
 Εἰσήτε Εἰσήλης
 Egeo (re d'Atene, padre di Teseo) Αἰγεύς
 Egèo, mar Αἰγαῖος πόντος
 Egitto Αἴγυπτος egizi (gli) Αἰγύπτιοι
 egli: ed e. ὁ δέ
 Ellade (l') Ἑλλάς
 Ellespònto (l') Ἑλλησπόντος
 entrare εἰσβαίνο, εἰσερχομαι, ἐμβαίνο (indicativo) εἰσεῖναι (infinito) entra! εἴσελθε
 Eolo Αἰόλος
 Epidaurò Ἐπίδαυρος
 Eschilo Αἰσχύλος
 esercito στρατός, στρατιά, στόλος
 esitare ὀκνεῶ
 essere: che è ὄν esser dentro ἔνεμι esserci πάρειμι
 Etna, monte Αἰτναῖον ὄρος
 Eubea (l') Εὐβοία
 Euriloco Εὐρύλοχος
 Eurimedonte Εὐρυμέδων
 F
 facile ῥάδιος
 Falèro (il) Φάληρον
 falso ψευδής
 fame λιμός
 fare ποιέω, πράττω
 fare schiavo δουλόω, δουλόομαι
 fatica πόνος
 feroce ἄγριος
 festa (popolare) ἑορτή, πανήγυρις
 festa: far f. ἑορτήν ἄγω (ποιέω), κομιάζω
 fidarsi di πιστεῶ
 Fidia Φειδίας
 figlia θυγάτηρ
 Filippo Φίλιππος
 finché ἕως
 fine: alla f. τέλος
 finire τελευτάω
 fiume ποταμός
 flotta ναυτικόν, στόλος
 folla ὄμιλος
 fonte κρήνη
 fornire παρέχω
 forte ισχυρός
 fortuna (buona o cattiva) τύχη

fratello ἀδελφός
 fretta σπουδή
 fuga φυγή
 fuggire φεύγω
 fuoco πῦρ
 fuori di ἐκ (+ gen.): f. del campo ἐκ τοῦ ἀγροῦ

G

gara ἀγών
 generale στρατηγός
 genitori τεκόντες, τοκῆς
 già ἤδη
 giacere κείμαι
 giardino κήπος
 gigante γίγας
 giorno ἡμέρᾱ il g. avanti τῇ προτεραίᾱ il g. dopo τῇ ὑστεραίᾱ ogni g. καθ' ἡμέραν
 giovare (a) ὠφελέω
 giovinetto νεανίας
 giù per κατά (+ acc.)
 grande μέγας molto g., grandissimo μέγιστος più g. μείζων così g. τοσοῦτος
 grandemente (= molto) μέγα
 grandissimo πλείστος
 grano σίτος
 Grecia (la) Ἑλλάς
 greco Ἑλλην greci (i) Ἑλληνες
 gregge μῆλα
 guardare θεάομαι, βλέπω, σκοπέω, θεωρέω (le pecore) φυλάττω
 guarire ἰατρεύω
 guerra πόλεμος far g. στρατεῦω
 guidare ἄγω, ἡγέομαι

I

il quale ὅς, ὅσπερ
 imbarcarsi εἰς ναῦν εἰσβαίνο
 immobile ἀκίνητος
 imparare μαθητῶν
 impedire ἐμποδίζω
 impossibile ἀδύνατος
 impresa ἔργον
 in (stato in luogo) ἐν (+ dat.) (moto a luogo) εἰς (+ acc.)
 in qualche luogo που
 incendiare καίω
 indugiare ὀκνεῶ
 infatti γάρ
 ingresso εἴσδοδος
 ineggiare ὑμένω
 inseguire διώκω
 insieme ἅμα
 intanto ἐν τούτῳ

intendere (far qualcosa) ἐν νόῳ ἔχω, μέλλω
 intero: tutt'i. ἅπας
 intorno a περί (+ acc.)
 inverno χειμῶν
 io ἐγώ
 iōni (gli) Ἴωνες
 Iōnia (la) Ἴωνιά
 isola νῆσος

L

la (particella pronominale, compl. ogg.) αὐτήν
 là (stato in luogo) ἐκεῖ, ἐνταῦθα (moto a luogo) ἐκεῖσε
 labirinto λαβύρινθος
 lamentarsi στενάζω
 lasciare λείπω l. indietro καταλείπω lasciar cadere καταβάλλω
 lavorare ἐργάζομαι, πονέω
 lavoro ἔργον, πόνος
 le αὐτάς
 lei αὐτήν
 lentamente βραδέως
 leone λέων
 Leòtida Λεωνίδης
 lepre λαγώς
 levari ἐπαίρω ἐμαντόν
 lì (stato in luogo) ἐκεῖ, ἐνταῦθα (moto a luogo) ἐκεῖσε
 lì αὐτούς (masch.), αὐτά (neutro)
 libagione σπονδή
 liberare ἐλευθερόω
 libero ἐλευθερος
 libertà ἐλευθερία
 lino λίνον
 lo (particella pronominale, compl. ogg.): αὐτόν (masch.), αὐτό (neutro)
 loro (complemento oggetto) αὐτούς (masch.), αὐτάς (femm.), αὐτά (neutro)
 lotta ἀγών
 lui (soggetto): e l. ὁ δέ (compl. ogg.) αὐτόν
 luminoso λαμπρός
 l'un l'altro ἀλλήλους
 lungo μακρός
 luogo: in qualche l. που da qualche l. ποθεν verso qualche l. ποι
 lupro λύκος
 M
 ma ἀλλά, δέ
 madre μήτηρ

mai (= qualche volta) ποτε
 malato: esser m. νοσῶ
 maledetto κατάρατος
 mandare πέμπω mandar via
 ἀποπέμπω mandar contro
 ἐπιπέμπω mandar fuori
 ἐκπέμπω
 mangiare ἐσθίω; δειπνέω
 (= pasteggiare, pranzare)
 mano χεῖρ
 mantello πέπλος
 marciare πορεύομαι
 mare θάλαττα per m. κατά
 θάλατταν
 marinaio ναύτης
 marito ἀνὴρ
 marza ρόπαλον
 me ἐμέ, me me stessa ἐμαυτὴν
 me stesso ἐμαυτὸν
 medico ἰατρός
 Melitta Μέλιττα
 Menfi Μέμφις
 meno (= meno numerosi):
 usate il plurale d'ἐλάττων
 mente νοῦς avere in m. ἐν νῷ
 ἔχω
 mentre ἐν ᾧ
 meravigliarsi θαυμάζω
 mercante ἔμπορος
 merci ὄνια
 messaggero ἄγγελος
 mezzo: la parte di m.: usate
 μέσος (v. questa voce nel
 vocabolario greco-italiano)
 mi με
 Micale Μυκάλη
 migliore ἀμείνων il m.
 ἄριστος
 Minosse Μίνως
 Minotauro Μινώταυρος
 mio ἐμός
 Mirrina Μυρρίνη
 misero τλήμων
 modo: in qualche m. πως in
 questo m. ταύτη
 moglie γυνή
 moltissimo μάλιστα moltissi-
 mi: usate il plur. di πλεῖστοι
 molto πολὺς, μάλα molti
 πολλοί molte volte πολλά-
 κκις
 momento: il m. giusto καιρός
 al m. giusto εἰς καιρὸν pro-
 prio in quel momento
 ἐνταῦθα δὴ
 monte ὄρος
 monumento μνήμα
 morire ἀποθνήσκω, τελευτάω
 morte θάνατος
 mostrare δηλώω

movimento: mettere in m.
 ὀρμάω
 mulo ἡμίονος
 muoversi ὀρμάομαι
 muro τεῖχος
 N
 naturalmente εἰκότως, δὴ
 nave ναῦς n. da carico ὀγκῶς
 dirigersi in n. contro
 ἐπιπλέω
 navigare πλέω navigar lungo
 (o presso) παραπλέω navi-
 gar verso προσπλέω
 né οὐδέ né... né... οὐ-
 τε... οὔτε...
 necessario: è n. che... δεῖ...
 nello stesso tempo ἅμα
 nemico (agg.) πολέμιος (i)
 nemici πολέμιοι
 nero μέλας
 nessuno οὐδεῖς; μηδεῖς in
 nessun luogo οὐδαμοῦ
 nient' affatto ἤκιστα γε
 Nilo (il) Νεῖλος
 ninfa νύμφη
 noi ἡμεῖς, ἡμᾶς, ἡμῶν, ἡμῖν
 nome ὄνομα di n.... ὄνό-
 ματι...
 non οὐ (οὐκ, οὐχ) (davanti
 agl'imper.) μή e non οὐδέ
 non solo... ma anche... οὐ
 μόνον... ἀλλὰ καί... non...
 ριῦ οὐκέτι; (davanti agl'
 imperativi) μηκέτι
 nondimeno ὅμως
 nonno πάππος
 nono ἕνατος
 nostro ἡμέτερος
 notte νύξ
 nove ἐννέα
 nulla οὐδέν; μηδέν per n.
 ἤκιστα γε
 numero πλῆθος
 O
 o (= oppure) ἢ ο... ο... ἢ... ἢ...
 obolo ὀβολός
 occhio ὀφθαλμός
 Odisseo Ὀδυσσεύς
 offrire παρέχω
 ogni πᾶς, ἅπας o. giorno
 καθ' ἡμέραν
 onda κύμα
 onorare τιμάω
 oplita ὀπλίτης
 ora (avn.) νῦν, ἤδη
 ordine κόσμος in o. κόσμῳ
 oscuro σκοτεινός
 osservare σκοπέω

oltre ἄσκός
 ottavo ὄγδοος
 ottimo ἄριστος
 otto ὀκτώ
 ovile αὐλιον
 onvnia! ἄγε, ἴθι δὴ

P
 pace εἰρήνη
 padre πατήρ
 padrone δεσπότης
 parere: (mi) par bene δοκεῖ
 μοι a quanto pare ὡς δοκεῖ
 parlare λέγω, λαλέω
 parola λόγος, ῥήμα
 parte μέρος da una p. ... dal-
 l'altra... μέν... δέ...
 Partenone (il) Παρθενών
 partire ἀπέρχομαι
 patire πάσχω
 patria πατρίς in p. (compl. di
 moto a luogo) οἰκάδε
 pauroso φοβερός
 pecora πρόβατον
 peggiorare κακῶν il p. κάκιστος
 Peloponneso (il) Πελοπόν-
 νησος
 pensiero: darsi p. di φροντίζω
 perlo πέπλος
 per ὑπέρ (di tempo) εἰς
 perché? διὰ τί, τί;
 pericolo κίνδυνος
 permesso: è p. ἔξεστι(v)
 persiani (i) Πέρσαι
 persiano Περσικός
 persuadere πείθω
 piangere δακρῶ
 piazza ἀγορά p. del mercato
 ἀγορά
 picchiare (a un uscio) κόπτω
 piccolo μικρός, ὀλίγος ριῦ p.
 μικρότερος, ἐλάττων il ριῦ
 p., piccolissimo μικρό-
 τatos, ὀλίγιστος
 piede πούς (che va) a piedi
 πεζός
 pietra λίθος di p. λίθινος
 rigro ἄργος, ῥάθυμος
 riombare (su) ἐμπύπτω
 piramide πυραμῖς
 Pirèo (il) Πειραιεύς
 ριῦ μάλλον, πλείων o πλέων
 ριῦ che (di) μάλλον ἢ
 pochi: usate il plur. d'ὀλίγους
 pochissimi: usate il plur.
 d'ὀλίγιστους
 podere κτήρος
 poeta ποιητής
 poi εἰπειτα, ἐνταῦθα (δὴ)
 ponte γέφυρα

Ponto Eussino Πόντος
 popolo δῆμος
 porcile συφεός
 porta πύλαι
 portare ἄγω, κομίζω, φέρω
 (detto di strade) φέρω por-
 tar dentro εἰσάγω, εἰσφέρω
 portar fuori ἐκφέρω
 portico στοά
 porto λιμὴν
 Posidone Ποσειδῶν
 possibile δυνατός è p. ἔξεστι(v)
 potere δύναμαι
 rovero (= misero, infelice)
 τλήμων
 pranzo δεῖπνον
 precipitare καταπίπτω
 pregare εὐχομαι
 prendere λαμβάνω, αἰρέω
 preoccuparsi (di) φροντίζω
 preparare παρασκευάζω pre-
 pararsi παρασκευάζομαι
 presente: esser p. (a) πάρεμι
 presso πρὸς (+ dat.)
 presto δι' ὀλίγου
 prigione δεσμωτήριον
 prima di πρό (+ gen.)
 primo πρώτος in un p. tempo
 πρώτον, τὸ πρώτον
 principio ἀρχή
 processione πομπή
 promontorio ἀκτὴ
 pronto ἔτοιμος
 proprio ἴλεως
 provare (= sentire) πάσχω
 provare (a) πειράω, πειρά-
 ομαι
 punire κολάζω

Q
 qua δεῦρο, ἐνθάδε, ἐνταῦθα,
 τῆδε esser qui πάρεμι
 qualche tis, ti in q. modo πως
 q. volta ποσῶς
 qualcuno, qualcosa τις, τι
 qualcosa di male κακόν τι
 quale? τίς, τί;
 quando ἐπεὶ, ὅτε, ὡς quando?
 τότε;
 quanto πόσος quanti: usate il
 plur. di πόσους
 quarto τέταρτος
 quattro τέτταρες
 quello ἐκεῖνος
 questo ὅδε, οὗτος
 qui δεῦρο, ἐνθάδε, ἐνταῦθα,
 τῆδε
 quinto πέμπτος

R
 raccontare ἐξηγήομαι
 radunare συναγείρω
 ragazza κόρη, παρθένος, παῖς
 ragazzo παῖς
 rallegrarsi χαίρω
 rapido ταχύς
 re βασιλεὺς
 recinto sacro τέμενος
 regnare βασιλεύω
 remare ἐρέσσω
 rematore ἐρέτης
 resistere (a) ἀντέχω
 restare μένω
 ricevere δέχομαι
 ricompensa μισθός
 riempire πληρῶ
 rifiutare (di fare una cosa) οὐκ
 ἐθέλω
 rispondere ἀποκρίνομαι
 ritirarsi ἀναχωρέω
 riunirsi συνέρχομαι
 rivelare φράζω, ἀποκαλύπτω
 rivoltarsi ἀφίσταμαι
 rovina: mandare in r. ἀπόλ-
 λῶμι
 rumore θόρυβος

S
 sacerdote ἱερεὺς
 saggio σοφός, σάφρων
 Salamina Σαλαμίς
 saldo βέβαιος
 salire ἀναβαίνω
 salpiccio ἄλλαντοπώλης
 salutare χαίρειν κελεύω
 salvare σφάζω
 salve! χαίρε
 Samo Σάμος
 Santia Ξανθία
 sapere ἐπίσταμαι venire a s.
 γινώσκω
 sbarcare ἐκβαίνω ἐκ τῆς
 νέως
 scagliare βάλλω
 scagliarsi (contro) ὀρμάω
 scappare φεύγω scappar via
 ἐκφεύγω
 scendere καταβαίνω
 schiavo δοῦλος
 sciocchezza: dire sciocchezza
 φλυαρέω
 sciogliere λῶω
 Scizia (la) Σκυθία
 sconfiggere νικάω
 scontrarsi (con) συμπίπτω
 scorrer dentro εἰσρέω
 scrivere γράφω
 sdrnato: stare s. κατάκειμαι

se ei se mai, se per caso εἰ πως
 se non εἰ μὴ
 sé stessa ἐαυτὴν
 sé stesso: ἐαυτὸν (masch.)
 ἐαυτό (neuro)
 sebbene καίπερ
 secondo δεύτερος
 sedere: far s. καθίζω sedersi
 καθίζω, καθίζομαι
 seguire ἔπομαι
 sei ἕξ
 selvatico ἄγριος
 sembrare φαίνομαι
 seme σπέρμα
 seminare σπείρω
 sempre ἀεί
 sentiero ἀτραπός
 sentire ἀκούω
 sera ἑσπέρᾱ
 Serse Ξέρξης
 servitori θεράποντες
 sesto ἕκτος
 sette ἑπτὰ
 settimo ἕβδομος
 Sfinge (la) Σφίγξ
 sfuggire ἀποφεύγω
 sia: e sia!, sia pure! ἔστω
 sia... sia... καί... καί...; ...τε
 καί...
 sicché ὥστε
 Sicilia Σικελία
 sii! ἴσθι
 Simonide Σιμωνίδης
 sinistra: la (mano) s. ἄριστερά
 smettere (di) παύομαι smet-
 ti! παύε fare smettere παύω
 soldato στρατιώτης
 sole ἥλιος
 sollecitudine σπουδή
 sollevare αἶρω, ἐπαίρω
 solo (aggettivo) μόνος (avver-
 bio) μόνον
 sono εἰμι
 sopra: v. su
 soprattutto μάλιστα
 sorgente κρήνη
 sorpresa: coglier di s. κατα-
 λαμβάνω
 sorte τύχη
 sotto ὑπό (+ dat.)
 spada ξίφος
 spartani (gli) Λακεδαιμόνιοι
 spartano Σπαρτιάτης
 spaventato: essere s. φοβέομαι
 spaventosamente δεινῶς
 specialmente: e s., eom' anche
 s. καὶ δὴ καὶ
 spedizione (militare) στόλος
 sperare ἐλπίζω
 spesso πολλάκις

spiegare ἐξηγήομαι
 spingere ἐλαύνω spinger den-
 tro εἰσελαύνω
 spintone: farsi largo a spintoni
 ὠθίζομαι
 spirito θῦμός
 stagno κασσίτερος
 stanco: essere s. κάμνω
 stare per (far qualcosa) μέλλω
 stare: stetti ἔστην
 statua εἰκὼν
 stesso αὐτός
 storia λόγος, μῦθος
 strada ὁδός
 straniero ξένος
 stretto (agg.) στενός (sost.)
 στενά
 stupirsi θαυμάζω
 su, sopra ἐπί (+ dat. [stato in
 luogo]; + acc. [moto a luo-
 go]) πρὸς (+ acc. [moto a
 luogo]) ἀνά (+ acc. [moto
 a luogo])
 subito εὐθύς
 svegliare ἐγειρώ
 svelto: alla svelta ταχέως
 sventura συμφορά

T
 tacere σιγάω
 tanti: usate il plur. δι τοσοῦτος
 tardi: più t. ὕστερον
 te stesso: di te s. σεαυτοῦ
 teatro θεᾶτρον
 temere φοβέομαι
 Temistocle Θεμιστοκλῆς
 tempesta χειμών
 tempio ἱερόν
 tempo χρόνος il t. opportuno
 καιρός
 tenere ἔχω
 tenersi stretto (a) ἔχομαι
 Termopile (le) Θερμοπύλαι
 terra γῆ per t. κατά γῆν
 terribile δεινός cose terribili
 δεινά
 terribilmente δεινῶς
 terzo τρίτος
 Teseo Θησεύς

testa κεφαλή
 timoniere κυβερνήτης
 tirare ἔλκω tirar fuori ἐξαιρέω
 tonante: il T. (= Dioniso) Βρό-
 μιος
 tondo στρογγύλος
 tornare ἐπανιέναι (inf.) t. in-
 dietro ἐπανέρχομαι; ἐπαν-
 ιέναι (inf.) torna indietro!
 ἐπάνελθε t. a casa νοστέω
 tra, fra ἐν (+ dat.); ἐν μέσῳ
 (+ gen.)
 tragedia τραγωδία
 tranquillo: star t. ἡσυχάζω
 trasportar di là διαβιβάζω
 trattato di pace σπονδαί
 tre τρεῖς
 trecento τριακόσιοι
 trirème τριήρης
 triste: esser t. λυπέομαι
 Troia Τροία
 trovare εὐρίσκω
 tu σύ
 tuo σός
 tutto (nel plur., tutti) πᾶς,
 ἅπας t. quanto, tutt'intero
 ἅπας (= tutte le cose, ogni
 cosa) πάντα

U
 ubbidire πείθομαι
 ubriaco: essere u. μεθύω
 uccidere ἀποκτείνω uccise
 ἀπέκτονε
 un (uno), una, art. indetermina-
 tivo: perlopiù non si tra-
 duce, ma a volte si può ren-
 dere coll'agg. indef. τις, τι
 un altro ἄλλος
 un certo τις, τι
 uno, uno solo, numerale εἷς
 uomo (= essere umano) ἄν-
 θρωπος (= maschio) ἀνήρ
 urlare βοάω
 urlò βοή
 usare χράομαι
 uscìo θύρᾳ
 uscire (da) ἐκβαίνω, ἐξέρ-
 χομαι uscendo ἐξελθὼν
 una βότρυες

V
 valore ἀρετή
 vecchio (agg.) γεραῖός (sost.)
 γέρων
 vedere ὁράω, θεάομαι,
 θεωρέω, βλέπω
 vela: le vele ἱστία
 veloce ταχύς
 velocemente ταχέως molto v.,
 velocissimamente τάχιστα
 il più v. possibile ὡς τά-
 χιστα
 venire ἔρχομαι vieni! ἐλθέ v.
 avanti προ-χωρέω
 vènti εἴκοσι(v)
 vento ἄνεμος
 veramente τῶ ὄντι
 vergarάβδος
 vergine παρθένος
 verità ἀληθῆ
 vero ἀληθῆς
 verso πρὸς (+ acc.)
 veste πέπλος
 vetta: v. cima
 viaggiare πορεύομαι
 viaggio ὁδός
 vicinanza: trovarsi nelle vici-
 nanze di ἐπίκειμαι
 vicino a ἐγγύς (+ gen.), πρὸς
 (+ dat.)
 vieni! ἐλθέ
 vincere νικάω
 vino οἶνος
 virtù ἀρετή
 vita βίος
 vitello μόσχος
 vittima sacrificale ἱερεῖον
 vittoria νίκη la V. Νίκη
 voce: ad alta v. μέγα
 voi ὑμεῖς
 volere βούλομαι
 volgere τρέπω volgersi τρέ-
 πομαι
 vostro ὑμέτερος

Z
 Zeus Ζεὺς ο Ζ. ὦ Ζεῦ
 zitto: star z. σιγάω